

# ALMANACCO DELLA DONNA ITALIANA



1 9 3 4

bemporad

ARTICOLI SPECIALI  
 DI  
**COTONE, LINO & SETA**  
 PER LAVORI FEMMINILI



COTONI DA RICAMO . . D·M·C, COTONI PERLÉ . . . . D·M·C  
 COTONI PER CUCIRE . . D·M·C, COTONI PER CALZE . . D·M·C  
 COTONI PER RAMMENDARE D·M·C, CORDONETTI . . . . D·M·C  
 SETA DA RICAMO . . . . D·M·C, FILATI DI LINO . . . . D·M·C  
 RAYON QUAL. SPEC. . D·M·C, SPIGHETTE . . . . D·M·C

PUBBLICAZIONI PER LAVORI FEMMINILI

**DOLLFUS-MIEG & C<sup>IE</sup>, SOC. AN.**  
**MULHOUSE - BELFORT - PARIS**

I filati e le spighette della marca D·M·C, come le pubblicazioni, si acquistano in tutti i negozi di mercerie e di articoli per lavori femminili.

**ALMANACCO**  
DELLA  
**DONNA ITALIANA**

# ALMANACCO

DELLA

# DONNA ITALIANA

1934 - XII

ANNO XV



FIRENZE - R. BEMPORAD & F.<sup>o</sup> - EDITORI

---

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

*Copyright by R. Bemporad & F.<sup>o</sup> - Firenze*

---

---

---

*La pubblicità dei prodotti chimico-farmaceutici, inserita nel presente volume, è autorizzata con Decreto N.º 47581 del Prefetto di Firenze, a norma dell'art. 16 del R. D. 23 giugno 1927, N.º 1070.*

---

---

# INDICE

---

Generalità del Calendario. <i>Pag.</i>	1	Virginia Agnelli . . . . . <i>Pag.</i>	36
Principio delle Stagioni astronomiche . . . . .	ivi	L'origine letteraria di una moda (William Morris e le donne preraffaellite) (A. GALIMBERTI). . . . .	39
Fasi astronomiche della Luna. . . . .	2	Ceramiche italiane e abilità femminili (G. PAZZI) . . . . .	51
Entrata del Sole nei Segni dello Zodiaco. . . . .	3	Teatri all'aperto - Cinema sonoro - Radio - Grammofono nella vita musicale odierna (A. BONAVENTURA) . . . . .	63
Eclissi . . . . .	ivi	Le nostre artiste del Cinema (R. ORLANDO) . . . . .	83
Computo ecclesiastico . . . . .	ivi	L'arte di parlare — leggere — recitare (O. MAZZONI) . . . . .	105
Feste mobili e altre feste . . . . .	ivi	La donna italiana e le nostre colonie (M. ASTUTO). . . . .	115
Quattro tempora . . . . .	ivi		
Feste patriottiche e civili, Anniversari e ricorrenze storiche. . . . .	5		
<b>CALENDARIO PER L'ANNO 1934 . . . . .</b>			
	6		
Calendario mensile e dodici riproduzioni di opere d'arte femminili: «La donna vista dalle artiste d'oggi»:			
Gennaio . . . . .	ivi	<b>RASSEGNA LETTERARIA .</b>	<b>135</b>
Febbraio . . . . .	8	I. Scrittrici d'Italia (D. BANFI MALAGUZZI) . . . . .	ivi
Marzo . . . . .	10	II. Scrittrici francesi (J. LE-NOIR). . . . .	165
Aprile . . . . .	12	III. Scrittrici di lingua inglese (A. GALIMBERTI) . . . . .	173
Maggio . . . . .	14	IV. Scrittrici di lingua tedesca (E. SOLA) . . . . .	183
Giugno . . . . .	16	I libri, i ragazzi e i loro amici (W. PADOVANO) . . . . .	191
Luglio . . . . .	18	Al monte o al mare? . . . . .	206
Agosto . . . . .	20	Rassegna artistica femminile (I. CATTANEO VIGEVANI) . . . . .	207
Settembre. . . . .	22	Rassegna dell'eleganza femminile (GIACOMINA) . . . . .	231
Ottobre . . . . .	24	Rassegna sportiva femminile (DIANA) . . . . .	249
Novembre . . . . .	26		
Dicembre . . . . .	28		
<b>MEDAGLIONI DI DONNE</b>			
<b>ILLUSTRI VIVENTI . . . . .</b>			
	30		
Irene di Targiani Giunti. . . . .	ivi		
Maddalena Trivulzio . . . . .	33		

# INDICE

---

Generalità del Calendario. <i>Pag.</i>	1	Virginia Agnelli . . . . . <i>Pag.</i>	36
Principio delle Stagioni astronomiche . . . . .	ivi	L'origine letteraria di una moda (William Morris e le donne preraffaellite) (A. GALIMBERTI). . . . .	39
Fasi astronomiche della Luna. . . . .	2	Ceramiche italiane e abilità femminili (G. PAZZI) . . . . .	51
Entrata del Sole nei Segni dello Zodiaco. . . . .	3	Teatri all'aperto - Cinema sonoro - Radio - Grammofono nella vita musicale odierna (A. BONAVENTURA) . . . . .	63
Eclissi . . . . .	ivi	Le nostre artiste del Cinema (R. ORLANDO) . . . . .	83
Computo ecclesiastico . . . . .	ivi	L'arte di parlare — leggere — recitare (O. MAZZONI) . . . . .	105
Feste mobili e altre feste . . . . .	ivi	La donna italiana e le nostre colonie (M. ASTUTO). . . . .	115
Quattro tempora . . . . .	ivi		
Feste patriottiche e civili, Anniversari e ricorrenze storiche. . . . .	5		
<b>CALENDARIO PER L'ANNO 1934 . . . . .</b>			
	6		
Calendario mensile e dodici riproduzioni di opere d'arte femminili: «La donna vista dalle artiste d'oggi»:			
Gennaio . . . . .	ivi	<b>RASSEGNA LETTERARIA . . . . .</b>	135
Febbraio . . . . .	8	I. Scrittrici d'Italia (D. BANFI MALAGUZZI) . . . . .	ivi
Marzo . . . . .	10	II. Scrittrici francesi (J. LE NOIR). . . . .	165
Aprile . . . . .	12	III. Scrittrici di lingua inglese (A. GALIMBERTI) . . . . .	173
Maggio . . . . .	14	IV. Scrittrici di lingua tedesca (E. SOLA) . . . . .	183
Giugno . . . . .	16	I libri, i ragazzi e i loro amici (W. PADOVANO) . . . . .	191
Luglio . . . . .	18	Al monte o al mare? . . . . .	206
Agosto . . . . .	20	Rassegna artistica femminile (I. CATTANEO VIGEVANI) . . . . .	207
Settembre. . . . .	22	Rassegna dell'eleganza femminile (GIACOMINA) . . . . .	231
Ottobre . . . . .	24	Rassegna sportiva femminile (DIANA) . . . . .	249
Novembre . . . . .	26		
Dicembre . . . . .	28		
<b>MEDAGLIONI DI DONNE</b>			
ILLUSTRI VIVENTI . . . . . 30			
Irene di Targiani Giunti. . . . .	ivi		
Maddalena Trivulzio . . . . .	33		

CENTENARI DELL' ANNATA	265	L'opera assistenziale della donna in Regime fascista (PAOLA BE- NEDETTINI ALFERAZZI) . Pag.	309
Centenari musicali (A. B.). Pag.	ivi	Fiduciarie dei fasci femminili.	330
Centenari artistici (IRENE CAT- TANEO VIGEVANI) . . . . .	273	Società femminili italiane. . .	333
Centenari di donne illustri (D. ZUANELLI) . . . . .	283	Seta, rayon, gemme e profumi (L. A. STATISTICA) . . . . .	355
Attività intellettuale femminile. (D. B. M.) . . . . .	299	Rubrica di vita pratica (S. DA- MIANO). . . . .	363
		Necrologio . . . . .	380

## INDICE DELLE INSERZIONI

Libreria Bemporad . . . . .	Pag. VII	« Augustea » . . . . .	Pag 229
Scioppo Pagliano . . . . .	VIII	Mostra Nazionale della Moda . .	230
Arcobaleno . . . . .	IX	Collegio Convitto Cavour. . . .	248
Macedonia extra . . . . .	X	Balboni e Müller. . . . .	272
Monte dei Paschi. . . . .	XI	La maestra in casa. (I diritti della Scuola). . . . .	298
Almanacco Italiano . . . . .	XII	« Cordelia » . . . . .	308
La voce del Padrone . . . . .	114	Sale scelto . . . . .	362
Librairie Larousse . . . . .	134		





# Libreria BEMPORAD

DELLA SOCIETÀ ANONIMA R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

Telefono 24-568 - FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

:: Deposito generale di tutte le pubblicazioni della Libreria dello Stato ::

---

---

## RICCO ASSORTIMENTO

DI OPERE IN TUTTE LE LINGUE

Scientifiche - letterarie

Belle Arti - Vocabolari

Enciclopedie

SEZIONE  
ANTIQUARIA

SI ACQUISTANO  
Libri usati antichi e moderni

---

## FORNITURE SCOLASTICHE

Deposito e Vendita del Libro di Stato per le Scuole elementari

**Materiale scolastico, Carte geografiche, Globi**

---

## LIBRERIA COMMISSIONARIA

con Servizio rapido - Risponde a tutte le domande

Ricerca di opere esaurite e rare.

---

---

**Pubblicazioni periodiche di Cataloghi su vari argomenti - Chiedere quelli che interessano.**

# SI!

# QUESTO È IL VERO SCIROPPO PAGLIANO

DEL PROF. GIROLAMO PAGLIANO  
FIRENZE - VIA PANDOLFINI, 18



PREVIENE E CURA LE MOLTE MALATTIE DERIVANTI DALLE INTOSSICAZIONI PER ALTERATA FUNZIONE DELLO STOMACO, DEGLI INTESTINI, DEL FEGATO; INTOSSICAZIONI CAUSA ANCHE DI MALATTIE DELLA PELLE, CHE DETURPANO E INVECCHIANO. GIOVA NELLE MALATTIE DEL RICAMBIO - (OBESITÀ, GOTTA, ARTRITISMO ECC.)

Purgante ed ottimo per cure depurative. **Composto soltanto di sostanze vegetali:**

*È cura naturale - Agisce rapidamente*

**CURA LA STITICHEZZA = PREVIENE E CURA L'INFLUENZA**

*Tutte le buone farmacie ne sono fornite.*

**Liquido - Polvere - Cachets**

Astuccio di due cachets per purga.

Scatola di 15 cachets per cura prolungata e depurativa.

## **ALTRI PRODOTTI PAGLIANO**

Pomata per malattie della pelle.

Lozione per gli occhi - Lozione antiblenorragica

*Attenti alle contraffazioni!*

# “ARCOBALENO”

COLLANA DI VARIETÀ STORICHE  
ARTISTICHE - LETTERARIE

I volumi di questa interessante collezione raccolgono le più gustose memorie, scelte nel campo di ogni disciplina. La vita dei Grandi, gli amori di tutte le epoche, le storie avventurose, i segreti di tutte le età, lo studio di coloro che impressero ad un secolo un'orma incancellabile, rendono queste opere altamente apprezzate e suggestive.

I.....	- FAURE G. - <b>Amori romantici.</b> Traduzione di B. Ravà Corinaldi. . . . .	L. 9
II.....	- BRAUN F. - <b>Beethoven intimo.</b> Traduzione di G. Devescovi . . . . .	» 10
III.....	- GUATTERI G. - <b>Gli amori di Napoleone.</b> . . . . .	» 12
IV.....	- BAINVILLE J. - <b>Storia di Francia (2 vol.)</b> . Traduzione di U. Morinelli . . . . .	» 20
V.....	- PALÉOLOGUE M. - <b>Cavour.</b> Traduzione di L. Fioresi Dondini . . . . .	» 14
VI.....	- PASCUCCI RIGHI F. - <b>Monsignor Righi e la maschera di ferro.</b> . . . . .	» 10
VII....	- MASINI O. - <b>Firenze attraverso i secoli.</b> . . . . .	» 14
VIII...	- ROSI M. - <b>I Cairoli (2 vol.)</b> . . . . .	» 32
IX.....	- LODOLINI A. - <b>Papato - Impero - Repubblica</b> . . . . .	» 15
X.....	- ROSI M. - <b>Vittorio Emanuele II (2 vol.)</b> . . . . .	» 25
XI.....	- MARCUS DE RUBRIS. - <b>Il Cavaliere della prima passione Nazionale (D'Azeglio)</b> . . . . .	» 15
XII....	- SILVAGNI U. - <b>Grandi capitani di Roma antica.</b> . . . . .	» 18
XIII...	- HORTY. - <b>L'ultima Zarina.</b> . . . . .	» 10
XIV...	- BERSANETTI A. - <b>Donne Napoleoniche</b> . . . . .	» 15
XV.....	- CEVELOTTO M. - <b>Carlo Goldoni, avvocato veneto</b> . . . . .	» 10
XVI...	- VICTOR HUGO. - <b>Cose viste</b> . . . . .	» 15
XVII..	- ROSI M. - <b>Caribaldi</b> . . . . .	» 55
XVIII.	- MADELIN L. - <b>La rivoluzione (2 vol.)</b> . . . . .	» 24
XIX....	- GIANNINI C. T. - <b>Giorgio Washington</b> . . . . .	» 15
XX....	- SANI S. - <b>L'agonia del libero comune</b> . . . . .	» 12
XXI...	- GOBINEAU - <b>Il Rinascimento.</b> Traduzione di F. Gentile Tarozzi. . . . .	» 22



**MACEDONIA  
EXTRA**

LA  
SIGARETTA  
DELIZIOSA



# Monte dei Paschi di Siena

Sede e Direzione Generale in Siena

**Succursali** in Altopasco, Arezzo, Carrara, Cascina, Casteldelpiano (Toscana), Castelflorentino, Castelnuovo Garfagnana, Castiglione del Lago, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elisa, Cortona, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Foligno, Greve, Grosseto, Gubbio, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Massa Marittima, Montalcino, Montecatini Terme, Montepulciano, Montevarchi, Napoli, Orbetello, Orvieto, Perugia, Pescia, Pietrasanta, Piombino, Pisa, Pistoia, Poggibonni, Pontedera, Pontremoli, Portoferraio, Prato, Roma, S. Gimignano, Sinalunga, Terni, Tivoli, Viareggio, Viterbo, Volterra.

**Agenzie** in Abbadia di Montepulciano, Abbadia S. Salvatore, Acquapendente, Acquaviva di Montepulciano, Acquasparta, Amelia, Anghiari, Arcidosso, Asciano (Siena), Bagni di Casciana, Bagni di Chianciano, Bagui di S. Giuliano, Barga, Bastia Umbra, Bettolle, Bientina, Borgo a Buggiano, Borgo S. Lorenzo, Bottegone, Bucine, Buonconvento, Buti, Calci, Camaiore, Campagnatico, Campiglia d'Orcia, Camucia, Capoliveri, Casal di Peri, Casole d'Elisa, Castagneto Carducci, Castelfranco di Sopra, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castelnuovo dei Sabbioni, Castelnuovo dell'Abate, Castelnuovo Val di Cecina, Castiglioncello, Castiglione della Pescaia, Castiglione Fiorentino, Cavriglia, Cerreto Guidi, Cetona, Chianciano, Chiesina Uzzanese, Chiusdino, Chiusi Stazione, Cinigiano, Città della Pieve, Città di Castello, Civitella Marittima, Colle Salvetti, Coreglia Antebianchi, Cutigliano, Dicomano, Ferentillo, Ficulle, Ficulle Stazione, Fiesole, Firenzuola, Foiano della Chiana, Follonica, Forcoli (Pisa), Fornoli (Bagni di Lucca), Forte dei Marmi, Fucecchio, Galole, Galliano, Gambassi, Gavorrauo, Grotte di Castro, Incisa Valdarno, Laupa-recchio, Lastra a Signa, Laterina, Levane, Littoria, Loro Cluffenna, Lucignano Val di Chiana, Lucicola, Magione, Magliano Toscano, Mauciano, Marciana (Elba), Marciana Marina, Marina di Campo, Marselano (Umbria), Massarosa, Mercatale di Cortona, Montefalco, Monteleone d'Orvieto, Montepulciano Stazione, Monteroni d'Arbia, Monterotondo Marittimo, Monte S. Savino, Montespertoli, Monticiano, Montieri, Montisi, Navacchio, Nocera Umbra, Norcia, Orciatice, Paganico, Panicle, Panzano in Chianti, Passignano, Pelago, Piancastagnaio, Piegara, Pienza, Pieve a Nicovole, Pieve a Presciano, Pieve di Sinalunga, Pieve S. Stefano, Pitigliano, Poggio a Calano, Pomarance, Ponsacco, Pontassieve, Ponte a Poppi, Ponte Buggianese, Porretta Terme, Portofino, Porto S. Stefano, Pozzollo, Prachia, Prata, Querceta, Radda in Chianti, Radiconofani, Radicondoli, Rapolano, Ravi, Reggello, Riferdi, Rio Marina, Roccalbegna, Roccastrada, Roccatredighe, Rosignano Marittimo, Rufina, Samprugnano, S. Casciano Val di Pesa, S. Giovanni Valdarno, S. Giustino Valdarno, S. Miniato, S. Quirico d'Orcia, S. Romano, Sansepolcro, Santa Fiora, S. Maria degli Angeli, Sant'Angelo in Colle, S. Vincenzo, Sarteano, Scarlino, Scarperia, Seggiano, Seravezza, Sesto Fiorentino, Signa, Sici, Sorano, Spoleto, Staggia Senese, Subbiano, Suvereto, Tavarnelle Val di Pesa, Tavernelle, Terranova Bracciolini, Todi, Torre del Lago, Torrenieri, Torrita Trequanda, Tuoro, Umbertide, Venturina, Vernio, Vetulonia, Zone.

Sub-Agenzia in Rio nell'Elba.

## Situazione al 30 Giugno 1933 - Anno XI.

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Cassa e disponibilità a vista . . . . .	L. 73.876.091,18	Depositi e risparmi {	Risparmi . . . . . L. 467.078.577,27
Buoni del Tesoro . . . . .	59.410.549,65	Depositi vincolati . . . . .	499.771.943,32
Titoli {	Altri Titoli di Stato e Cartelle fondiarie . . . . .	Conti correnti . . . . .	517.060.100,25
Diversi . . . . .	325.495.699,61		
Riperti attivi . . . . .	77.985.734,94	<b>Totale Depositi e risparmi</b> L. 1.393.910.620,84	
Partecipazioni ad Enti di Credito e di Previdenza . . . . .	52.064.232,35	Assegni circolari . . . . .	23.960.220,37
Corrispondenti - Saldi debitori . . . . .	41.794.400,—	Cartelle fondiarie in circolazione . . . . .	539.884.500,—
Esatt/ e Ricevit/ - Saldi debitori . . . . .	286.015.171,61	Corrispondenti - Saldi creditori . . . . .	367.568.683,50
Anticip/ e C/ corr/ gar/ da Titoli . . . . .	401.362.160,96	Esatt/ e Ricevit/ - Saldi creditori . . . . .	227.971.463,45
Prestiti su pegno di oggetti . . . . .	25.270.148,12	Cassa di previdenza del personale . . . . .	4.124.220,95
Portafoglio di sconto . . . . .	529.684,—	Debiti diversi . . . . .	80.500.552,49
Sofferenze (Cambiali scadute) . . . . .	261.107.617,03	Avalli, fidejussioni, ecc. per conto terzi . . . . .	7.599.393,50
Effetti ricevuti per l'incasso . . . . .	12.448.994,52	<b>Totale Passivo</b> L. 2.645.519.650,10	
Crediti { Mutui a Cart/ fondiarie	517.397.549,90		
Mutui a contanti e C/ ipotecari { correnti . . . . .	124.558.911,10	<b>Patrimonio</b>	
Crediti { Mutui e C/ correnti chirografari { a Enti morali . . . . .	215.186.384,98	Riserva ordinaria . . . . .	72.410.652,78
Conti corr/ cambiali . . . . .	84.341.952,54	Fondo oscillazione valori . . . . .	1.906.606,02
Mobili e impianti . . . . .	1,—	<b>Totale Passivo e Patrimonio</b> . . . . .	L. 2.719.836.913,90
Beni stabili per uso degli Uffici e diversi . . . . .	45.969.888,92	Depositanti di valori . . . . .	896.837.765,19
Crediti diversi . . . . .	112.371.394,96		L. 3.616.674.673,09
Debit/ per avalli, fidejussioni, ecc. . . . .	7.599.393,50	Residuo utili da erogare . . . . .	1.740.330,97
<b>Totale Attivo</b> L. 2.720.443.948,11	896.837.765,19	Int/ att/ e rend/ della gest/ in corso . . . . .	57.862.322,13
Valori in deposito . . . . .	L. 3.616.281.713,30	<b>Totale generale</b> L. 3.676.277.332,19	
Elargizioni anticipate . . . . .	2.672.151,09		
Int/ pass/ e spes/ della gest/ in corso . . . . .	56.323.467,80		
<b>Totale generale</b> L. 3.676.277.332,19			

IL PROVVEDITORE  
A. Bruchi

IL PRESIDENTE  
Dott. A. Sergardi Biringucci

IL RAGIONIERE CAPO  
A. Bassi

*L'Istituto compie tutte le operazioni di Banca.*

PREMIO SEMIGRATUITO

# ALMANACCO ITALIANO

PICCOLA ENCICLOPEDIA POPOLARE DELLA  
VITA PRATICA E ANNUARIO DIPLOMATICO  
AMMINISTRATIVO ECONOMICO E STATISTICO

VOLUME XXXIX  
PER L'ANNO 1934-XII

800 PAGINE — 12 TAVOLE FUORI TESTO — 1000 FIGURE — COPERTA A CO-  
LORI DI ENRICO SACCHETTI. PREZZO . . . . . L. **8,50**

## Sommario delle principali rubriche e articoli:

**CALENDARI PER TUTTE LE RELIGIONI:** Effemeride Astronomica — Effemeridi del Sole e della Luna — Il firmamento — Le previsioni del tempo.

**CALENDARIO MENSILE:** Diario Sacro — Memorandum giorno per giorno.

**RICORRENZE CENTENARIE DEL 1934 — LA CROCIERA DEL DECENNALE.**

**ARTICOLI DI DIVULGAZIONE:** Il ponte sulla Laguna — La marina che conquistò il nastro azzurro — La festa nazionale dell'uva — Le ferrovie mondiali.

**ENCICLOPEDIA DELLA VITA PRATICA:** L'orto familiare — I concimi chimici — I parassiti delle piante — Come si doppia un film — La Radio — Varietà radioelettriche — Radiogiornalismo — I miracoli del ferro — Il più curioso paese del Bel Paese — La Versilia — Feste popolari in Italia — Pittoreschi costumi italiani — Massimario nobiliare italiano — Vademecum del contribuente — Norme per le operazioni di Banca — La moda maschile — La moda femminile — Vademecum della massaia — Consigli di medicina pratica.

**NOTIZIE AMMINISTRATIVE:** La Chiesa cattolica — Stato della Città del Vaticano — La Famiglia reale italiana — Il Parlamento nazionale — Grandi ufficiali dello Stato — Ordine della SS. Annunziata — Presidenza del Consiglio dei Ministri — I Ministeri — Corte dei Conti — Consiglio di Stato — Partito Nazionale Fascista — Amministrazioni locali: Prefetti, Podestà, ecc. — Amministrazione scolastica — R. Accademia d'Italia — Comunità israelitiche — Ambasciate e Legazioni.

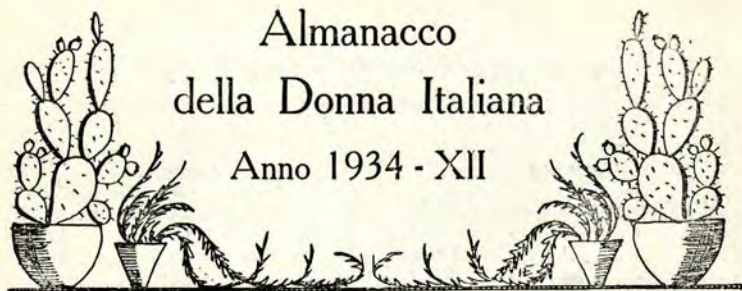
**GLI STATI DEL MONDO:** Statistiche recentissime e complete di ogni Stato.

**ATTIVITA' POLITICA ED ECONOMICA - AVVENIMENTI DELL'ANNATA:** Il regime fascista nell'anno XI — Avvenimenti internazionali — Il Patto a Quattro — Cronaca illustrata dei principali avvenimenti dell'anno — Calendario del Regime per l'anno XII — Le nuove uniformi degli ufficiali — L'attività economica dell'Italia — L'Istituto Nazionale fascista della Previdenza Sociale — L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — La fiera del levante — L'annata letteraria — La Mostra della Moda — Teatro e Cinema — Avvenimenti d'arte — Cronaca sportiva — Enigmistica.

**STORIA DELL'ANNO IN CARICATURA** - Premi e doni semigratuiti a tutti gli acquirenti.

*Tutti i possessori del presente volume inviando alla  
Ditta R. BEMPORAD & FIGLIO - Via Cavour 20, Fi-  
renze, cartolina-vaglia di sole L. 7 con il talloncino  
qui accluso, riceveranno l'Almanacco Italiano franco di  
porto nel Regno.*

**ALMANACCO ITALIANO**  
Prezzo ridotto L. 7



## Generalità del Calendario.

---

L'anno 1934 corrisponde all'anno:

6647 del periodo giuliano;

5694 dell'era israelitica, anno che va dal 21 settembre 1933 al 9 settembre 1934;

2687 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;

1352 dell'egira (era maomettana), anno che comincia il 26 aprile 1933 e che finisce il 15 aprile 1934;

73 dalla proclamazione del regno d'Italia.

34 del regno di Vittorio Emanuele III.

XII dell'era fascista, cominciato il 29 ottobre 1932.

### PRINCIPIO DELLE STAGIONI ASTRONOMICHE

PRIMAVERA . . . . .	21 marzo	alle ore 8,28
ESTATE . . . . .	22 giugno	» 3,48
AUTUNNO . . . . .	23 settembre	» 18,45
INVERNO. . . . .	22 dicembre	» 13,49

FASI ASTRONOMICHE DELLA LUNA  
o LUNAZIONI

GENNAIO

U. Q.	il giorno	8	alle ore	22.36
L. N.	»	15	»	14.37
P. Q.	»	22	»	12.50
L. P.	»	30	»	17.31

FEBBRAIO

U. Q.	il giorno	7	alle ore	10.22
L. N.	»	14	»	1.43
P. Q.	»	21	»	7.5

MARZO

L. P.	il giorno	1	alle ore	11.26
U. Q.	»	8	»	19.6
L. N.	»	15	»	13.8
P. Q.	»	23	»	2.45
L. P.	»	31	»	2.15

APRILE

U. Q.	il giorno	7	alle ore	1.49
L. N.	»	14	»	0.57
P. Q.	»	21	»	22.20
L. P.	»	29	»	13.45

MAGGIO

U. Q.	il giorno	6	alle ore	7.41
L. N.	»	13	»	13.30
P. Q.	»	21	»	16.20
L. P.	»	23	»	22.41

GIUGNO

U. Q.	il giorno	4	alle ore	13.53
L. N.	»	12	»	3.12
P. Q.	»	20	»	7.37
L. P.	»	27	»	6.8

LUGLIO

U. Q.	il giorno	3	alle ore	21.28
L. N.	»	11	»	18.6
P. Q.	»	19	»	19.53
L. P.	»	26	»	13.9

AGOSTO

U. Q.	il giorno	2	alle ore	7.27
L. N.	»	10	»	9.46
P. Q.	»	18	»	5.33
L. P.	»	24	»	20.37
U. Q.	»	31	»	20.40

SETTEMBRE

L. N.	il giorno	9	alle ore	1.20
P. Q.	»	16	»	13.26
L. P.	»	23	»	5.19
U. Q.	»	30	»	13.29

OTTOBRE

L. N.	il giorno	8	alle ore	16.5
P. Q.	»	15	»	20.29
L. P.	»	22	»	16.1
U. Q.	»	30	»	9.22

NOVEMBRE

L. N.	il giorno	7	alle ore	5.44
P. Q.	»	14	»	3.39
L. P.	»	21	»	5.26
U. Q.	»	29	»	6.39

DICEMBRE

L. N.	il giorno	6	alle ore	18.25
P. Q.	»	13	»	11.52
L. P.	»	20	»	21.53
U. Q.	»	29	»	3.8



## ENTRATA DEL SOLE NEI SEGNI DELLO ZODIACO

Nell'Aquario il 20 genn. alle ore 18.38	Nel Leone il 23 luglio alle ore 14.42
Nei Pesci il 19 febbraio » 9.2	Nella Vergine il 23 ag. » 21.32
Nell'Ariete il 21 marzo » 8.28	Nella Bilancia il 23 sett. » 18.45
Nel Toro il 20 aprile » 20.0	Nello Scorpione il 24 ott. » 3.36
Nei Gemelli il 21 maggio » 19.35	Nel Sagittario il 23 nov. » 0.41
Nel Cancro il 22 giugno » 3.48	Nel Capricorno il 22 dic. » 13.49

## ECLISSI

Nell'anno 1934 si avranno quattro eclissi: due di Sole e due di Luna.

- 30 Gennaio - Eclisse parziale di Luna, invisibile in Italia.  
 13-14 Febbraio - Eclisse totale di Sole, invisibile in Italia.  
 26 Luglio - Eclisse parziale di Luna, invisibile in Italia.  
 10 Agosto - Eclisse anulare di Sole, invisibile in Italia.

## COMPUTO ECCLESIASTICO

Numero d'oro .....	16	Lettera domenicale .....	G
Epatta .....	14	Indizione romana .....	2
Ciclo solare .....	11	Lettera del martirologio ....	p

## FESTE MOBILI DELLA CHIESA CATTOLICA

Settuagesima .....	28 gennaio	Ascensione .....	10 maggio
Le Ceneri .....	14 febbraio	Pentecoste .....	20 »
I <sup>a</sup> domen. di Quaresima	18 »	SS. Trinità .....	27 »
Pasqua di Resurrezione	1 <sup>o</sup> aprile	Corpus Domini .....	31 »
Rogazioni.....	7, 8, 9 maggio	I <sup>a</sup> domen. dell'Avvento.	2 dicem.

Nel rito ambrosiano le Rogazioni nel 1934 hanno luogo nei giorni 14, 15 e 16 maggio e l'Avvento principia il 18 novembre.

## FESTE CATTOLICHE DI PRECETTO (oltre le domeniche).

Circoncisione .....	1 <sup>o</sup> gennaio	SS. App. Pietro e Paolo	29 giugno
Epifania .....	6 »	Assunzione di Maria V.	15 agosto
S. Giuseppe .....	19 marzo	Ognissanti .....	1 <sup>o</sup> novemb.
Ascensione .....	10 maggio	Immacolata Concezione	8 dicemb.
Corpus Domini .....	31 »	Natività di N. S. G. C.	25 »

## ALTRE FESTE CATTOLICHE NON DI PRECETTO (Fisse)

Prezioso Sangue.....	1 <sup>o</sup> luglio	SS. Nome di Maria...	12 settemb.
SS. Redentore .....	15 »	Madonna del Rosari.	7 ottobre
San Gioacchino .....	16 agosto	(Mobile) Sacra Famiglia	7 gennaio

## QUATTRO TEMPORA

Di primavera. 21, 23, 24 febbraio	D'autunno 19, 21, 22 settembre
D'estate ..... 23, 25, 26 maggio	D'inverno 19, 21, 22 dicembre

# Le strenne Bemporad

## Natale 1933

---

D. MEREZKOVSKIJ

### GESÙ SCONOSCIUTO

Traduzione dal testo russo di R. Poggioli.

Un magnifico volume in-8°, di circa 500 pagine . . . . L. 20.—

---

GUIDO MANACORDA

### LA SELVA E IL TEMPIO

STUDI SULLO SPIRITO DEL GERMANESIMO

ODINO - LUTERO - GOETHE - WAGNER - IBSEN - NORDICI MODERNI

Un volume in-16°, di circa 250 pagine . . . . L. 12.—

---

---

### "LA STORIA ROMANZESCA"

VINCENZO BILONI

### TITO SPERI DA BRESCIA

Con prefazione di A. Marpicati e 8 tavole fuori testo.

Un magnifico volume in-8°, con coperta in rotocalco . . L. 10.—

---

CARLO VON SCHUMACHER

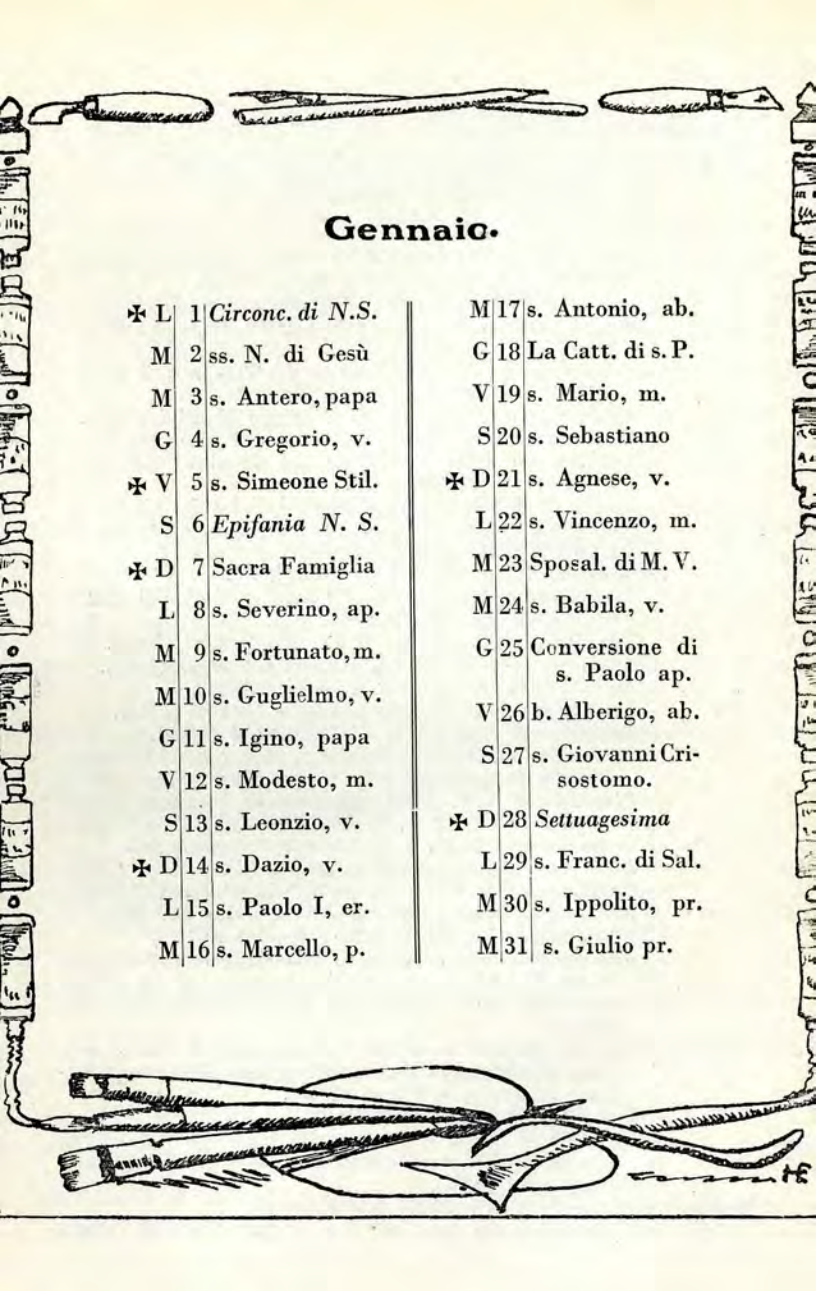
### MADAME DU BARRY

Traduzione dal tedesco di L. B.

Un elegante volume in-8°, di 210 pagine con 8 tavole fuori testo e coperta in rotocalco . . . . L. 10.—

FESTE PATRIOTTICHE E CIVILI, ANNIVERSARI  
E RICORRENZE STORICHE

- 4 Gennaio — Anniversario della morte della Regina Margherita (1926).  
 8 » — Natalizio di S. M. la Regina Elena (1873).  
 9 » — Anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).  
 6 Febbraio — Anniversario della elezione a Sommo Pontefice di Sua Santità Pio XI (1922).  
 11 » — Anniversario della Conciliazione fra l'Italia e il Papato (1929). Festa civile.  
 10 Marzo — Anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (1872).  
 14 » — Commemorazione ufficiale della morte di Umberto I.  
 23 » — Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento (1919). Festa civile.  
 21 Aprile — Natale di Roma. Festa del Lavoro. Solennità civile.  
 24 Maggio — Anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (1915). Solennità civile.  
 31 » — Natalizio di Sua Santità Pio XI (1857).  
 2 Giugno — Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi (1882).  
 3 » — Festa Nazionale dello Statuto.  
 6 » — Anniversario della morte di Camillo Cavour (1861).  
 22 » — Anniversario della vittoria italiana sul Piave (1918).  
 28 » — Anniversario della pace di Versailles (1919).  
 12 Luglio — Anniversario del supplizio di Cesare Battisti (1916).  
 29 » — Anniversario della morte di Umberto I (1900).  
 10 Agosto — Anniversario della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, principio della guerra delle Nazioni (1914).  
 4 » — Natalizio di S. A. R. la Principessa di Piemonte (1906).  
 18 » — Onomastico di S. M. la Regina Elena.  
 1 Settembre — Onomastico di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.  
 10 » — Anniversario della pace di Saint-Germain-en-Laye (1919).  
 15 » — Natalizio di S. A. R. il Principe di Piemonte (eredit.) (1904).  
 12 Ottobre — Anniversario della scoperta dell'America per opera di Cristoforo Colombo (1492). Solennità civile.  
 24 » — Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, finita con la totale disfatta dell'esercito austriaco il 31 (1918).  
 28 » — Anniversario della « Marcia su Roma » (1922). Festa nazionale.  
 3 Novembre — Anniversario dell'Armistizio italo-austriaco di Villa Giusti, della liberazione di Udine, dell'ingresso delle truppe italiane in Trento e Trieste (1918).  
 4 » — Festa Nazionale della Vittoria.  
 11 » — Natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (1869).  
 11 » — Anniversario dell'armistizio di Rethondes fra l'Intesa e la Germania (1918).  
 8 Dicembre — Immacolata Concezione. Festa civile.  
 20 » — Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan (1882).



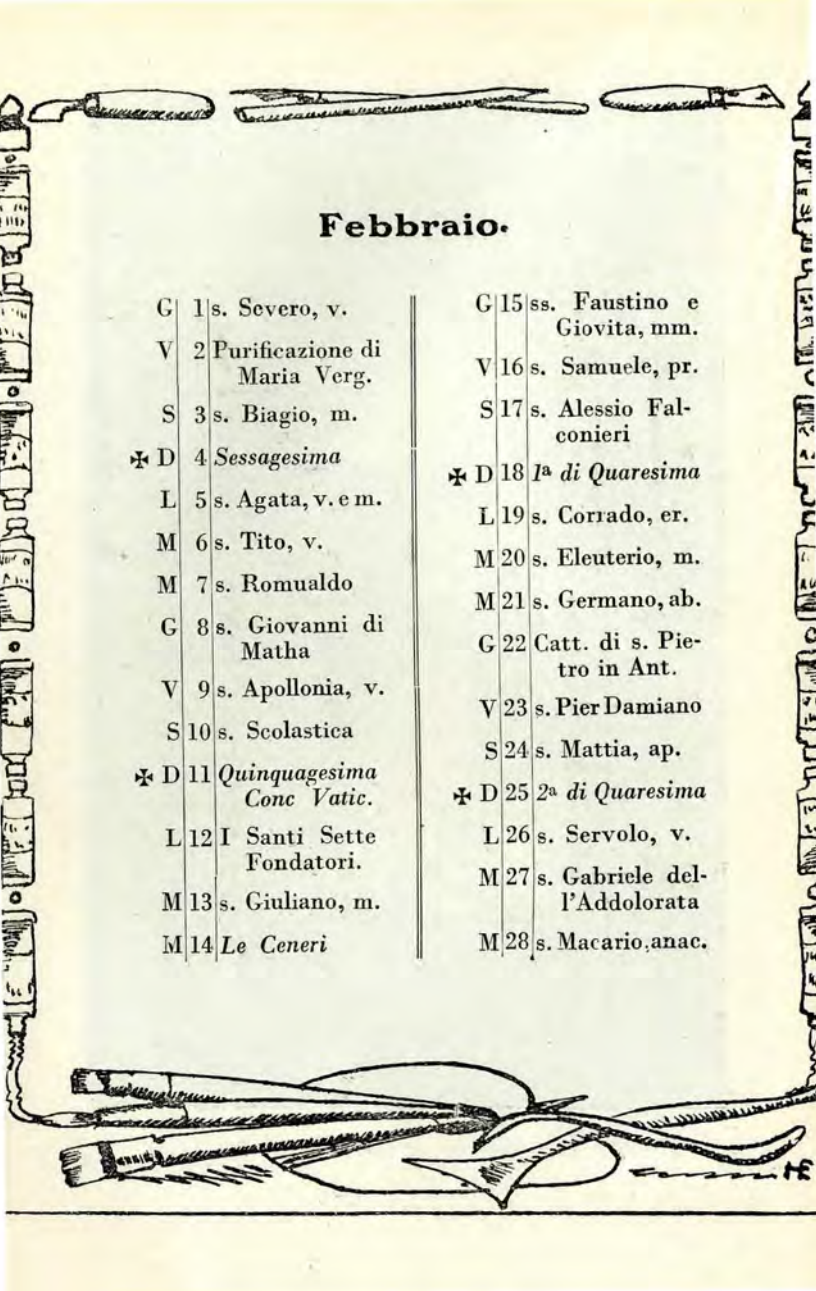
## Gennaio.

✠ L	1	<i>Circonc. di N.S.</i>	M	17	s. Antonio, ab.
M	2	ss. N. di Gesù	G	18	La Catt. di s. P.
M	3	s. Antero, papa	V	19	s. Mario, m.
G	4	s. Gregorio, v.	S	20	s. Sebastiano
✠ V	5	s. Simeone Stil.	✠ D	21	s. Agnese, v.
S	6	<i>Epifania N. S.</i>	L	22	s. Vincenzo, m.
✠ D	7	Sacra Famiglia	M	23	Sposal. di M. V.
L	8	s. Severino, ap.	M	24	s. Babila, v.
M	9	s. Fortunato, m.	G	25	Conversione di s. Paolo ap.
M	10	s. Guglielmo, v.	V	26	b. Alberigo, ab.
G	11	s. Igino, papa	S	27	s. Giovanni Cri- stostomo.
V	12	s. Modesto, m.	✠ D	28	<i>Settuagesima</i>
S	13	s. Leonzio, v.	L	29	s. Franc. di Sal.
✠ D	14	s. Dazio, v.	M	30	s. Ippolito, pr.
L	15	s. Paolo I, er.	M	31	s. Giulio pr.
M	16	s. Marcello, p.			



RESITA CUCCHIARI. — Ritratto di fanciulla.

(Ceramica a colori).

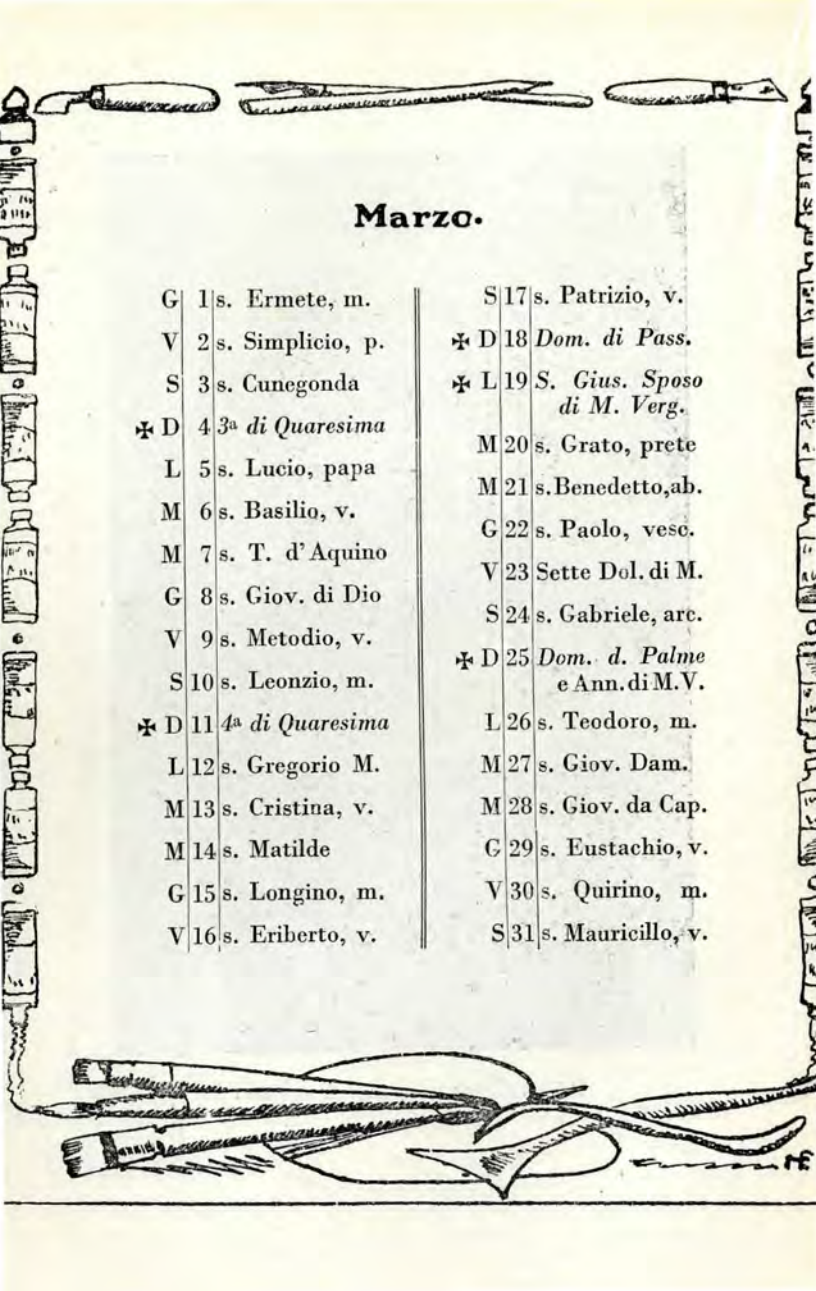


## Febbraio.

G	1	s. Severo, v.	G	15	ss. Faustino e Giovita, mm.
V	2	Purificazione di Maria Verg.	V	16	s. Samuele, pr.
S	3	s. Biagio, m.	S	17	s. Alessio Fal- conieri
✠ D	4	<i>Sessagesima</i>	✠ D	18	<i>1<sup>a</sup> di Quaresima</i>
L	5	s. Agata, v. e m.	L	19	s. Corrado, er.
M	6	s. Tito, v.	M	20	s. Eleuterio, m.
M	7	s. Romualdo	M	21	s. Germano, ab.
G	8	s. Giovanni di Matha	G	22	Catt. di s. Pie- tro in Ant.
V	9	s. Apollonia, v.	V	23	s. Pier Damiano
S	10	s. Scolastica	S	24	s. Mattia, ap.
✠ D	11	<i>Quinquagesima Conc. Vatic.</i>	✠ D	25	<i>2<sup>a</sup> di Quaresima</i>
L	12	I Santi Sette Fondatori.	L	26	s. Servolo, v.
M	13	s. Giuliano, m.	M	27	s. Gabriele del- l'Addolorata
M	14	<i>Le Ceneri</i>	M	28	s. Macario, anac.



EGLE POZZI, — La treccina.



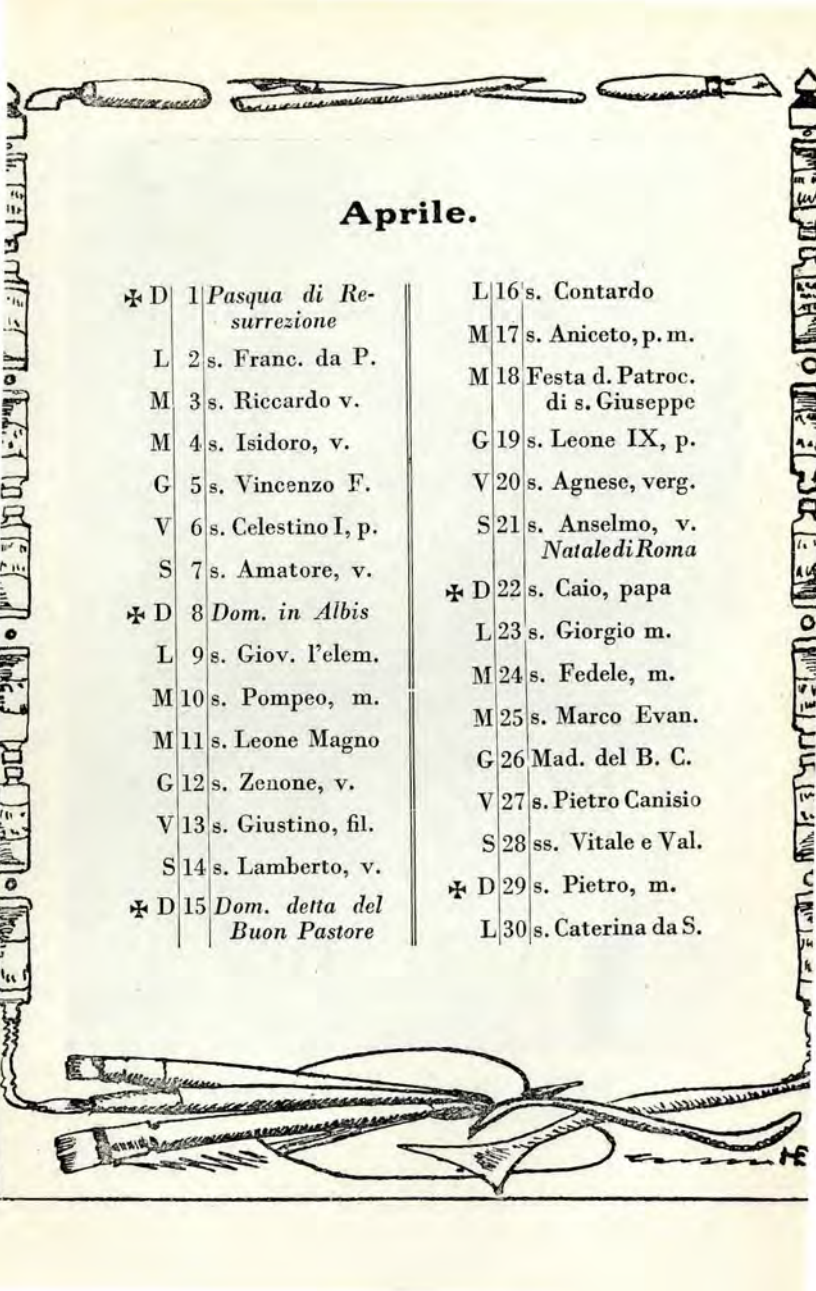
## Marzo.

G	1 s. Ermete, m.	S	17 s. Patrizio, v.
V	2 s. Simplicio, p.	✠ D	18 <i>Dom. di Pass.</i>
S	3 s. Cunegonda	✠ L	19 <i>S. Gius. Sposo di M. Verg.</i>
✠ D	4 <i>3<sup>a</sup> di Quaresima</i>	M	20 s. Grato, prete
L	5 s. Lucio, papa	M	21 s. Benedetto, ab.
M	6 s. Basilio, v.	G	22 s. Paolo, vesc.
M	7 s. T. d' Aquino	V	23 Sette Dol. di M.
G	8 s. Giov. di Dio	S	24 s. Gabriele, arc.
V	9 s. Metodio, v.	✠ D	25 <i>Dom. d. Palme e Ann. di M. V.</i>
S	10 s. Leonzio, m.	L	26 s. Teodoro, m.
✠ D	11 <i>4<sup>a</sup> di Quaresima</i>	M	27 s. Giov. Dam.
L	12 s. Gregorio M.	M	28 s. Giov. da Cap.
M	13 s. Cristina, v.	G	29 s. Eustachio, v.
M	14 s. Matilde	V	30 s. Quirino, m.
G	15 s. Longino, m.	S	31 s. Mauricillo, v.
V	16 s. Eriberto, v.		





MILENA BARILLI. — Autoritratto.




## Aprile.

- ✠ D 1 *Pasqua di Resurrezione*  
L 2 s. Franc. da P.  
M 3 s. Riccardo v.  
M 4 s. Isidoro, v.  
G 5 s. Vincenzo F.  
V 6 s. Celestino I, p.  
S 7 s. Amatore, v.  
✠ D 8 *Dom. in Albis*  
L 9 s. Giov. l'elem.  
M 10 s. Pompeo, m.  
M 11 s. Leone Magno  
G 12 s. Zenone, v.  
V 13 s. Giustino, fil.  
S 14 s. Lamberto, v.  
✠ D 15 *Dom. detta del Buon Pastore*

- L 16 s. Contardo  
M 17 s. Aniceto, p. m.  
M 18 Festa d. Patroc. di s. Giuseppe  
G 19 s. Leone IX, p.  
V 20 s. Agnese, verg.  
S 21 s. Anselmo, v.  
*Natale di Roma*  
✠ D 22 s. Caio, papa  
L 23 s. Giorgio m.  
M 24 s. Fedele, m.  
M 25 s. Marco Evan.  
G 26 Mad. del B. C.  
V 27 s. Pietro Canisio  
S 28 ss. Vitale e Val.  
✠ D 29 s. Pietro, m.  
L 30 s. Caterina da S.



VIRETTE BARBIERI. --- Buranella.




## Maggio.

M	1 ss. Fil. e Giac.	G	17 s. Pasquale B.
M	2 s. Antonino, v.	V	18 s. Venanzio, m.
G	3 Inv. d. S. Croce	S	19 b. Umil. de' C.
V	4 s. Paolino, v.	✠ D	20 <i>Pentecoste</i>
S	5 s. Pio V, papa	L	21 s. Felice da C.
✠ D	6 s. Protogene, v.	M	22 s. Giulia, v. e m.
L	7 s. Stanislao, v.	M	23 s. Giovanni B. De Rossi
M	8 App. s M. arc.	G	24 s. Donaziano
M	9 s. Gregor. Naz.	V	25 s. Canio v. e m.
✠ G	10 <i>Ascensione</i>	S	26 s. Filippo Neri
V	11 s. Franc. di Ger.	✠ D	27 <i>La SS. Trinità</i>
S	12 s. Pancrazio, m.	L	28 s. Elcónide, m.
✠ D	13 s. Roberto Bell.	M	29 s. Maria Madda- lena de'Pazzi
L	14 s. Bonifacio, m.	M	30 s. Giov. <sup>a</sup> d'Arco
M	15 s. Gio. B. de la S.	✠ G	31 <i>Corpus Domini</i>
M	16 s. Giov. Nepom.		

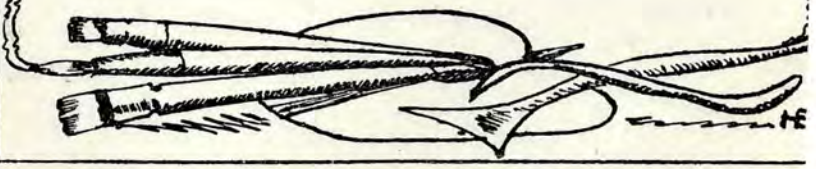


CAMILLA BENAIM. — Ritratto della pittrice Adriana Pinkerle.



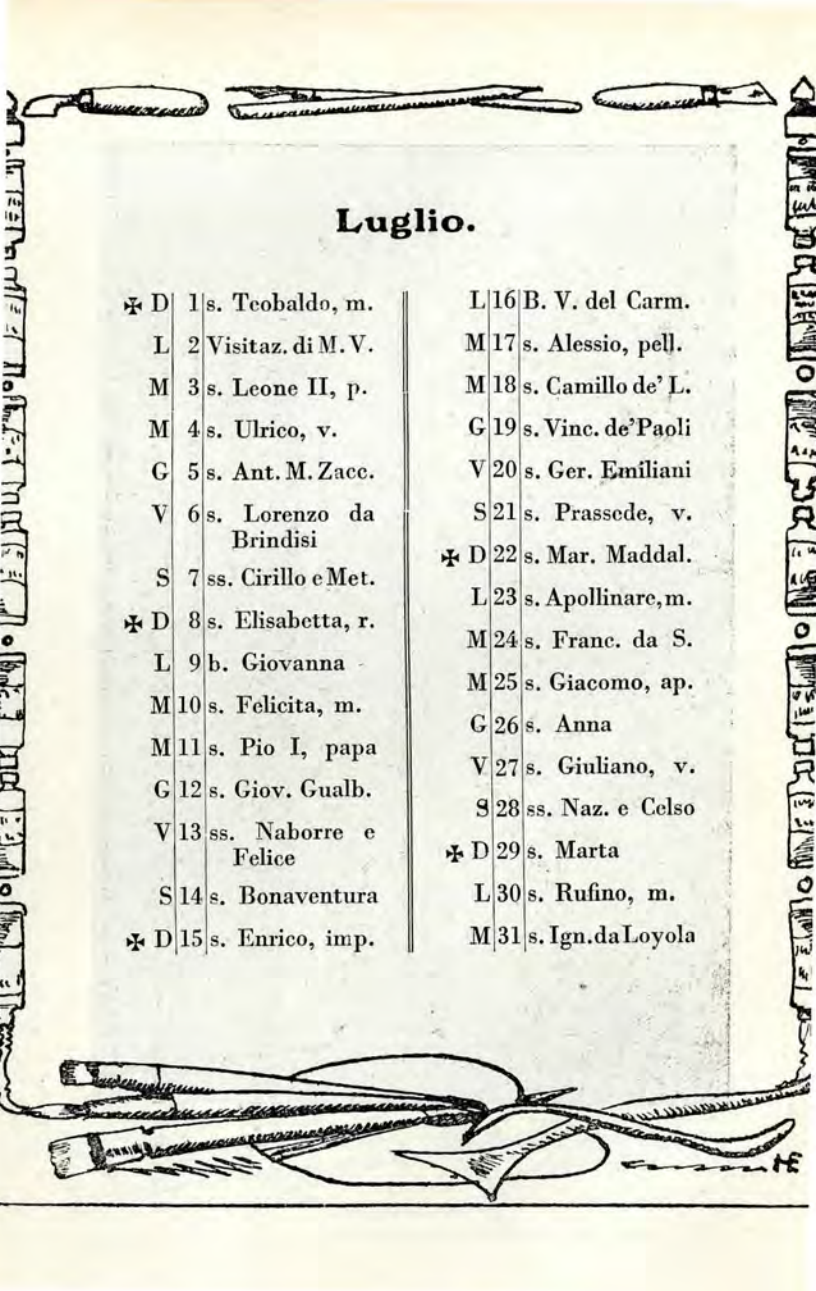
## Giugno.

V	1 s. Crescentino	S	16 s. Franc. Regis
S	2 s. Blandina, v.	✠ D	17 s. Ranieri, conf.
✠ D	3 s. Clotilde, reg.	L	18 s. Efrem Siro
L	4 s. Franc. Carac.	M	19 s. Giuliana Falc.
M	5 s. Nicànore, m.	M	20 s. Silverio, p. m.
M	6 s. Norberto, ar.	G	21 s. Luigi Gonz.
G	7 s. Roberto, ab.	V	22 s. Paol. da Nola
V	8 SS.mo Cuore di Gesù	S	23 s. Zenone, m.
S	9 ss. Primo e Feliciano, mm.	✠ D	24 Nat. di S. Giov. Battista
✠ D	10 s. Margherita, r.	L	25 s. Guglielmo, ab.
L	11 s. Barnaba, ap.	M	26 ss. Giovanni e Paolo, mm.
M	12 s. Onofrio, er.	M	27 s. Ladislao, re
M	13 s. Antonio da P.	G	28 s. Ireneo, v.
G	14 s. Basilio, arciv.	✠ V	29 ss. Piet. e Paolo
V	15 ss. Vito e Mod.	S	30 s. Adele, abb.





RESITA CUCCHIARI. — Ragazza che canta.



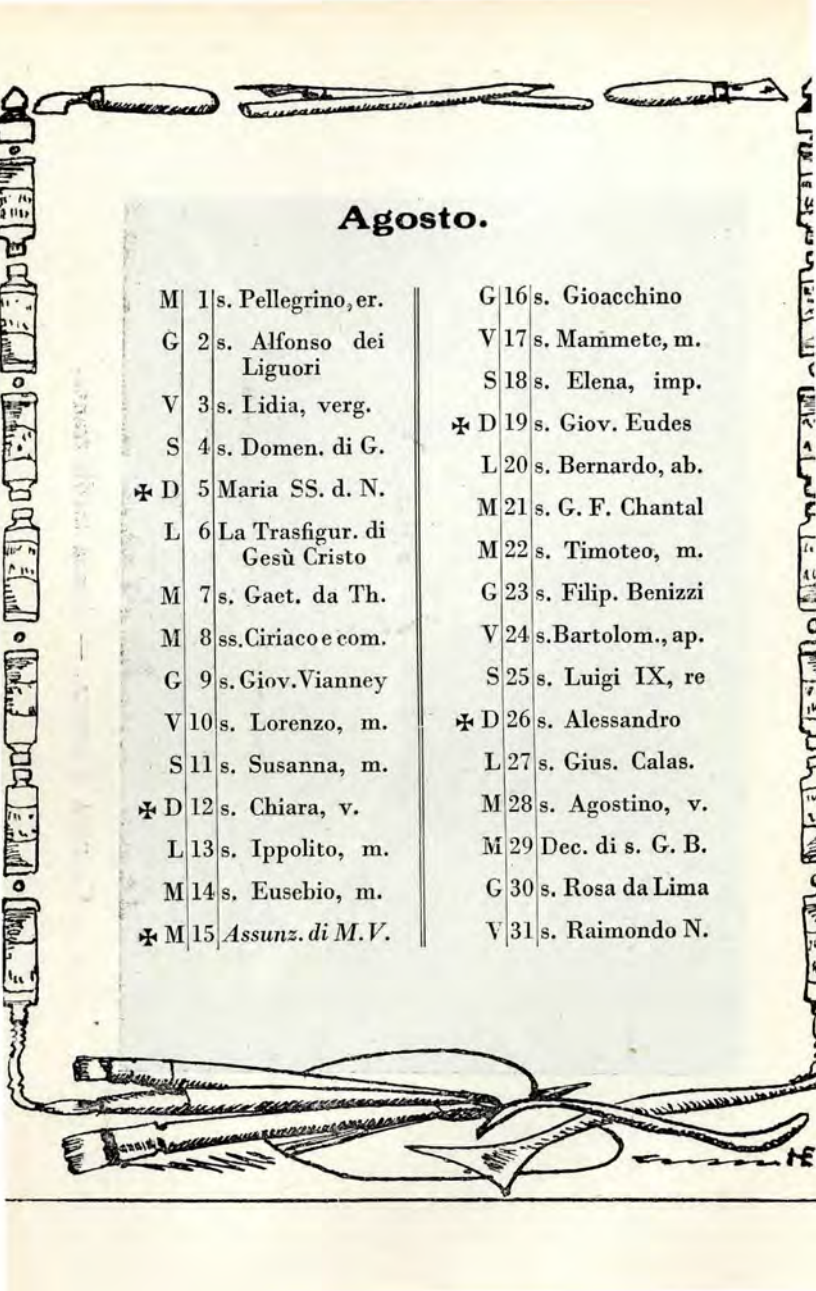
## Luglio.

✠ D	1 s. Teobaldo, m.	L	16 B. V. del Carm.
L	2 Visitaz. di M. V.	M	17 s. Alessio, pell.
M	3 s. Leone II, p.	M	18 s. Camillo de' L.
M	4 s. Ulrico, v.	G	19 s. Vinc. de' Paoli
G	5 s. Ant. M. Zacc.	V	20 s. Ger. Emiliani
V	6 s. Lorenzo da Brindisi	S	21 s. Prassede, v.
S	7 ss. Cirillo e Met.	✠ D	22 s. Mar. Maddal.
✠ D	8 s. Elisabetta, r.	L	23 s. Apollinare, m.
L	9 b. Giovanna	M	24 s. Franc. da S.
M	10 s. Felicita, m.	M	25 s. Giacomo, ap.
M	11 s. Pio I, papa	G	26 s. Anna
G	12 s. Giov. Gualb.	V	27 s. Giuliano, v.
V	13 ss. Naborre e Felice	S	28 ss. Naz. e Celso
S	14 s. Bonaventura	✠ D	29 s. Marta
✠ D	15 s. Enrico, imp.	L	30 s. Rufino, m.
		M	31 s. Ign. da Loyola





CLAUDIA FORMICA. — Donna mediterranea.




## Agosto.

M	1 s. Pellegrino, er.	G	16 s. Gioacchino
G	2 s. Alfonso dei Liguori	V	17 s. Mammete, m.
V	3 s. Lidia, verg.	S	18 s. Elena, imp.
S	4 s. Domen. di G.	✠ D	19 s. Giov. Eudes
✠ D	5 Maria SS. d. N.	L	20 s. Bernardo, ab.
L	6 La Trasfigur. di Gesù Cristo	M	21 s. G. F. Chantal
M	7 s. Gaet. da Th.	M	22 s. Timoteo, m.
M	8 ss. Ciriaco e com.	G	23 s. Filip. Benizzi
G	9 s. Giov. Vianney	V	24 s. Bartolom., ap.
V	10 s. Lorenzo, m.	S	25 s. Luigi IX, re
S	11 s. Susanna, m.	✠ D	26 s. Alessandro
✠ D	12 s. Chiara, v.	L	27 s. Gius. Calas.
L	13 s. Ippolito, m.	M	28 s. Agostino, v.
M	14 s. Eusebio, m.	M	29 Dec. di s. G. B.
✠ M	15 Assunz. di M. V.	G	30 s. Rosa da Lima
		V	31 s. Raimondo N.



ADRIANA FILIPPI. — “Umile ed alta più che creatura”.  
 (“Maria Vergine vista dalla donna”. Concorso indetto dal *Lyceum*  
di Firenze - dicembre '33-gennaio '34).





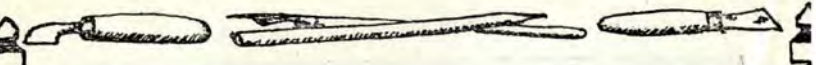
## Settembre.

S	1	s. Egidio, ab.	✠ D	16	s. Cipriano, m.
✠ D	2	s. Stefano, re	L	17	Le Stimmate di s. Franc. d'A.
L	3	s. Serafina, v.	M	18	s. Gius. da Cop.
M	4	s. Rosalia, v.	M	19	s. Gennaro, v.
M	5	s. Lorenzo Gius.	G	20	s. Eustachio, m.
G	6	s. Teoctisto, m.	V	21	s. Matteo, ap.
V	7	s. Regina, verg.	S	22	s. Maurizio, m.
S	8	Nativ. di Maria Vergine	✠ D	23	s. Lino, papa
✠ D	9	s. Claudia, v.	L	24	s. Gerardo, m.
L	10	s. Nicola da Tol.	M	25	s. Tomm. da Vil.
M	11	s. Diomede, m.	M	26	s. Guerino, mon.
M	12	SS. Nome di M.	G	27	ss. Cosma e Da- miano, mm.
G	13	s. Eulogio	V	28	s. Venceslao, re
V	14	Esaltaz. della S. Croce	S	29	s. Michele, arc.
S	15	Mad. Addolor.	✠ D	30	s. Gerol., dott.



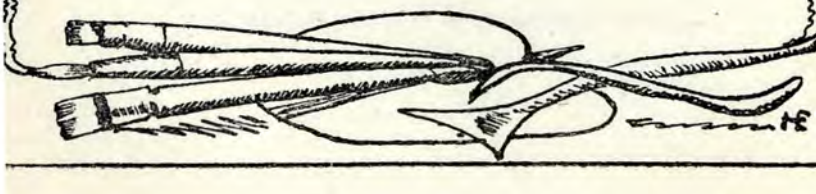
SOFIA CHIOSTRÌ. — “Mater Salvatoris”.

(“Maria Vergine vista dalla donna”. Concorso indetto dal *Lyceum* di Firenze).



## Ottobre.

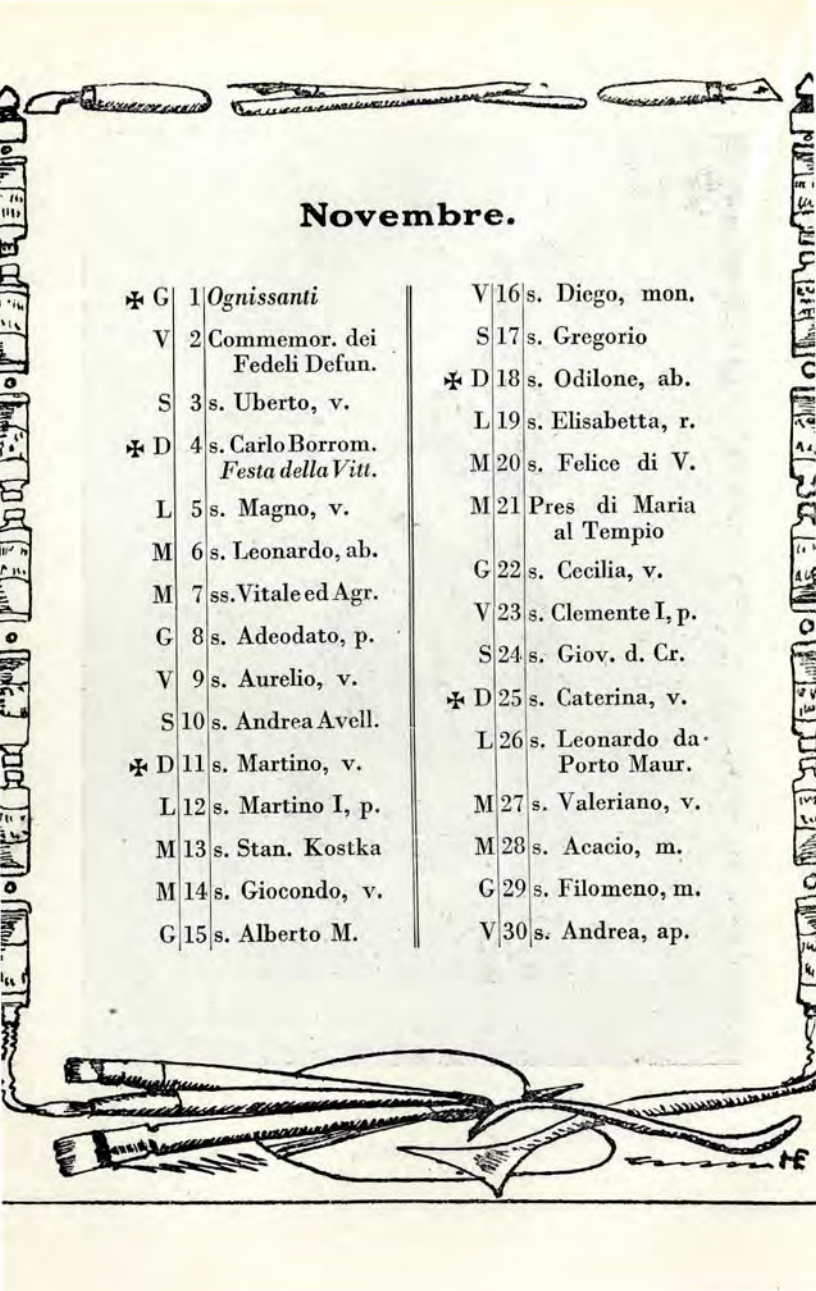
L	1	s. Remigio, v.	M	17	s. Edvige, matr.
M	2	I ss. Ang. Cust.	G	18	s. Luca, evang.
M	3	s. Ter. del B. G.	V	19	s. Pietro d'Alc.
G	4	s. Franc. d'Ass.	S	20	s. Giov. Canzio
V	5	s. Placido, m.	✠ D	21	s. Orsola, v.
S	6	s. Brunone, ab.	L	22	s. Ilarione, an.
✠ D	7	Mad. del Rosar.	M	23	s. Vero, v.
L	8	s. Reparata, v.	M	24	s. Raffaele, arc.
M	9	s. Dionigi, v.	G	25	s. Crispino, m.
M	10	s. Franc. Borg.	V	26	s. Evaristo, p.
G	11	Matern. di M.V.	S	27	s. Frumentio, v.
V	12	s. Seraf. da M.	✠ D	28	Festa di Cr. Re <i>Festa Nazion.</i>
S	13	s. Edoardo, re	L	29	s. Ermelina, v.
✠ D	14	s. Callisto I, p.	M	30	ss. Marcello e Cassiano, mm.
L	15	s. Teresa, v.	M	31	s. Alfonso Rodr.
M	16	s. Gallo, ab.			





MARIA SIGNORELLI. — Contadina.

(Fantoccio).



## Novembre.

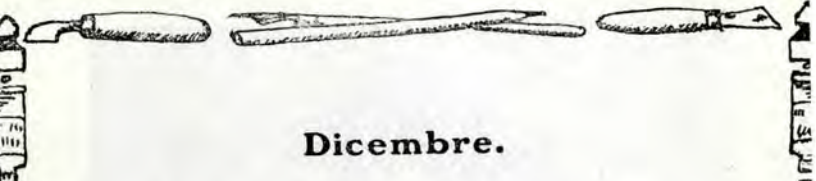
✠ G	1	<i>Ognissanti</i>	V	16	s. Diego, mon.
V	2	Commemor. dei Fedeli Defun.	S	17	s. Gregorio
S	3	s. Uberto, v.	✠ D	18	s. Odilone, ab.
✠ D	4	s. Carlo Borrom. <i>Festa della Vitt.</i>	L	19	s. Elisabetta, r.
L	5	s. Magno, v.	M	20	s. Felice di V.
M	6	s. Leonardo, ab.	M	21	Pres di Maria al Tempio
M	7	ss. Vitale ed Agr.	G	22	s. Cecilia, v.
G	8	s. Adeodato, p.	V	23	s. Clemente I, p.
V	9	s. Aurelio, v.	S	24	s. Giov. d. Cr.
S	10	s. Andrea Avell.	✠ D	25	s. Caterina, v.
✠ D	11	s. Martino, v.	L	26	s. Leonardo da Porto Maur.
L	12	s. Martino I, p.	M	27	s. Valeriano, v.
M	13	s. Stan. Kostka	M	28	s. Acacio, m.
M	14	s. Giocondo, v.	G	29	s. Filomeno, m.
G	15	s. Alberto M.	V	30	s. Andrea, ap.






PAOLA CONSOLO. — Vecchia signora.

(1932).



## Dicembre.

S	1 s. Leonzio, v.	✠ D	16 3 <sup>a</sup> Dom. d'Avv.
✠ D	2 1 <sup>a</sup> Dom. d'Avv. e s. Bibiana, v.	L	17 s. Olimpia, ved.
L	3 s. Franc. Sav.	M	18 s. Desiderato
M	4 s. Barbara, v.	M	19 s. Fausta
M	5 s. Pietro Crisol.	G	20 s. Giov. Marin.
G	6 s. Nicolò, v.	V	21 s. Tommaso, ap.
V	7 s. Ambrogio, v.	S	22 s. Flaviano, m.
✠ S	8 Immacol. Conce- zione.	✠ D	23 4 <sup>a</sup> Dom. d'Avv.
✠ D	9 2 <sup>a</sup> Dom. d'Avv.	L	24 s. Tarsilia, v.
L	10 N. S. di Loreto	✠ M	25 Natale di G. C.
M	11 s. Damaso I, p.	M	26 s. Stefano, prot.
M	12 s. Amalia, reg.	G	27 s. Giovanni, ap.
G	13 s. Lucia, v. e m.	V	28 I Santi Innoc.
V	14 s. Giocondo, m.	S	29 s. Tom. Becket
S	15 s. Massimin., ab.	✠ D	30 s. Eugenio, v.
		L	31 s. Silvestro I, p.





ELISABETTA CHAPLIN. — La madre terra.

## IRENE DI TARGIANI GIUNTI

Tra le donne che più hanno dato attività e lavoro assiduo nel campo sociale, tra le benemerite dell'assistenza, intesa nel senso più alto e fraterno, emerge una soave figura muliebre, la marchesa di Targiani Giunti, Delegata della Presidenza Generale per le Infermiere della Croce Rossa Italiana fino dal 1921.

Figlia del senatore barone Leopoldo Giunti, si dedicò al lavoro sociale con intelligenza profonda, con cuore ardente.

A Napoli, dove nacque, svolse fino dalla prima giovinezza la sua opera benefica nelle Dame di Carità di San Vincenzo. Venuta a Roma, sposa del marchese di Targiani, continuò il suo lavoro nel Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e al Circolo di Cultura femminile, occupandosi di legislazione sociale, di assistenza, di lavoro a domicilio, partecipando attivamente a commissioni, ricoprendo cariche, collaborando alla Congregazione di Carità, all'Ufficio Municipale del lavoro.

Si deve alla sua iniziativa il laboratorio per le ciociare che in pochi anni raccolse numerose creature sbandate, formando operaie e maestranze abilissime.

Anche nella lotta contro la tubercolosi portò il suo utilissimo contributo e la sua pratica intelligenza.

Durante la guerra diresse il Comitato sorto per dare lavoro alle famiglie dei richiamati, organizzando numerosi laboratori — nei quali si distribuiva lana per indumenti da spedire ai soldati al fronte e camicie già tagliate per forniture al Ministero della Guerra — laboratori che presero grandissimo sviluppo ed occuparono migliaia di operaie.

Ma il lavoro più appassionante, al quale ha dato la maggior parte della sua attività, è quello dedicato alla Croce Rossa, accompagnando la continua ascesa di questa istituzione nel campo nazionale ed internazionale.

Delegata della Presidenza per le Infermiere, segue i principali Congressi e le riunioni internazionali di Croce Rossa, nelle quali lotta, discute, esalta la magnifica organizzazione italiana; nel 1930 viene nominata Presidente di una sezione, la sesta, del Consiglio Internazionale di Bruxelles.



Il suo stato di servizio è veramente ammirabile:

Diplomata infermiera volontaria della Croce Rossa di Roma nel 1915 per l'assistenza ai soldati feriti ed ammalati, capo gruppo della Scuola al Policlinico dal '15 al '18.

Nel 1920 Presidente dell'Associazione Italiana fra le Infermiere; nel 1921 diplomata infermiera volontaria di Croce Rossa Italiana. Nello stesso anno Delegata della Presidenza Generale Italiana, volontaria assistente sanitaria, diplomata di Scuola Convitto e membro del Comitato consultivo delle Infermiere presso la Lega delle Società di Croce Rossa — cariche che ricopre tuttora.

L'Associazione Infermiere si sviluppa grandemente dopo la guerra: tutta la parte professionale è studiata e adeguata alle nuove esigenze della nazione; le infermiere vengono chiamate ovunque ci sia un alto compito da assolvere tra il popolo, e la marchesa di Targiani Giunti collabora fervidamente alla formazione di questa eletta schiera di lavoratrici sociali.

In riconoscimento delle sue benemerenzze in questo campo, viene decorata della medaglia Florence Nigthingale, dalle auguste mani di S. M. la Regina Elena.

Le parole pronunciate allora dal senatore Cremonesi, R. Commissario della C. R. I., dànno la precisa misura del suo lavoro e dell'importanza che esso ha avuto nel progressivo sviluppo della Croce Rossa. « Se oggi la Croce Rossa Italiana ha quattro Scuole convitto professionali in pieno sviluppo ed altre tre in formazione, se tutte riscuotono la soddisfazione dei clinici e raccolgono le benedizioni degli assistiti, se si sono potute formare in pochi anni, oltre alle infermiere volontarie in 52 città d'Italia, 283 assistenti sanitarie delle quali ben 177 prestano effettivo servizio nei rioni di Roma come nei villaggi malarici del Mezzogiorno e delle isole, negli ambulatori come negli opifici, nelle scuole come nei sanatori; se il Partito Nazionale Fascista ha affidato alla C. R. I. l'organizzazione dei Corsi per le Infermiere familiari, se infine tutto il fervore iniziale si è mantenuto nel tempo ed ha portato così confortanti risultati, il merito va ascritto all'abnegazione, alla serietà, alla capacità, con le quali la marchesa di Targiani Giunti ha assolto il proprio ufficio ».

In tale occasione le collaboratrici ed allieve della Delegata Generale per le Infermiere di Croce Rossa, vollero dimostrarle tutta la loro devozione, e raccolsero una cospicua somma per un'opera di bene da intestarsi al suo nome.

Sorse allora l'idea della casa di Riposo per Infermiere e ad essa furono destinati i denari raccolti, per desiderio della marchesa di Targiani che l'aveva creata e che diede e dà alla benefica iniziativa tutto il suo appoggio.

Questa istituzione, unica nel mondo, ha inaugurato quest'anno la sua residenza nella bella villa Belvedere sulla collina di Fiesole, vera oasi di riposo, allestita con amore, con un senso di delicata devozione e curata in ogni suo minimo particolare.

Oltre che della medaglia Florence Nigthingale, la marchesa di Targiani Giunti è decorata di medaglia d'argento e poi di medaglia d'oro al merito della C. R. I. e di medaglia d'argento quale benemerita della Salute pubblica.

Ma con tutti questi onori e queste decorazioni ben meritate, Irene di Targiani Giunti ha conservato quella sua cara semplicità e modestia che la fanno amare da quanti l'avvicinano, che dimostrano la sua grande bontà e la sua squisita sensibilità nel compiere il lavoro sociale assunto a così grande importanza e sviluppo nell'Italia d'oggi, sotto il segno dei fasci e del littorio.



## MADDALENA TRIVULZIO

La principessa Maddalena Trivulzio, nata contessa Cavazzi della Somaglia, Dama di Palazzo di S. M. la Regina, riassume in sè due grandi nomi della nobiltà milanese e due tradizioni di attività spirituali e filantropiche.

Queste doti, però, assumono in lei una vivezza tutta personale e straordinariamente adeguata ai tempi in cui viviamo.

Molto colta e poliglotta, la principessa è portata per naturale inclinazione agli studi storici; ama le ricerche d'archivio, ama le pazienti letture di biblioteca, è curiosa di notizie singolari e ne gusta con raffinatezza la saporosità.

L'archivio e la biblioteca della Trivulziana, magnifico istituto che non ha pari in case private, le hanno offerto largo e comodo materiale, ma essa non si è accontentata di cercare e, direi, curiosare a piacer suo, no, si è data un compito ben definito e, raccogliendo i suoi studi, ha composto un poderoso volume edito con gran lusso dalla casa Treves su « I papi ».

Di ciascun papa, da San Pietro a Pio XI, vien narrata con limpida concisione la vita e vien data notizia dei fatti più importanti, così che la totalità del libro forma un colossale quadro storico della Chiesa Cattolica stessa nel suo svolgimento millenario e le figure dei Pontefici, pur brillando ciascuna di luce propria, finiscono per formare un unico grande sistema. Di ogni Pontefice vien data anche l'effigie quale è stata a noi tramandata.

data e il valore iconografico del volume è davvero singolarissimo.

Si consideri dunque quale carattere di interiore austerità deve avere una donna che si è accinta ad un simile lavoro e lo ha portato a termine.

La base infatti della personalità che ora tentiamo di profilare è questa serietà assoluta. La vita per la principessa Trivulzio non è un divertimento, non è una soddisfazione, è un dovere e il dovere si manifesta nell'attività. « Fare » ecco un canone robusto, fare del bene e farlo con un intendimento ben definito. La principessa è madre e sposa esemplare, ha impostato la sua vita sulle virtù cattoliche; semplice nel vestire, aliena da ogni mondanità essa s'è sempre preoccupata dell'errato atteggiamento della donna moderna. Ricondere la donna sulle vie austere della grande femminilità, ecco il compito che essa si è data: riportare nel cuore femminile il senso del dovere.

Dovere inteso in modo largo e moderno però; la principessa sa benissimo che la donna attuale è partecipe a tutte le forme della vita, anche a quelle apparentemente più lontane dalla famiglia come l'irregimentazione patriottico-militare richiesta dal Regime. E sa che le nostre lavoratrici sono per necessità di mestiere obbligate a viver fuori della casa ed assai spesso fuori del loro paese.

Con queste considerazioni la principessa Trivulzio ha fondata allo scoppio della guerra la « Simul pugnando » e con un ben preciso programma ha accettato nel 1927 la carica di Segretaria dei Fasci Femminili di Milano, e dopo, quella di Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili della Provincia di Milano.

Dal giorno in cui ha accettato queste cariche, essa vi si è interamente dedicata, prodigando la sua attività, dando esempio di severa disciplina, pur manifestando nei suoi approcci con le dipendenti una bonarietà arguta, attenta, desiderosa di esser ragguagliata di tutto e di tutti.

Per dare un'idea di ciò che i Fasci Femminili hanno fatto sotto la sua presidenza, riporteremo qualche cifra, ben sapendo che le statistiche hanno un'eloquenza assoluta.

Quando la principessa ha assunto la carica di Fiduciaria, i Fasci Femminili erano nella Provincia 48; ora sono 228 e nella sua relazione del giugno scorso essa ha potuto fare un'esposizione magnifica del lavoro compiuto dalle camerate.



Per l'assistenza alle mondine, per esempio, i Fasci Femminili istituirono a Codogno un posto di ristoro nella stazione, tenuto da un gruppo di visitatrici; questo posto di ristoro che aveva anche l'assistenza sanitaria prestò la sua opera a ben 20.000 mondine, sia nell'andata come nel ritorno. Ogni tipo di assistenza fu prestata con sollecitudine fraterna così che le viaggiatrici ebbero bibite, brodo caldo, medicinali. Le visitatrici poi si recarono nelle cascine delle plaghe di Codogno, Abbiategrasso, Lodi, Melegnano, Melzo, Motta Visconti, per rendersi conto del trattamento usato alle mondine, assaggiando i cibi, sorvegliando l'igiene personale e dei dormitori, portando alle mondine medicinali e specifiche pomate per lenire le sofferenze derivanti dal loro lavoro e un assiduo conforto morale.

L'opera poi di assistenza sociale viene organizzata dalla principessa col concorso particolare di un gruppo che essa chiama le « zelantissime » e che ha a capo una camerata indefessa quanto cortese ed amata, la contessina Ernestina Turati. Furono approntati nei gruppi regionali 2000 indumenti e ne furono distribuiti 15.765, tutti provveduti dai Fasci Femminili.

Queste sono le attività più cospicue, ma quotidianamente la principessa prepara ed organizza, ordina e sorveglia così che i Fasci Femminili sono presenti a tutte le manifestazioni più importanti della vita cittadina e provinciale. Non possiamo tacere che la principessa ha al fianco una collaboratrice preziosa, la professoressa Re-Baini che faremo conoscere poi alle nostre lettrici.

Non sapremmo sintetizzar meglio l'opera sua che ripetendo le parole del Duce. Nell'aprile 1933 Egli disse:

« Il Fascio Femminile di Milano non può andare che bene perchè a capo c'è la principessa Trivulzio il cui nome è così conosciuto per il bene che ha fatto, che fa e che farà ».

Collezione "Storica di lusso"

Un libro mondiale!

D. MEREZKOVSKIJ - **GESÙ SCONOSCIUTO**

Un magnifico vol. in-8°, rilegato in tutta tela e placca oro - L. 20.—

R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - Via Cavour, 20 - FIRENZE

## VIRGINIA AGNELLI

La personalità di Donna Virginia Agnelli, nata Bourbon del Monte, è delle più modernamente complesse. Aristocratica di razza, moglie dell'avv. Edoardo Agnelli, capo di una delle più vaste e fulgide industrie italiane, madre di sei figli, dotata di rara bellezza, questa signora ha tutto ciò che una creatura può desiderare per trovar bella la vita e goderne con raffinatezza le gioie. E in realtà Donna Virginia Agnelli è tenera moglie, madre sollecita, dama brillantissima del gran mondo ed anche modernissima donna sportiva.

Con tutto questo c'è da riempire tutte le ore del giorno e tutti i giorni della vita. Ma Donna Virginia Agnelli non è di questo parere. Intuisce che la sua intelligenza, la sua raffinata sensibilità in ogni campo, il fascino stesso della sua presenza costituiscono una forza che unita alla sua bontà ed alla sua posizione sociale diventa veramente formidabile. Ed ecco che Donna Virginia Agnelli mette questa forza a servizio del bene e del bene in tutte le manifestazioni.

Ora noi sappiamo che per fare del bene con continuità e con realtà di risultati ci vuole tempo, tenacia, pazienza, coraggio. Donna Virginia Agnelli ha tutte queste doti e, pur coprendo già numerose cariche così che non esiste o non sorge in Torino un istituto benefico o un'opera assistenziale senza che essa, per il suo largo aiuto, per la sua abilità di organizzatrice sia ricercata, pur essendo ovunque presente, insomma, essa ha ideato, organizzato ed ora direttamente regge quella singolare istituzione che è « Il Faro ».

« Il Faro » che già assolve in pieno il suo compito, si propone di offrire aiuto, consigli, cooperazione, facilitare i compiti dei singoli, risolvere problemi contingenti di lavoro e di vita, prestare la sua opera al lavoratore, all'artigiano, al commerciante, al professionista; acquistare e vendere oggetti, avviare iniziative, far conoscere idee proficue, e tutti questi nobilissimi scopi sono legati saldamente ad un unico programma: beneficiare. Poichè tutti gli utili che provengono da questa istituzione sono devoluti in opere di soccorso.

Come base l'istituzione si pone tra il produttore e l'acqui-



rente, benefica l'uno e l'altro, e benefica un terzo con gli utili. In questo modo il produttore vende di più, l'acquirente compra meglio, gli utili vanno in beneficenza.

Tale lo schema strettamente commerciale, e su questa inquadratura pratica fioriscono le più svariate manifestazioni, tra le quali interessantissime sono quelle che riguardano il campo artistico culturale.

Infatti gli artisti di ogni arte trovano in questa istituzione gli elementi più favorevoli per farsi conoscere ed apprezzare, ed hanno modo di collocare degnamente il frutto del loro lavoro e del loro ingegno.

Interessanti esposizioni d'ogni genere si alternano nelle sale del « Faro » che non soltanto interessano il pubblico cittadino, ma sono state onorate della presenza augusta delle LL. MM. i Sovrani, delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e di eminenti personalità dello Stato. Anche squisite manifestazioni musicali e letterarie hanno visto le sale gremite di scelto uditorio.

Passando in un campo che è intermedio tra l'artistico e il commerciale, Donna Virginia Agnelli ha organizzato una serie

di esposizioni della Moda Italiana da lei patrocinata in ogni più valido modo; e in un negozio di vendita, annesso ai locali dell'istituzione, ha pure organizzato una vastissima esposizione permanente dei migliori e più moderni articoli per l'arredamento della casa, di preziosi lavori femminili che provengono da tutte le regioni d'Italia, e di quanto di più raffinato e pregevole riguarda l'abbigliamento della donna e del bambino.

Originalissima idea ebbe poi Donna Virginia Agnelli, nello scorso giugno, bandendo una grande asta che ebbe l'esito più felice: al « Faro » convennero in quell'occasione preziosissimi doni da parte di Sovrani, Principi, Enti e di eminenti Case patrizie italiane. Perfino il Santo Padre ed il Duce si degnarono inviare il loro pregevole contributo, apprezzando l'originale e lodevole iniziativa. Le offerte assunsero presto il tono della gara; fu un indimenticabile momento di silenziosa vittoria nella vita del « Faro ».

Seguì con felicissimo esito la Mostra del valoroso pittore Alberto Cecconi, quindi la 1<sup>a</sup> Mostra Piemontese d'Arte Goliardica, primo punto di contatto con l'elemento goliardico torinese, accolto poi nelle stesse sale per la Mostra Documentaria di Vita Goliardica del settembre '33.

Altre belle manifestazioni furono la Mostra del Ritratto, quella delle Miniature e varie mostre personali, come quelle dei pittori Giovanni Paschetto, Giorgio De Chirico e Giovanni Tavallini, per ricordare le più importanti.

Attualmente tre esposizioni occupano le sale del « Faro »: una interessantissima Mostra di lavori del Castello Reale di Racconigi, personalmente curata ed allestita da S. A. R. il Principe di Piemonte; una mostra postuma del pittore Francesco Gioli; una mostra di pregevoli porcellane della Reale Manifattura di Copenaghen e della Casa Lalique di Parigi.

Si prepara, ora, nella imminenza della stagione invernale, « La Bottega delle Strenne ». Essa sarà un ricchissimo emporio di giocattoli, libri, oggetti per regalo ecc., che il « Faro » venderà a qualunque prezzo, con questo solo proposito: realizzare e guadagnare.

Questa è, per sommi capi, l'attività di Donna Virginia Agnelli: per definirla noi vorremmo trovar parole adeguate; pensiamo che le trovano, anche se inespresse, tutti i poveri che da questa attività sono beneficiati e questi poveri sono legione.

## L' ORIGINE LETTERARIA DI UNA MODA

(WILLIAM MORRIS E LE DONNE PRERAFFAELLITE)

È curioso e confortante, per la donna in genere e l'italiana in ispecie, che non solo due dei più prosperi periodi della storia inglese corrispondano a regni muliebri, ma che in entrambi arte e letteratura rinovellate e sublimata, subiscano profondamente l'esempio italiano.

Di questo durante il sec. XVI s'è discusso sulle nostre colonne a proposito del centenario di Queen Bess; quello che quest'anno si celebrerà di William Morris, uno dei più vivi assertori e diffonditori del movimento preraffaellita, richiama, con i recenti di Dante Gabriele e di Cristina Rossetti, nonchè di Edoardo Burne Jones, il famoso circolo di artisti e di poeti, la cui denominazione medesima rivela l'origine italiana.

In quest'accolta di pensatori

e d'artefici la cooperazione femminile ci fu, e diretta. Se lo Swinburne, così legato al cenacolo rossettiano da esserne in vari periodi addirittura membro, ricorda come alla madre, educata

a Firenze — alla foggia di molte nobili giovinette del tempo — dovesse l'ardente affetto per l'Italia, alla madre che gli fece leggere l'«Orlando» ariostesco prima della spenseriana «Faerie Queene», la mamma dei Rossetti fu, dal lato paterno, addirittura italiana. Non forse era figlia di quel Gaetano Polidori ch'era stato segretario di Vittorio Alfieri? Non dispò forse il

tranquillo ed acuto buon senso toscano alla meridionale foga di Gabriele Rossetti, il cantore della Rivoluzione napoletana? Nè certo era una madre qualunque colei, di cui la poetessa che la



Dante Gabriele Rossetti.  
Autoritratto.

(Galleria Naz. - Londra).

più recente critica proclamava nettamente superiore ad Elisabetta Browning — anch'essa tanto italiana d'elezione e d'ispirazione — cantava:

« to serve her is my special privilege »;

ed a cui, per gentile consuetudine familiare, tutt'e quattro i figli, già famosi, si gloriavano d'offrire pel compleanno qualche soave frutto del loro ingegno.

« I suoi quattro », come con giusto orgoglio li chiamava, tutt'e quattro scrittori. Perchè anche Maria, la santa, che protrasse il compimento della sua vocazione di monaca fino al momento di saper la madre tranquilla dopo tante traversie economiche e morali, fu autrice di una tutt'altro che spregevole esegesi del paterno commento a Dante, un tempo deriso come cervellotico e dagli ultimissimi studii considerato invece importantissimo. Dante era il lare familiare, come l'italiano la lingua della famiglia finchè visse il vecchio poeta; e se poi l'ambiente e la necessità stessa degli studi e del collocamento dettero pei figli la prevalenza alla lingua del paese d'adozione, l'italiano continuò non solo ad essere inteso e scritto dai superstiti, ma la nostra letteratura guidò nei passi iniziali la fama di Dante Gabriele come i Primitivi nostri il suo pennello. Tant'è vero che la sua prima affermazione letteraria fu il volume « Dante and his Circle », in cui rivela all'Inghilterra i tesori del dolce stil nuovo.

Senonchè la più italiana d'affetto se non d'aspetto (Maria ricordava al padre la nonna vastese Pietrocola, e Dante Gabriele, specie negli ultimi anni, poteva esser preso per un napoletano) fu l'ultimogenita, Cristina, di cui il nonno Polidori aveva predetto che « avrà più spirito di tutti ». La sua vita



Cristina Rossetti.

intera fu un sospiro verso il dolce mezzodi, la patria degli avi; vi fu un momento in cui pensò seriamente di stabilirvisi; e quando le circostanze di famiglia la obbligarono a rinunziarvi, la nostalgia le prompe in versi commoventi.

Perchè mi sei straniera e non sei madre?

(chiede all'antica terra dopo l'unico e fugace soggiorno tra noi, nel postumo « En route »).

Tu m'hai rapito il cuore e l'hai spezzato.

La visita d'una cugina italiana la commuove tutta:

La nostra oscurità s'illuminò del suo  
[sorriso,  
La favella nostra sonò più soave sul suo  
[labbro.

Davvero, la musicalità italiana aleggia in quest'altra poesia di Cristina, dal titolo italiano « Italia, io ti saluto », così soave e nostalgica:

.... quando le nostre rondini rivolano al  
[Mezzodì,  
Al dolce, dolce Mezzogiorno,  
Ben possono le lacrime tornarmi agli oc-  
[chi....

Nè basta. Le più intime liriche della poetessa « personalmente nota a pochi, compresa da meno ancora, silente a quasi tutti », sono scritte nella lingua di Dante, il genio protettore che, rotto il primo fidanzamento col pittore Collinson per la diversità della religione, la legò nel comune culto al Cayley, antico scolaro di suo padre e traduttore del Poeta. Anche questa seconda promessa non fiorì per gli scrupoli della religiosissima vergine d'andare sposa a un non credente; ma rimase l'amore, che singhiozza nei versi postumi del « Rosseggiar dell'Oriente ». Versi in parte metastasiani sulla foglia dei paterni, in parte improntati a quella Vita Nuova che il fratello pittore le aveva resa familiare.

\* \* \*

L'aura dantesca che spira da questi versi avvolse e trasformò in vita ed in morte un'altra

figura preraffaellita, la dolce ed infelice Elisabetta Siddal. Figlia d'un coltellinaio e commessa d'un negozio di mode ove la conobbe Dante Gabriele, sua amante per otto anni e poi sua sposa, quando la fama crescente e le abitudini disordinate lo rendevano meno atto a consolar lei malata e piangente il figliuolletto morto, ne fu tuttavia sublimata in quel canzoniere della « House of Life », la cui derivazione è così evidentemente dugentesca e nostra. È nota la storia di questo canzoniere d'amore, sepolto dallo sposo inconsolabile dopo la tragica morte di lei sotto l'aurea chioma e poi esumato e pubblicato: causa, secondo Hall Caine, di rimorso e forse d'infermità mentale a colui che una critica spietata bollò poco stante come violatore di tombe. Eppure quale maggiore offerta poteva fare all'amata sua che mostrarla ai posteri quasi

.... una cosa venuta  
Di cielo in terra a miracol mostrare?

Per sempre la donna che dagli umili natali seppe assurgere ad abilità non comune di pittrice e di poetessa, vivrà nei versi del pittore poeta:

Tal commovente pallore che asserve  
il cuore....

egli canta di lei, non dissimilmente dall'Alighieri della sua « gentilissima »; e perfino il più audace dei cento sonetti nell'inneggiare ai pregi fisici di lei, « Love-Sweetness », è misticamente riassunto nella esaltazione del

« silente fervore dell'anima fiduciosa ».

Ma soprattutto nella seconda parte della collana, scritta in morte, « Madonna » (non mai chiamata per nome) appare spiri-



Elisabetta (o Lizzie) Siddal nella « Beata Beatrix ». (Galleria Tate - Londra).

tualizzata sulle tracce dantesche. E come la « Vita Nuova » si chiude col proposito del Poeta di dir dell'angeletta sua cose che mai non furon dette di donna alcuna, così il vedovato artista invoca l'Amore che ne guidi la mano a ritrarne la bellezza mistica.

E tale ella vive, trasfigurata, nella « Beata Beatrix » ch'è uno

dei gioielli della ricchissima Tate Gallery di Londra: gemma insieme tra le molte illustrazioni dantesche che son parte così caratteristica dell'opera rossettiana. Pur velati, gli occhi sembra

illuminino dell'interna virtù il volto smorto soavissimo, mentre come un'aureola lo circondano i capelli infinitamente morbidi e biondi, quali li avrebbe amati il cantore di Beatrice.

\*  
\* \*

Così la lontana poesia della terra lontana, il cui amore aveva fatto tutto dolere il cuore di Cristina, cinse quasi d'un nimbo la cognata sua, tanto diversa d'indole e d'educazione. Ma per una terza Rossetti il bel paese fu fonte di gioia. Non forse in un comune viaggio tra noi Lucy Madox e William Michael, il fido fratello di Dante, si scopersero, a così dire, dopo tanti anni d'amicizia, e si giurarono la fede?

Figlia del pittore che al futuro cognato era stato maestro e padre, Ford Madox Brown, cresciuta a Roma dov'egli un tempo lavorò, anche la bella Lucia era pittrice, anzi nel trattare il colore forse superiore al padre stesso. D'ispirazione italiana è il suo capolavoro, « Giulietta e Romeo », notevole pel sapiente



giuoco delle luci; e così, visto attraverso la fantasia shakespeariana, l'altro quadro « Ferdinando e Miranda ». E quando la salute malferma la costrinse a fuggir le nebbie del paese na-

burne, moglie devota d'un illustre esegeta del preraffaellismo, il toscano Antonio Agresti, da anni nostra valente quanto modesta interprete a tutte le conferenze internazionali, da Ginevra a



William Rossetti e Lucy Madox (inedito).

tivo, all'Italia chiese la salute. e nelle miti aure di San Remo visse per anni colle figliuole, teneramente amate ed educate ad alti sensi, di cui due andarono spose ad italiani. Elena, vedova di Gastone Angeli, è autrice fra l'altro di « The Life and Work of Dante Gabriele Rossetti » preziosissimo per la dovizia delle illustrazioni; ed Olivia, l'« Olive » cantata nell'infanzia dallo Swin-

Washington, ha trovato tempo, tra i doveri domestici e quelli della feconda attività politico-economica, di scrivere libri d'arte nelle due lingue a lei ugualmente familiari, tra cui bellissima la biografia di Giovanni Costa, il pittore garibaldino, per tanti anni poi ospite di terra inglese.

Per tal modo la rigogliosa pianta d'Abruzzo, che nella brumosa Albione dette così inattesi

frutti, «risorge per li rami» nella patria del sole, quasi a simboleggiare l'amicizia non mai interrotta dei due popoli ugualmente custodi, se pure in modo tanto diverso, del retaggio civile di Roma.

\*  
\* \*

Quando, dopo la morte misteriosa di Lizzie Siddal il



Mrs. William Morris.

Rossetti perdè il suo preferito e quasi unico modello, un altro ne trovò nel suo stesso cenacolo: la venustissima moglie di William Morris. Di beltà esotica, strana ed affascinante, brunis-

sima nei capelli ondulati e grigia d'occhi, riproduceva il tipo degli aborigeni britanni, che si trova ancora non di rado nell'Oxfordshire, sua contea d'origine. Anch'essa viene a noi trasfigurata spesso dalla poesia italiana: ora la pensosa «Donna della Finestra», falsa consolatrice dell'Alighieri, ora Beatrice stessa in quello che universalmente è considerato il capolavoro rossettiano: «Dante's Dream». Forse le forme leggermente aguzze e nordiche contrastano col concetto che noi abbiamo delle gentildonne fiorentine; ma ben degna dei tempi di Giotto e del grande amico suo è la spiritualità che emana dalla pallida figura giacente, che quella giovanile del Poeta contempla con così contenuta mestizia.

Oltre di chè, come tutte le donne del circolo preraffaellita, colte e strettamente legate agli ideali artistici dei loro mariti e fratelli, Mrs. Morris contribuì, anche direttamente, al trionfo di questi ideali. È indubbio che senza l'infaticabile iniziativa del compagno suo, artista nell'anima ed insieme industriale dalle ampie vedute, il movimento della Confraternita sarebbe stato limitato alla grande arte e quindi ad una ristrettissima cerchia d'intendenti.

E qui conviene parlare del-

## NOVITÀ: TITO SPERI DA BRESCIA

Di **Vincenzo Biloni**. Con prefazione di **A. Marpicati**. Un volume di 212 pagine, con 8 illustrazioni f. t. e coperta in rotocalco. L. 10.—

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

l'orientamento nuovo che colui, il cui centenario si celebrerà tra poco in Inghilterra, dette al movimento preraffaellita, sin'al-

decorazioni che fanno sui muri le piante rampicanti, e s'era innamorato delle vaghe forme delle fronde e de' fiori, inconscia-



D. G. ROSSETTI. — Il sogno di Dante.

(Fot. Hollier).

lora interamente letterario e pittorico.

\* \*

Chi ne vede il ritratto in quella Portrait Gallery di Londra che rievoca tanta gloria di pensiero e d'arte britannica, pensa ad uno dei gentiluomini che un Bronzino od un Lorenzo Lotto fanno balzare così vivi dal fondo semplice e scuro. E veramente molto del nostro Rinascimento rivisse in questo vivace spirito del Morris che, cresciuto nei pressi di Epping Forest, aveva osservato le belle

mente seguendo gl'insegnamenti del Ruskin, il padre spirituale del Preraffaellismo, di trovare la felicità nelle cose semplici e belle.

Mandato, come tanta parte della gioventù inglese, ad Oxford, per istudiar lettere ed avviarsi alla carriera ecclesiastica, incontrò nell'Exeter College quel Burne Jones, che, sebbene non appartenesse all'originaria « Confraternita Preraffaellita », che con i due Rossetti, il Millais e l'Holman Hunt aveva dato la famosa battaglia antiaccademica nel '49, ne fu però fervente se-

guace e diffonditore ardentissimo.

Ed ecco che nella città studiosa, dove trionfa l'architettura



William Morris.  
(Ritratto favorito dalla figlia).

tura gotica, i fasci di colonne, le sagome audaci, le vólte slanciate gli ricordano l'amata foresta, e per emularle egli stesso studia architettura. E intanto coscientemente infervorato ormai nella lettura del Ruskin, che seppe così ben cogliere il lato mistico dei nostri Primitivi, propone agli amici Rossetti, Jones, Hunt, ai coniugi Madox, di costituire quasi un monastero dove condurre insieme una vita di fede e d'arte — una specie di Cenobio, come quello in parte poi attuato dal d'Annunzio e dal Michetti a Francavilla, esaltato nella figura del Cenobarca,

non senza imitazione di quei lontani inglesi, che alla lor volta s'ispiravano alla vita semimonastica dei nostri primi artefici.

Il piano andò a monte per opposizione di Lizzie Siddal, che doveva essere una delle consorelle, e l'intraprendente e fallito teologo si contentò di studiar pittura sotto il marito di lei, non senza gettarsi a capofitto pur nel culto e nella pratica della poesia.

E col maestro fece parte di quell'allegra brigata di artisti che, invitati a decorare la *Union Society* di Oxford, e chiesto come solo compenso il mantenimento, tanto banchettarono all'« Old Mitre », l'albergo ancor



D. G. Rossetti.  
Ritratto della moglie, Lizzie Siddal.

oggi aperto e venerabile ai pellegrini di quel luogo sacro agli studi, che finirono per costar più assai che se fossero stati

pagati; mentre, inesperti dell'arte dell'affresco, di tutte le loro composizioni, stupende per invenzione e soggetto, non rimase traccia.

Ben rimase al Morris la perla scoperta nella città ospitale. miss Jane Burden, che, fatta compagna della vita, portò ben presto in quella sua « Red House », che per l'originalità dell'architettura fece tanto parlare di sè. Grandi finestre, grandi verande, aggetti insoliti provocarono le grasse risate lì per lì, e qualche lustro dopo tutta l'Inghilterra moderna e tutta l'America li andavano copiando.

Ma al suo fervore non bastava. Innovata la casa, gli bisognava modificarne le suppellettili. Già il Madox Brown, mal sopportando la goffaggine della mobilia del tempo, s'era messo a disegnarne per uso proprio.

Il Morris, ben addentro ormai nel gusto medioevale, profuse nell'interno della sua Casa Rossa ferramenta e legnami sul modello dei nostri artigiani; poi, entusiasta come tutti i preraffaelliti della decorazione del Trecento toscano e del Quattrocento veneziano, colpito segnatamente dal quadro il « Sonno di Sant'Orsola » del Carpaccio, prese a modello gli oggetti domestici ivi largamente ritratti, giustamente argomentando che gli artisti riproducevano quel che quotidianamente avevano sott'occhio. Cominciò così la battaglia per la bellezza anche nelle umili cose, per la rinascita delle linee semplici e dei nobili motivi ch'era stata la caratteristica di quel-

l'epoca felice, pei fiori e le foglie decorative, ai nostri tanto care e fonte di effetti sorprendenti.

Proprio in quel momento di grazia, se così posso dire, il Morris s'incontrò con Pietro Marshall, che gli propose di far diventare moda quel ch'egli vagheggiava, fondando una casa industriale che s'incaricasse della produzione di vetri dipinti, di mobili, di stoffe, di oggetti casalinghi: ed ecco lanciata la celebre Casa Morris, Marshall e Faulkner, che, arricchita in parte pur dei fondi dei Rossetti, di Burne Jones, di Madox Brown, era in certo modo sotto la tutela di quell'accolta di artisti, e come tale immune da ogni possibile volgarità puramente mercantile.

Il primo successo della ditta fu l'esposizione di vetri dipinti. arte completamente ricreata « ex novo » (nè fu facile cosa) dal Morris, dacchè l'intransigenza protestante contro le figure dei santi nelle chiese l'aveva fatta perdere, mentre ora questo ramo è floridissimo nel regno Unito per merito soprattutto del Burne Jones e di Walter Crane, altro artista geniale che venne ad aggiungersi al gruppo.

Ma l'infaticabile animatore voleva ben altro. Non contento di aver ripresa la poesia, che gli aveva dato i primi successi con la « Defence of Guenevere » e gli fece toccar l'apogeo con l'« Earthly Paradise » nel 1870, il Morris disegnò nuove forme di mobili che, dipinti dagli amici del cenacolo, piacquero; per contrapposto a quelli allora in

voga, sovraccarichi d'intagli, vi si sostituiva come base la linea retta e sobria della cornice stile Rinascimento.

Nè bastava ancora. A che serve la bellezza dell'arredamento, quando l'ambiente è stonato?

vite e di quercia, dal fior di loto, da pavoni e cigni e dai gigli sapientemente disposti, non solamente sulle tappezzerie, che per lui trionfarono con la Ditta, ma su tovaglierie di lusso e nei delicati modelli di tessitura e



Miss Mary Morris nel suo giardino di Helmscott.

*(Recente fotografia favorita dalla medesima).*

L'armonia sola dà quel perfetto senso di beltà ch'era ormai diventata la missione del riformatore: ed ecco un nuovo reparto della casa assumersi le carte da parati e la stampa delle stoffe.

Qui eccelle Walter Crane, da poco tornato dall'Italia, dove Roma e Firenze gli avevano istillato soprattutto l'amore del lato decorativo nell'arte. Poeta e pittore anch'egli, da sè si pregiudicò in tal campo per gli splendidi effetti che seppe trarre invece da tinte soavi, da foglie di

di ricamo, bene spesso eseguiti dalle bianche mani di Mrs. e Miss Morris, come già i gioielli di tanti nostri musei dalle gentildonne venete e fiorentine. Così più tardi, sull'esempio inglese, furono anche tra noi imitate per opera di quelle « Industrie Femminili Italiane » che, sorte per iniziativa della Contessa di Brazzà e sotto il patronato della Regina Margherita, sono ormai tradizionali nei nostri grandi centri.

Sequirono le illustrazioni pei libri — le famose vignette per i bambini della Kate Grenaway,

così celebre un cinquantennio fa, sono la diretta filiazione di quelle del Crane — i libri miniati dal Morris stesso, e finalmente le stupende edizioni della sua « Kelmscott Press » fondata con incredibile audacia sulle sponde del Tamigi, rimettendo in onore il torchio e facendo fondere caratteri speciali. Ed è ben degno dell'uomo, e simile ad uno di quei capricci d'artisti di cui ci narra il Vasari, che nel testamento volle si distruggessero dopo la morte sua quelli che avevano servito al capolavoro della incomparabile stamperia, l'ormai rarissima e veramente regale edizione dei « Canterbury Tales », di Goffredo Chaucer: il padre della letteratura inglese ed il primo esaltatore di Dante nella patria brumosa.

Un'altra arte vi s'era completamente perduta mentre artisti italiani ve l'avevano portata ai tempi della regina Elisabetta: quella dell'arazzo. L'uomo che intanto era surto a sì alta fama poetica che dopo la morte del Tennyson sarebbe stato nominato Poeta Laureato, ove la sua accesissima propaganda socialista non l'avesse impedito, non esitò un momento a risuscitarla, e per prime vi iniziò la moglie e la figlia maggiore May, alla cui multiforme attività andavano per gran parte debitorici

quelle « Art and Craft Exhibitions » cui il rinnovamento « ab imis » dell'arte applicata alla industria tanto deve. Loro è l'arazzo più prezioso dell'Oxfordiano « Exeter College » che aveva visto la fervida giovinezza del rispettivo marito e padre: la « Stella di Betlemme ». Lo stile floreale vi trionfa appieno; e se non fosse la nordica rigidezza delle figure, disegnate dal Burne Jones, la smagliante Adorazione parrebbe uscita dalla fantasia d'un Botticelli o di un Gentile da Fabriano.

Ciò mentre un altro astro, sia pur minore, di quel cerchio tutto roteante intorno allo stesso sole, la greca Maria Spartali maritata Stillman, (allieva di Madox Brown e una delle modelle rossettiane del « Sogno di Dante ») si conformava alle predilizioni medioevali e dantesche del Maestro nel dipinto « Dante e Beatrice »; e nell'altro suo più noto, « Love's Messenger », trattava il paesaggio e la luce con quella finitezza e coscienziosità che i preraffaelliti esigevano sull'orma dei nostri antichi maestri.

Così l'Italia, gloriosa nelle arti non meno che in quell'artigianato che educò il gusto armonioso pur nelle più umili dimore, rivisse nell'anglico settentrico anche per opera di « belle con

## Catalogo Generale delle Edizioni Bemporad

Letteratura, Storia, Scienze ed Arte - Sociologia, Politica, Scienze giuridiche ed economiche - Almanacchi, Enciclopedie, Guide e Manuali vari - Libri per la gioventù.  Si spedisce gratis a richiesta.

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

ne» — le «belle donne» che erano state parte tanto vitale nelle sue tele immortali e nelle immortali strofe de' suoi poeti.

\*  
\*  
\*

Ma quale — è lecito chiedersi — ne fu il riflesso sulla donna italiana?

Grande, se pur indiretto. Sullo scorcio del passato secolo non vi fu «intellettuale» che non si sdilinquisse sull'ingenua grazia dei Primitivi, non elegante che non s'arredasse la casa nello stile «Liberty», così detto dall'industriale d'ingegno che, sulle tracce del Morris, inondò l'Europa e l'America di mobili, di tessuti, di ninnoli imitati dall'artigianato italiano secondo i canoni del Rivelatore. La numerosa colonia inglese, stabilita allora a Firenze ed a Roma, rese gli scambi più facili. Nel «Convito», l'aristocratica rivista di cui era «pars magna» il d'Annunzio, con un memorabile articolo, il De Bosis, vero tramite fra le due civiltà, anche per la moglie anglosassone, rese popolare fra noi la gloria ed il nome di Dante Gabriele Rossetti riecheggiati da quell'altro Gabriele, il «serafico», che dava allora il tono al bel mondo. Le nuove ville della capitale comin-

ciarono ad aprirsi alla luce delle grandi invetriate cariche di fiori sull'esempio inglese; fiori su tende e tappezzerie, fiori intorno alle figure femminili stilizzate su argenterie e gioielli, fiori sulle stele funebri bistolfiane che il d'Annunzio esaltava. Fu, alla fine dell'Ottocento, un delirio per lo stile floreale.

Moda? Certamente. Squisita tra i pochi intendenti dapprima, poi dilagante con le imitazioni mercantili, specie germaniche, tanto che la parola Liberty, non per colpa dell'iniziatore, ma dei volgari contraffattori, ha lasciato un ricordo tutt'altro che simpatico.

Ecco perchè, ricorrendo il centenario del Morris, ho pensato quanto sia ingiusto coinvolgere nello stesso disprezzo, od in un ignorante oblio, e lui e le donne dall'anima armoniosa e dalle dita di fata, che l'aiutarono nella missione tutt'altro che vana di scacciare i «victorian horrors» (i mobili pesanti ed i soprammobili di pessimo gusto) prima dalle case inglesi e poi dalle nostre; e come doveroso il rimembrare quanto d'italiano visse nel cenacolo che, dal grido di battaglia de' suoi fondatori, resterà per sempre famoso sotto il nome di «preraffaellita».

Alice Galimberti.

EDIZIONE NAZIONALE  
DELLE OPERE DI DANTE

**VITA NUOVA**

— A cura di MICHELE BARBI —

Un volume di pp. CCLXXII-180 con 6 tavole fuori testo. Legato in tutta tela con fregi in oro. L. 65

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE



## CERAMICHE ITALIANE E ABILITÀ FEMMINILI

Vi sono cose che la nostra sensibilità vuole sfiorate, toccate, accarezzate con devozione. Una maiolica antica con le sue tinte ed i suoi motivi ingenui, induce la mano ad una specie di rispetto: c'è dentro tutto il particolare sapore arcaico dei vecchi tempi. Talora il coccio è incrinato, malamente deteriorato o spezzato, ma la poesia del colore nella primitiva suggestiva fattura, vince la miseria materiale del frantume nobilissimo. Tuttavia non indugeremo nell'esaltazione del cimelio da museo: più ci seducono i gloriosi modelli ben conservati, la gioconda esibizione di brocchetti, piatti, boccali, documenti leggiadri della vaghissima arte vasaria.

Evocazione gentile e ridente, che non si può disgiungere dalla donna e dall'amore. I così detti piatti o vasi «amatori» sono, difatti, una assai leggiadra concezione del dono o consacrazione d'amore: si offrivano alla donna del cuore per omaggio o pegno, non trascurando, in deliziosa semplicità, il complimento di «Bella», emergente tra le decorazioni dell'oggetto. Altra volta

era un cuore ferito dalla freccia d'amore, e spesso la scritta stessa «Firito» nel cavetto del piatto



Frammento di piatto. Nel centro, ritratto rappresentante Austorgio III Manfredi e la fidanzata Bianca Riario, figlia di Caterina Sforza.

(Fine del sec. XV e principio del XVI).

o fra i fantasiosi motivi ornamentali del vasellame.

Non solo il «Bella» o il cuore in vampe, ma ancora la smagliante iperbole «Dia» e la dichiarazione «Amor», figuravano abbondantemente nelle stoviglie

di lusso per festeggiamenti nuziali o conviti di amoroso impegno con parentadi ed amici dei promessi sposi. Sovente anche si commettevano ai maestri vasai i ritratti dell'amata, onde i bacili e le coppe a mezza figura muliebre o a medaglione con il nome: « Julia bella », « Orsina diva », « Alda la bela e ga-



Tazza con ritratto, forse di Scipione Manfredi, figlio di Galeotto e della Cassandra Pavona.

lanta », ecc. Analogamente restano frammenti con ritratti maschili da attribuirsi, forse, ad altrettanta galanteria amorosa di ricambio da parte di gentildonne o a doni dell'amatore stesso con la propria effigie, ovvero ad omaggi degli artisti verso personaggi più o meno illustri, o più o meno mecenati a loro riguardo.

A tutto questo si aggiungono i motti dipinti: « Dolente cor », « Sempre amor volle fede », « Penso nel mio afflitto core », « Quista te dono per amore bella », « Il mio core è frito per voe », ecc.

Con il progredire dell'arte ceramica nel secolo XVI, si ebbero per nozze meravigliosi piatti a

scene mitologiche d'amore e vasi assortiti magnifici, ma allontanandoci dal '400 si perde quel sapore primitivo di ingenuità che, a nostro avviso, è uno dei caratteri più suggestivi della vecchia maiolica. Il soggetto mitologico è già raffinatezza erudita, mentre la perfezione stessa dell'arte vasaria italiana che nel '500 scopriva il segreto della porcellana importata dagli scambi con il Levante, determina l'evento della finezza e levigatezza, a giusto riscontro delle ricercate figurazioni a sfondo culturale. Tutt'altra cosa, insomma, dei primitivi simboli amorosi, dei semplici amorini, danzanti a suon di cembali, delle faci ardenti, delle frecce che colpiscono il cuore, dei conigli, augurio di fecondità... Eppoi i cani fedeli, le mani intrecciate o aperte a giuramento sulle fiamme, occhi che piangono.... Ancora? « Aspetto el tempo », « In te spero », ecc.

\*  
\* \*

Oltre ogni dire singolare è l'origine della decorazione a « penna di pavone » che contraddistingue un periodo glorioso della maiolica faentina. Arte ed amore qui si congiungono mirabilmente. Ma se brilla il fasto artistico in un rider d'amore, tosto una scia di lutto lambe tanto incomparabile trionfo, allorchè le belle ceramiche quattrocentesche debbono sostituire l'impresa della « penna di pavone » con la « sega » dello

stemma bolognese dei Bentivoglio; e non lungi echeggia un singhiozzo di donna....

Il principe di Faenza, Galeotto dei Manfredi, aveva subito persecuzioni di parte e si era dovuto rifugiare a Ferrara, accolto cortesemente dagli Estensi per at-



Grande boccale a disegno a penna di pavone.

(Ultimo quarto del sec. XV).

tendere il momento opportuno di riprendere il perduto dominio.

Alle cortesie ospitali, pertanto, dovevan presto aggiungersi sorrisi e baci di prodiga bocca femminile.

La donna era Cassandra Pavoni, figlia d'un giureconsulto ferrarese.

Un Scipione rallegrò gli innamorati, presi al fiorito laccio d'una passione eccezionale, poichè la ferrarese era intelligente oltre che ardentissima, sì da

comprendere i tormenti politici di Galeotto e divenirne un'accorta consigliera, amante ed amica, devota e saggia confidente.

Infine arrise il trionfo al principe esule. Da Ferrara la dolce amante lo seguì a Faenza recuperata, facendo al fianco di lui l'ingresso nella città e poscia vivendo con lui, notoriamente «sua donna», riconosciuta per sovranità d'amore dai sudditi che, dal suo cognome, cominciarono a chiamarla «la bella Pavona» ed introdussero fra le leggiadrie dell'industria fiorentissima delle maioliche, l'emblema della «penna di pavone», segno inconfondibile dell'epoca artistica della dominazione di Galeotto.

Pacifici anni, anni felici, finchè addensatesi nuove nubi politiche all'orizzonte ed imponendosi la dura realtà di equilibrio e la necessità di Stato, Galeotto dovette con un matrimonio principesco consolidare le basi della sua signoria.

La sposa fu Francesca Bentivoglio di Giovanni II, signor di Bologna (1482). La sacrificata Cassandra si ritirò in un convento di Camaldolesi, con segregazione apparente dal mondo, ma più che mai vermiglio il vincolo con Galeotto.

La Bentivoglio s'accorse, capì, si vendicò. Ella stessa tramò il delitto contro il marito, ella stessa menò il coltello mortale nel buio della stanza da letto.

Commovente, perciò, vedere nelle raccolte di maioliche faentine smaglianti vasellami con

l'occhio di « pavone » e cavetti di scodelle, bacili ed altro, con la « sega » dell'arma gentilizia dei Bentivoglio. Due donne: due destini: due inestinguibili vie aperte di dolore e perdizione.

\*  
\* \*

Un rapidissimo sguardo storico alla produzione ceramicaria italiana, porta subito in primo piano le maioliche di Faenza, indi di Pesaro, di Urbino, di Castel Durante, ecc.

Va data la precedenza alla ceramica faentina sia per il suo effettivo singolar valore, sia per il fatto di essere stata per prima conosciuta fuori d'Italia. Noto è poi come da Faenza la mirabile tecnica e genialità delle terrecotte passasse in Francia, ove la maestria italiana, associandosi a quella indigena diede luogo alle celebri « Fayences », così dette dalla gloriosa città romagnola di origine.

Ben tredici fabbriche di maioliche si contavano a Faenza nei tempi di massima floridezza e, tenuto conto del piccolo ristretto centro ch'era la cittadina romagnola, si comprende quale appassionata attività di produzione fervesse.

Se poi passiamo ad Urbino, colle sacro, fra svariate manifestazioni artistiche del Rinascimento, al perfezionamento delle maioliche, troviamo che nel '500 esse assumono un'importanza ed un fascino di cospicuo rilievo anche per il fatto che non si disgiungono dall'eccelso nome di

Raffaello. Non, in verità, che il sommo artista abbia direttamente a che vedere con le maioliche del suo paese bensì per la coincidenza di nome con quel Raffaello della Ciarla che realmente lavorò in Urbino. Inoltre fiorì indiscutibilmente lo « stile



Boccale di maiolica faentina.  
(Seconda metà del sec. XV).

raffaellesco », sia perchè il duca Guidobaldo affidava per copia ai suoi decoratori disegni inediti che possedeva del Sanzio, sia perchè sovente si ricorreva, in più modi, alla scuola augusta per spunti e maniere di ornamentazioni. Onde, in complesso, la denominazione di « raffaellesca » è esatta, se pure personalmente Raffaello non vi abbia dato splendore.

Dal mirabile centro d'Urbino si diramò l'arte vasaria per le varie città d'Italia, se Orazio Fontana — di perizia rara — andò a Torino presso il duca Emanuele Filiberto, impiantandovi una manifattura, salutato dai documenti dell'epoca « capo mastro dei vasari di sua Altezza », indi se suo nipote Flaminio a Firenze seppe guadagnarsi grande benevolenza dai Medici, e i due fratelli Camillo e Battista da Urbino si resero illustri a Ferrara, coadiuvando la passione per le maioliche dello stesso duca Alfonso d'Este.

La fioritura delle ceramiche di Castel Durante pure si collega con quella di Urbino in quanto non solo grande è la vicinanza delle due terre, ma perchè gli stessi Fontana sono oriundi da Castel Durante, come quasi tutti i maiolicari al servizio di Guidobaldo appaiono durantini di nascita.

Ma d'altra importantissima vicinanza con Urbino, dobbiamo parlare: Pesaro, centro, com'è noto, fulgidissimo per le maioliche. Dicesi che ivi l'arte vasaria dovesse naturalmente aver sua vigorosa sede in quanto è la stessa zona che porta terre adatte da vasi. La produzione pesarese era progredita e di finitissimi pregi, sicchè più che gareggiare con Urbino, otteneva affiancata benemerenze e lustro.

La Liguria vanta le rinomate produzioni di Savona e di Albisola, le quali appartengono più che altro alla fine del Rinascimento e fiorirono propriamente nel '600. Nel 1591 maiolicari sa-

vonesi si stabilirono presso i Gonzaga a Mantova e circa nel '600 altri andarono in Francia presso Luigi Gonzaga duca di Nevers, fondandovi la celebre manifattura di Nevers, famosa nei secoli XVI e XVII. È noto che i vasai nevernesi dell'epoca



Frammento di piatto a fregi.  
(Principio del sec. XVI).

rivoluzionaria, sostituivano alle candide scritte amatorie del bel Rinascimento italiano, gli ardenti accenti della politica in auge:

« Ah! ça ira.

« Amiamoci tutti come fratelli.

« Vivere libero o morire.

« La carmagnola, viva la carmagnola », ecc.

Altri tempi, altri spiriti!

In Lombardia le maioliche di Lodi erano sì progredite nel '500 da far ritenere che gli esperti tentassero anche la lavorazione della porcellana, a desumerlo da una lettera del maestro boccalaro Alberto Catani al segretario

del Duca di Mantova, lettera in cui assicura (1526) che avendo saputo come S. E. «aria piacere a magnar in li lavor de porcelana», egli non si cura d'altro che di cercar di accontentarlo. Fu solo nel '600, pertanto, che la manifattura di Lodi ebbe vasto sviluppo, continuando fin verso la fine del '700. Pure Milano ha la sua pregevolissima ceramica «vecchia Milano» e non «antica Milano», giacchè se risulta fin dall'anno 1594 la privativa di taluni per la lavorazione della maiolica, per tutto il successivo '600 mancano affatto notizie di ceramisti ed è solo dopo la metà del '700 e nell' '800 che si ebbe quella particolare e delicata produzione a fiori sparsi e figurine gentili che fanno della ceramica di Milano un tipo a sè raffinato e ricercato.

Pavia e Parma non diedero caratteristici esemplari che tardi, e anche nel secolo XVI, se va segnalata una produzione, essa non è di particolar valore artistico, cioè segue l'orme altrui, non ha pregi singolari propri. Gran lustro invece appartiene a Cafaggiolo in Toscana, ricchissimo di maioliche a complessi colori ed ornati fin dal principio del '500, mentre tracce d'antichi smalti appartenenti ai precedenti secoli, fecero persino nascere l'ipotesi che da quei cimeli abbia appreso Luca della Robbia.

Castelli d'Abruzzo fu centro di maestri maiolicari fin dal Rinascimento e nel secolo XVII, indi al principio del XVIII, fornì molti esemplari general-

mente a soggetto complesso, battaglie, scene amorose, paesaggi, con predominio di gialli e violetti ed un'intonazione d'insieme «un po' pallido e giallognolo che permette di riconoscere queste maioliche a prima vista».

Non intendiamo di dare qua un quadro erudito ed esauriente di tutti i centri prosperi di maioliche italiane nel Rinascimento bensì toccare solo di quelli di maggiore fama. Come abbiamo accennato di Torino, di Ferrara, di Firenze ove Savoia, Estensi e Medici gareggiavano nell'amore alle ceramiche, anche Venezia aveva sue fornaci da terre cotte e suoi artisti infaticati reputatissimi, mentre delle manifatture di Genova si sa poco e nulla per dispersione di prodotti e di documenti.

Altre città e altri paesi di una certa notorietà per tentativi e buone produzioni di ceramiche sono Montelupo, Città di Castello, Imola, Fabriano, Bologna, Padova, Forlì, Verona, Foligno, ecc.

Gubbio acquistò gran fama per le maioliche di vividi bellissimi colori «che tutti danno in oro» del celebrato «Mastro Giorgio», detto, appunto, da Gubbio, sebbene nativo nei pressi di Pavia. Altra decantata fabbricazione fu quella di Deruta presso Perugia, ove si opina che l'arte vasaria sia stata faustamente introdotta da Agostino di Duccio — discepolo insigne di Luca della Robbia — il quale nel 1461 lavorava effettivamente in San Bernardino di Perugia. Chiuderemo questo breve cenno

sulle maioliche italiane (naturalmente avendo soltanto toccato i « maggiori » centri di produzione), coll'acclamato nome di Duccio il quale, fra l'altro, partecipò alla fantastica ricchezza artistica del Tempio Malatestiano di Rimini eretto da Sigismondo Malatesta ad Isotta degli Atti, sua donna d'amore e di perdizione che, infine, legittimamente sposata, riposa con lui in un sarcofago del Tempio medesimo. In questo, tra le doviziose ornamentazioni, corre trionfale il nodo d'amore rappresentato dalla sigla S abbracciato alla I (\$: Sigismondo-Isotta), facendo degno riscontro. in quel secolo XV in cui l'arte era spesso splendida ancella alla voluttà, alla « penna di pavone » delle maioliche faentine.

\*  
\*\*

Faenza, pertanto, teneva indiscutibilmente il primato sull'antica produzione italiana delle maioliche. I pittori di ceramica faentina erano tanto conosciuti di fuori che le famiglie principesche andavano a gara per avere concezioni dell'uno piuttosto che dell'altro. Le commissioni affluivano da ogni parte d'Italia, e anche dall'Estero e i doni reciproci di sovrani con

maioliche faentine erano all'ordine del giorno. In gran uso era non soltanto il vasellame, ma le piastrelle o mattonelle di levi-



Boccale di maiolica faentina.  
(Sec. XV).

gata maiolica a soggetto che ornavano i pavimenti e i portali. Sappiamo, ad es., che Isabella d'Este ne ordinò per un gabinetto della villa di Marmirolo e per altre stanze, mentre

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

pure Lucrezia Borgia ne era vaghissima. Ben comprensibile, dunque, come Lorenzo Lippi nel suo « Malmantile riacquistato » descriva la Galleria delle Naiadi:

Di Maiolica nobil di Faenza  
Ivi le soglie sono e i frontespizi.

Gran lustro di Faenza persino buffonescamente esaltato dalla letteratura sollazzevole, da Merlin Coccaio nelle « Maccheronee », al Tassoni il quale nella « Secchia rapita » racconta che i Faentini

Di maiolica fina erano armati,  
ragguagliando poi come

Gherardo con la mazza apre e sbaraglia  
Faentini, Imolesi e Cesenati,  
Quei di Ravenna e quei della Cattolica,  
E fa là strage di ferro e di maiolica.

VII, 72.

Lo smercio degli oggetti era grandissimo. Udiamo raccontare di intere « credenze » ordinate a questo o a quel « maestro bocalaro », ovvero graziosamente regalate a insigni personaggi, o a principi o a re. Per « credenza » intendevasi allora tutto il complesso di vasellame, piatti, bacili necessarii alla mensa. Ecco, ad esempio, una « credenza » di 190 pezzi eseguita in Faenza per il cardinal Luigi d'Este, un'altra ricercata ad Urbino dai Gonzaga, una « credenza » commessa dalla duchessa Vittoria di Urbino per lo zio, cardinal Farnese, e ancora un'altra, rimasta famosa, mandata dal Duca d'Urbino in dono a Filippo II Re di Spagna (1562): « ....si è usata — dice una lettera sincrona — più dili-

genza nel fare questa credenza di terra, che se si fosse fatta di gioie: havendo fatto venire i cartoni da Roma di pezzo per pezzo di mano d'illustre pittore che vi ha con artificiosa industria dipinto tutte le historie e fatti di Giulio Cesare, ecc. Finalmente è finita tutta e tanto perfecta che si può conoscere l'arte de la scultura, de la pittura, de la miniatura e l'istoria di Cesare, de la quale il Nuzio Giustinopolitano, segretario di S. E., uomo dotto et eccellente, ha dettato li versi o cipie che sono nel roverso di tutti li vasi ».

Vedesi chiaramente come con tale vasellame di massimo pregio offerto ad un re, si sia giunti al culmine della raffinatezza artistica propria del Rinascimento Italiano, accoppiando i fasti dei pennelli celebri con le scene storiche particolarmente care all'età commentate dai versi d'uom dotto, campione di sapienza al fianco di Guidobaldo, principe mecenate.

\*  
\* \*

Cipriano Piccolpasso di Castel Durante, cavaliere del '500, autore d'un'opera per molti riguardi curiosissima sulla ceramica italiana, pare che si sia dato alla passione delle maioliche, fabbricandone e dipingendone egli stesso, nonchè scrivendo i « Tre libri dell'arte del vasaio », per distrarsi dalle cure amorose. Onde le parole: « Io cerco in questo estremo della mia gioven-



tù, liberarmi dai lacci d'amore. Ecco per sfuggir l'ozio, padre d'amore, ho già messo insieme i due primi libri dell'arte del vasaio », ecc.

Vorremmo procedere rapidamente, ma non sappiamo tuttavia astenerci dall'indugiare sull'amena stravaganza di questo originalissimo uomo che sta a muovere lai d'amore attraverso commenti e raffronti sulle operazioni del ceramista. Vuol egli raggiungere una giusta proporzione tra stagno e piombo per la verniciatura delle terrecotte? Ed ecco che invece l'interno demone gli adduce «le membra proporzionate della mia bella amata!» Vuol trovare un determinato perfettissimo colore? E «non vi è colore per lustro, per fiammeggiante che sia, che alle sue chiome di oro assomigliare si possa, nè vi è negro che alle belle ciglia di lei resti inferiore », ecc.

Ohi, dolce vaneggiare del Cavalier Piccolpasso! Comunque il suo scopo era, come abbiamo detto, di divagarsi con le maioliche. Distrarsi, insomma, dalle interne cure con piacevoli occupazioni: è un fatto che ogni monotono o affannoso caso della vita, porta a ricercare in un qualche genere di attività geniale, sorretta da personal talento, il modo di rendere «interessante» la giornata o di colmare il vuoto o di placare il pungere delle spine.... Per questo il lavoro — specie il tipo di lavoro che appaga esteticamente e spiritualmente rasserena — è sempre una panacea morale.

\*  
\*

I lamenti e le intenzioni del Piccolpasso, ci riguardano proprio in questo di mostrarci le maioliche, fonti di elevato divago. Non casualmente, quindi, abbiamo colto l'indirizzo del bizzarro spirito cinquecentista: esperienza e soddisfazione di risultati, ci confortano ad animare le lettrici ad occuparsi personalmente di ceramiche, cercando in umiltà di mezzi di pervenire ad una garbata imitazione che, anche scostandosi dalla complessa tecnica dell'arte, procura tuttavia il «piatto» per le pareti delle nostre case o il «boccale» arcaico per l'anticamera o il bacile di sapore antico.

Come ci si dedica, generalmente, al ricamo, qualcosa di non indegno si può fare con il pennello, per adornare la nostra casa.

Nè al vedervi intenta, signora, a decorare pazientemente un brocchetto, un orcio, una coppa, vi chiederemo se lo facciate per distogliervi da pene d'amore: «...ed io per liberarmi dai lacci d'amore....».

«Gran segreti» — esclamava il Cavalier Piccolpasso — «presiedono alla manifattura della ceramica!». A parte l'enfasi, ciò è perfettamente vero. Quei segreti che a saperli, sono un nulla,

**AURUM**  
**LIQUOR**  
**SECCO DA DESSERT**

costituiscono una chiave preziosissima, dànno la possibilità di ottenere risultati eccellenti.

E anche noi, per quanto abbassiamo il tono dell'autentica maiolica d'arte ad una modesta, trepida imitazione, abbiamo un piccolo segreto senza di cui la lavorazione del nostro « tipo » è impossibile, poichè si può bene dipingere sulla terra con le acconce regole per qualsiasi altro genere di pittura, ma se non si sa come dare alla compattezza d'insieme la levigatezza, il lustro, la luce della vernice, si sarà ottenuto tutto fuori che un pezzo di maiolica.

Ma procediamo con ordine.

È facilmente osservabile nelle maioliche di genere primitivo, grezzo, e anche in quelle non molto elaborate del '400 avanzato, una certa ingenuità di decorazione; le linee sono dritte, nette, i motivi rusticamente stilizzati e piatti di forma, sicchè il rilevare questa semplice sorta di ornati può essere alla portata di qualsiasi persona di modestissima cultura estetica. La seconda fase di lavoro si ha con lo stabilire, fissare sul recipiente da decorare — con qualunque metodo di ricalco — il disegno da seguire poi con gli acconci colori. Avanti, però, di fissare il disegno sull'oggetto, occorre aver preparato il « fondo », o, in altri termini, aver già data la tinta su cui deve emergere finito l'ornato. Insomma, prima si colorisce il vaso, il piatto, quello che è, indi si lascia perfettamente asciugare, e per ultimo vi si passa sopra il disegno.

In tal modo l'oggetto è pronto per ricevere le pennelleggiature con i colori e le sfumature adatte per interpretare il modello proposti. I colori da usarsi sono i soliti ad olio dei pittori. Solo essi vanno diluiti e stemperati con apposito ingrediente (parsimonia: a goccia a goccia in modo di ottenere un impasto « scorrevole ») che conferisce loro la qualità specifica e necessaria di aderire sostanzialmente alla forma (non figurare in sovrapposizione) e di brillare con lucida superficie smaltata: è il... segreto! Tutto sta qui: questo elemento indispensabile da compenetrare ai colori ad olio è la vernice « Damar » gommosa e lucidissima. I colori adoperati nelle tinte fondamentali o combinati secondo le esigenze del lavoro per ottenere le gradazioni desiderate, si stemperano con la « Damar », indi, così diluiti, s'adoprono con il pennello, senza seguire alcuna regola speciale. Occorre alcun tempo ad asciugare. Ragione per cui una volta dato, ad esempio, il colore del fondo, bisogna aspettare talvolta qualche giorno (più o meno secondo le tinte) per poter sovra esso disegnare il motivo da eseguirsi. Consigliabile procedere con una certa lentezza in quanto — sempre a motivo del tempo richiesto per asciugare — se si accosta subito, ad esempio, una filettatura turchina ad una gialla, la nuova tinta confinante con la gialla ancor bagnata, diventa verde per la notissima combinazione chimica del giallo e blu che dà il verde, ecc. In

conclusione bisogna, un po' pazientare per vedere l'effetto d'insieme, ma per l'esecuzione è cosa abbastanza rapida e tanto

indi, quando sia del tutto secco, vi passeremo sopra il disegno dell'arioso giglio fiorentino che si ottiene, secondo l'originale in verde ramina, facendo i leggeri contorni o filettature in manganese, cioè color marrone: lo stesso l'incorniciatura attorno. Pure di facile esecuzione appare l'altro boccale, n.º 2, con lo stemma Manfredi e la testa di liocorno. La fascia o nastro di incorniciatura, il motivo di foglie e la bizzarria di trecce della



N.º 1. — Boccale di maiolica faentina.  
(Fine del sec. XIV).

maggiormente, s'intende, quando si scelgano motivi semplici, di tinte piatte, sveltamente stendibili, senza chiaroscuri e finitezze minute di rilievo. Invece, lo si capisce, il pennello deve meticolosamente indugiare se l'ornato è complesso di tinte sfumate e vago di tocchi leggeri, punteggiature, volute, espressioni di stile.

Supponiamo ad esempio di copiare il boccale n.º 1. Daremo prima il fondo, cioè ricopriremo il recipiente d'un colore neutro avorio gialliccio (color tenue)



N.º 2. — Boccale di maiolica faentina.  
(Fine del sec. XIV).

testa, vanno in verde filettato di manganese: tutto il resto in schietto manganese. Entrambi boccali storici, serviti ad un banchetto fra ambasciatori Fiorentini e Faentini.

Naturalmente, nelle decorazioni più progredite e complesse, figurano svariatissime gamme di blu, verdi, gialli, grigi, neri, ecc.

Quando si sia fatto un po' l'occhio a questa sorta di lavori e si sia educato il gusto su modelli più o meno autentici che rechino la nota di carattere, per la scelta dei « soggetti », per i motivi da usarsi, non riesce troppo difficile combinare elementi decorativi che abbiano in sé qualcosa dei vecchi tempi. Gli stemmi gentilizi in particolare, gli animali araldici, per eccellenza offrono materiale adattissimo. Contornando, ad esempio, un « centro » di piatto (« cavetto », sarebbe il termine tecnico) ottenuto con un leone rampante, un delfino, un'aquila, ecc. con bordi ispirati da qualche fregio di medaglia dell'epoca, da incisioni, da cimeli d'ogni genere, si può creare un piatto simpaticissimo di impronta personale, che non ha nulla di comune con le maioliche fabbricate a serie dei magazzini. Conviene sfogliare stampe di opportuno argomento per scoprirvi spunti che fanno al caso. I formidabili volumi del Litta, ad esempio, sulla Nobiltà Italiana, presentano ric-

chezze araldiche sorprendenti e pure medaglie alla nostra ricerca, come — per citarne una — quella Viscontea della serpe coronata con la scritta « Recto tramite ». Semplificando, stilizzando più o meno a seconda che si vuole un motivo spiccio ovvero qualcosa di raffinato, si trova qua e là nelle pubblicazioni dei secoli che ci interessano, spunti e figurazioni convenienti cui la magia del colore e la seduzione dello smalto, conferiscono il risalto necessario. Aver occhio per vedere, per cogliere: è sempre questo.

Le maioliche qui consigliate, egregiamente decorative, non si prestano, tuttavia, troppo all'uso, poichè, sibbene « assai resistenti » anche nell'acqua calda, non presentano garanzia assoluta per essere adoperate come piatteria da tavola, tazze, ecc. Ovvio chiarire che la stabilità delle tinte e la relativa resistenza si conseguono soltanto dopo che siano perfettamente asciutti, giacchè se si immerge il « pezzo » nell'acqua fredda o calda, prima ch'esso sia del tutto prosciugato, è facile immaginare quello che succede!

GIANNA PAZZI.

**“ FUXILIA ”**

Prodigiosa Lozione per la testa.

Una sola applicazione distrugge la forfora ed arresta la caduta dei capelli.

In vendita: FARMACIA INTERNAZIONALE - Via Calabritto, 6 - NAPOLI

**TEATRI ALL'APERTO**  
**CINEMA SONORO - RADIO - GRAMMOFONO**  
**NELLA VITA MUSICALE ODIERNA**

Quando s'era ragazzi, ma già si cominciava ad andar fuori soli, la raccomandazione più importante che le nostre mamme ci facevano era questa: «State attenti alle carrozze!». Ora chi ci bada più? Che cosa è diventato il lento passare di una carrozza di fronte a quello velocissimo delle automobili, delle biciclette e delle motociclette?

E così, ora che siamo vecchi (il che, di fronte ai pericoli della strada e anche per altre ragioni è assai peggio che l'esser ragazzi) non proviamo più quel senso di timore che, alla vista di una carrozza anche lontana procedente verso di noi, ci faceva andare di corsa sul marciapiede per metterci al sicuro e non ci sembra più che il modesto veicolo a quattro ruote trascinato da un traballante ronzino costituisca un pericolo per la nostra integrità personale.

Così (me lo raccontava mio padre e lo racconto per analogia), allorché nel 1859 Giuseppe Verdi fece rappresentare la sua nuova opera *Un ballo in maschera* parve agli ascoltatori di non poter sopportare quell'urto di *seconda min.* («*fa-mi* nat.»)

che si trova nel finale del secondo atto! Ora chi ci bada più?

Le orecchie si sono abituate a ben altre cacofonie. «*Tempora mutantur et nos mutamur in illis*».

Noi dunque, come afferma questa sentenza latina, mutiamo col mutare dei tempi: o, se non tutti o se non in tutto mutiamo, dobbiamo pure acconciarci a riconoscerne il mutamento e a constatarne gli effetti, per lo meno nelle nuove generazioni. Le quali, naturalmente, hanno le loro predilezioni e le loro tendenze, per lo più diametralmente opposte a quelle della generazione anteriore. Bisogna aggiungere che tali predilezioni e tali tendenze sono anche, talora, provocate e determinate dai nuovi trovati, dalle nuove scoperte e dalle nuove invenzioni.

Una volta, per ascoltare un'opera, non c'era altro che un mezzo: andare al teatro. Oggi si può ascoltare all'aperto o a casa per Radio. Inoltre musica di ogni genere invece che al teatro e nelle sale da concerti, si può ascoltare per mezzo dei dischi grammofonici o al Cine-

ma sonoro. E allora ecco che, da un lato, si manifestano le predilezioni per l'uno o l'altro di questi moderni mezzi di esecuzione musicale e che, dall'altro, questi mezzi influiscono

aumentare, come viene ad aumentare la possibilità di rendere accessibili i teatri alle classi meno abbienti, essendo i posti di galleria a prezzi, per lo più, moderati.



Scenario della « Vestale ».

sulle tendenze e sui gusti degli ascoltatori.

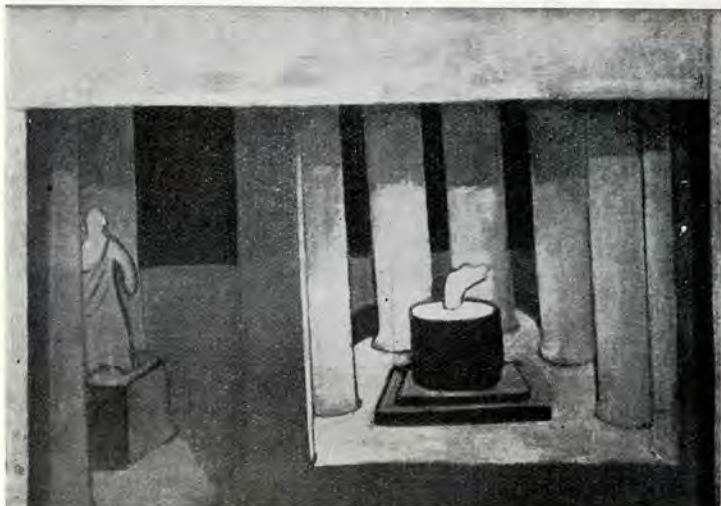
Già, anche nei vecchi teatri chiusi molte cose sono cambiate e molto cambiate sono anche le esigenze del pubblico. Gli stessi edifici hanno dovuto subire spesso radicali trasformazioni. Si è, per esempio, sentita frequentemente la necessità di ridurre a galleria quell'ultimo ordine di palchi che si chiamava una volta il Loggione o la Piccionaia. Lo spazio disponibile viene così ad

In quasi tutti i teatri poi, sono ormai scomparse quelle grandi lumiere dorate che, prima, penzolavano dal soffitto in mezzo alla sala, facendo bella mostra dei loro globi luminosi, dei loro bracci ritorti, dei loro mascheroni scolpiti, della loro coda di prismi sprigionanti i colori dell'iride.

Oggi l'illuminazione è per lo più laterale e spesso anche nascosta: d'altra parte, durante lo spettacolo, la luce elettrica non

funziona nella sala che resta wagnerianamente al buio. Si afferma che ciò costituisca un grande vantaggio per la concentrazione spirituale del pubblico: certo costituisce un notevole vantaggio per la tasca dell'im-

sco», « chiesa » e simili perchè il buon pubblico si figurasse la scena e a tutto supplisse colla propria immaginazione. Ma anche senza risalire ad epoca tanto lontana, i vecchi d'oggi ricordano gli apparati scenici che



FELICE CASORATI. — Fondale per il II<sup>o</sup> atto della « Vestale » di Gaspare Spontini. (Maggio musicale fiorentino.)

presario o di chi altri gestisce il teatro.

Finalmente si sono introdotti importanti mutamenti nei palcoscenici che, ove era possibile, sono stati grandemente ampliati, in qualche luogo resi anche girevoli, e, per tutto, dotati di quegli apparecchi che sono indispensabili per la moderna scenografia.

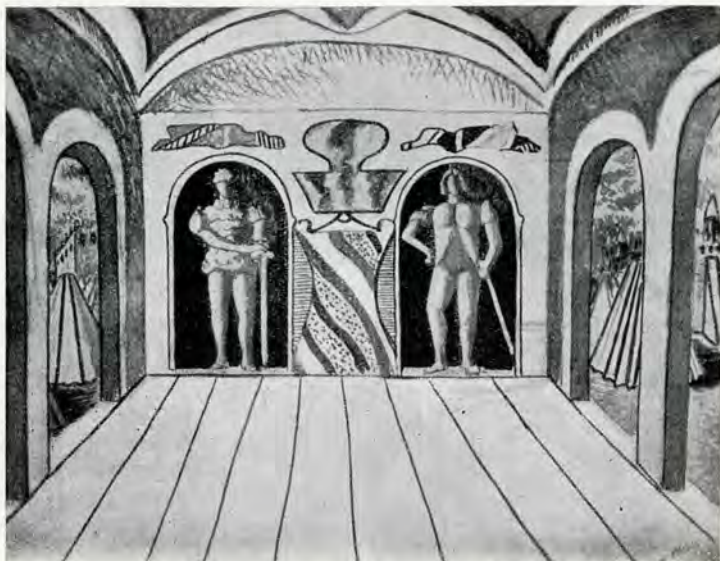
Oh, si sa bene: ai tempi dello Shakespeare (dicono) bastavano le indicazioni di « casa », « bo-

usavano quaranta o cinquanta anni fa e di cui, se erano appena appena decorosi, il pubblico si contentava, mentre nelle città minori o nei teatri e nelle stagioni secondarie anche delle grandi città, erano addirittura indecenti ed orribili.

Ma, tant'è, oggi il pubblico non si appaga più del « sasso di legno » nè della macchia d'olio raffigurante la luna, nè della colofonia gettata sulla fiaccola di una candela per fare i lampi!

Si cominciò pertanto col migliorare le scene, le decorazioni, gli effetti di luce: poi, a poco per volta, si dette alla scenografia un'importanza sempre maggiore, talora anzi addirittura prepon-

nografie modernissime ad opere concepite in tutt'altra maniera e, sia per l'epoca in cui si svolge l'azione drammatica, sia per quella in cui vissero gli autori della musica, ben lontane dal



GIORGIO DE CHIRICO. — Bozzetto per la scena del III<sup>o</sup> atto dei « Puritani ». (Maggio musicale fiorentino).

derante, sì da credere che più da essa che dal valore di un'opera o dall'abilità dei cantanti, del direttore, delle masse orchestrali e corali, dipendesse il successo di uno spettacolo. Successivamente cominciò la corsa alla ricerca del nuovo, dell'inconsueto, del simbolico, del novecentesco, del futuristico.

Vero è che qualche volta il pubblico si è ribellato, specie per l'ibrido adattamento di sce-

prestarsi ad essere inquadrato in una cornice ultra-moderna. Ma, tant'è: la nuova tendenza è questa ed è necessario constatarne l'esistenza. Naturalmente questo lusso dell'apparato scenico aggiunto alle cresciute esigenze dei cantanti, dei direttori d'orchestra, delle masse, ha fatto notevolmente aumentare le spese occorrenti per uno spettacolo d'opera: per conseguenza è stato necessario elevare i prezzi per



intervenirvi, prezzi che hanno talvolta meritato l'epiteto loro affibbiato di «proibitivi». Ed ecco una delle cause (non certamente la sola, ma delle altre qui non dobbiamo occuparci) di quella che suol chiamarsi la «crisi» del teatro lirico. Si è constatato che da questo teatro il pubblico si è andato sempre più allontanando: e allora alcuni critici, uccelli di cattivo augurio, sono saltati su a proclamare l'agonia e la morte imminente del melodramma, come se questa forma dell'arte, creazione e gloria del genio musicale italiano, fosse ormai condannata a sparire.

Ma ecco che, a smentire la lugubre profezia, sono sorti i teatri all'aperto, ai quali sono accorse ed accorrono fiamme di persone che colla loro presenza, col loro interessamento, colle loro accoglienze entusiastiche hanno dimostrato e dimostrano di amare ancora il vecchio melodramma e di non credere alla sua prossima fine.

Ciò che il pubblico vuole è che le opere sieno realmente belle, che l'esecuzione sia buona, che i prezzi sieno, almeno relativamente, miti.

La istituzione dei teatri all'aperto è stata una «novità»

che veramente risale al tempo degli antichi Greci! Ma novità può dirsi nel senso che, ormai da secoli, l'Arena di Verona, il Teatro di Siracusa, quello Romano di Fiesole e gli altri del genere, servivano soltanto ad essere visitati dai forestieri. Erano quindi ormai cosa morta, mentre oggi sono stati richiamati in vita e a loro se ne sono aggiunti dei nuovi, magari provvisori e posticci, ma atti a raggiungere lo scopo di accogliere, sia pure per poche sere soltanto, una vera folla di ascoltatori.

Nei primi tempi la musica si è presentata nei teatri all'aperto semplicemente come sussidiaria del dramma.

Così, per esempio, nelle rappresentazioni classiche di Siracusa destinate alla riproduzione delle antiche tragedie greche di Eschilo, di Sofocle, di Euripide, coi commenti musicali del Pizzetti, del Mulè, di altri: e così anche al Teatro Romano di Fiesole quando vi si dettero, prima, l'*Edipo Re* di Sofocle e *Le Baccanti* di Euripide, poi l'*Aminta* del Tasso e la *Tancia* di Michelangiolo Buonarroti il giovane, con musiche del Pizzetti per l'una, del Guerrini, del Frazzi, del Cremesini per l'altra.

## “ FIORENZA ”

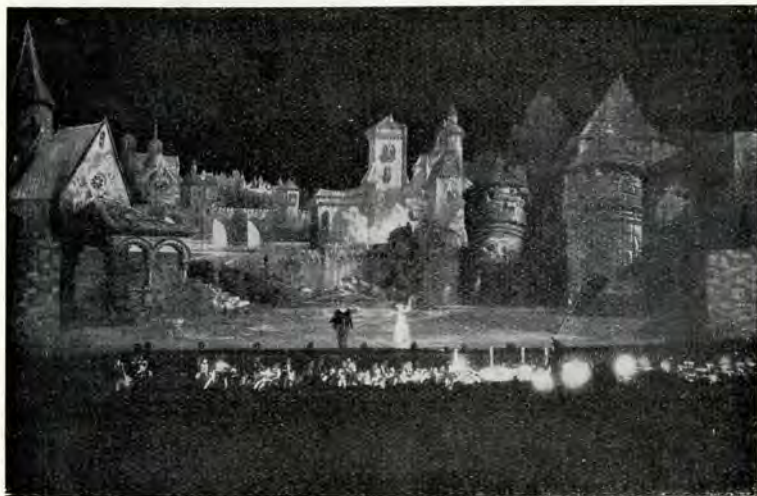
Caramella “ FIORENZA ” lassativo, purgante e rieducatore ideale dell'intestino. Per adulti come lassativo una caramella. Come purgante da 2 a 4 secondo la disposizione individuale. Per bambini metà dose. Si prendono la sera prima di coricarsi ed agiscono al mattino successivo senza dar alcun disturbo intestinale.

Lire 6.— l'ettogrammo (22 caramelle in 20 sapori diversi).

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

Ma ormai anche il vero melodramma si rappresenta spesso, nella sua interezza e nella sua forma originale, in teatri all'aperto. Basta ricordare le rappresentazioni di opere che, da anni, si fanno all'Arena di Ve-

vena danneggiato l'incasso, è da annoverare la suggestione prodotta sul pubblico o dalla maestà degli antichi teatri, ai quali l'essere spesso ridotti allo stato di ruderi sembra anzi accrescere il fascino, o dalla bel-



« Gli Ugonotti » all'Arena di Verona. Una scena del III<sup>o</sup> atto.

rona e quelle che posteriormente hanno avuto luogo all'Arena di Milano, nel piazzale dei Casini all'Ardenza, a Viareggio, ad Abbazia, a Pola ed altrove.

Come in tutte le cose di questo mondo, anche in tali spettacoli d'opera all'aperto ci sono i vantaggi e gli inconvenienti.

Tra i vantaggi, oltre a quello derivante dalla immensa capacità degli ambienti che consente la presenza di migliaia di persone e, conseguentemente, la relativa moderazione dei prezzi senza che

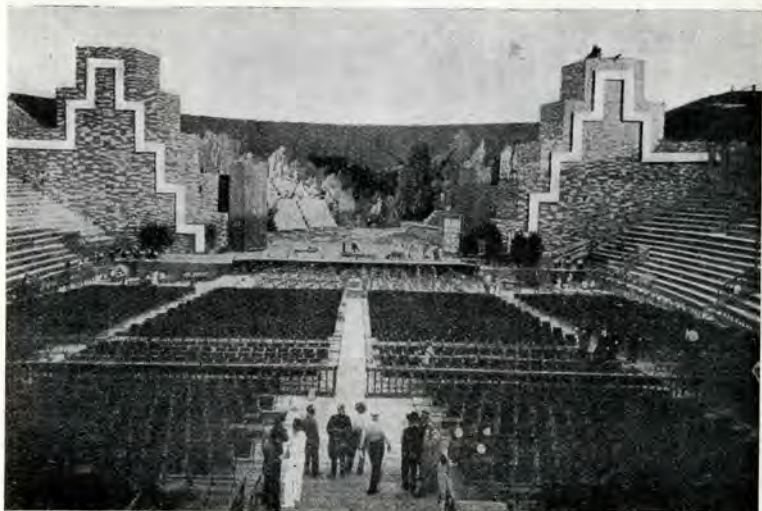
lezza di uno sfondo naturale che nessuno scenario artificiale può mai pareggiare. Al quale proposito anzi è da ricordare come il famoso regista Reinhardt abbia recentemente suggerito, per l'Arena di Verona, l'abolizione delle scene convenzionali usate per i teatri chiusi, le quali, a suo parere, generano una insopportabile sconcordanza.

Può darsi che abbia ragione: ma allora sorge un assai grave problema. Quali sono le opere più adatte per esser rappresen-

tate all'aperto e, soprattutto, in ambienti quali l'Arena di Verona, il Teatro di Siracusa e simili? Basterà il fatto dell'essere «spettacolose» perchè convengano a tali teatri? E poi come si farà, una volta abolite le scene

lo) sembrano oggi muoversi a disagio fra le quinte dei palcoscenici de' nostri teatri chiusi, onde la poca vitalità della maggior parte delle opere loro.

Potrà dunque darsi che, in avvenire, i teatri chiusi rimangano



Arena di Verona. La nuova disposizione del boccascena.

ordinarie, a rappresentare un interno di casa, un tempio, il mare, ecc., ecc.?

Forse l'avvenire condurrà a quella che sarebbe la soluzione ideale dell'arduo problema: cioè alla creazione per parte dei musicisti di lavori appositamente composti pei grandi teatri all'aperto e artisticamente intonati alle esigenze di questi.

E così verrà ad aprirsi un nuovo campo alla attività dei nostri giovani compositori, i quali (è pur necessità constatar-

adibiti soltanto alla esecuzione delle vecchie opere o anche di quelle nuove che fossero condotte secondo la struttura e le forme di quelle: e che tutta una nuova produzione, espressamente creata in vista dei grandi ambienti all'aperto trovi appunto in questi la sede sua naturale.

D'altra parte, anche facendo astrazione dal successo riportato dagli spettacoli dati nei classici ambienti di Siracusa, di Verona, di Fiesole, ecc., l'odierna predilezione per gli spettacoli all'aper-

to è dimostrata anche dal grande favore con cui furono accolte o rappresentazioni miste di recitazione e di musica (come quelle che del « Sogno di una notte d'Estate » dello Shakespeare colle musiche del Mendelssohn eb-

zionale Dopolavoro. Se la sua denominazione ci fa risalire col pensiero all'antichità classica e al sacro suolo dell'Ellade, quando sopra un carro ambulante, l'attore Tespi coi suoi compagni creava quel primitivo dramma



L'ultimo quadro del « Sogno di una notte d'estate » messo in scena da Max Reinhardt nel giardino di Boboli a Firenze.

bero luogo a Firenze nel meraviglioso giardino di Boboli) o le rappresentazioni di vere e proprie opere teatrali che ha dato per tutta Italia il Carro di Tespi o, finalmente, Concerti Orchestrali e Corali, come quelli ch'ebbero luogo a Roma, sia alla Basilica di Massenzio che al Colosseo, a Venezia in Piazza San Marco, a Firenze in Piazza della Signoria, ad Este ed altrove.

Il Carro di Tespi è stato una geniale trovata dell'Opera Na-

recitato e cantato da cui doveva derivare nientemeno che la Tragedia Greca, se quella sua denominazione fa anche ricordare, saltando dai tempi antichi al Seicento e dalla Grecia all'Italia, quel « Carro di Fedeltà d'Amore » di Paolo Quagliati che, ambulando per le piazze di Roma, tanto contribuì a diffondervi la conoscenza del Melodramma allora allora creato dalla Camerata Fiorentina di Casa Bardi, ben può dirsi che l'attuale Carro di Tespi è, di

quelle antiche tradizioni, un felice e indovinato rinnovamento che reca vive le impronte della modernità e della utilità pratica. Della modernità, sia per la sua attrezzatura dotata degli

zione nel 1930 a Torre del Lago dinnanzi alla casa e alla tomba di Giacomo Puccini, alle rappresentazioni date a Roma sulla Piazza Adriana nell'estate del decorso anno 1933, ha percorso



Il Chiostro di Santa Croce a Firenze dove s'è svolto il « Mistero di Santa Uliva ».

apparecchi adottati [più recentemente per ottenere ogni effetto scenico, dalla Cupola Fortuny al palcoscenico mobile e agli impianti elettrici atti a produrre i più svariati effetti di colori e di luci, sia per la rapidità della sua montatura (il Teatro si mette su in circa tre ore) e per quello dei suoi spostamenti. Statistiche pubblicate dai giornali hanno fatto sapere che il Carro di Tespi lirico, dalla sua prima appari-

oltre 40.000 chilometri, ha visitato 115 località, ha dato 232 spettacoli, davanti a più di un milione di spettatori!

Quanto poi all'utilità pratica della istituzione, essa apparisce evidente dal concetto che l'informa e che coincide colla prescrizione del Duce « andare verso il popolo ». Andare verso il popolo dunque, anche nel campo dell'arte: offrire al popolo (e in verità ben può parlarsi di popolo

dal momento che agli spettacoli del Carro di Tespi possono assistere abitualmente 5000 persone e che vi sono posti a modicissimi prezzi) eccellenti esecuzioni di opere teatrali, con artisti che, prima, non si potevano udire altro che nei grandi teatri delle grandi città, montate e dirette colla massima cura. Non è pertanto chi non veda quanto ciò possa giovare all'elevamento del buon gusto musicale nel popolo ed alla sua educazione artistica: specie se si pensi che il Carro di Tespi si reca anche nei più piccoli centri e nei più modesti villaggi.

Dal canto suo, il popolo ha pienamente corrisposto all'iniziativa geniale affollando le piazze ove si attendava il Carro di Tespi, seguendo con attenzione e con raccoglimento lo svolgersi delle rappresentazioni, vibrando di commozione e di entusiasmo all'echeggiare delle melodie a lui tanto care delle opere di Verdi, di Bellini, di Puccini, di Mascagni, salutando con fragorosi applausi gli esecutori, fra i quali si annoveravano anche autentiche celebrità.

Il successo del Carro di Tespi è pertanto nuova conferma di quel gusto per gli spettacoli all'aperto che è caratteristico dell'attuale periodo.

Così pure, sotto l'impulso di

questa tendenza, si è poi passati alla esecuzione all'aperto anche di concerti Sinfonici, come quelli che abbiamo già ricordato e anche a tali concerti la folla degli ascoltatori ha fatto sempre le più festose accoglienze.

Resta da accennare agli inconvenienti che gli spettacoli musicali all'aperto presentano. Uno, inevitabile perchè non dipendente dalla volontà umana, è quello costituito dalla variabilità delle condizioni meteorologiche, per le quali non infrequente è il caso che uno spettacolo debba venir rimandato o che un improvviso scroscio di pioggia lo sorprenda e lo turbi nel bel mezzo del suo svolgimento. Che cosa farci? Per ora non c'è altro che raccomandarsi a Giove Pluvio, confidare nella sua clemenza e, ad ogni buon fine, se il tempo è minaccioso, portare l'ombrello. Ma in avvenire chi sa? Si potrà trovar modo di fare improvvisamente distendere, sulle Arene o sulle piazze, grandi tendoni d'incerato o d'altra materia impermeabile e allora... Ma allora anche i teatri all'aperto diventerebbero chiusi!

Se non che, a parte questo inconveniente, ve ne sono fuor d'ogni dubbio anche altri. Già, non tutti gli ambienti posseggono gli stessi requisiti quanto

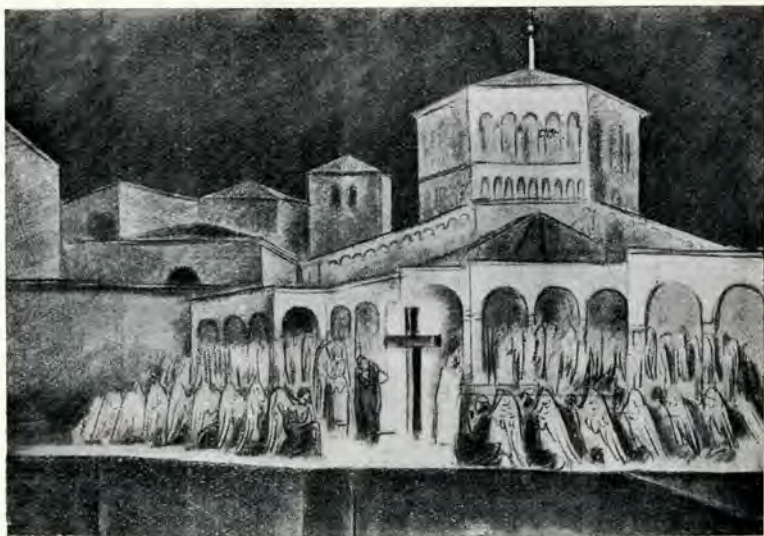
**RAYON QUAL. SPEC. PER RICAMO**

**D·M·C**

**Morbida — resistente all'uso — Colori solidi**

all'acustica. Vero è che anche teatri chiusi difettosi quanto all'acustica non mancano. Tale doveva essere quel teatro in cui certa volta, un giovane autore faceva rappresentare la sua prima opera, presente Gioacchi-

stenti, cioè gli antichi teatri di Siracusa, di Verona, di Fiesole, ecc. posseggono in generale ottimi requisiti: per le piazze è questione di provare e di scegliere, scartando quelle che non corrispondono.



M. VELLANI MARCHI. — Impressione dal vero di una scena della « Leggenda di ognuno » di Hofmannstahl, recitata nel cortile di Sant'Ambrogio a Milano.

no Rossini. Dopo il primo atto l'autore desideroso di conoscere il parere del sommo Maestro, si recò nel palco di lui per chiederglielo, ma pensò bene di metter le mani avanti dicendo: « Badi, Maestro, che stasera non si può ben giudicare dell'effetto del mio lavoro, perchè questo teatro è così sordo.... ». E il Rossini di rimando: « Beato lui! ».

Ma torniamo all'acustica dei teatri all'aperto. Quelli già esi-

Ma soprattutto, occorre che gli spettacoli prescelti, per l'indole dell'opera, per le qualità vocali degli artisti chiamati ad interpretarle, per il numero degli esecutori formanti le masse orchestrali e corali sieno conformi ai vasti ambienti in cui si rappresentano e alle loro possibilità acustiche. Perchè non bisogna poi illudersi troppo: un altro e forse il più grave degli inconvenienti che presentano i teatri

all'aperto è che non tutto sempre si afferra, che qualche cosa inevitabilmente sfugge o, per lo meno, non produce lo stesso effetto che produrrebbe nei teatri chiusi. Certi particolari, certe finezze, certe sfumature dei colo-

all'aperto, in attesa di quelle nuove che, appositamente composte, si informino a diverso concetto, abbiano diversa struttura, si valgano di mezzi diversi e mirino anche a scopo diverso. Forse i grandi miti o i grandi



Il pubblico alla rappresentazione dell' «Otello»  
(con musiche del maestro Zanetti e di Genì Sadero)  
nel Cortile del Palazzo Ducale di Venezia.

riti musicali vanno irrimediabilmente perduti, specie per gli spettatori che si trovino lontani dal palcoscenico: e se, allo scopo di ottenere che la musica giunga distintamente agli orecchi di tutti, si caricano le tinte e si accentuano le sonorità, naturalmente l'esecuzione riesce sforzata e svisata. Da ciò, come dicevamo, la necessità di avere occhio alla scelta delle opere già esistenti da rappresentarsi

fatti eroici, tratteggiati a grandi linee e rivestiti di una musica semplice, chiara, subito afferabile dalla massa del popolo, senza grovigli tecnici e senza preziosità cesellate, potrebbero fornire argomento ai nuovi melodrammi destinati ad essere eseguiti all'aperto: i quali dovrebbero avere carattere eminentemente popolare, pur conservando dignità artistica. Chi vivrà, vedrà!



\*  
\* \*

I principali tra gli altri mezzi per cui i contemporanei amano di accostarsi alla musica sono il Cinema sonoro, la Radio e il Grammofono, i quali ultimi due hanno anche la prerogativa di poter fornire la musica a domicilio. Tutti e tre poi, già meravigliosi, per non dire addirittura miracolosi, e pur certamente suscettibili di insospettiti miglioramenti e progressi, sono stati e sono continuamente oggetto di discussione e di studio su giornali e riviste, e hanno occupato un posto importantissimo, anzi addirittura preponderante, tra le questioni che vennero trattate al Primo Congresso Internazionale di Musica, tenutosi nel maggio dell'anno decorso a Firenze.

Il Cinema sonoro, a parte il pregio e il valore dell'invenzione in sè stessa, non ha dato finora quei risultati che si potrebbero idealmente immaginare e aspettare dalla collaborazione artistica fra musica e cinema, cioè dalla associazione fra l'elemento visuale e l'elemento sonoro. Ma forse ciò è derivato da un errore d'impostazione del problema. Infatti, anche ammesso che si possa raggiungere il pieno sincronismo tra i detti due elementi, visuale e sonoro, e che si arrivi alla perfetta riproduzione di un'opera teatrale per modo che si veggano agire e si odano cantare i personaggi, o di un concerto per modo che si veggano e si odano i solisti o i quartettisti o l'orchestra (per

quanto permanga il dubbio che qualche cosa di « meccanico » si possa sempre avvertire nella trasmissione) si tratterà tutt'al più di un duplicato o, per meglio dire, di un surrogato del teatro o del concerto, mentre la presenza reale dei cantanti o degli strumentisti, con tutto quel « quid » imponderabile che la circonda, non potrà mai dall'immagine essere interamente sostituita. Quindi, anche pel Cinema sonoro come per i teatri all'aperto, è il caso di avvisare alla ricerca di nuove vie e alla creazione, per parte dei compositori, di un genere di musica che trovi nel Cinema la sua vera sede.

Perchè, in verità, per molto tempo la musica vi ha avuto soltanto un ufficio secondario, di carattere ornamentale e divertivo o, tutt'al più, integrativo dello spettacolo, mentre occorrerebbe differenziare e separare nettamente il teatro dal Cinema. D'altra parte si era fin da principio osservato che anche il Cinema muto accompagnato da musica indipendente dal dramma, presentava, in pratica, questo inconveniente: che o si concentrava l'attenzione nel film e allora sfuggiva in buona parte la musica (se si trattava di musica fatta sul serio) o si concentrava l'attenzione in questa e allora accadeva il contrario. E forse per ciò ci si restrinse ad accompagnare lo svolgimento del film con musicchette leggere, che carezzassero blandamente l'udito, ma che non distraessero lo spettatore dalla visione dei quadri svolgentisi sopra lo schermo.

Ora se il Cinema sonoro potrà avere un avvenire e assumere una funzione ed una importanza artistica, sarà soltanto se e quando si sarà potuto creare una vera e propria musica cinematografica e si sarà ideato e potuto attuare uno spettacolo « sui generis » in cui l'elemento visuale e l'elemento sonoro si integrino e si assecondino senza riuscire l'uno all'altro d'impaccio.

Non aveva dunque torto l'on. maestro Adriano Lualdi quando nella sua comunicazione al ricordato Congresso Internazionale di musica, scriveva: « Per rendere possibile al film musicale una degna esistenza, è necessario rimaner lontani dalla concezione erronea di alcuni attuali fabbricanti di film sonori: i quali non vedono nel film sonoro che un mezzo per riprodurre opere liriche nate per tutt'altri ambienti e da tutt'altre condizioni. Perchè il film sonoro divenga stimolo alla creazione di vere opere d'arte, è necessario che tutto, in esso, sia ispirato dai caratteri specifici del nuovo mezzo e del nuovo strumento che è posto al servizio del genio artistico ». E nel rispondere io pure, fra gli altri, ad una inchiesta sull'argomento che fu indetta da *La Nazione*, io avanzavo l'idea che un genere di spettacolo visuale-musicale, eminentemente moderno, il quale potrebbe, forse meglio di ogni altro, trovar sede nel futuro e perfetto Cinema sonoro, sarebbe il Balletto. In questo, la musica ben potrebbe accompagnare e seguire la mimica, le movenze, i passi di danza dei

personaggi e, soprattutto, crearvi attorno la più conveniente e la più suggestiva atmosfera. Ma anche a questo proposito, per ora non possiamo far altro che ripetere come sopra: chi vivrà, vedrà.

\*  
\* \*

E veniamo alla Radio. Questa davvero miracolosa invenzione per la quale possiamo, standocene a casa nostra comodamente seduti in salotto, ascoltare opere o concerti trasmessi dai più lontani punti della terra e fare, col giro di un bottone, il giro del mondo, ha suscitato, come era naturale, una vera passione nell'anima di innumerevoli persone, tanto che si possono oggi contare a milioni i così detti « radioamatori », che si potrebbero paragonare ai così detti « tifosi » del giuoco del calcio. Questo rivolgersi della folla verso la nuova invenzione ha destato, come era prevedibile, un profondo sgomento nel campo delle imprese teatrali e concertistiche, non che tra i professionisti, chè tutti hanno ravvisato nella Radio una terribile concorrente e l'hanno considerata come una delle principali responsabili della solita « crisi ». Nè senza ragione: chè, in verità, la Radio ha sostituito molte di quelle orchestre che nei cinematografi e in altri locali accoglievano non pochi sonatori, sebbene per la maggior parte scendenti. Ma, insomma, anch'essi lavoravano e non si trovavano, come oggi, disoccupati. Se non

che, da un lato, si sono venuti ad eliminare dal campo dell'arte gli elementi peggiori, dall'altro, la Radio stessa ha dato e dà lavoro a moltissimi, cogli organismi musicali da lei istituiti. Anzi si potrebbe osservare che essa è diventata spesso il «refugium», non vogliamo dire «peccatorum», ma di tanti o ignoti o esordienti che così hanno avuto ed hanno modo di farsi sentire.... nientemeno che in tutto il mondo.

D'altra parte, quella passione per la Radio cui prima abbiamo accennato non è poi universale e molti vi hanno tuttora che preferiscono udire l'opera al teatro e i concerti in sala. Perché poi, al pari del Cinema sonoro, anche la Radio ha i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti. Certo è una bellissima cosa poter udire della buona musica senza muoversi da casa propria e poter anche scegliere lì per lì nei numerosi programmi quell'opera o quel concerto che più attira ed alletta: tanto più poi che, talora, la Radio fa eseguire opere che oggi raramente o non mai vengono riprodotte in teatro, offrendo così il modo di conoscerle e di giudicarle. Si può anche aggiungere, specie in rapporto ai concerti, che l'ascoltatore per Radio viene a concentrare tutta la sua attenzione nella musica

stessa, astraendo interamente dalle persone degli esecutori ed essendo al riparo da ogni distrazione esterna. Ma, a parte le manchevolezze non infrequenti delle trasmissioni, causate per lo più dalle condizioni atmosferiche, non si può fare a meno di rilevare che altra cosa è presenziare l'esecuzione di un'opera al teatro, corredata del relativo apparato scenico, avvivata dall'azione, dai gesti, dai moti della fisionomia degli esecutori, ed altra udirla nuda e cruda per Radio: altra cosa è seguire da vicino il concertista e vederlo animarsi, esaltarsi, nella interpretazione di un'opera d'arte, altra ricevere da lontano il solo suono del pianoforte o del violino o di altro strumento. Si potrebbe dire che se la Radio porta agli ascoltatori l'onda sonora, interrompe di contro quella corrente elettrica che nei luoghi chiusi si stabilisce fra gli esecutori ed il pubblico. Nè si può omettere di rilevare che mentre è gradevolissima cosa ascoltare o, per dir meglio, riudire per Radio opere ormai conosciute, quando si tratti di opere nuove la cosa cambia molto d'aspetto, chè di queste nè ci si può sempre formare pienamente un'idea nè è sempre possibile dare un sicuro giudizio. Quanto alla tecnica delle trasmissioni radiofoniche, certo

**MACEDONIA EXTRA**

*LA SIGARETTA DELIZIOSA*

suscettibile in avvenire di ulteriori perfezionamenti, essa ha una grande importanza perchè, come osservava già il Butting, se imperfetta o poco chiara essa allontana il medio pubblico dall'arte vera.

Ma di un'altra cosa ancora è necessità tener conto, cioè dei programmi. La Radio può avere indubbiamente un'utilità culturale notevolissima, potendo educare al gusto della buona musica un pubblico innumerevole: tutto sta che formi bene i programmi. Nè con ciò si vuol dire che debba propinare alle genti (della cui varietà è pur doveroso rendersi ragione, chè non tutti sono mucisisti o intenditori di musica) soltanto musiche della più alta sfera nè, tanto meno, gravi, pesanti, noiose. Anche la musica leggera può trovare il suo posto, come effettivamente lo ha trovato finora, nelle trasmissioni radiofoniche: ma anche nel campo della musica leggera ve ne è di buona e di cattiva, di elegante e di volgare.

Inoltre i tecnici dicono che non tutte le composizioni musicali si prestano ugualmente bene ad essere trasmesse per Radio. Dicono, ad esempio, che quelle semplici, chiare, eseguite da solisti o da orchestre limitate, si trasmettono meglio di quelle complicate e difficili e di quelle eseguite da orchestre troppo numerose e rumorose. Le voci dei cantanti e dei cori si riproducono invece benissimo.

Queste osservazioni ed altre del genere hanno condotto a intravedere la possibilità, come pel

Cinema sonoro, della creazione di una musica espressamente composta per la Radio: di una musica che, tenendo conto dei suoi pregi e delle sue manchevolezze, possa efficacemente adattarvisi. E di questa nuova musica che si è chiamata «radio-genica» è stato fatto, per la prima volta in Europa, un esperimento a Venezia, in occasione del 2º Festival Internazionale di Musica. Se poi, in avvenire, alla Radio potrà associarsi anche la televisione....

Basta: chi vivrà, vedrà.

\*  
\* \*

Anteriore di poco al Cinema e alla Radio, il Grammofono ha funzioni in parte simili ma in parte anche diverse e, sotto un certo punto di vista, più importanti di quelle dei suoi confratelli. Chè se ha comune con essi l'ufficio di riprodurre meccanicamente i suoni e per conseguenza le composizioni musicali e i mezzi vocali o strumentali della loro esecuzione, se al pari della Radio, distribuisce esso pure la musica a domicilio, il grammofono ha sugli altri il privilegio e il vantaggio di essere altresì destinato a conservare anche per i posteri e a ripetere quante volte occorra o si voglia, tutto ciò che è rimasto inciso sopra i suoi dischi. In questo anzi consistono la sua maggiore importanza e la massima sua utilità.

Senza entrare in altri campi, ma rimanendo, come dobbiamo,

soltanto in quello dell'arte musicale, è facile avvertire l'immenso vantaggio derivante dal potersi conservare, riprodurre e quindi conoscere e raffrontare, anche a distanza di tempo, le interpretazioni musicali dei grandi artisti e il piacere dei posterì nel poter udire i maggiori cantanti e i più celebri strumentisti del passato, ciascuno dei quali potrà d'ora innanzi dire a se stesso « non omnis moriar » mentre, prima che fosse inventato il grammofono, la gloria degli artisti esecutori era la più effimera che si potesse mai immaginare.

Sappiamo dal Burney, viaggiatore inglese che tanto scrisse intorno alla vita musicale italiana del suo tempo, come il più celebre virtuoso del Settecento, quel Farinelli che mandò in visibilio i pubblici di tutta Europa colla potenza della sua voce e colle meraviglie dell'arte sua, quel Farinelli « che tenne ambo le chiavi del cor » di Filippo V al punto da diventare, in Spagna, più potente di un Ministro o di un diplomatico, trovandosi un giorno, a Bologna, nella biblioteca del padre Martini, rivolgesse al Burney stesso, presente, queste parole, nel mostrargli le opere dell'illustre musicista e musicologo bolognese:

« Ciò ch'egli ha fatto, resterà: mentre nessuno avrà un'idea

esatta del genio mio e il mio nome si cancellerà dalla memoria degli uomini, così presto come i trasporti d'ammirazione di cui io fui l'oggetto per quarant'anni della mia vita ». Veramente non si può dire che il suo nome (o meglio il suo soprannome giacchè egli si chiamò Carlo Broschi) non sia rimasto nella storia dell'arte: ma chi ormai può avere un'idea del suo valore d'artista chi immaginare lo splendore della sua voce, le delizie del suo canto, le meraviglie della sua virtuosità? Per lui, come per tutti gli altri grandi cantanti dei secoli scorsi, Edison nacque troppo tardi. Se il mirabile apparecchio da lui inventato fosse esistito fino da allora, se ci avesse conservato, anche impallidita e ridotta come deve per forza accadere nel passaggio da un'anima viva a uno strumento meccanico, la voce e l'arte di quei famosi cantori, qual fonte di godimenti, per noi ormai inconcepibili e qual fonte d'insegnamenti pei nuovi cultori del canto! E lo stesso potrebbe dirsi per gli strumentisti, dalla immensa schiera dei quali basterà trarre soltanto il nome di Niccolò Paganini o quello di Francesco Liszt.

I nostri posterì almeno potranno farsi un'idea di come cantavano Tamagno e Caruso, di

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

come sonava il violino Bronislaw Hubermann, di come dirigeva le orchestre Arturo Toscanini.

Si pensi anche, giacchè abbiamo accennato alle orchestre, si pensi all'utilità di confrontare l'interpretazione data, per esempio, a una Sinfonia del Beethoven, dal Toscanini o dal Weingartner, dal Mengelberg o dal De Sabata: e così quella così diversa che davano alle musiche di Federico Chopin il Risler o il Paderewski o il Busoni.

Conservati i diversi tipi d'interpretazione, potranno i posteri, anche lontani, «citare», se così possiamo esprimerci, le opinioni dell'uno o dell'altro artista intorno alla esecuzione di un'opera musicale, precisamente come si citano i commenti dei letterati intorno alle creazioni dei grandi poeti.

Vero è peraltro che si andrà incontro a un pericolo: al pericolo che possa accadere, per esempio, al Beethoven, quello che è accaduto al povero Dante: cioè che a forza di commenti e di commentatori si finisca per travisarne interamente il pensiero!

Incomparabile è poi il vantaggio che presenta il grammofono col poter conservare le interpretazioni «autentiche» dei compositori medesimi. Oh se potessimo noi udire un «Notturno» o un «Valzer», uno «Scherzo» o una «Polonese» o uno «Studio» di Federico Chopin (scegliamo appositamente questo autore perchè più di ogni altro suscettibile di prestarsi non

solo alle varie interpretazioni ma anche alle varie profanazioni dei signori pianisti) sonati dall'autore medesimo! Come ciò varrebbe a eliminare tante discussioni, a dissipare tanti dubbi, a risolvere tanti problemi! I posteri lo potranno, per le composizioni dei nostri contemporanei. Ma forse allora nascerà un guaio. Se tutte le leggi, se tutti i Codici fossero chiari e indiscutibili, che cosa farebbero gli avvocati? Se Dante avesse fatto da sè un commento al poema, che cosa resterebbe da fare ai dantisti?

Meno male che quanto ai grandi compositori del passato ormai non c'è più rimedio! Per conseguenza se anche, in avvenire, i posteri troveranno segnate indelebilmente sui dischi del grammofono le interpretazioni che delle opere loro avranno voluto i musicisti moderni, potranno ugualmente sbizzarrirsi a loro bell'agio su quei poveri antichi ch'ebbero il torto di vivere prima dell'invenzione di Edison!

Importantissima è poi la funzione del fonografo in rapporto alla raccolta dei canti popolari. Ricordo che ne trattammo al Congresso di Storia della musica ch'ebbe luogo nel 1900 a Parigi e poi in quello che tre anni dopo tenne a Firenze la Società Bibliografica: ed io stesso ne feci oggetto di una conferenza al Circolo Filologico Fiorentino nel 1906 e di una Comunicazione al primo Congresso Nazionale delle Tradizioni popolari ch'ebbe luogo, pure a Firenze, nel 1929.

Ora che l'uso del fonografo sia non solo utile ma addirittura indispensabile per la raccolta dei canti popolari, appare di intuitiva evidenza, specie quando si tratti di raccogliere canti di popoli lontani e magari selvaggi presso i quali si recano esploratori abitualmente sforniti di cognizioni musicali e perciò impossibilitati a trascriverli. Se colla macchinetta fotografica portassero anche il fonografo, ci potrebbero recare insieme colle immagini ottenute dall'una, le melodie fissate dall'altra. E anche quando si tratti di canti popolari dei popoli civili, perchè questi pure presentano spesso singolari anomalie o perchè derivano da antichi modi greci o gregoriani o perchè si fondano sulla scala pentatonica o perchè adoperano, invece di quella temperata, la scala naturale e hanno note crescenti o calanti di tipo enarmonico o perchè si svolgono in ritmi liberi e sciolti non divisibili in regolari battute, ora aderenti al testo poetico, ora in urto colle parole e coi loro accenti, dal che deriva che ne è addirittura impossibile l'esatta trascrizione, mancando anche, nella nostra «grafia» musicale, i «segni» occorrenti. Perciò la trascrizione dei canti popolari nella loro forma genuina ed autentica, non si può ottenere

altro che col fonografo. Noi dobbiamo pertanto rallegrarci che in Italia sia stata istituita, nel 1929, una Discoteca di Stato la quale, se estenderà come è certo, la sua raccolta nel campo dell'arte musicale vera e propria e in quello delle canzoni popolari, renderà segnalati servigi agli studi musicali, letterari e folkloristici.

Ma non divaghiamo più oltre e torniamo al grammofono di uso comune. Nella maggior parte dei casi (e delle case) esso è tenuto per procurare ai suoi proprietari un piacevole passatempo. Tanto è vero che i dischi di musica leggera sono quelli che hanno maggior diffusione. E non si accusino o non si accusino soltanto gli ascoltatori italiani di preferirla alla musica seria: risulta da una recente statistica che, in Germania e nello stesso periodo di un anno, un disco della *Walkiria* è stato venduto 60 volte, uno recante un «Preludio» di Chopin 28 volte ed uno recante la canzonetta «Un sogno biondo» 25.000 volte! Però da quando il grammofono, coi perfezionamenti tecnici che vi sono stati introdotti, se non ha raggiunto la piena ed integrale riproduzione dei suoni originali, ha potuto assai avvicinarsi, non è piccola la schiera di coloro che chiedono al mira-

PROVATE LA

**MACEDONIA EXTRA**

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

bile apparecchio le profonde ed elette sensazioni che può dare l'audizione di un quartetto o di una sinfonia o di un brano d'opera eseguito da celebri cantanti. Così il grammofono ha assunto anche una nobile e importante funzione culturale, la quale potrà sempre più ampliarsi ed estendersi, per esempio nei Concerti destinati agli alunni delle pubbliche scuole. Perchè non bisogna equivocare nè falsare i caratteri, gli scopi, le possibilità di questo e degli altri apparecchi meccanici. Non si tratta di «sostituirli» alle voci vere o agli strumenti veri, il che, per quanto possa prevedersi, non sarà mai possibile. Si tratta invece di valersi anche di questi nuovi e meravigliosi apparecchi per quello in cui possono veramente essere utili. Con una abbondante collezione di buoni dischi noi possiamo levarci la soddisfazione di udire composizioni diverse, d'ogni tempo e d'ogni paese, una dopo l'altra, secondo lo scopo che ci proponiamo e secondo il desiderio che ci sospinge.

Evidentemente ciò non potrebbe farsi a un teatro o a un Concerto. E questo appunto spiega quella passione per il grammofono che, al pari di quella per il Cinema e per la Radio, è così caratteristica del nostro tempo. Non si può disco-

noscerne la moderna tendenza a far partecipare non solo un più ampio numero di persone ma addirittura le moltitudini a quei godimenti spirituali che prima erano riserbati a pochi privilegiati. E, sotto questo rapporto, la funzione dei teatri all'aperto, del cinema sonoro, della Radio e del grammofono può dirsi veramente benefica.

Essi però non debbono, a nostro parere, pretendere, come già abbiamo accennato, di sostituirsi ai teatri chiusi e alle sale. Profittiamo di tutti i mezzi nuovi, di tutti i nuovi trovati che l'ingegno umano ha, specie in questi ultimi tempi, miracolosamente scoperto: studiamone accuratamente la natura, i caratteri, le possibilità e dirigiamole a quei fini particolari che loro son propri: cerchiamo di valercene per sempre più diffondere la cultura musicale del popolo e per elevarlo: avvisiamo a quelle forme di composizione musicale che meglio possono convenire a tali mezzi di esecuzione e che possono quindi aprire nuovi orizzonti alle creazioni artistiche. Ma continuiamo pure, pel nostro intimo godimento e in contemplazione dei più alti ideali dell'arte, ad ascoltare nei teatri chiusi le opere e nelle sale i Concerti.

ARNALDO BONAVENTURA.



## LE ARTISTE ITALIANE DEL CINEMA

Il cinematografo, regno del ritmo, di sensazioni immediate, di soddisfazioni visive, è fatto per aderire caratteristicamente all'anima e all'intuito femminili: senza atteggiarsi a introduttori di filosofie estetiche, semplici considerazioni statistiche ci dimostrano la maggiore popolarità delle attrici sugli attori, la superiorità stessa — dal punto di vista dell'eco universale che se ne crea — del potere emotivo che desta un dramma di donna. In tutte le arti e in tutti i tempi Didone, Pia de' Tolomei o Madama Butterfly hanno strappato assai più lagrime che non Edipo, Re Lear o il giovane Werther: all'uomo si perdonano più difficilmente le sconfitte e gli abbattimenti. Al dolore maschile, alle passioni e alle gioie del sesso forte si interessano soprattutto le donne; alle vicende femminili, per cavalleria e per solidarietà, invece si interessano entrambi, uomini e donne.

Nel cinema questi argomenti prendono anche più rilievo, perchè è natura di questa forma spettacolistica tendere a interessare le più vaste masse possibili, e per la sua indole universale e per il suo compito industriale. È dunque assai frequente che sugli schermi primeggi la donna.

La antica cinematografia italiana, quella dei tempi d'anteguerra, quando questo campo vide sorgere e affermarsi il nostro primato indiscusso su tutte le nazioni, fu un complesso di atteggiamenti e di vicende soprattutto femminili, tanto che si rimprovera oggi ai dirigenti e capitani d'industria di allora di aver perseverato in questo senso fino alla speculazione e fino all'esagerazione; in Italia nacque e si affermò un fenomeno che da cinematografo divenne sociale e si diffuse e si trasmise poi ad altre nazioni e ad altri continenti, durando ancora attualmente e raggiungendo i limiti della patologia collettiva: il « divismo ».

Ricordiamo Lyda Borelli dagli occhi fascinosi, dalle lunghe, magnetiche, elegantissime mani e quel suo sospirare pieno e profondo: è facile sorriderne nel 1934, quando milioni e milioni di metri di celluloidi trascorsi oggimai ai nostri occhi hanno avuto tempo e possibilità di affinare il nostro gusto, di creare un linguaggio con più rapida e semplice intesa, di allenare nelle platee la comprensione e la visione di particolari allusivi, ma allora, primordialmente, la fase che predominava era la meraviglia dinnanzi al ritrovato scientifico delle ombre che si movevano, e gioivano e vivevano e pativano: non ci sarebbe stata possibilità di comunicare sensazioni a quelle folle — che eran fatte come di bambini — senza una tecnica esuberante e grossolana. Riuscire a questo, allungando i sospiri o le risa per paura che non venissero percepiti dallo spettatore, insistendo sugli sguardi e sui primi piani, rallentando il ritmo di una disputa, di una burla o di un delitto e preoccupandosi di chiarirne bene il contenuto con le didascalie, lavorare in tal modo e con successo, per quanto si possa sorriderne oggi, era assai più difficile; gli allori di Lyda Borelli e di Diana Karenne non furono meno meritati, perciò, di quelli che coronano attualmente i trionfi di Greta, di Marlène o di Silvia Sydney.

Tutta Italia, tutta Europa « borelleggiò »: le signorine di buona famiglia sospiravano e speravano attaccandosi alle tende; innanzi allo specchio rovesciavano indietro le capigliature, appoggiando la nuca sulla mano sinistra. I severi che pur disprezzavano il cinema, definendolo uno scherzo meccanico frivolo e immorale, finivano coll'indignarsi per il tremito e l'umidità delle loro palpebre davanti alla proiezione di L'AMOR MIO NON MUORE e di LA MEMORIA DELL'ALTRO.

È strano e pieno di nostalgia un po' grottesca il ricordo delle dive passate; Lyda Borelli gran signora dell'amore e del sospiro, Diana Karenne asciutta e severa, Soava Gallone dagli occhi chiari e grandi, Pina Menichelli e i suoi capricci pososi, Leda Gis « scugnizza » vivace e sentimentale; c'è quel sapore

**LINO PER MERLETTI  
D·M·C**

Lino per Maglia — Lino foscio per Ricamo

un po' grasso e goffo della gente di prima, quando gli abbandoni erano pieni perchè reagivano al materialismo che predominava sul mondo troppo sicuro di sè, ben lontano dall'idea che sarebbe stato risvegliato da un momento all'altro con una tragedia sanguinosa e tremenda.

\* \* \*

Dieci anni di cinematografia tedesca e soprattutto americana, durante i quali si esaurirono in brevi e inutili tentativi tutte le aspirazioni di resurrezione dei nostri stabilimenti, moltiplicarono le esperienze e condussero a una trasformazione radicale, che si compì con l'innovazione del parlato. Avvenne allora finalmente la famosa « rinascita » della cinematografia italiana, piena di speranze, di realtà, di buone volontà e anche di errori.

Molto danaro si è consumato e molte illusioni sono crollate in questo quadriennio di attività cinematografica il quale ha avuto anche la sfortuna di coincidere con la crisi mondiale: la fase attuale è limitata e modesta. Predominano i cosiddetti « indipendenti », cioè il capitale privato che volta per volta in piccole proporzioni, si investe in una pellicola, alla quale il gusto non troppo esigente dei pubblici di città e di provincia, i contratti di esercizio, le provvidenze legislative promettono un minimo di realizzazione con guadagno.

Per quello che ci riguarda, questa situazione si riflette nettamente sull'operato e sull'indole delle attrici: le situazioni definite, comiche o drammatiche, sono pericolose e vanno molto bene o molto male; l'esiguità dei mezzi non consente di cor-

G  
E  
R  
M  
A  
N  
A  
  
P  
A  
O  
L  
I  
E  
R  
I



D  
R  
I  
A  
  
P  
A  
O  
L  
A



L  
E  
D  
A  
  
G  
L  
O  
R  
I  
A



rere un'alea siffatta e nascono filmetti adatti a chi si contenta, senza velleità esportatrici, ridotti a giuocare sul morbido, vale a dire intorno a facili trovate, di piana indole comico-sentimentale.

L'attrice vi deve essere carina, abbastanza anonima per soddisfare il gusto di tutti, versatile, senza nette tendenze drammatiche o grottesche, che — pur essendo le sole vie della vera gloria — potrebbero inaspettatamente precipitare in antipatie; la parte sarà scorrevole, con qualche incidente, ma non lascerà mai dubbi sulla comoda soluzione a lieto fine.

Nè è permesso perdere troppo tempo a istruire, a far provare nuovissimi elementi; nell'industria il tempo è danaro, e danaro se ne ha poco. Perciò è meglio servirsi di elementi già pratici, già noti al pubblico, anche se la loro pratica e la loro notorietà è stata acquistata in un campo assai diverso per natura e per tecnica da quello cinematografico, sul palcoscenico: la nuova cinematografia italiana si affida moltissimo oggi ad interpreti tipicamente teatrali.

Il lavoro delle attrici nei teatri di posa, conformemente o no ai sogni di tutte le fanciulle che aspirano a successi sullo schermo, è una fatica improba: non si tollerano limitazioni di orario; dalla mattina a notte alta si « gira » qualche decina di scene, e ognuna si prova e si riprova quattro, sei, otto volte, e, finalmente, si prende, si riprende, si riprende ancora, fino a che non si è sicuri del migliore effetto. Un parola pronunciata male, un gesto appena fuor di luogo, un attimo di amnesia, un rumore inopportuno improvviso, uno scherzo di luce, un momentaneo difetto nei meccanismi di ripresa visiva o sonora, ogni inezia basta per ricominciare da capo. I momenti di attesa invece che un riposo sono i più faticosi e snervanti: i riflettori stancano gli occhi e la testa, gli sbalzi di temperatura tra gl'interni, la sala di trucco, gli esterni mettono a dura prova l'organismo, i belletti e il cerone pesano sul volto come una maschera di metallo. Vi è poi l'ansia di non riuscire bene, di non essere attente a tutto, di rischiare pericolosamente un insuccesso definitivo che può danneggiare in modo grave una carriera. Attrici come Dina Galli e come Tatiana Pàvlova, avvezze da anni alle fatiche più tremende del palcoscenico, (abbiamo citato due donne celebri, oltre che per la loro arte, per la coscienza e per l'attività indefessa e incessante della preparazione) asseriscono che il teatro è un paradiso in confronto allo stabi-

limento: tutto sta a prepararsi minutamente, perchè poi è l'istinto scenico che guida liberamente la persona alle luci della ribalta, specialmente quando ormai un'artista è matura e ha imparato a sentirvisi come a casa sua. Invece, davanti all'obiettivo e al microfono, non ha tregua un solo istante l'assillo tremendo della prova e della riprova.

\*  
\* \*  
\*

La scoperta più sensazionale della nuova cinematografia italiana è stata Germana Paolieri: nata a Firenze poco più di una ventina d'anni fa, ha nei lineamenti una purezza tutta etrusca di profilo, contornata dallo sfumato dei capelli biondi che le si inanellano minutamente sul collo. Dello stesso stampo è quell'eleganza signorile delle movenze, tanto intonata al suo personale slanciato e armonioso di forme. Di buona famiglia, dopo un'adolescenza rattristata da vicende incerte, fu il consiglio di un artista che la conobbe, curiosamente attratto dall'omonimia a indurla sulla nuova strada: il gusto e la bontà dell'indimenticabile Ferdinando Paolieri previdero per Germana quella simpatia ammirata, della quale essa è oggi l'oggetto presso i pubblici di tutte le nostre città.

Lavorò sulle scene con la Melato e con la Merlini, raggiungendo in pochi mesi maturità e notorietà: ma Germana Paolieri appartiene nettamente al rango delle artiste cinematografiche, nonostante i suoi primi passi e nonostante i suoi frequenti ritorni alle ribalte negli intervalli che le consentono gli stabilimenti di posa. Tipico da « primo piano » è infatti quel suo sguardo affettuoso e profondo, che sa vol-

I  
S  
A  
  
P  
O  
L  
A



E  
L  
S  
A  
  
D  
E'  
  
G  
I  
O  
R  
G  
I



A  
S  
S  
I  
A  
  
N  
O  
R  
I  
S



gersi a tenui malinconie come al brusco precipitare di un'al-larmata drammaticità.

Nel momento migliore della « Cines », fu preparata senza economie nè deficienze tecniche la realizzazione de *LA WALLY*: il film fu discusso e anzi disapprovato. Le forme melodrammatiche sono proprio le meno adatte ad essere tradotte cinematograficamente. Quello che rimase di quel film, dopo il quale si iniziò la parabola discendente dell'attuale cinematografia italiana, fu la rivelazione di un'attrice: il costume valligiano la adornava mirabilmente, la sua sobria intensità aveva reso equilibrio alle esuberanze librettistiche della trama. Dopo, *LA CANTANTE DELL'OPERA*, *L'ARMATA AZZURRA*, *LA FORTUNA DI ZANZE*, *ACQUA CHETA*, *PICCOLA MIA!* riconfermarono la simpatia dei pubblici per Germana Paolieri; ma appunto quello che è il meglio di lei fa sì ch'ella sia sacrificata, perchè — come sopra si è detto — mal si presta l'attuale fase cinematografica a un temperamento come il suo netto e drammatico; sicchè anch'essa, come tanti, attende i tempi migliori che, data la serietà con cui gl'italiani agiscono attualmente in tutti i campi, anche in cinematografia non potranno mancare.

Il sorriso di Germana Paolieri, innestato sul suo fondo di malinconico distacco, diviene misterioso come quello di una sua celeberrima concittadina: la Gioconda.

\* \* \*

Dria Paola è un frutto genuino nato e formato in seno alla nuova generazione cinematografica italiana: nel millenovecentoventotto un gruppo di giovani passò coraggiosamente dalla polemica all'azione e, spalleggiati da pochi audacissimi finanziatori, iniziarono la tanto sospirata « rinascita ». Li capeggiava un giovane giornalista, il quale aveva compreso come ormai il tempo delle parole volgesse a termine: Alessandro Blasetti. Si costituì l'*AUGUSTUS FILM* per editare una pellicola ispirata a un argomento di nobile e palpitante attività, la trasformazione delle paludi malariche in fertile agro: *SOLE*. Tra le molte fotografie pervenute, nelle redazioni dove Blasetti, futuro regista di larga fama e di intenti novatori, allora lavorava, fu prescelta la figura di una signorina di Rovigo dalle treccine aureolanti la nuca, dagli occhi ingenui e dall'ovale perfetto. Chiamata a Roma, il suo provino riuscì ottimamente: da allora la fanciulla si evolvè, entrò appieno nello

spirito del mestiere e dell'arte, si affermò. Ricordiamo Padova, tre anni fa, nel furibondo trionfo goliardico della festa delle matricole e il riversarsi, a una certa ora, delle turbe universitarie alla stazione per acclamare la reginetta che giungeva. Dria Paola fu portata in trionfo all'Ateneo e si affacciò sorridente al balcone, salutando; improvvisamente si diffuse in quel gaio disordine una dolce disciplina e da centinaia, poi da migliaia di bocche si levò, intonatissima e delicata, « la canzone dell'amore »:

Solo per te, Lucia....

In quella trasformazione impressionante di un pubblico così numeroso e per natura tumultuante è il segreto dell'arte, dell'eleganza, del successo di Dria Paola: la misura.

Dria Paola piace perchè sa lasciare indovinare i sentimenti e le passioni, anzichè mostrarli direttamente; quella dolce musicalità delle sue brevi battute, quello stile tutto veneto di timidezza e insieme superiorità; il rispetto che ispira hanno fatto di questa bimba una beniamina. Bimba essa è destinata a essere e a rimanere per molti anni, la rappresentante della superiorità della dolcezza sul disordine e sulla brutalità, il mito femminile che sopravvive nell'era dell'uguaglianza dei sessi e della meccanizzazione.

Ottima pianista, capace di passare altrettanto abilmente dalla tastiera eburnea e dal teatro di posa al volante di una macchina da corsa, oltre che in SOLE e nella CANZONE DELL'AMORE il pubblico la ha ammirata in CORTILE, in VELE AMMAINATE, ne L'UOMO DALL'ARTIGLIO, in PERGOLESI, FANNY, IL SIGNORE DESIDERA? ne LA SIGNORINA DELL'ALTRO MONDO.

S  
A  
N  
D  
R  
A  
  
R  
A  
V  
E  
L



E  
L  
S  
A  
  
M  
E  
R  
L  
I  
N  
I



D  
I  
N  
A  
  
G  
A  
L  
L  
I



\*  
\* \*  
\*

Una romana delle forme piacenti, dall'andatura disinvolta e soddisfatta, la figura dell'ottimismo e della salute è la bellissima Leda Gloria: era bambina e vinse in concorso cinematografico bandito in Italia da una casa americana; il film muto se ne servì, da noi e in Germania, variamente in UN VIAGGIO DI NOZZE IN SETTE, in RAGAZZE NON SCHERZATE, in TERRA D'INCANTI. Accanto a Lil Dagover, Leda « girò » a Berlino LA DONNA CHE NON TI ABBANDONA.

L'Istituto Nazionale Luce la assunse per la realizzazione di corti metraggi di propaganda; fattasi sempre più brava, apprezzata anche per quella sua voce e per quel suo modo di parlare chiaro, facile, buttato giù con calma sorridente, fu l'interprete, in seno alla « Cines », di TERRA MADRE, diretto da Blasetti, dove seppe conquistare il pubblico con una parte difficilissima: nelle vesti di contadina, di lei doveva innamorarsi il padrone di una vasta tenuta e ritrovare nella fanciulla il fascino e la salute morale dei campi, che valessero ad allontanarlo dagli ozi corrotti e inutili della città, indirizzandolo a una vita di lavoro e di produzione. Leda incarnò a meraviglia il personaggio e seppe essere a un tempo contadina e donna attraente: Blasetti, lieto della sua scoperta, la rivolse protagonista in PALIO. Con Camerini interpretò il delizioso film ottocentesco FIGARO E LA SUA GRANDE GIORNATA. Olga della ARMATA AZZURRA, attrice giovane accanto a Viviani ne LA TAVOLA DEI POVERI, più recentemente ne IL TRATTATO SCOMPARSO e in VIAGGIO DI NOZZE CON L'80%, ha fatto di ogni interpretazione un successo personale.

Monta a cavallo come una valchiria, nuota con ogni sorta di mare fino ad autunno inoltrato, viaggia parecchio in aeroplano: in questa complessa attività, porta sempre un certo fare da meninfischio, che rallegra chi le sta vicino. Artistica-

PROVATE LA

**MACEDONIA EXTRA**

GUSTO FINE - AROMA SOAVE



mente, è una ragazza fatta solo di intuito e di temperamento, che non si esalta dinanzi ai trionfi nè s'intristisce per le fatiche e le difficoltà. È il tipo della donna non nevrastenica, nè malaticcia, l'antagonista della « vamp » ottocentesca, l'italiana nuova.

\* \* \*

Una bella versatilità caratterizza la giovane Isa Pola, che il pubblico ha veduto in vesti mondane, tutta falsità e civetteria, nella CANZONE DELL'AMORE, in TERRA MADRE camerierina piacevolissima invece nella CANTANTE DELL'OPERA, paesanella sospirata e sfortunata, protagonista di ACCIAIO, il film di Walter Ruttmann tratto da un soggetto di Pirandello; così non è passata in seconda linea accanto nientemeno che al Tatiana Pavlova, in CREATURA DELLA NOTTE, di Palermi, dove la sua parte, elaborata in varie trasformazioni, è di singolare difficoltà.

Vero tipo di fanciulla bolognese, tutta cortesia e disinvoltura, la sua graziosa figurina di colpo può diventare addirittura imponente, il suo sorriso smorzarsi nell'odio o nella malinconia; riuscitissima nel suo volto è l'espressione della meraviglia, quando gli occhi gradualmente pare schiariscano, acquistando inaspettate trasparenze.

Isa Pola è stata la prima delle attrici italiane a diventare una « fuori-classe » in fatto di automobilismo e la « Fiat » ebbe anzi a scritturarla per un film di propaganda, al tempo del lancio della « 514 »; Isa è poi una beniamina degli autori e degli editori italiani ed è ormai famosa l'efficacia del suo intervento nelle varie Fiere del libro. Ricordiamo come sulle bancarelle

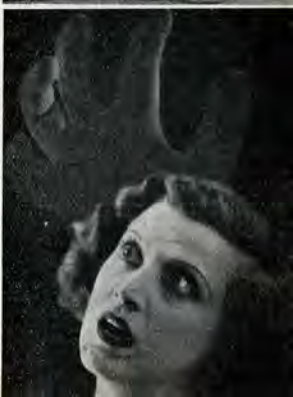
T  
A  
T  
I  
A  
N  
A  
  
P  
A  
V  
L  
O  
V  
A



M  
A  
R  
T  
A  
  
A  
B  
B  
A



G  
I  
U  
D  
I  
T  
T  
A  
  
R  
I  
S  
S  
O  
N  
E



della Basilica di Massenzio riuscisse a smerciare tra i gruppi di uomini, che imbambolati la contemplavano, una pila intera di volumi di un amico scrittore, dei quali tutti, e lui per primo, erano disposti a giurare che non se ne sarebbe venduta una sola copia.

\*  
\* \*

Venuta alla luce degli schermi attraverso un concorso dopolavoristico, Elsa de' Giorgi si è imposta subito attraverso la malinconica e dolorosa vicenda di T'AMERÒ SEMPRE, diretto da Mario Camerini: la sua bellezza s'illuminò quasi di luce surreale in seno all'ambiente di piccola borghesia, di ricevimentini, di guai, di eroismo e di bontà, messi su con eleganza di tagli e sobrietà di stile dal più felice dei nuovi registi italiani. Il pubblico e gli intenditori hanno [indovinato in lei una sensibilità e una forza rara di comunicativa; sarà appunto per quel suo visino che non nasconde le passioni o per quel suo sorridere piuttosto amaro, per l'abbassar frequente delle palpebre, che Elsa de' Giorgi ha qualche cosa della parte classica di «ingenua». FALPALÀ con Dina Galli, diretto da Palermi, e GENTE DI CUORE diretto da Blasetti, hanno riconfermato le sue prerogative e le simpatie che gode, al punto da trasformarsi in suoi successi personali.

\*  
\* \*

Nunzio Malasomma e Mario Camerini non esitano a dichiarare come un'altra nuova recluta di quest'anno, Assia Noris, abbia tutti i numeri per essere una stella di prima grandezza: il primo l'ha collocata a protagonista di LA SIGNORINA DELL'AUTOBUS, film che — pur essendo troppo lungo per la sua povertà di contenuto — ha avuto un successo superiore al normale specialmente per il brio spigliato e l'impertinenza indipendente dell'attrice; il secondo ha assegnato alla Noris la parte difficile, tragica e grottesca della donna fantastica, esaltata e spaurita dalla lettura di libri che non vi lasciano dormire, in GIALLO, film tratto dalla commedia di Edgard Wallace «L'uomo che ha cambiato nome».

Assia Noris è veramente molto bella, di viso e di forme, secondo caratteristiche assai originali: la sua mutevolezza, le

sue movenze rapide, il sorriso aperto e integrale o i crucci subitanei le fanno portare nel campo dell'interpretazione a pieno la sua natura irrequieta, intelligente, un po' strana. Benchè non ancora sperimentata in parti di drammatica intensità, certo vi riuscirebbe perchè la profondità della sua comunicativa induce sempre lo spettatore a sentire il travaglio della vita e i suoi problemi; ma la Noris ispira anche un ottimismo, per il quale essa ci significa come la vita valga la pena di essere vissuta (ancorchè difficilmente).

\*  
\* \* \*

Indiavolata veramente, internazionale, polisportiva, tutta donna o tutta uomo a seconda dei casi, entrò come un bolide nella cinematografia italiana, di ritorno da un lungo viaggio in America, Sandra Ravel. Cinque filmi, cinque successi: la migliore interpretazione è **AL BUIO INSIEME** diretto da Gennaro Righelli.

Adatta al teatro di prosa, all'operetta, al varietà, questa ragazza spaventevolmente dinamica è difficile a seguirsi: la si incontra su un palcoscenico a Milano, in uno studio di Hollywood o di Berlino e di lì a poco è di nuovo alla Cines, in arrivo prima ancora del giornale che annunzia una sua vittoria in una corsa di fuoribordo. Forse i sistemi pubbl'citari americani l'hanno vivamente impressionata e si sforza di condurre sul serio una vita, quale è quella attribuita alle dive d'oltre Atlantico dai bollettini di informazione delle loro case. Non è poca fatica!

Tanta febbre di vitalità si riversa naturalmente sul modo di interpretare, con un

A  
N  
D  
R  
E  
I  
N  
A  
  
P  
A  
G  
N  
A  
N  
I



R  
I  
N  
A  
  
F  
R  
A  
N  
C  
H  
E  
T  
T  
I



M  
A  
R  
C  
E  
L  
L  
A  
  
A  
L  
B  
A  
N  
I



agire a scatti, con quel parlare lievemente meravigliato o distratto: ne nasce una sorta di fascino complicato, un'aureola che par fatta su misura intorno alla sua figura elegante e al suo carattere bizzarro.

\*  
\* \*

Non è questo il luogo dove intrattenersi lungamente su quelle attrici note per altro verso, le quali periodicamente ormai abbandonano il palcoscenico per fare del cinematografo: portano sullo schermo le loro abilità sceniche e l'attrattiva del loro nome ormai famoso. Purtroppo alcune di loro difficilmente si persuadono di quanta differenza intercorra tra i due generi d'interpretazione e contribuiscono quindi a rendere i filmi al massimo « teatrali » il che, in gergo di critica cinematografica, è un aggettivo indicante disapprovazione.

La più celebre come artista del cinema, tra le grandi artiste di teatro è senza dubbio Elsa Merlini, la quale ha saputo rinnovare le sue virtù sceniche con una sapienza delle sfumature e un gusto del ritmo, necessario alle esigenze della pellicola; LA SECRETARIA PRIVATA, è noto, fu il più grande successo finanziario della cinematografia italiana. Da allora fino a PAPIKA e a LISETTA, che la Merlini ha interpretato tanto in lingua italiana che in tedesco (DAS MAEDEL UND DER DIAMANT), cimentandosi per la prima volta in una parte a tinte drammatiche, il buon successo nelle sale cinematografiche intorno al nome di lei è andato crescendo ed ha anzi superato i suoi stessi trionfi teatrali.

Non ugualmente felice, per il vero, è stato il tentativo cinematografico di Dina Galli, dove questa grandissima padrona della scena ha appunto dimostrato quale differenza di ritmi, di sfumature, di « vis comica » esiga lo schermo: il suo primo film, NINI FALPALÀ, non ha suscitato quegli entusiasmi che da anni segnano l'apparir della « Dinetta » fuor dalle quinte.

Molto teatrale, per quanto dignitosamente drammatica, è

**COTONE PERLÉ**  
**D·M·C**

**IN MATASSINE E GOMITOLI.**

**LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI**

rimasta Tatiana Pávlova, che nel 1933 ha affrontato per la prima volta la « camera », producendosi in CREATURA DELLA NOTTE.

Marta Abba, protagonista del CASO HAL-  
LER, Laura Adani ne IL TRENO DELLE 21,15  
e, con Macario, ne IN CAMPAGNA, CHE PAS-  
SIONE!, Giuditta Rissone ne IL TRATTATO  
SCOMPARSO, Rina Franchetti, la ce-  
leberima parodiatrice della compagnia « Za  
Bum », in PROVINCIALINA e LA SEGRETA-  
RIA PER TUTTI, tante e tante altre sono  
esempi di questa osmosi tra schermo e  
palcoscenico, fenomeno pieno di interesse  
positivo e negativo di natura artistica, eco-  
nomica e psicologica.

\* \* \*

La fase attuale della cinematografia ita-  
liana ha determinato il ritorno in Patria  
di artiste che, in altri tempi, erano state  
costrette a cercar lavoro all'estero; nel  
campo internazionale era assurta ormai ai  
migliori fastigi della fama Marcella Albani,  
romana, emigrata in Germania giovanis-  
sima, interprete in dieci anni di quaranta-  
cinque filmi girati, oltre che in Germania,  
in Austria, in Francia, in Rumania, in  
Olanda, in Cecoslovacchia: GHIGLIOTTINA,  
FANTE DI CUORI, IL SEGRETO DI BUDDA,  
L'OMBRA DEL PECCATO, LA SIGNORA DEL  
MISTERO, NOTTE DI FOLLIA, RUSSIA, ecc.,  
hanno avuto un meritato successo anche  
sui nostri schermi.

« In una qualunque scena » — scrive uno  
dei più « artisti » tra i giornalisti italiani,  
Sandro Sandri — « la sua apparizione dà  
allo spettatore quella impressione pronta e  
vivace, anche in quelle in cui l'attrice è

C  
A  
R  
M  
E  
N



B  
O  
N  
I

M  
A  
R  
I  
A



J  
A  
C  
O  
B  
I  
N  
I

D  
I  
O  
M  
I  
R  
A



J  
A  
C  
O  
B  
I  
N  
I

nel quadro luminoso, quasi perduta, cioè lontana dal dramma, staccata dall'intreccio, alla finestra nell'azione animatissima del cinematografo, che — riconosciamolo sempre — è movimento, cioè vita....

« Nel "parlato" Marcella Albani si completa. IN CORTE D'ASSISE tutta l'azione è sua dal principio alla fine. L'emotività naturale che scaturisce dal lavoro non nasce dalla trama di esso, affatto, ma dal dramma vissuto dall'attrice, che vibra di profonde ed intime vibrazioni, percuotendo la sensibilità dello spettatore ».

Dopo questo film Cines, che segnò il suo ritorno in Italia, e dopo IL SEGRETO DI NEMI, parlato in lingua tedesca, questa attivissima e versatile attrice ha dato vita all'« Albani-film », casa di cui ella stessa è consigliere delegato: su soggetti scritti dal suo consorte, il giornalista Mario Franchini, sono nati due filmi, IL RITORNO ALLA TERRA, e CITTÀ DELL'AMORE, quest'ultimo edito dal consorzio « Eia ».

Marcella Albani è molto nota, inoltre, come scrittrice e perdura ancora il successo editoriale del suo romanzo *Innamorata*, tradotto da lei stessa in tedesco sotto il titolo « Liebelei und Liebe ».

Tra tutte le qualità di questa bellissima attrice, non ultima da ricordarsi è il suo immenso amore familiare, per cui — pur in un vivere tanto febbrile — si sa mantenere continuamente in coerenza con gl'ideali più sereni di sposa e di madre.

\*  
\* \*

Un altro ritorno è quello di Carmen Boni, anch'essa romana, con il suo primo film parlato in italiano CLÉO, ROBES ET MANTEAUX, diretto da Nunzio Malasomma negli stabilimenti « Caesar » e tratto dall'omonimo romanzo di Guido da Verona.

Il primo film di Carmen Boni fu LA PREDÀ, con Maria Jacobini e Amleto Novelli, diretto dal conte Zorzi; successivamente

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

sempre in Italia, Carmen Boni fu protagonista de L'ULTIMO LORD e di ADDIO GIOVINEZZA, diretti da Augusto Genina. Emigrata, tra i suoi film girati in Francia e in Germania, vedemmo QUARTIERE LATINO, L'AIUTANTE DELLO ZAR con Ivan Mosjoukine; Carmen Boni fu la protagonista anche di PRINZESSIN OLALA, dove accanto a lei si nota il visino espressivo di una generica, la quale ha i numeri per far carriera: Marlene Dietrich.

Parlati in francese, Carmen Boni ha prodotto L'ULTIMO LORD e JE NE SUIS PAS JALOUSE, l'uno doppiato, l'altro rifatto in italiano da altre attrici.

Espressiva e profonda, dal profilo purissimo, Carmen Boni è caratterizzata dall'indole sua meditativa, da quella quiete che s'interrompe con bruschi scatti di risate o di singhiozzi: innati sono in lei il gusto e l'eleganza, sì che raramente queste mutevolezze le fanno perder di grazia, e per la dose di tempo e di comunicativa riescono sempre convincenti.

È il vero tipo dell'attrice bruna, con la decisione e l'impeto, i quali — si dice — accompagnano nella donna tal colore.

\*  
\* \*

Tra tutti i « ritorni », però, il più clamoroso è quello di Francesca Bertini.

Questa diva napoletana fu, al tempo della grande cinematografia nostra, l'origine di un « bertinismo » dagli echi mondialmente vasti: il suo temperamento drammaticamente intenso, il suo sguardo misterioso e aggressivo si contrapponevano al biondo trionfale e sentimentale di Lyda Borelli, portando nei film una nota ner-

A  
I  
D  
A  
  
B  
E  
L  
L  
I  
A



L  
A  
U  
R  
A  
  
A  
D  
A  
N  
I



H  
I  
L  
D  
A  
  
S  
P  
R  
I  
N  
G  
H  
E  
R



vosa e recisa; bellissima donna, bruna e snella, ancora nessuno l'ha dimenticata.

L'onorevole Giuseppe Barattolo, l'industriale della « Caesar-film », ha pensato che non pochi gradirebbero rivederla in una parte ch'ella famosamente interpretò quando il cinema era muto: *ODETTE* di Sardou.

Francesca Bertini torna così piena di speranze nel film italiano, che riprende brillantemente la sua strada; essa ha dichiarato, malgrado tutte le crisi e le difficoltà presenti, di essere più che convinta di un nuovo nostro primato sugli schermi a breve scadenza.

Se la sua venuta porta agli industriali, agli artisti, al pubblico un augurio così bello, Francesca Bertini 1934 non mancherà di essere ricevuta con tutti gli onori a cui fu meritatamente avvezza.

\*  
\* \*

Maria e Diomira Jacobini sono sorelle: la loro famiglia romana è storicamente illustrata da fasti cardinalizi.

Dai tempi di *SFINGE* a *LA BOCCA CHIUSA* di Zorzi al film parlato *LA SCALA* di Rosso di San Secondo, diretto da Gennaro Righelli, Maria Jacobini si è sempre innalzata a un livello di sobria e artistica dignità, rappresentando specialmente il dramma calmo e amaro delle passioni compresse: quei lineamenti perfetti, cui tuttavia non disdice naufragare nello sfumato, gli occhi che le si illuminano nel sorriso o nelle lacrime, la bocca ben modellata e ricca d'ogni espressione hanno lasciato in più d'uno indimenticabilmente impressa nel profondo dell'anima la sua effigie.

Nino Oxilia, il poeta giovinetto che doveva immolarsi entro la tempesta cruenta della guerra mondiale, scrisse per lei alcuni dei suoi versi più belli: era il momento in cui il cinematografo prendeva piede definitivamente e cominciava a imporsi all'attenzione degl'intellettuali, si affinava e si nobilitava. Maria

*FUMATE*

*MACEDONIA EXTRA*

*La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto*



Jacobini fu la vera interprete di quel periodo: la sua sobrietà rivelava impensate eleganze, la sua intensità di sentire abbandonava la rudimentale retorica dell'interpretazione, permeandosi di sempre più vera ed efficace umanità.

Analoghe nella raffinatezza, ma profondamente differenti per indole furono le creazioni di Diomira: iniziata da bimba alla vita dello schermo, nella parte di sorellina a fianco di Lyda Borelli in *MARCIA NUZIALE*, Diomira Jacobini rappresenta artisticamente quella generazione piena di disorientamenti e di aspirazioni in rinnovamento continuo, non senza amarezze e scetticismi, un po' cerebrale, cui la guerra e il dopoguerra traversarono tumultuando l'adolescenza. Nel carattere di lei e in quello dei personaggi che ha concretato si alternano l'irascibilità, il desiderio di tranquilli abbandoni, la nostalgia, il signorile distacco che si rivela a volte in uno sforzo di astratta freddezza dei suoi occhi chiari.

Lungamente al lavoro in Germania, dopo essere stata con la sorella uno dei capisaldi della casa italiana *FERT*, è tornata da noi con l'avvento del parlato: protagonista de *L'ULTIMA AVVENTURA* a fianco di Armando Falconi e di *CENTO DI QUESTI GIORNI*, diretto da Mario Camerini, ha saputo immediatamente caratterizzarsi anche nella nuova attività, facendosi ammirare dalla parte migliore del pubblico per la sua distinzione, le sue capacità un po' scettiche, attraverso cui i tormenti si indovinano più che non si vedano: il fascino le nasce appunto dalla vernice di egoismo, entro la quale sembra corazzarsi e che pur tuttavia non può reggere sino alla fine, in contrasto con un temperamento largo di affetti e desideroso di umana solidarietà.

M  
A  
R  
I  
A  
  
D  
E  
N  
I  
S



E  
V  
A  
  
M  
A  
G  
N  
I



T  
I  
N  
A  
  
Z  
U  
C  
C  
H  
I



\*  
\* \*

Quando Alessandro Blasetti ebbe maturato la decisione di girare « 1860 », il suo bel film di soggetto garibaldino, volle, da regista geniale, plasmarsi la protagonista direttamente con le proprie mani, ricercandola fuori dell'ambiente artistico; questo sistema, che pur mette a dura prova l'abilità di un direttore, è senza dubbio il migliore perchè i personaggi tratti fuori direttamente dalla vita, con la incomparabile possibilità di scelta che ne deriva, se meticolosamente curati e seguiti in tutti i più minuti particolari, finiscono con il rivelarsi assai migliori di qualsiasi affinato attore di professione.

Aida Bellia fu scelta a Palermo da Blasetti, per le sue caratteristiche fisionomiche ben marcate, adattissime al tipo di popolana siciliana, decisa, irruenta, piena al tempo stesso di quella rustica aristocrazia tutta Mediterraneo, sole, sud. Farla lavorare secondo le intenzioni del regista non è stata fatica da poco; ma è venuta fuori un'interpretazione che molte attrici famose possono invidiare.

\*  
\* \*

Un'altra nuova recluta del cinema, per quanto fosse ben nota sui palcoscenici dell'arte varia, è Lina Gennari, la biondissima e spontanea protagonista del film *TRENO POPOLARE*, diretto da Raffaello Matarazzo, produzione Gastone Bosio: la bellezza della Gennari si intona alla perfezione con l'atmosfera di quella pellicola giovanile, tutta aria e tutta luce, che è stata girata unicamente all'aperto.

Pure dal varietà proviene l'intelligentissima e caratteristica Hilda Springher, la quale nel 1933, appena entrata in cinematografia, ha interpretato parti importanti ne *IL PRESIDENTE DELLA BA. CE. CRE. MI.*, in *NINI FALPALÀ* e, quindi, in Ger-

**SETA PER RICAMO**  
**D·M·C**

Solo colori lavabili — Grande assortimento

mania, è stata protagonista di **DIE BLAUE QUETSCHUNG** (Il livido azzurro) e di **PROVINCIALINA**. Di razza mista, fiorentina per origini parziali e per elezione, Hilda Springer, con la sua disinvoltura un po' maschile ha conquistato nettamente, in brevissimo tempo, il suo posto definito sugli schermi.

\*  
\*\*

Dive di ieri, di oggi, di domani, mutando ruoli, importanza, sorti; donne, fanciulle, madri nobili, tutto un vasto mondo femminile è proiettato dai fotogrammi trasparenti di celluloidi a muoversi e ad animarsi sullo schermo. Alcune sono al principio di una strada e forse si affermeranno: Laura Nucci fatalona e sbrigliata, Ninì Dinelli drammatica e pensosa, i bei mustetti espressivi di Maria Denis, Eva Magni, Tina Zucchi, la timidità corretta di Anna Vinci o quella minuta di Janna Farini; forse domani sentiremo parlare di loro più di quanto oggi non siano ancor note. Il cielo del cinema è volubile e attraente e le dive vi transvolano illuminandolo come comete, mentre compiono il loro breve ciclo.

\*  
\*\*

Non sarebbe completo questo elenco, se tacessimo di una interprete che è certo tra le più famose, tra le più attese dal pubblico, il quale le è debitore di tante piene risate e di tanti momenti di buon umore: Olga Capri.

Entrata a tredici anni alla scuola di recitazione della R. Accademia di Santa Cecilia, sotto la direzione di Virginia Marini,

N  
I  
N  
I  
  
D  
I  
N  
E  
L  
L  
I



J  
A  
N  
N  
A  
  
F  
A  
R  
I  
N  
I



L  
A  
U  
R  
A  
  
N  
U  
C  
C  
I



a sedici anni « amorosa » con la Reiter, poi prima attrice giovane con Teresa Mariani, con Flavio Andò, con Eleonora Duse quindi nella Compagnia Internazionale del « Grand Guignol » e nella tornata di « Chanteclair » con la difficile parte della Faisane, si ritirò ancor giovane dalle scene per le proporzioni un po' eccessive che stava prendendo la sua figura.

Cominciò allora la sua attività cinematografica, nei PROMESSI SPOSI dell'antica « Cines » con Parpagnoli e la Emilia Vidali, poi in EREDITÀ DI CAINO, MUSICA PROFANA, COME DUE GOCCE D'ACQUA e in qualche diecina d'altri filmi. Il sonoro e parlato mise in evidenza anche le sue belle facoltà vocali, intonate alla perfezione con il sano umorismo della sua figura e delle sue movenze. Pianista e ottimo contralto. Olga Capri può mostrare un cumulo di lettere di simpatia ch'ella riceve quotidianamente da ammiratori lontani di tutte le città, assetati di distrazione e di vis comica.

Forti successi personali sono state le sue parti in LA CANZONE DELL'AMORE, TERRA MADRE, FIGARO E LA SUA GRAN GIORNATA, PALIO, DONO DEL MATTINO, ACQUA CHETA, FANNY.

RUGGERO ORLANDO.

O  
L  
G  
A  
  
C  
A  
P  
R  
I



# RIVISTE FEMMINILI ITALIANE

- GIORNALE DELLA DONNA** – Organo dell'Associazione Nazionale Femminile Fascista (Abb. L. 15). ROMA, Palazzo del Littorio. Fondato e diretto da Paola Alferazzi Benedettini. — Si occupa di tutte le questioni che interessano la donna e il suo lavoro; rappresenta degnamente la donna italiana nell'attuale clima Fascista.
- SOVRANA** – Rivista di vita scelta (Abb. L. 70). MILANO, Via Cerva, 40. La dirige il dott. Nino Vito Cavallo. — Gareggia con le più grandi riviste estere per eleganza tipografica e per lo scelto notiziario.
- LIDEL** – Rivista mensile (Abb. L. 80, Est. L. 120). MILANO, Via Podgora, 10. Direttrice Anna Dal Pozzo Gaggiotti. — È fra le più eleganti riviste d'Italia: carta patinata, illustrazioni in rotocalco, cliché originali e sempre interessanti. Scorrerne le pagine è un piacere; un orgoglio averla sul nostro tavolino e poterla mostrare ai nostri ospiti.
- EVA** – Diretta da « Sonia ». (Abb. L. 20). MILANO, Via Serio, 1. — Ha tutto il fascino che il nome compendia: tratta di varietà, lavori femminili, moda. Ha quella modernità che attrae, ha quella distinzione che la fa ricercata; ha in programma l'educazione morale che la fa consigliare.
- RASSEGNA NAZIONALE** – Mensile (Abb. L. 30, Est. L. 50). ROMA, Via P. Stanislao Mancini, 12. La dirige Maria Luisa Fiumi. — Una rivista di studio e di cultura che fa onore alla sua direttrice: in ogni numero ci offre un largo quadro del movimento intellettuale italiano in ogni campo.
- GIORNALE DELLE DONNE** – Quindicinale (Abb. L. 25). MILANO, Via I. Nievo, 9. È diretto da L. Moretti Morpurgo. — In veste modesta racchiude modernità di vedute e porta nella discussione un'acutezza di giudizi che lo rende assai apprezzato in numerose famiglie.
- AZIONE FUCINA** – Settimanale della Federazione Cattolica Italiana (Abb. L. 13). ROMA, Largo Cavalleggeri, 32. La dirige la professoressa Angela Gotelli, col suo particolare intuito di donna e di educatrice: il titolo compendia assai bene il programma e le finalità della rivista.
- IL SOLCO** – Rivista di cultura e attività femminile. ROMA, Largo Cavalleggeri, 32. Direttrice Maria Rimoldi. — Come spiega il sottotitolo, è una rivista di pensiero e di azione: « forma un buon pensiero e lo attua con coraggio e tenacia », ecco la sua divisa!

- CORDELIA** - (Abb. L. 37). BOLOGNA. — Giornale per signorine diretto con modernità di vedute e con gusto signorile dalla nota scrittrice Rina Maria Pierazzi. Conta moltissime lettrici ed ha formato dei gruppi di cordeliane in varie città d'Italia.
- SQUILLI DI RISURREZIONE** - Settimanale. MILANO, Piazza Sant'Ambrogio, 9. Direttrice Letizia Vanzetti. — Ogni settimana porta nelle famiglie una parola di fede, di amore, di conforto. A tutti un consiglio amorevole, un aiuto morale.
- FIAMMA VIVA** - Rivista della gioventù femminile (Abb. L. 13, Est. L. 18). MILANO, Piazza Sant'Ambrogio, 9. La dirige Armida Duetti Barelli. — Ha un suo pubblico composto di anime ardenti e di fede, che operano silenziosamente ma tenacemente.
- LA SIGNORINA** - Settimanale (Abb. L. 17). MILANO, Viale Romagna, 14. — Fondato e diretto da F. M. Macciò, questa pubblicazione ha due soli anni di vita, ma noi la troviamo ormai ovunque, perchè ha saputo imporsi con una serietà di redazione, con una modernità di tecnica, con una eleganza e bellezza di veste invidiabili.
- LUMEN** - Mensile (Abb. L. 30). CHIETI, Casella postale, 28. Direttrici: R. Borghini e A. Tedeschi. — Offre alle sue abbonate sane letture con romanzi, novelle, poesie, varietà, ecc. ecc. Suo programma è di ravvivare le mirabili forze dello spirito e tenderle verso l'ideale purissimo dell'amor di Patria.
- LA MASSAIA** - Mensile (Abb. L. 5). MILANO, Via Tre Alberghi, 20. La dirige G. Ferrari. — Il titolo ne riassume il contenuto: una pubblicazione che vuol essere utile alla donna in tutte le sue mansioni domestiche; se poi all'utile può aggiungere anche il dilettevole se ne ingegna e spesso ci riesce; per questo va conquistando sempre più larghe simpatie e sempre nuove aderenze.
- VITA FEMMINILE** - Mensile (Abb. L. 35). MILANO, Galleria del Corso, 4. La dirige Ester Lombardo.
- ALBA** - Settimanale (Abb. L. 15, Est. L. 18). BOLOGNA, Via Merdana, 4. Direttrice Angela Sorgato. — Una simpatica rivista per signorine: sobria, tutta soffusa di una delicata riservatezza propria delle anime gentili.
- LA FIORITA** - Mensile illustrato (Abb. L. 15). BOLOGNA, Via Merdana, 4. Direttrice Angela Sorgato. — Ha il compito di fornire alle giovani, buone e sane letture, educandone il gusto e l'animo: fiancheggia l'azione di « Alba ».
- MATELDA** - Mensile (Abb. L. 15,30). MILANO, Piazza Carlo Erba, 6. È diretta da M. Bettazzi Bondi. — Una rivista seria, che tratta con impegno e scrupolo ogni soggetto, avendo sempre a base di ogni suo scritto alte idealità dello spirito.

## L'ARTE DI PARLARE — LEGGERE RECITARE

Un giorno, non troppo remoto, mi trovai — caso abbastanza raro nella mia vita — ad un tè in una villa incantevole: per memorie storiche e per singolar bellezza di paesaggio, dichiarata monumento nazionale e.... con tutto ciò divenuta proprietà di stranieri danarosi. Ero nuova in un circolo di persone cui lunga consuetudine dava la più disinvolta reciproca confidenza. Parlavo un po' vigilandomi e di certo non dissi parole troppo vivaci nè — leggitrice senza gesti qual sono — potei — sebbene italiana — abbandonarmi a gesticolazioni inconsulte. Tuttavia, in quel consesso di signore coltivate nei più rigorosi collegi d'oltr'Alpe, dove, non potendosi trasfondere sangue azzurro e nobiltà d'animo, si cesellano sino alla spasmodica raffinatezza le « maniere » (ed è proprio il caso di dire « maniere ») in quel piccolo museo di simulacri egizi con le palme incollate alle ginocchia, la mia, pur disciplinata indipendenza colpì, come potrebbe colpire il lieve e lieto volo di una farfalla viva, sopra una vetrina di farfalle infilate nello spillo e

irrigidite dalla morte. E una delle irreprensibili ex-educande di non so quale fabbrica di rigida perfezione, osservò con un sorriso che voleva essere di simpatia, ma non riusciva a celare del tutto il luccichio di un bisturì correttore, balbettò qualche sillaba delle nostre per dire che « si capiva bene com'io fossi italiana ». Le rimbalzai un sorriso schiettissimo, esclamando convinta: « Ah, per il calore della voce? è voce italiana, signora.... ». L'interlocutrice si affrettò a rispondere: « Oh, anche per questo.... certo, certo.... ». Ma la padrona di casa ebbe lo zelo di illuminarmi, e staccando a mala pena, con visibile rammarico, dall'un ginocchio una mano greve di anelli preziosissimi, spiegò: « Ma.... anche per questi movimenti.... ».

Stavo per trasecolare, quando un signore, un italiano della generazione passata, e ancor legato alla defunta moda di rendersi amabile col dir male del proprio paese e dei conterranei, dopo una risata da parassita fervoroso, proruppe: « Gli italiani.... gli italiani.... non possono fare a meno di gestire.... Si ri-

corda, si ricorda quell'amico mio che raccontava di un cane e faceva: quel cane, sapete, con quella coda.... ». E il simpatico decorato signore si storciva quanto gli era possibile sulla seggiola e rifaceva il gesto dell'amico, toccandosi là dove la coda del cane doveva immaginarsi. Cessato il breve correttissimo riso che ne seguì, mi volsi al parassita senza troppa preoccupazione di freno: « Senta! per me — e certo non per me sola — è tanto da canzonare un gesto così espressivo e inopportuno come quello che lei rifà, quanto l'assenza « voluta » di ogni gesto, ossia di ogni spontanea personalità. La personalità si deve educare, affinare, ma non sopprimere. Non sembra anche a lei, signora? ». La padrona di casa, cui rivolgevo con un fermo sorriso la soave interrogazione, si era distolta un momento dalla sua inappuntabile posa alla Ramses, per ricevere dalle mani del solenne cameriere, e gentilmente offrirmela, una preziosa tazza di tè. E l'aromatico fumo della squisita bevanda mise un tepido velo fra me e l'opinione, che non fu espressa. Ma l'italiano d'altri tempi, mummificato con in bocca lo spiritoso aneddoto « di quel cane con quella coda » non era il solo. È un comparsa suo mosse all'attacco contro di me per punirmi della mia improntitudine: « Perché lei dunque gestisce quando parla e non quando legge? »

E io dovetti pazientemente spiegare: « Signore, il linguaggio è la diretta estrinsecazione del

nostro modo di pensare e di sentire, mentre la lettura è linguaggio riflesso, è interpretazione che facciamo del linguaggio altrui. E di quale linguaggio! di quello divenuto, per arte, espressione perfetta.... (tale, almeno, dovrebbe essere sempre.... tale è se leggiamo ottima prosa, poesia vera) e allora il gesto è assunto dalla potenza della parola che riceve esattezza di significazione dal giusto collocamento in una viva atmosfera musicale. Quando si parla s'improvvisa, non si fa arte, non si « eseguisce » il canto segreto che il poeta ha affidato al suo scritto elaboratissimo. Si cerca di esprimersi.... qualche volta neppure si trova la parola che si adegui alla sfumatura del pensiero, e allora.... ecco il gesto.... un cenno della mano, una vibrazione di questa elegante e sensibilissima propaggine del sistema nervoso. Se lei osserva bene i napoletani, accusati di essere i più affannosi gesticolatori del mondo, si accorge che perfino essi non tanto accompagnano la parola col gesto, quanto sostituiscono il gesto alla parola. Sì, noi italiani siamo vivaci, coloriti, espressivi.... Chi non lo sa? Non vantiamo appunto per questo i più grandi attori del mondo, da Roscio alla Duse? Non avemmo noi, unici al mondo, la Commedia dell'arte, la commedia improvvisata « a braccio » dove — possiamo figurarcelo — il gesto con abbandono estrinsecandosi fino al lazzo, « diceva » più delle raffazzonate parole? » —

« Bene bene bene.... sono con-



tento di sentirla parlare così, perchè appunto volevo dire: Lei abolisce il gesto nella lettura e.... insomma.... spiega perchè.... (io non resto convinto, badi! ma lei lo spiega....) e poi poi.... ammira Roscio e la Duse.... Del signor Roscio non posso dir nulla.... io non c'ero a quei tempi! ma la Duse l'ho sentita un'infinità di volte, e oso dire che più della voce se ne ammirava il gesto. E che ne dice? La disapprova?».

E mi spiava il buon vecchio uomo pregustando il mio smarrimento e la mia capitolazione.

«Scusi, lei confonde la lettura o la recitazione letteraria con l'arte drammatica, con la rappresentazione scenica. Roscio e gli attori della cenciosa e gloriosa Commedia dell'arte, e—infine—la Duse erano, su le scene, personaggi riviventi una vicenda immaginata da un poeta o da un Arlecchino (non importa). Si mostravano sul palcoscenico non più nella loro entità, ma trasfigurati secondo un personaggio di cui vestivano i panni e rivelavano i lineamenti modellati sull'immagine balzante dal linguaggio messo dall'autore su le loro labbra, oppure balenante all'estro dell'improvvisatore: sempre, in ogni caso, predispo-

sto da un suggerimento (lo «scenario» il «canovaccio» erano ben suggerimento e binario all'estro dei recitatori «a braccio»). E allora sì.... torniamo per via riflessa al linguaggio spontaneo che rivela questa o quella personalità e fiammeggia nell'improvvisazione dell'anima commossa». —

«Improvvisazione.... lei dice, (ah non voleva darmi tregua quell'antiquato e pedantesco e un po' maligno interlocutore) e quando si rappresenta.... Eschilo — per andare sul sicuro — Shakespeare.... e mettiamoci pure l'Alfieri e Gabriele d'Annunzio.... la presunta improvvisazione dove va a finire?» —

«Va a finire, si sa, nel sublime! C'è improvvisazione e improvvisazione, c'è verità e verità, naturalezza e naturalezza! Con Eschilo, con lo Shakespeare, con l'Alfieri e il D'Annunzio, l'anima, ascisa all'atmosfera del sublime, crea il linguaggio poetico».

«E allora niente gesto....». —

«Niente.... non dico, perchè sul palcoscenico si è, insomma, attori e l'attore non può mai restringersi ad essere soltanto voce.... (a proposito lei ricorderà che si chiamavano «voci» i giovinetti punto o poco attori

## “ FIORENZA ”

Caramella “ FIORENZA ” lassativo, purgante e rieducatore ideale dell'intestino. Per adulti come lassativo una caramella. Come purgante da 2 a 4 secondo la disposizione individuale. Per bambini metà dose. Si prendono la sera prima di coricarsi ed agiscono al mattino successivo senza dar alcun disturbo intestinale.

Lire 6.— l'ettogrammo (22 caramelle in 20 sapori diversi).

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

che « dicevano » le sacre rappresentazioni medievali). L'attore, dunque, vive la sua vicenda scenica, si muove su la scena, quindi gestisce ineluttabilmente (e chi, se non per posa, può costringersi in immobilità assoluta?) ma il gesto dell'attore che rappresenta Eschilo, e gli altri da lei nominati — e le saranno grati dell'onore — sarà piuttosto un vibrante mutar di atteggiamenti statuari, dove la mano diverrà forse la vetta di un'ala, e talvolta, — perchè no? — potrà far da modello anche la statua di Ramses!»

\*  
\* \*

Ho riferito questo piccolo incidente capitatomi là, nella bella villa che si culla sul declivio di un collicello a specchio d'uno dei nostri laghi dolcissimi e solenni (le qualità antitetiche sono il segreto della bellezza italiana) per intrattenere le italiane lettrici dell'« Almanacco » sul problema del linguaggio, fattosi da qualche tempo così vivo e appassionato.

Nelle mie settimanali conversazioni con un eletto gruppo di maestri e maestre milanesi (conversazioni alternate con esercitazioni pratiche di lettura e di recitazione) questo problema è di continuo agitato, poichè il tentar di risolverlo nel miglior modo è appunto la finalità del Corso Magistrale di lettura estetica, che svolgo da anni e continuerò... fin che mi sarà possibile.

L'arte del linguaggio dovrebbe

essere coltivata più che altrove in Italia, dove suonano le voci più musicali e dove occorre difendere la più mirabile lingua dalla intrusione troppo violenta dei modi dialettali; belli anch'essi e utili alla fertilità perenne della lingua stessa, ma da considerare come servi reverenti e sottomessi, non come padroni. Difendere l'unità della lingua nostra, l'unità della pronuncia italiana, abbattendo le barriere regionali, ecco un compito patriottico nel quale signore e signorine felicemente padrone del loro tempo, potrebbero aiutare gli affaticati insegnanti di tutte le scuole.

La nostra lingua, fioritura elegante e vigorosa, riemersa, dalle remote radici della grazia ellenica e della forza romana, su le labbra del nostro popolo e poi dal Poeta coltivata a nuove inestinguibili ricchezze di alte melodie e significazioni profonde, la nostra lingua, donne italiane, il segno visibile dell'anima nostra, studiatela! prima delle altre, delle straniere, per le quali — a volte — trascurate la materna fonte del linguaggio, così da non poter più trarne che un torbidiccio miscuglio dove il dialetto della regione predomina, guasto a sua volta dalla contaminazione, che ne impoverisce e altera le vive grazie popolaristiche. C'è da fare per tutti in questo campo: anche nella dolce Toscana, che vanta la natività della lingua nazionale, e ha il segreto della migliore pronuncia da trasmettere a tutte le altre regioni, (e pur quelle

dove meglio si parla: l'Umbria, il Lazio, hanno imperfezioni di pronuncia e devono un po' raccomandarsi a quell'«eroico» — passatemi l'espressione che può parere eccessiva — propugnatore della unità di pronuncia che fu il Petrocchi), anche, dico, nella dolce Toscana è necessario lo studio del linguaggio per attenuare la cadenza, la «calata» del gergo popolare, per rattenere certe esagerazioni, certe spampanature di suoni che non sono leggiadrie e nella lingua non si possono ammettere come «caratteristiche».

\*  
\* \*

E che si fa? Come in ogni altro caso ci si rivolge alla suprema fonte: si studiano i grandi nostri prosatori, i grandi nostri poeti: una tastiera illimitata che va dal sublime squillante del divino poema al sublime sommerso della lirica leopardiana, dall'amoroso cinguettio dei dugentisti e trecentisti minori, all'ardore polemico del Carducci; dalla sensualità mistica del Petrarca a quella pagana del D'Annunzio; dalla consapevole ebbrezza del divino che sanguina e sfavilla nel rozzo canto di Jacopone, alla riluttante e spassimosa ansietà dell'eterno che detta al Pascoli «Paolo Uccello» e «Il mendico» e «La mia sera».

Ho parlato di poesia, perchè la poesia è il fastigio della parola, è il magico prisma dove i non iniziati non vedono nulla —

com'è giusto — e gli iniziati vedono tutto.

Accostatevi al tempio del linguaggio, salite grado per grado, con fede, la scala dalla quale rifuggiste dopo qualche tentativo che vano vi parve, perchè eravate diffidenti delle vostre forze o della bella mèta. Studiate — e ristudiate — la letteratura nazionale, su su, fino alla vetta suprema: la Poesia. Essa è tutto il sapere: è la viva storia dell'anima umana. Vi imparerete tutto che è bello e utile per la vita.

E non la prosa? Ma certo. La prosa è la grande ramificazione, il frondeggiar folto e intenso e fecondo dal quale poi si levano, sul quale poi s'innalzano quei rami preziosi che portano i fiori e i frutti della Poesia. Bene inteso: profumo e gusto di poesia c'è anche fra quelle dense fronde! Quanto! Leggete le lettere di Santa Caterina, leggete molte delle novelle boccacesche (quelle scritte nelle assenze di Satana) rileggete Jacopo Ortis e i Promessi Sposi. Rileggete e rileggete, traseggiando i passi dove l'arte più riluce. Qui sta il punto....

....Come s'impara a leggere? Voi non domandate come s'impara a nuotare: sapete benissimo che s'impara nuotando! Ebbene: leggendo s'impara a leggere, e, implicitamente s'impara a parlare. La lettura è lo specchio dove, se anche non riuscite a scorgervi tutto quanto l'autore rivela di sè nello scritto affidato al tempo, potete almeno vedere voi stesse: l'animo vostro. Giacchè — salvo essere da Dio dotati

di quel particolar senso critico per cui si legge e giudica oggettivamente — per solito si dice: «è bello, è brutto, mi piace, non mi piace» a seconda che un libro si presti, più o meno, a rimandarci l'immagine nostra.

E come si fa a sapere se quell'immagine è da accogliere o da correggere, da trattenere o da sorpassare? Rileggendo, sempre rileggendo. Talora a distanza di... qualche anno, o mese, o settimana... poichè bastano anche poche settimane a mutarci in noi stessi profondamente. Ed allora ecco che può accadere di dire: ma come? ho amato questo libro che deforma la vita? questa scipitaggine senza stile? ho trovata bella questa poesia sdolcinata, artificiosa?, ecc. ecc. Oppure: Poco tempo fa ho potuto non capire questo grande libro? non commovermi a queste pagine sconfiniate?

Qui — ecco — sono entrata, di sbalzo, nel campo della libera lettura, la lettura di elezione, verso la quale pure andrete con passi meno inconsulti, se avrete letto (voglio dire imparato a leggere, ossia a capire, a penetrare, a non fraintendere) ciò che meglio splende nel vasto e ricco giardino delle patrie lettere.

\*  
\* \*

Nelle pubbliche scuole c'è molto da fare: lo so, me lo asseriscono di continuo maestri e professori. E per occuparsi dell'«arte della lettura» proprio non resta tempo! Non discuto.

Ma talora si ostina in me un pensiero: che l'ora per la lettura estetica si troverebbe se si fosse meglio convinti dei vantaggi che da essa derivano, se si giungesse a credere che essa (pur non potendo per i fanciulli essere « tutto » il commento) è del commento la parte più importante, la più viva, la più efficace. Basterebbe che ogni insegnante avesse fiducia nella lettura e sapesse leggere. Ma quale scuola a ciò prepara l'insegnante? è il solito circolo vizioso.

Tuttavia, se per la vastità e continuità del risultato sarebbe necessario che molti maestri e professori sapessero leggere e avessero fede nell'efficacia della lettura: sintesi di un vasto sistema di discipline fisiche (respirazione, articolazione) intellettuali (esattezza, attenzione, profondità di riflessione) e morali (assuefazione a distinguere verità da artificio, sentimento da sentimentalismo, parole e immagini che elevano da parole e immagini che corrompono), tuttavia, dico, bastano pochi a dar coraggio alle mie affermazioni, a ribadire la fede che da anni, da quando nel 1913 uscì dal Lattes il mio primo libro « L'arte della lettura » cerco di diffondere con pubbliche letture e con scritti sparsi.

Non sono sola, non sono la prima nata. A Milano si ricorda da molti il geniale insegnamento di Giovanni Rizzi nella Scuola Superiore: insegnamento letterario fatto proprio attraverso l'arte della lettura: l'arte di

avvicinare con la sensibilità nostra l'intimo significato di uno scritto e farlo palese e renderlo «intimo» agli altri eseguendo le parole con l'istrumento meraviglioso il cui suono è la voce umana, ossia la vibrazione dell'umana anima. Dunque, Giovanni Rizzi — maestro poeta del quale fra non molto si ristamperanno le pagine più belle — sapeva fare questa lettura che mette, del pari, in valore la melodia dello scritto e la logica costruzione e la intima intenzionalità; e le sue giovani allieve imparavano a leggere bene e ad esprimersi con raffinatezza parlando e scrivendo. Io non ho conosciuto il Rizzi, ma ho avuto la sorte di avvicinare elette donne che lo ricordano con fervido entusiasmo e ne attestano il valore in loro stesse: prima fra tutte sua figlia, la cui lettura eccellente mi è prova certa dell'arte paterna, giacchè il linguaggio ben coltivato (osservate i bambini degli attori) è una delle virtù che più frequentemente si trasmettono.

Studiate dunque un poco in anticipazione per i vostri figliuoli, voi, giovani italiane che m'ascoltate e vorrete diventare — presto — spose e mamme con tutta gioia!

Ma che forse per adularmi le mie brave maestre, i migliori maestri che mi seguono da anni a Milano (Linda Gentilucci-Pizzen, Rosa Redaelli, Teresa Ceruti, la signora Carpanini col suo diciottenne Giorgio.... insegnante di già! Andreina Vecchi, Maria Tessera, Gisa Pe-

dretti, Erminia Gabba.... e chissà quante altre potrei nominare! e Enrico Celpa e Angelo Taschera e Giuseppe Lanzoni) per adularmi e continuare a perdere tempo mi affermerebbero che le loro scolaresche imparano rapidamente a leggere: con respirazione, articolazione, punteggiatura, pause.... coloriti, assai buoni, e gli Ispettori se ne accorgono con singolare compiacimento? Alla fin fine, poveri maestri gravati di cure, potrebbero risparmiarsi quelle ore di studio settimanale (e non son sempre rose!) se non fossero certi, certi per esperienza, che vale la pena di faticare un poco per riuscire a leggere sempre meglio.

\*  
\* \*

Leggere, leggere e rileggere.... e senza gesti! Ma dunque... siamo avviati all'adorazione della statua di Ramses o della fanciulla di Anzio? Stiamo per dar ragione alle signore d'oltr'Alpe fossilizzate nei perfettissimi istituti di educazione?

No! affatto. E se vi piace meglio accompagnare alla parola l'eleganza di un moderato gesto, invadete un poco il campo dell'« oratoria », — voi donne accusate di non saper mai carvela quando si tratti di un discorso serio, — e lì, poichè siete voi stesse, e « parlate improvvisando » (anche se le parole sono scritte e risentono la lunga elaborazione) lì potete gestire, se vi piace. Vi riuscirete benissimo senza avvedervene,

dopo avere imparato, con la lettura, l'immobilità che.... è la parte essenziale del gesto, come il silenzio lo è della parola.

E poi, se ci tenete a poter studiare — ossia conoscere, valutare, per poi trasegliere — ogni specie di gesto, anche quello sgraziato, veemente, inconsulto che riflette l'animo volgare o duro o malevolo o abbandonato senza misura alle passioni.... bene! c'è la recitazione teatrale. Recitate per allietare nella vostra casa la sera del dì di festa, per divertire i ragazzi o i nonni o le amiche di facile — e anche difficile — contentatura.... Recitate per il gentile pretesto di raccogliere un po' di danaro, e dare aiuto a chi ne chiede.

Recitare che cosa? Ma Goldoni, s'intende! quale più leggiadro autore — anche se un po' si ripete — si può trovare, a parte i contemporanei che ritengo superfluo additarvi?

Il Goldoni non è profondo quanto Molière, ha detto la critica ufficiale. E sia. Ma è profondo abbastanza per voi, giovani italiane, fatte per cogliere le menome e più squisite vibrazioni dell'arguzia bonaria (italiana) e della satira risanatrice.

Qualche scena dell'Alfieri e del

Manzoni si può esumere anche da chi non sappia il mestiere del palcoscenico.

E sarà bello riflettere con quale accento e qual gesto avrà Antigone esclamato:

Vadasi omai! santa è l'impresa!

e con quale tremito delle due mani protese avrà detto Ermenegarda ad Ansberga:

Indi, sorella (oh questo non mi negar!) trova un fedel che possa come che sia, dovunque, a quel feroce di mia gente nemico approssimarsi.

Ma se non vi sentite bruciare negli occhi l'anima con la volontà del pianto.... non lo tentate neppure quel gesto! sarebbe inutile profanazione.

Anche bello pensare con qual passo entrerà in scena, sventagliandosi a furia, la giovane sposa — figlia di Pantalone — in «La famiglia dell'Antiquario» quando vuol disfogare su la servitù il dispetto di dover subire la nobile suocera tiranna:

«In questa casa hanno molto male avvezzata la servitù.... ma io a poco a poco vi porrò rimedio».

Sarà delizia studiare come possa Mirandolina (con quale

## LA VOSTRA RADIO NON FUNZIONA BENE?

Potrete controllare ogni pezzo e rimediare se avete la

# Enciclopedia della Radio

Di ogni voce attinente alla Radio dà il significato, spiega il funzionamento. — 500 pagine, 600 incisioni. Prefazione di G. MICHELOTTI. . . . . Prezzo L. 15.—

5000 copie vendute in 3 mesi.

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

malizioso ondeggiar del fianco e picchiar del piede, nel suo su e giù per la scena), farsi venir dietro il Cavaliere ridotto a un « cagnolino ». O come l'innamorata Eugenia s'inchinerà, con un misto di spasmosa tenerezza, di voluto sussiego, di ricercata ironia, all'innamorato Fulgenzio.

Ma debbo io suggerire? Il commediografo nostro immortale non è tutto nella vostra memoria, giovani italiane?

\*  
\* \*

Imparate a parlare e avrete vinto e spento il chiacchiericcio vano e spesso nefasto.

Imparate a leggere e avrete superata la moda francese della declamazione che non si addice alla ricchissima multipla senza fine varia orchestra della nostra poesia, dai mille atteggiamenti musicali, dai mille canti. Certo la declamazione a ripetuti monotoni effetti esteriori è più facile: essa esonera dalla rappresentazione profonda della poesia: dramma sintetico, portato nell'atmosfera del sublime e affidato alla sola « voce ». So che è più

facile e me lo prova il fatto che, talora, anche allievi miei ci ricadono — una volta usciti di vigilanza — se troppo si cuociono di successo.... se bene esso non arduo arrida ai dilettranti che procedono sotto la soave insegna del gratuito. E io li perdono, poichè non sanno.... che a nulla può loro giovare questo mettersi per una via accademica e chiusa!

Imparate dunque a leggere, ossia a vivere la vita e la verità intima della migliore letteratura, e poi studiate anche la recitazione scenica, e avrete resa completa la vostra conoscenza dell'« espressione » e potrete contrattare, in arme di sicurezza vivace e corretta, qualche pseudo aristocratica straniera che, spalleggiata da italiani non meritevoli d'esser tali — ignara del perfetto equilibrio di educazione che può l'armoniosa anima latina, meglio di altre, raggiungere — tentasse di ammaestrarvi....

E a questo proposito non dico: rileggete, ma: « sappiate a mente come una preghiera la foscoliana esortazione agli Italiani ».

OFELIA MAZZONI.

**“ KALBIOL ”** Caramella “ KALBIOL ” da Kalòs e da Bios (Vita Bella). È il Bitter ed Aperitivo ideale per stimolare l'appetito ed attivare la digestione, a base di China, Genziana, Assenzio ed altre droghe amare ed aromatiche. Una caramella “ KALBIOL ” corrisponde ad un bicchierino di tonico aperitivo e dura 20 minuti anzichè un attimo. Dissetanti e senza alcool.

Lire 4.— l'ettogrammo (22 caramelle).

Richiedete in tutte le Farmacie ed alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

# RADIO

LA MARCA DI ALTA CLASSE



"LA VOCE DEL PADRONE"<sup>77</sup>

# DISCHI

AUDIZIONI E VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI D' TUTTA ITALIA E LA  
S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39  
ROMA, Via del Tritone, 88-89

TORINO, Via Pietro Micca, 1  
NAPOLI, Via Roma, 266-269



## LA DONNA ITALIANA E LE NOSTRE COLONIE

L'anno XI ha segnato l'inizio oltre i primi cinquant'anni di esperienza coloniale italiana, esperienza che, come tempo, ha superato appena il periodo iniziale se si pensa che nel 1882 solo la Baia di Assab sul Mar Rosso ed una striscia di territorio limitrofo, acquistata nel '69 dalla Società Rubattino per crearvi un'Agenzia Commerciale, veniva dall'Italia dichiarata « Colonia italiana » e che le azioni militari per l'ampliamento della Colonia andarono dal 5 febbraio '85 fino al maggio '96 ed i suoi confini vennero definiti solo nel 1908.

L'Eritrea ha l'onore di questa prima esperienza. Vasta poco più di un terzo dell'Italia, di forma triangolare, composta di una zona costiera lungo il Mar Rosso e d'un altipiano che raggiunge fino i 3000 metri, più, oltre la terraferma, le isole Dáhaloc, coralline, e le Dancale, di natura vulcanica.

Se la nostra esperienza coloniale in genere è di data recente, l'opera della donna italiana, in questo nuovo campo di attività femminile, è, se si voglia stringere in dati, scarna. Ma bisogna

saper guardare oltre l'aridità delle cifre, e tener calcolo di vari fattori; intanto la massima parte



Piccole arabe.

di attività femminile si annulla in quella del marito e si nasconde nell'ambito della casa; poi l'elemento femminile è stato finora scarno (in Eritrea e Somalia il permesso agli ufficiali di portare la famiglia è ancora subor-

dinato a talune località e limitato a taluni gradi); infine scarseggia specialmente l'elemento delle nubili e delle maritate, ma con figli già grandi, il più utile per l'opera sociale della donna. E il già fatto avrà valore di

geno residente in Asmara per l'intera Etiopia). Il cristianesimo ha antiche tradizioni in Etiopia, fino dal IV secolo, ma la Chiesa, sorta alle dipendenze del patriarcato di Alessandria, ne seguì l'eresia adottandone la dot-



Asmara. — Una Piccola Italiana offre fiori a S. M. il Re nella sua recente visita per il 50° anno dell'occupazione italiana in Eritrea.

molto anche se parrà poco, e servirà in ogni modo a stimolare per un lavoro sempre maggiore.

La popolazione indigena dell'Eritrea, di circa 400.000 abitanti, è in maggioranza composta di « Abissini » che abitano l'altipiano; popolo di antica civiltà, sedentario, dedito all'agricoltura, ma pronto alle armi, accentrato in numerosi piccoli villaggi, di religione cristiano-copta salvo pochi musulmani ed alcuni cattolici di conversione recente. (V'è ora un vescovo indi-

trina monofisica (« copti ») che riconosce al Cristo la sola natura divina. Il resto dell'Eritrea è abitato prevalentemente da nomadi, dediti alla pastorizia e di religione musulmana. Fanno eccezione i « Baria » e i « Cuna-ma », agricoltori con sedi fisse, musulmani i primi e pagani i secondi. Tra i nomadi il maggior contingente è dato dai « Beni-Amer » pastori, che alternano la loro dimora fra le zone più settentrionali e la pianura marittima; se ne contano circa 38.000. La popolazione delle isole,

non sono tutte abitate, composta di «arabi, dancali e somali» è dedita alla pesca e al commercio di perle e madreperla, musulmana e di lingua «tigrè». Nei centri maggiori della Colonia, Massaua, Asmara, Cheren, Agordat, vi sono nuclei di «sudanese, arabi, baniani» ed europei, quasi tutti italiani ed in minoranza greci, occupati nei commerci, nelle industrie, nelle armi e nell'Amministrazione delle Colonie; fin'ora pochi sono i veri coloni.

Il territorio abissino è quello in cui sono più numerose le località abitate permanentemente. Le case sono di tipo caratteristico: alcune a pianta rettangolare e tetto piano, altre a pianta circolare e tetto conico, aggruppate intorno alle chiese. Presso le altre popolazioni i villaggi sono più dispersi e alcuni, di nomadi, sono abitati solo temporaneamente; in molti casi si tratta di attendamenti che vengono spostati secondo le opportunità del pascolo. L'influsso arabo, anche nella forma delle costruzioni, è notevole specialmente nei paesi marittimi.

La donna è la vera contadina; nella generalità non sa cucire, le sue vesti sono cucite e ricamate da uomini e da ragazzi. Al

mercato invece è molto abile nel preparare cesti con foglie di palme. La forma tipica di matrimonio formale è il «calchidàn». La sposa porta alla futura famiglia una dote e la scelta della ragazza spetta al padre dello sposo, che sovente non ha mai veduto la sposa. I fidanzamenti sono spesso lunghissimi, perchè i futuri sono a volte ancora bambini o addirittura nascituri. Il padre dello sposo manda il «mammasihi» (mediatore) a casa della sposa a proporre il matrimonio e fissa col padre della sposa il giorno del fidanzamento. Giunto questo, il padre dello sposo va a casa della fidanzata coi doni (monili e vesti). I due capi-famiglia stringono il contratto («chidàn») e fissano la data del matrimonio; poi il padre della sposa consegna al padre dello sposo la dote. Il banchetto di nozze, che ha luogo in casa della sposa, è accompagnato da canzoni in onore del padron di casa. Durante il banchetto lo sposo e tre suoi «compari» sono rimasti nascosti, ma avvenuta la consegna dei doni di nozze da parte del padre della sposa a quello dello sposo, i «compari» vanno in altro locale della casa,

## “ THYMO - MENTHOL ”

bocca e della gola. Sono caramelle a base di timolo, mentolo, eucaliptolo e salicilato di metile. - Prive di derivati dell'oppio e della coca. Hanno azione deodorante e sono specialmente indicate per i fumatori e per i bambini. - Si prendono *ad libitum*. ~ Lire 4. — l'ettogrammo (40 losanghe).

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

dove attende la sposa, e le impongono le mani sul capo, promettendo protezione e aiuto. Poi il capo dei « compari » prende in spalla la sposa e la porta fuori, mentre gli altri « compari » e lo

pletato da cerimonie religiose e allora è indissolubile.

Forma di matrimonio molto in uso è il « demòz », unione a contratto, sulla base di un compenso annuale alla donna.



Agordat. — Danze in occasione della visita di S. M. il Re.

sposo si recano dalle altre donne di casa e lo sposo esegue una fantasia dinanzi la suocera. Intanto il « capo-compare » sale con la sposa su un muletto e il corteo nuziale s'avvia fra canti, gridi, suoni e spari, alla casa dello sposo. Il « capo-compare » ha il dovere di provvedere al vitto della sposa per una settimana; tutti i tre « compari » diventano suoi parenti, non possono sposarla se rimane vedova e ne curano gli interessi anche contro il marito. Attualmente vige la monogamia. Il matrimonio « cal-chidàn » può essere com-

Il « demòz » può essere sciolto in qualunque momento e per qualsiasi motivo; in tal caso spetta alla donna la regalia detta di « entrata » più tante quote di compenso annuale per quanti anni ha vissuto in matrimonio.

Giuridicamente la donna ha una posizione più elevata che in altri popoli. Ha eguale diritto dell'uomo al divorzio; anche sposata gode di una specie di protezione da parte del padre; vedova è tutrice dei figli minorenni; vedova o divorziata ha l'amministrazione dei propri beni; ha capacità di deporre come

testimonio. Anche il figlio di matrimonio « demòz » è legittimo.

Le donne vestono un lungo camice sostenuto da una cintura e con lunghe maniche ripiegate sull'avambraccio; al di sopra indossano lo « sciammà » (mantello rettangolare bianco usato pure dagli uomini) o il « barnòs » (specie di piviale di seta nera con fregi d'oro indossato pure dagli uomini nella classe distinta). A cavallo indossano calzoni lunghi, stretti alla caviglia. Vanno a capo scoperto. La suppellettile domestica è semplice e povera.

Su questo quadro locale preso nel suo insieme, la donna italiana ha innestato la sua vita, mentre man mano una nuova razza si andava formando, la « meticcia », frutto d'incrocio fra l'elemento femminile indigeno e quello maschile europeo. La donna meticcia, al pari dell'uomo, non differisce come vita da quella europea; educata in orfanotrofi o scuole tenute da suore, divenuta grande lavora come la bianca: è impiegata negli uffici, commessa nei negozi, sarta, domestica, bambinaia, infermiera negli ospedali.

La donna italiana è largamente rappresentata dalla suora. Le « Suore di Sant'Anna » reggono le scuole governative elementari per bianchi e meticci di

Massaua, Ghinda, Asmara, Saganaiti, Adi-Ugri, Chèren. A tale opera altamente umanitaria e patriottica meglio s'adattano comunità religiose, dato che essa si svolge in terre lontane dove la popolazione bianca è in assoluta minoranza.

Ad Asmara le « Pie Madri della Nigrizia » hanno una scuola governativa maschile per indigeni; iniziata con 250 posti, accoglie ora quasi mille bambini. Le stesse suore da poco hanno aperto una scuola femminile indigena, la prima in tutta la Colonia; scuola modestissima, appena all'inizio, per la quale l'attuale Governatore ha dato gratuitamente un terreno su cui le « Pie Madri della Nigrizia » hanno iniziato una costruzione che dovrà essere il punto di partenza per una vasta opera benefica a favore della popolazione indigena, prendendo come mira principale la donna indigena. L'opera porta il nome di « Daniele Camboni » (missionario esploratore italiano in Etiopia negli anni 1831-81).

Per le meticce, abbandonate o ricoverate a pagamento, le « Suore di Sant'Anna » hanno un istituto a Chèren (per le più piccole) ed uno all'Asmara (per le più grandi); dànno ad esse un'istruzione elementare e le addestrano nei lavori donneschi.

*Provate la*

***Macedonia extra***

**LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO**

Come assistenza agli infermi le « Pie Madri della Nigrizia » sono adibite negli ospedali di Massaua ed Asmara, con aiuto di infermiere meticce per le donne e di infermieri indigeni per gli uomini. La « Croce Rossa »

ste » nei centri principali della Colonia. Per iniziativa di donna Alice Astuto di Lucchesi vennero istituite l'anno scorso una « colonia montana » in Asmara « Alice Astuto » che funziona nei mesi estivi, ed una « colonia ma-



Asmara. — S. M. il Re con S. E. De Bono e S. E. Astuto presenzia alla posa della prima pietra dell'erigenda Scuola delle fanciulle indigene.

ha in Asmara un suo delegato e le signore della Colonia si adoperano a raccogliere fondi; donna Alice Astuto di Lucchesi, moglie dell'attuale Governatore, ha preso l'iniziativa per un corso regolare di « Infermiere Volontarie di Croce Rossa », e, dietro accordi con l'Ispettorato delle Infermiere in Roma, il corso verrà iniziato nell'anno.

Il Partito svolge anche in Eritrea la sua attività nell'ambiente femminile italiano con reparti fiorenti di « Piccole e Giovani Italiane » e di « Giovani Fasci-

rina » a Massaua nei mesi di gennaio e metà febbraio, per bimbi poveri e gracili, italiani e meticci; le due colonie hanno ciascuna due turni e 25 bambini circa ogni turno. Le signore della Colonia si adoperano alla raccolta di fondi e prestano la loro opera nell'assistenza ai bambini ricoverati nelle due colonie.

Nel campo commerciale e agricolo l'opera della donna italiana si confonde con quella del marito di cui è collaboratrice intelligente e attiva. Tuttavia una vasta e fiorente coltivazione di

caffè è gestita e diretta da una donna, la signora Matteoda, sulle pendici meridionali a Sabra e Fil-Fil, esempio veramente ammirevole di ciò che può rendere anche in questo campo l'attività femminile.

altezza), attuale residenza del Governo, scelta pel clima più temperato uguale a quello primaverile d'una nostra città costiera, assai graziosa, ricca di belle costruzioni europee che, nel quartiere indigeno, si alter-



Asmara. — Il Governatore passa in rivista le forze giovanili del Partito.

Le città principali dell'Eritrea sono: Massaua, antica capitale, il porto più vasto e sicuro del Mar Rosso, costruito sulle due isole, Massaua ov'è l'approdo e la pittoresca città araba, e Taulùd (la lunga) ove sono gli uffici, la Cattedrale cattolica, le scuole, e sull'estrema punta, il bel Palazzo Governatoriale, di stile arabo, antico palazzo del Serraglio. Esse sono unite fra loro e alla terraferma da lunghe dighe su cui passa la ferrovia che in sei ore porta ad Asmara (2400 metri di

nano alle pittoresche case circolari dal tetto conico, con la Cattedrale costruita nel '22, la chiesa copta, il Palazzo Governatoriale in mezzo ad un magnifico parco, ricco di fiori smaglianti.

Seconda in ordine di tempo tra le nostre colonie è la « Somalia ». Essa occupa l'estremo sperone africano spinto sul golfo di Aden, oltre la stretta del Mar Rosso, e terminante col capo Guardafui e viene poi giù lungo l'Oceano Indiano, con una superficie quasi doppia dell'Italia ed

una popolazione di un milione e mezzo circa. La Somalia che ha in sè grandi risorse, è costata all'Italia assai meno dell'Eritrea in quanto a vite umane e denaro per la sua conquista. Un primo accordo commerciale

all'opzione per altri 25 anni i territori lungo la costa del Benadir in corrispondenza d'un canone annuo al Sultano.

L'affitto del Governo venne ceduto alla « Società Filonardi » e da questa alla « Società Commerciale Italiana del Benadir », sovvenzionata dallo Stato. Nel 1905 il Governo italiano avocava a sè, con una legge, l'amministrazione diretta del Benadir, dietro accordo con l'Inghilterra rappresentante il Sultano dello Zanzibar e compenso in denaro a questo, il che definitivamente stabiliva il possesso della Colonia. Piccole azioni militari negli anni successivi consolidarono man mano l'occupazione fino a che nel 1925 il Governo Fascista con l'occupazione del Sultanato di Obbia e della costa migiurtina e con la convenzione con l'Inghilterra che cedeva all'Italia il territorio dell'Oltre Giuba col porto di Chisimaio sull'Oceano Indiano, ne definì il possesso.

La Somalia ha anch'essa un altipiano, molto meno elevato però di quello eritreo, ed è tagliata da due fiumi più importanti: l'Uebi-Scebeli e il Giuba. È regione di grandi cacce: leoni, elefanti, leopardi, ippopotami, rinoceronti, antilopi, gazzelle, giraffe, zebre, coccodrilli, scimmie, ecc. vivono disseminati nei suoi folti boschi, nelle fitte boscaglie, lungo il corso delle acque, nelle zone aride. Di grandi risorse agricole pel suo suolo fertilissimo, è in Somalia la grande impresa coloniale agricola tenacemente voluta ed effettuata da S. A. R. il Duca degli



Massaua. — La signorina Kitty Astuto con la Sceriffa.

col Sultano dello Zanzibar data dal 1885 e dal 1889 data il riconoscimento del nostro protettorato sul Sultanato di Obbia e dei Migiurtini, esteso poco dopo anche, sulla costa del Benadir, a Mogadiscio, Uarsec, Mèrca e Brava. Un accordo con l'Inghilterra nel '91 delimitava meglio la nostra zona d'influenza e nel '92 una convenzione italo-zanzibaresa cedeva in fitto all'Italia per 25 anni con diritto



Abruzzi che, sentendosi vicino alla fine, ha voluto silenziosamente andare a morire fra i suoi coloni, nel villaggio che porta il suo nome. È nota anche come « il paese degli aromi »; le piante d'incenso e di mirra vi crescono spontanee in alcune regioni e la tradizione vuole che l'incenso offerto dai Re Magi al Bambinello provenisse appunto dalla Migiurtina.

È abitata da Somali, divisi in « cabile » rette da capi che ne regolano i rapporti esterni ed interni, riconosciuti dal Governo che tratta direttamente con essi. Sono pastori più o meno nomadi; disprezzano il lavoro della terra che fino al tempo della schiavitù era fatto dagli schiavi negri. I liberti di razza negra (schiavi liberati), dediti soprattutto all'agricoltura, considerati dai somali inferiori, gente tranquilla sedentaria tenace nel lavoro, raggruppati in villaggi nella Somalia meridionale e specialmente lungo il corso dei fiumi, uniti fra loro con vivo spirito di cooperazione e solidarietà, formano l'elemento più sicuramente utilizzabile della Colonia.

Gli usi matrimoniali variano a seconda delle stirpi, ma hanno come fondamento la compera della moglie secondo l'antica consuetudine somala. Il contratto è stipulato fra il padre della sposa o il tutore e la sposa, solo se la donna non è vergine occorre il consenso di lei. Il prezzo spetta al padre o al tutore. In alcune tribù vi è il ratto, oltre il matrimonio, o una forma intermedia in cui gli sposi si ritirano

in una boscaglia ed in seguito le nozze vengono regolate coi parenti della sposa. Le cerimonie nuziali sono molto varie da tribù a tribù: adornamento della sposa da parte delle amiche, offerta di doni, introduzione nella capanna nuziale, banchetti e danze si succedono con varia vicenda. La poligamia è ovunque in vigore, anche se non sempre praticata; tuttavia alla prima moglie spettano speciali diritti come quello di ricevere ogni successivo matrimonio un dono dal marito, dono che si chiama « per togliere la gelosia ». Il marito può ripudiare la moglie, ma può anche essere costretto al divorzio dal giudice religioso in alcuni casi, come ad esempio, se non ha pagato il prezzo della donna.

La nascita d'un bambino dà luogo a speciali pratiche a seconda del sesso: il cordone ombelicale del neonato è legato con crini della coda d'una camella che diventa sua proprietà. La morte è accompagnata dal pianto delle donne, mentre gli uomini cantano preghiere tra il fumo degli incensi. La religione ora più diffusa è la musulmana; tuttavia vigono ancora tradizioni e riti pagani.

Solo nel '904 nostri missionari si recarono in Somalia per la prima volta. Nel '924 S. E. De Vecchi, allora Governatore, vi chiamò i « missionari » e le « suore della Consolata ». Spetta a queste l'organizzazione di molte opere di assistenza create man mano dal provvido Governo Fascista, come il « brefotrofia maschile e femminile » per meticci a

Mogadiscio; « l'orfanotrofio per indigeni »; « l'asilo infantile » e le « scuole elementari per indigeni » frequentate circa da 2500 alunni, sempre in Mogadiscio. Le « Suore della Consolata » hanno anche scuole elementari governative,

marito e divide con lui rinunzie e adattamenti. Il clima in questa colonia, particolarmente sner-vante, rende anche più faticosa ogni attività. Tuttavia due anni or sono un gruppo di signore ha seguito un « corso di assistenza



S. A. R. la Duchessa d'Aosta madre alla stazione di Keren con S. E. Gasparini.

per bianchi, nei centri principali della Colonia: Mogadiscio, Brava, Merca, Chisimaio, al Villaggio « Duca degli Abruzzi » e prestano la loro opera nell'ospedale di Mogadiscio e nell'ospedale e nell'ospizio per bimbi (sorto per iniziativa di S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre) al Villaggio « Duca degli Abruzzi ».

Anche in Somalia l'attività della donna italiana, oltre il lavoro pieno di slancio e di carità, fecondo di frutti, delle « Suore della Consolata », si svolge in massima nell'ambiente domestico ove essa è compagna del

pediatrica » tenuto all'ospedale di Mogadiscio per formare elementi adatti a portare benefico aiuto fra le donne indigene alle tante creature vittime spesso di consuetudini barbare e pregiudizi. Ora ogni attività femminile benefica è promossa dalla gentile consorte di S. E. Maurizio Rava, attuale Governatore.

Città principale è Mogadiscio, sull'Oceano Indiano, che dieci anni di attività fascista hanno arricchita di belle costruzioni: una cattedrale, il Palazzo governatoriale, ed altri edifici pubblici, belle vie e giardini.

Ultima, in ordine di tempo, ma la più vicina materialmente ed al cuore ed alla conoscenza degli italiani, è la Libia.

Affacciata sul Mediterraneo, dirimpetto all'estremo lembo della nostra terra, pareva dovesse spettarci prima di conquistarla, anche per le monumentali orme lasciatevi dai Romani e che recenti scavi hanno restituito alla luce in Leptis Magna, Sabratha, Cirene ed altre minori località. Territorio vastissimo, diviso in Tripolitania e, più ad oriente, Cirenaica, della superficie all'incirca di un milione e seicentomila chilometri quadrati. La storia della sua conquista è troppo recente perchè non sia nota a tutti: iniziata con l'occupazione di Tripoli da parte delle nostre truppe il 5 ottobre 1911, due mesi dopo, il 5 novembre, la Libia veniva, con decreto reale, annessa al Regno d'Italia, salvo ad azioni militari che man mano ne assicurarono il possesso effettivo. La grande guerra ci costrinse ad abbandonare l'interno e limitare il nostro possesso alla costa; ma negli anni successivi alla pace, per l'azione energica del Governo Fascista, furono riprese le località abbandonate e la nostra occupazione abbracciò tutto rendendo ovunque sicura e pacifica la residenza, celeri e comodi i viaggi sulle belle vie asfaltate.

Prossimo e sicuro sbocco di interessi e di attività italiane, questa nostra Colonia ha in Tripoli la più bella e la più vasta delle nostre città coloniali, dove vivono circa 30.000 italiani, af-

facciata sul mare nelle sue bianche costruzioni, circondate dalla sua verde oasi, pittoresca di tutto il colore d'una città orientale, anche se fornita ora d'ogni comodità europea.

La popolazione indigena della Tripolitania è di circa 600.000 abitanti, e di 200.000 circa quella della Cirenaica; essa è formata per un terzo di «arabi» e pel resto di ebrei, di «arabo-berberi», «cologhli» e «negri», con maggioranza di «berberi» e «arabo-berberi». Il nucleo schiettamente indigeno è l'elemento «berbero»; l'elemento «arabo» deriva principalmente dalle invasioni e si è fuso in parte col «berbero» formando quello «arabo-berbero».

Gli «ebrei» sono quelli passati in Africa al tempo di Augusto o dopo la distruzione di Gerusalemme, o venuti dalla Spagna in seguito alle persecuzioni. I «cologhli» derivano dall'unione di ufficiali turchi (durante l'occupazione) con donne «berbere» o «arabe». I «negri» provengono dal Sudan donde furono condotti schiavi al tempo in cui esisteva ancora la schiavitù. La popolazione indigena è per due terzi stabile e per un terzo nomade o seminomade. La religione è islamitica, esclusi gli ebrei.

Nell'elemento musulmano il parto è annunciato da una donna, dal terrazzo della casa con grida (tre se maschio e due se femmina). All'annunzio giungono le amiche della puerpera e cominciano sette giorni di feste, sempre tra sole donne; vi sono canti e suoni, si beve caffè, si mangiano dolci e special-

mente una pappa di semola, burro indigeno e miele l'« asída », che è il piatto di rito. Le feste terminano al settimo giorno con un banchetto a parenti ed amici che offrono doni alla madre e al bambino. Il matrimonio (celebrato sempre in età giovanile per seguire il consiglio del Profeta) comincia con la ricerca della sposa fatta dalla « cattabat » (cercatrice). Quando la ricerca ha dato risultato positivo, cominciano le trattative fra le due parti, iniziate dal padre dello sposo e si combina l'ammontare della dote anticipata che il marito deve alla futura moglie (per alcune « cabile » la somma è già fissata per consuetudine).

Venuto l'accordo, lo sposo manda un primo dono alla sua futura e quando è prossima la data del matrimonio, si stipula l'atto giuridico di esso. Le feste nuziali vanno da un giovedì all'altro; nel primo giovedì lo sposo lascia la casa paterna e si ritira in un alloggio separato, mentre le due famiglie mandano gruppi di donne che, nella notte, con alte grida, giunte dinanzi le case di parenti ed amici, partecipano l'invito alle nozze; dall'interno della casa le donne della famiglia rispondono con lo stesso grido e l'invito è accettato. Il lunedì la famiglia dello sposo manda alla sposa gli ultimi doni (oggetti di vestiario) recati in cesti da donne che emettono grida trillanti e con accompagnamento di canzoni. Cominciano da questa sera, nel « patio » le tre sere di feste, sempre fra sole

donne: la prima sera è dell'« abbigliamento » (la sposa ha sempre il volto coperto da un velo); le due sere successive sono consacrate alla tintura delle sue mani con « henna » mischiato a saliva, più leggermente la prima sera e più forte la seconda (il rito è compiuto da vecchie donne specializzate); tutte queste feste sono allietate dal canto delle « zanzemat » che fanno lodi speciali agli sposi e alle loro famiglie, accompagnandosi con danze. La sera del giovedì la sposa passa a casa dello sposo (che non ha ancora mai visto) ed al suo giungere una donna le getta qualche goccia d'acqua, simbolo di purezza. Intanto lo sposo, che non è mai apparso alle feste, dopo la preghiera nella moschea, vestito degli abiti di festa, è accompagnato a casa con inni religiosi e canti ed introdotto nella stanza nuziale dove è atteso dalla sposa e dalla sua ancella; questa prima di ritirarsi, offre a tutti e due un pezzetto di dolce, fatto dalle fattucchiere, che, secondo credenze popolari, avrebbe il dono di rendere duraturo il vincolo di amore.

La poligamia, permessa dal Corano, è pochissimo usata. Vi è invece il divorzio, temporaneo o definitivo, che permette di disfarsi d'una moglie quando se ne voglia un'altra.... La donna può chiedere al « cadì » l'annullamento di matrimonio per maltrattamenti.

La morte è annunciata da strilli di dolore delle donne.

La casa araba è composta di un atrio interno coperto o scoperto

(patio) su cui si aprono le stanze; spesso vi è un secondo piano che affaccia sul patio con una balconata; in cima una terrazza; scarsa mobilia, molte stuoie e tappeti. I « beduini » vivono sotto tenda. Il vestito della donna si compone d'una tunica, un paio di larghi calzoni, un figaro ricamato e un « barracano » di seta colorata; uscendo si copre dalla testa ai piedi di un « barracano » di lana bianca, lasciando scoperto un solo occhio. Fazzoletto di seta colorata in testa e pesanti monili ai polsi ed alle caviglie. Ha il viso molto dipinto.

Speciali costumanze accompagnano il matrimonio degli ebrei libici. Anche per essi la festa comincia dal giovedì precedente, con un banchetto offerto agli amici dallo sposo nella casa imbiancata per la circostanza, mentre la sposa invita le sue amiche il venerdì sera e, avvolta in abiti sontuosi, col volto coperto, fa a piccoli passi un giro nella via dove abita, cerimonia che si ripete il sabato sera. La domenica mattina la sposa riceve dallo sposo un fegato, un polmone ed un cuore di vitello, da consumarsi a mezzogiorno con le parenti, e l'apice del cuore, indolcito con zucchero,

è riservato alla fidanzata, augurio di future dolcezze. Alla sera pranzo in casa della sposa a cui interviene anche lo sposo recante ceste di doni; alla fine viene applicato alle mani della sposa l'« henna », poi tutti, a partire dallo sposo, le gettano in grembo delle monete per rimborsare il padre della spesa. Il martedì la sposa va al bagno, poi si adorna e rimane ad aspettare lo sposo che viene a prenderla alla sera. Il mercoledì sera, dopo redatto l'atto matrimoniale, in casa dello sposo avviene la consacrazione nuziale, secondo il rito ebraico. Tra gli ebrei libici vige ancora il diritto di « ripudio », riservato al marito; la poligamia è rarissima e solo in caso di sterilità della prima moglie. L'abito delle donne differisce poco da quello delle musulmane, ma il « barracano », che indossano uscendo, è sempre di seta e lascia scoperto il volto. Le famiglie più agiate a Tripoli ora hanno riformato la loro vita secondo gli usi europei e parecchie fanciulle ebreo hanno contratto matrimoni con italiani.

La popolazione italiana è formata, oltre che da ufficiali, funzionari e impiegati governativi, liberi professionisti, commercianti e industriali, da « concessio-

## “ FIORENZA ”

Caramella “ FIORENZA ” lassativo, purgante e rieducatore ideale dell'intestino. Per adulti come lassativo una caramella. Come purgante da 2 a 4 secondo la disposizione individuale. Per bambini metà dose. Si prendono la sera prima di coricarsi ed agiscono al mattino successivo senza dar alcun disturbo intestinale.

Lire 6.— l'ettogrammo (22 caramelle in 20 sapori diversi).

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechman  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

nari», coltivatori in piccolo e grande stile, beneficiarii di piccole e grandi concessioni agricole. Ve ne sono d'ogni regione d'Italia, con spiccata maggioranza di Siciliani, specialmente nelle piccole concessioni e nei diretti coltivatori. Formano quasi sempre nuclei raggruppati a seconda delle regioni di provenienza; hanno con loro la famiglia, spesso formata da un gran numero di figlioli per la sana prolificità della nostra gente. Il còmpito della donna italiana in Libia, oltre quello di penetrazione benefica tra gli indigeni, è perciò molto orientato verso questi connazionali, per aiutare la loro coraggiosa e patriottica opera di lavoratori.

Fin da prima della nostra occupazione, le « Suore Giuseppine » avevano a Tripoli una scuola ed un ospedaletto per italiani, scuola e ospedaletto che esistono tutt'ora come istituzioni « private » (a Tripoli, Bengasi e tutti i centri principali della colonia esistono regolari scuole governative, elementari e superiori; a Tripoli manca solo un'università). Le « Suore Missionarie Francescane d'Egitto » hanno a Tripoli un orfanotrofio femminile (70 posti circa) e un altro orfanotrofio (maschile fino a 8 anni e femminile fino a 18, circa 100 posti) hanno a Tripoli le « Missionarie Francescane di Maria »: tutti e due questi istituti ospitano bambini italiani e indigeni abbandonati, gratuitamente, o a pagamento, bambini di concessionari, che vivono lontano dai centri abitati e non

hanno modo di frequentare le scuole. Le « Suore Missionarie Francescane d'Egitto » hanno anche scuole private in centri minori, Zuara, Derna, Bengasi, dove hanno pure una scuola privata le « Suore di Ivrea ».

Le « Missionarie Francescane di Maria » si occupano dell'assistenza ai beduini, riuniti in accampamento nelle vicinanze di Tripoli in alcuni mesi dell'anno, e prestano ivi servizio in un ambulatorio. Dirigono la « Casa del latte », fiorentissima istituzione tripolina che assiste la madre gestante e allattante con una refezione giornaliera di latte, uova e pane (circa 100 italiane e qualche indigena al giorno,) e distribuisce « glaxo » ai bambini lattanti, assistendoli con visite mediche gratuite (bambini italiani e indigeni). Alla Casa del latte è annesso un « Asilo-nido » pei bimbi fino ai tre anni, che porta il nome della sua fondatrice « Contessa Nerina Volpi » (consorte del conte Volpi di Misurata, già Governatore).

Alle spese della « Casa del latte » e dei due Orfanotrofi della città provvede una « Società Generale per la Pubblica Beneficenza », creata con decreto governatoriale nel '29, alimentata unitamente all'« Ente Opere Assistenziali », in gran parte da un comitato di signore, a cui fa capo la marchesa Sofia Badoglio, consorte dell'attuale Governatore della Libia, fervida e provvida animatrice di energie. Sotto la sua guida lo stesso comitato di signore si riunisce settimanalmente per confezionare corre-

dini e indumenti per i poveri, affidati poi per la distribuzione alla « Delegata pei Fasci Femminili ».

Spetta all'« Ente Opere Assistenziali » il finanziamento delle

gnora Gambelli-Pesena, in carica da due anni, ha il merito di tutta l'organizzazione dei Fasci stessi, svolta con una diligenza ed un'attività veramente encomiabili; attraverso l'inquadramento



Tripoli. — O. N. B. — Colonia marina diurna: i figli degli ascari libici decorati al valore.

« Colonie marine diurne » (due, con due turni, bimbi di concessionari e bimbi di ascari libici decorati, circa 550) la cui sorveglianza è affidata alle dirigenti dell'« Opera Balilla »; un contributo finanziario alla « Colonia permanente » della « Croce Rossa », più i sussidi ai bisognosi e la « Befana fascista » (circa 800 bambini beneficiati nell'ultima distribuzione).

La « Delegata dei Fasci Femminili » della Tripolitania, si-

dell'Opera Nazionale Balilla le « Piccole » e « Giovani Italiane » giungono alle « Giovani Fasciste » addestrate in corsi di « religione », « igiene », « lingue », « recitazione », « ginnastica », « danza », partecipando ad ogni attività benefica (giornata antitubercolare, giornata della Croce Rossa, lotterie e kermesse per alimentare l'Ente Opere Assistenziali e la Società Generale per la Pubblica Beneficenza), concorrono con la loro opera alla bella

riuscita della distribuzione dei pacchi per la Befana, e di pacchicitarie per la Pasqua. La Delegata dei Fasci Femminili ha anche provveduto nell'inverno a dar lavoro a donne disoccupate per oltre 16.000 lire ed alla

bambini), e due ambulatori gratuiti per le famiglie degli ascari libici. Ha poi un gruppo di «Infermiere Volontarie», sotto la direzione della «Ispettrice» marchesca Scarampi del Cairo, formate da regolari corsi bien-



Tripoli. — O. N. B. — Giovani Italiane che frequentano un corso d'igiene.

distribuzione gratuita di medicinali.

La «Croce Rossa» ha a Tripoli una sua «Colonia permanente», aperta tre mesi l'anno (sovvenzionata in parte dall'E. O. A.) in cui vengono accolti in due turni 300 bambini circa — l'assistenza è prestata dalle «Suore Missionarie Francescane d'Egitto» — annessa una «Colonia diurna» pei bambini dei due orfanotrofi «San Francesco» e «Suore Bianche» (circa 200

nali per conseguire il diploma (il primo venne iniziato con la partecipazione al corso di S.A.R. la duchessa Anna d'Aosta) che prestano servizio gratuito in ospedali ed ambulatori, ed alcune «assistenti sanitarie», diplomate nel Regno, per l'assistenza a domicilio delle numerose famiglie di concessionari sparse al di là dell'Oasi; l'opera di queste «assistenti sanitarie» è come sempre superiore ad ogni elogio; una di esse è morta in



seguito ad «infezione mebica» (malattia parassitaria tropicale) contratta in servizio.

Completano l'opera di assistenza le «Donne cattoliche», associazione fiorentissima raccolta intorno alle tre parrocchie

fica è suscitata e incoraggiata dalla gentile consorte del generale Graziani, vicegovernatore per la Cirenaica.

Questo elenco di attività femminili che potrebbe ripetersi per ognuno dei centri più importanti



Tripoli. — La marchesa Sofia Badoglio fra le bambine arabe della scuola «E. De Bono».

di Tripoli, sotto la presidenza della signora Diana Gasponi Zito per la parte religiosa, l'assistenza ai poveri attraverso l'Opera di San Vincenzo e la tutela delle madri nubili e degli illegittimi.

Oltre le «scuole per metropolitani» v'è a Tripoli una scuola per bimbe indigene «Emilio De Bono», molto frequentata (lavoro e istruzione preliminare) ed una per bimbe ebrae «Margherita di Savoia» con corso di studi quasi regolare.

A Bengasi ogni attività bene-

della Colonia, graduandone l'efficienza a seconda della popolazione, va chiuso nel nome con cui la donna italiana ha consacrato alla Madre Patria le nuove terre: Maria Brighenti-Boni, medaglia d'oro.

Nata nel 1872, giunta solo nel '14 a realizzare il suo sogno, sposando il maggiore Costantino Brighenti, compagno della sua infanzia, lo seguì in Tripolitania ove egli andava a comandare il secondo battaglione libici, destinato a Tarhuna. Scoppiata la grande guerra e sopravvenute

per noi le gravi ripercussioni nell'interno della Tripolitania, nel maggio '15 — minacciato dai ribelli il presidio di Tarhuna — Maria Brighenti non volle seguire il consiglio del marito e riparare a Tripoli, per rimanere

l'alba s'incamminò anch'essa con la colonna, prima in autocarro, poi sul muletto, esempio di calma e di coraggio alla massa di donne, di bambini e di civili. Ferita leggermente al piede ed alla gamba in un primo alt della



Tripoli. — Bimbe ebrae della scuola « Margherita di Savoia » alla kermesse di beneficenza.

vicina a lui che intanto aveva dovuto accorrere a Beni-Ulid; sentiva la sua sorte legata al secondo battaglione, gli ascari di suo marito, ed al suo « campo-famiglia » dove le donne ed i bambini vedevano in lei la donna di carità e di bene. Stretto oramai d'assedio il piccolo presidio, coi viveri e l'acqua razionati, curò la lunga agonia del tenente colonnello Billia, ferito a morte il 15 maggio, poi, decisa la sortita come unica via di scampo, per tentare di raggiungere Tripoli, il 18 giugno al-

colonna, continuava a prodigarsi per gli altri, dimentica di sè stessa. Rimessa in moto la colonna e ferita nuovamente al petto, appena medicata volle rimontare sul muletto, imponendo agli altri di tornare al loro posto di combattimento: ad un nuovo arresto, incurante delle sue sofferenze, scendeva ancora dal muletto per assistere i feriti e dividere cogli altri fino l'ultima stilla d'acqua della sua borraccia, forte sempre, ma oramai con un'esatta comprensione di ciò che si andava preparando.

Quando la colonna, per una falsa informazione, fu avviata verso un vallone e stretta lì dove il grosso degli avversari l'attendeva, alle 4 del pomeriggio Maria Brighenti fu vista ancora sul ciglio del vallone già oltrepassato, incedere serena e calma anche se sfinita dalle sofferenze, la sete, il lungo cammino percorso in età non più giovanile e pesante di corporatura. È l'ultima immagine che ebbero di lei i presenti; poi l'avversario si accanì contro di lei e col pugnale volle fino andarle cer-

cando nel grembo il seme di una vita nuova, se ve ne fosse stato, per uccidere con lei anche il « figlio del maggiore ». La cripta-ossario del « Monumento della Vittoria » a Tripoli racchiude le sue spoglie, ed il suo nome spicca, accanto a quello del marito, morto a Beni-Ulid, ed a quelli delle altre 17 Medaglie d'oro della conquista tripolina, ed un monumento a Tarhuna, semplice e gentile, con una decorazione di fiori innestata allo stesso corpo del monumento, rammenta ai coloni del rinnovato Impero questo delicato e forte

fiore di femminilità italiana. E poiché questa fiorisce anche nell'ombra, quando la vita non richiede l'epopea, ricorderò ancora una giovane compagna di colonizzatore, che sulla costa più



Tarkuna. — Il monumento a Maria Brighenti.

settentrionale della Libia, raccoglieva ogni sera i pescatori venuti con loro dalla vicina Sicilia, per la mattanza dei tonni in una tonnara impiantata lì da suo marito, e faceva loro recitare il Rosario, racchiudendo nell'umile preghiera il ricordo della patria e della casa lontana e la volontà di seguire la via del bene, che accumuna grandi e piccoli, livella ogni differenza e sottomette forze e tenacie maschili alla dolce guida d'una mano di donna.

MERCEDES ASTUTO.

**Dei libri che hanno  
un successo immenso in Francia**  
da raccomandarsi a tutte le donne che hanno la pratica  
della lingua francese

---

## **LAROUSSE MENAGER**

Dizionario illustrato della vita domestica, contenente tutto ciò che una donna ha interesse di sapere per il buon andamento, la direzione e la decorazione della casa. Un magnifico volume di 1260 pagine 20×27, 2112 illustrazioni, 48 tavole in nero e a colori. Alla rustica . . . . . L. 130,50  
Rilegato in demi-chagrin . . . . . » 175,50  
Campione prospetto a richiesta.

---

## **LE LIVRE DE CUISINE**

di M.me SAINT-ANGE

Il solo libro da cucina che dà tutte le nozioni pratiche, tutte le dosi precise che permettono la riuscita della buona cucina francese. Un volume di 1376 pagine 13,5×20, contenente più di 1300 ricette dettagliate e 103 figure. Alla rustica . . . . . L. 34,20  
Rilegato . . . . . » 43,20  
Campione prospetto a richiesta.

---

## **LAROUSSE MEDICAL**

Enciclopedia medica per l'uso del pubblico. Mette al corrente degli ultimi progressi della scienza e dà tutti i dettagli utili sul corpo umano, le malattie e la loro cura, l'igiene, ecc. Un volume di 1400 p. 20×27, 2414 illustrazioni, 36 tavole a colori. Alla rustica . . . . . L. 117.—  
Rilegato in demi-chagrin . . . . . » 162.—  
**Più di 380.000 esemplari già venduti.**  
Campione prospetto a richiesta.

---

*Per leggere i libri francesi:*

## **DIZIONARIO ITALIANO-FRANCESE FRANCESE-ITALIANO**

di GIUSEPPE PADOVANI

Dottore in lettere dell'Università di Bologna.

Un dizionario concepito secondo un nuovo metodo, più completo e più pratico di tutti quelli che esistevano finora . . . . . L. 16.—

---

Vedere queste opere in tutte le Librerie e domandare il Catalogo alla  
**LIBRERIA LAROUSSE, 13 Rue Montparnasse - 114 B<sup>d</sup> Raspail - PARIS 6**  
Succursale a FIRENZE - Piazza d'Azeglio, 24

## RASSEGNA LETTERARIA

### I.

### SCRITTRICI D'ITALIA

Benchè un forte gruppo delle migliori scrittrici italiane sia quest'anno assente, pure la nostra rassegna è ricca d'interesse e presenta aspetti importanti per tentativi nuovi e nuove promesse.

Nella produzione culturale i due nomi di Lavinia Mazzucchetti ed Edvige Toeplitz Mrozowska significano senz'altro ben solide affermazioni e ci dimostrano come la donna possa fare egregie cose nella produzione culturale, come, anzi, possa dare al libro di cultura una gradevolezza, una levità di lettura che assai spesso manca all'analogo libro maschile.

Lavinia Mazzucchetti, difatti, manifestando nel suo Goethe una sensibilità tutta femminile che forse non le conoscevamo, sceglie ben felicemente nell'epistolario goethiano i brani più sintetici e, nella loro significazione, più sfumati, e forma, così, non solo un esatto lavoro informativo ma anche un'opera d'arte che ha

tutta l'ariosità e la morbidezza del pastello.



Lavinia Mazzucchetti.

Ed Edvige Toeplitz Mrozowska, italiana di elezione, coordina e studia con minuziosa atten-

zione un vasto materiale informativo che allaccia i più vasti campi della vita sociale e spirituale russa e quando giunge alla sintesi sa sciogliere un canto tutto femminile, drammatizzato da un'attesa messianica piacevolmente esotica ed assai spesso commovente.

Nel mondo della poesia le scrittrici si sono anche quest'anno esercitate ampiamente. Tolte però Mercedes Mundula, Maria Borgese e Rosa Esther non abbiamo affermazioni importanti da segnalare. È ad ogni modo interessante vedere come la nostra donna è portata alla liricità e come la sua coltura sia ormai, generalmente parlando, ad un grado tale da permetterle di far agevolmente versi corretti ed armoniosi.

Dove troviamo delle novità è nel mondo del romanzo. Usciamo, in complesso, dal tipo del romanzo ad intreccio ed entriamo nel romanzo d'esperienza. Mi spiego: la narrazione d'oggi non si svolge più attorno ad un nodo di vita che in un modo o nell'altro, prima o poi si scioglie o si spacca, ma segue la vita stessa nel suo svolgersi e lo svolgersi della vita nella sua ragione ultima non ha mai una soluzione vera e definitiva per nessuno, neppure là dove la spada della catastrofe par ta-

gliare l'intreccio insolubile. Ora, questo studiare un brano di vita, questo seguire l'evoluzione di un'esperienza è tutto nostro, tutto attuale ed è molto bene che le nostre scrittrici si mettano su questa via.

Maria Luisa Astaldi ci riesce egregiamente. Ci dà un romanzo classico in questo tipo nuovo. Peccato che ne voglia tirar delle conclusioni, così che il lavoro risulta quasi a tesi e il lavoro a tesi è proprio in antitesi con quello d'esperienza, d'indagine.

Anche nel campo del surrealismo e realismo sintetico le nostre scrittrici si cimentano animosamente, ma in questo campo il grottesco sta malignamente all'agguato, prende le immagini e le situazioni al laccio e le masacra. Il tiro del grottesco contro il surrealismo lo vediamo anche nella produzione maschile e quasi diremmo che vi è insito e connaturato; ma, essendo il tentativo femminile assai debole, temiamo molto di non veder altro che degli scarabocchi. Forse se le stesse autrici tentassero l'umorismo riuscirebbero meglio.

È interessante ad ogni modo segnalare queste prove.

Mariz Revelli è in tutt'altro campo, fa il grande quadro storico, anzi la serie di grandi quadri, alla Merežkovskij. Solo una donna della sua coltura po-

**Novità**

A. BAILLY

“COLLEZIONE STORICA”

**GIULIO CESARE**

Tradotto in italiano da G. Morelli. Rilegato in tutta tela. - L. 18.

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

teva aver tanto polso e solo una donna della sua intelligenza poteva portar l'opera a fine. Se

musicali come le sue liriche e colme tutte di luce.

Passiamo ora, dopo questo fugace sguardo complessivo, ad una breve analisi delle singole opere, liete assai dell'importante contributo che la spiritualità femminile ha portato al mondo letterario italiano.

EDVIGE TOEPLITZ MROZOWSKA ha assolto nel volume *Sine ira* (Ed. Mondadori, Milano) un assai pesante compito. Ha voluto parlare della Russia attuale senza preconcetti di sorta, senza veli partigiani e anche senza superficialità. Per ciò essa non ci descrive un viaggio, non ci ammanisce delle impressioni, ma raccoglie e coordina una somma di informazioni e di notizie. Alle



Mariz Revelli.

non erro, questo è il primo grande romanzo storico femminile ed è da segnalare appunto per la sua rarità. Credo che pochi uomini avrebbero potuto buttar nel crogiuolo della fantasia tale somma di storiche cognizioni.

Colle mani riunite come per una preghiera, con tutto lo spirito intento e proteso, ADA NEGRI ci appare immota ad accogliere forme della vita, voci dell'infinito. Una tristezza leopardiana le porta a volta a volta le lacrime agli occhi che poi si rasserenano in una pascoliana improvvisa speranza d'illuminazione, in una certezza palpitante come un amore, così che le sue prose son



Edvige Toeplitz Mrozowska.

informazioni riguardanti lo stato al quale è giunta ora la repubblica sovietica, Edvige Toeplitz Mrozowska fa precedere notizie

ampie e precise delle condizioni presovietiche, così che il quadro resta costantemente illuminato da una onesta luce di pregiudiziali storiche.

La vita attuale della Russia è esposta quindi con vasta compiutezza e con ammirabile ricchezza di dati: agricoltura, commercio, educazione, magistratura, arte, letteratura, provvidenze sociali, tutto vi è preso in considerazione e documentato. I due capitoli sulla letteratura sovietica e sulla donna russa, quella presovietica e l'attuale, presentano per noi un interesse particolare e pensiamo che l'autrice potrebbe darci altre notizie e seguire via via lo sviluppo di una condizione femminile nuova estremamente importante. La questione del matrimonio e quella della maternità appassiona tutti e conoscere i risultati di esperimenti audaci e radicali ha un peso eccezionale.

Lo stile della scrittrice varia a seconda dell'argomento; sobrio fino quasi ad essere scientifico fin che dura l'analisi, apre con passione le ali della liricità quando giunge il momento della sintesi.

Così questa severa esposizione di dati informativi graniticamente aspri, vive continuamente in un'ansia di bene. L'umanità dell'autrice spera ed afferma in una fede che si poggia sul lavoro e sul coraggio umano, ma che rivolge anche gli occhi al cielo in un'attesa, in una speranza estremamente poetiche. Il libro ne esce adorno di una singolare bellezza, la bel-

lezza che solo uno spirito femminile poteva far fiorire dalla somma saldamente e scrupolosamente informativa del lavoro.

Consigliamo vivamente questo libro a tutti, alle donne in particolare; v'è per noi moltissimo da imparare e v'è molta ricchezza da donare al nostro spirito.

LAVINIA MAZZUCCHETTI ci dà una vita di *Goethe* (Ed. Sperling e Kupfer, Milano) composta seguendo l'epistolario. La biografia cioè è formata e seguita da brani acconciamente tolti dall'epistolario. Questo metodo non poteva non essere lacunoso e Lavinia Mazzucchetti ripara al pericolo accompagnando i vari brani con un nastro biografico che coordina le date e illumina sulle persone e sulle opere che Goethe stesso nomina. Non credo che questo procedimento sia stato adottato a cuor leggero, credo anzi che l'autrice debba averne veduto tutti i pericoli e particolarmente debba avere intuito che il lettore può forse stancarsene come ci si può stancare guardando un grosso album d'illustrazioni accompagnate da didascalie storiche. Ma la Mazzucchetti deve aver pensato che solo così poteva farci conoscere un Goethe vero, vivente, libero dalle pose che solitamente ce lo mostrano in classica olimpicità, oppure in una contenutezza satura di romantici uragani. Qui infatti vediamo un Goethe sincerissimo, un Goethe, mi si permetta la parola, umano. Val dunque la pena di superare il senso di fatica che può dare



questa lettura, vale la pena di assumerla come si assume per esempio, la lettura dei colloqui di Eckermann, piano, lentamente, ma con completa gioia dell'anima. Ora, solo una perfetta conoscitrice dell'opera goethiana poteva comporre un lavoro simile. I brani epistolari sono scelti con un criterio sintetico: non ci fanno un ritratto ma ci danno tutta la vita, col carattere e con le genesi delle opere di Goethe. Siamo molto fiere che una donna possa aver compiuta un'opera così; oseremmo dire che solamente una donna di robusto ingegno e di solidissima coltura come è Lavinia Mazzucchetti poteva farlo con tanto acume e con tanta delicatezza. E che questo bel libro, ricco anche di un magnifico corredo illustrativo, non manchi in nessuna casa spirituale.

GIANNA PAZZI ha un libretto veramente interessante, *Pescara natia nell'opera di Gabriele D'Annunzio* (Ed. Cosmopoli, Roma). Le risonanze etniche e folkloristiche abruzzesi in D'Annunzio vi sono colte con mano delicata e con cuore commosso e l'opera del poeta viene rievocata nella sua intierezza e in ciò che ha di più fundamentalmente vivo.

Pure con molto studio e con impeccabilità di forma, Gianna Pazzi ci parla di *Il Belvedere ferrarese nei versi di Ariosto e di Balbo* (Ed. Cosmopoli, Roma). La vita di Ferrara antica vi è rappresentata con sintesi rapida e colorita; si giunge ai tempi ariosteschi e alla costruzione dell'ora demolito Belvedere, del

quale viene data notizia precisa e piena d'interesse.

Ma è nel poderoso volume su *Le Delizie estensi e l'Ariosto* (edito in veste sontuosa dalla Casa Ed. Jecco di Pescara) dove il temperamento ricco e vivo e l'esuberanza coloristica di que-



Gianna Pazzi.

sta scrittrice, uniti all'amore per la ricerca storica e l'indagine più minuta ed erudita, ha maggior modo e larghezza d'esplicarsi. Innamorata della sua Ferrara, di cui è profonda conoscitrice, ella rievoca qui i fasti, le eleganze, le raffinatezze delle ville, dei palazzi e giardini — le cosiddette « Delizie » estensi — intrecciandovi la storia di quei

Duchi, la rievocazione di quegli artisti che lavorarono a renderle più belle, dei poeti che le cantarono. E sopra gli altri l'Ariosto, che di quelle « Delizie » fu a modo suo storico e descrittore nell'*Orlando*. Così che di quelle meravigliose residenze che il



Clelia Fano.

tempo e il barbaro vandalismo hanno ormai quasi interamente distrutte e disperse, sappiamo ora di poter trovare riflessi e immagini non periture nei fastosi palazzi e nei deliziosi giardini incantati del poema ariostesco.

CLELIA FANO, si è dimostrata donna di coraggio. Ha affrontato la fatica delle ricerche d'archivio e ci ha dato un grosso volu-

me *Francesco IV* (Ed. Anonima Poligrafica Emiliana) che del duca e di Reggio Emilia raccoglie documenti e aspetti di vita particolarmente significativi. Direi però che la somma dei documenti compulsati ha un po' preso la mano all'autrice e la tentazione di render di pubblica ragione quante più notizie poteva, ha intralciato il suo lavoro e lo ha reso un po' ingombro e pesante. È questo ad ogni modo, un difetto che può felicemente mutarsi in pregio. Noi non veniamo infatti ad aver notizie solo di Francesco IV, ma anche della sua corte e della città di Reggio.

Reggio Emilia è, in vero, una città che presenta un interesse singolare. I suoi abitanti sono in genere particolarmente intelligenti e sono buoni e sono anche festaioli, per lo meno lo sono stati sempre, attraverso i secoli. Il duca quando andava a Reggio doveva sentir tutt'altro respiro che a Modena. Non doveva però trovarcisi bene perchè a Reggio il respiro liberale era assai vasto e profondo e il desiderio della libertà covava nell'animo di tutti. Anche nell'anima del suo Governatore, conte Malaguzzi, che quando dovette far la retata dei rivoluzionari del '31 la fece con una rete a maglie così larghe da farne scappar fuori quanti più poteva, così che il duca finì per dubitar del suo stesso rappresentante e portò il tribunale a Modena.

E il duca che tipo era? Un reazionario della più bell'acqua. Uno che credeva davvero di esser mandato da Dio a gover-

nare i popoli. Noi in casa, lo abbiamo sempre sentito giudicare aspramente e i nostri vecchi, davvero, lo avevan conosciuto da vicino. La Fano si sente in dovere di essere obbiettiva, come tutti gli storici, ma la sua obbiettività sbocca troppo spesso nella benevolenza. Però il suo volume non ha tutti i documenti relativi a questo *Rogantin di Modena*. Se venissero alla luce tutti, questo pio uomo che si dava degli atteggiamenti filantropici, apparirebbe con una fisionomia discretamente ripugnante.

Ad ogni modo la Fano ha compiuto un lavoro assai interessante; non ci resta che applaudirla e consigliarla di proseguire in modo che le sue ricerche si completino e siano anche più esatte. Non tema, la Fano, di pubblicar cose amare: la storia è come la scienza, non ha paura di nulla.

ADELE LUZZATTO ha raccolto coi tipi di E. degli Orfini, Genova, alcuni suoi saggi su Rimbaud, Onofri e Valery. Trattare la letteratura con stregua filosofica e la filosofia con leggiadria letteraria è vezzo d'oggiogiorno e non soltanto maschile: la filosofia è di moda, ma la filosofia vera ha il carattere che i toscani attribuiscono alle persone intrattabili: o scotta o tinge. Così accade assai spesso che questi saggiautori d'ambo i sessi rimangano o scottati o tinti.

Consideriamo ora le poetesse.

MERCEDE MUNDULA dà al suo libro di versi (Ed. Formigginì), un titolo tenue e quasi fatuo *Collana di vetro*. Ma non tenue

nè fatuo è il libro. L'ispirazione della poetessa è esterna, ma subito rimbalza all'interno dell'anima e dalla sensazione visiva passa alla significazione spirituale con tale pienezza di trasfigurazione che il verso ne ha una musicalità levigata e riposante. La visione esterna parte da un particolare, da una piccola



Mercede Mundula.

parte del tutto, ma subito il tutto si raccoglie in quella parte così come nella circoscritta iridescenza di una perla può riflettersi l'immagine e il concetto del mare e del cielo. Questo dà alla lirica di Mercedes Mundula una lievità piena di eleganza, una possibilità di comprensione immediata che attira ed evita la stanchezza che potrebbe venire dalla sintesi finale di ogni lirica.

nare i popoli. Noi in casa, lo abbiamo sempre sentito giudicare aspramente e i nostri vecchi, davvero, lo avevan conosciuto da vicino. La Fano si sente in dovere di essere obbiettiva, come tutti gli storici, ma la sua obbiettività sbocca troppo spesso nella benevolenza. Però il suo volume non ha tutti i documenti relativi a questo *Rogantin di Modena*. Se venissero alla luce tutti, questo pio uomo che si dava degli atteggiamenti filantropici, apparirebbe con una fisionomia discretamente ripugnante.

Ad ogni modo la Fano ha compiuto un lavoro assai interessante; non ci resta che applaudirla e consigliarla di proseguire in modo che le sue ricerche si completino e siano anche più esatte. Non tema, la Fano, di pubblicar cose amare: la storia è come la scienza, non ha paura di nulla.

ADELE LUZZATTO ha raccolto coi tipi di E. degli Orfini, Genova, alcuni suoi saggi su Rimbaud, Onofri e Valery. Trattare la letteratura con stregua filosofica e la filosofia con leggiadria letteraria è vezzo d'oggiogiorno e non soltanto maschile: la filosofia è di moda, ma la filosofia vera ha il carattere che i toscani attribuiscono alle persone intrattabili: o scotta o tinge. Così accade assai spesso che questi saggiautori d'ambo i sessi rimangano o scottati o tinti.

Consideriamo ora le poetesse.

MERCEDE MUNDULA dà al suo libro di versi (Ed. Formigginì), un titolo tenue e quasi fatuo *Collana di vetro*. Ma non tenue

nè fatuo è il libro. L'ispirazione della poetessa è esterna, ma subito rimbalza all'interno dell'anima e dalla sensazione visiva passa alla significazione spirituale con tale pienezza di trasfigurazione che il verso ne ha una musicalità levigata e riposante. La visione esterna parte da un particolare, da una piccola



Mercede Mundula.

parte del tutto, ma subito il tutto si raccoglie in quella parte così come nella circoscritta iridescenza di una perla può riflettersi l'immagine e il concetto del mare e del cielo. Questo dà alla lirica di Mercedes Mundula una lievità piena di eleganza, una possibilità di comprensione immediata che attira ed evita la stanchezza che potrebbe venire dalla sintesi finale di ogni lirica.

L'argomento amoroso non c'è e pure c'è sempre, come nella vita; trema in tutta la linfa della vita, ma non si congestiona, non intorbida nè occhi nè mente e la personalità intima della poetessa rimane un po' ermetica e nobilmente ritrosa. Per ciò la sua liricità può essere la nostra liricità come può essere quella di tutti.

Parlar poi di forma per queste liriche così piene e così sentite mi pare un assurdo. Quando l'opera d'arte è riuscita, in essa forma e contenuto sono tutt'uno e particolarmente nella poesia questa fusione avviene perfetta. E la poesia di Mercedes Mundula è nutrita, colorita e levigata al tempo stesso, nata dalla vita e pienamente vivente.

MARIA BORGESE ha, della vita e nella vita, una contemplazione malinconica, continuamente venata di lirismo. Giusto è, dunque, che ci doni un volume di poesie. Il titolo *La collana di Asfodeli*, (Ed. « la Prora ») ci appare una sintesi e un programma. Fiori della morte gli asfodeli, o anche fiori del soggiorno degli eterni. Direi che va meglio questa seconda definizione poichè sotto il velo di malinconia tutto è vivo nella liricità di Maria Borgese, anzi tutto si vivifica: atti e momenti dell'esistenza umana, fiati e trascolorar della natura, aspetti di oggetti e, sopra tutto, intimi atteggiamenti del cuore. La maternità e l'amore sono al centro del cuore per Maria Borgese e non come attività in certo senso egoistica, ma come ragione d'essere assoluta e come necessità

che dà e non chiede e che soffre quando più non può dare e più non le è chiesto. Offre allora con dolcezza infinita: offre la tenerezza come un delicatissimo fiore, offre l'amore come un frutto che sicuramente nutre e ristora.

La solitudine che fascia la poetessa non è più, per ciò, solitudine, ma è tensione ad ascoltare le voci dell'infinito e l'infinito si precipita in lei come la luce, al mattino, si immerge nell'acqua. Così la poesia di Maria Borgese è ricca di mille voci, di mille parole lievi, sottili, che paion piane piane come la vita di tutti i giorni, ma che si colorano e si raccolgono tutte in una liricità improvvisamente robusta, venata di tragedia, pronta però a tornar nella pace in nome di un amore che vince la negazione e che, di nuovo, con materna dolcezza, afferma.

Dopo i due romanzi di Maria Borgese, queste liriche son come un momento di pausa, una zona di raccoglimento. Maria Borgese è andata qui in profondità; il nuovo romanzo che avremo nel prossimo anno, sarà tutto nutrito da questa profondità e avrà la luce più intensa che in queste liriche trema e balena e si afferma con una sicurezza limpida e nuova.

Anche il titolo del nuovo libro di versi di OFELIA MAZZONI sintetizza la posizione sentimentale odierna di questa scrittrice.

*L'oro del tramonto* è l'unico oro che riceviamo noi poveri (« noi peccatori ») era il titolo del precedente volume di versi in cui la Mazzoni intonava quel canto dal-

l'accento religioso che qui riprende), che ristora la poetessa alla fine della sua giornata di vita dura e dolorosa. Oro del tramonto di cui, ormai non più sen-



Ofelia Mazzoni.

sibile e cedente al richiamo terrestre della primavera, ma pur tenera di ali, di germogli, di umile e triste gente, vede — ancora dolente e ansiosa, ma confortata dal sorriso della speranza e dell'amicizia — farsi la porpora del Re dei Re.

E tutto ciò espresso in accenti vivi e personali con una varietà spesso felice di ritmi, anche se a volte si avverta come un'eco di due nostri alti poeti, pur così dissimili nella vita e nell'arte; eco, dovuta forse più a momenti, a stati d'animo analoghi che a richiami irresistibili per la poetessa, la quale è pure — non dimentichiamolo — interprete mi-

rabile della mite, umanissima, evangelica poesia dell'uno e del lussureggiante travolgente inno pagano dell'altro.

MADDALENA SANTORO nelle sue liriche *Solitudine* (Ed. Bemporad, Firenze) si rivela poetessa sincerissima. La sua ispirazione è immediata e viva e la risonanza del suo verso ha una musicalità rapida e continuamente scorrevole. Il titolo del libretto è malinconico e frequenti sono in esso le note di dolore, ma una sana reazione di vita, indice di armonica robu-



Maddalena Santoro.

stezza interiore, unita ad una costante sensibilità estetica delle forme e dei colori, dà a tutte le liriche vivacità e lucentezza quali raramente si trovano nei volumi di versi.

La poesia apologetica, in genere, non è gradevole e rarissi-

mamente raggiunge la divina forma dell'arte.

ROSA ESTHER con ....*e venne di Romagna* (Ed. Cosmopoli), ci dà una ben felice eccezione alla



Rosa Esther.

dura regola. Le sue otto liriche che compendiano la vita del Duce dalla nascita all'attualità trionfante ed ermetica, sono vive, spontanee tutte, percorse da sincera commozione e come forma hanno un'ariosità svelta e ben nutrita che piace ed avvince subito, obbligando ad una lettura completa ed attenta.

In *La porta dei cieli* (Ed. di « Casa del libro ») CLARA FIARDY dimostra una grande facilità a scrivere versi, direi che pensa e vede ritmicamente e le sue poesie sono ricche di una musicalità continua e piacevole. L'ispirazione però non è ben controllata ed è un po' limitata all'io

della poetessa, io, fissato dalla nota dell'amore. Questa nota non è di trionfo o di dramma, ma di personale attesa, quindi troppo limitata per poter intonare un lungo canto.

AIN ZARA MAGNO ha un libretto *Tempo d'estate* (Ed. Circoli, Genova) diviso in due parti, la prima nostrana, la seconda esotica e più precisamente coloniale. Buona e interessante questa seconda parte; conosciamo deliziosi canzonieri arabi, ritroviamo qui risonanze note, ma pur sempre gradevoli ed esteticamente riuscite.

RINA PELLEGGRI in *Musiche d'acque* (Ed. Orfini, Genova) appartiene al tipo delle poetesse



Clara Fiardy.

che fanno del loro io il centro dell'universo. Sensazioni, immagini, tutto converge all'io che è

interessato solo di sè stesso e che finisce a sublimar sè stesso in un misticismo estetico erotico insidiato di debolezza e di penombra. Per ciò la forma è debole e il contenuto monotono, pur non mancando una certa liricità che ogni tanto affiora in frasi, in battute ben riuscite.

Passiamo ora alle narratrici, liete di iniziare la nostra rapida rassegna col nome di Ada Negri.

Sotto il titolo *Di giorno in giorno* (Ed. Mondadori) ADA NEGRI raccoglie un gruppo di sue prose. Ada Negri non è una fantastica. Essa ha sempre guardato la vita e i suoi occhi, ora, vedono meglio di una volta, guardano più lontano e più profondo, alzano il velo dell'apparenza e vanno al di là. Tutti noi però guardiamo la vita; non la si è mai osservata con tanto commosso amore, con tanta trepida ansia come ora, io credo.

La vita. Che cosa è? Non è, dice Ada Negri, un tutto, è fatta di tante e tante cose e ciascuna, anche la più insignificante, racchiude in sè l'eterno. Bisogna cercar questa nota d'eternità, sempre e allora tutta la vita forma una grande divina sinfonia.

Un ramo di pesco in fiore? Rea in sè il simbolo della bellezza pura, e la bellezza pura che cos'è? Il respiro di Dio. Non c'è vaso, nella casa modesta, adatto a sostenere il grande ramo giovinetto, ridente di corolle rosa; non v'è forza nell'umano cuore per regger da solo il cosmico concetto della bellezza. Il ramo giovinetto troverà posto su di un altare, davanti,

nella ricchezza ineffabile di una immagine della Madonna ed il cuore troverà aiuto a sopportare l'immane gioioso peso, sciogliendosi in un'umile e pur gloriosa preghiera a Dio.

Ma l'anima delle creature è, troppe volte, lontana da questa



Ada Negri.

comprensione e da questa soluzione. Soluzione che assai spesso, in Ada Negri sembra leopardiana. L'infinito è sempre lì, al limite della luce e dell'ombra, pauroso come un baratro e solo un atto di fede, uno slancio d'amore lo fa colmare di vita. Eppure l'infinito è vita, sempre, ed è sempre dominio dell'uomo.

Ma Ada Negri, in fondo, lo teme. Nel suo timore soffre. Chiede di essere liberata. Pare che in pace, ancora, non sia. Pare che



la bellezza della natura, ancora, troppe volte, la turbi invece di fasciarla di serenità, pare che la imperitura e rinnovata giovinezza del suo cuore, le pesi come un male. Se ne inquieta. E allora piange. Ma i suoi grandi occhi dopo le lacrime vedon meglio di prima e l'oceanico riso dell'eternità vivente torna nel

vela un'aristocratica del sentimento. La prefazione che essa pone al suo romanzo crea del romanzo la traccia e la tesi. La narratrice è nauseata degli amori — possiamo dire brutalmente degli amorazzi — che dilagano nella vita e che trionfano nei romanzi. Essa invoca l'amore puro, ideale come l'asfittico può invocare l'aria d'alta montagna. Non le daremo certo torto, siamo anzi con lei in questa sana ed elevata invocazione. Le siamo anche a fianco nella ricerca che essa fa. Dubitiamo però che le nostre vie possano convergere, temiamo anzi che possano divergere.

Vediamo. La protagonista di *Prodigio* è una creatura dotata e fornita di tutti i doni e di tutte le doti. È straordinariamente bella, ricchissima, appartiene al mondo più elevato, è custodita come un oggetto sacro, è allevata con raffinatezza. Naturalmente s'innamora male. Ama un uomo non degno di lei. Questo è il destino delle donne sublimi: amare un uomo in tutto inferiore a loro. Ci si potrebbe dire: ma la loro superiorità non le guida, non le protegge? No, le tiene anzi tanto lontane dalla realtà da renderle inette alla vita. E allora, posson dire le donne di tipo corrente, abbiamo ragione noi, di essere come siamo. Adagio, la donna superiore ha le sue maggiori sofferenze perchè come dice Leonardo « chi più sente più è, nei martiri, gran martire » ma ha anche le gioie maggiori. Può aver la maternità più dolce e più completa, e può



Anita de Donato.

suo cuore e vi si abbatte con un'ondata di divina gioia. E allora Ada Negri giunge le mani e prega con tanta fede che la sua preghiera non è più una supplica, ma un canto, una gloria.

Tutto ciò, Ada Negri, lo dice senza parere, piano, sottovoce, con una prosa che ha l'armoniosità di una lirica, che è tersa e sicura come la realtà, lo dice insomma come può far lei, Ada Negri.

ANITA DE DONATO col suo *Prodigio* (Ed. Campitelli) si ri-

conoscer l'amore e l'amicizia nelle sue forme più limpide e forti.

Questo dovrebbe essere il destino della protagonista del *Prodigio*: fatalmente infelice col marito, essa può aver ogni dolcezza dai figli e può aver ogni compenso da un prodigioso amore che le fiorisce proprio quando la gran luce meridiana della sua vita presente il tramonto. Ma non è così. I figli di Luciana sono i figli ultramoderni e cioè i figli pessimi di tutti i tempi, e davanti all'amore prodigioso Luciana compie il prodigio della ripulsa, e, poichè tutto ciò supera le sue forze, essa si uccide.

Confesso che questa conclusione mi fa naufragar tutta la tesi del libro e volentieri farei un discorsetto a Luciana sull'immoralità e la moralità, sulla realtà e la fantasia. Ma qui sarei fuor di sede e di carreggiata. Il discorsetto lo faccia a sè ed a lei ogni lettrice.

Resta il fatto che il libro si fa leggere e questo è l'importante.

MARIA LUISA ASTALDI in *La fatica di volersi bene* (Ed. Ceschina, Milano), segue tutt'altra via della De Donato e sbocca ad una conclusione opposta.

La Astaldi è una modernissima donna, credo una assai giovane donna, oppure, se non è giovanissima, è donna dall'esperienza attuale. Veramente bisognerebbe vedere che cosa è questa attualità. Per me non è attuale cioè nuovo il fatto in sè, ma il modo col quale s'interpreta il fatto.

Vediamo. Il motivo centrale di questo romanzo lo abbiamo

trovato già assai spesso in libri di donne. Si tratta di una giovane bella, ricca di fantasia e di «sève» — per dirla elegantemente — chiusa nella monotonia di una vita di provincia e di piccola borghesia. Tutto è poco attorno a questa fanciulla



Maria Luisa Astaldi.

esuberante, tutto è misero, stanco e stiracchiato: i genitori, la casa, il vicinato, lo stipendio, la professione, anche l'amore che le si offre ha in sè qualcosa di poverello, di economico, di stiracchiato.

Un bel giorno la fanciulla se ne va. Non fugge. Le figliole moderne non hanno bisogno del cocchio alla Manon Lescaut per sfuggire alle chiuse mura che fanno intristire la loro bellezza. Giovanna prende un regolare bi-

glietto ferroviario per Parigi dove l'attende un regolare posto d'insegnante e la non regolare compagnia degli intellettuali decadenti che incontriamo metodicamente nei romanzi.

Possiamo dire di conoscerli tutti questi bohemiens moderni, questi non degeneri nipotini di Rodolfo e Marcello. Dico non degeneri perchè, anche se conoscono l'uso della saponetta e del dentifricio, essi hanno la stessa facilità al paradosso, al lazzo, al sogno, al verismo e all'amore che avevano i loro progenitori in tuba e zimarra.

Naturalmente Giovanna si fa insegnar l'amore da uno di costoro. Un tipo che, se vogliamo, esagera un tantino. Anche nella sua spregiudicatezza amorosa. Ad ogni modo, per fortuna, la posizione è chiara e pacifica e Giovanna, se piange, non può dire che le sue lagrime son le lagrime della sedotta abbandonata.

Sono, in fondo, lagrime più amare, sono quelle della delusione completa e del completo disfacimento interiore.

Poichè Giovanna con un procedimento illogico tipicamente femminile, chiamato dai filosofi « generalizzazione viziosa » crede che la sua esperienza sia l'esperienza di tutte, crede che tutti gli uomini cerchino nelle donne

solo l'animale e si apparecchia, pare, a non essere altro che una bestiolina coi vari uomini che la cercheranno e che essa via via accetterà senza chiedere nè dare ciò che era, è, e sempre sarà, il dolce inganno dell'amore.

Ora questo bovarismo sessuale — mi sia lecito chiamarlo così — c'è sempre stato, e la donna che si concede o meglio che cerca l'uomo quando la sua inquietudine fisiologica la spinge, non ha nessun diritto di pretender nell'uomo forme ed atteggiamenti di superiorità. Non può neppur dire alle altre « gli uomini sono così ». No, signorina Giovanna, gli uomini sono così, quando le donne li vogliono così.

Non credo insomma che la tesi di questo romanzo si regga e non la prenderei neppure in considerazione se in realtà non rappresentasse un atteggiamento sbagliato, direi una piega morta della gioventù femminile odierna. Poichè se c'è poca vita nella letteratura, è pure vero — purtroppo — che c'è anche troppa letteratura nella vita e correremo rischio di sentirci dire dalle ragazze: anche a Giovanna è capitato così. E bisognerebbe dar torto incondizionato a Giovanna. Ardua impresa e, per fortuna, impresa che non spetta a noi.

Collezione "Storica di lusso"

Un libro mondiale!

D. MEREZKOVSKIJ - **GESÙ SCONOSCIUTO**

Un magnifico vol. in-8°, rilegato in tutta tela e placca oro - L. 20.—

R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - Via Cavour, 20 - FIRENZE

Ma se la tesi e il nocciolo del libro non sono nè giusti nè originali, il libro si fa leggere egualmente. Anzi è uno dei libri più ben scritti e più gustosi che vengano tra le mani ora.

Lo stile è vario, colorito, personale, la costruzione del lavoro è robusta ed armonica, le pitture d'ambiente, particolarmente quelle della piccola città, sono eccellenti e uno spirito d'umanità viva anima tutto il libro anche se uno scetticismo amaro gli dà della durezza e qua e là della deliberata crudeltà.

Anche MARGY FRANCHINI ha avuto l'idea di far fare ad una signorina per bene delle esperienze che dovrebbero esser triste privativa delle donne.... per male. Ma Natalia la protagonista di *Preda del fuoco* (Ed. Campitelli, Foligno), è una donna, diremo così, d'eccezione. Nobile, titolata, ricca, proprietaria di un castello in Piemonte, di un feudo, anzi, questa giovane, un bel giorno parte per Parigi, la santa Mecca dei pellegrinaggi disonesti. Povera Parigi, che parte le fanno fare! E pensare che la metropoli francese è gelosa custode di una tradizione di femminilità elevatissima e anche un tantino antiquata.

Basta, è destino delle ragazze italiane — quelle dei romanzi — di cadere, a Parigi, nei locali più straordinari. C'è da strabiliare, sì, da strabiliare, proprio da buoni borghesi e da buoni provinciali a sentir che genere di spassi si danno a Parigi. Però

noi crediamo che questi generi di divertimenti — come lugubri! — ci siano purtroppo anche nelle nostre città, anche in quelle di provincia; noi ne ignoriamo l'esistenza ed il recapito, per fortuna nostra, come i parigini normali ignorano esistenza e recapito di quelli di Parigi.

Resta il fatto che Natalia, la fanciulla aristocratica piemontese c'è proprio in uno di questi ambienti e vi fa la sua prima esperienza. Triste esperienza, naturalmente, chè il suo compagno di una notte è un ladro, un ladro internazionale. Ma Natalia è una ragazza di carattere e sopporta bene la prova. Le resta solo la curiosità di sapere chi era colui. Colui è uno del suo feudo, si può dire un suo vassallo e nell'ultime pagine del libro egli le fa atto di scusa e di umiltà. Ne potrebbe venire una conclusione tranquillizzante anche se un po' banale e l'esperienza cominciata nel baccanale parigino potrebbe finire con una bella funzione matrimoniale in una cappella gentilizia. Ma Natalia è sotto un destino più grandioso e muore bruciata, preda del fuoco, vittima espiatrice di delitti non suoi. Vicino a Natalia v'è un'altra giovane che si chiama botanicamente Clorofilla, un tipo che sa pilotarsi e arriva felicemente nel porto matrimoniale, dopo aver veduto, dopo aver fatto da spettatrice più o meno divertita.

Questo è un contenuto non buono di un libro buono. Non buono il contenuto non perchè poco morale, ma perchè assurdo

e lontano dalla vita dal principio alla fine. Ma buono il libro perchè ben scritto, ben colorito, ricco di descrizioni robuste e di figure secondarie vivamente interessanti.

Attendiamo dunque dalla Franchini un libro buono del tutto.

MARIZ REVELLI col suo *Il barbaro e il santo* (Ed. Treves, Milano) si è cimentata molto coraggiosamente nel romanzo storico. Il romanzo storico, a parer mio, è più difficile e pericoloso del romanzo di pura fantasia. Le figure che sono già vissute o che presumibilmente vissero in una data epoca storica sono per noi gli esponenti di quell'epoca, e perchè assumano il lirismo vitale necessario alla narrazione romantica, bisogna che l'artista soffi in loro la vita.

Quale vita? La necessità storica mette la pregiudiziale di quella tale vita, ma quella tale vita rischia d'essere un costume e coi costumi si fanno i balletti, non le opere. Bisogna quindi che i personaggi, oltre ad esser vissuti in quel tal modo e ad agire entro quella tale cornice, abbiano la vita che è in noi, la vita che soffre e gioisce eterna in tutte le creature. Arduo compito, dunque, poichè l'ispirazione dell'artista può venir continuamente intralciata dalla preoccupazione culturale, e la rievocazione dovuta alla dottrina dell'artista

può venir falsata dal suo stesso impeto d'arte.

Questo pericolo era particolarmente grave nel caso della Revelli. Il suo romanzo si svolge infatti nel periodo più intricato e tormentato delle invasioni barbariche.

Attila incalza i Goti e si prepara a vincer tutti ed a sommergere il mondo romano d'occidente. I Goti urgono al confine dell'impero, parte di essi, col passaporto della conversione al Cristianesimo, son già penetrati nella compagine dell'impero e la fanno tremare d'infinite crepe. Per difendere, per difendersi, l'impero accoglie l'orda disperata ed affamata e pensa di farsene argine contro l'altra più paurosa orda degli Unni.

Ma i Goti sono nemici dei romani anche se ne sembrano amici, anche se improvvisamente l'amore li avvince. Sono nemici per razza, per tradizione e per necessità di vita. Avviene dunque che un patrizio romano salva ed ama una giovane barbara di alto lignaggio, l'ama e ne è riamato, la tiene come sposa e ne ha un figlio. Il figlio diventa il nodo della tragedia. Di chi è il piccolo? Di tutti e due, sarebbe, se tutti e due fossero della medesima razza e il padre, romano, intende così; ma i Goti, quelli della razza mater-

## EDIZIONI BEMPORAD PER LA GIOVENTÙ

Opere di Collodi, Vamba, Capuana, Fanciulli, Fucini, Orvieto, Cuman Pertile, Nuccio, Domenichelli, Baccini, Del Soldato, Socci, Allodoli, Valori, ecc., ecc. + **RICHIEDERE CATALOGO**

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

na, non ammettono che una loro donna abbia un figlio romano e reclamano il piccolo per farne un Goto. L'urto distrugge tutto, padre, madre, nido d'amore, tutto. Resta la devastazione e resta il figlio.

Il figlio: di chi? Il giovinetto è ora su di un deserto, e va, solo, nel campo dell'odio, della distruzione. Chi lo salverà? Il Cristianesimo, e più precisamente la Chiesa, personificata in Ambrogio che riassume in sè tutta la grandezza di Roma e tutta la potenza della nuova fede.

Ecco dunque che il figlio della barbara e del romano diviene la creatura nuova, la creatura del medio-evo.

Vasta trama e poderoso concetto in questo libro di Mariz Revelli, e anche robustezza singolare di studi e continua ricerca d'immaginazione. V'è in esso un numero enorme di personaggi, grande varietà di sfondo, tensione di passione ed anelito di masse. Lo stile che qualche volta è un po' troppo ricercato e cade nell'oscurità, è sempre accuratissimo e la lingua impeccabile.

Il libro di PIA RIMINI, *Eva e il paracadute* ha fatto parlare la critica maschile. Gli uomini cercano nei libri della donna ciò che essi chiamano il mistero femminile. Per noi donne non esiste il mistero femminile, come, forse, non esiste neppure — per noi — il mistero maschile. Questo nella vita. Nella letteratura purtroppo è un'altra cosa. C'è della enigmistica sociale, letterariamente parlando, e ci

sono i tifosi di queste sciarade e di questi puzzle. Ora la Rimini è come chi scrive la sciarada da un lato e la soluzione dall'altro. Questo vuol dire che non desta curiosità? No, vuol dire che può destare limitata curiosità. La prima parte del libro ha un argomento trito: una bimba che ha padre e madre divor-



Pia Rimini.

ziati e che, sbattuta tra il divorzio e i due nuovi matrimoni, si affaccia alla vita senza difesa nè protezione. L'interesse comincia quando il racconto finisce.

L'anima dei bimbi è chiusa a noi grandi, noi stessi non ci ricordiamo con precisione di noi piccoli e se dovessimo con sincerità rievocare la vita della nostra infanzia, non pescheremmo che dei frammenti e non tutti comprensibili. Per ciò l'interesse del lavoro comincia quando la bimba diventa un'adolescente, ma qui la mano dell'artista

si fa pesante. L'adolescenza è forse più sacra dell'infanzia e il descriverla è voler raccogliere l'acqua del mare in un bicchiere.

La seconda parte del libro racchiude il diario di una madre, qualcosa come una guida spirituale. La madre vuole per la figlia l'amore e non le consiglia la maternità se non quando c'è l'amore, anche se fuor del matrimonio. Ora gli aforismi amorosi di questa madre son tutti come il letto di Procuste, o troppo grandi o troppo piccoli e la personalità femminile ne esce monca e incerta. Brancolando in queste incertezze crepuscolari la Rimini non trova via d'uscita, fa allora un passo indietro e raccomanda alla donna incondizionata dedizione all'uomo. Ma se qualcosa di buono c'è nella vita di oggi, è la tragica esistenza di una personalità femminile, che non subisce, crea la propria vita. Non lo vede la Rimini? Non si accorge di esser superata?

Essa chiede alla donna la sottomissione e quasi le chiede un riconoscimento di inferiorità nei riguardi dell'uomo. Noi sappiamo che lo sforzo della vita moderna è di raggiungere l'eguaglianza dei due sessi e non solo in nome di una posizione legale già quasi raggiunta, ma in nome di una necessità morale che eleva l'uomo stesso e l'istituto famiglia. La sottomissione femminile intesa così, con una formula ben primitiva non è una conquista. Le conquiste si fanno a ben altro prezzo e in ben altro modo.

Lo strano è che la Rimini,

pur con questa pregiudiziale, fa poi la spregiudicata e proclama l'amore per l'amore e la santità della maternità nell'amore, sia pur fuori del matrimonio. Qui tutte le donne inconsiderate possono sottoscrivere a cuor leggero, ma se appena appena si riflette un po' e si considera all'atto pratico che cosa sono i «fuori del matrimonio» e che cosa diventa il grande amore messo a tu per tu con la vita quotidiana, allora credo che vediamo tutte quante le necessità di... tornare all'ovile.

Ora su questi argomenti è un po' presto dettar sentenze e stilare aforismi, meglio che i romanzieri ci narrino caso per caso con vivezza di cuore ed efficacia d'arte. Poi, nella vita, cercheremo di capire meglio. C'è tempo prima di dettar nuove leggi.

Nell'altro suo libro *Il diluvio* (Ed. Campitelli, Foligno), PIA RIMINI entra con risolutezza nel campo del surrealismo. Viene un diluvio, direi un diluvio a scartamento ridotto, e una pattuglia di eletti, di tipi sintetici, si salva in una modernissima arca. Non so se Noè si trovò ad aver degli inquilini così ingombranti; penso di no, penso che il Padre Eterno avrebbe forzato l'idrante ed affogato igienicamente tutti quanti. Qui questi tipi agiscono tipicamente e si comportano da pupazzi quali sono; alla fine fanno un'immersione non nell'acqua che li circonda, ma in una moralità novecentista e stilizzata e riprendono la così detta vita normale. Per tutto ciò non v'era bisogno nè

di diluvio, nè di arca; bastava una stazione climatica, di mare o di monte.

LUCILLA ANTONELLI è, fra le nostre scrittrici, la più polarizzata dal concetto morale. Il principio del male e del bene, della dolcezza e dell'amore è sempre alla base della sua ispirazione e guida tutta la sua narrazione. Questo suo ultimo romanzo *Il prezzo della gioia* (Ed. Ceschina, Milano) si può dire il poema della bontà e del sacrificio, il trionfo dell'amore e la vittoria della bontà.

Il pericolo della bellezza, che porta fatalmente con sè un principio egoistico di trionfo, è vinto dal fascino rasserenante della campagna. Anna-Maria, la bellissima, segue infatti il consiglio di Enrica, la buonissima, e per combattere una passione non pura, va in campagna. Lucilla Antonelli ha, in tutti i suoi romanzi il respiro della terra e del cielo e la virtù delle anime semplici. Sa che la natura è la grande infermiera del cuore umano e che la bellezza della vita, svolgentesi con calma grandiosità tra cielo e terra, fascia di silenzio le passioni e le porta ad ascoltare la parola dell'eternità. Così Anna Maria guarisce il suo cuore e torna buona e dolce; la sua bellezza non è più un'insidia ma un dono meraviglioso e l'amore non può più temere da lei, può anzi esser certo delle più dolci virtù.

A contrapposto di questo pericolo della bellezza v'è quello della bruttezza. Un'anima dotata di ogni superiorità è chiusa in un corpo brutto,

Ne soffre; ne soffre come un asfittico che cerca l'aria. V'è per questa creatura non bella la minaccia della morte morale: come potrà continuare ad esser buona, se tutto le è negato? Nella migliore delle ipotesi: come potranno le forze del suo cuore



Lucilla Antonelli.

fiorire, se l'amore le è impossibile?

Ma l'amore le fiorisce perchè una creatura, che è priva della luce degli occhi ma che è tutta luce interiore, intuisce la sua bellezza spirituale e l'ama e le dona l'amore. Non solo, ma quando questo amore può essere messo al duro cimento della realtà, l'uomo rinuncia al periodo di sanità che forse gli sarebbe concesso, e salva sè, la donna e l'amore che li unisce con un sa-



crifizio eroico ma subito ricompensato da una dolcezza che non ha più timore. Il sacrificio: questo è il prezzo della gioia. La gioia è un fiore dell'umana superiorità e non può sbocciare se non là dove la creatura ha superato se stessa, mettendo sul-

si pervade d'amore ed ha la serenità della terra e l'eterno fulgore del cielo.

PINA BALLARIO è una scrittrice che attira la nostra attenzione: la segnalammo lo scorso anno per il romanzo *Il segreto della vita*, adesso abbiamo una ristampa di *L'amore più bello del mondo* (Ed. La Prora) ed il nuovo romanzo *La sposa bianca*. Abbiamo anche gli altri suoi romanzi sotto gli occhi e così possiamo fare i confronti. Pina Ballario ha iniziato la sua carriera di scrittrice impostandosi su di un verismo che aveva robustezza di stile e serietà d'intenzione. Lo ha abbandonato. Perché? Noi pensiamo che se essa riprendesse questa sua iniziale impostazione e la sviluppasse controllandosi con severità potrebbe far molto e bene. Invece, in questi suoi ultimi romanzi, essa segue una formula di esotismo, di fantasia o di intuizione non sempre felice. Noi non sappiamo se Pina Ballario è veramente una cosmopolita, una internazionale, se ha viaggiato nell'Oceano Indiano o nel Pacifico, se conosce l'India come Parigi o come Londra, pensiamo che essa segua semplicemente una ricetta.

Prende un giovanotto bello e spregiudicato, donnaiolo ma idealista e, dopo un congruo numero di amori molto correnti, gliene mette in corpo uno così poco corrente da stargli nel cuore durante tutto il libro per sbucar fuori, nelle ultime pagine, in un ben composto duetto di amore cinematografico. Vicino al



Pina Ballario.

l'altare dei più puri ideali l'olocausto del suo proprio io. Dopo il sacrificio la resurrezione, con la resurrezione l'eterna gloria.

Un libro commosso, dunque, questo di Lucilla Antonelli, commosso e commovente. Par che l'autrice voglia dirci «la vita non è buona con me, ma io sono buona con la vita e le dono tutta la dolcezza del mio cuore».

E allora la vita si trasfigura e

giovinotto c'è naturalmente una donna bellissima che sa tingersi bene il viso e che ha, anche, un'anima bella e delle belle toilettes.

Con ciò vi sarebbe da scartar questi libri e da passar oltre. Ma la superficialità di Pina Ballario è voluta, non è reale, è imposta come una merce più facilmente vendibile. L'io vero di Pina Ballario affiora, inquieto e doloroso e si fa sentire. Non solo, ma il suo stile è veramente il suo stile. Ora vi sono pochi scrittori e pochissime scrittrici che abbiano uno stile personale e Pina Ballario lo ha personissimo. Ha la frase felice, ha la pennellata pittorica improvvisa ed efficace, ha un'originalità nervosa e simpatica piena di espressioni. Perchè dunque non ci dà libri migliori?

Questa *Sposa bianca* è un romanzo coloniale. È stata in colonia Pina Ballario? Non potrei dirlo. Il cinematografo con le sue Afriche girate al Messico, coi suoi leoni che sbranano per davvero, coi negri da Music hall e coi cocodrilli che fanno le gare di nuoto coi giovinotti michelangiolescamente belli ci han confuso le idee. Ci asteniamo da ogni giudizio, riconosciamo che questo è un romanzo.... africano e preghiamo Pina Ballario di ritemperar la sua arte, di ascoltar sè stessa e di darci quel libro vivo, buono, sincero che può veramente darci. E non tema, per questo, di limitare il suo pubblico, anzi.

RINA MARIA PIERAZZI con il *Gregge senza pastore* (Ed. Cap-

PELLI) ci dà un ottimo romanzo. Ben scritto, ben proporzionato, armonico, pieno di sentimento, il libro si legge con vivo interesse dal principio alla fine.

L'argomento e l'intreccio non sono nuovi: una famiglia aristocratica minata dai dissesti finanziari e dalle malattie sta per sfasciarsi, e Maria, soave figura



Rina Maria Pierazzi.

di donna, non riesce a salvar nulla e deve esser spettatrice desolata e impotente dell'ultima rovina dei suoi. Fanno contrasto a lei, alla sua serena purezza le figure crepuscolari dei suoi, presi tutti dalla febbre del piacere, autori diretti della loro propria rovina. Un amore ideale aureola di dolcezza la figura di Maria e la bellezza della campagna la circonda. C'è un bimbo, vicino a lei, un giovinetto buono

che entra subito nel cuore di chi legge, Franco.

L'impressione finale è questa: il romanzo è il primo di un ciclo; noi vedremo, ne sono quasi certa, Maria nella vita della città. Vedremo di nuovo suo fratello, il dottore, e se non sbaglio, avremo la gioia di ritrovare Franco,

Nel romanzo di GISELLA BENASSI BIANCHI, *Per i sentieri del*



Gisella Benassi Bianchi.

*rimpianto* (Ed. Casa del Libro, Roma) vi sono delle cose assai buone. Buona la forma e buono il contenuto più profondo del libro. Un po' voluto, nel suo svolgimento, un po' sforzato, giunge però felicemente alla fine. Direi anzi che la fine è la parte migliore del libro. Le passioni si risolvono in bontà e la bontà risolve un nodo che può diventar tragico. Ora questo nodo della

negata maternità e della maternità voluta come un sacrosanto diritto è più frequente nella vita che nel romanzo ed è bene che un romanzo ce lo indichi risolto dall'amore e, badiamo, non dal solito amore che complica ed impasticcia tutto, ma da quello che, dando e non chiedendo, in profondo impeto di generosità può veramente salvar la vita e donar la vita stessa.

Il romanzo di MARISE FERRO, *Disordine* (Ed. Mondadori) è stato segnalato dall'Accademia Mondadori. I giudici dell'Accademia sono naturalmente degli uomini e gli uomini cercano nei libri delle donne il concetto che le donne hanno dell'altro sesso. Si vede che il libro è piaciuto artisticamente, perchè come contenuto doveva far torcere il naso ai signori giudici. Non v'è uomo in questo libro, che non faccia una figura, diremo così, da troglodita. In compenso le donne oscillano tra l'ingenuità e il libertinaggio, accomodandosi in un'altalena che molti lustri or sono veniva con parigina eleganza dondolata da Colette. Questa altalena piace molto alle nostre scrittrici, spero che piaccia meno alle nostre donne. Era già una formula letteraria per Colette, che nella vita aveva ricette esatte e risolutive. Che cosa diventa per noi italiane? Io non sono nè per la moda di Parigi, nè per quella di Torino, l'abito mi pare un'incidenza e relego le persone che ne fanno uno scopo della vita nel mondo di legno e di porcellana dei pupi e delle bambole. Ora questi li-

bri di donne che buttano al gattino dell'amore il fiocco della loro sensualità e strillano che dentro al fiocco c'è un'anima immortale appena il gattino ha tirato fuori le unghie o i dentini, confesso che non mi vanno. Son cose vecchie e smesse, e il bovarismo andato a male di queste protagoniste può solo trovar buona stampa nel provincialismo di chi considera sentimentali gli sgambetti delle « girls ».

In Italia la donna attraversa una crisi sua e ben gagliarda. La donna italiana è sana e robusta, lo dimostra la sua indefessa maternità, e afferra ora con singolare maturità il campo dell'azione e del guadagno. Le occorre armonia ed equilibrio interiore; essa lo cerca con studio, e con serietà e in complesso riesce a sottrarsi al malcostume che dilaga altrove. Cerchino le scrittrici di considerar questo sforzo e non facciano circolare queste pupattole vestite alla « franciosa », come si diceva in altri tempi con una punterella di deplorazione.

CAROLINA RISPOLI ha nel suo romanzo *La terra degli Asfodeli* (Ed. Ceschina, Milano) un caso inizialmente simile a quello considerato da Pia Rimini e cioè la giovinetta che non ha la preparazione alla vita fatta dal padre e dalla madre, e neppure ha

padre e madre e un brutto giorno sa che una torbida tragedia ha schiantato la sua famiglia. Ma mentre la giovinetta della Rimini è, pur coi genitori viventi, perfettamente allo sbaraglio della vita, la protagonista della Rispoli è fin troppo difesa. Allevata infatti da uno zio prete, cresce bellissima e purissima e va incontro al suo destino di donna ad occhi chiusi.

Questo non la conduce ad esperienze catastrofiche, il romanzo si chiude con la minuziosa descrizione di un parto disgraziato e della nascita di un bimbo morto prima di vedere la luce. Ora questa fine non ci pare che abbia molto a che fare con tutta la preparazione. Dice la narratrice che Maria ebbe la forza di sopportar questo dolore in virtù della preparazione spirituale ricevuta, preparazione religiosa e culturale perchè Dante era stato il compagno grande di tutta la giovinezza di Maria. Vi è dunque un difetto di proporzione e di rapporti in questo lavoro che pure è accuratamente condotto, ben scritto ed ha buone pagine di coltivata intellettualità.

DORA FELISARI si è messa con *Dono inumano* (Ed. Morreale) in un impegno assai duro. Il dono inumano è quello di capir l'anima degli uomini e di sen-

## Catalogo Generale delle Edizioni Bemporad

Letteratura, Storia, Scienze ed Arte - Sociologia, Politica, Scienze giuridiche ed economiche - Almanacchi, Enciclopedie, Guide e Manuali vari - Libri per la gioventù.  Si spedisce gratis a richiesta.

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

tirne, volta per volta, la bassezza e la malvagità, soprattutto di sentirne la continua ipocrisia. Naturalmente chi ha questo dono non regge al peso; il libro è catastrofico per il protagonista e per chi lo circonda. Dico il libro e non la vita perchè, per fortuna,



Paola Masino.

la vita è differente e lontana da queste immaginazioni tetre.

Scrivere di bimbi è forse più difficile che scrivere per i bimbi: PAOLA MASINO nel libro *Periferia* ci dà un quadro vivo e pittorresco di un mondo ben lontano da quello dei bambini cresciuti in un ambiente sano, vigilati dall'affetto materno, protetti dall'invisibile ma pure tenace rete delle tradizioni familiari.

I ragazzi della *Periferia* sono creature abbandonate ai loro istinti, che vivono per lo più

nella strada, che hanno gli occhi smagati per aver visto nella propria casa e tutto intorno svolgersi la vita nel modo più brutale, direi quasi bestiale. E naturalmente, con serena impudenza seguono la via dei grandi, uomini e donne in sedicesimo, ma già ciascuno con una sua impronta personale, con un destino già segnato, al quale fatalmente li portano le qualità buone e cattive, più cattive che buone della loro natura.

Piccolo mondo di violenze, di soprusi, di affetti anche, e di omertà nel fare fronte unico contro l'intrusione dei grandi o della legge.

Questo libro è stato variamente giudicato; mentre ha ottenuto uno dei premi Viareggio, è stato fieramente attaccato come pernicioso e immorale.

Premettiamo intanto che non è un libro destinato ad andare per le mani dei fanciulli e chiediamo:

« È un libro sincero, è un libro dal vero? È un libro originale? ».

Senza dubbio abbondano le osservazioni acute, i quadri vivi, e i caratteri spiccano nella loro varietà e il racconto si snoda in una forma scorrevole, trasparente, aderente alle cose come in una atmosfera limpida che non vela nè forme nè colori. E questa immediatezza di espressione anche nei punti più scabrosi, dà al libro una crudezza che spesso ferisce e richiama alla mente alcuni libri francesi famosi, *Poils de carotte*, *La guerre des boutons* pubblicati alcuni lustri addietro.

Non penso che la Masino ab-

bia tratto di lì l'ispirazione: è una coincidenza casuale.

Strano piuttosto che questi aspetti di vita elementare non siano stati ritratti prima d'ora, che questo libro venga fuori proprio oggi che un grande soffio di aria pura penetra nei più oscuri meandri del nostro popolo, che un complesso di provvidenze mirabili, una, per così dire, bonifica umana in grande stile sta portando nelle zone più infette la salute del corpo e dello spirito.

FLAVIA STENO, che è tra le nostre scrittrici una delle più feconde ha il merito di non presentarsi mai in abito di gala, è sempre in abito da passeggio. Questo *Un fatto di cronaca* (Ed. Treves, Milano) è addirittura in costume da viaggio. Si tratta, possiamo dire, di un libro giallo e noi tutti sappiamo che i libri gialli non han pretese d'arte nè aspirazioni morali; raccontano un fatto, un fatto di cronaca. Bisogna, naturalmente che questo fatto sia interessante. Deve esserci un morto, ma un morto che non disturba, un morto che è sempre stato morto, che è stato assassinato prima che noi ci mettessimo a leggere. Poi deve esserci una bella donna. Con questi ingredienti, con un commissario, con un servo sciocco e una borsetta smarrita, si fa una pietanza che non leva la fame e che non disturba l'olfatto. Comè le conchiglie antipasto delle gastronomiche di lusso. Però a combinarle ci vuole abilità e Flavia Steno è in proposito abilissima.

Anche nell'altro suo romanzo

*Un giorno d'amore* (Ed. Cappelli, Bologna) FLAVIA STENO ha un morto, anzi una morta, resa irriconoscibile da una sciagura, ha una bella donna, addirittura una principessa regnante, e due uomini che l'idolatrano. Non ne è venuto fuori un libro giallo, però, ma un romanzo passionale, molto vecchio stile, ben condotto, divertente e soprattutto un romanzo che non dà delle preoccupazioni al lettore.

*Mia sorella Kiki* di NINA BOZZANO (Ed. Cappelli, Bologna), è una bella figliola che vien dall'Australia per conoscere i suoi parenti genovesi e più particolarmente per conoscere la buona sorella Lavinia. I parenti genovesi sono uno di quei gruppi di strane persone come solo la provincia può ancora avere. Genova veramente non è provincia, ma, nel suo cuore, è simile ad una cassaforte cinghiata e ferrata. Kiki, bella figliola d'oltre oceano porta vento oceanico nel piccolo mondo chiuso, i vecchi ne son sorpresi e disorientati, i giovani corron rischio di esser addirittura sradicati, ma per fortuna Kiki torna al suo paese e tutto fa sperare che la pace rifiorirà nel chiuso ambiente che essa ha sconvolto. Nina Bozzano descrive bene questo ambiente, ha tòcchi umoristici e tòcchi patetici veramente riusciti, costruisce felicemente e anche se la sua ispirazione non è peregrina, anche se non sa rinunciare a dilungarsi troppo, pure avvince il lettore e lo diverte e questo per un narratore vuol dire riuscire nell'intento.

EMMA SAVOINI è con questa sua *Nazarena* (Ed. Cappelli, Bologna) alle sue prime armi; forse è anche molto giovane. L'intreccio, cioè l'idea dell'intreccio è buona e soprattutto non è trita; se la Savoini saprà sorvegliare la sua forma e guidare l'armonia della sua opera, potrà forse darci poi un buon libro.

WILLY DIAS ha un romanzo ingenuo *La piccola ragazza* (Ed. Cappelli, Bologna), così ingenuo da far pensare alla Marlitt ed alla Werner.

Vi sono delle disgrazie e v'è molta bontà e v'è uno zio d'America che può aggiustar tutto perchè è molto ricco ed è anche abbastanza giovane da premiare le virtù della piccola ragazza con l'amore e col matrimonio.

Tutto è bene ciò che finisce bene, e le signorine alla Ottocento, se ce ne sono ancora, troveranno in questo libro una lettura edificante.

ELEONORA DELLA PURA, lo scorso anno, ci ha presentato un volume di poesie delicate; ora ci offre una raccolta di novelle « 34-05 » (Ed. La Nuova Italia, Firenze) che rivelano un tentativo di verismo e di realismo. Ogni novella racchiude un fatterello; molto spesso il fatterello è di quelli che i viaggiatori di commercio, nelle seconde classi

dei diretti, si raccontano l'un l'altro. V'è un fine moralistico non raggiunto e il nucleo narrativo non è artisticamente trasfigurato. La novella è assai difficile da trattare e raramente scrittori e scrittrici vi riescono. La Della Pura che ha buone doti, si sorvegli e non creda che scrivere sia la stessa cosa che chiacchiere.

VIOLA ABBA presenta un romanzo di mole *Le agnellette* (Ed. Ceschina, Milano); un romanzo molto pensato e ansiosamente costruito. Le parti però non sono distribuite armonicamente e v'è della pesantezza in certi sviluppi eccessivi. Le tinte sono assai spesso forzate e il tentativo di dar sfondo regionalistico (sardo) incupisce l'atmosfera senza dar maggior valore alla narrazione. Ma la parte finale è assai buona e la solidità vera dell'intendimento morale raggiunge, nelle ultime pagine, una commozione viva e riuscita.

Nel romanzo di MARCELLA ALBANI *L'amata* (Ed. Campitelli, Roma), la protagonista è russa. Il fascino slavo con gli occhi verdi, i capelli neri e le carni bianche, vi è dunque in funzione. Ma è un fascino slavo saturo di moralità, canta piangendo le canzoni russe nei tabarins delle metropoli europee e danza i passi fatali con l'anima pudica.

Un magnifico regalo per i ragazzi:

**CIONDOLINO**

di VAMBA. - Edizione principe. 300 illustrazioni a colori.  
Rilegatura di lusso . . . . . L. 55.—

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

bonda di una collegiale dell'Ottocento. Per ciò il fato la premia, facendole scivolare un marito ingombrante sotto un provvido automobile e facendole ritrovare un marito vero, bello e principe caucasico. Chiedo: perchè Marcella Albani che pure è un'artista coi fiocchi, ha scelto un intreccio così insensato, così cinematograficamente balordo? Voleva farne un film, forse?

MARIA PERICCIOLI con la sua raccolta di novelle *La chiesa dei Miracoli* (Ed. la Casa del Libro) si dimostra non disadatta, ma alquanto impreparata alla parte di narratrice. Alle volte il verismo più crudo le prende la mano e allora fa della cronaca pura, altre volte si allontana troppo dalla realtà e spazia in una fantasia che non riesce a dar corpo a nulla. Ma con un po' di controllo e di più attenta elaborazione, Maria Periccioli troverà la giusta via e allora fioriranno le qualità che veramente sono in lei.

ELVIRA SACCO BETTAZZI ha coi tipi della Queriniana un ottimo libretto *La luce che torna*. V'è in queste pagine una gran chiarezza, una limpidezza pacata ma sicura d'ispirazione ed un esporre efficace e correttissimo. Questo è un libro « per signorine » ma è anche un libro per tutti. La vita vi è colta nella sua realtà, senza infingimento, ma con bontà profonda e sicura fede.

Due piccole commedie per ragazzi ha OLGA MALAGUZZI ANTONELLI *Il poeta della principessa triste*, *Un dramma ai piedi della croce*; scherzosa e poetica

la prima, tragica la seconda. Adatte una per i bimbi, l'altra per le rappresentazioni che si fanno agli oratori. Tutte e due scritte col garbo e col sentimento che son dote peculiari di questa fine scrittrice.

GIANNETTA ROI aveva lo scorso anno un libretto delizioso



Maria Periccioli.

*Io sono il tuo bene?* (Ed. Queriniana), ora ne ha un altro *Questa è l'ora* sempre coi tipi della Queriniana. Troviamo in questo gli stessi pregi di eleganza stilistica e di vivacità di narrazione che trovammo in quello. Qui v'è più ricchezza d'intreccio e più passionalità. Vorremmo però vedere un libro della Roi non per signorine, un libro per le anime mature, libero dalla preoccupa-



zione del lieto fine e della significazione didattica. La Roi è una delle poche nostre scrittrici che sappiano veramente scrivere. Essa è nata, credo, fuori d'Italia e conosce un vasto mondo, l'ispirazione non può mancarle. Attendiamo dunque da lei, con fiducia.

CAMILLA DEL SOLDATO scrive con accuratezza e con intento specificatamente educativo. Il suo nuovo romanzo *L'Unica via* (Ed. Le Monnier, Firenze), è tipico del suo stile e del suo intendimento. L'unica via è naturalmente quella della bontà e del sacrificio e la donna raggiunge la vera mèta della sua esistenza solo se si mette per questa via che non è facile e spesse volte è dolorosa, ma che pure ha i margini fioriti di gentilissime corolle e che alla fine sbocca in una divina serenità.

Non scritto con intenti educativi nè con pretese d'arte *Il diario di Gaby* (Mondadori) ma così vivo e schietto e ingenuo, persino, da potersi mettere fra le mani di ogni fanciulla. E non temano le madri che l'esempio dell'arditissima Gaby Angelini, aviatrix di razza, possa trascinare a qualche folle volo le loro figliole. Gli eroi — e, nel caso speciale, le eroine — non si creano con un libro.

Ma è bene, è necessario che le fanciulle di oggi — per tristizia dei tempi e per l'aridità e l'egoismo maschile impedito di vivere come natura vuole — ritrovino, al di là del precoce scetticismo nel quale avvizziscono le più fresche e pure doti del loro ani-

mo assetato di affetto e di dedizione, ritrovino, dicevo, la loro energia, la loro fiducia nella vita come l'ebbe la giovane Gaby: la vita offre, a chi sa guardarla con occhio aperto e sereno e piegare il destino alla propria volontà, infinite possibilità, è fonte di gioie impensate, degna veramente di essere vissuta.

VIRGINIA GUICCIARDI FIASTRI entra col suo nuovo poderoso romanzo *Cà dei Pioppi* (Ed. Campitelli), nel numero delle scrittrici regionali. Già nel suo bel libro *Da opposte rive* la vita della campagna emiliana e più precisamente reggiana era al centro del suo lavoro e gli dava un respiro ampio e robusto. Più ampio forse di quello che troviamo qui. In *Da opposte rive* la Guicciardi trattava della lotta tra il socialismo trionfante nella vasta plaga emiliana e le forze avverse, prevalentemente le forze cattoliche.

Qui, invece nella *Cà dei pioppi* vediamo la catastrofe del socialismo e l'avvento del Fascismo. Ma mentre nel primo romanzo il movimento dei personaggi era libero ed estremamente vivace, qui è incatenato da un fine apologetico giusto in se stesso, ma sotto l'aspetto dell'arte e dell'interesse umano un po' spesso ingombrante. Lo stesso movimento fascista è reso con troppa superficialità ed è, in fondo, limitato al personaggio principale ex-combattente e uomo offeso e deluso nei suoi affetti e interessi personali, così che il suo impeto di squadrista ha troppo di frequente una deter-

minante ristretta. La genesi del Fascismo in plaghe come l'emiliana presenta per noi un interesse veramente enorme e la vorremmo studiata con più acutezza.

Ad ogni modo il libro della Guicciardi — peccato che non sorvegli più attentamente la forma — rimane un'opera importante e soprattutto dove descrive usi e costumi popolari — si veda il pranzo nuziale — ha un particolare valore documentario.

Chiudiamo la rassegna in un modo solare e cioè con un ultimo libro che ci reca la posta, *Sole d'estate* di GRAZIA DELEDDA, (ed. Treves, Milano).

È questa una raccolta di prose più che di novelle come già è stato per altri volumi della grande scrittrice sarda. Direi però che questo volume supera l'ultimo che vedemmo *La casa del poeta*. V'è in queste pagine di *Sole d'estate* un'intensità di luce, una nitidezza di contorni ed al tempo stesso una sinteticità d'intendimento e di rappresentazione, veramente da maggio agostano. La Deledda, come la Negri, ha gli occhi aperti nella vita, ma mentre Ada Negri è travagliata da un pathos personale che le dona — meraviglioso ma pesante dono — la liricità, la Deledda si spersonalizza all'estremo, analizza e studia con logica e direi scientifica chiarezza. La sua opera nasce poi vivificata dalla benedizione dell'arte perchè la scrittrice ha sì con la vita un rapporto obbiettivo, ma è un ob-

biettività nutrita del più robusto amore.

Io credo che poche scrittrici adorino la vita quanto la Deledda, credo che poche donne anche giovanissime abbiano la tersa e gioiosa comprensione di questa scrittrice che ha la fronte



Grazia Deledda.

aureolata di capelli d'argento. Per ciò certe sue prose — non so chiamarle novelle nè potrei per la loro compiutezza chiamarle frammenti — raggiungono la perfezione sia come forma, sia come contenuto.

Si veda *Caccia all'uomo*. Sono circa sei paginette; v'è concentrato un dramma, starei per dire uno dei più insolubili drammi dell'umanità. Un delinquente, malato, sfinito, fugge in un estremo anelito di libertà dal carcere; un carceriere, non malvagio uomo, lo insegue, lo cerca covando nel cuore ogni possibilità. La morte libera del tutto il

fuggente e lascia l'inseguitore in un'incertezza che non può risolver nulla e che si placa solo nella realtà certa e pur misteriosa.

Si veda *Scherzi di primavera*. Si può avere della natura comprensione più pagana e più limpida di questa? E si posson scrivere pagine più terse e più musicalmente colorite?

Certi signori uomini diano ogni tanto un'occhiata a queste nostre scrittrici e — per la Deledda possiamo dirlo — imparino. Per parecchie altre se non han proprio da imparare, han da correggere la loro critica così raramente imparziale.

DARIA BANFI MALAGUZZI.

### Altre recenti pubblicazioni.

VALERIA BENETTI BRUNELLA. — *La donna nella civiltà moderna*. (Bocca, Torino).  
I. e M. BERGAMO. — *A regime, ma senza rinuncie*. (Hoepli, Milano).  
LAETITIA BOSCHI HUBERT. — *La fontana di giovinezza*. (Campitelli, Roma).  
OLGA CASATI DE ANGELIS. — *Il potente richiamo*. (Vallerini, Pisa).  
NENÉ CENTONZE. — *Sotto il regno di Manneken-Pis*. Scelta di umoristi belgi. (Bompiani, Milano).  
LILY CIAMPOLILLO. — *L'affare Kute-poff*. (La lanterna, Milano).  
ANNA COLOMBO. — *Il rovetto*. (E. degli Orfini, Genova).  
MARIA LUISA D'AQUINO. — *Vocche*. (Mazzoni, Napoli).  
DIORAMA. — *La donna che t'assomiglia*. (Europea editrice, Milano).  
FRANCA LICATA FRASCONÀ. — *Il cugino d'America*. (La Garangola, Padova).  
— *Petali di rosa*. (Editoriale Italiana Contemporanea).  
VITTORIA GAZZEI BARBETTI. — *La casa dalle cento porte*. (S. A. L. E. S., Roma).

GENTUCCA. — *Sinfonie di luce*. (Montes, Torino).  
AVE GIORGIANNI. — *Le sue mani*. (Ed. Gruppo Autori, Milano).  
SANTUZZA GIORGIANNI. — *Campanine d'argento*. (Ed. Avey, Milano).  
HAYDÉE. — *Vita di Doretta Cisano*. (Treves, Milano).  
LORENZA MARANINI. — *Proust*. (Novissima, Milano).  
SITA MEYER CAMPERIO. — *Luci ed ombre di Eroi*. (Bocca, Torino).  
E. MOROZZO DELLA ROCCA. — *Grattacielo e i ladri ambulanti* (Carabba, Lanciano).  
GIANNETTA ROI. — *Questa è l'ora*. (Queriniana, Brescia).  
ELISA ROSSELLI BENAÏM. — *Ricordati dei tempi antichi*. (Ed. Israel, Firenze).  
ELVIRA SACCHI BETTAZZI. — *La luce che torna*. (Queriniana, Brescia).  
MARIA SAVI LOPEZ. — *La casa senza gioia*. (Ed. Pro famiglia, Milano).  
ADELE SFORZA ORLANDI. — *Rose e... spine*. (Ed. Mundus, Milano).  
OTTAVIA TALMONE. — *Certezze*. (Burratti, Torino).  
ANGELINA VALGAI. — *Olmi. Collegi femminili*. (Zuliani, Badia Polesine).

## “ LA STORIA ROMANZESCA ”

Collezione di biografie, memorie e studi storico-aneddotici, riccamente illustrata.

— RICHIEDERE ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI —

**R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE**

II.

SCRITTRICI FRANCESI

Non a torto si potrebbe sostenere che le opere femminili non sono che un lungo cantico di amore, e a qualunque genere esse appartengano, non fanno che celebrare questo sentimento. Una volta ancora l'abbondante messe che ci lascia l'anno 1933, non smentisce tale asserzione; ci basti enumerare e analizzare i libri che la compongono per esserne press'a poco convinti.<sup>1</sup>

*La chatte* (Bernard Grasset). COLETTE ha ripreso la difesa di queste bestie ferine che l'hanno tanto ispirata. Saha è una gatta che regna sul cuore d'un uomo, fino ad avere il sopravvento sul fascino d'una giovane sposa. La tesi è, nello stesso tempo, singolare e ardita, ed è difesa dalla psicologia più animalmente abile che sia, per il momento, al mondo. Il suo stile ha l'asperità delle cose, il colore del sole, la flessibilità dell'erba e la perfidia del vento. Le sue parole scricchiolano sotto i denti, risaltano all'occhio e vi carezzano la schiena, si prova, a leggerle, un piacere sensuale e straziante. L'autrice può difedere chi vuole: bestie, donne, uomini, noi ci troveremo tutti indietreggiati allo stesso piano e rimessi al nostro posto.

Pure non essendo d'accordo con Colette, noi dovremo lo stesso ascoltarla, perchè essa sa maneggiare le sue armi con una destrezza che renderebbe caro



Colette.

il supplizio. Perciò Saha, giacchè ci viene presentata da questa «fata delle parole», diventa difendibile, sovrana, adorabile e possibile.

ANDRÉ CORTHIS, ritorna all'altra formula, a quella che rimette la coppia umana sul suo piedistallo dominante.

*Appel de flammes* (Albin Michel), è il richiamo della ten-

tazione e della dannazione. La eroina è una giovane donna sposata ad un rozzo possidente di campagna, il quale non conosce che le soddisfazioni terrene. Un

troppo per piacere, essa non sa attaccarsi ad alcuna affezione. È troppo ricca, e non muove a pietà: muore di ciò, di non aver mai destato pietà.

JEAN BALDE, con il suo *Touffe de Gui* (Plon) si stacca un po' da questa grande linea sensuale, dedicandosi, come sempre, a studi più puramente psicologici. Antonietta di Saint-Creis è, infatti, una zitella che si prova alla maternità d'adozione; ma la ragazza che essa vuole affezionarsi, la pagherà con l'ingratitude, senza però riuscire a mutare l'affezione della sua benefattrice in odio.

Con *Francine* (Nouvelle Société d'Édition) di ENRICHETTA R. FAROUX, ritorniamo al tema della passione, poichè la protagonista, che cerca l'assoluto nell'amore, prova, purtroppo, la più amara disillusione. Questa disperazione romantica è il dramma di questa storia, che ci porta dall'Algeria in Corsica, dove muore l'infelice « Francine ».

AMY KHER, con *Salma et son village* (Lemerre) ci trasporta nel cuore del Libano. L'autrice è, d'altronde, originaria di questo paese benedetto, bench'essa abiti al Cairo. Il romanzo è una commovente storia d'amore che si svolge nell'intimità della popolazione di un villaggio libanese, dai costumi patriarcali, agresti e poetici. La piccola contadina Salma Fares si lascia sedurre da Jamail Francis, figlio dello sceicco Rachid Francis. Questi ha alle sue dipendenze, come fattore, Chafik Fares, padre di Salma. Il matrimonio è quindi



Marie-Anne Comnène.

figlio, nato dall'unione, perpetua le colpe del padre; è la lotta, da cui la più debole uscirà, tuttavia, trionfante, ma dopo tali drammi e tali bassezze che ne rimarrà moralmente annientata. Il libro è bello, pieno di strazio, di finezza, e svolto con una grande abilità.

MARIE-ANNE COMNÈNE crea una nuova personalità femminile. *Été* (Gallimard N. R. T.). Carica di doni, Francesca Villedieu conduce la vita dell'esteta ricca, fatta di viaggi, di studi, e di amori passeggeri in cui manca l'amore. Fatalità, si potrà dire. Eh certo; avendo

impossibile e, per consolarla, si unisce la delusa innamorata, ad Anis, fratello della sua amica Hannei. Ma la ragazza non può



Simone Ratel.

dimenticare e muore del suo ricordo.

SIMONE RATEL ci dà con *La Maison des Bories* (Plon) una nuova prova della sua delicata sensibilità, dei suoi doni di poesia e della sua scienza di penetrante psicologa. Su un altipiano delle Cevenne, una famiglia vive isolata. Il padre è uno di quei sapienti imbevuti della loro scienza e presi, fino alla mania, dal pensiero delle loro scoperte. Quando la vita li urta, sembrano divenir furiosi e si scagliano contro di essa. Tutto deve piegarsi davanti a lui, la moglie, i figli, gli avvenimenti. E, tutta-

via, nulla gli cede. La moglie, delusa dal marito, diviene la protettrice esclusiva dei piccoli e non vive che per essi; educatrice e madre, è allo stesso tempo tenera, abile e comprensiva; si fa adorare dai suoi figli, mentre l'uomo, che vuol farsi temere, si fa soprattutto odiare. E il dramma nasce, un dramma di gelosia. Il padre è geloso dell'affezione che i figli portano alla madre. Con abilità infinita, Simone Ratel, fa svolgere la lotta: è fanciulla con il fanciullo, maliziosa, sognatrice, poetessa. È tutta intelligenza con la madre e tutta violenza con l'uomo. Il suo ingegno pieghevole, non si smentisce in alcuna linea del suo libro, che rimane eguale e piacevole.

MADDALENA PAZ, pone sulla sua bilancia, gli elementi di un'altra vena. *Une seule chair* (ed. Correa). È la storia di due gemelli che le vicissitudini della vita, portano su due vie sociali differenti. Uno resta povero, timido, infelice; l'altro ha tutte le gioie della ricchezza. Si passa così perpetuamente dall'uno all'altro cuore. La stessa carne s'è divisa in due tronchi sanguinanti.

MARCHERITA GRÉPON con *Ruptures* (ed. Ferenczi) scrive pure la storia di due esistenze parallele, non riavvicinate, è vero, dai legami del sangue, ma dalla similitudine dei loro destini. Due giovani spose son ingannate dai loro mariti. Una rimane al focolare e l'altra se ne allontana. Quale è quella che trionferà dell'intrusa?

La romanziera ci lascia, molto abilmente, nel dubbio per lunghe pagine, finendo poi col chiarirci.

DAISY FELLOWES traccia nel suo *Les filles du diable* (Plon)



André Sikorska.

dei ritratti penetranti, fra cui quelli di due ragazze, tentate dal diavolo. Una, adolescente torbida e non intelligente, diventa criminale per accidente, e lascia portare il peso del suo delitto da una semi-demente; l'altra, fortunata avventuriera, arriva al momento opportuno in una famiglia per avvincere e sedurre col fascino della sua bellezza un uomo ricco e intelligen-

te. L'intrigo è forte, turbinoso e appassionante. Tutto è ben dosato e i personaggi hanno risalto. Ecco un bel romanzo di cui solo la fine è leggermente debole.

ROSE CELLI in *Isola*, (Gallimard, N. R. F.) eccelle. Crea un'atmosfera, un clima poetico che permette ad una giovane Corsa di rimaner prigioniera dei suoi sogni e di lasciarsi avvincere. Il premio Minerva ha felicemente coronato quest'opera d'una estrema finezza, sia per il suo stile, come per la sua struttura.

La signora NEMIROWSKY traccia ne *L'affaire Couriloff* (Bernard Grasset) la storia psicologica d'un complotto in cui si vede la vittima sedurre, allettare e sollevare colui che voleva assassarla.

ANDRÉ SIKORSKA mette al servizio della sua *Marie Maréchal* (Ferenczi) i suoi doni di vita truculenta.

CLAUDIA DAZIL, fa vivere la protagonista di *Laurie se souvient* (Baudinière) attraverso la dolce e inebriante Provenza.

MARCELLE VIoux ritrova nel suo *Roi vagabond* (Fasquelle) tutto il vigore del suo ingegno appassionato.

ALICE KAMPMANN con *Constant Pichu* (Nouvelles Editions Latines) s'inchina sulla vita dolorosa degli umili.

**UNICA IN ITALIA: Enciclopedia delle Scienze occulte** ==

Tutte le arti divinatorie - Tutte le magie - Tutti i segreti svelati.  
Prezzo L. 20 EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

Infine DIVONNE, con *Zompette à la Cour* (Plon), JEAN DE LA BRÊTE, con *Les gardiens* (Plon), CLAUDE VELA, con *Pi-ou, petite*



Principessa Marie de Croy.

filie (Gautier Languereau) apportano alla causa del romanzo, il sostegno della loro penna ricca e vivace mentre, la Principessa MARIE DE CROY traccia nei suoi *Souvenirs* (Plon) i tempi d'angoscia passati dal 1914 al 1918, sotto la dominazione tedesca, a facilitare la missione eroica di miss Cavell.

Ma allontaniamoci, ora, dalla linea del romanzo. La signora MARCELLA TYN Aire, una volta tanto ce lo permette con *La femme et son secret* (Flammariion), ritraendo, con il vigore intuitivo che la caratterizza, la storia interiore del cuore delle

donne. Storia molto più semplice di quanto si pensa, poichè si svolge intorno a un solo tema: l'amore. Qualunque siano le sue aspirazioni, le sue attitudini, la donna non può rinunciare alle finalità di questo sentimento: matrimonio, celibato, unioni passeggere, tutto ciò non è che una stessa cosa, ma con delle sfumature infinite. C'è un Dio per noi tutte ed «è un Dio» — dice l'autrice — «anti-sociale, anarchico, ostile all'idea del dovere, e che basta a se stesso. Non ha cura nè della morale, nè della sicurezza, nè degli interessi del paese, nè dell'avvenire delle classi borghesi, e nemmeno della



Susanna Normand.

necessaria ripopolazione. Se egli ripopola, lo fa per caso. L'amore è una specie di lupo che teme il guinzaglio». Noi lo sappiamo,



ohimè! Ma quello che non c'era ancora stato detto — e ciò a proposito dell'incostanza — è che « se la fedeltà non è naturale



Jehanne d'Orliac.

all'uomo, non è nemmeno naturale alla donna, e non è da molto tempo che la donna osa convenirne». Ecco del coraggio!

Ed eccovi qualcosa di meglio ancora, perchè questo è finezza di spirito: « L'uomo è infedele per sensualità e la donna per curiosità. L'uomo impulsivo segue i suoi istinti, che non sono molto spiccati. La donna obbedisce al desiderio di conoscere, al demone di Eva, allo spirito. Ma, infin dei conti, la verità sulla quale dobbiamo soffermarci, è che la donna più franca ed emancipata ha bisogno di adorare, cioè di riconoscere una superiorità maschile. Si sfoglia la

storia delle innamorate, si richiami l'attenzione a Victor Hugo e a Giulietta Drouet, l'amore femminile dà tutto e vuole che si abbia bisogno di quello che dà. La sua peggior tortura è di non sentirsi più necessaria all'essere amato ».

C'è poi un genere letterario al quale l'ingegno femminile è specialmente portato, voglio dire il genere biografico, che permette all'autrice di tracciare ritratti estremamente vivi e di perorare, nello stesso tempo, cause storiche.

SUSANNA NORMAND prende così in mano la causa della moglie di Tolstoj (ed. Les Portiques)



Virginia Hériot.

con l'ardore generoso che le è solito.

JEHANNE D'ORLIAC riesce mirabilmente a fare di Yolande

*d'Anjou* (Plon) un'eroina della storia. Eroina sotto cui bisogna saper cercare l'ombra di Carlo VII e di Giovanna d'Arco.



Matilde Pomès.

Mentre MARCELLA FAUCHIER-DELAUVIGNE nel *Le sourire de la danse* (Plon) racconta la vita romantica di Elena di Racovizza, la straordinaria modella di Carpeaux, FRANCE PASTORELLI tratta una causa più filosofica con *Servitude et grandeur de la maladie* che il R. P. Sanson presenta ai lettori con una vivace prefazione.

La letteratura dei viaggi tenta pure molte penne femminili.

ANDREINA VIOLLIS ci dà con *Le Japon et son empire* (Bernard Grasset) l'impronta del viso enigmatico e angoloso di questo nuovo dominatore orientale.

LOUTE SANDRU è andata nella *Sarre* (Fasquelle) per sondare i

misteri di un terreno politico estremamente pericoloso.

REGIS LEROI celebra con amore *Lyon, ma grande ville*. (Les Portiques).

ALESSANDRA DAVID NEEL, ritorna dal *Au pays des brigands gentilhommes* (Plon) con larga messe di ricordi pittoreschi.

PAULA HENRY-BORDEAUX è andata a cercare, sotto le nebbie del regno britannico, i suoi *Fantômes d'Ecosse* (Plon), mentre ELISABETTA DI GRAMONT ha scoperto la vera strada che conduce in Russia, *Le chemin de l'U. R. S. S.* (Rieder) e VIRGI-



Thérèse Aubray.

NIA HERIOT con *Sur mer* (Fasquelle) vive la sua passione quasi morbida per l'onda e l'infinito.

Nel campo della poesia, no-

tiamo dei nomi illustri, come quello di ROSEMONDE GÉRARD, di cui *Féeries* (Fasquelle) è pieno di fascino e di fantasia.

MATILDE POMÈS con *Ferveur* (*La Jeune Parque*) che ha una prefazione di Paul Valéry, dà prova di un ingegno saldo e di una purezza adamantina.

THERÈSE AUBRAY s'impadronisce, con rara destrezza, nei

*Battements* (Cahiers libres) del mondo interno che vibra in lei.

THEO MARTIN ci trascina nel *Voyage dans son coeur* (Editions Septimaniennes) non senza commozione e sorpresa, mentre JANE GRAY celebra il Marocco, *Cinq semaines au Maroc* (Lemerre) in una prosodia regolare e armoniosa.

YVONNE LENOIR.

### Altre recenti pubblicazioni.

GERMAINE ACREMANT. — *Les ailes d'argent*. (Plon).

ARDEL. — *Faiblesse*. (Plon).

IDADEN BANDROWSKY. — *L'alliance des coeurs*. (Ed. Les Portiques).

BESANÇON DE WAGNER. — *L'Amérique au microscope*. (Ed. Les Portiques).

ANNE BRÖNTE. — *Agnès Grey*. (Gallimard N. R. F.).

CHARLOTTE BRÖNTE. — *Le Professeur*. (Gallimard N. R. F.).

ERIC DE CYS. — *Madame de Champsaur*. Gautier et Languereau.

DIDI GLUNTZ. — *La jeune fille sans vertu*. (Ed. Les Portiques).

JULIETTE GOUBLET. — *Plaids et bosses*. (Ed. Les Portiques).

HABETTE. — *Martin des Bois*. (Albin Michel).

HUBERTE HEBERT. — *La royale bergère*. (Ed. Baudinière).

HELEN MACKAY. — *La croix païenne*. (Ed. Les Portiques).

ALICE LA MAZIÈRE. — *Nouvelle Espagne*. (Ed. Baudinière).

G. QUITTNER ALLATINI. — *Fleur de grâce*. (Bernard Grasset).

SACKVILLE WEST. — *Au temps du roi Edouard*. (Bernard Grasset).

M. ZILLHARDT. — *L. C. Breslau et ses amis*. (Ed. Les Portiques).

## LA VOSTRA RADIO NON FUNZIONA BENE ?

Potrete controllare ogni pezzo e rimediare se avete la

# Enciclopedia della Radio

Di ogni voce attinente alla Radio dà il significato, spiega il funzionamento. — 500 pagine, 600 incisioni. Prefazione di G. MICHELOTTI. . . . . Prezzo L. 15.—

5000 copie vendute in 3 mesi.

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

IV.

SCRITTRICI DI LINGUA INGLESE

L'anno che si sta chiudendo non ha visto nella letteratura inglese uno di quei successi femminili quali salutarono le liriche di Edith Sithwell o i romanzi di Virginia Woolf. Ma, fedeli alla tradizione che, iniziata dalle settecentesche « blue stockings » — le adulatrici del pontificale dott. Johnson — continuò con Frances Burney, culminando nelle opere d'una Eliot e d'una Brontë, le scrittrici d'oltre Manica non hanno mancato di adornare quello ch'è ormai un ramo sempreverde nella gran pianta del pensiero britannico.

Come sempre la « fiction » — novella o romanzo — predomina; genere certo meno soggetto della poesia a « lo fren dell'arte », più accessibile a menti, se non addirittura eccelse, ben nutrite di cultura e dotate di quello spirito d'osservazione e di quella facilità di espressione che è caratteristica nella donna anglosassone. Tre opere particolarmente tengono il campo, sia per il nome dell'autrice sia pel valore intrinseco: *The Last Bouquet* di MARJORIE BOWEN, *The Rich Cargo* di F. E. MILLS YOUNG, *Peter Abelard* di HELEN WADDELL.

Famosa subitamente, per la sua prima opera *The Viper of Hilan* e poi pei romanzi storici

e le opere biografiche, come quella su *Guglielmo Principe d'Orange* (il futuro re d'Inghilterra) e



Marjorie Bowen.

*La Terza Maria Stuarda* (Maria II sul trono) Marjorie Bowen non tralasciò il genere « crepuscolare », e le sue novelle di spettri, ora raccolte per la prima volta in volume, attrassero l'attenzione del defunto sir Conan Doyle, che dichiarò esser *The fair Hair of Ambrosine* una delle più belle storie del mondo oc-

culto che mai avesse lette; mentre *The Avenging of Ann Leete*, fu tradotta in non meno di sei lingue. Eppure la raccolta ben s'intitola da *L'ultimo mazzo* per la sua originalità e finezza psicologica. Come ANNA RATCLIFFE, la romanziera famosissima del preromanticismo, che tra i suoi ammiratori contò e il Byron e Walter Scott, l'autrice fa che il soprannaturale possa quasi sempre spiegarsi con cause naturali: allucinazione di menti malate, o comunque di soggetti nervosissimi, ultrasensibili e, aggiungiamo pure, disoccupati o alcoolizzati, per cui forme e visioni assumono proporzioni fantastiche, specie nelle ore incerte seguenti al tramonto: da cui il titolo *Twilight Tales*. Nell'*Ultimo mazzo* dunque due sorelle, di nobile famiglia, si rivedono dopo anni e anni dacchè la prima, fuggita di casa con un uomo indegno cui fu indegna moglie, è passata dopo successivi divorzi alla scena. Truccata ed agghindata, nasconde gli anni che nella gemella sua, austera zitellona fedele alle tradizioni di famiglia, si manifestano disastrosamente.

Il reciproco disgusto ed insieme la reciproca invidia — della donna depravata per quella purezza che sente nell'altra, di questa per tutto quanto fu negato alla sua femminilità — esplodono in una scena violenta chiusa con la promessa dell'attrice di far avere alla sorella l'ultimo mazzo d'amore allorchè lascerà la vita del vizio. L'altra torna al castello avito tutta sospira, e per mesi non può to-

gliersi dinanzi quel volto dipinto che le fa orrore; sinchè un giorno, stanca ed estenuata, vede la sorella venirle improvvisamente incontro nella stanza dove, bambine, avevano studiato insieme; ed offrirle sorridendo un gran mazzo di rose sanguigne. « Kezia Faunce lo prese, e mentre così faceva, tutte le rose si volsero in sangue e le si versarono in seno ».

E nell'ora e nell'istante che la rigida gentildonna così muore, l'antica attrice, scesa alle più basse voluttà, perisce uccisa dall'ultimo amante, spoglia d'ogni gioiello ma cosparsa delle ultime rose colore di sangue.

Telepatia? Spiritismo? L'autrice non lo spiega nè in questa nè in altre novelle: lascia al lettore d'interpretar per conto suo i meravigliosi avvenimenti. Così nell'apparizione del morto marito denegante il perdono alla pestifera « Madam Spitfire »; così in *Elsie's Lonely Afternoon*, la cui desolata infanzia ricorda certe case fredde d'avari tormentanti gli orfani affidati alle loro cure, care alla fantasia d'un Dickens. Più attinente alla fiaba è la storia dell'amatore dissolto, gettato fuor dalla bara dal marito oltraggiato, e cui il diavolo consente dopo la morte la soddisfazione dello struggente desiderio; (*Kecksies*.) e *The sign-Painter and the Chrystal Fishes*, ove peraltro la mistificazione varca i confini del lecito, giacchè non se ne cava assolutamente nessun costrutto.

Comunque la grande libertà dell'argomento, poichè si naviga nei mari dell'inverosimile, lascia all'autrice una scioltezza di mo-

vimento, che, unita alla nessuna preoccupazione di scuole e di tecnicismi (quali tante volte nascondono il vuoto del pensiero sotto la prosopopea del metodo) le dà un'efficacia d'espressione tale da renderne la lettura attraentissima. Nel *Hidden Ape*, soprattutto — la tendenza criminale latente nell'uomo apparentemente virtuoso come la scimmia primitiva si nasconde in ognuno di noi — la rappresentazione viva ed incisiva d'atti inattesi giunge forse al suo punto più alto.

Completamente diverso è lo stile di F. E. MILLS YOUNG, autrice di numerosi romanzi quasi tutti riferentisi all'Africa meridionale, che la critica salutò trattati con larga ed accurata cognizione del paese. Quest'ultima sua fatica può quasi dirsi la cronistoria della contesissima « South Africa », da quando i primi coloni olandesi alla dipendenza della rispettiva Compagnia delle Indie Occidentali, cominciarono a contendere l'aspro suolo del Capo ai discendenti degli scopritori portoghesi ed agli indigeni. Venato di sangue ugonotto, pei rifugiati religiosi dopo la revoca dell'Editto di Nantes, questo primo gruppo di Boeri (o contadini) si trovò improvvisamente a lottare contro gl'inglesi le cui navi da guerra alla fine del XVIII e ai primi del XIX secolo molestavano l'Olanda — alleata e poi incorporata alla Francia — nei suoi possessi d'oltremare. Senonchè venduti — è la parola — dalla

madrepatria al nemico al termine delle guerre napoleoniche, quest'insofferenti di ogni giogo cercarono a settentrione, oltre i fiumi Vaal ed Orange « dell'erba fresca », come chiamavano i nuovi territorii. È questo il famoso Grande « voortrek » ossia



F. E. Mills Young.

l'emigrazione bagnata di sangue nell'accanita lotta contro Cafri, Zulù, Matabele, Ottentotti, e finita col costituirsi dei liberi Stati dell'Orange e della repubblica del Transvaal (di là dal Vaal).

I rapporti di queste nuove repubbliche nonchè dei Boeri rimasti al Capo con gl'inglesi, prosperi intanto quivi e nella novella colonia del Natal, la differenza di vedute verso i negri che i primi intendevano mantenere schiavi ed i secondi affrancare, e finalmente la grande contesa pei giacimenti dia-

mantiferi ed auriferi scoperti oltre il Transvaal; è tutto un avvicinarsi di reciproci sospetti, di gelosia e di errori, culminato nella feroce guerra che commosse il mondo al principio del secolo, e per la quale l'Inghilterra pagò, dicono, a milioni ogni cadavere di boero. Le grandi figure di Paolo Kruger, figlio di uno dei « Voortrekkers », vero patriarca del suo popolo ma tirannico verso gli « Uitlanders » — i cercatori d'oro e di diamanti accorsi da ogni parte del mondo — e del volitivo Cecil Rhodes, creatore della Rhodesia e sognante la federazione di tutte le repubbliche, olandesi ed inglesi, sotto l'« Union Jack », la gloriosa bandiera britannica; l'avverarsi per un istante del sogno, e quindi il dissolversi di una anche più stretta Unione pel sorgere degli « Afrikaanders », ossia i nazionalisti sudafricani che non vogliono saperne dell'impero e pretendono per sola lingua l'Afrikaan (riduzione ai minimi termini dell'olandese); tutto ciò costituisce in sè un dramma vivo, che ci porta dal secolo decimosettimo ai giorni nostri.

E quale è la merce preziosa, « the rich cargo » che dà nome all'opera?

La civiltà che una generazione porta all'altra traverso il mare del tempo; dal bianco recata nel continente nero, con essa destando però la coscienza dell'indigeno che, tolto dalle sue abitudini di vita semplice e guerriera, pretende il suo posto al sole nei nuovi ordinamenti.

L'indigeno, la cui prolificità, favorita dai conquistatori per aver più braccia da sfruttare, ora li minaccia, come in America — nemesi oscura ed oscuro problema del domani.

A tale motivo in sè tragico di stirpi in conflitto, s'intreccia quello di due famiglie, olandese l'una, l'altra inglese, nel corso delle generazioni a volta a volta attratte e respinte da quest'insanabile diversità di origine. Le donne soprattutto appaiono custodi inflessibili del passato, irconciliabili col « novus ordo »: Madeleine van Nieckerck, altera del suo sangue francese commisto a quelli dei primi « pionieri »; Lucy van Zyl, viva fiamma d'odio accesa contro i presunti oppressori, che rifiuta la mano dell'inglese che ama e fa un matrimonio infelice per porre fra loro una barriera insormontabile, e del nutrire nei discendenti la resistenza ai suoi connazionali fa la triste missione della vita; la rossa Femma ancora ai di' nostri intransigente ed aggressiva, cui, punizione atroce, mutilano il figliolino portato con ostentazione ad una dimostrazione « Afrikaander ». Poche figure muliebri, nel corso d'oltre un secolo, appaiono da parte Boera conciliatrici e soavi: l'orfana Marietje, Cesca Conradie che nasconde un combattente nemico e poi, pur rimproverandosi l'amore quasi peccato di lesa patria, gli va sposa; e la giovinetta Maria, discendente per lunga sequela d'infelici da capi Pondo e da una fanciulla inglese da loro rapita, bianchis-

sima di carnagione e che si annega, quando l'uomo che voleva farla sua scopre ch'è una «ragazza di colore».

La Young Mills non cerca gli effetti, ed anzi la sua narrazione da principio appare sin troppo piana; ma a poco a poco in quel largo fiume di avvenimenti, in quell'intrecciarsi talvolta complicato di parentele tra le due stirpi antagonistiche, emergono scene commoventi e pittoriche, come la descrizione delle grandi solitudini africane pur magiche d'attrazione inspiegabile, o come la conclusione del romanzo, quando Femma, indifferente ormai alle lotte politiche di fronte alla grande sciagura domestica, sacrifica il proprio amore per portare il figliuolletto — lei odiatrice di quanto è britannico — a cercar cure e guarigione nell'antico continente, tuttora faro di civiltà alle genti.

Libro che fa pensare dunque, non foss'altro per le sentenze che qua e là aggiungono profondità alla narrazione, come quella di Paolo Kruger: « Nel ricordare il passato rammentate solo quanto v'è di buono », o pei gridi dell'animo pari a quello della madre che vogliono persuadere della necessità della guerra « Oh Dio, fa' che scoppi in un'altra generazione! ».

Di fronte a questa gente tutta fatta di passione e di tenace attaccamento al passato, stranamente radicata, a così dire, cerebrale e vacua appare la società che l'americana Mrs. EDITH WHARTON prospetta nella sua

*Human Nature*. Allieva tra le più cospicue di Henry James, staccatasene poi per chiarezza via via che il maestro si faceva più confuso, assai nota e stimata come scrittrice di « short stories », con quest'ultima raccolta di novelle colpisce specialmente



Edith Wharton.

per due considerazioni: quanto leggermente si prenda il matrimonio nei paesi del divorzio (presentemente almeno); e quanto avesse ragione il Mazzini asserendo che nell'esagerata analisi c'è sempre un fondo di egoismo.

Guardate Cristina, per esempio, nel *Joy in the House*. Ha marito, un figliuolo, una bella casa, ma s'innamora d'un pittore e Mr. Devons, che teoricamente ha sostenuta l'autodeterminazione d'ogni umana creatura, per non contraddirsi trova naturalissimo di permetterle che segua l'amante, salvo a ritornare dopo sei mesi se l'« esperimento », la scelta fra lui e l'altro, fallisse.



E quando, persuasa di non potere regger alla vita disordinata con l'artista, ella si riaffaccia al quieto nido, accoltavi come una regina, senza ombra di rimprovero, quasi quasi si offende che il tollerantissimo consorte eviti di parlare del passato e non si lasci riversare nel seno le recondite ragioni per cui fu posposto prima e preferito poi. È l'ibsenianismo dei «diritti dell'anima» spinto al grottesco in un cervellino lieve.

Più fine e divertente nell'ironia finale è *Diagnosis*: peccato che il motivo intorno a cui s'aggira sia un poco inverosimile. Paolo Dorrance si crede affetto da cancro; la diagnosi di due famosi consulenti newyorkesi lo esclude, ma quella scritta da loro e inavvertitamente dimenticata per terra glielo conferma (si scrivono e si dimenticano tali cose?). Nella orribile ambascia della prossima morte, che non sa affrontare da solo, offre la mano all'antica amante, che non si era mai deciso a sposare; essa accetta prima che il responso di una celebrità viennese escluda assolutamente la diagnosi mortale. L'uomo guarisce; un altro io s'è formato in lui, nei mesi di cupa attesa e poi di improvviso rifluir della vita, durante i due anni di vagabondaggio con la compagna devota.

Ma quando, tornato a casa ed alle occupazioni, ritrova se stesso, la moglie gli pesa: nel bilancio morale ed abitudinario del Dorrance uomo d'affari, maturo e prospero, non era prevista. Senonchè si era sacrificata al moribondo, poveretta: conviene esserle grato. Muore essa invece improvvisamente; ed il contrito vedovo viene a sapere che sin dal primo giorno era corsa dal consulente e stata da lui assicurata che il fatale foglietto smarrito si riferiva ad un altro infermo....

Un altro coniuge perfetto è George Fotheringay del *The Echoing Man* di SIBIL FOUNTAIN. Quando Robin Halliday viene a comunicargli che ama, riamato, sua moglie, l'irreprensibile gentiluomo, invece di fargli una scena, prova un certo sollievo e dispone immediatamente pel divorzio. E questa una «first novel» e sappiamo come la moda inglese porti su in questo momento i primi scritti de' suoi autori — anche quando praticamente siano i terzi o quarti.

Ma qui un che d'artificiale e di rigido nel dialogo fa proprio vedere una mano inesperta, mentre, per altri versi, si sente nel romanzo un promettente ingegno.

Più matura d'arte e ligia alla tradizione è NAOMI ROYD-

## NOVITÀ: TITO SPERI DA BRESCIA

Di **Vincenzo Biloni**. Con prefazione di A. Marpicati. Un volume di 212 pagine, con 8 illustrazioni f. t. e coperta in rotocalco. L. 10.—

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

SMITH in *The Bridge*. Qui anzi, cadiamo nel difetto opposto. Presbiteri, vicarii protestanti, vecchie istitutrici, campagne e foreste sono elementi ormai un po' triti nella novellistica inglese; la giovinezza di Andra ricorda altre pensose giovinezze in consimili ambienti della convenzionale puritana Inghilterra,



Naomi Royd-Smith.

e il « humour » che ritrae quei tipi provinciali è piuttosto voluto, mentre eccessivi sono i particolari futili, sul tipo del *Babbit* di Sinclair Lewis.

Più vivace è il risveglio della protagonista sulle spiagge della Provenza calda e sensuale, fra gente che « la ragion sommettono al talento », spregiudicata sino al cinismo, senz'ombra di disciplina morale fin dalla nascita, per la quale peccati che fanno inorridire Dante sono un presupposto naturalissimo. Non è tolleranza pel prossimo, è l'assoluto capovolgimento delle leggi etiche che, con colori forzati se vogliamo, si contrappone alla vita chiusa di Fletten's Ambo.

Una volgarissima avventura di viaggio, tutta piacere e niente sentimento, assurge a simbolo del famoso « ritrovamento dell'io » già magnificato dai romantici tedeschi; e la moglie infedele non cerca neppure di conciliare la sua morale di ieri con quella, tanto più comoda, dell'oggi: il ponte è rotto.... Torna tranquillamente a casa, ove avrà il « diritto » di custodire ed accarezzare il piccolo segreto.... turistico. « Doveri » nel vocabolario ultimo non ce n'è.

\*  
\*  
\*

*Secol si rinnova!* La vita dinamica pulsa da ogni parte, infrange vecchie fedi, abbatte con l'edilizia urbana vecchie sognanti dimore.

Così nella *Pink City*, il cui motivo centrale ricorda quello del vecchio castagno tanto umanamente trattato da Neri Tanfucio nell'*Acqua passata*.

Ma ANN STOKES ha saputo intrecciarvi scene intime e personaggi vivi come i Binnorie e Strudwick e il ricattatore cortesissimo Uncle Ted; tipi non straordinari certo ma sempre divertenti, il che non può dirsi di tutti quegli innumerevoli romanzi che abbiamo sott'occhio.

Nella caterva (la sola casa Hodder e Stoughton annuncia non meno di venti romanzi femminili nel suo catalogo autunnale) non mancano naturalmente i motivi polizieschi. Non c'è forse un *Crime Club* per promuoverne la diffusione? Ma ne

farò grazia alle nostre lettrici, la cui attenzione piuttosto mi piace richiamare sui romanzi storici, che neppure in questa frenesia di modernismo, della « cheery life », mancano di ricordare ideali e principj antichi.



Rose Macaulay.

Così ROSE MACAULAY che in *The ywere defeated*, rievoca l'epoca sempre interessante del Cromwell, e soprattutto HELEN WADDELL nel già menzionato *Peter Abelard*, dall'inizio medievale che par riassumere il succedersi travolgente e forse vano di civiltà e di costumi:

Temps s'en va  
Et rien n'est fait....

La figura del futuro monaco, contro cui, e lo « scudiero » suo, Arnaldo da Brescia, si appunteranno gli strali di San Bernardo; del formidabile dialettico del

*Triniteismo*, eloquente ed orgoglioso, idolo degli scolari di Laon e di Parigi, i cui studii affolla, o vuota, quando l'invidia degli avversari ne lo caccia; del nobile teologo che scruta i Vangeli ed i Padri con occhio indipendente, rivive nella sua cupa dimora della Place du Parvis Nôtre Dame e nelle dolci selve e vigne della nativa Bretagna. Ed accanto a lui Eloisa, la sua migliore allieva, pura luce intellettuale sinchè l'imprudente amicizia dello zio tutore non accoglie in casa, come familiare, il Maestro. Le pagine in cui, fatta accorta del mutarsi della sua venerazione in passione, e più del cupido desiderio dell'uomo sotto vesti di canonico, fugge nel piccolo convento di Argenteuil per trovare pace sotto le ali della dotta monaca Godric, e da ogni linea del testo datole a copiare, e da ogni carezza del settembre, le parla invece l'eterna verità d'amore; le altre che descrivono l'ingenuo Fulberto quando, sorpresala per mero caso nelle braccia di Abelardo, nè rimprovera nè parla, ma cade stravolto e tramortito all'immane tradimento della sua buona fede, al crollar di un'ammirazione sconfinata, sono di un'evidenza e di una efficacia meravigliose.

Altre ve ne sono di più crudo realismo: troppo crudo. Che differenza dalla letteratura castigata di un Dickens e d'un Thackeray! Son lontani i tempi quando le più alte menti d'Inghilterra si facevano scrupolo di scandalizzare pur una vergine

coi loro scritti — ora le autrici pensano che le giovinette ne sanno più di quanto i letterati vittoriani non osassero dire.

Eppure il volume, fondato sulle celebri lettere della monaca Eloisa a frate Abelardo, già segretamente sposi, e sull'auto-biografia di lui, è tutto suffuso di aura scolastica, e la WADDELL vi si mostra altrettanto pratica della Bibbia e de' suoi esegeti quanto delle vie e viuzze del « Quartier Latin » che forse vide, tra i suoi studiosi, Dante. Le molte citazioni latine e bibliche, le continue allusioni ai dottori ed alle amare e volgari controversie del tempo, ne fanno la lettura tutt'altro che facile, e dubito che una versione presso di noi possa incontrare. In Inghilterra ebbe successo vivissimo, uno dei più grandi dell'anno: e questo dimostra quanto, pur nel rinnovarsi inquieto della vita contemporanea, permanga nel Regno Unito l'antica cultura.

Ed ugualmente si spiegano le opere di erudizione pura, sin religiosa, dovute anche quest'anno a penne femminili. Ne dà esempio JEANIE B. THOMPSON DAVIES col suo poderoso *The Heart of the Bible*. Nonostante automobili, velivoli e cinematografo il libro che fu fondamento di tutta la coltura inglese dal Seicento in poi ha ancora importanza nella vita del Regno Unito; e con questo suo primo volume, sulla *Letteratura del popolo ebreo*, l'autrice raccoglie e commenta quei passi dei Profeti che sono necessari all'intendimento di quel

che ogni credente (e non dimenticheremo tra essi gli uomini politici, come Lloyd George, uso la domenica a spiegare il vangelo ai « parishioners » del suo collegio) deve pur leggere, senza forse afferrarne troppo il senso.

In un campo più strettamente letterario ELIZABETH E. KENT getta nuova luce su *Goldsmith and his booksellers* e GERTRUDE M. SIBLEY ci parla del dramma Elisabettiano minore in *The Lost Plays and Masques (1500-1642)* mentre Mrs. CHESTERTON si cimenta nella letteratura di viaggi, pur tanto cara alle scrittrici anglosassoni, con *Young China and new Japan*.

Una curiosa varietà ne dà l'autrice di *The Bridge in Pilgrim from Paddington*. Quest'estate e la passata pensò di sostituire ad una villeggiatura fissa un vagabondaggio sopra i treni solcanti la Contea di Londra e da quanto vide dal finestrino e dalle brevi soste uscirono queste pagine assai sciolte, difficilmente apprezzabili però da chi non è per poco intimo della topografia o dei costumi inglesi, non ultimo quello, diffusissimo fra le signore, di pranzare nei grandi magazzini ove fanno gli acquisti. Forse il capitolo più intelligibile è precisamente « *Shopping at Maidenhead* », che ricorda un po' i *Mosconi* scritti per molti anni da Matilde Serao; non senza qualche sospetto di pubblicità alle grandi Case.

D'un altro libro mi duole di non poter parlare perchè tuttora in corso di stampa: *Enchanted Earth* di AMY J. BAKER,

un'innamorata dell'Italia dove vive da tempo, e il cui *Eva de Luxe* ha per isfondo Venezia, mentre *Never Laugh at Love* descrive Stresa e gli splendori del Lago Maggiore. In quest'ultimo suo volume la scena sarà posta interamente in Italia, e l'autrice

mi assicura che ha usate tutte le sue doti descrittive, che già l'hanno resa nota nel Regno Unito, in India e nelle Colonie, per porre innanzi al lettore le bellezze del paese che tanto ama.

ALICE GALIMBERTI.

### Bibliografia.

MARJORIE BOWEN. — *The last bouquet.* (Ed. John Lane).

F. E. MILLS YOUNG. — *The rich cargo.* (Ed. John Lane).

HELEN WADDELL. — *Peter Abelard.* (Ed. Constable).

EDITH WHARTON. — *Human nature.* (Ed. Appleton).

SYBIL FOUNTAIN. — *The echoing man.* (Ed. Howe).

NAOMI ROYD-SMITH. — *The bridge.* (Ed. Albatross).

— *Pilgrim from Paddington.* (Ed. Barker).

ANN STOKE. — *The Pink City.* (Ed. Benn).

JEANIE B. THOMPSON DAVIES. — *The heart of the Bible* (Ed. Allen and Unwin).

ROSE MACAULEY. — *They were defeated.* (Ed. Albatross).

MRS. CHESTERTON. — *Young China and New Japan.* (Ed. Harrap).

ELIZABETH E. KENT. — *Goldsmith and his booksellers.* (Ed. Corell U. P.).

SUZAN ERTZ. — *The proselyte.* (Ed. Hodder e Stoughton).

MARGARET PEDLER. — *Pitiless Choice.* (Ed. Hodder e Stoughton).

CAROLA OMAN. — *The best of his family.* (Ed. Hodder e Stoughton).

VERA BRITAIN. — *Testament of Youth.* (Ed. Gollanez).

MARY BUTTS. — *Ashe of Rings.* (Ed. Wishart).

MARGERY SHARP. — *The flowering Thorn* (Ed. Barker).

H. M. E. CLAMP. — *The legion of the desert.* (Ed. Hurst and Blackett).

MIGNON EBERHART. — *The white Cocatoo.* (Ed. Bodley Head).

DOROTY L. SAYERS. — *Detective Storiés.* (Ed. Sunday Times).

BRIDGET DRYDEN. — *Whiter I must.* (Ed. Albatross).

SUSAN GLASPELL. — *Ambrose Halt and Family.* (Ed. Albatross).

## Le glorie dell'Aviazione italiana:

V. BIANI - **Ali italiane sul deserto.** Le gesta della « squadriglia sirtica » sul territorio ribelle. Un volume di 250 pagg. con 44 illustrazioni fotografiche fuori testo. 2ª ediz. L. 10.—

M. FUCINI - **Voli sul nemico.** Episodi della guerra aerea. Un vol. di 213 pagg. con 13 illustraz. 2ª edizione. L. 10.—

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

III.

SCRITTRICI DI LINGUA TEDESCA

In uno dei grandi magazzini è aperta una esposizione di lavori femminili. Chi l'avrebbe detto, a Berlino?! Lavori femminili son maglie e tovaglette e cuscini del più onesto cattivo gusto che si possa immaginare: di lana si può anche preparare un intero alberello di natale, che, poverino, è ancor più malinconico dei veri. Insomma ci si applica al ricamo, alla calza, alla tessitura, non importa con quale estetico risultato. Non so perchè, mentre consideravo questi modesti orrori, dovevo continuamente pensare a certa brava signora molto del nord che da un suo viaggio a Venezia aveva riportato due impressioni che ripeteva a tutti: le « tovaglette » e il « puzzo dei canali ».

Non che i libri siano scomparsi, ma insomma nel Terzo Impero la donna è chiamata ad altre funzioni che a scriverne. Così che anche la letteratura politica del tempo presenta pochi scritti di donne. A me ne sono noti solo due: ELSE FROBENIUS, *La donna nel Terzo Impero*, in cui si afferma la dedizione della donna alla « Germania eterna » e se ne vede essenzialmente la funzione di conservatrice della razza, in lotta con le altre, in accettazione della « tempesta man-

data da Dio »; e EVA MARIA SCHWARZ *Combattere e credere! Dalla vita di una giovane hitleriana* che già nel titolo riassume appunto questa ideologia della fede armata. Che poi un volumetto di versi di GERDA BAUER porti il titolo di *Furioso moderato*, non è forse senza significato.

Quattro poetesse germaniche sono oggi sulla cima dell'olimpico: quattro romantiche, quattro storiche, quattro che con la loro opera appartengono alla « Germania segreta » e ne sentono e ne sentirono nella loro fibra di artiste la terra la forza lo spettro e il tormento. Sono Ricarda Huch, Ina Seidel, Agnes Miegel e Lulù von Strauss und Torney. Più che opere nuove di loro, l'anno in corso porta la ricomparsa e nuova voga di opere antiche.

A RICARDA HUCH si deve la rinascita del romanzo storico. Si deve il primo neoromantico quadro del romanticismo. Che è quanto dire, con tutta la critica alle forme di vita borghesi, una tenace aderenza alla tradizione e un deciso idealismo. E non è un caso che, mentre gli ultimi volumi sulle *Città tedesche*, medaglioni di arte storia e leggenda e una certa nazionale passione, adornano la biblioteca delle

buone case tedesche (quanto vi vengano letti è un altro paio di maniche), proprio quest'anno la ristampa di una delle sue più romantiche novelle *L'ultima estate*, compaia nella serie dei piccoli volumetti dell'Insel accanto a quel gioiello che è *Il fag-*



Ricarda Huch.

*gio dei giudei* della sua collega di cent'anni fa Annette von Droste Hülshoff.

Di INA SEIDEL esce il 45° migliaio del suo ultimo grande romanzo: *Il figlio del desiderio*. Essa è di una generazione più giovane della Huch. Come lei appartiene a famiglia di cui fan parte altri noti scrittori (specialmente il nonno Heinrich Seidel fu il beniamino dell'ottimismo arguto e bonario dei benestanti al tempo di Bismark). È prote-

stante e moglie di pastore. Diede per primi alle stampe nel 1914 dei *Versi*. Ma anch'essa, pur in modo ben diverso, è maestra di un genere di romanzo che si può chiamare storico, e i suoi personaggi sono essenzialmente romantici, a cominciare da quello scienziato J. G. Forster protagonista del « Labirinto », amico di Carolina Schlegel, che soccombe al suo destino, soffocato dalle meschinità di casa e paese suo, dopo aver respirato la libertà dell'ampio mondo e della rivoluzione (era stato con Cook al polo sud e poi nella Magonza libertaria e francese). Al destino non sfuggono i suoi personaggi, esso è per lei la legge misteriosa della storia, di cui ella coglie a preferenza l'elemento aristocratico e, come ha dimostrato specialmente nel *Podere Brömse*, vi sa dare uno sfondo paesano che è appunto quello che la lascia entrar oggi in chiesa coi santi, nonostante i suoi peccatucci di psicologia e di psicanalisi.

AGNES MIEGEL, delle quattro, è quella che si presenta col fardello più leggero di opere: *Poesie*, *Storie di vecchia Prussia*, *Scherzi*, e l'ultimo, di quest'anno, *Canto d'autunno*. La poetessa, che è compatriota di Kant, aveva ventidue anni quando nel 1901 uscì il suo primo volumetto di canti in cui era parola della « rossa rosa passione » che la rese molto cara alle anime estetizzanti e sensibili del tempo. Più tardi i suoi versi presero altra intonazione e piansero la « vita buttata », così che il volume defini-

tivo si chiude con le parole: « Un alito di rosa spira sull'erbe: rinunziate! ». In realtà la Miegel è maestra in una vecchia arte tedesca, la ballata. E il suo mondo è la Prussia orientale, malinconica spettrale e ricca di forze, gravata dalla terra, risolta dalla terra. « Gli antichi iddii di Prussia » sono realtà presente, mito e storia vivono con la potenza dell'equivoco continuo fra la realtà e l'allucinazione.

Ma presente è anche la bonarietà tradizionale dei baltici, quelli che al resto dei tedeschi sembran, per la lingua, « beoti », ed è lingua arguta e saporosa, e indimenticabili son le vivande che di cuore all'ospite offrono i parlanti così, con la loro goffa cadenza. Storia del suo paese è nella coscienza poetica della Miegel anche la più lontana preistoria, anche la previsione di un forte e giovane futuro di fronte alla senilità della troppo vissuta Europa. Dice a Königsberg: « Tu sussisterai ancora, — saggia mediatrice delle sponde baltiche, quando già in Occidente, stanche di vicende, le grandi sorelle si prepareranno al sonno ».

Mentre il mezzogiorno è « dall'eternità l'amante a cui i barbari aspirano ». E « il dio assassino, l'assetato, che ti creò, stringe ardente le sue brune braccia intorno al nostro tormento ».

Al proprio — nordico — paganesimo la poetessa è fedele e gli dedica anche le poche sue prose con certe ricostruzioni storiche

di un tempo che sfugge alla storia (la sottomissione del popolo primitivo prussiano da parte dei cavalieri dell'ordine teutonico) e



Agnes Miegel.

con una fosca immolazione notturna dell'ultimo duca di Prussia e dei suoi nepoti.

Di LULÙ VON STRAUSS UND TORNEY si può dire come della Miegel; poetessa di ballate. Ballate di tradizione contadinesca, legate alla terra, come si dice oggi. Ballate dai quadri forti, dalle passioni accese, dai destini tragici. Prese alla terra di Vestfalia. E accanto alle ballate, novelle e romanzi pure di ambiente contadinesco e di vecchia tradizione tragica con quel tanto di mistico e di caotico che è di



schietta marca tedesca. Un romanzo intorno ad una figura di paesano profeta che vuol provocare il giudizio universale; un romanzo di movimenti eretici fra i contadini e delle persecuzioni da parte dei potenti e della chiesa che bolla di Lucifero

libro di lei che più propriamente e modestamente rientra nella storia, un libro scritto con grazia e con amore, la biografia di suo nonno morto novantenne alla fine del secolo. Storia della cittadina di Bückeburg sul Weser dal tempo dell'occupazione napoleonica. Storia di un modesto legatore di libri che diventa uomo influente e scienziato di vaglia.

Storia piena di aneddoti: cinquantenne, il legatore Strauss, vedovo, si presenta una domenica tutto azzimato in casa di una onorata vedova con tre figliole da marito. Le figliole siedon brave intorno alla tavola con un ricamo, la madre fa la calza all'angolo della finestra: « Figliole, il signor legatore Strauss vi fa l'onore di chiedere se una di voi è disposta a diventare sua moglie. Minna, lo prenderesti? ». « No, cara madre, se non mi obbliga ». « Bene, Sofia, e tu? ». « Grazie no, con tutto il rispetto, cara madre! ». « E tu, Linuccia? ». « Linuccia scosse vergognosa la testa. « Allora, Strauss, vedete bene, le ragazze non vogliono ». Dopo di che Albrecht Friedrich se ne andò via tranquillato.

Questo nonno Strauss aveva anche conosciuto Goethe che lo sconsigliò diciottenne dal fare il poeta: « Chi vuol toccare le nuvole deve stare ben piantato in terra ». E a settant'anni scriveva ad un amico: « L'andar del mondo, io non mi ci devo immischiare. Qualcosa di nuovo vuole spuntare e per questo l'antico si sfascia. L'eterno, nes-



Lulu von Strauss und Torney.

l'eresia; un romanzo, che trova ora coi sessant'anni dell'autrice bene accolta ristampa, di sofferenza e rivolte di contadini nella bassa Germania al tempo della Rivoluzione Francese: *Il giudizio universale, Lucifero, Giuda*. La signora non ha una fantasia amena. E scrive per esempio un « Racconto popolare » col titolo *Occhio per occhio* e col contenuto: contadini di Vestfalia che prendon vendetta degli occupatori francesi nel 1807. Ma c'è un

suno può sfasciarlo. È da esso che il futuro prende la sua vita così come l'ha fatto ciò che ora sparisce.... ».

Un poco in disparte vive una poetessa, amica di poeti, una scrittrice parca e garbata, che offre e richiede per essere sentita una grande calma, un grande silenzio. Una donna dalla voce lenta, una famosa raccontatrice di umane fiabe, prese dalle piccole cose, quello che per altri è il nulla. La poetessa amica a cui Hans Carossa dovette il suo primo incontro con Rainer Maria Rilke: Regina Ullmann. Le sue novelle sono raccolte in due volumi: *Dal pane dei silenti*.

« In genere la vita è a volte più trasparente del vetro e solo non ci si vuol guardare attraverso perchè si ha paura di quel che ci scatena dentro ». Cara sommessa voce di poeta. E di poeta è anche quest'altro libro, tanto tanto, forse troppo, dolce: *Amei, una fanciullezza* di RUTH SCHAUMANN. Poetesse che mi fan pensare ad una parola di Rahel von Varnhagen morta cento anni fa: « Io mi attengo al miracolo dell'esistenza in sè ». Cento anni dalla morte di Rahel, venticinque dalla morte di Paula Modersohn-Becker alla cui memoria i più diversi amici dedicano un libro di testimonianze, *Libro dell'amicizia* per questa

giovane donna ed artista a cui Rilke dedicò lettere e versi indimenticabili. E poichè cade il nome di Rilke, ecco uno dei libri più letti quest'anno: *Le memorie della principessa Thurn und Taxis Hohenlohe* che gli fu mecenate ed amica ed a cui son dedicate le « elegie di Duino » ispirate al poeta durante una lunga dimora in quel castello sull'Adriatico. I ricordi sono improntati a devota amicizia, e per quel che è possibile, comprensione. Del resto è notevole che appunto le prime versioni in italiano di liriche del poeta siano di mano di Marie von Thurn und Taxis e che anzi di due non esista pubblicato altro che questo testo italiano nella rivista « Il Baretto ». Per questo e per le parole: « Io non ho mai incontrato nessuno che si potesse paragonare con lui », va già portata riconoscenza all'Autrice. Nè si può abbastanza sottolineare il contenuto di gentilezza e di umanità in totale contrasto con la odierna moda dell'eroico e dell'occhio per occhio.

Ma perchè Elisabeth Langgässer, poetessa renana, si compiace di orrori simili? *Trittico del Diavolo*, « libro dell'odio, del gioco in borsa e del libertinaggio: Marte Mercurio Venere ». Ne occorre di più per riprendersi l'altra riva del Reno? Intanto

**Collezione di Capolavori stranieri tradotti per la Gioventù italiana**

**RACCONTI - ROMANZI E AVVENTURE**

Volumi in-8°, illustrati, solidamente rilegati in mezza tela con coperta a colori.

Oltre 100 volumi pubblicati - *Richiedere elenco.*

**R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE**

Traud Gravenhorst complica di nozioni storiche certe sue «novelle slesiane» che appena raggiungono la qualità di un aneddotico libro di lettura. E LIEBETH DILL serve pure alla causa del momento con una *Madonna nera della Saar* maneggiando un sentimentalismo per signorine con la storia di una piccola commessa e di un commediante, dell'amore vero e dell'amore arte. Romanzi per signorine tornan di moda per esempio con *Cadono i dadi di Katinka* di SOPHIE SCHIEKEREBE o addirittura con una nuova Courths-Mahler dal titolo allettante: *Gerlinda è innocente*. «Raccolta di romanzi aurei per signore», tutto un pullulare di letteratura da cucinetta; notevole nella bibliografia di questo anno 1933 una insolita frequenza di romanzi criminali scritti da donne.

Naturalmente non mancano le giovani scrittrici come ERICA MITTERER e MARIANNE TANNER, ricche di senso del paesaggio, con una ossessione del problema sociale la prima, preoccupata di sottile psicologia la seconda; giovani dall'istinto sicuro come Lili Grün o Hilde Spiel che descrivono con capacità, se non con nuova o necessaria vitalità, dure vicende di creature che nonostante tutto, anche a costo di gettar via il cuore, resistono e accettan la vita: la soluzione di moda. Da cui forse una sola si allontana con una «novella lirica» tutta fatta di stati d'animo intorno ad una solitudine. Non mancano *La traversata* di

GINA KAUS, dall'intreccio abile e movimentato, nè il romanzo di banca *Una ragazza con procura* di CHRISTA ANITA BRÜCK, di cui sta uscendo ora *Il giudice di Memel* che a quanto pare non ha più a che fare colla specialità del romanzo di impiegate, ma è probabilmente uno dei tanti romanzi baltici che ora vengon di moda fino a niente meno che: *Spettri in Lituania*.

*Gente costretta* è il titolo dell'odierno romanzo della ormai settantenne CLARA VIEBIG: *Notte nella sala dei tappeti* della



Isolde Kurz.

ancor più veneranda ISOLDE KURZ, ricorda appunto i mobili e gingilli accumulati in una stanza di vecchia signora afflitta da troppi ricordi; *Oro?* di TONI ROTMUND continua la sua serie di romanzi storici rievocando la figura di Böttger tenuto in prigione a Dresda da Augusto il forte perchè trovasse il modo di far l'oro e invece trovò il pro-

cesso per la fabbricazione della porcellana; MARIA WASER annuncia un *Incontro a sera* che pare sarà un vivo ricordo di Hofer; su Elisabeth Förster Nietzsche scrive un romanzo documentario LUISE MARELLE: *La sorella*.

Mentre un *Matrimonio senza spazio* di LOLA STEIN (il titolo è imitato da un famoso romanzo nazionalista di HANS GRIMM *Popolo senza spazio*) non è che un residuo dell'epoca ora chiusa, la moda si volge a libri come quello di JOHANNA WOLFF: *L'Annetta*, libro di lavoro e di successo, o di ERNA LANGE: *Dal 1914 al 1918 sui banchi di scuola*.

I due libri di Grete Garzarolli e di Paula Busch usciti dal Rowohlt sono piuttosto autobiografici, spiritose digressioni nel mondo del cinematografo e del circo.

Restano un gruppo di pubblicazioni femminili di carattere antologico o comunque collettivo: una antologia di *Lirica femminile contemporanea* che mi pare ricca solo di qualche già ben nota e apprezzata lirica della

Huch della Seidel e della Miegel, e del resto spira una forse eccessiva noia.

Un'opera in cinque volumi dovuta al gruppo di studiosi dei fenomeni sociali intorno a GERTRUD BÄUMER: *Costituzione e dissoluzione della famiglia contemporanea*, opera pedagogica il cui quinto volume si occupa del «Ritmo della vita familiare. Il penso quotidiano di una famiglia». E infine il volume *Dall'ieri al domani* compilato da varie in onore dei sessant'anni di una delle figure più rappresentative del movimento femminile, la Bäumer. Si tratta in genere di donne che credono alla tradizione e sanno che nessun domani è senza ieri, e più di tutto credono nella missione della donna, membro libero e attivo della vita sociale. Voci che oggi appaiono un po' antiquate, a cui però non sono ancora successe con altrettanta maturità le nuove. O semplicemente si attende un nuovo fiorire di potenze poetiche nel raccoglimento, una «Rinascita di Rosvita»?

EMMA SOLA.

### Bibliografia.

GERDA BAUER. — *Zahmes Furioso*. Kulturpolitischer Verlag, Berlin.  
Bestand und Erschütterung der Familie in der Gegenwart. Verlag Herbig, Berlin.  
CHRISTA ANITA BRÜCK. — *Der Richter von Memel*. Ullstein, Berlin.  
— *Ein Mädchen mit Prokura*.  
PAULA BUSCH. — *Wasserminna*. Rowohlt, Berlin.  
IDA FRIEDERIKE COUDENHOVE. — *Maria Ward. Eine Heldenlegende*. Pustet, Salzburg.  
HEDWIG COURTHS-MAHLER. — *Gerlinde*

*ist unschuldig*. Verlag Rothbarth, Leipzig.  
LOUISE DIEL. — *Frau im Fascistischen Italien*. Verlag R. Hobbing, Berlin S. W. 61.  
LIESBET DILL. — *Die schwarze Madonna von der Saar*.  
FRAUENGEDICHT DER GEGENWART. — Herausgegeben von E. Langgässer und I. Seidel. Verlag Voigtländer, Leipzig.  
ELSE FROBENIUS. — *Die Frau im dritten Reich*. Nationaler Verlag Joseph Garibaldi Huch.

- GRETE GARZAROLLI. — *Filmcomparsin Maria Weidmann*. Rowohlt, Berlin.
- TRAUD GRAVENHORST. — *Reise nach Sagan*. Verlag Korn, Breslau.
- LILI GRÜN. — *Herz über Bord*. Zsolnay, Wien.
- GINA KAUS. — *Die Ueberfahrt*. Knorr und Hirt, München.
- ISOLDE KURZ. — *Die Nacht im Teppichsaal*. Gretlein, Tübingen.
- ERNA LANGE. — *1914 bis 1918 auf der Schulbank*. Verlag Scherl, Berlin.
- ELISABETH LANGGASSER. — *Triptichon des Teufels*.
- LUISE MARELLE. — *Die Schwester*. Brunnen Verlag, Berlin.
- AGNES MIEGEL. — *Herbstgesang*. Diederichs, Jena.
- AGNES MIEGEL. — *Die Fahrt der sieben Ordensbrüder*. Ib.
- ERIKA MITTERER. — *Höhensonne*. Deutsche Verlagsanstalt, Stuttgart.
- PAULA MODERSOHN-BECKER. — *Ein Buch der Freundschaft*. Verlag Rembrandt, Berlin.
- TONI ROTMUND. — *Gold?* Phil. Reclam jun., Leipzig.
- RUTH SCHAUMANN. — *Amei, eine Kindheit*. Grote, Berlin.
- SOPHIE SCHIEKER-EBE. — *Katinkas Würfel fallen*. Verlag Silberburg, Stuttgart.
- EVA MARIA SCHWARZ. — *Kämpfen und Glauben! Aus dem Leben eines Hitlermädchens*. Steuben Verlag, Berlin.
- ANNEMARIE SCHWARZENBACH. — *Lyrische Novelle*. Rowohlt, Berlin.
- HILDE SPIEL. — *Kati auf der Brücke*. Zsolnay, Wien.
- LOLA STEIN. — *Ehe ohne Raum*. Avalun Presse, Hellerau.
- LULÜ VON STRAUSS UND TORNEY. — *Juda*. Diederichs, Jena.
- *Auge um Auge*. Ib.
- *Vom Biedermeier zur Bismarckzeit*.
- MARIANNE TANNER. — *Begegnung im Spiegel*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
- MARIE THURN UND TAXIS. — *Erinnerungen an R. M. Rilke*. Oldenbourg, München.
- REGINA ULLMANN. — *Vom Brot der Stillen*. E. Rentsch, Erlenbach.
- CLARA VIEBIG. — *Menschen unter Zwang*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
- Vom Gestern zum Morgen*. (Eine Gabe für Gertrud Bäumer). Verlag H. Bott, Berlin.
- MARIA WASER. — *Begegnung am Abend*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
- JOHANNA WOLFF. — *Das Hanneken. Ein Buch con Arbeit und Aufstieg*. Wollermann, Braunschweig.

Perchè gli Italiani non conoscono bene il loro patrimonio artistico? Perchè mancava sino a ieri una pubblicazione che lo illustrasse in modo completo e esauriente.

## Ecco ora **L'ARTE ITALIANA**

A cura di P. D'ANCONA - I. CATTANEO e F. WITIGENS

**Dalle origini ai tempi nostri. — Con 1800 incisioni.**

Tre eleganti volumi in grande formato rilegati in mezza tela, racchiusi in busta . . . . . L. 100



**EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

## I LIBRI, I RAGAZZI E I LORO AMICI

C'è la crisi quest'anno? Nella fantasia degli autori o nelle tasche degli editori? Fino a poche settimane fa credevo proprio che fosse così: poi, ad un tratto, ecco arrivarci una valanga di volumi che mi fa dire: « Troppa grazia davvero! » Peccato dover poi constatare che la quantità è nel complesso superiore alla qualità!

Guardo gli albi per i più piccoli. I disegnatori si affannano a cercare qualcosa di nuovo per contentare questo pubblico esigentissimo, pronto a giudicare il libro senza esitazioni e complimenti: se le figure sono attraenti, i fatti allegri, benvenuti i libri nuovi; altrimenti, senza riguardi per chi li regala, chi li scrive e chi li pubblica.... vengono piantati là e si ritorna a qualche amico più vecchio e fedele.

*Cappuccetto Rosso, Cenerentola, Il gatto con gli stivali* si sono messi vesti nuove, si sono animati e si muovono per far più stretta amicizia con i loro nuovi lettori (*Le Fiabe più belle - Albi movibili*): gli animali si presentano negli aspetti più floridi e attraenti per farsi guardare e

riguardare: *I Miei Cari Amici, I miei Animali* (Bemporad); *Cololungo e Capoccione* arrivano come amici semplici e gai; gli svariati mezzi moderni di comunicazione vengono riconosciuti senza sorpresa dai nostri piccoli competenti: *Si parte! Viaggi di piacere! Da lontano nello spazio* (Bemporad).

Alla vita scolastica si riferiscono già: *Frullino in collegio e Frullino agli esami* (Vallardi) e a più seria fatica invitano gli studenti in erba i due volumi: *Il Primo e Secondo libro dei conti e dei giochi* del Bernasconi e del Colombo (Paravia). Non sono brutti tutti questi albi e nella loro semplicità e modestia potranno essere bene accolti, ma vorrei trovarvi in maggior numero poesie infantili belle, perchè i piccini sono tanto sensibili al suono, all'armonia della parola, al ritornello e bisognerebbe educar bene fin da principio il loro gusto e il loro orecchio.

Per i più grandicelli qualche tentativo di poesia c'è. Paravia in una *Collana di bei libri* pubblica le *Canzoni per bambini* di MARIA KONOPNIKCA, tradotte

dal polacco. Ma si sa che se scrivere per i ragazzi è sempre una cosa tutt'altro che facile, tradurre bene è assai difficile, e tradurre poi in versi le poesie per i bambini è davvero compito difficilissimo e forse spesso una fatica più grave che utile. Si può sperare tuttavia che queste poesie della dolce poetessa polacca, anche se perdono inevitabilmente nella traduzione un po' della spontaneità e del calore del testo originale, riescano a destare un'eco nell'animo dei nostri ragazzi, perchè riflettono l'amore di lei per la patria, per i campi e per gli umili lavoratori dei campi e questi sono argomenti sempre interessanti e buoni.

Altre poesie offre IDA ALLIAUD nel suo *Libro di tutti i bambini* (Paravia), alcune delle quali sono vivaci e simpatiche, ma altre hanno un tono troppo chiaramente didattico e educativo che non è sempre il più opportuno per farsi ascoltare dai ragazzi. Più allegre sono *Le filastrocche cantate col tempo* di LINA GALLI (Paravia); c'è la filastrocca del vento di Marzo, quella della Primavera, quella delle ciliege, del grano, delle nubi, dei mesi: le parole sono facili, gli argomenti semplici e sani, il verso scorre spesso piano, senza pretese.

Qualche graziosa poesia troviamo anche nel volume: *Il Giorno dei piccoli* della CUMAN PERTILE (Paravia). « La Barca curiosa »; « Il Bimbo e il sole »; « Chi va e chi resta »; hanno versi semplici ed efficaci, i quali ci mostrano ancora una volta che l'autrice conosce per lunga esperienza i bimbi, i loro desideri e le loro possibilità.

Meno pericoli e più facilità di buon successo presentano i raccontini in prosa. L'editore Salani ha già diffuso da qualche anno alcune collezioncine bene indovinate, sia per la vivace eleganza della copertina e la grazia delicata delle illustrazioni, sia per la semplicità dei racconti. Nei piccoli scaffali dai colori chiassosi e allegri troviamo volumetti di ogni genere. I piccoli libri della Patria ricordano episodi della storia greca e romana o figure illustri d'Italia quali Cristoforo Colombo, Balilla, Garibaldi; i piccoli libri Santi rievocano personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e ci sono poi novelline di bimbi felici, e storie di bambini di altri paesi, e avventure di animali, e il libriccino delle automobili e quello degli aeroplani e tante altre storielle di ogni tipo, che non offrono niente di straordinario per l'intreccio, che spesso anzi sono scritte con poca

Un magnifico regalo per i ragazzi: **CIONDOLINO**

di VAMBA. - Edizione principe. 300 illustrazioni a colori.  
Rilegatura di lusso . . . . . L. 55.—

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

fantasia, ma hanno molta naturalezza, poche complicazioni e riescono attraenti. Son libri che si vedono e si leggono volentieri e molti tra i miei piccoli amici li tengono tra i loro libri prediletti.

Un racconto [semplice ci offre una giovanissima autrice di dieci anni: ANNA PAROLARI, della quale l'editore Vallardi pubblica *Le memorie di una gatta*. Questa bimba ha avuto il giudizio di non mettersi su una strada superiore alle sue forze: si contenta di raccontare agli amici le avventure della sua gatta e lo fa con facilità, in periodi brevi, vivaci. Se anche qualcuno più esperto le ha dato qualche consiglio, non ci se ne accorge: la linea generale rimane fresca e spontanea.

Una simpatica raccolta di racconti e aneddoti famosi di profondo valore morale è l'*Eco* di ANNA ERRERA (Paravia). Noi li conosciamo quasi tutti, ma fa piacere pensare che molti bimbi li udiranno per la prima volta da questo libro esposti con tanta semplicità e scelti con buon gusto. Alcuni sono gai e arguti come quello « Dove s'annida la paura »; altri commoventi e profondi come quello « Sette anni buoni », ma tutti fanno pensare e aiutano a divenire migliori.

Nella collezione *Il piccolo Italiano* di Paravia, ormai già nota per parecchi volumi, escono ora quattro racconti nuovi di DARIA BANFI-MALAGUZZI: *Orlando Furioso*, *Angelica regina del Catai*, *Bradamante l'invitta guerriera* e

*Il prodigioso Astolfo*. Questi personaggi si presentano in vesti adatte ai piccoli lettori che quest'anno avranno avuto più facilmente occasione di sentir ricordare il nome dell'Ariosto e, per la loro indole gaia e avven-



turosa, sono destinati a diventare simpatici e utili compagni.

Un volumetto utilissimo, se anche non proprio di amena lettura, e assai raccomandabile è *Il balilla e l'automobile* di ROBERTO DUSSIN (Bemporad) che invita alla prudenza i monelli scapestrati, ricordando loro con molto garbo i pericoli della strada.

E ai Balilla e alle Piccole Italiane sono pure dedicati i volumetti *Vita fascista* di PIERO DOMENICHELLI (Bemporad) che, mentre divertono e commuovono, servono a completare in mo-



do simpatico molti testi scolastici.

E poichè è naturale che i Balilla appariscano numerosi e si facciano onore, ecco ancora *Il Balilla in colonia* di GIUSEPPINA BARBALONGA (Paravia) che ci

man mano vanno incontrando. Libro profondamente educativo e di piacevole lettura.

Con *Per l'Italia e per la mamma* di GIUSEPPE GIOVANAZZI il Bemporad inizia la Collezione dei « Libri dell'Ardimento » per la quale ha chiamato a raccolta i migliori autori italiani, Milly Dandolo, Giuseppe Fanciulli, Giancapo, ecc., nomi ben noti ai ragazzi, che trovano nei loro libri di che appagare la loro sete di avventure, il loro istintivo bisogno di ammirare, di commuoversi, di esaltarsi, mentre i grandi ne apprezzano l'intrinseco valore morale.

*Per l'Italia e per la mamma* è la storia di una famiglia del Trentino. Non è opera di immaginazione, è un racconto dal vero, ma così vario e avvincente da incatenare l'anima di chi legge. Le vicende del protagonista, narrate in forma piana e facile aiuteranno i ragazzi a conoscere quel periodo grave e glorioso della guerra, che per noi è una realtà indimenticabile, mentre per loro rappresenta già una cosa lontana, la storia di un tempo passato.

Anche *Furetto* del RAIMONDI e del MIAGLIA (Bemporad) è un libro destinato ad avere una buona fortuna presso i nostri ragazzi. Ha per protagonista un monello di buon cuore, sfortunato, desideroso di avventure, profondamente onesto. Non si perde mai di coraggio, non ha paura quando si tratta di fare delle birichinate, ma nemmeno quando si tratta di affrontare disagi e fatiche per aiutare il



conduce nel mondo sano e sereno delle nostre colonie estive: mentre *Un Balilla nell'Oltre Giuba* di ERNESTO AMBROSI ci porta nell'Africa, ci fa conoscere la vita della nostra colonia, ci presenta uniti laggiù in una simpatica familiarità di vita un balilla italiano e i suoi amici somali.

GIUSEPPE FANCIULLI, il fecondo scrittore di libri per ragazzi pubblica per il tramite della Casa Bemporad un bel libro: *La Smeralda* che narra le vicende di ragazzi intraprendenti, naviganti sulle coste d'Italia sulla loro bella barca; vincendo le difficoltà che

padre ammalato. Il maestro gli vuol bene, anche se non è uno scolato esemplare per regolarità e diligenza e capisce come il suo piccolo amico non possa accettare l'offerta di chi vorrebbe rinchiuderlo in collegio, poichè Furetto non è uccello da gabbia! Poi rimasto solo al mondo, il ragazzo va errando di luogo in luogo fino a che l'aiuto di un ufficiale gli permette di esaudire un suo vivo desiderio: andrà in Libia a lavorare per l'Italia e saprà mostrarsi degno dei suoi cari e della sua patria.

Un racconto destinato a esser letto con allegria è *Cinque passerotti in un nido* di IDA BASSI ANGELOCCI (Bemporad), libro sereno, senza pretese, senza trama complicata, ma che ritrae con tono simpaticissimo la vita di cinque bimbi riuniti in campagna. Tutti buoni, presi da soli.... ma capaci, quando si trovano insieme, di farsi venire quelle belle idee geniali che sono la disperazione delle mamme. Eccoli pronti a dire con innocenza e con la massima naturalezza davanti agli ospiti una frase troppo sincera che non è un complimento e che fa rimaner confusi gli adulti: eccoli poco dopo mostrare il loro amore per l'acqua con una iniziativa che porterà conseguenze poco piacevoli. E con quanta concordia decidono di fare a pezzi la Grammatica latina per costruire una potente flotta di carta! «Tra gli ultimi filibustieri e la grammatica del Lipparini non c'è da esitare — osserva con molta saggezza ed esperienza Giorgio,

lo studente di ginnasio. — Se strappo Salgari non me lo ricompran di certo, ma se faccio a pezzi questo buono e illustre signor Lipparini ce ne sarà subito un altro a sostituirlo!...». E così Fonologia, Introduzione



alla parte Morfologica, declinazioni e coniugazioni possono essere adoperati da tutti con coscienza tranquilla.

Molto spontanea e allegra la scena in cui uno zio giovanotto si lascia sfuggire la promessa di condurli tutt'e cinque, questi nipoti, al caffè. Non l'avesse mai fatto! Se ne accorgerà lui che cosa significhi dover sorvegliare da solo quei cinque diavoli scatenati che vogliono ordinare ciascuno una cosa diversa: chi la cioccolata, chi il caffè con la panna, chi il gelato, chi le paste

e si sbrodolano e chiacchierano a proposito e a sproposito.... e il povero giovanotto, che non sa ancora quanta pazienza ci voglia a esser padre, per quanto di solito voglia tanto bene ai suoi nipoti, in quel momento li sca-

derne anche loro, ma tutti lo ammirano poi quando dà prova di coraggio e di altruismo, lasciandosi cadere dal dirigibile « Balilla » per salvare la vita degli altri suoi compagni di volo. Babbo e mamma che hanno tanto trepidato per lui, insegnanti e amici lo festeggiano come un eroe, ma egli preferisce porre fine bruscamente alle lodi.... per tornar ad essere il monellaccio di prima che non pensa affatto alla gloria, ma a trascorrere il più allegramente possibile gli anni della fanciullezza.

Continuano anche le ristampe di libri famosi. Quale ragazzo non legge con appassionato interesse *Il piccolo Lord* di FRANCIS BURNETT? (Bemporad). Come si fa voler bene Cedric, il bimbo bello, intelligente e affettuoso che intuisce il dolore della mamma rimasta sola a vegliare su lui e cerca il modo di consolarla! Non le parlerà più tanto spesso del babbo perduto perchè non vuole vederla piangere, ma sarà per lei vigile, premuroso, quasi un piccolo protettore come gli aveva insegnato il babbo. Tanta è la dolcezza, la bontà del bambino che anche il nonno duro e severo ne resterà vinto e non potrà più fare a meno di lui!

Molto noto è *Incompreso* della MONTGOMERY, libro pieno di pregi e che deve avere avuto ottimo successo perchè molti lo hanno tradotto e vari editori pubblicato, ma non lo darei in mano a tutti i ragazzi: bisogna esser ben sicuri ch'essi abbiano natura serena e mente equili-



paccionerebbe tutti di santa ragione.

Un altro libro divertente, senza pretese educative, ma destinato a esser letto tutto d'un fiato da molti ragazzi è *Pandemonio* di Ornella (Bemporad). Non si tratta di un fanciullo modello, come si capisce anche dal titolo, ma piuttosto di un fratello del famoso Gian Burrasca di Vamba, dalla fantasia fervida, capace di numerose iniziative per divertirsi alle spalle del prossimo. Genitori, fratelli, maestri e conoscenti non riescono ad evitare le sue burle e qualche volta finiscono col ri-

brata per intendere le cose nel loro giusto significato.

Con molti libri buoni si è diffusa in questi ultimi tempi la collezione dell'«Utet»: *La scala d'oro*, biblioteca graduata divisa in otto serie destinate ai ragazzi delle diverse età dai sei ai tredici anni, che comprende avventure, fiabe, leggende o si ispira a opere famose. Meritano di esser particolarmente ricordati tra i volumi per i più piccoli: *Quando re leone imperava* di G. BRIGANTE-COLONNA, la *Storia di Peter Pan* narrata da ROSA ERRERA, *Dal libro di Dio* di G. E. MOTTINI e tra quelli destinati ai ragazzi sopra ai dieci anni *Il libro dei sette colori*, storie serie e gaie di artisti narrate dal MOTTINI stesso, e la *Leggenda di Enea* di G. MORPURGO, che è il più vivace e attraente tra i libri che presentano ai ragazzi la figura dell'eroe troiano.

Sono libri di cultura e insieme di lettura amena: ma come sempre avviene nelle collezioni, non tutti i volumi son di pari valore: alcuni ottimi, altri mediocri.

Mi attirano fin dalle prime pagine per la veste moderna e il titolo allegro alcuni volumetti del Mondadori: *Gioietta* di OLGA VISENTINI, storia di una piccola fata venuta tra i bimbi a diffonder la gioia e *I racconti della Ranocchia turchina* di LUCILLA ANTONELLI che ci fanno sentir simpatia per questa ranocchia intelligente.

Sostituisce in parte la deficienza di buone pubblicazioni

periodiche la collezione «I romanzi per ragazzi» del Mondadori, pubblicazione mensile in cui trovo alcune opportune ristampe di libri già noti quali *Le gaie farandole* di ANTONIO BELTRAMELLI e il *Viaggio incantato* di



ANNIE VIVANTI, racconti di avventure come *Gli eredi del circo Alicante* di GIANA ANGUISSOLA, *Ghur di Kem* di ALESSIO KARASIH, *Il fiore delle Asturie* di ARMANDO PALACIO VALDÈS, rievocazioni di vita antica nelle *Sonatrici di flauto* di OLGA VISENTINI e un simpatico racconto di MARIA PIA SORRENTINO. *Il talismano di Pinin*, storia di un bambino che è considerato fortunato, nonostante le numerose sue disgrazie «perchè aveva avuto dal buon Dio un'anima ilare e serena come quella degli uccelli che s'appagano di una bri-

ciola e di un grano e per un raggio di sole trillano di felicità».

Ho trovato con piacere che in quest'anno sono numerosi e spesso buoni i libri adatti a quei ragazzi più grandi, che non si contentano più dei consueti rac-



conti di avventure, ma non sanno ancora apprezzare i romanzi. Viaggiare! Ecco il sogno di molti e non soltanto dei fanciulli: vedere luoghi diversi, conoscere l'indole, gli usi e i costumi di popoli lontani, giungere con gli arditi esploratori nell'interno dei continenti, solcare con loro i mari; non è questa per i giovani la felicità?

E i ragazzi potranno andare con ETTORE FABIETTI nell'*Australia inesplorata* (Paravia) alla ricerca di fiumi, attraverso monti difficili, tra tribù selvagge pronte alle lotte più aspre o con ALFREDO FABIETTI si spingeranno ver-

so le solitudini boreali, verso i ghiacci e la notte polare su il Fram di Nansen o seguiranno GUGLIELMO MASSAIA, missionario nell'alta Etiopia sotto la guida di ELVIRA GIANNAZZA. R. DE BENEDETTI ci parla ancora di Vittorio Bottego e i lettori che già lo conoscevano per la sua ardita esplorazione del Giuba, lo seguiranno ora trepidanti nell'esplorazione dell'Omo: *Vittorio Bottego e l'esplorazione dell'Omo*. A questo libro fu assegnato il premio della Fondazione Giuliana Civinini per l'efficace rievocazione del grande esploratore italiano e delle sue audaci imprese. Quanto mondo interessante passa così davanti agli occhi dei lettori!

Ed ancora ad incitare al coraggio e all'ardimento ecco i libri sull'aviazione. In *Voli sul nemico* MARIO FUCINI (Bemporad) ci rivela la sua passione per il volo e l'orgoglio di essere stato tra quelli che combatterono la guerra nell'aria, lottando insieme contro il nemico e le macchine, e VINCENZO BIANI in *Ali italiane sul deserto* (Bemporad) ricorda il contributo offerto dall'aeronautica alla pacificazione della Libia e le ardite esplorazioni su l'oasi di Kufra, imprese a cui egli ha partecipato con animo entusiasta e ardente.

Ma c'è anche un altro gruppo di libri che soddisfa i ragazzi avidi di imprese meravigliose. Sono quelli che celebrano figure eroiche della storia. *Tito Speri*, l'eroe di Brescia, rivive con vigore nelle pagine di VINCENZO BILONI (Bemporad) e Arturo

Marpicati nella prefazione ben giustamente lo considera come una delle figure più atte a essere additate ai giovani nostri.

I giovani infatti ameranno l'adolescente studioso e fiero che odia qualsiasi bassezza e viltà e che, avendo imparato dalla vita e dai libri quale sia il valore di un ideale, è pronto, divenuto uomo, a tener fede alla sua idea a qualsiasi prezzo, nell'esilio doloroso o nel ritorno pieno di pericoli. Bella figura di soldato audace che « nell'anno dei portenti » non può restarsene inerte: vuole con gli altri lottare, rischiare, sperare. Se per un momento deve cedere dopo l'eroica difesa, lo vediamo poco dopo riprendere più fieramente l'opera sua come capo: guidare i compagni con la parola e con l'esempio, animarli alla lotta, fino a che viene scoperto, imprigionato, ucciso. Ma morendo nel fiore dei suoi ventisette anni, egli saluta con un sorriso la vita e senza tremare fissa il cielo, perchè la fede nel suo ideale non vacilla in lui.

C'è tanto calore in questa rievocazione semplice e fedele dell'eroe Bresciano fatta da un concittadino che io credo possa veramente commuovere gli animi generosi e ardenti dei nostri giovani.

D'interesse meno generale, ma utili perchè presentano figure energiche e forti sono alcuni volumi del Paravia nella collana: « I condottieri »: *Eugenio di Savoia*, che Napoleone considerava tra i sette grandi capitani del mondo, viene ricordato da CLE-

MENTE ASSUN nei varii momenti della sua vita avventurosa; *Raimondo Montecuccoli* ci appare nelle pagine di IVO SENESI come un condottiero di genio, sebbene il destino non gli abbia concesso di apparire agli occhi dei posterì



come un vero conquistatore, e *Guglielmo Embriaco* emerge nella vita Genovese del secolo XII delineato da UMBERTO GOZZANO e *Alberico da Barbiano* ci appare coraggioso e ardito, animato da un soffio d'italianità non comune in quei tempi.

Ma il più vivace tra questi volumi è *Giovanni delle Bande Nere* di V. E. BRAVETTA. Vediamo il celebre condottiero di ventura, che ha preso dalla madre Caterina Sforza lo spirito indomito e bellicoso, contrastare arditamente ai lanzichenecci luterani il passo del Po a Governolo ed, avendo avuto la coscia fracassata da un colpo di

falconetto, sostenere imperterrito l'amputazione e morire in conseguenza, esempio mirabile di forza morale.

Mi piace ricordare qui anche un'opera uscita in questi ultimi giorni che ha a mio parere la



massima importanza: la *Storia d'Italia e degli Italiani* di GIOACCHINO VOLPE, particolarmente destinata ai ragazzi. Piero Reborà in una sua recensione metteva opportunamente in rilievo l'originalità di questo lavoro. Poche volte un accademico e professore universitario si presta a trarre dalla sua erudizione quello che può essere utile per un pubblico più vasto e, si può anche aggiungere, poche volte è capace di fare in questo genere un lavoro interessante. Noi dobbiamo perciò esser doppiamente grati all'autore della sua iniziativa e del modo con cui si è

avvicinato ai ragazzi per raccontare loro i fatti degli Italiani. Egli dice fin dalla prima pagina che parlerà soprattutto dei fatti del suo tempo e che sbrigherà correndo quel che è successo prima per centinaia e migliaia d'anni, perchè la cosa è un po' complicata. « E poi — aggiunge — io non c'ero. E se dovessi dire di saper come veramente andarono le cose direi una bugia. Ma qualcuno di quei fatti antichi bisogna pure che li racconti come li ho letti nei libri. Sono belli anch'essi com'è bella la vita dei ragazzi per noi vecchi, come sono belle le sorgenti dei fiumi dove l'acqua vien fuori quasi cantando e porta con sè tutte le qualità buone e cattive che la madre terra le ha dato e ch'essa poi conserverà... ». Ma sia nella sintesi vigorosa e precisa del passato, sia nella valutazione calda e persuasiva del presente, c'è tanta competenza e tanta chiarezza che non possiamo fare a meno di ammirare ogni pagina.

Nel periodo a noi più vicino della guerra e della Rivoluzione fascista, l'autore ha saputo vedere molto bene quali erano gli aspetti che più potevano interessare e commuovere i ragazzi. Nelle centinaia di libri pubblicati su tali argomenti purtroppo la retorica abbonda e gli scrittori si soffermano su concetti astratti che per la loro stessa natura i ragazzi non possono capire nè apprezzare. Qui invece gli avvenimenti dallo scoppio della guerra alla sepoltura del Milite Ignoto sono rievocati con il tono più

semplice e più caldo e appunto per questa loro semplicità ci appaiono tanto solenni: e l'opera del Fascismo è esaltata con una sobrietà e un'efficacia che non ho trovato in nessun altro libro del genere.

L'autore parla delle colonie che vengono a mano a mano trasformandosi per l'opera intelligente dei nostri uomini aiutati dalle macchine moderne e fa vedere con poche parole la nobile figura di Luigi degli Abruzzi, che tanto amò la sua Somalia: poi vien a trattare dell'agricoltura nostra, ne mette in rilievo l'importanza con quelle immagini concrete che ai ragazzi rimangono impresse e descrive Littoria, la piccola città nuova di zecca, attorno alla quale a perdita d'occhio sorgono le case coloniche sparpagliate per i poderi; nè dimentica la cura che il Fascismo ha per l'artigiano e l'operaio, il lavoro dei quali deve esser apprezzato e protetto. E tra le industrie ricorda quella del fare le navi. La spiga e la nave, i segni impressi nelle antiche monete, ritornano ad essere i segni dell'Italia di oggi e di domani, ma con la nave che solca i mari abbiamo ora quella che percorre il cielo e molti nomi — da Leonardo da Vinci a Italo Balbo — ricordano vittorie e glorie dell'Italia in questo campo. I fanti vanno così alla conquista della terra, soldati o contadini secondo che la Patria lo chiede: marinai e aviatori attraverso il mare e il cielo portano dovunque alta e venerata

la bandiera italiana. Roma trionfa ancora una volta.

Io penso che attraverso questo libro che cela sotto il tono semplice e familiare la profonda competenza dell'autore, molte



cose buone impareranno e sentiranno i nostri ragazzi.

Ma vicino ai libri che celebrano la realtà forte e ardita vogliamo anche quelli che parlano di dolcezza e di sogno?

Ecco la *Storia di Amadigi e la bella Oriana* rievocata da ELENA PRIMICERIO (Paravia) che sfrondata l'antica narrazione di tutte le esagerazioni e lungaggini, ne estrae la vena di pura poesia per delineare la figura del giovinetto cavaliere, della donna amata da lui e ZELMIRA ARICI, ispirandosi ai «lais» di Maria di Francia ci conduce tra i cavalieri



della Tavola Rotonda con *Ai tempi del re Artù*, raccolta d'interessanti leggende che esaltano la forza degli eroi e la gentilezza delle donne medioevali.

In tutti questi libri noi ammiriamo la competenza degli



autori e talvolta la pazienza e l'abilità con cui riescono a dare carattere divulgativo ad argomenti difficili: ma si tratta — fatta eccezione per la Storia d'Italia — piuttosto di libri destinati a qualsiasi lettore di media cultura che di libri scritti pensando ai ragazzi.

A questi invece ha soprattutto e sempre pensato LAURA ORVIETO nel suo nuovo volume: *La forza di Roma* (Bemporad).

Dal giorno in cui venne alla luce: *Storie della storia del mondo* (non sono molti anni e il libro

è ormai alle 50.000 copie!) ad oggi molti scrittori hanno tentato di rievocare per i ragazzi vari periodi storici o di narrare loro l'argomento di poemi famosi, ma nessun libro del genere ha avuto il successo trionfale dei racconti di Laura Orvieto. Eppure spesso ci si sono messi autori di valore e di cultura profonda, esperti dei gusti dei ragazzi e i loro libri sono anch'essi ricchi di pregi. Ma c'è una differenza fondamentale. Di solito nei racconti di questo genere scompare del tutto la personalità dell'autore: si narrano fatti lontani che rimangono lontani: tutt'al più acquistano il fascino delle belle fiabe infantili. Qui la cosa è molto diversa. L'autrice è tutta presa dalla sua rievocazione: vive quella vita di cui parla, la fa vivere ai suoi piccoli amici, ma la sua anima limpida e profonda, la sua dolcezza materna, la sua passione per i bambini si rivelano ad ogni momento in mille sfumature, nella soavità delicata di una espressione, nei particolari affettuosi di una scena. Si sente insomma che ha l'abitudine e il gusto di raccontare ai ragazzi perchè per loro vibra l'anima sua. Con la stessa espressione ridente, la stessa voce armoniosa con cui, mamma, raccontava alle sue creature, narra oggi ai bimbi degli altri e si china verso di loro tanto affettuosamente ch'essi non possono fare a meno di correrle incontro allegri e di volerle bene.

Credo che sia proprio questa la caratteristica principale del-

l'arte sua: amar tanto i piccoli da poter guardar con loro fatti e persone in una singolare comunione di pensiero. Così anche la vita antica può apparire come una cosa reale, vicina agli occhi curiosi e attenti dei lettori. Si osservi per esempio la bella figura di Cicerone in questo racconto. Chi potrà dimenticarla? È, sì, Cicerone oratore, eloquentissimo nel difendere le cause della giustizia, competitore di Ortensio, discepolo dei più famosi maestri, ma è anche Cicerone sposo di Terenzia (e come viva, naturale e delicata la scena del matrimonio!) padre della piccola Tulliola che, appena arrivata, gli conquista il cuore.

Romano famoso, immortale dunque, sì, ma uomo, con affetti umani e perciò non creatura lontana, ma creatura viva per i ragazzi che lo conosceranno. E come si potrebbe non voler bene a quel piccolo Publio, che, trascurato dalla madre, nelle mani di un cattivo schiavo, approfitta della distrazione di questo per far le sue marachelle, proprio come fanno i ragazzi di tutti i tempi, e, nella bottega del calzolaio Demetrio, impadronitosi del pentolino della pece, si dipinge soddisfatto viso gambe e vestito nel più sudicio modo possibile? Lo ritroviamo più tardi con la solita naturalezza interessarsi al viaggio su la nave dei pirati: non sa dove andrà, non sa che cosa gli sarà destinato, ma il mare è bello, i marinai allegri, gentili; è la prima volta che fa un viaggio di

questo genere e ci sono tante cose interessanti e nuove da vedere: il resto che conta? Catilina è quello che Sallustio ha descritto con i suoi vizii e il suo fascino strano, ma non ci curiamo certo di ripensare donde



EDIZIONE ANICHINI

STORIE DELLA STORIA DEL MONDO  
LAVRA ORVIETO

## LA FORZA DI ROMA

EDIZIONE ILLUSTRATA  
DA E. ANICHINI

BEMPORAD

l'autrice può avere] attinto i particolari, quando lo ritroviamo energicamente delineato con il codazzo dei suoi compagni eleganti e ribaldi. E non meno conforme alla verità storica sono i personaggi minori: Mordecai l'intelligente medico ebreo, Demetrio il calzolaio onesto e sua moglie Giunia, una brava donna e tanti altri.

Poichè certamente la preparazione per questi libri è lunga, accurata e profonda, ma si tratta di una cultura perfettamente assimilata e fatta propria che non ha mai niente di pedante nè

di pesante: fantasia e cultura si fondono in perfetta armonia per darci un quadro della vita complessa di Roma nel I secolo av. C. alla fine della Repubblica. Epoca certo non facile a ritrarsi: periodo di lotte violente, anni di guerre complicate. La morte di Silla, il dittatore, che superato Mario e fatta strage dei partigiani di lui, si era ritirato ormai a vita privata, non può fare a meno di destare un turbamento profondo in tutti. « Nessuno fece come lui tanto bene agli amici e tanto male ai nemici » e perciò nessuno potrà rimanere indifferente nel ricordare il suo nome. Sorge allora Pompeo: bello, eloquente, abile nelle imprese militari combatte fieramente contro Sertorio: è la lotta di un Romano contro un Romano avversario, ma l'uno e l'altro son nobili guerrieri e disdegnano il tradimento e l'insidia. Tanto più vile perciò appare la figura del traditore Perpenna che incita i soldati di Sertorio a uccidere essi stessi il loro capo! La rivolta dei gladiatori guidati da Spartaco porta ancora sangue e stragi: Pompeo trionfa nella lotta contro gli schiavi, trionfa nella lotta contro i pirati, in quella contro Mitridate, ritorna a Roma vincitore e rimane della sua Roma il cittadino più grande.

Ma come i personaggi non sono

nomi vani, così questo sfondo storico non è nel libro dell'Orvieto un freddo elenco di fatti. I ragazzi vedono veramente attraverso il racconto la vita della famiglia romana con i genitori, i fanciulli, gli schiavi maestri: conoscono la vita del Foro con le sue lotte e le sue passioni: fanno amicizia con tanti personaggi, che ritroveranno poi in più severe letture e che riconosceranno con gioia, sentono infine che le discordie e i partiti porterebbero alla rovina lo Stato, se non si trattasse di quell'organismo unico al mondo che è Roma, che può sopportare senza soccombere le crisi più gravi, perchè ha nelle sue sacre leggi, nell'amore infinito di tutti i suoi cittadini, nella disciplina dei suoi eserciti una forza che nulla può distruggere. E dalla sua crisi infatti Roma risorgerà di lì a poco più luminosa e grande sotto la guida di un duce.

All'interesse dell'argomento si aggiunge il fascino della parola chiara e armoniosa come una musica, che sa cambiare tono secondo i momenti e le circostanze e descriverci ora con tanta dolcezza uno spettacolo della natura, ora con arguzia e brio una scenetta comica.

L'edizione simpatica, le illustrazioni di buon gusto, com-

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

pletano il piacere di questa lettura e il libro occuperà certo, vicino alle *Storie della Storia del mondo* e al *Natale di Roma*, un posto d'onore nelle nostre biblioteche infantili.

Ma dopo aver letto questo mi convinco sempre più che i libri per ragazzi non possono, non debbono essere narrazioni improvvisate in un ritaglio di tempo da qualsiasi persona di media cultura. Sia che si tratti di offrire un puro racconto d'invenzione, sia che si tratti di elaborare e trasformare spunti e argomenti già noti, per dar libri buoni occorre l'attitudine a parlare ai ragazzi, molto amore per i piccoli, un animo buono e sereno, fantasia vivace, brio. Sono doti non impossibili a trovarsi, ma occorre mettersi d'impegno nel ricercarle: se non si trovano si rinunci piuttosto a pubblicare, che offrire racconti scialbi, incolori destinati a rimanere nella bottega del libraio.

Oggi che continuano a sorgere iniziative sempre nuove e vanno fiorendo le già esistenti per l'incremento della letteratura dell'infanzia quali la *Mostra del libro per il fanciullo* e la *Biblioteca*

*del Balilla* dobbiamo augurarci che anche altri autori trovino ispirazione e forza per darci in questo campo, che non è di scarsa importanza, opere di valore, che i ragazzi leggano con gioia e che siano degne delle gloriose tradizioni Italiane in tale argomento.

E mi piace a tale proposito ricordare il Concorso bandito nella 2<sup>a</sup> Mostra Nazionale del Libro per il Fanciullo di cui è riuscito vincitore GIUSEPPE FANCIULLI con il suo racconto *Alza bandiera!* che verrà pubblicato nel prossimo anno.

La Commissione giudicatrice, presieduta dal Segretario Federale dott. Pavolini, lo ha ritenuto meritevole del premio di lire 10.000, offerto dall'editore Bemporad, per la vivacità e la naturalezza con cui descrive un piccolo mondo di ragazzi moderni e per l'efficacia con cui sa ritrarre le trasformazioni che avvengono negli animi loro, mentre vivono la vita italiana attuale.

Siamo lieti che siano stati così apprezzati ancora una volta i meriti del nostro simpatico « Maestro Sapone »!

WANDA PADOVANO.

### Altre recenti pubblicazioni.

F. ANSTEX. — *Vice-versa*. (Bemporad).  
LUIGI RINALDI. — *L'aquilotto romagnolo*. (Sonzogno).

E. SIRACUSA-CABRINI. — *Lodovico di Varthema alle isole della Sonda*. (Paravia).

OLGA GINESI. — *La fuga dei giocattoli*. (Vallardi).

ERNESTO AMBROSI. — *Uli*. (Vallardi).

ANTONIETTA BELLAZZI. — *Il figlio di Armonia*. (Armando Gorlini).

MARIA B. PASINI. — *Donne d'Italia*. (Paravia).

*Il romanzo d'avventure*. (Pubblicazione mensile, Sonzogno).

DIORAMA. — *Il fanciullo che vola*. (Vallardi).

KARIN MICHAELIS. — *Bibi e le congiurate*. (Vallardi).

A. TH. SONNLEITNER. — *Fanciulli delle caverne*. (Vallardi).

## AL MONTE O AL MARE ?

La scelta della località dove trascorrere in serenità e in letizia le vacanze estive, o dove poter aprire, in qualsiasi altra stagione, una riposante parentesi per ritemperar le forze del corpo e dello spirito, non sempre è facile. Ai monti o al mare?

Al mare! Al mare! Specialmente Voi, gentili Signore! Al mare, la cui calma, cerula distesa allietta gli occhi e il cuore, e le cui aure balsa-

le feste, il movimento, il teatro, la eleganza, la signorilità, insomma, in tutte le sue manifestazioni più squisite, preferirà Viareggio. Quella invece cui piacerà scegliere una via di mezzo, darà la preferenza a Forte dei Marmi, che già del resto può essere annoverato un centro balneare di prim'ordine. O si recherà al Lido di Camaiore, o a Marina di Pietrasanta; tutte perle fulgenti d'una stessa meravigliosa collana:



Viareggio. — Il canale ed il molo.

miche, specie se unite alle benefiche esalazioni resinose del pino, recano ai polmoni inebrianti ondate ristoratrici.

Ma, risolto il problema della preferenza da accordare al mare, rimane quello della spiaggia da scegliere, assai più facile però a risolversi che non il primo.

Perchè è naturalissimo, che una volta optato per il mare, la scelta non può cadere che sulla paradisiaca spiaggia della Versilia, dove terra, mare e cielo son tutto invito e sorriso di Dio.

La signora che dopo il bagno ama

la spiaggia Versiliese, qualunque punto della quale ha comuni le caratteristiche: a cominciare dalla superba distesa di ricche pinete, alla costanza del clima, temperato in ogni stagione; dall'incomparabile finezza della sua arena, alla sottigliezza della spiaggia - ideale di tutte le mamme - che consente inoltrarsi per centinaia di metri sul mare, sempre toccando terra.

Versilia! Spiaggia di sogno per tutti i gusti, per tutti gli umori, per tutte le possibilità, fonte sicura di salute e di letizia per tutto l'anno.

## RASSEGNA ARTISTICA FEMMINILE

Se l'anno scorso ci siamo accontentate di definire « arte di transizione » tutta la produzione artistica, incerta e inquieta, degli ultimi tempi, come dovremmo mai chiamarla quest'anno in cui accese polemiche, critiche aspre o entusiasmi eccessivi hanno reso ancor più interrogativo, quel punto di domanda che il buon pubblico formula quasi sempre davanti alle più moderne manifestazioni artistiche?

Difficile è sempre orientarsi fra le correnti contemporanee; ma quando ogni produzione è accompagnata da fiumi di inchiostro diventa veramente arduo foggarsi una opinione che ritrovi nelle profondità il vecchio buon senso e il non mai abbastanza lodato buon gusto, e che appunto perchè così appoggiata, riscuota un'eco in molti cuori e molti cervelli.

Diciamo subito però che, in Italia, non c'è gran varietà di « correnti » artistiche che possano confondere la nostra osservazione. Se ancora pochi anni fa molti nomi in « ismo » ballavano davanti ai nostri sguardi con le produzioni dei loro asser-

tori, ormai oggi l'unico « ismo » rimasto in piedi, e che ha assorbito tutti gli altri nel comune desiderio di innovazione e di ricerca, è il Novecentismo. Si ha un bel dire, ma, nonostante l'inesattezza del termine, ormai dire « Novecento » è dire qualcosa; e ciò significa che almeno in alcuni rami una compattezza, un linguaggio comune sono stati raggiunti.

Sebbene sia da vari anni unico attore alla ribalta, l'orientamento artistico chiamato Novecento non si può dire nè trionfante nè accettato: anzi la sua caratteristica, finora, è stata quella di vivere in mezzo e nonostante le critiche e talvolta il malumore del pubblico.

Tuttavia è sorto e si è ingrandito spalleggiato dai comitati e dal favore di alcuni « critici » (quasi sempre anche artisti appartenenti al movimento stesso) così che oggi si può dire che la maggior parte degli artisti italiani più o meno spontaneamente si orienta verso il Novecento e cerca in qualche modo di farsi quindi conglobare in esso. Non vi sono altre « scuole » che contrastino questo raggruppamento. I non

novacentisti sono ormai pochi ed isolati continuatori di tecniche e di tendenze passate che godono ancora le simpatie della maggior parte del pubblico e vivono tranquilli, senza immischiarsi di polemiche o contrastare nuovi orientamenti. Chi non ama, o meglio non capisce, il Novecento è il pubblico il quale non sente ancora, e forse non può sentire, in quelle forme l'eco del proprio gusto; e questo parere del pubblico ha la sua voce indistinta e anonima, ma ha anche qualche ferma affermazione giornalistica che reclama, in nome dei più, il predominio della bellezza sul desiderio di nuovo ad ogni costo, che invoca un'arte che non si isoli dal popolo o pretenda un'adesione insincera, ma che interpreti gli ideali più alti e più puri, quelli che da tutti sono sentiti e riconosciuti anche se inconsciamente.

Così come conclusione di questa annata artistica, che ha visto nella Triennale d'arti decorative di Milano la somma di ogni sforzo novecentistico, possiamo riconoscere che, anche se si è affermato grandiosamente nel senso della larghezza e quantità delle produzioni e sontuosità di... messa in scena, il Novecento conchiude l'anno un po'... in ribasso. Ribasso nel senso che il pubblico si rifiuta candidamente di accettare questa «voluta» ricerca di novità che si afferma con una certa prepotenza e con la solita denigrazione globale di tutto ciò che è «passato prossimo» ed esaltazione dell'aureo «passato

remoto» di cui non esita a bandirsi discendente diretta.

Ed è proprio questa cornice... «reclamistica» (per dirlo con vocabolo dei giorni nostri) quella che vieta all'osservatore di essere totalmente oggettivo e sereno per poter leggere attraverso tentativi e tentennamenti la parola nuova, se c'è.

C'è? Dichiariamo subito: per l'architettura, sì. Pubblico, critici, artisti, tutti l'hanno sentito anche se non tutto o non sempre ciò che si costruisce ci piace. In architettura c'è e ci è potuta essere la parola nuova perchè il «materiale è nuovo». E la casa che non ha più bisogno della pietra o del mattone, ma snella si slancia con le aree armature metalliche rivestite di cemento, è naturale assuma aspetti nuovi e diventi più agile e prenda le forme più varie e irregolari e bizzarre, come liberata da impacci secolari, e interpreti così con semplicità e ardimento gli ideali di vita del mondo d'oggi. Si vuole vivere in fretta e comodamente: la casa si fa piccina, semplice, sintetica perfetta nel funzionamento dei particolari e dei servizi, linda e lucente come una macchina. Potrà non piacere a tutti, questa casa, ma nessuno può negare la novità delle sistemazioni, delle trovate, la fantasia nel disporre i semplici muri in poco spazio (il poco spazio della vita d'oggi e del tempo di crisi) in modo da moltiplicare le possibilità col minimo di spesa e di disturbo, stimolando la fantasia a lavorare dove manchi la

forma. Materiale nuovo e necessità nuove chiamano, creano e fanno accogliere benevolmente l'architettura nuova.

Ma per la pittura e la scultura si può dire altrettanto? Assolutamente no. Le tecniche non sono affatto cambiate e le cose migliori e più sincere che ci è dato vedere calcano insensibilmente delle vecchie orme, anche se l'artista non ne è cosciente. C'è la ricerca del nuovo affannosa e direi quasi disperata, tale da generare spesso quegli eccessi di bruttezza coi quali, con tutta la buona volontà, non si riesce a fare amicizia. Ma la « novità » non può essere « voluta »; essa deve sbocciare come un fiore, naturalmente, ogni volta che qualcosa di nuovo veramente sia sorto, sia in fatti esteriori, come nella tecnica o nelle condizioni di vita, o, soprattutto, nelle anime degli artisti. In questo secondo caso anche i vecchi mezzi potrebbero venir trascinati, trasformati genialmente al servizio del nuovo verbo da esprimere. Ma l'uomo nuovo assai lentamente e faticosamente si forma e non può scaturire ad un tratto nè da scoperte nè da innovazioni.

Detta così, in modo generale, la situazione artistica dell'annata, dobbiamo, prima di parlare di ciò che hanno fatto le donne in particolare, fare un'altra osservazione sopra l'intersecarsi e fondersi delle varie arti avvenuto in questi ultimi tempi.

Non soltanto per il fatto, non nuovissimo del resto nella storia dell'arte, che lo stesso artista

funzioni tanto da scultore come da pittore e anche talvolta da architetto; ma soprattutto per la straordinaria importanza assunta dalle arti decorative. Non v'è artista (coll'A maiuscolo!) che non si manifesti anche come decoratore di ceramiche, di mobili, di utensili vari; tutte cose che un tempo erano solo affidate al gusto dell'artigiano anonimo o, peggio, alla produzione industriale « in serie »! Si ha così ora un vero e continuo innalzarsi delle arti decorative e un contemporaneo sensibile affinarsi del gusto per tutto ciò che concerne l'arredamento. Forse questa elevazione e questo spostamento di interessi, assai salutare da un lato e consono ai tempi, è un po' a scapito dell'Arte (con l'A maiuscola), in quanto lo stesso artista che fa un po' di tutto non può essere profondo in ogni cosa e in tutte riuscire. Ma forse, come in tante cose di questo mondo, è questione di tempo e chissà che questo titubante cercare e tentare non sia il preludio di un aureo tempo d'arte in cui, come nel '500, l'artista eclettico ed eccellente in tutto non diventi l'ideale realizzato! Dio lo voglia! Per ora non possiamo che essere benevoli e comprensivi, aspettando, e sperare che gli sforzi siano coronati da successo e che, soprattutto, una maggiore « sincerità » regni nell'animo dell'artista e una maggiore indipendenza, per amore di questa sincerità, da quelle che sono le correnti, le mode, le opportunità e gli snobismi varii. E così sia!



\*  
\* \* \*

Quanto al contributo artistico femminile di quest'anno vi assicuro che è stato veramente imponente, non foss'altro per numero. Ci sarebbe da stipare le poche colonne di questo articolo se si volesse soltanto ricordare tutti i nomi delle donne che hanno partecipato alle grandi manifestazioni artistiche dell'annata, o a mostre regionali o personali.

Nelle mostre esclusivamente femminili, come quelle promosse nelle principali città d'Italia dall'Associazione Donne Professioniste e Artiste, l'affluire di opere è stato notevole, in ogni senso; e nelle altre manifestazioni dove le donne non erano sole padrone, sempre circa il dieci per cento delle opere esposte è stato mandato da artiste e non si trattava di una minoranza accettata per benevolenza e relegata nelle ultime sale, ma di opere che tengono alta la testa tra i nomi più importanti, che si affermano con sicurezza (talvolta anche con un tantino di spavalderia) e che si fanno, comunque, notare.

Figuratevi poi che cosa avvenne alla Triennale Milanese ove, oltre alle affermazioni architettoniche di alcune, pittoriche e scultorie di altre già a noi note, abbiamo visto pullulare a ogni passo i segni dell'attività femminile: ceramiche, tessuti, ricami, monili, fiori, sistemazioni, colori. Ad ogni passo, credete, con la firma o senza la firma, l'opera artistica della donna s'apripa una strada

con il passo sicuro di chi cammina nella propria casa. Le arti decorative o di arredamento (come si dice ora) sono sempre state il campo dove il senso artistico della donna aveva il sopravvento sull'attività maschile, anche in epoche in cui la donna-artista era, assai più di oggi, una eccezione.

Ora che il rinato amore per l'allestimento artistico delle abitazioni ha ripreso possesso del gusto e richiama a sè l'interesse di ogni architetto e di ogni persona che abbia senso d'arte, si spiega come rifiorisca e sbocci l'attività femminile, e trovi finalmente dove indirizzare, sicura del successo, l'opera sua.

In tanta falange femminile che contribuì alla Triennale, ci accontenteremo, non potendo offrire riproduzioni, di citare opere e nomi. Nel grande palazzo centrale dell'Esposizione, ove era raccolto tutto ciò che è propriamente decorativo, l'opera di una artista già famosa, Eleonora Fini, si presentava fino dai primi passi e proprio.... sotto ai nostri piedi. Essa eseguì infatti il grande mosaico davanti allo scalone su cartone di Achille Funi, rappresentante la cavalcata delle Amazzoni. Sorvoliamo sul fatto che è una cavalcata di donne affette da elefantiasi, caso patologico non raro nelle figure decorative della Triennale; ciò che è lavoro di Eleonora Fini, e cioè l'esecuzione, è veramente importante e coraggioso, tutto teso nello sforzo di rievocare, senza imitare, l'antica tecnica tutta romana del mo-

saico. Matilde Piacentini Festa ed Elena Fronda eseguirono invece pitture murali ad affresco l'una in un frammento della Galleria delle pitture, l'altra nella decorazione caratteristica di un vestibolo per ufficio di viaggi.

Un piccolo gruppo di architetture si presenta nella grande mostra dei progetti di edifici sanitari e assistenziali: Stefania Filo con il progetto di un sanatorio per bambini; Elena Luzzatto, in collaborazione con l'architetto Felice Romoli, idea un sanatorio a classi divise annesso a un gruppo di case popolari; Anna Gabrielli presenta invece la sistemazione razionale di un Centro di assistenza materna e infantile, dove con piacere si vede che anche la donna di ingegno persegue, pure nei suoi lavori più faticosi e complessi, quell'istinto che fa di ogni donna, quando il bisogno chiama, una madre modello, un'infermiera impareggiabile.

Nella Galleria delle Arti decorative e industriali, ove erano disposti con molto buon gusto cristalli, metalli e apparecchi di illuminazione, troviamo due interessantissime opere di Lina Arpesani. Sullo spigolo di una vetrina, alta, nobile, stilizzata, in lucente metallo cesellato è la sua « Vittoria Fascista » più simile ad un angelo bizantino che a un vibrante spirito dei nostri giorni; e poco lontano l'altra sua opera esposta, la deliziosa testina « Anima candida » ove bronzo, rame e smalto si alternano e si aiutano ad ottenere effetti plastici e luministici nuovi.

Nella stessa Galleria, Maria Arcangeli espone i suoi piatti d'argento incisi a disegni geometrici in cui giocano luminosamente le diverse qualità di zigrinatura, striatura, o punteggiatura; questa artista si è ormai specializzata su questo singolare tipo d'arte, ottenendo buoni successi anche alle mostre delle Donne Artiste e Professioniste di Milano e Varese, ove in più si vide anche qualche suo quadro a olio di buona fattura.

Non vi dico la pleiade di nomi femminili che ci si offriva allo sguardo, come è naturale, nelle mostre di stoffe, ricami, oggetti minuti di arredamento. Una vera folla, a cui noi potremo soltanto accennare, di manifatturiere, operaie, ricamatrici, monasteri, scuole ecc., guidate da disegni e dettami di artiste più note, metteva a profitto antichi punti per effetti nuovi, o interpretava disegni moderni tentando, sotto la guida delle ideatrici, nuove tecniche di lavoro. Si può dire, in linea generale, che il pizzo, sebbene si sia tentato di rinnovarlo con disegni geometrici e interpretazioni schematiche suggestive adatte alla vita meccanica d'oggi, non riesce a riprendere la vivacità e la bellezza decorativa propria delle antiche trine tradizionali; mentre invece il ricamo a punto ombra (tecnica antica ripresa da qualche anno) si presta a fantastici lavori, si adatta meglio a disegni nuovi e sintetici pur conservando al lavoro leggerezza e grazia. Così, vanno prendendo sempre più importanza nell'ar-

redamento artistico moderno le stoffe. Recenti ritrovati tanto in fatto di manifatture quanto di materie prime, hanno moltiplicato le possibilità di questo indispensabile elemento casalingo. Tessuti morbidissimi e lucenti, altri campagnoli rigidi e rozzi, colori sfumati, colori vivacemente accozzati, disegni (ma con tendenza ad annullarli in favore della tinta unita o del rigatone irregolare a varie tinte) la Triennale offriva veramente su questo campo un assortimento magnifico e di ottimo gusto.

Ricordiamo, prima di tutto, i tessuti serici di Clelia Masutti di Milano e Zemira Canali di Como che ebbero due dei premi nel Concorso bandito dall'Ente Nazionale Serico per disegni di stoffe aventi carattere moderno italiano ed esecuzione in pura seta; inoltre notiamo le coperte di Maria Canciani, i cuscini e gli intarsii di stoffe di Amelia Chierini, i cuscini di seta e i lavori in organdi di Mercedes Girardelli, le tovaglierie leggiadre e le tende di Anita Tosoni Pittoni, artista di gusto squisito che espose anche un simpaticissimo servito di ispirazione marina, eseguito per la saletta da pranzo della nave Oceania.

Mi è impossibile nominare tutte le ceramiste, perchè sono infinite. Ricorderò che quest'arte già da molti anni ha nella donna il suo principale cultore. Invece ricorderò ancora che nella sala dell'E. N. A. P. I., oltre agli oggetti nominati sopra, figuravano dei genialissimi lavori (cesti, ecc.)

in raphia, disegnati da Emma Calderini, notissima per il suo amore per i costumi italiani che essa ha studiato con cura e interpretato con vero talento artistico.



EMMA CALDERINI. — Venditore di mestoli a Fonni.

Anche quest'anno essa ha esposto in Alto Adige, a Merano, una collezione di suoi schizzi di costumi locali, tempere dai brillanti intonatissimi colori sorretti da un disegno disinvolto e robusto. Questa sua particolare attività trova l'adatta utilizzazione nella scenografia. Infatti avendo già dato l'anno scorso ottima prova ad Agrigento nelle rappresentazioni classiche, quest'anno il Teatro della Scala le affidò l'ideazione dei costumi per il ballo della Ruskaja.

Ancora ideò, fece eseguire ed

espose nella mostra apposita della Triennale dei gioielli in cui spiegò una grazia e un buon gusto straordinarii. Fuori del grande palazzo principale nelle villette e mostre particolari disseminate nel parco milanese, oltre a nomi di donne nella Mostra della Fotografia (Virginia Bartesaghi e Trudy Goth di Firenze, Maria Falcetti di Milano) e nella Mostra dell'Arte Grafica (Livia Bencini Carpanetti e Mimì Quilici Buzzacchi) troviamo un nucleo di artiste nell'arredamento della « Casa Media ». Qui vi una nostra vecchia e cara conoscenza, l'architetto Luisa Morassi, disegnò lo studio, di linee semplici e armoniche; Bice Lazzari ideò ed eseguì gli originali tappeti che ornano le stanze; Paolina Morasutti vi dispose i suoi cuscini di stoffa; Anna Zanetti, ricamò il delicato centro da tavola della stanza da pranzo; Lidia Tommasini e Elda Ravà provvedettero i soprammobili, la prima foggiandoli da legno d'ulivo, la seconda ricavando dal miracoloso e sempre rinnovantesi vetro muranese delle graziose piante in vetro, adattissime all'ambiente moderno.

E prima di « uscire » dalla Triennale dobbiamo ricordare, dopo questo gruppo caratteristico, le simpaticissime tende in

stoffa del Canavese eseguite per il « Rifugio Alpino » da Rita Arcari di Milano, e le sistemazioni della floricultrice Olga Bois de Chêne, che, se non è proprio italiana, esplicò un gusto molto italico in tutto ciò che passò sotto la sua sapiente guida, dai deliziosi giardinetti delle cinque villette per le vacanze, alle esposizioni, più tecniche direi che artistiche, delle sue mirabili coltivazioni nella mostra apposita della Floricoltura. Ma tutto può divenire arte, e questo è il dettame più vivo uscito dalla Triennale milanese, che, pur essendosi chiusa tra un mormorio indistinto che non si sa se provenga da malcontento o da discussioni animate e prolungate, ha lasciato però un buon ricordo per l'eccellente organizzazione e l'incessante ricerca; questo anelare alla nota artistica in ogni piccola cosa è una delle tendenze più educative per il gusto del pubblico e per l'amore alla casa e.... confidiamo nelle future Triennali.

L'altra importante manifestazione artistica dell'annata fu la Mostra Interregionale organizzata a Firenze dal Sindacato Nazionale Fascista di Belle Arti, a cui le donne parteciparono assai numerose e con ottimi risultati. Ricordiamo anzitutto

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**  
**D·M·C**

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

l'arte sobria e sicura di Resita Cucchiari, che si presentò con la sua « Ragazza che canta » (\*) in cui è plasticamente reso un vivo

chiari afferma una volta di più le sue doti d'artista, che altre volte abbiamo potuto ammirare in quel suo quieto « Bambino sulla spiaggia » che guarda lontano e pare attenda; o nella « Portatrice di reti » in cui è resa con semplicità e con forza la rassegnata calma della donna



RESITA CUCCHIARI. — Bambino sulla spiaggia.

(III<sup>a</sup> mostra Sindacale del Lazio, 1932),

senso di salute e di giocondità. Un gesto che non è « posa », pieno di grazia e di armonia, sembra aiutare l'uscita della voce dalle labbra della fanciulla. In questo lavoro Resita Cuc-



RESITA CUCCHIARI. — Portatrice di reti.

oppressa dal lavoro fisico. Da un po' di tempo in qua Resita Cucchiari si occupa intensamente di ceramica, ed ha eseguito ed esposto simpatici oggetti, figurine di contadini, ecc., nelle

(\*) Le riproduzioni delle opere segnate con l'asterisco si trovano intercalate nel Calendario al principio di questo volume.

quali cerca di unire al suo senso della plastica uno squisito gusto di colore. Essa studia incessantemente questo nuovo mezzo, e il «Ritratto di fanciulla»\*, nobile testina lievemente tinteg-

Cavazzoni. Ma addirittura impossibile sarebbe nominare tutte le pittrici, che parteciparono in numero assai grande. Ci limiteremo a ricordarne alcune: Lia Pasqualino Noto, che affronta



MARIA DI VECCHIO. — Le focette.  
(Mostra di Amsterdam).

giata, ci dice quale morbidezza, fluidità ed eleganza senza leziosità l'artista possa esprimere con questa tecnica.

Un'altra scultrice, Claudia Formica, espose a questa Mostra la ben modellata «Donna mediterranea»\* in cui la scelta un po' accademica della posa viene compensata dalla sincera ricerca veristica.

Esposero anche buoni pezzi di scultura Lina Arpesani, Renata Cuneo, Katia Saber e Jenne

con coraggio, non sempre coronato dalla riuscita, problemi di estetica nuova; Liliana Giordano Orsini, che espose anche in questa mostra un gruppo di xilografie, compresa quella «Nubi su Pistoia» che in questo stesso anno, alla Mostra Internazionale di Xilografia di Varsavia, ottenne il Premio della Société des Artistes Français; Maria di Vecchio, già a noi nota, che espone un paesaggio, «Le focette», un po' ispirato al Carrà, ma buono

per il giusto senso di atmosfera, e un « Libeccio » pieno di luce e di colore. Questa artista ha partecipato anche alla Mostra Internazionale di Amsterdam con questi suoi paesaggi, in uno scel-

goffa, ma dall'espressione così semplice e immediata. Un quadro che ella espose a Milano nella Mostra dell'Associazione Donne Professioniste ed Artiste, intitolato « Gli amici » ebbe an-



MARIA DI VECCHIO. — Libeccio.  
(Mostra interregionale Sindacati. — Firenze).

to gruppo di artisti italiani. Ma nonostante ella, in questi ultimi tempi, si sia dedicata al paesaggio, a noi pare che molto più sincere siano quelle sue curiose figure, dall'aria un po'

che un meritato Premio. In esso l'atmosfera creata dalle tre figure ammassate nella breve cornice del quadro, parla veramente di una unione fra questi tre esseri, anche se i volti sem-

## “ KALBIOL ”

Caramella “ KALBIOL ” da Kalbs e da Bios (Vita Bella). È il Bitter ed Aperitivo ideale per stimolare l'appetito ed attivare la digestione, a base di China, Genziana, Assenzio ed altre droghe amare ed aromatiche. Una caramella “ KALBIOL ” corrisponde ad un bicchierino di tonico aperitivo e dura 20 minuti anzichè un attimo. Dissetanti e senza alcool.

Lire 4. — l'ettogrammo (22 caramelle).

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

brano assorti ciascuno nel proprio pensiero. Sobrietà di colore, disinvoltura e novità di atteggiamenti, e soprattutto un forte desiderio di esprimere caratterizzano l'opera di questo artista lucchese.

Signorelli. Questa giovane artista, che solo da pochissimi anni si è affermata con la sua attività tutta speciale, può dire di avere in breve raggiunto una vera celebrità nel campo degli amatori d'arte. I suoi fan-



MARIA DI VECCHIO. — Gli amici.  
(Mostre di Amsterdam e di Milano).

Ancora all'Interregionale fiorentina ricordiamo i lavori di Paola Levi, Virette Barbieri, Rosy Sacerdote, Lyda De Francisci, Ada Filippini, Santa Mancini, Gilda Pansiotti, Mimì Quilici Buzzacchi, ecc.; le scenografie di Flavia Farina Cini e della futurista Marisa Mori; i figurini di Emma Calderini; e soprattutto i genialissimi pupazzi di Maria

tocci, infatti, non hanno nulla del figurino eseguito per campione a scopo scenografico; essi sono per se stessi una realizzazione di emozioni passate nell'anima dell'artista. Non solo, difatti, parlano i colori vivaci del materiale adoperato, ma il gioco delle pose e della luce su di essi, fanno, di questi piccoli capolavori, un'espressione così



nuova e sincera che veramente si impone all'interesse di chiunque si occupi d'arte. Già nella Mostra Personale che Maria Signorelli ha fatto nell'aprile presso «La Nazione» a Firenze,

che sostiene con fatica, dal corpo che si sposta per mantenere l'equilibrio; tutto è ottenuto col minimo di mezzi dalla vivissima, pensierosa fantasia dell'artista. Interessante è osservare

la varietà di queste espressioni che passano dal grottesco al tragico, e che sempre accennano più che non descrivano, e fanno l'osservatore partecipe della gioia creatrice dell'autore.

Quest'anno, inoltre, le donne artiste ebbero un nuovo caratteristico campo per manifestare la propria attività: l'Associazione Donne Professioniste ed Artiste di Milano ha organizzato per la prima, nella scorsa primavera, una Mostra di opere di Socie nei locali della Galleria Milano, e ben presto altri gruppi della medesima associazione imitarono l'esempio, cosicchè alla fine di quest'anno dobbiamo registrare, oltre alla Mostra milanese, anche quelle



MARIA SIGNORELLI. — Pescatore.

come all'Interregionale, le sue vetrine furono oggetto di viva ammirazione e curiosità. Un senso di fantasia, un significato recondito sta dietro ad ognuna di queste piccole creature di cencio. Se è una contadina\*, rozza, dall'espressione chiusa, cocciuta, osserviamo come il senso del peso di quel piccolissimo cesto è tutto reso dal gesto

di Firenze, di Roma e di Varese. Va detto a lode di queste Mostre che le scelte furono sempre piuttosto severe e che, quindi, nell'insieme si ebbe un'organicità di risultati e una presentazione di artiste serie e piene di buone qualità.

Nelle Esposizioni di Milano e di Varese, si fa subito notare l'opera nobile di S. A. R. Bona

di Savoia, che con accurato e fine realismo e morbidissima tecnica nella lavorazione del marmo ha ritratto la maschera del Padre Suo, Tommaso, Duca di Genova. Oltre a questa, altre belle sculture dell'elitta artista furono già riprodotte nell'*Almanacco 1931*.

Ritroviamo in queste Mostre Gilda Pansioti D'Amico, Jenne Cavazoni, Maria di Vecchio, Liliana Giordano Orsini. Ma occupiamoci un momento di Egle Pozzi, che quest'anno si è affermata con un gruppo di opere veramente notevoli. A Milano, oltre ad alcuni lavori di scultura già da noi conosciuti, si presentò come pittrice di quel quadro « Donna Misteriosa » che ebbe l'onore di essere acquistato dal Comune per la Galleria d'arte Moderna di Milano. Questa « Donna Misteriosa » ha qualcosa di veramente eccezionale nel modo con cui è trattata; è un viso misterioso non nel senso volgare della parola, ma per un suo segreto che gli occhi neri semichiusi e senza espressione rendono impenetrabile; un

viso scultoriamente costruito, che emerge dall'ombra cupa del fondo per via di una calda illuminazione radente. La stessa artista, quest'estate, nell'entusiasmo per l'esito magnifico della



EGLE POZZI. — Donna misteriosa.

Crociera Atlantica, eseguì una «testa di Balbo»; e in questi ultimi giorni il Consiglio Provinciale dell'Economia di Alessandria acquistò una sua «testa di Mussolini», coraggiosa opera,

**“ FUXILIA ”**

Prodigiosa Lozione per la testa.

Una sola applicazione distrugge la forfora ed arresta la caduta dei capelli.

In vendita: FARMACIA INTERNAZIONALE - Via Calabritto, 6 - NAPOLI

di cui veramente si può dire che non tradisce la mano femminile. Notevole l'espressione decisa, senza durezza, di questa ma-



EGLE POZZI. — Ritratto di S. E. Italo Balbo.

schera bronzea, la bocca mobile dalla muscolatura in tensione, come se stesse per aprirsi a parlare. Egle Pozzi ha ormai trovato un modo tutto suo di esprimersi.

Ricordiamo ancora, fra le espositrici di queste Mostre, i quadri di Natalia Mola Cenci, gli smalti religiosi di Amalia Panigati, le tele alquanto novecentiste di Paola Litta Modignani.

Alla Mostra dell' A. D. P. e A. Romana notiamo la simpatica personalità di Camilla Benaim. Una freschezza, che vorrei chiamare toscana, emana dalle sue tele non grandi, ma piene di colore; non vi è nulla di cerebrale nel suo modo di dipingere, ma una sincera ricerca di colore, e talvolta, come nella sua « Fanciulla al mare », un tono leggermente canzonatorio. L'artista cerca di interpretare psicologicamente la persona ritratta, intonando gesti e ambiente. Ma le sue doti di freschezza e di luminosità hanno maggior campo di manifestarsi nei quadri di paesaggio, ad esempio, nella « Casa

del contadino » dove l'aria della campagna toscana è resa con una vivacità spigliata; i ciuffi di piante, i pagliai, la casa e soprattutto quel colle, di fronte, cosparso di alberelli leggerissimi

PROVATE LA

**MACEDONIA EXTRA**

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

nella loro sintetica semplicità, danno veramente la sensazione di ciò che sia una luminosa primavera nell'impareggiabile paesaggio toscano.

Nella Mostra Fiorentina ritroviamo Milena Barilli coi suoi caratteristici disegni colorati, che richiamano alla nostra mente la fantasia classicheggiante di De Chirico. Ma ancor più ci piace questa artista allorchè trasporta la sua tecnica di schizzo leggermente colorato ad eseguire buoni ritratti \* od ariosi paesaggi: in questi ultimi il tratto a penna prende talvolta l'importanza del colore, e descrive e completa senza veramente disegnare.

Un colore pastoso caratterizza i lavori di Sofia Chiostrì, la quale nelle sue nature morte cerca col colore stesso di provocare nell'osservatore la ricostruzione della forma, e nel quadro « Donne toscane » tenta effetti di controluce ed esprime con grazia un attimo di pacata mestizia.

Antonietta Curadossi Arrighetti, come all'Interregionale

Fiorentina, espone anche alla Mostra A. D. P. e A. di Firenze ottimi ritratti, trattati con tecni-



EGLE POZZI. — Ritratto di S. E. Benito Mussolini.

ca accademica, ma resi con forza e sincerità.

Un curioso, suggestivo simbolismo porta Elisabetta Chaplin a mettere alla prova in un grande quadro \* rappresentante forse la Terra, le sue esperienze

**SETA PER RICAMO  
D·M·C**

Solo colori lavabili — Grande assortimento

di disegno. Qualche esagerazione sentimentale vela gli occhi di questa figura di uno strano linguaggio, ma nell'insieme l'opera è



CAMILLA BENAİM. — Fanciulla al mare.

pervasa da un senso di mistero e di preparazione che ricorda le tendenze nordiche per questo genere di simbolismo naturalistico. Buonissimo il paesaggio nevoso dell'alto.

Lina Ventura si presenta con tutt'altro genere d'arte nel suo quadro « Saltimbanchi » in cui la comicità strana dei costumi non riesce a far ridere per la soffusa aria di malinconia, anzi di tragedia, che grava sull'insieme.

Helga Emqvist-Cau espone una serie dei suoi quadretti a bianco e nero, ottenuti con ritagli di carta nera posati su fondo bianco: essi ricordano le celebri figurine germaniche sulla « Gioventù degli Dei », e sono specialmente buone quelle ove invece che all'idealizzazione religiosa (« Natività » « Adorazione », ecc.) l'autrice preferisce ispirarsi alla sua fantasia d'origine nordica. Nella scenetta « Di notte sola nel bosco » la corsa della bimba e del piccolo gnomo dietro di lei danno veramente un fruscio suggestivo al piccolo delizioso quadro.

Prima di chiudere la rassegna, è giusto che ricordiamo ancora l'attività di qualche artista, che, se non si è presentata nelle manifestazioni più importanti, ha pure avuto in altrove sviluppo e successo: anzitutto Titina Rota che ebbe tanta parte nell'allestimento scenico delle rappresentazioni del Maggio Fio-

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18



CAMILLA BENAİM. — La casa del contadino.



CAMILLA BENAİM. — Il vaso di ciclamini.



Quadro di MILENA BARILLI.

rentino; Beryl Tumiatì che pure instancabilmente produce e progetta scene e costumi anche per la attività drammatica del marito.

Poi rammentiamo che, alla

zio, ritorna al pubblico avendo rinnovato i suoi soggetti che erano prima quasi esclusivamente nature morte o studi di animali. Ora si dedica alla figura che studia con tenace pas-



SOFIA CHIOSTRÌ. — Donne toscane.

Esposizione di Arte Italiana a Parigi, dei cinque Premi d'Incoraggiamento distribuiti dalla Commissione Artisti, due furono dati a donne, Edvige Campogrande pittrice e Lidia Franchetti scultrice; così sono fra i premiati nel Premio Nazionale di Pittura « Golfo de La Spezia » Marisa Mori e Tina Menney. E dobbiamo anche ricordare con ammirazione la viva vena artistica di Alda Tossani Spinelli che, dopo qualche anno di silen-

sione. Nel frattempo ella ha ripreso a dirigere quella scuola di ricami artistici che nel dopo guerra ebbero grande fortuna in Italia e all'Estero.

Ancora, in questi ultimi tempi dell'anno che sta per finire, pullulano in ogni città mostre personali o collettive che mettono sempre più in luce l'attività artistica femminile; e abbiamo a Milano una piccola esposizione personale di Giusta Garzia, napoletana, che eseguisce

con disinvoltura ritratti a penna e a pastello duro, taluni un po' accademici, quando invece che dal vero eseguisce a memoria le maschere di personaggi conosciuti ed illustri, talaltri più immediati per la presenza del modello.

Nelle sale dell'Università Popolare Milanese si presenta Nella Massione coi suoi simpatici acquerelli di fiori e nature morte. Alla Galleria Milano è raccolta tutta l'opera di Paola Consolo\*, troppo presto rapita alle promesse della vita e dell'arte. Dotata di genialità innata e di un senso del colore ammirevole, fu incoraggiata sul cammino dell'arte da Medardo Rosso, e fu allieva diletta di Achille Funi. Poi fece da sola, e anche se nell'opera sua si notano ancora reminiscenze e influenze, pure in qualche accento e in qualche paesaggio, soprattutto, di una indiscussa sincerità, si sente ciò che l'artista aveva in sè e ciò che avrebbe potuto fare se la morte non l'avesse così

prematuramente colpita. Ma tuttavia si può dire che nei suoi brevi anni di attività (dai sedici anni ai ventiquattro!) essa lasciò dietro sè un ricordo squisito; e ormai nel ricordo l'arte si so-



ANTONIETTA CURADOSSI ARRIGHETTI.  
Ritratto di Augusto Hermet.  
(Mostra A. D. P. e A. di Firenze).

vrappone alla persona: Paola Consolo; come nell'ultimo autoritratto, triste quasi per un presentimento, pubblicato in queste pagine l'anno scorso; Paola Consolo, piena di volontà e di fede,

## Le glorie dell'Aviazione italiana:

- V. BIANI - **Ali italiane sul deserto.** Le gesta della « squadriglia sirtica » sul territorio ribelle. Un volume di 250 pagg. con 44 illustrazioni fotografiche fuori testo. 2ª ediz. L. 10.—
- M. FUCINI - **Voli sul nemico.** Episodi della guerra aerea. Un vol. di 213 pagg. con 13 illustraz. 2ª edizione. L. 10.—

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE



che ebbe foga, robustezza, grazia, come via via possiamo leggere nelle opere di questa mostra che sono, si può dire, le pagine della sua breve vita.

E, da ultimo, in questi giorni sta per aprirsi a Firenze la Mostra per il Concorso indetto dal

sta imponente risposta a un invito che è rivolto in nome della più alta e pura delle donne?

\* \* \*

Un nome ancora, per finire. Un nome e un rimpianto.

Il 16 novembre si è spenta nella sua Venezia Emma Ciardi. Figlia e sorella di pittori, uscita da una di quelle famiglie tutte dedite all'arte come ve ne erano negli antichi tempi allorchè l'arte era mestiere ma era anche come un sacro retaggio che padre e figlio si trasmettevano gelosamente, Emma Ciardi ebbe il culto del suo lavoro e vi si dedicò sempre con fede ed entusiasmo.

Più che dal padre Guglielmo, essa apprese dal fratello Beppe, morto l'anno passato, i primi dettami dell'arte: poi continuò da sola e si creò un suo modo particolare di esprimere, prediligendo le cadenze ritmiche e delicate del minuetto ai tumultuosi suoni della vita d'oggi. I suoi fantastici giardini silenziosi, baciati dalla luna, animati solo dal fruscio



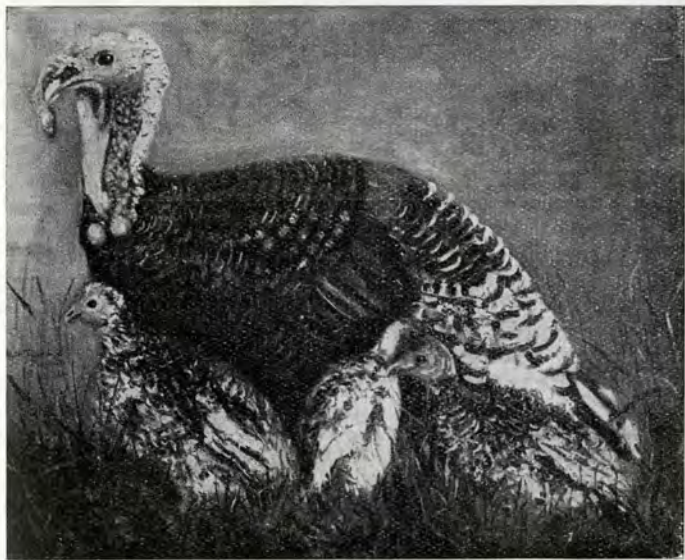
GINA VENTURA. — Saltimbanchi.

Lyceum fiorentino fra le artiste italiane e straniere per una « Vergine col Bambino » \*. Duecento cinquanta artiste hanno concorso e quattrocento sono le opere da esporre tanto che invece che al Lyceum la mostra avrà luogo nelle sale dell'Accademia di Belle Arti fiorentina. Quale più bella dimostrazione dell'attività femminile che que-

di un passo, o dalla immobile chiarezza di una statua, sono quanto essa ci ha lasciato di più suo. Ella amò ripetere questo genere (perchè veramente si può chiamare tale) incurante delle critiche che l'ammonivano, dando retta alla voce buona del pubblico che non le negò mai il suo favore. Monotona Emma Ciardi con la sua arte di gusto



HELGA EMQVIST-CAU. — « Di notte, sola nel bosco... ».



ALDA TOSSANI SPINELLI. — Tachini.

settecentesco? E sia! Ma si può chiamare monotono chi resta fedele a se stesso e alla sua visione artistica? Peccato che Emma Ciardi con le sue ottime qualità

poichè tu ci hai lasciato, si chiude in un tutto unico e prende le sue proporzioni e la sua vera fisionomia, leggiamo nel tuo lavoro un grande ammonimento: di saggezza e di modestia. Bisogna saper leggere in noi stessi e riconoscere ciò che abbiamo da dire e le nostre possibilità di espressione. Meglio se le possibilità sono ampie rispetto a ciò che vogliamo dire; ne risulterà chiarezza e armonia, come in un pensiero rivestito di forma nobile. Non voler dire più di quello che si può, ma invece lavorare, studiare, approfondire i propri mezzi per dire «bene» la propria parola e poi proseguire sicuri nel cammino, lasciando che i critici rimpiangano che non si faccia di più o diverso.



PAOLA CONSOLO. — Bambino.

di pittrice si sia cristallizzata in una tipica espressione? Peccato? O non è meglio che un artista dica «bene» la sua parola, anche con esuberanza di mezzi e di possibilità rispetto al soggetto, piuttosto che vederlo tribolare con difficoltà che non sa e non può superare e che gli impediscono di esprimere e di essere capito?

Emma Ciardi, guardando indietro alla tua opera che ormai,

sogna vincere coraggiosamente, come fece Emma Ciardi.

Si parla tanto di onestà dell'artista. Ebbene, solo questa e vera onestà: cercare di essere nell'opera propria simile a sè stessi, fedeli all'intima visione d'arte, senza voler sembrare nè meglio nè peggio di quello che si è. Sembra così semplice ed è tanto difficile!

IRENE CATTANEO VIGEVANI.

# “AUGUSTEA”

RIVISTA QUINDICINALE

ROMA - Via del Gesù, 62 - ROMA

---

*Direttore: FRANCO CIARLANTINI*

---

**Esce il 15 e alla fine di ogni mese**

**Abbonamento annuo:**

Italia L. 25.— - Estero L. 50.—

Un fascicolo L. 2.—

È la sola grande rivista informativa italiana. Segue l'attualità nazionale e internazionale in tutti i suoi aspetti.

Contiene rubriche scientifiche, economiche, militari, artistiche, letterarie affidate a scrittori di particolare competenza.

Pubblica, in appendice, romanzi di assoluta originalità, saggi, studi di vario argomento.

Ogni fascicolo, con copertina a rotocalco, è riccamente illustrato.

ENTE AUTONOMO PER LA MOSTRA  
PERMANENTE NAZIONALE DELLA

MODA

MOSTRA PRIMAVERILE  
MARZO - APRILE

MOSTRA AUTUNNALE  
SETTEMBRE - OTTOBRE

CONCORSI - PRESENTAZIONE MODELLI  
CONTRATTAZIONI

TORINO

70% RIDUZIONI FERROVIARIE

**Finezza** insuperabile di sapore che li rende degni dei veri buongustai.

**Praticità** meravigliosa dell'uso che li rende preziosi in ogni cucina.

**Convenienza** di prezzo che li mette alla portata di tutte le borse.

*Ecco perchè trionfano da quasi mezzo secolo i*

# PRODOTTI MAGGI

Marca di garanzia " Croce-Stella " :

*Brodo di carne Maggi* in Dadi purissimo, naturale, senza droghe, senza aromi.

*Concentrato Maggi.* Prodotto liquido in flaconi, meraviglioso perfezionatore dei sapori.

*Minestre Maggi.* Le vere minestre di famiglia; di pasta, di riso, con verdure, pastine, ecc.

*Zuppe Maggi.* « Purées » di legumi, verdure; funghi, tapioca, ecc. ecc. Per la tavola raffinata.

---

---

# MIGLIAIA DI DONNE DEBBONO AL SANADON



la recuperata salute, la liberazione dalle sofferenze che prima le torturavano: irregolarità e dolori mensili al ventre ed ai reni, perdite, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, brividi, emicranie, vampe di calore, crisi di nervosismo, varici, emorroidi, gonfiori e chiazze violacee alle gambe.

## Ecco qualche attestato:

*Soddisfo oggi ad un dovere di coscienza, manifestando che il SANADON usato da me in vari casi, ha dato risultati veramente miracolosi. Le mestruazioni abbondanti e dolorose, spesso irregolari, sono state prontamente regolarizzate e ridotte al normale. I sintomi generali che frequentemente accompagnavano quei disturbi sono anch'essi cessati in poco tempo.*

Dott. G. O. di S. - Cosenza.

*Da parecchi anni soffrivo di irregolarità mensili e sempre con forti dolori da rimanere a letto vari giorni. Ricorsi alla cura del SANADON ed ora vado benissimo e tutti i miei dolori sono scomparsi.*

R. B. - Roma.

*Mia moglie da parecchio tempo si trovava affetta da varici e non faceva che aumentare le sue sofferenze. Avendo preso il SANADON, fin dai primi giorni notò un miglioramento, tanto che poteva accudire alle faccende domestiche. Ora è completamente guarita e non ha da notare nessun disturbo.*

C. G. - Carbonara.

**Un buon prodotto si giudica dai risultati che dà.  
La cura del SANADON è indispensabile,  
a tutte le DONNE, di qualunque età.**

**GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 2 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".**

**Il flac. L. 12,15 in tutte le Farmacie.**

## RASSEGNA DELL'ELEGANZA FEMMINILE



Donne mie care, la moda attuale non è sempre molto bella, non ha una linea unica e sicura, non ha sempre grande stile, ha parecchie incertezze, non ha delle grandi trovate.

Ma, donne mie belle, siate liete: la moda è tale che il nostro fascino, le nostre possibilità di piacere sono raddoppiate. Ci siamo infatti trovate fra due tendenze che la moda condivide col tempo attuale. (Non vi scandalizzate di certe denominazioni storico-politiche! la moda ha una indiscutibile parentela con la storia, anche se questa non vuole sempre ammetterlo per timore che quella capricciosetta faccia scomparire il suo togato sussiego).

Da una parte, dunque, una più recente tendenza per così dire reazionaria, aristocratica, di destra, data da un rinascere di modi e di eleganze passate, di forme e di curve risorgenti, di femminilità ad oltranza, di togato rinascimento o di involontata restaurazione. Dall'altra la tendenza (moderna ma meno recentissima) di una moda sintetica, lineare, di una moder-





nità viva e dinamica, antiborghese ma piuttosto standardizzabile, amante, come le architetture e i mobili moderni, di linee rette e di nudi spigoli, appoggiata e mantenuta dalle nostre abitudini di lavoro, di sport, di gioventù di corpo e d'anima, da un avanzo ancora in gamba di indipendenza e autonomia femminile e forse da qualche brandello di tramontato femminismo.

E tentate per un verso dai vestiti semplici, giovanili, attillati, accollati, di capricciosa ma netta disinvoltura novecentesca, con qualche sagoma ostentatamente militaresca, da stoffe spesse e ruvide, che a volte imitano persino la scorza d'albero; e dall'altro da curve sinuose, da strascichi serpentini, da scollature ambigue e audaci e da veli e mantellette sagge e ipocritamente pudiche, da avvolgimenti attraenti di stole e boa di volpi e di struzzo, da velette, da cappelli piumati, da fruscii e riflessi di stoffe morbide e lucenti e scintillanti; abbiamo adottato ambedue.

È per questo che abbiamo più mezzi di ornarci e di piacere, in questi tempi.

Modernissime, giovanili, sintetiche, novecentesche, dinamiche donne di oggi: femminili, complicate, morbide e fruscianti donne di sempre. Non più eterne maschiette e diciottenni, (madri e figlie, tutte sembravano qualche anno fa signorine fino ai 50 anni!) ma neppure sempre donne posate, mature, vecchie prima del tempo: non solo

«camarades», compagne di studio e di lavoro, ma anche donne desiderabili e innamorate.

Possiamo essere tutte queste cose insieme, la moda ce lo permette.

E conforme alle nostre occupazioni, abbiamo diviso il giorno in due. La mattina, il giorno e per lo sport, semplicità lineare e disinvolta, diciotto o vent'anni, un abito di lana accollato di Schiaparelli, dall'abbottonatura militare e dalle spalle quadre. Il pomeriggio, la sera, morbidezze e avvolgimenti, la sbocciata e completa femminilità dei trenta anni, velette, piume, scollature attraenti e code che invitano a seguire.

Il contrasto più evidente lo si vede in questi mesi nelle stazioni climatiche eleganti, durante gli sports invernali. Qui, senza transizione alcuna, la maschietta quadrata o slanciata, chiusa tutto il giorno nei guantoni, negli scarponi e imbaccucata fino al collo nel costume pesante ed oscuro, ravvivato solo da qualche nota di vivo colore, si trasforma, la sera, nella donna più femminilmente scoperta, frusciente, lucente.

‡ Molte trovate — dicevamo — la moda non ne ha fatte. Ma su due punti non ammette discussioni. E cioè: scollature e spalle larghe.

Le scollature sono quest'anno più proibite delle pistole corte. Accollate, accollate, donne mie pudiche. Accollate nei vestiti, nei tailleurs, nei mantelli. Accollate in lana, in seta, in pelliccia e in lamé. Accollate di mat-

tino, di pomeriggio, di sera. Tutti i vestiti salgono davan-



accollate

ti fino al principio del collo, tagliati rasente rasente a questo, o in diritto filo senza la minima arrotonda-



accollate

tura, o a movimento di drappoggio che risale sul collo; anzi in alcuni modelli il collo del vestito sale addirittura fin dove può salire, cioè fino al mento,

evocando qualche sagoma di arcigna istitutrice d'un tempo, o di moderna schermitrice. Non certo tali da donare a tutte, ma tali da piacere specie alle donne sotto i 35-30 anni, che non ebbero mai la gioia di portarli, e che il ritorno di questo particolare un po' ingombrante di abbigliamento, la cui abolizione era salutata fino a poco fa come una conquista della modernità, diverte e attira. Proprio ora che persino gli abbottonatissimi e stilizzatissimi ufficiali italiani lo aboliscono!

Ma che cosa non si farebbe per cambiare?

In parecchi vestiti sembra che la signora si sia messa l'abito a rovescio. L'abito che davanti sale al di sopra del principio del collo, di dietro lascia vedere scoperta la nuca e a volte di più, secondo una scollatura a punta o quadro, a volte annodata o abbottonata. Con un simile criterio in molti vestiti si sono rivolte le cure alla parte posteriore, arricchendola di movimento e di volume di stoffa e di pelliccia, di bottoni o di clips o di fibbie semplici e scintillanti, di nodi, di particolari, mentre il davanti resta liscio e nudo.

Ma per tornare alle scollature, a sottolineare il loro effetto, moltissime guarnizioni si sono



accollate

concentrate in quel punto. Fiocchi di velluto e di lamé, larghi e

brevi nodi di velluto, sottili e lunghi nodi di nastro, cravatte e boa di pelliccia, jabots piatti, a volani e a plissé come un collare d'abatino settecentesco, e molte altre fantasie.

E se qualche vestito o mantello non arriva proprio a coprire tutto il collo, subito si rimedia coprendo pudicamente il triangoletto scoperto con un'alta cravatta uso Direttorio.

Pudicamente? Qui sarebbe molto meglio scivolare discretamente e passar oltre. Ma se si devono proprio mettere i punti su gli i, sappiamo bene che è la moda, non la pudicizia, la modestia che lo comanda e si fa ubbidire con molto più successo.

Povera modestia; dopo parecchi anni che, colle sue calze nere e la capote di velluto guarnita di jais e vecchie penne di struzzo legata sotto il mento, era guardata in cagnesco e evitata peggio che in tram uno con l'ombrello sgocciolante, ecco che finalmente credeva, col ritorno delle sottane lunghe e ora delle accollature, di poter tornare in circolazione. Ma sì, povera si-

gnora. (Anzi, signorina: perchè, sia detto fra di noi, e non lo sentano le ragazze, la modestia è rimasta vecchia zittella!).

Di giorno, s'accomodi. Ma di sera, oh di sera resti a casa. Soffrirebbe troppo a vedere che il vestito delle signore, anche a quell'ora coperte davanti fino al collo e magari con mezze maniche o anche intere, di dietro è.... No, non è..., non esiste. No, non la porteremo alle serate, povera donna. Soffrirebbe troppo. E noi le vogliamo bene, anche se la sbertuciamo un poco, povera vecchia nonnetta: e qualche volta, pensando a lei, tiriamo su qualche pezzetto di sciarpa, mantelletta o boa sulle nostre franche (o sfacciate?) scollature.

L'altro punto — dicevamo — su cui la moda non ammette discussioni, sono le spalle larghe, e il busto comunque molto arricchito ed ampliato.

Vittoria di Schiaparelli anche questa, come molte altre. Tutto quello su cui l'arte personale, capricciosa e allurée e del tutto novecentesca di questa Schiaparelli



## LIBERTY & CO. LTD.

### STOFFE

SETERIE - TWEEDS - COTONE

DA  
UOMO & SIGNORA

CRETONES  
CHINTZ & TELE

ADAMS & CO.  
FIRENZE, VIA ROMANA 30  
TELEFONO N. 21138

(che è donna e d'origine italiana) si è da qualche anno prepotentemente ostinata, contro molti, a lanciare, ha trionfato in pieno. E in prima linea queste spalle che essa già, in misura più modesta, proponeva due anni fa, che questa primavera hanno

rotonde e imbottite troppo generosamente dalla natura.

Il fatto è che, sia a una o più punte acute, sia montate a creste e a sbuffi, sia imbottite, o se preferite a organetto, a portaombrelli e ad attaccapanni (perchè, fra di noi, alla carica-



Spalle larghe a tutte l'ore!  
(Da « L'Art et la Mode »  
e da « Vogue »).

attaccato ovunque e che quest'inverno trionfano in pieno.

Ci sono, è vero, parecchie sarte che, pur avendo fatto nei loro modelli più di una concessione al gusto dominante, fanno loro guerra. Non senza qualche ragione, dal punto di vista di un'estetica pura. Ma il loro successo è dovuto, oltre che alla novità e a quel che di bizzarro e nuovo, dal fatto che ingrandendo o rendendo più quadre le spalle, la vita e i fianchi figurano più snelli e se ne avvantaggiano anche le spalle un po' troppo

tura si prestano, e come!) hanno vinto su tutta la linea, di giorno, di pomeriggio e di sera.

Di sera è proprio quella parte una volta tanto pregiata della forma femminile, che è coperta da maniche gonfie, da cocche ampie di nastro, da spalline di pelliccia, da creste di crosses, da alette di paradiso, persino. Ma per contentare i buongustai classici ci sono anche alcune spalle d'abito larghe sì, poste però al disotto delle spalle che lascian nude, alla moda del secondo impero, come nei quadri

di Winterhalter. Anche le guar-  
nizioni di pelliccia sui mantelli  
sono disposte in modo da au-  
mentare le spalle o comunque  
il volume della parte superiore  
della figura.

Insomma spalle larghe. Spal-  
le larghe a tutte l'ore! Spalle



La moda dei tre-quarti.  
(Da «L'Art et la Mode».)

larghe per ora... e fino a nuovo  
ordine! Spalle larghe, petto de-  
lineato, busto voluminoso, dun-  
que. E più in giù? Più in giù  
niente. O poco, per lo meno in  
ampiezza.

La donna sboccia come un  
fiore su di un sottile stelo, con-  
tro gli antichi modi che ne face-  
vano un calice rovesciato e quelli  
più recenti che la volevano un  
giunco. La donna comincia fio-  
rente e formosa e finisce... in  
pesce. O se volete maggior ga-

lanteria, come una... sirena,  
visto che le sottane, a volte  
diritte, più spesso in sbieco, sono  
sempre lisce, strette, nude ed  
aderenti, e di sera finiscono in  
coda.

Ma di mattino poi si sono  
ridotte al minimo necessario,  
tanto nei tailleurs che  
nei vestiti.

Di linea semplicissima  
questi, anche se il taglio  
è più complicato di quel  
che non si creda. Accol-  
lati, dalle spalle o mani-  
che montate al gusto  
d'ora, di lane morbide e  
di colori discreti, i loro  
unici ornamenti sono dei  
clips, dei bottoni dalle  
forme nuove e strane,  
quadrati, bislungi, ci-  
lindrici, a forma di frec-  
ce o di palline; di legno,  
di metallo e di cuoio e  
delle cinture di metallo  
o di pelle o di ambedue  
le materie insieme.

Sopra questi vestiti o  
sopra una sottana di la-  
na e una blusa di vivace  
velluto di cotone, delle

giacchette molto corte o meglio  
dei mantelli tre quarti della  
stessa stoffa dell'abito, o tessuta  
nello stesso colore e modo ma  
appositamente più grave, o an-  
che di pelliccia.

Qualche volta aderenti, ma  
quasi sempre a sacco o a cam-  
pana, di aspetto più giovanile  
moderno e disinvolto dei man-  
telli interi e pure portabili anche  
dalle meno giovani, hanno avuto  
un tale successo da potersi dire  
il capo-tipo della stagione. Mol-

to spesso senza pelliccia attaccata: pelliccia rasata in forma di cravatte e nodi, di gilets corti e lunghi che, portati sul vestito, si godono bene con tali giacche aperte e ampie, o anche boa di volpi, vengono a dare a questo indumento quel calore e quella ricchezza che si richiede per l'inverno.

Tre quarti di mattina, di pomeriggio e di sera. La moda, quest'anno, si diceva, non ha fatto grandi trovate e su quelle poche insiste. Tre quarti dunque.

Ma per il pomeriggio elegante è però più adatto il mantello lungo, non più a sacco allora, ma tagliato in dritto o più spesso in sbieco, che accompagna ed avviluppa la linea del corpo e si allarga solo lievemente in basso. Di linea più femminilmente morbida e di mossa punto sportiva. E meno maniche e spalle tormentate, qui. Tutta la ricchezza del mantello è nelle guarnizioni di pelliccia. Ancora un po' di ormai sfruttata pelliccia piatta che a volte compone sprone e maniche intere, ma specialmente volpe, volpe di tutti i colori e di tutte le qualità, compresa... la lepre. Ma è quella vera, argentée, grigia e più di tutto quella cosiddetta azzurra che domina.

Le donne hanno sempre avuto una predilezione per la volpe,

il cui pelo alto dai morbidi riflessi tanto dona al viso che circonda. Quest'anno poi la volpe è disposta in modi così inediti, da incapricciare anche di più.

Non più oramai le bennate e normali e borghesi manopole e collo assortito. La moda, con le sue tendenze di spregiudicatezza moderna e di rinnovata aristocrazia, non vuole (almeno nell'aspetto) il tipo di «buona signora» o di «brava ragazza», ma ricerca il capriccio anche un po' stravagante e la femminilità più seducente. Così quest'anno è assai facile che la pelliccia guarnisca le maniche e trascuri il collo o viceversa. Ma sempre senza economia, anzi con abbondanza e a volte persino con scialo esagerato.

Generalmente non sono colli veri e propri, ma sono guarnizioni e avvolgimenti di volpe nei modi più impreveduti e a volte più ingombranti. Dico questo pensando a una sarta che ha guarnito un dorso di mantello con due volpi incrociate sulla schiena. Goffissimo. Ma non lo sono, anche se voluminose, molte altre guarnizioni, fisse o spesso mobili disposte in modo da allargare le spalle, a volte in bordura a larghi colletti, a volte in modo da formare delle specie di spalline, o delle scollature cosiddette a barchetta. Altre sono a

Per conoscere l'ultima moda di Parigi

## L'ART ET LA MODE

35, Rue Boissy d'Anglas - Paris

— Si spedisce franco un Numero di saggio contro invio di Franchi 2. —

forma di grossa collana chiusa che si infila dalla testa e che si porta pendente in avanti o — seguendo il gusto dei dorsi guarniti — di dietro.

E molte altre combinazioni ottenute da una o due volpi la-

che negli anni scorsi si era davvero mostrata troppo invadente. In grossi crespi, moire, satin, velluto (che è lungi dal voler scomparire dalla scena), di colori scuri, tagliati spesso in sbieco alla sottana e alla vita, guarniti di jabots e di drappaggi e di nodi presso le scollature inesistenti o brevissime o tutt'al più a barchetta, fermati generalmente di dietro da clips e fibbie di strass, essi formano il complemento raffinato sempre, ma in secondo piano, del mantello pomeridiano.

Il quale non è più sempre e inevitabilmente nero.

Quest'anno il nero è in parte detronizzato dai mantelli di tinte piuttosto scure. I colori in voga sono il verde cupo e il verde marcio, il rosso vino e il ruggine, il bruno, il grigio, il blu ardesia e il violine. Toni tutti smorzati e ammorbiditi dalle belle stoffe d'angora il cui pelo leggero li annebbia e sfuma delicatamente.

Il mantello nero era più pratico, potendosi portare su quasi ogni vestito. Ma anche ora, con la moda delle combinazioni di due o tre colori, si possono trovare e rinnovare degli effetti, degli accozzi attraenti e poco comuni.

Anche questa volta fu l'intrepida Schiaparelli (non ridete,



Avvolgimenti di volpi e tunica di lamé.  
(Da «l'Art et la Mode»).

vorate a larghe strisce o a boa, che si avvolgono, si incrociano, si annodano nei cento modi che le sartre hanno suggerito e che le signore hanno raddoppiato col loro capriccio.

Sotto questi mantelli che colle loro morbide complicazioni, sono sempre significativi e seducenti, si portano dei vestiti graziosi, ma non tanto interessanti e complicati. Soltanto non di lana

ci vuol del coraggio in tutto) che iniziò questa voga, scuotendo la povertà e la monotonia deprimente degli accozzi debitamente accettati e permessi. Ma il tessuto preferito del pomeriggio è l'ultimo venuto della stagione, il bene accetto, l'ormai anche troppo favorito, lo scintillante, il sontuoso, il ricco, il signor lamé.

Persino in molti semplicissimi vestiti di lana c'è una nota lucente di lamé d'oro o d'argento, un nodo, una incassatura, un colletto, una cintura.

Ma per il pomeriggio, sotto un mantello impellicciato, che cosa mai di più elegante di una sottana di lana o di velluto con una bluse, un gilet o una lunga tunica di questi lamés scintillanti, creati per tutti i gusti, uniti e operati, vistosi e discreti?

Se ne fanno anche dei vestiti interi che allora devono essere lineari e semplicissimi. Molte stoffe di lana e di seta sono poi arricchite da trame e fili di lamé, in forma di righe, scozzesi, piccole palle.

Per la sera poi il lamé è ancora più al suo posto. Sia appunto come bluse accollata su delle sottane di velluto lunghe fin sul piede, sia in giacchettine e mantelle, sia in abiti da gran sera.

Il vestito cosiddetto da mezza sera, elegante ma non pomposo, continua ad avere molto seguito. Di velluto di seta e cotone, o di satin nero o di colori scuri rosso-vino, verde scuro e quel colore fra testa di negro e vio-

letto, chiamato «mora selvatica», con sottana e maniche lunghe o mezze maniche, con scollo accollato e guarnizioni di clips e fibbie di strass e di



Modello «Ispirazione» in lamé azzurro e argento. (Fercioni).

specchio colorato, esso è l'abito facile a portarsi e preferito per pranzi, teatro e piccole serate.

Ma per le grandi serate è il vero abito di grande stile che s'impone. Sempre piuttosto poco scollato davanti (a meno che sia una di quelle larghe scollature 1860 che riappaiono qua e là), ma in compenso talmente scoperto da lasciar libera tutta la schiena, e anche spesso sotto le braccia, gareggiando in generosità cogli abiti da spiaggia di questa estate; lungo e ade-



rentissimo, delinea tutta la persona, tocca e strascica e spesso



Il ritorno della coda.  
(In un abito della Moda Italiana).

spazza per terra con una più o meno lunga coda. Questa, comparsa timidamente tre anni fa, si è ormai affermata e si può dire imposta. Dovremo imparare a muoverci e a tenerla garbatamente con una mano quando balliamo, noi che non abbiamo conosciuto le ultime, scomparse qualche anno prima della guerra.

L'ampiezza è posta talora dietro, ma generalmente parte solo dai ginocchi, qualche volta molto bruscamente.

Anche in questi vestiti, spesso larghezza nelle spalle data da alette d'oro o di pelliccia, da ciuffi di aigrettes o paradisi; e scintillii di cinture di strass e di metalli, e fusciasche di co-

lori contrastanti, e spalline di fiori.

Ancora sempre colori chiari e delicati o toni caldi e cupi. Ancora velluto d'ogni genere, panne, faille, taffetas, e satin liscio e pagliettato, un po' di trina, molto lamé. Ricercati, nonostante l'apparente semplicità, alcuni vestiti evocano a volte le linee greche e medievali e si guarniscono volentieri di vistosi gioielli montati modernamente.

Su questi vestiti di gran classe non vedo bene che il mantello da sera di velluto a volte foderato di lamé, lungo fino a terra, o delle cappe strette al collo e scendenti in molli e maestose pieghe.

Ma anche i mantelli tre-quarti



Un mantello di velluto nero.  
(Trinelli).

e i giacchettini godono assai favore. E tutte quelle sciarpe e



Il cappello a punta, il cappello rialzato e quello che copre i capelli.

colletti, pellegrine di stoffa, di pelliccia e di lamé, quelle mantellette di struzzo e di piume, tutti quei piccoli e attraenti aggeggi da mettere e togliere, con cui le donne d'oggi coprono e scoprono le troppo generose scollature, con un seducente gioco che il fine critico della moda di un noto giornale milanese ha chiamato di rimpiattino.

Vi meravigliate, indignate, che un critico maschile abbia invaso un dominio finora incontestabilmente femminile? Che si sia degnato delle nostre cianfrusaglie?

Ma noi invece salutiamo uno dei pochi uomini che si renda conto della importanza e degli indici etici e politici che rappresentano questi quattro straccetti che ci rendono desiderabili.

I cappelli, quest'anno, sono più numerosi e ghiribizzosi che mai. Il capriccio più seducente e a volte più insensato ha presieduto alla loro creazione e la fantasia inesausta li rinnova continuamente. Ma quali essi siano, tutti sono concordi nell'inclinazione in avanti e nel movimento verso l'alto.

Le forme-tipo, su cui si son fatte una infinità di variazioni, sono due. Quella che, con tesa o senza, preferisce certe forme appuntite o dalla calotta comunque alta e drappeggiata e piegata nei modi più vari: e quella che favorisce dei berretti piuttosto grandi, a tesa o visiera sporgente, poco o punto alti e a volte un po' drappeggiati di dietro, e che coprono parte della fronte e spesso un occhio. Gli uni e gli altri, però,



Il berretto d'antilope, il cappello col « codegan » e l'acconciatura da sera. (Da « l'Art et la Mode »).

con l'obbligatoria pendenza in avanti.

Per questi berretti si adopera a preferenza il velluto e l'antilope che quest'anno fa furore: per gli altri e per una infinità di berretti senza tesa, piccoli e appuntiti, il feltro, la lana d'angora e il lavoro a calza, e molti tessuti lanosi.

Quale genere consigliarvi? Se potete portarli, tutti e due. Abbiate la mattina un berretto a calza appuntito di Schiaparelli, che vi dia l'aria giovanile, capricciosa, spavalda e sicura di sè, e il pomeriggio uno di quei morbidi berretti d'antilope o di velluto, magari con un filo di paradiso, che ombreggiando il viso gli doni una più discreta e misteriosa femminilità e seduzione.

Alcuni cappelli lascian vedere buona parte dei capelli: a mio avviso non molto intelligenti (e questo sarebbe il meno) per un capo invernale, nè molto eleganti e fini (e questo è il più). In ogni modo vi si lascin tentare solo le donne dai capelli chiari che fanno contrasto con il bruno o il nero del cappello. Quelli più graziosi di tal genere, hanno dietro un largo nodo dello stesso tessuto o feltro del cappello, che ricorda il « codegan » di tempi passati.

Parecchi cappelli sembrano

essersi ispirati a un certo folklore: come vedemmo la stagione scorsa la famosa « chechia », vediamo ora alcune forme che arieggiano a calabrese o a tirolese (feltri da mattino, appuntiti, guarniti da piume ritte), a certe coiffes fiamminghe o ai berretti sardi, a berretto d'aviere o da coscritto, da bersagliere, da studente di Oxford, da esquimese persino!

Ma la tendenza più recente e nata per reazione a quella che ha cacciato i cappelli in avanti fino sul naso, è quella che ritorna a scoprir la fronte. E siccome in fatto di moda (non di eleganza) non si fanno le cose a metà, scoprire per scoprire, si scopre addirittura tutta la fronte mostrando l'attaccatura dei capelli. Per cambiare che cosa non si farebbe! Ma non sta male a tutte, sia in cappelli di feltro, da mattina, dalla tesa rialzata sul davanti o su un lato, sia in piccoli turbanti di velluto.

In quanto alle guarnizioni, quelle di metallo, così in voga l'anno scorso, hanno — con alterna vicenda — ceduto di nuovo il posto alle piume e penne.

Piume e penne sui cappelli da mattino e da pomeriggio: di pomeriggio crosses, paradisi, struzzi come ai bei tempi delle nostre mamme; su quelli da mattino penne ancora, anche se

**COTONE DA RICAMO  
D·M·C**

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

generalmente sono quelle degli uccelli da caccia.... e da cortile.

Penne sulle « coiffures » (o vogliamo italianamente dire acconciature?) da sera di cui si annuncia una ripresa; acconciature leggere, di velluto, di lamé, di nastri incrociati.

Una modista ha inalberato su un turbantino, niente di meno che un pennacchio ritto di crosses. Non sarà certo soddisfatto il signore che avrà la poltrona dietro a quella della signora che si lascerà sedurre da tale cappello. A meno che non abbia cinquant'anni (il signore, non la signora). Oh allora! Quanti dolci ricordi!

Ah, questa moda, con le sue maniche gonfie, gli strascichi e le piume, farà fare — o sognare — delle pazzie, lo prevedo, a quelli che furono i damerini — colli alto un palmo, e baffetti a rubacuore — di trent'anni fa!

Ma, nuova e seducente per chi non l'ha goduta allora, farà sognare — o meglio fare — si spera, anche qualche pazzia — o cosa sensata — a quelli — collo ragionevole e labbro sbarbato — d'ora.

Ma è ormai tempo di parlare della più recente ed importante manifestazione di moda. Della creazione, della nascita della Moda Italiana.

È la prima volta che la moda, imperatrice assoluta e dispotica di continenti interi, e avvezza, come regina, a firmarsi con questo suo unico nome, si acconcia a far seguire al suo nome

riveritissimo una denominazione che la delimita.

Ma la moda, fenomeno importantissimo, malgrado l'apparenza frivola, si orienta naturalmente secondo che spira l'aria dei tempi



Un vestito della « Moda italiana ».

e non poteva sfuggire all'odierno nazionalismo morale ed economico.

La moda nazionale è la più recente forma di nazionalismo. Ma ciò non deve spaventare nessuna donna: non ci vestiremo nè da ciociare nè da romane antiche.

La moda è per sua essenza internazionale: però non è mai stata applicata tal quale in ogni paese e ha sempre subito quei ritocchi, quelle modificazioni che non solo il clima e le abitudini, ma anche i caratteri morali e

fisici degli abitanti dei singoli paesi richiedevano. Non sono state, per esempio, le donne ita-



Abito da sera, in crespato marrone, guarnito di martora.

(Fumach-Medaglia).

liane ad accettare più prontamente e con maggiore entusiasmo le gonne lunghe?

Ma pur non prescindendo dai lati puramente nazionali e morali della questione (non è forse giusto del resto che gli abiti

subiscano qualche modificazione a seconda del clima spirituale non solo d'un'epoca ma di una situazione politica e sociale?), il fattore più importante della questione è quello economico.

Già quattro anni fa, da queste colonne, ai primi e vaghi sussurri di una possibile moda italiana, salutando e ben auspicando, appoggiavamo, senza ipocrisie velate di moralità o di patriottismo, su questo tasto importantissimo.

E il Regime fascista che è andato in questi anni vivificando e rinnovando tutti i settori morali ed economici della vita italiana, non poteva disinteressarsi da questo importantissimo ramo dell'economia nazionale, che dà vita a una vasta attività industriale e commerciale e lavoro ad un immenso stuolo di lavoratori.

E con quella prontezza che lo distingue, e con cui le buone idee non rimangono nel campo nebuloso delle vaghe aspirazioni e delle buone intenzioni, ma divengono viva e operosa realtà, anche questo, che pure per complessa organizzazione di industrie e commerci diversi presentava non lievi difficoltà, è stato prontamente realizzato.

E Torino, scelta a causa di una lunga tradizione di gusto e d'eleganza (le nostre mamme più eleganti non si vestivano forse, trenta anni fa, ancora a Torino?), è diventata il centro di questa nuova attività.

Sotto l'alto patronato di S. M. la Regina e sotto l'alacre presidenza del Podestà di Torino, il Conte Thaon de Revel, è sorto l'Ente Autonomo per la Mostra

permanente Nazionale della Moda. Esso organizza due mostre all'anno, una in primavera ed una in autunno. Il suo scopo esplicitamente dichiarato (vedasi per questo ed altro il bellissimo numero unico edito dalla II<sup>a</sup> Mostra) non è quello di creare una « Moda Italiana » nel senso letterale della parola, ma di far sì che tutto quanto viene portato in Italia venga interamente fabbricato in Italia e sia fatto con prodotti nazionali. Il risultato lusinghiero, il successo che è arriso alle due prime mostre, la prima in aprile e la seconda in ottobre, ha dimostrato che questa è una cosa fattibilissima.

Chi ha visitato queste mostre, rassegna non solo dell'industria, ma anche del gusto e dell'arte italiana, e che ha visto schierarsi ben 267 espositori, che ha visto sfilare nel Teatro apposito le 300 creazioni per signora e le 120 per bambini, di ben 32 ditte che han dimostrato di saper creare senza copiare quello che si fa fuori; chi ha visto il numero grande e la qualità scelta dei pellicciai, degli orafi, degli acconciatori; chi ha visto negli imponenti e attraentissimi stands dell'industria laniera e dell'Ente serico l'imponente affermazione dell'industria tessile italiana, non ha potuto non ammirare lo sforzo volenteroso, il miracolo di quan-

to è stato fatto e i lusinghieri risultati.

In 15 giornate ben 220.000



Abito in lamé oro e nero, modello. « Foglie d'Oriente » di Marta Palmer.

persone hanno visitato la mostra, venendo da ogni parte d'Italia, favoriti anche dalle apposite facilitazioni ferroviarie.

Per conoscere l'ultima moda di Parigi

**L'ART ET LA MODE**

39, Rue du Colisée - PARIS 8<sup>me</sup>

— Si spedisce franco un Numero di saggio contro invio di **Franchi 2.** —

Certo c'è ancor molto da fare, specie perchè la Mostra abbia un sempre maggior successo finanziario. Già due iniziative, la

pubblico privato che presso le ditte.

Così bisognerebbe anche che le Mostre avessero luogo prima, non quando la stagione primaverile o autunnale è già avanzata, e prevenissero così la concorrenza straniera, che già sei mesi prima prepara la moda per la stagione ventura.

Comunque la cosa è impostata ed impostata bene e il successo è stato vivo e meritato.

Ora tocca a voi, signore, tocca alla donna italiana a rinnovarlo e a consacrarlo.

Certo le donne saranno dapprima un po' disorientate, un po' diffidenti, e abituate per lunga tradizione al culto estetico del vestito o della stoffa « di Parigi », ci vorrà un po' di tempo, di pazienza e di buona volontà a portarle a ricercare e a pregiare la « Moda italiana », il vestito di Torino o di Milano.

Ma se sapessero che gran parte dei maggiori creatori della moda straniera sono degli italiani!

Oltre a un giusto riconoscimento di ottimo gusto e di tradizioni centenarie, c'è anche un certo snobismo nell'orgoglio di avere, di mostrare un « modello di Parigi ». Bisognerebbe che snobismo per snobismo, nascesse quello di avere dei vestiti della « Moda italiana ». E le nostre



Abito da sera.  
(Lamma).

Sezione Commerciale che ha per scopo di permettere al visitatore l'acquisto diretto di quanto è esposto e fa di una Mostra puramente dimostrativa ed estetica una vera fiera, un organismo economicamente operoso e vivo, e il Reparto riservato ai grossisti per la vendita su campionario, hanno incontrato il massimo favore tanto presso il

**CORDONETTO LUCIDO  
D·M·C**

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.  
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

belle e bravi attrici potrebbero essere le prime ad accettare e a divulgare la nostra moda, e alle grandi sarte converrebbe molto facilitare loro l'acquisto delle proprie creazioni. Quale migliore réclame? (se è lecito tale parola straniera in un argomento italiano per la pelle anzi sopra la pelle). Vestirsi dalla stessa sarta della Merlini, della Pavlova o della Abba potrebbe diventare un nuovo snobismo.

E di bocca in bocca correrebbero e diverrebbero presto meritatamente noti e familiari come quelli dei grandi sarti d'oltralpe, i nomi dei nostri creatori di quella grande e complessa cosa, frivola solo in apparenza, che è la moda. Lamma di Bologna, dal gusto sicuro e dall'alta classe; Marta Palmer, veramente artista e scenografa oltre che sarta, raf-

finata e personale e che non solo ora, ma sempre ha creato secondo il suo libero gusto; Fercioni, Fumach Medaglia, Ferrario, dei quali abbiamo ammirato alla Mostra specialmente dei vestiti da sera di gran linea: Ventura, Villa, Radice, tutte e tre di Milano, Guglielmi, Franco, Sacerdote, Mattè, Gori, Tortonese, Trinelli di Torino, e molte altre che saranno presto sulle bocche delle nostre signore.

Pubblichiamo alcuni modelli dovuti all'arte e al lavoro italiano. Come potete ben vedere, non ci costerà certo, donne mie care, un grande sacrificio e non ci vorrà un eccessivo spirito di abnegazione patriottica per indurci ad indossare questi modelli della « Moda italiana ».

GIACOMINA.

**COTONE PERLÉ**  
**D·M·C**

IN MATASSINE E GOMITOLI.  
LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI



# Collegio Convitto "Cavour"

NAZIONALE E INTERNAZIONALE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

FIRENZE

Per telegrammi:

Viale Principe Amedeo, 8 - Telef. 51-560

COLLEGIO CAVOUR - FIRENZE

75 ANNI DI VITA PROSPERA E ONORATA

STUDI ELEMENTARI - CLASSICI - TECNICI - COMPLETI

CONVITTO - SEMI-CONVITTO - ESTERNATO

L'Istituto, fondato nel 1859, è situato nel quartiere più ameno e più signorile della città presso le Colline Fiesolane.

Il palazzo è appositamente ordinato; circondato da giardini, e completamente riscaldato. Ha ampie aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala d'armi, piazzali coperti e scoperti, refettori, infermeria, dormitori spaziosi, aerati e con ogni comodità. L'ordinamento del convitto è quello di una famiglia ideale, retta da sentimento paterno, condotta con amorevolezza e fermezza.

Gli educatori stanno fra gli alunni come il padre tra i figli; vivono per essi, e per il loro avvenire; per conoscerne l'indole e i bisogni morali: ne sono ricambiati con amore e rispetto.



Sede dell'Istituto in Firenze  
Viale Principe Amedeo, 8



Residenza propria estiva - Forte dei Marmi.  
Villa Lisa "Il Castelletto Rosso".

Questo paterno indirizzo vuole un limitato numero di alunni, d'indole buona ed appartenenti a distinte famiglie; epperò non si ammettono più di quaranta Convittori, divisi per età e per studio in tre camerate, ognuna delle quali ha studio, dormitorio, refettorio, passeggio e ricreazione, tutto separato.

All'Istituto è annesso un Semi-Convitto ed un Esternato, nonchè una Sezione totalmente separata dal Collegio per giovani studenti (di Corsi Superiori od Universitari) i cui genitori desiderino concedere loro una libertà più o meno completa e adatta alla loro età e carattere, pur facendoli godere di una paterna vigilanza ed assistenza.

Chiedere chiarimenti e programmi al Direttore  
Comm. Prof. G. A. CATELLA, Ufficiale Accademico di Francia.

**Si raccomanda vivamente.**

## RASSEGNA SPORTIVA FEMMINILE



Ilde Precop, campionessa di nuoto.

Quest'anno l'attività sportiva femminile è stata particolarmente notevole. In più di un confronto internazionale, le nostre rappresentanti si sono valorosamente comportate, sì chè in fin d'anno il bilancio risulta veramente soddisfacente e tale da autorizzare la più rosea fiducia nel prossimo avvenire.

Tra le varie occasioni in cui le qualità delle nostre sportive poterono mettersi in buona luce, la più notevole fu la prova fornita durante i ludi goliardici internazionali dello scorso settembre nel nuovo grandioso stadio Mussolini di Torino.

Corsa, salto, nuoto, scherma, tennis, palla al cesto ne costituivano le principali manifestazioni, e in tutte le nostre ragazze si sono battute con onore ed impegno, e spesso e volentieri sono riuscite a cogliere la palma della vittoria.

Nell'atletica e particolarmente nel nuoto esse hanno veramente brillato, anzi bisogna aggiungere

che il buon nome del nuoto italiano è stato salvaguardato questa volta più dalle donne che non dai loro colleghi maschili. Infatti esse sono risultate prime nella classifica del nuoto femminile davanti all'Inghilterra e alla Francia — mentre i loro colleghi furono classificati terzi — facendo così piazzare il nuoto italiano al primo posto nella classifica generale.

Nell'atletica pure abbiamo colto molti allori per merito particolare delle signorine Valla e Testoni, due atlete che anche in competizioni anteriori e successive hanno dimostrato di possedere veri requisiti di atlete complete, ciò che ben raramente si verifica nelle donne. La Valla anzi, per la lunga serie di vittorie conseguite durante tutta l'annata e per gli svariati campionati che ha saputo aggiudicarsi, può esser a giusto titolo collocata al primo posto fra le atlete d'Italia.

Ecco qui elencati brevemente

i principali incontri nazionali e internazionali disputati durante l'anno dalle nostre atlete ed i principali risultati conseguiti.



Ondina Valla e Luigi Beccali  
ai ludi internazionali di Torino.

**Maggio - TORINO - LITTORIALI UNIVERSITARI.**

*Atletica leggera.* — Primeggia la squadra triestina per merito delle signorine Coselli (vincitrice della corsa dei 100 metri e salto in alto), Struckel (lancio del giavellotto), Toso, Comisso e Cipriotto (insieme alla Coselli vincitrici della staffetta 4 × 50). La signorina Bongiovanni di Torino vince la corsa con ostacoli.

*Scherma.* — Prima risulta la squadra veneziana, per merito delle signorine Anita Schwaiger, Meneghelli e Rusconi, rispetti-

vamente classificate al 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> posto.

*Palla al canestro.* — Vincitrice la squadra triestina, seconda quella di Venezia.

*Nuoto.* — 50 metri stile libero: 1<sup>a</sup> Elena Giangrande (Genova). 50 metri a rana: 1<sup>a</sup> Ada Gadda (Milano).

2 Luglio - TORINO - COMPETIZIONE PER LA COPPA PRINCIPessa DI PIEMONTE. — Per la seconda volta in tre anni la società Bologna sportiva si è aggiudicata la coppa. Il merito ne va dato particolarmente alle signorine Testoni e Valla prime in ogni campo. La squadra bolognese infatti consegue ben 81 punti, distanziando notevolmente la squadra dell'« Unica » di Torino seconda classificata, che ne conquista soltanto 51. Terzo il Guf Torinese. Seguono altre squadre. Del posto conseguito dall'« Unica » va in gran parte dato il merito alla lanciattrice di disco, peso e giavellotto Bruna Bertolini, vincitrice di tutte e tre le prove. Altre atlete di que-



L'atleta  
Claudia Testoni.

sta società si piazzarono ai secondi e terzi posti.

Tuttavia è Bologna che conta in complesso attualmente il nucleo più agguerrito di atlete le quali, se continueranno con costanza ad allenarsi e prepararsi, potranno partecipare con onore alla difesa dei colori italiani alla XI Olimpiade.

15 Luglio - TORINO - INCONTRO ITALIA-FRANCIA. Vince l'Italia con 59 punti contro 48 delle francesi. Particolarmente notevoli furono le vittorie ottenute dalla Valla nella corsa degli 80 metri, dalla Testoni in quella dei 200 e dalla Bertolini nel lancio del disco.

Agosto - MILANO - RIUNIONE ATLETICA DI SELEZIONE PEI LUDI INTERNAZIONALI.

L'atleta Ondina Valla vince le gare di salto in lungo e in alto, e le corse dei 100 metri e degli 80 con ostacoli. Nel disco e nel giavellotto hanno primeggiato la Bertolini e la Bongiovanni.

Settembre - TORINO - LUDI GOLIARDICI INTERNAZIONALI

Tennis. — 1<sup>a</sup> l'Italia, per merito della signorina Orlandini. 2<sup>a</sup> Inghilterra.

Nuoto. — 1<sup>a</sup> l'Italia, per merito delle signorine Precop (vincitrice dei 100 metri a rana), Giurin (tuffi) Grangrande, Siviero, Toso e



L'incontro atletico Italia-Francia.  
L'arrivo della corsa degli 80 metri.

Sulligi (staffetta 4 × 500). 2<sup>a</sup> Inghilterra.

La francese Blondeau vince la finale dei 50 e dei 100 metri stile libero, seguita a breve distanza dalla Sulligi apparsa e dimostratasi veramente fortissima e forse la più completa fra le nuotatrici italiane.

Atletica. — Le Italiane vincono le seguenti finali: Corsa piana metri 100, 1<sup>a</sup> Ondina Valla. Salto in lungo, 1<sup>a</sup> Claudia

## “ THYMO - MENTHOL ”

Losanghe “ THYMO - MENTHOL ” caramelle Antisettiche e Sedative per le affezioni ed irritazioni della bocca e della gola. Sono caramelle a base di timolo, mentolo, eucaliptolo e salicilato di metile. - Prive di derivati dell'oppio e della coca. Hanno azione deodorante e sono specialmente indicate per i fumatori e per i bambini. - Si prendono *ad libitum*. ~ Lire 4. — l'ettogrammo (40 losanghe).

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

Testoni. Lancio del disco, 1<sup>a</sup> Lidia Bongiovanni.

Tutte vittorie conseguite davanti a un bel lotto di concorrenti di varie nazionalità.

Nella *palla al cesto* invece, pur combattendo valorosamente, le

pionati dell'annata, svoltasi a Verona il primo del mese, e con l'incontro Italia-Austria, avvenuto a Udine l'otto.

Nella prima furono battuti due nuovi records, quello del salto in lungo conquistato dalla



Riunione allo Stadio di Milano per la selezione dei ludi internazionali. Ondina Valla vince la finale dei 100 metri.

Italiane rimasero soccombenti davanti alle Lettoni per 6 punti a 9.

Lo stesso dicasi per la *gara di fioretto*, nella quale risultò vincitrice la danese Olsen.

In complesso però i risultati ottenuti sono tali che possiamo dichiararci soddisfatti.

L'attività atletica femminile del 1933 termina infine in ottobre con la competizione per i Cam-

Testoni con m. 5,11, e del salto in alto, vinto dalla Valla con m. 1,50. Ambedue le atlete vinsero poi, come di consueto, le altre gare di corsa con e senza ostacoli, in modo da far conseguire ancora una volta il primato nell'atletica femminile alla « Bologna Sportiva ». Seconda si classificò la squadra Triestina (vincitrice della staffetta 4 × 100), terza l'« Unica » di

Torino per merito della Bertolini.

L'incontro Austria-Italia infine, se non si è risolto colla vittoria dell'Italia — rimasta soc-

E con questa manifestazione l'annata atletica femminile può dirsi terminata.

Riguardo agli altri sports, vale a dire il tennis, il nuoto e



Ludi goliardici internazionali di Torino. — La partenza della finale della corsa dei 100 metri. La seconda da destra è la vincitrice Ondina Valla.

combente per 42,5 punti a 50,5 — ha tuttavia servito a metterci in un confronto utilissimo con atlete di primissimo ordine, rivelatesi, oltre il resto, anche fisicamente più robuste delle nostre, e a migliorare alcuni records sia italiani che austriaci.

I nomi delle due migliori, l'italiana Valla e l'austriaca Kolbach prodigatesi senza risparmio, vanno messi al posto d'onore.

La Valla conseguì qui due nuovi records italiani: quello degli 80 metri con ostacoli, percorsi in 12'' e quello del salto in alto con m. 1,517.

La Kolbach, un record austriaco col salto in lungo (metri 5,315).

La Testoni, seconda nel salto in lungo, battè però coi suoi 5 metri e 15 il record italiano.

la scherma, essi pure disputatisi ai ludi goliardici torinesi,



Ludi internazionali di Torino. — Quattro partecipanti al torneo di fioretto. La seconda da sinistra è la vincitrice signorina Olsen.

abbiamo avuto durante l'anno numerose manifestazioni, incontri, tornei per la conquista del

primato. Pel tennis particolarmente che è ormai alla portata di tutti. Non v'è infatti città, per piccola che sia, che non possenga almeno alcuni campi da tennis pubblici, intensamente ed assiduamente frequentati.

(Pel nuoto è invece, ahimè, un'altra cosa. Ma accenneremo più tardi alla questione delle piscine).

È quasi impossibile poter qui dar notizia degli innumerevoli tornei e incontri disputati nella passata stagione. Oltre alla difficoltà di ricordarli tutti, riuscirebbe un elenco lungo e monotono e privo di qualsiasi interesse. Basterà nominare le principali città d'Italia, e — durante la stagione estiva — le più rinomate spiagge e i luoghi di cura e di villeggiatura perchè vi si possa annettere il relativo torneo. Dal Lido a Merano, da Livorno ad Abbazia, da Montecatini a Salsomaggiore, dappertutto tra il luglio e l'ottobre decine e decine di racchette si sono agitate da mane a sera, per rimandare le bianche palle sulle corde vibranti dall'uno all'altro campo.

I poveri campioni e le povere campionesse non facevano a tempo a correre dall'una all'altra stazione, chè dappertutto l'implacabile torneo li chiamava a raccolta. Accenneremo dunque piuttosto ad alcune prove fornite all'estero dalle nostre rappresentanti, e anzitutto alla « tournée » compiuta in India nell'inverno scorso e alla quale partecipò la nostra campionessa

Lucia Valerio. Le cose andarono come meglio non si poteva desiderare: la Valerio vinse tutte quante le sue avversarie e si aggiudicò il campionato femminile dell'India occidentale, mentre De Stefani, da parte sua, faceva altrettanto con gli uomini.

L'Italia non mancò poi di esser presente alle principali manifestazioni internazionali sia a Wimbledon che a Ginevra e altrove, piazzandosi sempre onorevolmente.

In ottobre infine si svolse il consueto torneo annuale per l'aggiudicazione dei campionati nazionali. E per l'ottava volta la Valerio confermò la sua superiorità, aggiudicandosi il titolo. Seconda risultò la Luzzatti e terza la Riboli. La Luzzatti è poi risultata campionessa del doppio misto e del doppio signore, rispettivamente in coppia col campione d'Italia Palmieri, e colla Riboli.

Come si vede, le tre brave giocatrici sunnominate si mantengono sempre ai primi posti; ma fra le tenniste più valenti vanno ormai annoverate alcune altre giocatrici: le signorine Orlandini e Rosaspina che si sono battute valorosamente nei campionati nazionali, e che vedremo quindi probabilmente promosse in prima categoria, e la signorina Tonolli che ha conquistato il campionato della categoria juniores.

Queste sei sarebbero dunque le nostre migliori tenniste. Ecco la classifica ufficiale comunicata il 1° dicembre dalla Federazione Italiana di Tennis:

Giocatrici di prima categoria:

1<sup>a</sup> Lucia Valerio; 2<sup>a</sup> Anna Luzzatti; 3<sup>e</sup> Ucci Manzutto ed Elsa Riboli; 5<sup>a</sup> Luciana Rosaspina; 6<sup>a</sup> Ivana Orlandini.

Per chi poi volesse sapere quali siano le più valenti racchette femminili mondiali, ecco qui pronta una lista compilata in graduatoria:

1<sup>a</sup> Helen Jacobs (campionessa mondiale, dopo la sua recente vittoria su Helen Wills Moody); 2<sup>a</sup> H. Wills Moody; 3<sup>a</sup> miss Marble; 4<sup>a</sup> Palfrey; 5<sup>a</sup> Babcock; 6<sup>a</sup> Cruickshank; 7<sup>a</sup> Van Ryn; 8<sup>a</sup> Baronessa Levis; 9<sup>a</sup> Rice; 10<sup>a</sup> Courvorst.

Questo elenco ci viene dal « New York American » al quale lasciamo ogni responsabilità: dobbiamo infatti confessare che alcuni di questi nomi (evidentemente di americane) ci erano assolutamente ignoti.

Prima di terminare di occuparci di tennis, segnaliamo ancora alle nostre lettrici la recente notizia che i due campioni dell'Argentina sono due figli di italiani. Lui si chiama Zappa e lei Giusti.

E passiamo ora alla scottante questione delle piscine. Ahimè! qui dobbiamo riconoscere che siamo parecchio, ma parecchio indietro. Se si eccettua Milano, già ben fornita di tali pubbliche provvidenze e in procinto di aumentarle ancora e poche altre

città dove le piscine per lo più fanno parte delle costruzioni per gli sports atletici come agli Stadii di Bologna e di Torino, nelle città d'Italia, durante la caldura estiva non c'è possibilità di darsi a un po' di nuoto refrigerante a meno che non si tratti di città marinare.

È vero che a rigore ci si può bagnare nei fiumi, e molte città ne sono fornite, ma un vero bagno ben organizzato e ben tenuto non esiste. Per le donne poi la cosa rimane ancora più difficile perchè, in genere, a bagnarsi nei fiumi in libertà esse non ci vanno.

Sull'Arno, a Firenze, alcuni anni fa, là dove già esisteva un rudimentale bagno pubblico maschile, avevano creato un reparto femminile. Ma si trattava di una cosa oltremodo melanconica. Tutt'attorno a questo bagno avevano costruito un'alta palizzata in modo che le Veneri non potessero essere scorte quando scendevano a bagnarsi nelle acque del fiume. Esse restavano dunque propriamente ingabbiate. Quale ne era la conseguenza? Che tutti i giovani di belle speranze si appostavano intorno alla palizzata e stavano lì di fazione per cercare di scorgere attraverso le fessure qualche grazia nascosta.

Sicchè un bel giorno, volendo

**MACEDONIA EXTRA**

*LA SIGARETTA DELIZIOSA*



metter fine a tale stato di cose, si aboli il bagno femminile. Oggi i Fiorentini sono in ansiosa attesa di una promessa piscina e si augurano che venga presto il giorno che tale legittima aspettativa sia soddisfatta.

festazione, occorre fin d'ora attrezzarsi in ogni ramo di sports e curare le donne che possono portare un contributo meraviglioso.

« Indubbiamente non abbiamo ancora raggiunto la perfe-



Le nuotatrici italiane ai ludi goliardici internazionali di Torino.

Delle prove fornite dalle ondine italiane ai giochi internazionali studenteschi di Torino abbiamo già parlato e abbiamo riportato i principali risultati conseguiti. E diciamo anche che il contributo femminile è stato decisivo per la classifica dell'Italia al primo posto.

« Noi pensiamo — dice a tal proposito il Ferrario, cronista della "Domenica Sportiva", commentando i risultati conseguiti — che da questa classifica bisogna trarre buoni auspici per i Giochi olimpici di Berlino del 1936, perchè se vogliamo puntare sul primato in quella mani-

zione in queste competizioni. Bisogna insistere, continuare nella preparazione, aumentare il numero delle nuotatrici, curare lo stile, chè le donne del resto amano migliorare, se trovano chi le perfezioni, ed allora anche da noi creeremo delle campioni capaci di vincere veramente ».

Competere con probabilità di vittoria — vuol dire il Ferrario — in gare alle quali concorrano nuotatrici di maggior valore che non quelle che furono vinte nelle gare torinesi; che siano, ad esempio, del valore della olandese Laddé, vincitrice e detentrica del campionato europeo dei

200 metri (percorsi in 2' 40'' e  $\frac{6}{100}$ ), o della sua compatriotta Jenny Kastein, campionessa dei 100 metri a rana (1' 25''  $\frac{8}{100}$ ), o

dell'americana campionessa olimpionica Holn, vincitrice questo anno dei 220 yards sul dorso (tempo 2' 57''  $\frac{1}{5}$ , campionato mondiale), o della giapponese Maehata Hidokò (campione mondiale dei 200 metri a rana percorsi in 3' 02'' e dei 400 metri stile libero percorsi in 6' 20''  $\frac{8}{10}$ ) o della vincitrice di Helen Madison, la diciottenne Lenere Kight (campionessa mondiale dei 500 metri percorsi

Ludi internazionali di Torino.  
- Anita Giurin, vincitrice dei tuffi femminili.

in 7' 02''  $\frac{6}{10}$ ) o della sua compatriotta Caterina Rawols, campionessa dei 300 metri (tempo 3'  $\frac{2}{5}$ ).

Una nuotatrice di grande valore e che ricorderemo non per records conquistati, ma per la bella prova fornita, è l'inglese Sunny Lowry, che nell'agosto scorso ha attraversato la Manica in 15 ore e 49 minuti, l'unica traversata condotta a termine nel 1933, di diciotto che eran state tentate sia da uomini che da donne.

Un altro sport acquatico che in questi ultimi anni ha preso discreto sviluppo, forse anche per l'esempio dato dal famoso « navigatore solitario » Alain Gerbault, è quello di percorrere lunghe distanze marine su piccoli battelli con e senza vela. Ricorderemo, a proposito di partecipazione femminile a tal genere di navigazione, il viaggio



I coniugi Gueldry che hanno compiuto in cañoa il raid Parigi-Roma.

compiuto in cañoa da due coniugi francesi, Juliette e Jérôme Guerdry, da Parigi, per i fiumi francesi e lungo le coste italiane fino ad Ostia e di qui, risalendo il Tevere, fino a Roma; e l'altro più notevole viaggio da Siracusa a Roma, compiuto in una minuscola imbarcazione a vela dal capitano Carmelo Cassia e dalla sua figlia decenne Maria. Durante il viaggio essi dovettero superare gravi avversità di tempo e dettero prova

di tanta abilità e sangue freddo da meritare ambedue da S. E. Starace una medaglia di benemerenzza.



Il capitano Carmelo Cassia e la figlia Maria dopo il loro arrivo a Roma.

Anche nello sport motonautico possiamo segnalare alcune buone affermazioni femminili. Nel giugno scorso il raid Pavia-Venezia annoverò fra i migliori partecipanti la signora Capè, terza nella classifica generale e vincitrice della categoria entro-bordo da turismo. Vittoria notevolissima, se si pensi che ella non solo vinse, ma riuscì anche a migliorare il tempo precedentemente rag-

giunto, in tale consueto raid annuale, da apparecchi analoghi; e questo nonostante l'imperversare dell'intemperie per tutti i 433 chilometri che intercorrono fra Pavia e Venezia.

Degna pure di menzione è la crociera motonautica Venezia-Trieste-Venezia, per la coppa del Duca di Genova, manifestazione colla quale si è iniziato nello scorso agosto il V Concorso internazionale di Venezia, e che ha avuto per concorrente e vincitrice la già altre volte ricordata baronessa Barbara de Huetterott.

La donna ama tenere il volante fra le mani il quale le dà autorevolezza e senso di dominio, cosa che le piace assai, sia che lo mostri apertamente, sia che lo nasconda sotto apparenze mansuete e domini tuttavia senza parere. Ecco perchè tante donne si danno alla guida dell'automobile. Va bene che sapersi guidare da sè una macchina è utile non fosse altro perchè è un risparmio dal punto di vista dell'economia domestica, ma il fatto stesso di portarsela in giro personalmente, senza bisogno di dipendere dal più o meno compiacente fratello o dall'affaccendato consorte, dà un senso di indipendenza e di sicurezza di sè che le sono assai care. Una donna che sa guidare la macchina

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

raramente sarà timida, saprà aprirsi il varco tra la folla nella via e facilmente anche nella vita.

« Esce e conquista »; così come dice il motto dell'ultimo modello della Fiat l'« Ardita ».

perfino a 115 km. all'ora, velocità che però un certo sentimento, che chiameremo virtuosamente prudenza, le vieta di raggiungere. Del resto il nuovo cambio a 4 marce con la 3<sup>a</sup> silenziosa e sincronizzatore che



Raid Pavia-Venezia.

La signora Tina Capè, vincitrice della categoria da turismo.

Simpatica vettura questa, economica di prezzo e di poco consumo, ma perfettissima dal punto di vista della tecnica e moderna ed elegante d'aspetto.

Chi scrive ha la fortuna di possederne una (e chi scrive non è nababba). Possiede il tipo sport che è a 4 posti (mentre gli altri tipi sono a 5 e a 7) e con questa, appena può, se ne scappa in giro per le belle campagne fiorentine.

Se ne avesse il fegato, potrebbe con la sua macchinetta correre

rende facilissima la manovra del cambio anche agli inesperti, il nuovo carburatore rovesciato che assicura fulminee riprese e che porta il dispositivo di Starter automatico che rende immediato l'avviamento anche d'inverno, oltre a un monte d'altri perfezionamenti della tecnica automobilistica, rendono il raggiungimento di qualsiasi mèta facile, rapido e sicuro.

In fatto di automobilismo l'annata reca quest'anno, tra l'altro, la notizia del riuscitissimo

**Istituto per l'Educazione Fisica**

indicato dai Medici, dai Pediatri, Ortopedici e Igienisti.

La più bella e completa palestra d'Italia.

Direttore: Comm. Prof. M. PASTORINI

FIRENZE - Via Faenza, 53 - FIRENZE

**PASTORINI**

« Raduno delle Dame », indetto a Napoli la primavera scorsa, con gare di regolarità, di abilità e di eleganza, e al quale presero parte i più bei nomi della società italiana, straniera e partenopea in particolare.

E ricordiamo anche la partecipazione al tragico gran premio di Monza di una donna, la si-



Raduno automobilistico di Napoli. —  
La signorina Bozzato 1<sup>a</sup> classificata  
(1<sup>a</sup> categoria) nella gara di regolarità.  
(Fot. Carbone e Danno).

gnora Helle Nice, la quale dette prova di non comune coraggio e sangue freddo, quando, sopraggiungendo con la sua macchina sul luogo del terribile infortunio, ebbe la forza di deviare e di andare avanti senza smarrimenti ed esitazioni che potevano essere fatali per lei e per altri.

Mossa rapida, occhio sicuro, sono due fra le principali virtù di molte attività umane.

Nella scherma poi esse sono

fondamentali, nella scherma, uno degli sports tipici dell'uomo latino, di forme agili e di mente chiara.

Nulla di strano dunque che anch'esso annoveri un buon numero di valenti e appassionate cultrici. Alcune sono ben note anche fuori dello stretto ambiente schermistico, come ad esempio l'ex campionessa Germana Schwaiger, e la campionessa del 1933 Marisa Cerani, ma nuove schermitrici si stanno ormai affermando.

Ricordiamo particolarmente la giovanissima Ada Biagini di Firenze, che nel maggio scorso, presentatasi per la prima volta ad un torneo per la disputa del campionato nazionale, riuscì ad affermarsi al secondo posto subito dopo la Cerani, meritandosi il plauso di Nedo Nadi che in un articolo ne loda la buona impostazione e la bella disposizione.

Il Nadi aggiunge però che per ora la scherma femminile italiana deve esser classificata nel campo internazionale a un livello piuttosto inferiore. I fatti danno ragione alle sue parole, giacché negli incontri internazionali dell'annata, cioè tanto ai ludi universitari di Torino, quanto ai campionati europei di Budapest del giugno scorso, le schermitrici italiane non hanno potuto primeggiare.

Provate la

**Macedonia extra**

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

Ad ogni modo non siamo state assenti e questo ha anche la sua importanza.

Assenti non siamo state neppure in campo sciistico tanto in gare nazionali come in confronti internazionali, sia come vincitrici, sia come perdenti. Vincitrici a Bardonecchia ai campionati mondiali universitari, nei



Sonia Henie  
la campionessa mondiale di patinaggio.

quali la signorina Struckel del Guf di Trieste vinse la gara di fondo davanti alla francese Bouvier e ad altre competitori; vincitrici a San Moritz dove la nostra campionessa, Paola Wiesinger vinse la coppa Femina davanti a concorrenti d'Inghilterra, Svizzera e Germania, e a Cortina ove essa conquistò anche per quest'anno il campionato nazionale femminile davanti all'altra valentissima sciatrice, la signora Isolina Crivelli (1<sup>a</sup> nella gara di discesa); perdenti a



Bardonecchia. — Littoriali della neve.  
La signorina Struckel vincitrice della gara di fondo femminile.

Grindewald e a Innsbruch dietro sciatrici d'Austria, di Svizzera, di Inghilterra.

Anche in alpinismo abbiamo alcune notevoli affermazioni che vanno ricordate.

Noteremo anzitutto la prima



S. Moritz. — La campionessa italiana Paola Wiesinger (la 2<sup>a</sup> da sinistra) vincitrice della coppa « Femina ».

ascensione della difficilissima parete nord della « Aiguille de la Brenva » nel gruppo del monte Bianco, compiuta in 17 ore dalla



La parete nord della « Aiguille de la Brenva », nel gruppo del monte Bianco.

signorina Severina Olivetti del Guf di Torino, in compagnia della guida Ottoz e di un portatore; e la prima scalata dell'« anti-cima » della « Piccola di Lavaredo » compiuta dopo ben

tre giorni di tentativi ed ardui sforzi dalla signora Mary Varale insieme al signor Zanutti e alla guida Emilio Comici, scalata di sesto grado superiore, ossia al limite delle umane possibilità.

La signora Varale insieme agli alpinisti Riccardo Cassin e Mario dell'Oro ha inoltre compiuto in ottobre un'altra notevole impresa. I tre sono riusciti cioè ad aprire una nuova via sulla Torre



Lo spigolo S. E. dell'« anti-cima » della « Piccola di Lavaredo ».

(Neg. Ghedina).

Costanza della Grignetta, quella guglia caratterizzata da un fascio littorio alto 3 metri e 50, issatovi il 28 ottobre 1932. La nuova via ha ricevuto il nome di Littoria.

Nella signora Varale si deve poi ammirare anche la prima



donna che abbia guidato una cordata di arrampicatori.

Questo è avvenuto il luglio scorso nel gruppo della Grigna settentrionale, su per gli 850 metri dalla via Fasana sulla parete nord del Pizzo della Pieve, scialata con passaggi di 5° e di 4° grado e compiuta quasi interamente sotto la pioggia.



I coniugi Mollison dopo la disgraziata discesa a Bridgeport, sul suolo americano.

E ora, prima di finire, due parole sugli avvenimenti aviatori dell'annata.

Quest'anno non ci sono da registrare imprese veramente straordinarie. In Italia, dopo la dolorosa perdita di Gaby Angelini, non sono apparse finora aviatrici che dimostrino di possedere la sua tempra. Dobbiamo tuttavia ricordare il nome della prima donna che abbia conseguito in Italia il brevetto di pilota di idrovolante, cioè quello della

marchesa Carina Negrone di Genova.

All'estero abbiamo da segnalare alcuni voli a tappe su lunghi percorsi, come ad esempio il



Il maggiore Nadejda Sumarokowa, aviatrice con dieci anni di servizio, insegnante all'accademia aeronautica di Mosca.

volo Parigi-Tokio di Marise Hilz e il lungo viaggio, che tuttora dura, dei coniugi Lindbergh dall'America al Labrador alla Groenlandia, all'Islanda, alla Scandinavia, e ai loro successivi voli per

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18



l'Europa. L'altra celebre coppia volante, quella dei coniugi Mollison è stata invece poco fortunata. Dopo diversi vani tentativi di partenza dall'Inghilterra alla volta dell'America, essi riuscirono a decollare, ma giunti sulle coste americane precipitarono al suolo, infrangendo il loro apparecchio e salvando per miracolo la vita.

Tragicamente morta è invece un'altra valentissima aviatrice, la tedesca Marga von Etsdorf. Precipitata al suolo nei pressi di Aleppo durante il suo tentativo di volo Berlino-Australia e infrantosi l'apparecchio, non seppe resistere alla disperazione e si uccise. Questa fine ci rammenta quella della francese Lena Bernstein, avvenuta l'anno scorso in simili circostanze.

Non è morta in un disastro,

nè si è uccisa per disperazione, miss Spooner, la fortissima inglese. La polmonite ha portato via in 24 ore colei che, caduta in un giorno freddo e burrascoso in mare presso la costa calabrese, aveva raggiunto a nuoto la sponda, e, organizzati i soccorsi, era ritornata al salvataggio del suo compagno rimasto aggrappato all'apparecchio, in mezzo al mare.

Diverse perdite segna così l'aviazione femminile in quest'ultimo anno. Ma noi conserveremo la memoria di queste scomparse e accomuneremo il loro ricordo con quello degli altri aviatori caduti e di tutti coloro che hanno vissuto e sono morti per amore di scienza, per ardore di rischio, per passione di patria.

DIANA.

INCHIOSTRI DA SCRIVERE **"RAPID"**

—> **I MIGLIORI** <—

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA **"ETELIA"** - FIRENZE

## CENTENARI DELL'ANNATA

### CENTENARI MUSICALI

**BARDI GIOVANNI** Conte di Vernio (1534-1612). — Gentiluomo, letterato e musicista fiorentino, capo di quella Camerata che fu detta di Casa Bardi e che inventò il melodramma. Studioso appassionato dell'antica musica greca, promosse e presiedè quel cenacolo di artisti, di letterati, di musicisti, di patrizi fiorentini che mirava a resuscitare la tragedia greca e che ebbe sede nel suo palazzo fino a che il Bardi si trasferì a Roma, chiamatovi da papa Clemente VIII e vi fu, prima, maestro di camera e poi luogotenente generale della Guardia Pontificia. Scrisse un « Discorso sopra la musica antica e il cantar bene » dedicato a Giulio Caccini e inserito da G. B. Doni nel suo « Trattato dei generi e dei modi musicali » e scrisse anche un « Avvertimento sopra l'Intermedi del 1589 » che si trova in « Memorie e Ricordi di Girolamo Seriacopi » ms. all'Archivio di Stato di Firenze. È autore della commedia « L'amico fido » (1586), della quale musicò, ma è perduto, il 6° Intermedio, come musicò il 4° Intermedio di quelli del 1589 da

lui ideati e verseggiati. Compose anche il Madrigale a 5 voci « Lauro, ohimè, lauro ».

**AGOSTINI P. LODOVICO** (1534-1590). — Ferrarese. Protonotario apostolico e cappellano del duca Alfonso II d'Este, maestro di cappella alla Cattedrale di Ferrara, autore di sinfonie, motetti, madrigali, vespri, canzoni alla napoletana e d'altri lavori.

**BANCHIERI ADRIANO** (1567-1634). — Insigne compositore, organista e teorico, nato e, a quanto pare, anche morto a Bologna. Dopo essere stato organista ad Imola, passò in tal qualità al Convento degli Olivetani (onde fu anche soprannominato Monaco Olivetano) in San Michele in Bosco a Bologna: e nella sua città nativa fondò, prima, l'« Accademia dei Floridi », poi quella più celebre dei « Filomusi », nella quale assunse il nome ardito e significativo di « Dissonante ». Le sue composizioni vocali sono di stile madrigalesco e, per la massima parte, di carattere comico: tali,

ad esempio, « La pazzia senile », « La saviezza giovanile », « Lo zabaione », « La barca di Venezia per Padova », « Tirsi Filli e Clori », « Trattenimenti in Villa », « La nobilissima anzi asinissima compagnia delle briganti della bastina ». Compose

utilissime a quelli che desiderano imparare il canto figurato », « Cartellina del canto fermo gregoriano », « Cartella musicale nel canto figurato fermo e contrappunto », « Armoniche conclusioni del suono dell'organo », « Canto fermo figurato e contrappunto, con le corroborazioni dell'organo suonarino », « La Banchierina ovvero Cartella picciola del canto figurato ».

Alcune delle sue composizioni, specie madrigalesche, vengono tuttora eseguite dai nostri Cori Polifonici e sono ammirate per la loro gaia festività e per la magistrale fattura.

**CHARPENTIER MARC ANTOINE** (1634-1702). — Compositore francese, nato e morto a Parigi. Venne quindicenne in Italia e studiò a Roma sotto il grande Carissimi. Tornato a Parigi, fu nominato maestro di cappella del Delfino, poi della Duchessa de Guise, intendente del Duca di Orléans, maestro di cappella al Convento dei Gesuiti e, finalmente, direttore della Sainte-Chapelle. Fu in attrito col Lulli di cui non aveva il genio: ebbe però larga cultura musicale e generale. Compose varie opere, tra cui « Acis et Galatée » e « Medée » sola rappresentata, Pastorali, « Airs à boire », Intermezzi per commedie di Molière, tragedie spirituali, messe, motetti.

**DE LABORDE JEAN BENJAMIN** (1734-1794). — Nato a Parigi, ove morì ghigliottinato. Allievo di Rameau, addetto alla



Adriano Banchieri.

anche molta musica sacra (messe, motetti, offertori, salmi, concerti ecclesiastici, ecclesastiche sinfonie, ecc.), varie raccolte di « Canzonette a 3 voci », « Canzonette alla francese a 4 voci per sonar », musica per organo ed altri lavori. Le sue opere principali di carattere teorico sono: « Conclusioni del suono dell'organo », « L'organo suonarino », « Cartella ovvero Regole

Corte di Luigi XV, compose opere serie e comiche, molta musica vocale da camera, pubblicò una « Choix de chansons mises en musique » un « Essai sur la musique ancienne et moderne », i « Mémoires historiques sur Raoul de Coucy » e una storia della musica.

GOSSEC FRANCOIS-JOSEPH (1734-1829). — Insigne musicista



Francois-Joseph Gossec.

sta francese nato a Vergnies (Hennegau) morto a Passy (Parigi). Autore di vivaci opere comiche ch'ebbero lieti successi, di molte sinfonie, di pregevole musica strumentale da camera e di non meno pregevole musica sacra, tra cui emerge un celebrato « Requiem », il Gossec compose pure, nel periodo della rivoluzione, ardenti Inni patriottici e fu, a così dire, il compositore ufficiale della Repubblica.

Fondò a Parigi i « Concerts des amateurs » e riorganizzò i famosi « Concerts spirituels » di cui fu direttore. Fu membro dell'« Académie de musique » e, insieme col Cherubini, col Grétry, col Méhul, col Lesueur, ispettore del Conservatorio. Appartenne anche alla commissione giudicatrice delle opere da eseguirsi all'« Opéra ». Dal 1815 in poi visse ritirato a Passy.

BENTI-BULGARELLI MARIANNA (1684-1734). — Cantante famosa nata a Roma e perciò detta *La Romanina*, amica, iniziatrice e ispiratrice di Pietro Metastasio che conobbe a Roma quando, nel 1721, cantava nell'*Endimione* e ne *Gli orti esperidi*, di cui il poeta romano aveva scritto i libretti. Di lui che le era minore di 14 anni si innamorò follemente: e per suo suggerimento egli compose il suo vero primo melodramma *Didone*, di cui si dice che la Romanina ispirasse la scena della gelosia e di cui fu interprete eccellente, sì da affascinare il pubblico nonostante la mediocre musica del Sarro. In casa sua, a Napoli, il Metastasio potè conoscere e avvicinare i maggiori musicisti del tempo; Alessandro Scarlatti, il Pergolesi, il Porpora, il Leo, il Vinci, l'Hasse e il famoso soprano Farinelli, col quale doveva stringere tanta amicizia da chiamarlo il suo Gemello. La Romanina cantò con lieti successi, oltre che a Roma, a Napoli, a Genova, a Venezia e in altre città. Quando il Metastasio l'abbandonò, recandosi a Vienna,

essa assunse l'amministrazione dei suoi beni. Morendo, lo nominò suo erede universale, mentre lasciò al marito Domenico Bulgarelli un « ufficio vacabile, detto Cavalierato di San Pietro ». Ma il Metastasio rinunciò all'eredità, in favore del Bulgarelli, « per dare una prova incontrastabile della sua disinteressata amicizia » per la Marianna.

BOIELDIEU FRANÇOIS ADRIEN (1775-1834). — Fu uno dei più



François Adrien Boieldieu.

fecondi e valenti compositori francesi del tempo. Nato a Rouen, esordì a diciott'anni colla piccola opera « La fille coupable ». Subito dopo ne compose varie altre, tra le quali primeg-

giarono ed ebbero i maggiori successi « Le Calif de Bagdad », « Jean de Paris », « Le Chaperon rouge ». Ma l'opera che doveva consacrarlo alla fama fu « La dame blanche » che rappresentata nel 1818 ebbe una accoglienza trionfale e che è rimasta nel repertorio dei teatri francesi. Dopo questa ne scrisse soltanto un'altra « Les deux nuits » ch'ebbe un successo di stima. Il Boieldieu tenne anche per qualche tempo la direzione del Conservatorio di Parigi. Morì nel suo possesso di Jarcy e fu sepolto agli Invalidi, dopo che venne eseguito pei suoi funerali un « Requiem » di Luigi Cherubini.

CHORON ALEXANDRE ETIENNE (1775-1834). — Trattatista musicale, filologo e matematico, nato a Caen, morto a Parigi, membro dell'Accademia, direttore d'orchestra all'Opéra, riordinatore delle esecuzioni corali nelle chiese, direttore della « Institution royale de musique classique et religieuse », autore di numerosi lavori musicologici tra cui emerge il « Dictionnaire historique des musiciens » e di molti trattati teorici, tra cui quello dei principj d'accompagnamento secondo la scuola italiana, quello sui principj di composizione pur delle scuole italiane, sul canto fermo, sulle voci e sull'orchestra, un metodo di musica, un'Enciclopedia musicale: compose anche un *Liber choralis*, una Messa di Requiem e un'opera.

PONCHIELLI AMILCARE (1834-1886). — L'illustre autore della

« Gioconda » nacque a Paderno Fasolaro presso Cremona e fece gli studi al Conservatorio Musicale di Milano, ove più tardi doveva diventare professore di composizione, dopo essere stato semplice capobanda e organista nella chiesa di Sant'Ilario a

« Lina », « Roderico re dei Goti », il ballo « Le due gemelle », la farsa musicale « Il parlatore eterno », il ballo « Clarina », l'opera « I Lituani » una delle sue migliori e quindi il capolavoro « Gioconda » che girò trionfalmente i teatri di tutto il mondo e che vive ancora, applaudita, sopra le scene.

Seguirono altre due opere che ebbero minori successi: « Il figliuol prodigo » e « Marion Delorme ». Un'altra sua opera « Bertrando del Bornio » non fu mai rappresentata, e l'altra « I mori di Valenza » rimasta incompiuta e terminata dal maestro Cadore, fu rappresentata nel 1914 a Montecarlo, ma non ebbe fortuna. Oltre alle opere teatrali, il Ponchielli compose una Cantata « A Gaetano Donizetti » una Marcia funebre pel Manzoni intitolata il « 29 Maggio », un « Inno di Garibaldi » (non quello a tutti noto) ed altri lavori. Furono suoi allievi al Conservatorio di Milano Giacomo Puccini e Pietro Mascagni.



Amilcare Ponchielli.

Cremona. Ancora studente aveva composto, in collaborazione con altri compagni, l'operetta « Il Sindaco babbeo ». Nel 1856 fece rappresentare a Cremona la sua vera prima opera « I promessi sposi » in cui la parte di Lucia fu eseguita dalla esimia artista Teresina Brambilla che poi divenne sua moglie. A quest'opera che ebbe lieto successo seguirono « La Savojarda », poi rimaneggiata e data sotto il titolo di

**BORODIN ALEXANDER PORPHIRIEVICH (1834-1887).** — Uno dei famosi « Cinque » che mirarono a imprimere nella musica russa carattere etnico e nazionale. Aveva studiato medicina e fu anche professore di Chimica: un suo trattato fu tradotto anche in italiano e adottato nei nostri Licei. Studiò poi la musica col Balakirew, altro dei « Cinque », avvicinò il Liszt, viaggiò con lui in Belgio, ove furono eseguite con molto successo alcune sue Sinfonie, tra cui quella

intitolata « Nelle steppe dell'Asia centrale ».

È celebre e viene continuamente eseguito anche da noi un suo Quartetto. Compose, oltre a questo, altri Quartetti, l'opera « Il principe Igor » variazioni e altri pezzi per pianoforte, pezzi

Schumann), dello Splinder e del Reissiger. Lasciò molte composizioni di carattere pedagogico per pianoforte (studî, sonatine a 2 e a 4 mani, ecc.) oltre ad alcune Sonate originali, a musica per violino e per canto e a musica sacra.



Alexander Porfirievich Borodin.

per canto, una « Melodia Araba », una « Serenata spagnuola » una Suite, uno Scherzo, un Balletto, ecc., ecc. Nacque e morì a Pietroburgo.

KRAUSE ANTON (1834-1907). — Pianista, direttore d'orchestra e didattico, nato a Geithain, morto a Dresda. Fu allievo del maestro Wieck (padre di Clara

BENOIT PETER (1834-1901). — Fu uno dei più ardenti propagandisti della musica fiamminga, intorno alla quale scrisse la memoria « L'école de musique flamande et son avenir ». Fondò anche una scuola fiamminga di musica ad Anversa. Aveva studiato al Conservatorio musicale di Bruxelles. Compose varie opere teatrali fiamminghe, vari oratorî, una Cantata in onore di Rubens, molti pezzi corali e orchestrali. Era nato a Harlebecke, nelle Fiandre: morì ad Anversa.

LAMOUREUX CHARLES (1834-1899). — Celebre direttore d'orchestra e violinista francese, nato a Bordeaux, morto a Parigi. Dopo aver fondato una « Société d'Harmonie sacrée » in cui vennero eseguiti per la prima volta a Parigi i capolavori del Bach e dell'Händel, fondò i famosi Concerti che da lui presero nome (« Concerts Lamoureux ») e di cui fu abilissimo direttore. Questi « Concerti » divennero cen-

**COTONE DA RICAMO  
D·M·C**

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

tro di propaganda wagneriana e furono una delle più importanti istituzioni musicali di Parigi. Il Lamoureux fu anche direttore d'orchestra all'Opéra, dopo esserlo stato all'Opéra Comique e in altri teatri. Nel 1887 preparò e diresse la famosa rappresentazione del « Lohengrin » all'Eden-Théâtre.

**POUGIN ARTHUR (1834-1921).** — Insigne musicologo francese, nato a Châteauroux (Indre) morto a Parigi, ove studiò al Conservatorio coll'Alard e col Reber. Esercitò per qualche tempo l'arte come violinista e come direttore d'orchestra: ma poi si dette interamente alla letteratura e alla musicologia, collaborando, anche in argomenti di storia e di politica, a giornali e a riviste e facendovi specialmente appendici musicali.

Ha pubblicato un così grande numero di lavori musicologici che troppo ci vorrebbe a farne l'elenco. Basti ricordare le sue biografie di Meyerbeer, di Bellini, di Rossini, di Auber, di Rode, di Boieldieu, di Rameau, di Rousseau, di Maria Malibran, di Massenet: i libri « Les vrais créateurs de l'Opéra français », « Dictionnaire historique et pittoresque du théâtre », « Viotti et l'école moderne du violon », « Essai historique sur la musique en

Russie », « Monsigny et son temps », « Le violon, les violonistes et la musique de violon en Italie, en France, en Allemagne du XVI au XVIII siècle », « Madame Favart » e i due volumi di Appendice alla « Biographie universelle des musiciens » del Fétis.

**STOLZ TERESA (1834-1902).** — Sembra ormai certo che la cele.



Teresa Stolz.

bre cantante boema nascesse nel 1834, sebbene qualche biografo la dica nata nel 1840. Ma le date di nascita delle donne in generale, delle cantanti in par-

**MACEDONIA EXTRA**

**LA SIGARETTA DELIZIOSA**



ticolare, non sono mai sicure e, quando se ne danno due, quella anteriore è probabilmente la vera. La Stolz, nata a Elberko-stelez, studiò il canto, prima a Praga, poi a Trieste col maestro Luigi Ricci. Dopo aver cantato con molto successo a Tiflis, a Odessa, a Costantinopoli, venne nel 1865 in Italia e cantò al teatro alla Scala di Milano nella « Giovanna d'Arco » di Giuseppe Verdi. Dotata di splendida voce, di vibrante temperamento artistico, di sicura arte di canto, riportò quindi, in numerosi teatri, grandi trionfi.

Nel 1867 eseguì per prima in

Italia, prescelta dal Verdi, il « Don Carlos » al teatro Comunale di Bologna; e così pure, per volontà dell'autore, fu la prima interprete dell'« Aida » a Milano nel 1872 e, nel 1874, della « Messa di requiem » che eseguì inoltre alla Scala nel 1879 sotto la direzione del Verdi stesso. Legata a lui e alla sua consorte da intima amicizia, raccolse l'ultimo respiro del sommo Maestro e dette segreto incarico all'architetto Camillo Boito e al pittore Pogliaghi, di adornare artisticamente la cripta ove i coniugi Verdi riposano.

a. b.

# Biscotti della Salute

il miglior nutrimento per bambini

# Prodotti di Glutine

per diabetici e malati di stomaco

**Onorificenze:** Medaglia d'Oro, Napoli 1910 — Diploma d'Onore,  
Milano 1906 — Grand Prix, Londra 1910.  
Gran Premio e Medaglia d'Oro - Firenze 1929

---

---

## Balboni & Müller-Forno Inglese

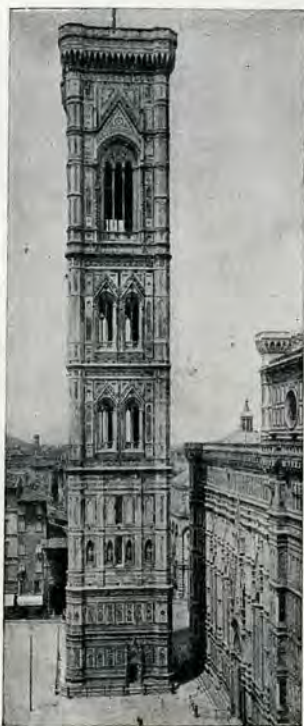
FIRENZE, Via della Vigna Nuova, 5 - Tel. 20-687

SUCCURSALE; Via dello Statuto, 4 - Tel. 42-960

## CENTENARI ARTISTICI

IL CAMPANILE DI GIOTTO A FIRENZE. — Pare proprio sia nato nel 1334 ed è giusto che fra i centenari artistici di questo « Almanacco » che esce proprio in Firenze, venga ricordato il sesto centenario di questo venerando monumento. Venerando? Forse forse se ne ha a male, se diciamo così. « Venerando io? o vi pare ch'io sia uno di quei monumenti vecchi e muffosi che fanno tanta malinconia a chi li guarda? Vecchio, io, che mi conservo bianco roseo e verde come nei primi anni della mia vita? ». Ha ragione:

il campanile di Firenze non dimostra (come si dice degli anni delle signore!!) i suoi seicento



Campanile di Giotto.

(Fot. Alinari).

anni. Ideato, a quanto pare, da Giotto stesso, ma iniziato dopo la morte del grande pittore, fu continuato poi da Andrea Pisano, lo scultore mirabile delle porte bronzee del Battistero, e terminato nei primi anni del 1400 da Francesco Talenti e Neri di Fioravante. Questi artisti ne modificarono il vertice togliendo il coronamento cuspidato che Giotto e Andrea Pisano avevano progettato. Così prese l'aspetto più di una torre che di un campanile, e si slancia alto verso il cielo, leggerissimo, col suo festoso manto di

decorazioni scultorie, e di tarsie bianche e nere (o meglio verdi scure) prediletto motivo archi-

tettonico del romanico e gotico fiorentino. Questo genere di ornamentazione, leggiadro, festoso, pieno di armonie 'si ispira già

IACOBELLO DEL FIORE (1370-1434), veneziano, fu uno di quei pittori che, vissuti sul finire del Trecento e ai primordi del Quat-



IACOBELLO DEL FIORE. - Incoronazione della Vergine.

(Fot. Alinari).

in parte a motivi classici risorgenti, e perciò giustamente si ritenne questo insigne monumento d'arte come l'anello di congiunzione tra il periodo artistico gotico del Trecento e il Rinascimento italiano che inizia la sua gloriosa comparsa nella storia ai primi del Quattrocento.

trocento, continuarono la tradizione gotica nei suoi compromessi caratteristici con i gusti locali, dando così adito al sorgere di nuove forme artistiche. Seguace di Lorenzo Veneziano, Iacobello dipinse pale dorate in cui schiere angeliche minuziosamente composte e allineate assistono all'Incoronazione della Ver-

gine (Venezia, Accademia), oppure tentò, sugli stessi schemi, l'allegoria della Giustizia (Venezia, Accademia). Di lui non si conosce altro, con sicurezza. Ma ciò è sufficiente per rivelarci l'artista ligio al gotico veneziano, che scontratosi con la persistente tradizione bizantina aggiunse alla grazia propria del gotico un senso di ieraticità e di solennità imperatoria, e nel colore un fasto particolare che si rivela nell'uso costante e raffinatissimo degli ori e dei colori preziosi e preziosamente accostati. Anche i Vivarini e poi i Bellini, che prenderanno le mosse da questi primi pittori, conserveranno a lungo tali caratteri e financo nelle loro opere più evolute riveleranno nell'aurata tonalità dell'insieme l'eco di una simile derivazione.

IL CORREGGIO (1494-1534). — Antonio Allegri da Correggio (Parma) vissuto tra il paese suo e la città vicina, morì quattro secoli or sono, ma fra le cose più vive che l'arte ci offre, v'è la soavissima visione dell'opera sua, tutta intessuta di grazia, resa con morbidissimo gioco di luci, d'ombre e di colori. Si può dire che il Correggio fu l'unico vero continuatore della tecnica chiaroscurale leonardesca, e infatti, come la Gioconda e la Vergine delle Rocce, anche le creature pittoriche del Correggio emergono dal fondo, dolcemente illuminate: il contorno sfuma, i corpi prendono forma e sostanza nell'incontro della luce col colore.

Un elemento caratteristico dell'arte di questo pittore, è il movimento che seppe imprimere alle sue composizioni, tanto che a ragione si disse l'opera sua precorritrice delle ardite eleganze del Barocco.

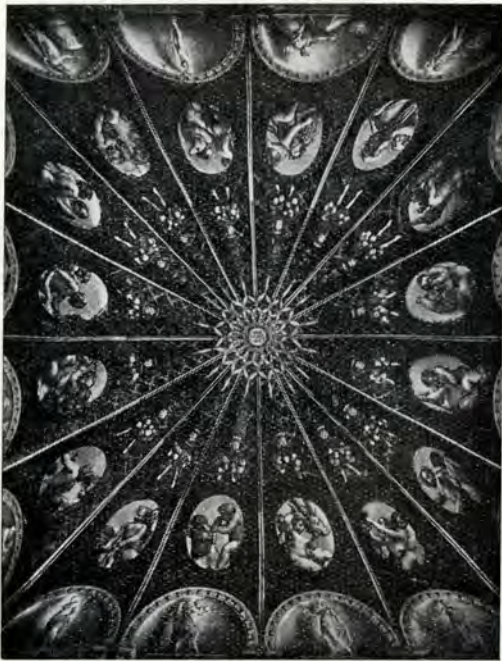
L'opera del Correggio ha, naturalmente, il suo principale raggruppamento in Parma, ove egli indefessamente lavorò tutta la vita; ma le sue tele sono sparse per tutta Europa e non v'è grande Galleria che non si possa gloriare di possedere qualcosa di suo. A Londra, a Dresda, al Museo del Castello e di Brera a Milano, alla Estense di Modena e al Museo di Napoli si conservano alcune delle sue opere giovanili (Natività, Adorazione dei Magi, Commiato di Cristo dalla Vergine, Sposalizio di Santa Caterina, ecc.) tra le quali, per felice euritmia di composizione, spicca la « Zingarella » del Museo Nazionale di Napoli, in cui la Vergine e il Bimbo armonicamente raggruppati spiccano su fondo scuro, mentre un leggerissimo volo di angeli squarcia il buio del fondo.

Questa predilezione del pittore per la grazia infantile avrà la sua piena espressione nella fantastica decorazione a fresco che egli eseguì nella vòlta della Camera di San Paolo a Parma, dove tra festosi intrecci di rami e di frutta occhieggiano, su fondo di cielo, deliziosi gruppi di puttini negli atteggiamenti più svariati.

Con quest'opera di forte disegno, il Correggio si temprava per le altre sue grandi opere deco-

relative. Ed eccolo dal 1520 al 1523 lavorare in San Giovanni Evangelista, sempre in Parma. I frammenti che rimangono di

ma nuova è la visione generale di queste figure dalla potente architettura, studiate prospetticamente per la visione dal



CORREGGIO. — Decorazione di una vòlta del Convento di San Paolo a Parma. (Fot. Alinari).

questo grandioso ciclo di affreschi sono più che sufficienti per farci sentire come questo pittore di « grazia » avesse qui trovato una forza e un ardimento di composizione straordinarii. Le pose solenni ricordano Michelangelo, l'espressione dei volti richiama le indimenticabili maschere delle figure raffaellesche,

basso, con arditi scorci e giochi di luce sorprendenti. Quest'opera suscitò tanta ammirazione nei contemporanei che subito dopo fu affidata al Correggio anche la decorazione pittorica della grande cupola del Duomo di Parma. Quivi egli, lavorando a più riprese dal 1526 al 1530, ripeté l'effetto prospettico della cupola

di San Giovanni Evangelista, oggi a ricostruirne la bellezza ma con ancor maggiore audacia.



✧ CORREGGIO. — La Madonna di San Girolamo.  
Pinacoteca Parma. (Fot. Alinari).

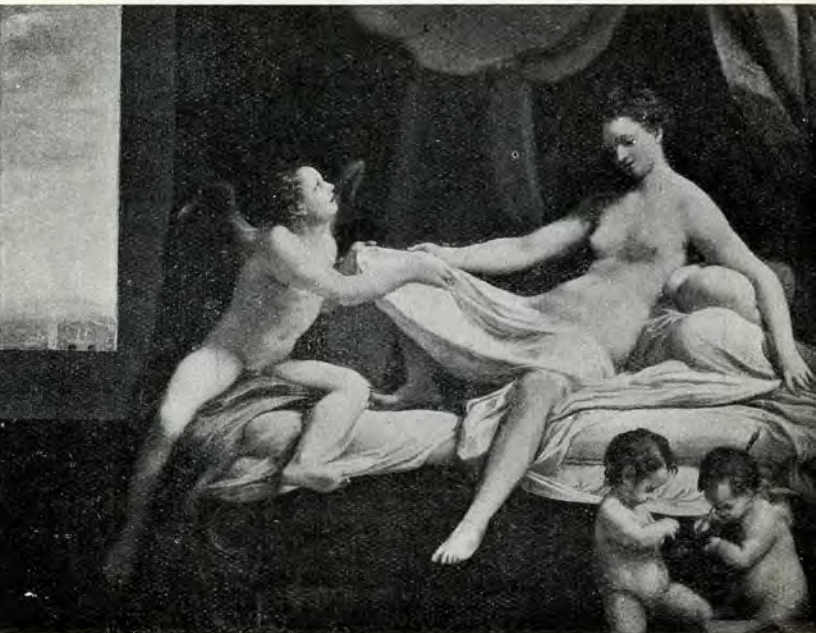
Anche a quest'opera il tempo ha portato gravi oltraggi e non senza un po' di fatica si riesce

La cupola si imposta sopra quattro pennacchi in cui stanno, solennemente assise, le immagini

dei quattro santi protettori di Parma. Nell'alto, adagiata sopra nuvoloni candidi, leggerissimi, una folla giovanile di angeli e puttini solleva, quasi traspor-

luminosità e il fantastico turbinò del mondo divino.

Ma più ancora che in queste opere grandiose in cui si ammira con un po' di sgomento il genio



CORREGGIO. — Danae.  
Galleria Borghese. Roma.

(Fot. Alinari).

tandola sull'ala del vento, la Vergine Maria incontro al Figliolo che lampeggia luminoso nel fondo della cupola. Lo scorcio è impressionante, e qui, certamente si ispirarono poi, nel Seicento, tutti i famosi pittori di cupole che osarono, come il Correggio, fingere uno sguardo improvviso nei soffitti delle chiese che lasciasse intravedere la

del Correggio, l'arte di questo mirabile pittore traluce dai suoi molteplici lavori di cavalletto.

In essi, come nelle famose madonne di San Girolamo, o della Scodella (Parma), godiamo intensamente quel dono squisito di colore che fu proprio di lui. Toni rosati e toni violacei, soffusi di una calda luce che ricorda la caratteristica atmo-

sfera luminosa dei quadri di scuola veneziana.

Questo pittore che lavorò con spontaneità senza pari, senza pose e senza eccessiva istruzione, riassunse in sè le migliori qualità di tutte le scuole pittoriche cinquecentesche; così che ritroviamo in lui accenni Leonardeschi, ricordi veneziani, richiami a Raffaello e Michelangelo; ma su ogni ricordo egli seppe far trionfare la sua personale espressione e il suo squisito senso di movimento e di libertà compositiva che possiamo ben chiamare *moderno*.

Grazia, fantasia e un certo sentimento un po' edonistico e paganeggiante della vita fecero ancora, del Correggio, un impareggiabile evocatore di figure mitologiche femminili. Chi non rammenta con un brivido di piacere la Danae della Galleria Borghese di Roma attorniata da quelle deliziose, indimenticabili figurine di bimbi? e con la Danae, la Leda (Museo Nazionale di Berlino), l'Antiope (Louvre), l'Io, il Ganimede (Vienna), ecc. Una moltitudine di creature nate per l'amore, in cui l'artista, senza preoccupazioni religiose, potè trasfondere, attraverso la sapienza miracolosa del suo pen-

nello, tutta la pienezza del suo amore per la vita.

ANTONIO DA SAN GALLO IL VECCHIO (1455-1534). — Fra i seguaci di Brunelleschi, il primo e più geniale assertore del Rinascimento architettonico, i due fratelli Giuliano e Antonio da San Gallo ebbero un posto eminente, ma più per opera di Giuliano che manifestò la sua attività e le sue doti di profondo conoscitore dell'arte classica in parecchi edifici sacri e profani, chiese e ville medicee. Il fratello Antonio, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte, fu quasi sempre esecutore dei disegni del fratello; ma per proprio conto si dedicò particolarmente all'architettura militare in cui divenne in breve famoso tanto, che gli fu affidata la non facile ricostruzione della Mole Adriana che egli trasformò nell'attuale Castel Sant'Angelo. Poco lavorò invece per l'architettura sacra, ma le due opere che in questo ramo portano il suo nome sono veramente ragguardevoli per la originalità dell'ideazione. Una è la chiesa dell'Annunziata ad Arezzo, l'altra è il San Biagio di Montepulciano, in cui Antonio da San Gallo il Vecchio riprese

## “ THYMO - MENTHOL ”

Losanghe “ THYMO - MENTHOL ”  
caramelle Antisettiche e Sedative  
per le affezioni ed irritazioni della

bocca e della gola. Sono caramelle a base di timolo, mentolo, eucaliptolo e salicilato di metile. - Prive di derivati dell'oppio e della coca. Hanno azione deodorante e sono specialmente indicate per i fumatori e per i bambini. - Si prendono *ad libitum*. ~ Lire 4.— l'ettogrammo (40 losanghe).

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE



lo schema di Santa Maria delle Carceri di Prato, eseguita col fratello, ma lo rinnovò genialmente studiando un nuovo tipo di abside con sagristia, e nella

genialità architettoniche del Borromini, i due artisti che dominarono l'architettura del Seicento in Roma; ma soprattutto il Fontana ebbe profonde cono-



ANTONIO DA SAN GALLO. — Chiesa di San Biagio a Montepulciano.

(Fot. Alinari).

facciata ideando un prospetto di gusto nuovo a due campanili. Però di questi uno solo ebbe completa esecuzione.

CARLO FONTANA (1634-1714). — Sul finire del Seicento, Roma vide fiorire un folto gruppo di architetti dell'Italia settentrionale e specialmente di Como. Carlo Fontana fu uno dei più importanti fra questi, anche se la sua opera non ebbe grande genialità. Egli oscillò nelle sue preferenze tra l'armonia delle costruzioni del Bernini e le ori-

scenze tecniche che fecero di lui un sapientissimo restauratore di monumenti antichi, e uno specialista in elevazione di cupole solenni.

A lui si devono la pesante, ma elegantissima Cappella Cybo nella chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma, la facciata della chiesa di San Marcello, pure in Roma, e le due ammirevoli cupole delle cattedrali di Montefiascone e di Como. Come architetto civile condusse a termine il palazzo di Montecitorio, iniziato dal Bernini, ideando per la fac-

ciata un ricco portale, e per l'interno una esedra che rivela lo studioso di antichi monumenti romani.

rito di essere stato maestro dei due principali architetti settecenteschi, lo Iuvara e il Vanvitelli.



CARLO FONTANA. - Cappella Cybo (Fot. Aianari).  
nella chiesa di Santa Maria del Popolo. Roma.

Non fu all'estero, ma disegni suoi varcarono i confini della patria e furono eseguiti in Austria e Spagna. Inoltre va dato a questo architetto il me-

SEBASTIANO RICCI (1659-1734). — Fu l'instauratore del Settecento in pittura a Venezia, dove alcuni artisti di scuola napoletana (lo Strozzi, il Feti, il Lys e

Luca Giordano) avevano già alla fine del Seicento gettato i germi di quella esuberanza coloristica che sarà caratteristica

imponenti opere la decorazione della volta di San Bernardino dei Morti, a Milano; ma dopo di essa egli si dedicò quasi esclusi-



SEBASTIANO RICCI. — La « Famiglia di Dario ». [(Fot. Alinari).

della pittura rococò del Settecento.

Da Belluno sua patria egli mosse a visitare le principali città italiane, ciò che diede alla sua arte una esperienza particolare delle principali correnti del tempo. Soprattutto preziosa gli fu la conoscenza del lombardo Magnasco per l'impasto dei colori e l'agilità del tratto, che il Ricci fece suoi in parecchi lavori. È tra le sue prime e più

vamente a quadri di cavalletto, fra cui notiamo « Salomone che adora gli idoli » (Torino), l'Assunzione della Vergine (Budapest), la « Famiglia di Dario dinanzi ad Alessandro » (Firenze), e molti altri. Notevoli per spontaneità e immediatezza di espressione il San Gaetano che conforta un moribondo di Brera e il bellissimo Autoritratto degli Uffizi.

IRENE CATTANEO VIGEVANI.

## CENTENARI DI DONNE ILLUSTRI

ERMINIA FUÀ FUSINATO (1834-1876).

Il popolarissimo poeta de « Lo Studente di Padova » e di « Suor Estella » conobbe Erminia Fuà a Venezia, nel 1852. Tre anni prima, il 20 agosto 1849, trovandosi di guarnigione nell'Isola del Lazzaretto Vecchio, Arnaldo Fusinato aveva scritto quei versi che non si possono leggere senza commozione :

Passa una gondola  
della città.  
— Ehi, dalla gondola,  
qual novità?  
— Il morbo infuria,  
il pan ci manca,  
sul ponte sventola  
bandiera bianca! —

Erminia prediligeva forse questo canto, fiorito in quella tragica ora. Certo è che la graziosa fanciulla di appena diciotto anni, amantissima della Patria e della Libertà, anima dolcissima, nata per la poesia e per ogni cosa bella e giusta, conquistava il cuore di quell'uomo trentacinquenne, destinato ad essere il compagno della sua vita.

« Da quel giorno — narra la chiara scrittrice Edvige Salvi in

un bell'articolo da noi più volte consultato — Arnaldo non poté vivere lontano da lei e l'ufficio di maestro, che spontaneamente



Erminia Fuà Fusinato.

assunse, gli facilitò il mezzo di avvicinarla, di conoscerla nell'ineffabile bellezza dell'anima grande e generosa e di innamorarla di sè ispirandole uno

di quei sentimenti che non conoscono ostacoli, non sacrifici per affermarsi, per dare all'essere amato la felicità, più che da lui non richiegga la propria. Il matrimonio col Fusinato le venne infatti contrastato dalla famiglia che non poteva vedere di buon occhio l'unione di lei, israelita, con un cattolico. Ma l'Erminia, che sia nei tempi mutati, sia per gli studi che andava compiendo, nell'anima sua sentiva prendere altra forma il convincimento religioso, sostiene gagliardamente la lotta per quanto dolorosissima al suo cuore rispettoso e devoto di figlia, e sposò il giorno 7 maggio 1856, nella chiesa di San Salvatore in Venezia, ed in breve si riconciliò con la famiglia della quale ebbe sempre tutta l'affezione».

Erminia lasciò con dolore Venezia, la madre e lo zio dilettissimo Benedetto Fuà, suo primo maestro, e seguì a Castelfranco Veneto il marito.

Arnaldo era felice della scelta. Giova osservare che, prima ancora del matrimonio, egli si era accorto che la poetessa possedeva le qualità migliori della donna di casa, conforto grandissimo per lui che detestava le donne letterate ed aveva di queste un

concetto tutt'altro che elevato. E nella casa di Castelfranco, vivendo pure colla contessa Teresa Coletti Colonna, madre della prima moglie di Arnaldo, la giovane sposa rivelò ancor più la bontà dell'animo, vincendo le ostilità della genitrice che non poteva dimenticare la figlia, e guadagnandosi la stima, la simpatia e l'amore della veneranda signora che morì serenamente fra le sue braccia.

\*  
\* \*

Le cure della famiglia, i figli e molte tristezze, non facevano dimenticare ad Erminia la Patria. La casa dei Fusinato a Castelfranco era uno dei tanti focolari che conservavano gelosamente la fiamma della libertà, a dispetto della polizia, che teneva gli occhi aperti, ma nulla scopriva.

I fratelli Arnaldo e Clemente Fusinato cospiravano, e avevano in Erminia una collaboratrice preziosa, che non esitò a seguire il marito in molte città del Veneto e del Trentino, esponendosi a gravi pericoli. E, in quei giorni, l'Austria non scherzava!

« In una perquisizione not-

## “ KALBIOL ”

Caramella “KALBIOL” da Kalòs e da Bios (Vita Bella). È il Bitter ed Aperitivo ideale per stimolare l'appetito ed attivare la digestione, a base di China, Genziana, Assenzio ed altre droghe amare ed aromatiche. Una caramella “KALBIOL” corrisponde ad un bicchierino di tonico aperitivo e dura 20 minuti anzichè un attimo. Dissetanti e senza alcool.

Lire 4.— l'ettogrammo (22 caramelle).

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wiechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

turna alla sua casa — scrive la Salvi — il commissario perlustratore trovò tre soldatini di stagno e alcune coccarde tricolori. — Che è questo? — domandò sogghignando all'Erminia. Ed ella, fissandolo freddamente, rispose: — I balocchi che sono soliti regalare ai miei bambini. —

«Ad una festa, alla quale ella dovette partecipare, trovandosi in una contraddanza a dover dare la mano ad un ufficiale austriaco, non sapendo come evitare, senza suscitare guai, l'aborrito contatto, finse di scivolare e si lasciò cadere, ed alle compagne, che avevano capito il suo gioco, fieramente diceva:

— Sì, ma cadendo sono stata più ritta di voi! — ».

\*  
\* \*

Dopo la pace di Villafranca, compromesso in modo speciale dalle audacie del fratello Clemente, tempratissima di cospiratore, Arnaldo Fusinato esulò a Firenze. E la buona Erminia, non estranea, con Arnaldo, ai tentativi rivoluzionari del cognato, raggiunse coi figlioletti il marito qualche tempo dopo.

Nella gentile città toscana, che ospitava tutti i profughi d'Italia, Erminia soffrì grandi dolori.

Il Teatro delle Logge, fondato da Arnaldo con Eugenio Meynadier e Luigi Bellotti-Bon, non ebbe fortuna, e invece della ricchezza sperata fu una rovina per tutti.

La povera Erminia cercò qualche conforto nel Veneto, ma am-

malò e fu costretta a ritornare a Firenze. Sublime questa donna, debole di forze ed inferma, che riusciva a sostentare i propri figli e cercava di ridonare il coraggio al marito.

Clemente Fusinato moriva al manicomio di Firenze a soli



Arnaldo Fusinato.

quarantasette anni, il 3 giugno 1867, mormorando nell'agonia le parole «popolo, scuola, libertà d'Italia». Ed anche questa morte fu una nuova tristezza per i due sposi. La fine immatura e lagrimevole di quell'uomo, degno di migliore fortuna, doveva essere per loro una piaga profonda che il tempo non avrebbe mai potuto rimarginare.

\*  
\* \*

Erminia Fuà Fusinato trovò allora pace e sollievo nel campo

nobilissimo dell'educazione nazionale. Cesare Correnti, ministro della pubblica istruzione dell'Italia nuova, volle che la eletta donna visitasse le scuole e i collegi delle province di Napoli e di Perugia, e gli istituti femminili e di carità di Roma.

In questa opera vastissima di rigenerazione scolastica, e nelle conferenze pedagogiche alle allieve maestre di Roma, Erminia fece conoscere maggiormente i suoi pregi e l'altezza dell'ingegno.

Nominata, nell'ottobre 1871, insegnante di lettere italiane alle allieve stesse delle conferenze magistrali, soffrì l'opposizione degli invidiosi e dei pigmei, che giunsero perfino a rimproverarle la mancanza di un diploma di studio, e a infliggerle delle umiliazioni non appena il Correnti fu sostituito. Ella rinunciò allora al posto di insegnante della Scuola Normale, ma qualche giorno dopo, il 25 luglio 1873, il Consiglio Comunale di Roma le affidò la direzione della Scuola, che ora porta il suo nome, e che la esimia educatrice, spendendo tutta la energia che le rimaneva, portò a grande prosperità.

Una nuova letizia si aggiunse per lei, perchè il marito, proprio in quei giorni, accettò l'ufficio di capo revisore degli stenografi del Senato e la famiglia

incominciò a godere un certo benessere.

Ma Erminia era stanca. Pure ella continuò a lavorare per la famiglia e per la scuola, ch'ella chiamava « quest'altra diletta mia figlia ».

Il 22 settembre 1876, da Padova, scriveva: « Mi affligge, più che d'ordinario, lasciare questi luoghi. Temo che non ci tornerò, ove non mi chiami un alto dovere, perchè troppo mi spaventa la prospettiva di ammalare (come sì spesso m'avvenne) fuori di casa.... Saluto questi luoghi e questi esseri dilette come fosse per l'ultima volta che li rivedo! ».

Il 30 settembre 1876 (otto giorni dopo!) Erminia Fuà Fusinato moriva in Roma fra il compianto universale.

Non aveva ancora quarantadue anni, essendo nata in Rovigo il 5 ottobre 1834.

\*  
\* \*

Erminia Fuà Fusinato ebbe l'amicizia e le lodi di Raffaele Lambruschini, Atto Vannucci, Gino Capponi, Niccolò Tommaseo, Andrea Maffei, Cesare Correnti, Terenzio Mamiani ed altri sommi; fu stimata da Margherita di Savoia che la volle in tutte le manifestazioni dell'istruzione popolare e dell'istruzione superiore.

**COTONI PER CALZE**  
**D·M·C**

Marca Campana a 6 fili — Retors d'Alsace a 2 fili  
i migliori, i più economici, i più resistenti, i più lucidi

Ad essa spetta il merito di aver fatto pubblicare, dopo averne riveduto il manoscritto, il celebre romanzo di Ippolito Nievo « Memorie di un ottuagenario ».

L'anima sua è tutta nei « Ricordi » e nei versi. La poesia « Il tarlo », scritta nel 1874, è uno studio semplice e profondo ad un tempo, che rivela i pregi della scrittrice, il suo spirito acuto di osservazione e le tristezze che le amareggiarono la breve vita.

Due anni si compiò, e in questa  
entro codesto armario per più mesi,  
o vecchio tarlo, rodere t'intesi.  
Riedo, e vivente anco ti trovo e ascoso  
nel mobile corroso,  
da cui strapparti tenterebbe invano  
chi ridur nol volesse a brano a brano.  
Spesso tra veglie amare  
ascoltando il tuo metro  
sì monotono e tetro,  
ad un povero cor soglio pensare  
ove pur penetrava un tarlo audace  
che senza tregua roderlo si piace.

Dall'articolo della Salvi ci è caro trascrivere le due ultime strofe della saffica di Erminia « La poesia della donna »:

Fida alla Patria, alla famiglia, al  
cui serve assidua esercitando il bene,  
più che le sue, rammenta per costume  
e canta le altrui pene.

Spesso, intenta ai doveri, i dritti oblia,  
più che la gloria la virtù l'è cara:  
paga se le diran dopo la bara:  
« Ella fu buona e pia ».

Parole degne della sposa e madre mirabile, della educatrice senza pari, e della poetessa che cantò Dio, la Patria e la famiglia.

AMALASUNTA (?-1534).

Figlia di Teodorico il Grande, Re dei Goti.

Vedova del nobile visigoto Eutarico, che morì prima del suocero al quale avrebbe dovuto succedere, Amalасunta regnò in nome del figlio giovinetto Atalarico, ed ebbe nelle cure dello Stato la saggezza e la esperienza che diedero al padre suo un nome eminente nella storia della civiltà.

Nata in Italia, e conoscitrice del latino e del greco, cercò di introdurre i costumi e la civiltà dei Romani fra i Goti, ma fu da questi avversata, tanto che le tolsero la tutela del figlio, il quale, lontano dalla madre che lo aveva severamente educato e vivendo con giovani della stessa nazione, si consumò nel vizio.

Perduto il figlio, Amalасunta associò nel regno il cugino Teodato, uomo colto, ma avaro e pusillanime, che la sposò. Odiato dai Romani e dai Goti, ch'egli non riuscì a pacificare, rendendoli anzi sempre più nemici fra loro, Teodato si guastò anche con la moglie, alla quale non mostrava nè rispetto nè gratitudine.

Si crede che Amalасunta volesse fuggire a Costantinopoli per sottrarsi ai pericoli e chiedere all'imperatore Giustiniano vendetta. Ma Teodato, sospettoso e crudele, la fece relegare nell'isola Martana (lago di Bolsena) e strozzare nel bagno.

L'assassinio di Amalасunta fornì a Giustiniano il pretesto per muovere, più tardi, guerra agli Ostrogoti e invadere l'Italia.



BRUNECHILDE (1534-1613).

« Spagna, così vasta pe' tuoi abitanti, eppure così angusta per una madre; terra del Sole, divenuta una prigione per me, sebbene ti stenda dal paese di Zefiro sino a quello del cocente Eco, e dalla Tirrenia all'Oceano; benchè tu basti a popoli numerosi, troppo sei piccola per me, dacchè più non vi è mia figlia. Senza te, figlia mia, qui sarò come straniera e raminga, cittadina ad un tempo ed esule nel proprio mio paese. Che più guarderanno questi occhi cercanti dappertutto mia figlia?... Ma il voto del tristo mio cuore nel momento del distacco è questo: Sii felice. Lasciami, va', addio; traverso agli spazi dell'aria manda qualche consolazione all'impaziente tua madre; e se il vento mi reca qualche novella, deh! sia propizia ».

Così San Venanzio Fortunato, poeta cristiano del VI secolo, diplomatico, storico, teologo e filosofo insigne, cantò le nozze di Brunechilde (« eroina bruna »), figlia di Atanagildo, Re dei Visigoti di Spagna, con Sigeberto I, Re dei Franchi d'Austrasia. Lo scrittore latino, gloria di Valdobbiadene, il paese trevigiano che soffrì l'invasione austriaca negli anni 1917 e 1918, immagina che Gonsuinda, madre della sposa, rivolga alla figlia che parte un ultimo accorato saluto, ed è ben lontano dal pensare alle future tragiche vicende della donna ch'egli conobbe in ore di letizia.

Sposando Sigeberto, la giova-

ne, che voleva guadagnarsi l'affetto dei Franchi, abiurò l'arianesimo.

Chilperico I, Re dei Franchi di Neustria e fratello di Sigeberto, aveva in quei giorni preso in moglie Galsuinda, sorella di Brunechilde. I matrimoni di questi due figli di Clotario I con le figlie del re visigoto, dovevano, secondo ogni apparenza, dar fine alle contese che da anni dividevano i due fratelli e ridonare la pace ai loro Stati. Furono invece il principio di nuove discordie e di nuove crudeltà.

Avendo Chilperico, per istigazione dell'amante Fredegonda, figlia di un contadino della Piccardia, bellissima e impudica, ucciso Galsuinda, Brunechilde indusse il marito a far guerra al fratello. Sigeberto, vittorioso sul nemico, stava per essere coronato re dei Franchi di Neustria, ma Fredegonda, ormai moglie a Chilperico, fece assassinare il cognato.

Prigioniera, dapprima, di Chilperico ed esiliata poi a Rouen, Brunechilde sposò in quella città Meroveo, figlio di Chilperico, che rinchiuse tosto il giovane in un chiostro e rimandò la cognata a Metz, presso il figlio Childeberto. La forte donna si alleò ai Burgundi, governò l'Austrasia in nome del figlio e alla morte di questo mosse guerra a Fredegonda, ma fu sconfitta.

Brunechilde, dopo la morte della perfida rivale, acquistò una grande autorità in Neustria. Non riuscì però ad avere l'aiuto dei feudatari, che, ostacolati da lei,

si rivolsero a Clotario II, figlio di Fredegonda.

« Clotario — scrive il Cantù — avuta in mano l'ottuagenaria Brunehilde, di mille delitti l'accusò innanzi al suo campo. Chiarita colpevole, fu menata attorno sopra un cammello, e subiti gli insulti delle milizie, venne legata pei capelli, per un braccio e un piede alla coda di un cavallo in furia, e i brani gettati al fuoco ».

Alcuni storici hanno per Brunehilde parole di ammirazione e cercano scagionarla dalle accuse di efferatezza. In realtà, sotto il governo di Brunehilde, si innalzarono fabbriche e restaurarono vie, e furono eseguiti altri importanti lavori che recarono grandi vantaggi alle popolazioni.

Più volte, della cattiva fama di un regno, devono essere incolpati la tristizia dei tempi e il carattere dei popoli, sordi ai suggerimenti e ai principî della vera civiltà.

**MARIA D'INGHILTERRA (1497-1534).**

Figlia di Enrico VII, Re d'Inghilterra, primo della dinastia dei Tudor, e sorella di Enrico VIII.

Fidanzata, giovanissima, a Carlo d'Austria, il futuro Carlo V, il matrimonio non ebbe luogo, perchè Maria, ricambiata, amava Carlo Brandon, duca di Suffolk, il quale, nel 1514, da Enrico VIII, ebbe l'incarico di accompagnare in Francia la principessa, che sposava l'in-

vecchiato e malaticcio Re Luigi XII. Morto costui (pochi mesi dopo le nozze) la bellissima e non casta Maria, che non aveva rifiutato le sue grazie a Francesco d'Angoulême, colui che successe a Luigi col nome di Francesco I, si allontanò dalla Francia e sposò l'antico amante.

Dal matrimonio di Maria con Carlo Brandon nacquero due figlie.

**VIRGINIA GALILEI (1600?-1634).**

Dal matematico, fisico, astronomo e filosofo pisano Galileo Galilei, e dall'amante sua Marina Gamba, nacque in Venezia, nel 1600 o nel 1601, una figlia, chiamata Virginia, che, appena quindicenne, entrò nel convento di San Matteo in Arcetri, col nome di suor Maria Celeste.

Erano in quel tempo incominciate le immense tristezze, che amareggiarono fino all'ultimo istante i giorni del sommo scienziato, non empio, non irreligioso, ma propugnatore del vero contro il cavillo e l'ignoranza.

Dalla solitudine del chiostro suor Maria Celeste volgeva ansiosa il pensiero al padre, perseguitato dagli intolleranti, deriso dai falsi dotti, minacciato nella libertà e forse nella vita. Ella sentiva ancor più quell'affetto, quella devozione e quella pietà filiale (di che ridondano le sue « Lettere » a lui) che il Grande ricambiò con eguale amore.

Quando Galileo, nel 1633, fu dal Sant'Ufficio costretto a leg-

gere l'abiura di «eresie ed errori» insussistenti, «condannato alla prigione per quanto tempo piacesse», e a dire i sette salmi penitenziali una volta alla settimana per tre anni, la buona suor Maria Celeste volle sollevare il venerando vecchio, prendendo a sè quest'obbligo penoso.

Ma, nell'aprile 1634, la dolcissima suora moriva, lasciando un solco profondo nell'anima stanca del padre, che le sopravvisse ancora otto anni, cieco ed infermo, martire della scienza e della malvagità umana.

**ANNA DE LA VIGNE (1634-1684).**

Poetessa francese, figlia del celebre Michele de la Vigne, medico del re Luigi XIII.

Lasciò versi facili e graziosi, ma privi spesso di colorito e di armonia.

**MARIA MADDALENA PIOCHE DE LA VERGNE DE LA FAYETTE (1634-1692).**

Questa figlia di Marco Pioche de la Vergne, maresciallo di campo e governatore dell'Havre, sposa al conte Giovanni Francesco Motier de la Fayette, fu donna di grande animo, di nobile ingegno e di rara affettività.

Dama d'onore di Enrichetta d'Inghilterra, ultima figlia dell'infelice Re Carlo I, e moglie del duca Filippo d'Orléans, fratello del Re di Francia Luigi XIV, nutrì per la giovane principessa

un affetto profondo, insolito in quella Corte fastosa e non incorrotta. Quando Enrichetta fu colpita dalla grave malattia che la condusse alla tomba, ebbe nella sua Dama un'infermiera pietosa che la assistè fino all'ultimo istante. E fu così grande il



Maria Maddalena Pioche  
de La Vergne de La Fayette.

dolore provato, che Maria Maddalena de la Fayette si allontanò per sempre dalla Corte, dedicandosi ancor più alle lettere.

Dotata di vasta coltura, conoscitrice perfetta della lingua nativa, del latino, dell'ebraico e dell'italiano, accolse nel suo salotto gli uomini più insigni di quel tempo, quali il prelado e scrittore Pietro Daniele Huet, l'erudito ed umanista Egidio Ménage e il poeta e favolista Giovanni La Fontaine. Nella migliore società era chiamata «Féliciane».

Dal 1665 al 1680 fu in relazione con l'illustre autore delle « *Massime morali* », Francesco La Rochefoucauld, che morì nel 1680, lasciandola in preda ad un dolore senza conforto.

Le sue opere, pubblicate quasi sempre sotto un altro nome, hanno un dolce velo di malinconia, e mostrano la sua sensibilità e si distinguono per purezza e armonia di stile.

Di lei citiamo: « *La Principessa di Montpensier* » (romanzo); « *La Principessa di Clèves* » (primo vero romanzo di analisi); « *Lettere a Ménage* »; « *Lettere alla signora Sévigné* »; « *Vita di Enrichetta d'Inghilterra* »; « *Memorie della Corte di Francia per gli anni 1688 e 1689* ».

**MARIA ANNAD'AUSTRIA (1634-1696).**

Figlia di Ferdinando III, Imperatore di Germania, e di Maria Anna d'Austria, appena quindicenne avrebbe dovuto sposare il giovane infante di Spagna, ma questi morì prima della consumazione del matrimonio.

Ne sposò invece nel 1648 il padre, quel Filippo IV Re di Spagna che passò da un disastro all'altro, e dominando la Lombardia e il Napoletano, vide al peste di Milano nel 1630 e l'insurrezione di Masaniello a Napoli nel 1647.

Rimasta vedova nel 1665, Maria Anna, durante la minorità del figlio Carlo II, governò la Spagna, avendo a confidente il gesuita austriaco Giovanni Eve-

rardo Nithard, ch'ella nominò inquisitore generale e primo Ministro, ma allontanò dalla Corte nel 1669, per la opposizione del Consiglio di Spagna, e sostituì col suo favorito Fernando di Valenzuela.

Ostilissima a Maria Luisa d'Orléans, prima moglie del figlio Carlo II, ricorse alle calunnie più atroci per toglierle l'affetto del marito. Quando l'infelicissima nuora, a soli ventisette anni, morì di languore, la regina madre indusse il figlio a sposare Maria di Neuburg.

**LUIA RENATA DE PENANCOËT KÉROUAL (1649-1734).**

Nel maggio del 1670, quando Enrichetta d'Inghilterra, duchessa d'Orléans, cognata di



Luisa Renata de Penancoët Kéroual.

Luigi XIV, visitò il Re Carlo II, suo fratello, per trattare la fu-

tura alleanza dell'Inghilterra con la Francia, era seguita dalla giovanissima damigella d'onore Luisa Renata, figlia di Guglielmo de Penancoët, signore di Kéroual.

Enrichetta tornò sola in Francia, perchè Carlo II, invaghitosi di Luisa Renata de Penancoët, volle che questa rimanesse in Inghilterra.

Amante del Re, che la creò duchessa di Portsmouth, odiata dagli Inglesi che vedevano in lei una francese influentissima a Corte e una favorita troppo costosa all'erario, riuscita vana la richiesta del Parlamento, che avrebbe voluto allontanarla dal Regno, Luisa Renata rimase in Inghilterra fino a dopo la morte di Carlo II, allo scoppiare della rivoluzione del 1688 che detronizzò Giacomo II, fratello e successore del Re defunto. Si ritirò allora in Francia, nella sua terra d'Aubigny, che il Re Luigi XIV aveva innalzato a ducato per lei.

Carlo Lennox d'Aubigny, figlio di Luisa Renata e di Carlo II, morì cinquantenne nel 1723, duca di Richmond e maresciallo di Scozia. La madre, che era nata presso Brest, sopravvisse ancora undici anni al figlio e morì ottantacinquenne nel suo ducato.

**MARIANNA BENTI BULGARELLI (1684-1734).**

Nel 1721, rappresentandosi in Napoli gli « Orti Esperidi », azione drammatica di Pietro Tra-

passi detto Metastasio, sostenne applaudita la parte di Venere la cantante Marianna Benti Bulgarelli, detta, dalla città nativa, la « Romanina ». La valentissima artista volle allora conoscere il giovane poeta romano e incominciò a trattarlo amorevolmente e a proteggerlo, esercitando poi sempre una grande influenza sull'arte di lui.

Consigliato dalla donna, il Metastasio compose per lei la « Didone », che ebbe gran successo a Napoli nel 1724 e fu ripetuta l'anno seguente a Venezia, dove il poeta accompagnò la cantante e compose il « Siroe ».

Marianna Benti Bulgarelli ritornò poco tempo dopo a Roma col Metastasio, ma in quei giorni abbandonò il teatro.

Morì nel 1734, lasciando quanto possedeva al poeta, che però rinunziò l'eredità a favore del marito di lei.

**MARIA FRANCESCA ELISABETTA DI PORTOGALLO (1734-1816).**

Figlia di quel Giuseppe Emanuele che fu Re del Portogallo dal 1750 al 1777, cacciò dallo Stato i Gesuiti, ritenuti complici di una congiura contro di lui, e temperò il tribunale dell'Inquisizione.

Nel 1760, Maria sposò lo zio don Pedro.

Alla morte del padre, malgrado l'opposizione del marchese Sebastiano Giuseppe Pombal, già ministro del Re defunto, fu proclamata regina.

Nel 1870 fondò l'Accademia di Lisbona e fece un'Alleanza commerciale con Caterina II, imperatrice di Russia. Nel 1781 esiliò il Pombal.

Vedova nel 1786 di don Pedro, che aveva regnato col nome di Pedro o Pietro III, abbandonò gli affari dello Stato a Giovanni di Braganza, duca di Lafoëns e poi al figlio primogenito Giovanni, principe del Brasile, che fu Re col nome di Giovanni VI, dal 1791, da quando cioè la madre fu colpita da alienazione mentale.

Nel 1807, essendo il Portogallo invaso dai francesi, Giovanni condusse nel Brasile la madre, che morì a Rio de Janeiro. Era nata a Lisbona ottantadue anni prima.

#### MARIA MARGHERITA CARLOTTA ROBESPIERRE (1760-1834).

Il 28 luglio del 1794 (10 termidoro), nella piazza della Rivoluzione in Parigi, cadevano le teste dei fratelli Francesco Massimiliano e Agostino Buono Giuseppe Robespierre e di venti loro compagni. Il governo del Terrore era finito e incominciava la reazione termidoriana.

I due celebri uomini politici lasciavano una sorella, Maria Margherita Carlotta, che viveva a Parigi, nella casa di una Laporte, moglie d'un mercante di profumerie e di guanti, giudice del tribunale rivoluzionario.

Nata in Arras, allevata nel convento delle Manarres a Tournay, la signorina Robespierre

era rimasta ancora ad Arras qualche anno, aiutata da Massimiliano che le inviava gran parte dei suoi guadagni. Si recò nel 1792 a Parigi, quando cioè i due fratelli furono eletti deputati alla Convenzione Nazionale. In quei giorni Massimiliano abitava presso la famiglia del falegname Duplay. Gelosa dell'affetto del fratello verso i suoi ospiti, lo indusse ad abitare poco tempo con lei in via Saint-Florentin.

Nel testamento di Carlotta Robespierre è scritto: « Desidero, prima di scendere nella fossa, di render noti i miei sentimenti verso la memoria di mio fratello Massimiliano, e dichiaro che lo conobbi sempre uomo probò e virtuoso; e protesto contro la divulgazione di lettere che, a torto, gli vengono attribuite, e che sono così offensive al suo onore ».

E ancora, nelle sue « Memorie », interessantissime malgrado i molti difetti, la Robespierre tratteggia amorosa il ritratto morale del fratello maggiore; e nel ricordarlo ne decanta sempre il carattere mite, giusto, saggio, e il cuore puro e generoso; e aggiunge « che per quarant'anni essa non ha fatto che piangerlo e invocarlo amaramente ».

Molti storici, in special modo Giorgio Lenôtre nella sua opera documentata « Vecchie cose, vecchie carte », smentiscono Carlotta e mettono in dubbio la sua fedeltà alla memoria del fratello.

È un fatto che la Robespierre

non tentò mai, come ella asserisce, di vedere i fratelli nella prigione della Conciergerie, ma si nascose subito, con falso nome, nella casa di una certa Béguin; non si può mettere in dubbio che, arrestata più tardi e interrogata, sconfessò per paura i fratelli, dichiarando che era stata da loro scacciata di casa e che avrebbe denunciato le « infami cospirazioni » se avesse anche solo sospettato le loro trame contro la Repubblica.

Ottenne la liberazione rinnegando ancora i due morti e dichiarandosi di nuovo loro vittima.

Carlotta Robespierre ebbe dal Direttorio una pensione, che tutti i governi, dall'Impero ai Borboni ed agli Orléans, le confermarono.

Secondo le « Memorie », Giuseppe Fouché, il regicida che diventò ministro di polizia sotto Napoleone e tradì anche l'Imperatore, avrebbe, nel 1793, chiesto la mano della Robespierre.

Questa donna bisbetica e priva di carattere non volle mai maritarsi e morì a settantaquattro anni. Con lei si spense la famiglia Robespierre.

**TERESA PIKLER MONTI (?-1834).**

Figlia del celebre incisore in pietre dure Giovanni Pikler juniore, nata in Roma, sposò nel 1791 il poeta Vincenzo Monti, al quale diede una figlia, Costanza, che fu moglie al poeta e

letterato romagnolo Giulio Pericari.

La fedeltà coniugale della bellissima Teresa venne messa in dubbio da molti, e non manca-



1 Teresa Pikler Monti.

rono, contro il marito, epigrammi poco amorevoli, scritti quasi sempre da invidiosi o da chi non poteva soffrire l'indole instabile di quel povero illustre uomo.

Non si deve però negare che il grande autore della « Bassvilliana », per amore della moglie (ch'egli adorò sopra ogni cosa), della figlia e del genero, fu costretto più volte (lo scrisse egli stesso) « a mutar mente e favella », e che, sposando l'ardentissima donna, commise un grave errore, che pesò sul suo

capo per quasi quarant'anni. Ed è giusto aggiungere che l'affetto del Monti per Teresa Pickler si mantenne vivo e grande fino alla morte, e che gli ultimi giorni di lei, sopravvissuta al marito sei anni, furono maggiormente tristi per la mancanza del docile compagno.

#### LUISA EGLOFF (1803-1834).

Poetessa svizzera, nata a Baden nel Cantone di Argovia.

Cieca fin dalla nascita, cercò di dimenticare la grande sventura scrivendo versi pieni di spontaneità, di sentimento e di grazia.

Morì poco più che trentenne.

#### GIULIA MANZONI D'AZEGLIO (1808-1834).

Questa dolcissima creatura, primogenita di Alessandro Man-



Giulia Manzoni d'Azeglio.

zoni e di Enrichetta Luigia Blondel, sposò nel 1831 Massimo d'Azeglio. Fu lei a porre sotto

gli occhi del Manzoni l'« Ettore Fieramosca » e il Manzoni, dapprima scettico sul valore dell'opera, si ricredette e confortò del suo autorevole giudizio il genero.

La buona Giuletta ebbe vita breve. Morì tre anni dopo il matrimonio, lasciando una figliuolella, Rina, al marito, che si consolò presto, passando a seconde poco felici nozze con Luisa Monmari, vedova di Enrico Blondel, zio della defunta consorte.

#### GIACINTA CALINA (1834-?).

Poetessa. Nata a Brescia da illustre famiglia, ebbe lodi da Lamartine, Thouar, Tommasèo, Carcano, Aleardi e Cantù.

Sue opere: « Alcuni scritti intorno all'educazione ed alla morale nella poesia » (1882); « Versi » (1870); « Sull'abolizione della pena di morte ».

#### IDA GRECCA DEL CARRETTO FUSCO (1834-1900?).

Poetessa e scrittrice, nata in Roma, di famiglia ligure.

Appena diciassettenne, pubblicò a Parigi il primo volume « L'arpa dell'esule », versi patriottici che ebbero molte lodi. Stabilitasi a Napoli, continuò a scrivere in poesia e prosa.

Citiamo le opere principali: « Oriente ed Occidente », viaggi e impressioni (1882); « Fiori sparsi »; « Dolore », versi; « La Turchia », usi e costumi; « Il canto della straniera » (1895); « Patria e amore », ultimi versi (1899).



Vedova del conte Thanenberg, sposò l'illustre antropologo e pedagogista Edoardo Fusco (1821-1873), sul quale scrisse i due libri, « Della vita e delle opere di Edoardo Fusco » e « La scienza educativa del prof. Fusco ». Curò pure la edizione delle opere complete di lui.

#### TERESA STOLZ (1834-1902).

Questa celebre cantante, soprano drammatico di gran fama, nacque a Elberkosteletz (Boemia) nel giugno 1834.

Giovanissima, cantò nei teatri di Tiflis, Odessa e Costantinopoli, dove la musica italiana era assai pregiata.

Nell'autunno del 1865 riportò un grande successo alla Scala di Milano nella « Giovanna d'Arco » e si ebbe l'ammirazione di Giuseppe Verdi che la prescelse per l'Elisabetta del « Don Carlos ». In quest'opera, rappresentata a Bologna il 27 ottobre 1867, la Stolz si acquistò quella celebrità che le diede un posto eminente fra le migliori cantanti.

Interprete valentissima di quasi tutte le opere verdiane, da lei preferite, e di altre, nei principali teatri d'Italia e dell'estero, cantò nella « Messa da Requiem » per il primo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, composta dal Verdi e da lui stesso diretta nella Chiesa di San Marco in Milano, il 22 maggio 1874.

Chiuse la sua carriera artistica il 30 giugno 1879, quando la « Messa » fu ripetuta alla Scala.

Amica di Verdi e della seconda moglie di lui, Giuseppina Strepconi, assistè negli ultimi istanti il sommo Maestro, e morì nella notte dal 22 al 23 agosto 1902, un anno e mezzo dopo la morte di lui.

#### Tsu-Hsi (1834-1908).

Il nome di questa imperatrice cinese significa « Grazia Benefica ».

Nata in Manciuria il 17 novembre 1834, concubina dell'Im-



Tsu-Hsi.

peratore Hien-Fong, che non aveva avuto figli dalla moglie legittima Tsu-Ngan, fu elevata al rango di imperatrice quando diede un erede al sovrano.

Morto l'imperatore, Tsu-Hsi, vincendo le forti opposizioni di un partito avverso agli stranieri,

riuscì a farsi nominare reggente, prevalendo con la sua energia e la sua intelligenza sulla imperatrice vedova e sul principe di Kung, collega nella reggenza.

Il governo di Tsu-Hsi, che domò molte rivolte, segnò un grande progresso nella Cina.

Il 23 febbraio del 1874 salì al trono Tung-Scih, figlio di Tsu-Hsi, ma il giovane, che si era sposato da poco, morì, credesi, di stravizi il 12 gennaio 1875, senza lasciare figli o avere adottato un successore. Tsu-Hsi scelse allora un fanciullo, figlio del principe Sciun, lo fece proclamare imperatore col nome di Kuang-Su e continuò la reggenza. Nel 1884 fece deporre il principe di Kung, causa principale del conflitto franco-cinese per il Tonchino.

Nel 1889 l'imperatore Kuang-Su assunse il governo e Tsu-Hsi volle ritirarsi a vita privata, ma alcuni anni dopo, data la inettitudine del nuovo sovrano, riprese con nuova energia le redini dello Stato, sventando pure un tentativo di assassinio.

Nel 1898 riprendeva la reggenza.

Colpita da paralisi nel 1907, morì il 15 novembre 1908.

Tsu-Hsi fu complice della rivoluzione dei Boxers, rivoluzione sanguinosa che, sul finire del 1899 e nei primi mesi del 1900, infierì crudelmente contro le missioni cattoliche e protestanti e contro gli europei in genere. Tutte le grandi potenze d'Europa, gli Stati Uniti e il Giappone, inviarono in Cina navi e soldati e ottennero riparazione dei danni.

VIRGINIA POZZI BRANZANTI  
FERRARI (1834-1909).

Soprano. Nel 1861 cantò alla Canobbiana di Milano, nelle opere di Antonio Cagnoni « Tutti in maschera » e « La guerra in quattro ». Interpretò poi la parte di Ines nell'« Africana » di Meyerbeer, e la parte di Ofelia nell'« Amleto » di Franco Faccio. Fu pure applaudita nel « Don Giovanni », avendo a compagne le celebri cantanti Fricci e Waldmann. Morì a Milano, nella Casa di Riposo pei Musicisti.

DUILIO ZUANELLI.

**EPILESSIA!**

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratoire **J. MOUSNIER, SCEAUX**, près **PARIS** France ed in tutte le Farmacie.

# LA MAESTRA IN CASA

---

Le mamme che vogliono assistere i loro bambini nelle esercitazioni scolastiche, quelle che li istruiscono in casa, le famiglie che cercano letture educative per sè e per i figliuoli, troveranno un cooperatore prezioso nella rivista

## I Diritti della Scuola

che esce in Roma da ben trentacinque anni, in ricchi fascicoli settimanali illustrati, con la collaborazione dei migliori scrittori.

La rivista è dedicata ai maestri italiani, tra i quali gode una grandissima diffusione; ma ha anche un suo pubblico nelle famiglie, che appunto vi trovano svolto, con larga copia di esercizi, il programma delle cinque classi elementari, non solo, ma vive e interessanti pagine di coltura, di vita pratica e femminile, di amena lettura.

La rivista I DIRITTI DELLA SCUOLA rappresenta un anello di congiunzione tra la Scuola e la Famiglia, per la tanto auspicata loro collaborazione a prò del fanciullo.

Le signore che desiderano conoscerla non hanno che da chiederne

*copia di saggio gratuita*

all'Amministrazione in

ROMA - LUNGOTEVERE MELLINI, n. 7

---

### ITALIA E COLONIE:

Per tutto l'anno scolastico (settembre 1933-settembre 1934). . . L. 28,30  
Per il primo semestre (settembre 1933-marzo 1934). . . . . > 18,30  
Per il secondo semestre (aprile-settembre 1934). . . . . > 12,30

### ESTERO:

Anno L. 48 - Primo semestre L. 32 - Secondo semestre. . . . > 18.—

## ATTIVITÀ INTELLETTUALI FEMMINILI

Il ragguaglio che quest'anno possiamo dare delle attività organizzatrici femminili è più ampio e più ricco di quello dello scorso anno, ma ancora non ha la compiutezza che, ne siamo sicure, raggiungerà tra non molto. L'interesse che presenta questo sguardo generale, questa visione sintetica è veramente profondo ed è tanto consolante; sapere poi che questa visione sarà ancora più vasta nei prossimi anni dà vero coraggio e viva compiacenza.

Dai dati che abbiamo raccolto e che offriamo ai lettori — a bella posta non ci restringiamo alle sole lettrici — possiamo però già dedurre quale importanza l'attività extra-familiare della donna abbia nella vita della Nazione.

Nel campo delle professioni che per i paesi latini erano fino a ieri stretta prerogativa maschile, vediamo la donna non solo affacciarsi, ma affermarsi. Nella professione giuridica le donne hanno un'associazione ricca di ben undici sezioni e la dottoressa e avvocatessa Pontecorvo, con un simpatico atteggiamento di buona solidarietà, combatte vittoriosa le più

dure battaglie legali per assicurare alla donna il posto che le spetta in campi preclusi.

Uno di questi campi è quello della professione medica. A dire il vero non abbiamo mai capito perchè si osteggi la donna in medicina. In America e in Inghilterra quella della medichessa è ormai una professione normale ed abbiamo veduto con meraviglia come la dott. Pontecorvo abbia dovuto difendere il diritto delle pediatre a partecipare ad un concorso. Pare a me, e credo che la maggior parte delle donne intelligenti sia del mio parere, che a lato di una culla o di un letto femminile la presenza di una buona medichessa sia per lo meno altrettanto acconcia quanto quella di un buon medico. Per di più, con lo sviluppo che la protezione maternità e infanzia assume ora, noi pensiamo che un forte contributo di personale medico femminile specializzato sia assolutamente necessario e possa prender quella funzione che ha, per esempio, in Inghilterra.

Notiamo, per ora, che l'Associazione dottoresse ha più di

100 socie, molte e poche al tempo stesso. Molte perchè le credevamo in minor numero, poche per le ragioni che abbiamo esposto. Ma gli studi medici sono lunghi e pesanti e chiedono alla donna, sotto molti rispetti, un atteggiamento che rasenta l'eroismo, ciò che però è una garanzia del valore di quelle che raggiungono la mèta. La nostra società deve accoglierle con soddisfatta fiducia, e seguire e confortare in ogni modo le nuove reclute che si preparano alla lunga via o che la stanno ora percorrendo.

Come valore sociale, noi mettiamo a lato delle medichesse tutto il corpo delle donne che si dedicano ad opere assistenziali. In ospedali, ambulatori, dispensari, istituti di protezione v'è una folla di donne che gratuitamente prestano l'opera loro come organizzatrici, come assistenti, prodigando tesori di bontà e molto spesso mettendo il loro censo a servizio della loro opera. Queste donne non sono delle monache e non sono soltanto delle donatrici di denaro, sono delle prodighe di loro stesse, delle idealiste nel senso più buono e più bello della parola ed hanno un egregio corredo di cognizioni tecniche. Molto spesso sono delle artiste, si veda ad esempio Donna Maria Ponzzone, fondatrice presidente ed animatrice dell'«Ala Materna» di Milano, che è una musicista di grande valore, sia come esecutrice sia come compositrice.

La portata sociale dell'opera compiuta da queste donne è in-

calcolabile. Verrà forse all'epoca dei nostri pronipoti lo storico che la valuterà e si vedrà allora quali disastri sono stati evitati dal quotidiano amore di chi porta non richiesto e senza nulla chiedere, conforto morale e materiale a chi soffre.

Altra attività femminile di vasta portata e parallela, possiamo dire, nel suo svolgimento all'opera assistenziale è quella che protegge gli artigiani, regola, procura ed assiste il lavoro domiciliare delle operaie, oppure lo organizza in scuole e laboratori ad andamento non commerciale. In questa opera le organizzatrici debbono avere oltre ad un'umanità tutta femminile nei riguardi delle lavoranti, un senso d'arte specializzata e raffinata nei riguardi del lavoro. Oltre all'aspetto umanitario ed economico, la protezione degli artigiani ha anche quello patriottico perchè valorizza le innate doti artistiche del nostro popolo e le più fulgide tradizioni regionali.

Nei riguardi dell'attività artistica letteraria avremmo moltissimo da dire. I Lyceum sono in una fioritura che più sotto viene valorizzata e segnalata, e i Circoli di cultura e di protezione artistica femminile segnano tutti una vitalità ben consonante. Si vedano il «Faro» e la «Pro Cultura» di Torino, ad esempio. Possiamo dire che città per città i centri intellettuali femminili sono come un bel fuoco al quale accorrono per aver luce e calore non solo le donne, ma anche gli uomini.

A Milano, per esempio, a « Nuova Vita » Beryl Tumiati sta raccogliendo un bel gruppo di giovani pittori che hanno un loro cartello.

Il valore di questa opera intellettuale femminile è molto grande ed ha una funzione tutta sua in questa epoca nella quale gli uomini, troppo presi dalle necessità professionali o industriali, debbono per forza trascurare le organizzazioni intellettuali, pur sentendone vivamente il bisogno.

Ed ora passiamo alla parte più robusta della nostra rapida analisi. Il Regime Fascista inquadra la donna e ne organizza le attività. Le manifestazioni che abbiamo segnalato sono dunque tutte dentro la vasta cornice del Fascismo che le regola e nutre.

Così i Fasci Femminili si avviano man mano, con lentezza, data la loro mole, ad assorbire le iniziative individuali ed a nutrirle di più vasta forza. Si veda ciò che viene detto circa l'attività della Principessa Trivulzio e dei Fasci Femminili da Lei presieduti. Le statistiche delle quali si ha notizia sono tutte di carattere assistenziale e quindi di importanza primaria, e, come noi sappiamo in ogni associazione lo spirito fascista sta come animatore e regolatore.

Prima di chiudere questa no-

stra rapida scorsa, accenniamo ad un istituto assai interessante per noi donne e cioè agli « Alberghi familiari » di Milano. Ideati e diretti da una donna, la signora Viganò, danno modo alle signore che non hanno più famiglia di sistemarsi con ogni agio e con simpatico senso d'individuale indipendenza in una forma di pensionato molto simile ai clubs inglesi. E ciò che mi ha colpita nella mia visita ai dodici appartamenti che costituiscono gli « Alberghi », è stata l'atmosfera di cortesia, di amicizia e di umana bontà che regna tra le inquiline e le unisce come in una vasta famiglia.

Con questo tocco di femminile solidarietà passo ad accennare a qualcuna delle tante personalità femminili che emergono per bontà, ingegno e spiritualità attiva nella nostra cara Italia.

La dottoressa Paola Manfredi copre una carica ed ha mansioni che sono d'eccezione: è Direttrice dell'Acquario Civico di Milano. Chi ha visitato l'Acquario sa la strana impressione che se ne prova: stupore, un po' di sbigottimento, molta meraviglia e, alla fine, viva ammirazione. La fauna dei nostri mari — del Tirreno particolarmente, — e dei fiumi e dei laghi nostri vi è rappresentata, con

**MACEDONIA EXTRA**

*LA SIGARETTA DELIZIOSA*

guizzante vivezza, in ambiente scientificamente rigoroso ma pur allietato da un senso estetico pieno di gradevolezza. Tutto ciò è ordinato, sorvegliato giorno per giorno da una donna.



Dott.<sup>ssa</sup> Paola Manfredi.

Naturalmente la dottoressa Manfredi è giunta a questo posto dopo una severa preparazione di studi. Laureata in scienze naturali alla R. Università di Pavia, è stata prima assistente presso la Stazione di Biologia e Idrobiologia applicata dell'Acquario che ora dirige, poi assistente alla cattedra di Zoologia della R. Università di Milano. Fu quindi nominata Conservatore presso la Sezione di Zoologia nel Museo Civico per passare infine alla cattedra attuale.

È una specialista degli studi dei miriapodi ed ha una pubblicazione sui miriapodi cavernicoli italiani e su quelli albanesi.

La vita dei pesci, particolarmente di quelli d'acqua dolce, non ha misteri per lei. Le applicazioni pratiche dei suoi studi di idrobiologia, poi, riguardano particolarmente i ripopolamenti ittici e cioè: volendo allevare o immettere pesce in un bacino, si deve esaminare se la fauna del bacino è adatta (qualitativamente) e sufficiente (quantitativamente) al pesce che si vuole immettere. Questo lavoro che ha un'importanza pratica di prim'ordine, le è stato richiesto dal Consorzio per la Tutela della Pesca.

La dottoressa Manfredi — che è anche una graziosa donna moderna, lieta di carattere, grande giocatrice di tennis — è un'ottima conferenziera e volentieri si presta ad opera di volgarizzazione e di propaganda, riservando alle numerose e pregiate pubblicazioni ed articoli — spesso in riviste estere — i risultati più strettamente scientifici delle sue diuturne ricerche di laboratorio.

La dottoressa Adelina Pontecorvo Pertici è un'avvocatessa di grido. Si batte volentieri per le sue colleghe di sesso e prova particolare compiacenza quando la sua vittoria giuridica beneficia le donne. Ben nove volte si è battuta anche nell'estrema sede del Consiglio di Stato per ottenere il libero esercizio di

professioni precluse all'attività femminile. È consulente legale gratuita di moltissime istituzioni femminili. Per la Federazione delle Medichesse, ad esempio, è riuscita a fare annullare un bando di concorso nel quale erano state escluse le pediatre ed a far rinnovare il concorso, dando la preferenza alle mediche specializzate in pediatria.

A questa attività strettamente professionale, essa ne aggiunge un'infinità d'altre di tipo svariato.

Ha fondato Circoli e Società, tra le altre l'Associazione Donne Professioniste e Artiste della quale tenne per quattro anni la presidenza, ed ha fondato e diretto l'Istituto legale commerciale romano. È consigliere al Ministero delle Corporazioni.

Moglie dell'eroico dottor commendator Remo Pontecorvo — noto in guerra come il Caimano del Piave, creatore e comandante del leggendario reparto « Arditi nuotatori » — come tale la dottoressa Pontecorvo ha partecipato e partecipa alle più importanti associazioni assistenziali di guerra.

È madre di due bimbi e dei bimbi s'interessa scrivendo di loro e per loro con molto garbo.

È musicista valente, è stata allieva del maestro Gui e di Giacomo Puccini.

E quante quante altre cose dovremmo dire di questa donna d'ingegno e d'attività eccezionali? Fermiamoci sulla sua dote più importante e cioè sulle sue straordinarie qualità di giurista e sull'essere, se non sbaglio, la pioniera delle avvocatesse italiane in quanto che la sua attività di legale dura indefessa e vittoriosa da anni e anni.

La personalità di Donna Maria Ponzone ha un fascino particolare. Dotata di singolare talento artistico, ha messo la sua arte a beneficio delle opere di carità; nubile, ha sentito la maternità con ansia profonda ed ha amato ed ama i bimbi fino a dedicar loro la propria vita.

Accenniamo prima all'attività artistica. Fu allieva del maestro Appiani e poi studiò composizione; ha composto un idillio musicale in un atto « Felicità » che fece quattro teatri e che fruttò alla beneficenza più di cinquantamila lire. Questo nel 1914. Ha composto musica sacra, ha sei Mottetti per una Messa Letta. Questi Mottetti seguiti dal « Canto del sole » furono cantati da Rosina Storchio all'apertura e alla chiusura dell'anno del Centenario francescano, nella Basilica di Assisi, con un concorso di pubblico ed un successo memorabili.

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18



Nel 1915 Maria Ponzone fondò l'« Ala Materna », ne fu la prima Presidente e la è tuttora.

L'« Ala Materna », sorta come opera di guerra, continuò, a guerra finita, come opera di



Donna Maria Ponzone.

Assistenza Civile per l'infanzia e diventò definitivamente nel 1923 un'opera di profilassi anti-tubercolare infantile, con Colonia propria Permanente in San Fermo della Battaglia (sopra Como). In questo ramo fece opera di avanguardia, colmando una lacuna, allora esistente, nella difesa contro la tubercolosi, e precisamente quella dell'assistenza alla prima età.

Dopo la guerra, quando l'Opera aspirò ad avere una Colonia propria, Donna Maria le fece donazione della casa in San Fermo della Battaglia.

L'« Ala Materna » raccoglie

bambini poveri da uno a sei anni.

I suoi ricoverati, oltre che alloggiati, nutriti e vestiti, sono assistiti e seguiti completamente anche dal lato medico.

Durante la guerra Donna Maria Ponzone fece altresì parte di quel primo Comitato sorto allora Pro Orfani di Guerra, e ora è Presidente dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia di San Fermo della Battaglia e Patronessa delle Colonie Scolastiche Milanesi.

A guerra finita fu decorata con la medaglia di bronzo del Volontariato Civile.

Donna Maria si occupa direttamente del suo istituto, lo segue quotidianamente con esatto senso di opportunità pratica e con larghe cognizioni dei più moderni ritrovati della puericultura.

E, soprattutto, lo anima del suo cuore, della sua illuminata bontà, tutta nutrita di tenera, materna sollecitudine.

Abbiamo detto lo scorso anno che la donna moderna con piccola famiglia e più ancora se libera da impegni familiari è l'elemento tipico per le attività sociali e specie per quelle umanitarie. Augusta Reggiani Banfi non smentisce a rigore la nostra asserzione, ma dimostra in sé stessa una brillante eccezione.

Sposata giovanissima e madre di ben cinque figli, essa si è subito interessata ad opere filantropiche così che la sua attività supera ormai il quarantennio, segnando dei massimi

sotto la guerra e stabilizzandosi ora in una serie di mansioni, tutte di primaria importanza.

Si noti poi che Augusta Reggiani, moglie di un distinto funzionario, ha anche sostenuto, sempre con grande signorilità, una parte di mondanità ufficiale. Questo non la distoglieva dalle sue funzioni materne, tutt'altro; la Reggiani si gloria di aver allevato i suoi cinque figli, di averli educati, di averli accasati ed ora è circondata da una magnifica nidiata di diciassette nipoti.

Vediamo ora, rapidamente, l'attività di questa donna che ha saputo essere squisitamente moglie e madre.

La sua sollecitudine si è rivolta, naturalmente, alle madri ed ai bimbi e così a Mantova ad Alessandria, a Siracusa, a Bellaria ed infine a Roma, ove vive da molti anni, essa ha fondato e diretto numerose ed importanti opere assistenziali femminili con intenti, oltre che di soccorso materiale, anche di morale educazione.

La guerra la trovò a Siracusa, ove essa fondò un Ricreatorio per i figli dei richiamati e dove prestò opera di assistente ospitaliera in un ospedale di tracomatosi.

A Roma nel 1917, eletta presidente del Segretariato femminile

per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti, fondò «La Rondine» periodico di collegamento fra gli emigrati e la madre patria. Fondò pure l'associazione «L'Ape» per procurare lavoro alle lavoratrici a domicilio.

Ma se si dovessero enumerare tutte le cariche che Augusta Reggiani ora copre, si formerebbe un fascioletto. Ci basti aver segnalato come si possa essere mogli, madri, nonne e fare del bene dentro la casa e fuori di casa nel modo più appassionato e fecondo.

Anna Dal Pozzo Gaggiotti dà un'idea di ciò che la donna possa fare nel giornalismo. Essa dirige la bella rivista «Lidel» e la dirige senza redattori nè redattrici. Fa tutto: imposta numero per numero, organizza le collaborazioni sia le letterarie come le artistiche, dà alla sua bellissima rivista il tono che la distingue. Questo tono è squisitamente femminile: eleganza con qualche gradevole tocco di fatuità, direi, fatuità riposante perchè velata di buon gusto e più ancora nel suo fondo, di severo gusto artistico.

Questa eleganza è poi affiancata da una singolare ricchezza informativa sia sociale che letteraria. Non per nulla le alte

## *Macedonia extra*

*La sigaretta di gran successo*

Gerarchie del Regime desiderano che questa rivista giunga alle maestre, alle giovani che son sperdute nei paeselli, come si manderebbe un buon libro e un

cuore a cuore col compagno della sua vita, l'egregio artista Dal Pozzo.

Ecco un quadro ben moderno, molto completo e tanto rasserenante!

La parte di propagandista richiede doti speciali e direi che la professoressa Gina Dogliotti Frati le ha tutte. Fibra robustissima, viso lieto e aperto, sorriso franco e pronto, facile comunicativa, poliglottismo e vivo entusiasmo per l'opera sua.

Gina Dogliotti Frati ha incominciato durante la guerra a



Anna Dal Pozzo Gaggiotti.

bel mazzo di fiori. La castigatezza poi che Anna Dal Pozzo, costantemente signora, vuole in tutte le pagine della sua rivista è un tranquillizzante passaporto: « Lidel » potrebbe esser messo in mano anche dei nostri bimbi.

Tutto ciò non s'improvvisa: Anna Dal Pozzo lavora dieci ore al giorno! È poliglotta e parla l'inglese come l'italiano; è cosmopolita, ha viaggiato tutta l'Europa; ama le cose semplici, è protesa verso le forme dell'arte nuova, adora la campagna, è circondata da salde amicizie ed è nel suo lavoro ora per ora,



Prof.ª Gina Dogliotti Frati.

Lucca dove era insegnante: fondò nella città dell'arborato cerchio un'istituzione cui diede il nome di « Colonie Femminili »;

questa istituzione, che ebbe poi anche il suo giornale, aveva scuole per le analfabete, aveva corsi di puericoltura, raccoglieva un migliaio di donne delle più umili classi, le istruiva sulle ragioni della guerra e compiva in vario modo una magnifica opera di propaganda patriottica, creando anche ricche biblioteche popolari.

Passata a Milano, la Dogliotti Frati si è dedicata ai rapporti con l'estero, incaricata da associazioni italiane e invitata da Associazioni straniere. Così nel 1928 era a Parigi al Congresso internazionale per la protezione dell'infanzia; nel 29-30 a Ginevra all'«International Convention Business and Professional Women» e nel 1931 per analogo Congresso si recava a Vienna, inviata da S. E. Bodrero.

Nel 1932 poi la Dogliotti soggiornava a Londra e a Liverpool, svolgendo una serie di conferenze dedicate a tutte le classi sociali, dalle più elevate alle più umili. Queste conferenze erano di propaganda fascista ed illustravano le opere e gl'intendimenti del Regime con acconce proiezioni.

Tornata in patria, la Dogliotti ebbe, ambito premio, un colloquio col Duce. Diede poi relazione non solo dell'opera sua, ma cosa assai interessante, dell'impressione che le sue parole facevano sulla popolazione femminile più povera delle metropoli inglesi. Per far tutto ciò la Dogliotti ha dovuto non sentire mai nè stanchezza nè timore di nessun genere, vale a dire che possiede tutti i requisiti delle propagandiste di razza.

D. B. M.

## RISTORATORE PREFERITO DEI CAPELLI

È "Un preparato moderno per donare ai capelli il loro colore naturale". È un igienico, insuperabile prodotto preferito dalle persone eleganti per ristorare, fortificare e abbellire i capelli, rendendoli lucidi, morbidi e vellutati, in modo che si adattino a qualunque acconciatura. Evita la caduta dei capelli e ne favorisce lo sviluppo, libera la cute dalla forfora e dona alla testa una deliziosa fragranza e un senso di freschezza e di benessere.

**L. 7.**— **il flacone**, franco di imballo e spedizione.

Richiedete in tutte le Farmacie od alla Farmacia Internazionale Cav. Dott. V. E. Wlechmann  
FIRENZE - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - Telef. 20-713 - FIRENZE

# Cordelia

RIVISTA MENSILE  
Diretta da RINA MARIA PIERAZZI

Arte - Letteratura  
La donna nella vita e nella casa

Anno 53°

Con il 1934 "Cordelia" è entrata nel suo cinquantatreesimo anno di vita. Fondata da Angelo de Gubernatis, che ne affidò poi la direzione a Ida Baccini, passò successivamente, prima alla direzione dell'indimenticabile Jolanda, quindi dalla sorella Bruna a Rina Maria Pierazzi, che la portò all'attuale floridezza. "Cordelia" continua nel suo programma di educazione e di elevazione spirituale, con la pubblicazione di romanzi, novelle, articoli di cultura e d'occasione, di moda, ecc., con splendide illustrazioni e belle copertine a colori dovute ai migliori pittori italiani. Ricchi premi sono sempre destinati alle abbonate, le quali godono anche speciali facilitazioni per l'acquisto di libri, con sconto e comodità di pagamento.

---

Abbonamento annuo L. 37.—; con diritto  
all' "Almanacco di Cordelia" (del valore  
di L. 10) . . . . . L. 40.—

Abbonamento semestrale . . . » 22.—

Amministrazione: Via Marsili, 9 - BOLOGNA

## L'OPERA ASSISTENZIALE DELLA DONNA IN REGIME FASCISTA

L'assistenza sociale è stata coordinata e sviluppata dal Fascismo secondo le precise diret-

Stato e da una serie di previdenze e di istituzioni che non si limitano soltanto a un soc-



Lettura all'aperto sulla terrazza della sede delle Giovani Fasciste fiorentine.

tive date dal Duce, in modo organico e completo.

L'indigenza che in ogni paese è in aumento a causa della crisi generale e conseguente disoccupazione, è controbattuta in Italia dalla distribuzione di lavori eseguiti per conto dello

corso in denaro o in natura, ma danno un aiuto spirituale che in molti casi giova quanto, se non più, di quello materiale.

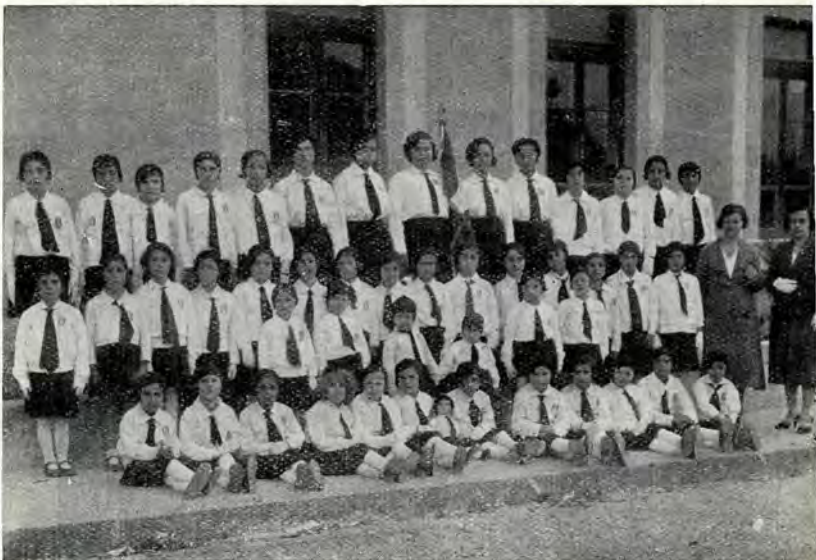
Tutti i compiti assistenziali sono raggruppati nell'Ente Opere Assistenziali, che coordina ogni iniziativa e provvede sc-

condo i bisogni di ciascuna provincia.

Ad esso affluiscono i contributi di enti e di privati e ben di frequente quelli del Duce per tutte le somme messe a sua di-

conforto materiale e morale a tutti quelli che soffrono e che per qualsiasi ragione hanno bisogno di aiuto.

Numerose istituzioni sono sorte o si sono sviluppate in questi



Valle Piana (Salerno). — Sezione Piccole e Giovani Italiane di Giffoni.

sposizione, in atto di omaggio e di ammirazione, da istituti e da cittadini benemeriti.

Ma se l'Ente dirige, amministra, tutela, provvede a tutto il vasto campo dell'assistenza, questo è affidato spiritualmente alle donne, che attraverso i Fasci femminili svolgono opera costante ed attivissima per l'attuazione delle previdenze stabilite e danno la loro opera disinteressata ed affettuosa per recare

ultimi anni con compiti precisi ed importantissimi, ed in ciascuna di esse la donna predomina.

Nessun'altra mansione, del resto le si adatta meglio di questa nella quale il suo istinto materno trova la maggiore soddisfazione, e tutto lo spirito di sacrificio e di dedizione di cui essa è dotata può esplicarsi nel modo più completo.

Per questo appunto il Fasci-

smo ha assegnato alla donna quale compito precipuo l'assistenza, e le Camerate dei Fasci femminili ne hanno saputo comprendere tutta l'importanza prodigandovi le loro doti di bontà, di buon senso, di praticità, di fede.

Ogni anno l'attività assistenziale è in aumento: si perfezionano gli istituti, si coordinano le iniziative, si sveltiscono e si rendono più pratiche e più semplici, per difendere la sanità della razza, per far sentire al popolo che lavora la vigile costante premura, che il Regime ha per il suo benessere materiale, per la sua elevazione spirituale.

#### L'OPERA NAZIONALE MATERNITÀ E INFANZIA.

L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia è una delle istituzioni fondamentali del Regime, essa tutela la sanità della razza con previdenze rivolte al bambino, appena apre gli occhi alla luce, e prima ancora che nasca con l'assistenza prenatale alle madri legittime ed illegittime, dando loro un appoggio morale e materiale.

Nell'ultima riforma di tale istituzione, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci femminili è

stata chiamata a reggere la vicepresidenza dei Comitati provinciali dell'Opera, avendo così un più vasto campo di assistenza da dirigere e organizzare.

Mentre nei capoluoghi di provincia la Fiduciaria partecipa e collabora a quest'azione di così grande importanza sociale, nei più piccoli centri la Segretaria del Fascio femminile dà il suo aiuto alle istituzioni create dall'Opera e provvede alla formazione di asili-nido, di ambulatori, refettori materni ed infantili.

Nella vasta riforma dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, voluta dal Capo del Governo ed attuata con spirito veramente moderno dal gr. uff. avv. Sileno Fabbri, Commissario dell'Opera, l'assistenza all'infanzia è affidata a speciali segretarie adeguatamente preparate in un corso tenutosi presso la sede centrale dell'Opera, scelte tra signorine licenziate da istituti superiori e con diploma di infermiere o di assistenti sanitarie.

Nell'assistere l'infanzia, e non solamente quella illegittima, la O. N. M. I. si preoccupa del benessere materiale e morale di essa ed estende la propria sorveglianza sui vari istituti di ricovero, sui baliatici, sulle famiglie che accolgono i piccoli orfani, interessandosi anche ai

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18



minorenni deficienti e tarati, allo scopo di guarire o almeno mitigare le tare ereditarie e di favorire tutto ciò che può darci una fanciullezza sana e robusta, nel corpo e nello spirito.

donate o bisognose, e 84.524 madri abbandonate con bambini minori di tre anni. Sono stati assistiti e collocati presso nutrici, in asili infantili, ammessi a consultori, a refettori 98.663



Un nido materno del Fascio Femminile di Como.

Colonie, asili nido, ambulatori, refettori, ricoveri materni ed infantili sorgono ovunque, anche nei più piccoli paesi con il contributo dell'O. N. M. I. in piena collaborazione coi Fasci Femminili e le Opere Assistenziali.

Nel primo semestre di questo anno sono state ammesse a consultori e refettori, sussidiate o ricoverate 38.950 gestanti abban-

bambini senza madre, minori di tre anni e 51.973 bambini illegittimi riconosciuti dalla sola madre.

Sono state ricoverate in istituti di maternità, sussidiate o ammesse a refettori e consultori 29.002 gestanti, madri nubili, e 6288 gestanti o madri abbandonate sono state assistite moralmente, collocandole al lavoro, aiutandole per il riconoscimento



Le prime Donne Fasciste che presero parte alla Marcia su Roma.



Preasilo del Fascio Femminile di Forlì.

dei figli per la legalizzazione di unioni illegittime, per azioni giuridiziarie.

Inoltre 129.451 fanciulli maggiori di tre anni e adolescenti sono stati sussidiati, collocati presso famiglie o ricoverati in istituti e 34.214 fanciulli e adolescenti sono stati assistiti moralmente, collocati al lavoro, vigilati, ecc.

In complesso quindi nel 1° semestre del 1933 l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, ha assistito 472.075 persone delle quali 158.764 madri e 313.301 fanciulli.

A ciò va aggiunto il numero delle visite nei consultori dell'Opera, che nel primo semestre ammontano a 370.362.

Nessuna parola meglio di queste cifre può indicare tutta l'importanza e la vastità di questa istituzione.

#### LA GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO.

Tra le disposizioni emanate dal Capo del Governo per l'aggiornamento ed il perfezionamento dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, vi è l'istituzione della giornata Nazionale dedicata alla madre ed al fanciullo, che stabilisce di distribuire il 24 dicembre di ogni anno, tutti

i premi di indole demografica (nuzialità, natalità, prole numerosa).

Con tale istituzione si intende di onorare la madre, di festeggiarla, di glorificare la maternità in tutta la sua bellezza e poesia.

Non questue quindi, nè fiere di beneficenza, ma l'esaltazione di tutto ciò che costituisce uno dei maggiori pregi della nostra razza, la fecondità. L'esaltazione della maternità e dell'infanzia è così umana e insieme d'indole così spirituale che non può essere diminuito comunque il significato etico della manifestazione.

Oltre la distribuzione dei premi di nuzialità alle famiglie numerose, verrà fatta vasta propaganda igienica a mezzo di opuscoli e svolto il concorso di allevamento igienico del bambino, con l'assegnazione di diplomi per le mamme povere e anche di premi in denaro e di buoni alimentari.

Durante questa giornata, sempre ad iniziativa degli organi dell'Opera Maternità ed Infanzia, avranno luogo spettacoli cinematografici, col duplice scopo di educazione demografica e di ricreazione per le mamme e per i fanciulli.

È recente la distribuzione di premi di nuzialità offerti dal

**CORDONETTO LUCIDO  
D·M·C**

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.  
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

Capo del Governo a tutte le coppie unitesi in matrimonio in Roma e provincia il 30 ottobre u. s.; ma moltissimi altri ne sono stati offerti da enti e comuni, dall'Opera Maternità stessa, dal P. N. F. e verranno appunto distribuiti il 24 dicembre in occasione di questa speciale giornata della madre e del fanciullo, stabilita dal Duce alla vigilia della più grande festività cristiana: la Natività.

## COLONIE.

Un'altra opera di previdenza e di tutela della razza a cui le Camerate fasciste danno tutta la loro attività e la loro vigile protezione, è quella che riguarda le colonie permanenti o temporanee, che pur dipendendo dall'Ente Opere Assistenziali come finanziamento e organizzazione, ha però la costante, premurosa attenzione e sorveglianza di tutte le addette ai Fasci femminili e delle Giovani Fasciste.

Il Segretario del Partito, che ha per le Colonie uno speciale interessamento, ha diramato quest'anno precise disposizioni agli Enti Opere Assistenziali, perchè le cure climatiche vengano attuate in base a rigorosi criteri scientifici.

Non più quindi sistemazioni provvisorie ed affrettate, come avveniva nei primi anni, ma trasformazione radicale di am-

bienti e di fabbricati, costruzione di locali idoneamente arredati, rispondenti alle esigenze igieniche e sanitarie.

Principi uniformi di organizzazione ed amministrazione hanno



Colonia montana di Cesi (Terni).

regolato e disciplinato ogni Colonia; i turni sono stati fissati in rispondenza a criteri medici e la scelta dei ragazzi è stata fatta a mezzo di Commissioni Mediche di Controllo, composte da Medici specializzati in pediatria e in cure climatiche.

Le prime colonie organizzate dai Fasci femminili, furono colonie di vacanza; nel 1926 raggiunsero appena il centinaio e

raccolsero circa 60.000 bambini. Quale cammino percorso in così breve volgere di tempo!

Quest'anno i bimbi assistiti sono stati oltre 400.000 suddivisi in 1781 colonie marine, montane, elioterapiche, e tutti sono tor-

montane n. 14, bambini ospitati n. 5693; elioterapiche n. 7, bambini ospitati n. 805; fluviali, lacuali e salsoiodiche n. 5, bambini ospitati n. 1400.

*Colonie temporanee:* Marine n. 343, bambini ospitati



Colonia Elioterapica «Federico Leoni» di Velletri.

nati alle loro famiglie più forti più sani, più lieti, grati al Duce ed al Regime per la riacquistata salute, per le ore liete trascorse sulle balsamiche spiagge marine o sui monti.

Come risulta dalla lettera indirizzata al Duce dal Segretario del P. N. F. i bambini assistiti nel periodo estivo sono stati 405.142, suddivisi nelle seguenti colonie:

*Colonie permanenti:* Marine n. 33, bambini ospitati n. 18.965;

n. 111.845; montane n. 274, bambini ospitati n. 44.812; elioterapiche n. 93, bambini ospitati n. 12.741; fluviali e lacuali n. 9, bambini ospitati n. 1480.

*Colonie diurne:* Marine numero 124, bambini ospitati numero 28.326; montane n. 35, bambini ospitati n. 3.771; elioterapiche n. 844, bambini ospitati n. 118.597; fluviali, lacuali e salsoiodiche n. 241, bambini ospitati 37.202.

Le Associazioni dipendenti dal Partito, dei Postelegrafonici, Ferroviari, Pubblico Impiego e Associazione Fascista della Scuola hanno inviato alle Colonie 19.505 bambini.

Moltissime delle colonie temporanee per disposizione del Segretario del Partito si stanno trasformando in colonie permanenti, così anche nei rigidi mesi invernali i bimbi più deboli o predisposti verranno accolti in adatti luoghi di cura e di soggiorno.

Per il prossimo anno poi verrà dato il massimo impulso alle colonie elioterapiche e in tutte le provincie saranno istituiti corsi speciali per la preparazione del personale direttivo e assistente.

#### ASSISTENZA ALLE MONDARISO.

A completare il quadro delle previdenze create per la maternità ed infanzia, non possiamo dimenticare l'assistenza data dal Regime alle mondariso, nei periodi di maggior lavoro, con la istituzione di speciali nidi per bambini, tanto nei luoghi di emigrazione che in quelli di immigrazione, perchè i piccoli non restassero abbandonati o male affidati; nidi sorti in ogni provincia ad iniziativa dei Fasci Femminili che li gestivano o ne avevano cura speciale, in collaborazione e col contributo del-

l'Opera Maternità ed Infanzia e dell'Ente Opere Assistenziali.

Oltre le madri, tutte indistintamente le mondariso hanno avuto assistenza materna e vigile dalle camerate, sia durante i viaggi come nelle stazioni di



Il ritorno dal campo solare.

smistamento o sui luoghi di lavoro, dove vennero istituiti dormitori, refettori, case di ricovero, nelle quali le mondariso trovarono affettuosa accoglienza, bibite, cibo, riposo.

L'opera di assistenza non si è limitata alle stazioni principali, ma in numerosi centri di lavoro furono creati posti di ristoro, comodi come case bene acco-

glienti, per le 180.000 mondariso delle quali oltre 50.000 provenienti da provincie limitrofe a Novara e Vercelli, tutte ospitate e nutrite sui luoghi di lavoro. Numerose e frequenti vi-

MADRI ITALIANISSIME.

Un'altra forma di assistenza, alla quale le Camerate dei Fasci femminili dedicano premure e assiduo lavoro è quella ri-



L'assistenza alle mondariso nei luoghi di smistamento.

site di donne fasciste, con doni utili e graditi, hanno portato loro assistenza morale e sanitaria. Centinaia di lettere di mondariso inviate al Duce o ai dirigenti del Sindacato testimoniano nella loro semplice e rude schiettezza la gratitudine di migliaia e migliaia di lavoratrici verso il Regime e verso le Camerate che le hanno così amorevolmente assistite.

volta alle madri che tornano al paese nativo per dare un nuovo cittadino alla patria.

Nel settembre del 1928 fu assegnato ai Fasci femminili l'ambito compito di assistere le Madri Italiane residenti all'estero, venute temporaneamente in Italia per dar vita alla loro creatura, e nel primo anno ne furono assistite 192 che salirono poi nell'anno VIII a 1667,

e che han superato le 2000 nell'anno XI. Tutte hanno ricevuto un grazioso corredino, cucito dalle Giovani Fasciste, una somma in denaro offerta dal Partito, e numerosi doni del

CROCE ROSSA ITALIANA.

Parlando di assistenza creata per il popolo, non si può dimenticare una istituzione che in questi ultimi anni ha raggiunto



Le mondariso al lavoro.

Fascio locale e della madrina, quasi sempre una camerata che continua ad interessarsi del piccino e della sua famiglia anche quando la madre è tornata nel luogo di provenienza, conservando così un affettuoso legame e tenendo vivo il ricordo della Patria in numerose famiglie.

Opera questa che fa veramente onore alle donne fasciste e che esalta e valorizza i sacri principî della stirpe.

uno sviluppo veramente grandioso e che è stata dal Regime aggiornata e perfezionata, resa agile e svelta, messa a completo servizio della popolazione più disagiata; la Croce Rossa Italiana.

La lotta contro la tubercolosi, la campagna fatta per raccogliere i mezzi necessari a salvaguardare dal terribile male, la propaganda igienica, le visite a domicilio, l'assistenza ai malati



e alle loro famiglie, l'opera di persuasione e di profilassi, viene svolta dalla Croce Rossa attraverso le sue Infermiere, le sue Assistenti sanitarie, in modo perfetto e di efficacia indiscutibile.

dicato la sua forte intelligenza e la sua abilità organizzativa, e all'eletta schiera di Infermiere e di Assistenti sanitarie dirette dalla Delegata di Presidenza marchesa Irene di Targiani Giun-



Giocchi all'aperto a Montevettolini (Pistoia).

Sorta quasi esclusivamente per operare in tempo di guerra, essa ha raggiunto oggi nelle opere di pace una efficienza prodigiosa. Il merito va principalmente all'Alto Commissario senatore Cremonesi che vi ha de-

ti, ed a numerose valentissime Ispettrici, Capo-gruppo, Direttrici di scuole convitto per le infermiere.

I risultati ottenuti con la giornata del Francobollo e della Doppia Croce, dimostrano come

PROVATE LA

**MACEDONIA EXTRA**

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

sia penetrato nell'anima popolare il senso di difesa contro la terribile malattia, e quale fiducia abbiano anche i più umili in questa istituzione, così benemerita ed attiva, che svolge una propaganda tra le più utili e complete.

#### ASSISTENZA INVERNALE.

Ma quella che più sta a cuore al Duce e per la quale si mobilitano tutte le forze del Partito è l'assistenza invernale.

L'avvicinarsi della stagione più rigida e che offre minori risorse, fa sì che attraverso l'E. O. A. tutte le Federazioni dei Fasci di Combattimento siano mobilitate per ottenere i maggiori risultati.

Sono note le vigili costanti premure che l'on. Starace, Segretario del P. N. F., rivolge all'assistenza ed in modo particolare a quella invernale e le norme, i consigli, gl'incitamenti che esso impartisce ai Segretari Federali per tenere nella massima efficienza tutte le organizzazioni e tutte le sedi dei Fasci di Combattimento.

Nessuno ha certo dimenticato le commosse parole pronunciate dal Duce a Torino di fronte a migliaia e migliaia di operai, quando promise loro tutto il suo appoggio per fronteggiare la disoccupazione e i rigori dell'inverno: « Il solo pensiero di una famiglia senza il necessario per vivere, mi dà un'acuta sofferenza fisica. Io so per averlo provato, che cosa vuol dire

la casa deserta e il desco nudo.... ».

Da quel momento l'opera di assistenza venne intensificata in tutto il Paese; si moltiplicarono le iniziative, si disciplinarono quelle esistenti, perfezionandole, si istituì il libretto dell'assistenza che ha già dato ottimi risultati e senza il quale quest'anno non saranno concessi sussidi ad alcuno, sia per controllare le avvenute distribuzioni, sia per equilibrare gli aiuti che ciascuna famiglia riceve, cercando così di aumentare il più possibile il numero dei beneficiati, di portare sollievo a chiunque abbia veramente bisogno di aiuto, di distribuire equamente i soccorsi.

È recente una disposizione del Segretario del Partito che richiama appunto i Segretari Federali all'osservanza di questa norma e che pone l'assoluto divieto di concedere assistenza continuativa a chi non sia provvisto di questo speciale libretto.

L'assistenza invernale si esplica nei grandi centri come nei più piccoli con la distribuzione bisettimanale e spesso anche giornaliera di razioni di pane, latte, minestre, buoni di carne per ammalati, vecchi e fanciulli, e con la distribuzione di minestre calde in ampi refettori che accolgono migliaia e migliaia di disoccupati, con le loro famiglie.

Nell'anno XI, a mezzo delle cucine economiche e dei refettori popolari, sono state distribuite ben 46.333.335 razioni di cibi cotti, 72.218.536 razioni di viveri in natura, e 4.813.981 litri di latte sono stati offerti alle

madri, ai bambini, agli ammalati.

Nelle zone più fredde sono stati distribuiti combustibili nella misura di quintali 134.382 di

Il valore dei medicinali somministrati si aggira sulla cifra di lire 1.333.644.

Vigile e assidua è stata l'opera di soccorso in favore degli sfrat-



Refezione calda a 100 bimbe del Doposcuola a Lucca.

carbone, quintali 106.921 di legna; i capi di vestiario poi ammontarono a 1.195.837.

Le visite sanitarie eseguite a carico dell'E. O. A. da medici che gratuitamente hanno dato la loro opera, sono state 373.625.

tati: sono state svolte 34.829 pratiche per la revoca di sfratti; 27.796 sono state le pratiche effettuate per la sistemazione in alloggi economici; per i casi più urgenti, per i quali non era possibile provvedere diversamente.

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

mente, vennero attrezzati appositi dormitori, e i ricoverati furono 295.574.

Soltanto in casi eccezionali si è provveduto alla distribuzione di sussidio in danaro. Il numero

lastico e l'Opera Nazionale Balilla non hanno potuto sostenere l'intero onere.

Numerose provincie hanno istituito refettori scolastici: nella sola Pavia ne sono sorti ben 67.



Piccole Italiane di confine.

dei disoccupati soccorsi in tale maniera è stato di 334.661; la somma totale erogata in sussidi ammonta a lire 7.892.101.

Risulta che la media giornaliera degli assistiti, che alla metà di gennaio era di 1.146.725 persone, ha raggiunto in seguito la cifra di 2.328.924 persone.

Particolare impulso è stato dato alla somministrazione delle refezioni scolastiche in quelle provincie dove il Patronato sco-

In molti centri poi, per impulso dato dal Segretario del Partito, che interpreta la volontà del Duce, sono sorte le case dell'Ospitalità fascista per accogliere i disoccupati, gli sperduti, i senza tetto che vengono per alcuni giorni ospitati, nutriti, confortati.

Numerosi sono i dormitori e i refettori, specialmente nelle città più popolate ed in quelle di confine, dove l'inverno è più rigido, che offrono un ricovero in stan-

zoni ben riscaldati, una bibita calda ed un pane per ristorarsi. Molte di queste case dell'Ospitalità fascista hanno anche organizzato ampi laboratori con

sione, di propaganda patriottica e religiosa, riportando alla famiglia e alla fede migliaia di sperduti o di incoscienti, a mezzo specialmente delle visitatrici a



Giovani Fasciste di Auronio al lavoro.

macchine da cucire per dare lavoro alle operaie disoccupate e specialmente alle giovanette, per preparare i doni delle Befane fasciste o gli abitini e i costumi per le colonie.

Infinite sono le pratiche che i Fasci femminili svolgono per trovare lavoro ai disoccupati, per appianare divergenze tra inquilini e proprietari di case, per procurare un tetto agli sfrattati, per assistere o tutelare i più umili, per fare opera di persua-

domicilio che avvicinano i più umili e svolgono un apostolato di bontà veramente ammirevole.

#### BEFANA FASCISTA.

Tradizionale è ormai la istituzione della Befana, che, sorta sei anni or sono per volere del Duce, è stata tradotta in atto specialmente dai Fasci femminili con un crescendo che ha qualche cosa di prodigioso, tanto che

nello scorso anno sono stati beneficiati 1.660.000 bambini con indumenti, balocchi, dolci, libri e cibarie, portando così, oltre alla gioia dei piccoli, un aiuto efficace nelle famiglie.

l'industria del giocattolo sarà magari più sviluppata, ma è certamente molto più meccanizzata.

Per la preparazione di tutti questi pacchi, dei soffici e caldi



Mostra di lavori di cucito delle Giovani Fasciste di San Giovanni Lupatoto.

Per il prossimo Natale la distribuzione sarà ancora più vasta e già l'on. Starace ha impartito disposizioni a tutte le Federazioni perchè ogni bimbo trovi nel pacco della Befana, oltre le cose utili, anche un balocco di fabbricazione italiana.

Si protegge così la nostra industria, si dà lavoro agli operai e agli artigiani, si asseconda il gusto dei nostri bimbi che hanno temperamento, intelligenza, iniziativa ben diversa da quelle dei bimbi di altri paesi, dove

indumenti, lavorano già le Camerate in ogni Fascio femminile e fanno lavorare assiduamente le Giovani fasciste, riunendole più volte per settimana e abituandole a questo lavoro di solidarietà nazionale.

#### SCUOLE SUPERIORI FEMMINILI FASCISTE.

Per tutta questa rete vastissima di opere assistenziali era necessario avere a disposizione

personale adatto che possedesse abilità e comprensione e sapesse portare tra il popolo la parola giusta di amore e di fede.

gili cure e le rendono ogni anno più complete e perfette.

La « Scuola Superiore di Assistenza Sociale a San Gregorio



L'ora del lavoro nelle scuole del P. N. F.

A tale scopo, come si è accennato l'anno scorso, sono state create dal P. N. F. tre scuole superiori femminili fasciste, poste sotto la continua diretta sorveglianza del Segretario del Partito Nazionale Fascista onorevole Starace e dell'on. Marinelli, Segretario amministrativo, i quali dedicano ad esse le più vi-

al Celio» ha lo scopo preciso di preparare delle Assistenti fasciste di fabbrica con titoli di studio ed attitudini speciali per assistere l'operaio e la sua famiglia, tutelandone la salute fisica e morale e sorvegliando perchè vengano attuate tutte le previdenze sociali che il Regime ha creato per i lavoratori.

La « Scuola Superiore Fascista per la preparazione delle maestre rurali » a Sant'Alessio, accoglie le insegnanti che dovranno vivere in campagna e che hanno speciali attitudini per svolgere un'attiva propaganda rurale.

Il loro compito è importantissimo poichè nei piccoli centri la maestra è il fulcro di tutta la vita paesana, deve quindi avere una speciale preparazione oltre che per acquistare la fiducia del ragazzo e della sua famiglia, per guidarlo nel lavoro e per trattenerlo nella sua terra.

La terza Scuola è quella di « Economia domestica », che prepara ottime insegnanti per le Scuole secondarie, per i corsi di Avviamento professionale e di economia domestica, per le giovanette iscritte alle organizzazioni del P. N. F. arrivando così a mezzo loro anche nelle famiglie di modesta condizione sociale e creando brave massaie e buone madri di famiglia.

Tanto la ispettrice delle tre scuole che le direttrici, dedicano la più fervida attività per il continuo perfezionamento di questi Istituti di così grande importanza sociale, poichè preparano le dirigenti di tutta la

vasta opera di assistenza e di propaganda che si svolge nella Nazione.

#### OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO.

A complemento di tutte le previdenze rivolte a tutelare la salute fisica del nostro popolo, a fronteggiare la disoccupazione, a far sentire il vigile interessamento del Regime per le classi più umili, un'opera poderosa è sorta in questo decennio di vita fascista e si è sviluppata grandemente sotto la direzione e il vigile controllo dell'on. Starace: l'Opera Nazionale Dopolavoro.

Mentre l'Ente Opere Assistenziali, la Maternità ed Infanzia, i Fasci femminili sono mobilitati per soccorrere ed attuare previdenze, per portare l'aiuto fraterno di vera solidarietà in ogni famiglia, l'Opera Nazionale Dopolavoro si preoccupa esclusivamente di dare al popolo quello svago sano, giusto, equilibrato di cui ha bisogno chi lavora spesso faticosamente, creando campi sportivi, promuovendo manifestazioni atletiche, escursionistiche, dando al popolo un'educazione fisica che ne ri-

#### LE LETTURE PIÙ EMOZIONANTI:

### Nuova Collana di avventure per la Gioventù

Grandi romanzi di avventure in-8°, con magnifiche tavole fuori testo e coperta in tricromia **Ciascun volume L. 6.**

Questa magnifica collezione comprende i famosi romanzi di « Tarzan », le opere del Salgari, le opere del Motta, del Marolla, del Conrad, ecc. ecc.

Richiedere elenco

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE



svegli le energie assopite e ne crei delle nuove e un'educazione artistica e culturale che lo elevi spiritualmente.

Scuole corali, bande, orchestra ad arco, filodrammatiche, sale cinematografiche, apparec-

Vi è poi un altro ramo di assistenza particolarmente curato: quello sociale, con consulenze legali e disbrigo di pratiche, istituzioni di orti-giardino, facilitazioni e sconti presso ditte commerciali, cinema, teatri, ecc.



Gara di corsa in colonia a Poggio Rusco (Mantova).

chi radio, biblioteche, mostre d'arte, visite istruttive a musei ed officine, corsi di lingue straniere e infine la geniale istituzione del Carro di Tespi, con un teatro lirico di prosa, ecco le numerose istituzioni create per la cultura popolare.

Nè meno preziose, sebbene di altro genere, sono le cure igienico sanitarie, con ambulatori e gabinetti di consultazione, prestazioni mediche, cure termali gratuite e semigratuite, lezioni di propaganda igienica,

Un'altra caratteristica attività è quella del perfezionamento tecnico degli operai adulti, per i quali sono stati organizzati corsi di perfezionamento professionale, assolutamente gratuiti.

Con tutte queste previdenze, nella lotta accanita di ogni giorno per la difesa della razza, si sono ridotte tutte le possibilità del passatempo dannoso alla salute fisica e morale del popolo, e mentre da ogni parte si creano opere meravigliose che



Chiusura del Corso di puericoltura a Piacenza.



La festa delle ciliege a Cagliari.

resteranno nei secoli si dà lavoro a migliaia e migliaia di operai, si provvede all'infanzia, se ne tutela la salute, si soccorre chi ha veramente bisogno, si offre al popolo anche la possibilità di istruirsi, di svagarsi, si

va veramente verso gli umili con quel senso di solidarietà viva che è fonte di pace e di progresso.

PAOLA BENEDETTINI  
ALFERAZZI.

---

---

## FIDUCIARIE DEI FASCI FEMMINILI

### PIEMONTE:

Alessandria - Sig.na Margherita Ciravegna.

Cuneo - Dott.ssa Sofia Bertaina della Chiesa di Cervignasco.

Novara - M.sa Isa Tornielli Centurione.

Vercelli - Prof.ssa Angiola Camerano.

Torino - C.ssa Beatrice Baratieri di San Pietro.

Aosta - Sig.ra Giulia Rossi Germano.

### LOMBARDIA:

Bergamo - C.ssa Laura Calvi Roncalli.

Brescia - Sig.ra Ghirardi Dina Antonioli.

Como - Sig.na Giulia Baragiola.

Varese - Sig.na Angelina Mona.

Cremona - Dott.ssa Fanny Brambati.

Mantova - Dott.ssa Lina Cozzi Eramo.

Milano - P.ssa Lena Trivulzio.

Pavia - Sig.na Clara Franceschini.

Sondrio - Sig.na Federica Libera.

### VENETO:

Belluno - Prof.ssa Pierina Boranga.

Padova - Prof.ssa Jole Toffanin Ongaro.

Rovigo - Prof.ssa Tina Negri De Paoli.

Treviso - C.ssa Mercedes Raskell Bolasco.

Udine - Sig.ra Anita Marchesini Garelli.

Gorizia - Sig.na Rina Massi.

Venezia - C.ssa Vendramina Brandolin Marcello.

Verona - C.ssa Eugenia di Colbertaldo.

Vicenza - C.ssa Valentina di Salasco Pasini.

### VENEZIA GIULIA:

Fiume - Sig.ra Lia Marasside' Pazzi.

Pola - Sig.na Maria Asti (reggente).

Trieste - Sig.ra Carmela Rossi  
Timeus.

Zara - Sig.na Fiorenza Gio-  
netti.

VENEZIA TRIDENTINA:

Trento - Sig.ra Ada Maria  
Anesi Conci.

Bolzano - Sig.ra Bianca Ca-  
sella.

LIGURIA:

Genova - M.sa Olga Medici  
Del Vascello.

Imperia - Sig.ra Maria Pic  
Mazzini.

Spezia - Sig.ra Federica Or-  
lando Rocco.

Savona - Sig.ra Giulia Fu-  
sconi Fabbri.

EMILIA e ROMAGNA:

Bologna - Sig.na Pina Collina.

Ferrara - M.sa Maria Mosti  
di Bagno.

Forlì - Sig.ra Laura De Luigi.

Modena - Prof.ssa Raffaella  
Astarita.

Parma - Sig.ra Alma Raboni.

Piacenza - Prof.ssa Venanzia  
Garovi.

Ravenna - C.ssa Attilia Sac-  
coni.

Reggio Emilia - Prof.ssa Lau-  
ra Marani.

TOSCANA:

Arezzo - Sig.ra Jole Pasqui  
Palamenghi Crispi.

Firenze - Sig.ra Corsi Adele.

Pistoia - Sig.ra Anna Maria  
Mattani.

Livorno - Sig.ra Emma Nico-  
lai Gamba.

Grosseto - Sig.na Mara Guidi.

Lucca - Sig.na Maria Elena  
Giannini.

Massa Carrara - Sig.ra Tere-  
sa Canesi Attuoni.

Pisa - Dott.ssa Giuseppina  
De Guidi.

Siena - Sig.ra Ida Forconi.

Portoferraio - Sig.ra Cesarina  
Mattiozzi.

UMBRIA:

Perugia - B.ssa Teresita Men-  
zinger.

Terni - Sig.na Anna Maria  
De Fabritiis.

LAZIO:

Rieti - M.sa Gliceria Vecchia-  
relli.

Frosinone - Sig.na Restituta  
Simoncelli.

Viterbo - Sig.na Anna Cuc-  
codoro.

Roma - C.ssa Itta Stelluti  
Scala Frascara.

MARCHE:

Ancona - Dott.ssa Emma  
Mandolini.

Ascoli Piceno - Sig.ra Con-  
cetta Paoletti Mariani.

Macerata - M.sa Cristina Fer-  
rajiolo.

Pesaro - Dott.ssa Alda Ange-  
lini.

ABRUZZI e MOLISE:

Aquila - Sig.ra Maria Bar-  
bieri in Chiarizia.

Campobasso - Dott.ssa Maria Frezza.

Chieti - Sig.ra Pia Sbraccia.  
Teramo - Prof.ssa Emilia Aurini.

Pescara - Dott.ssa Anna Lisa Montefredine-Bolio.

CAMPANIA:

Avellino - Sig.ra Resia de Marcico Garulli.

Benevento - Sig.ra Livia Coppola.

Napoli - Prof.ssa Bruna Scotti.  
Salerno - Sig.ra Lina Zarra Cerone.

PUGLIE:

Bari - Dott.ssa Wanda Gorgjux Bruschi.

Lecce - Sig.ra Giulia Palumbo de Lucrezi.

Brindisi - Sig.ra Marina de Marzo Galimberti.

Foggia - Prof.ssa Bianca Giuliani.

Taranto - Prof.ssa Maria Luigia Quintieri.

BASILICATA:

Potenza - Sig.ra Lina Galassi Bruni.

Matera - Sig.na Elisa Gilio.

CALABRIA:

Catanzaro - Sig.ra Antonietta Fiore Ruggiero.

Cosenza - Sig.ra Saveria Bianchi.

Reggio Calabria - Prof.ssa Maria Rizzo Albanese.

SICILIA:

Caltanissetta - Sig.na Cecilia Pisani.

Agrigento - Prof.ssa Margherita Cottalorda.

Messina - B.ssa Giuseppina de Lisi Marullo.

Siracusa - Sig.ra Concettina Carobene Nizza.

Ragusa - Sig.ra Mezzasalma Giovanna.

Enna - Sig.ra Rosy Rapisardi Mazzolà.

Catania - M.sa Giulia Romeo delle Torrazze.

Palermo - C.ssina Clementina Trigona di Sant'Elia.

Trapani - Sig.ra Lina Marini.

SARDEGNA:

Cagliari - Dott.ssa Dina Azzolina.

Sassari - M.sa Vincenza Di Suni della Planargia.

Nuoro - Sig.ra Anna Rovinetti.

COLONIE ITALIANE:

Bengasi - Sig.ra Ines Graziani.

Mogadiscio - Sig.ra Giuseppina Petazzi.

Tripoli - Sig.ra Lavinia Gambelli Pesena.

Asmara - Duchessa Alice Astuto.

# SOCIETÀ FEMMINILI ITALIANE

Pubblichiamo, secondo il consueto, notizie aggiornate ed esatte sulle più importanti Associazioni e Federazioni nazionali esistenti in Italia, e anche su qualcuna delle opere locali che rappresentano forme nuove di attività e di assistenza e che meritano di essere conosciute e fondate altrove.

Le notizie sono state quasi tutte rivedute dalle presidenze delle singole Associazioni. Le eventuali lacune sono causate dal non aver ricevuto risposta a nostre apposite circolari mandate in tutta Italia.

Si invitano perciò tutte le Associazioni a voler mandare alla Direzione dell'*Almanacco* avanti il 30 Ottobre del 1933 notizie dei cambiamenti avvenuti nell'annata e delle nuove iniziative, in forma chiara e concisa.

Abbiamo distribuite le istituzioni in quattro classi.

I. — Associazioni Nazionali e d'Interessi generali (num. 1-5).

II. — Associazioni Nazionali e Federazioni Professionali Sindacali (num. 6-10).

III. — Associazioni Nazionali e Federazioni di assistenza e beneficenza (num. 11-19).

IV. — Società e Istituzioni di cultura (num. 20-25).

## I.

### Associazioni Nazionali e d'Interessi generali.

#### I. — CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE.

*Roma, Via del Conservatorio, 1.*

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane fu presieduto per trenta anni dalla Contessa Spalletti Rasponi. Alla sua morte la Presidenza fu così costituita dalla Commissione Nazionale Cooperazione Intellettuale, alla quale il C. N. D. I. è aderente:

Presidente: S. E. la Contessa

*Daisy Di Robilant*; Vice Presidenti: S. E. Donna *Lyda De Francisci* e Dott.ssa *Maria Castellani*; Segretaria per l'interno: Sig.ra *Andreina Robecchi Ponzini*.

La ratifica di tali nomine spetta al Partito Nazionale Fascista.

Il Consiglio ha sezioni nelle principali città d'Italia ed ha l'ufficio presso la Cooperazione Intellettuale alla quale è aderente non solo, ma in costante collaborazione: ha così la possibilità e l'autorità di raggruppare e valorizzare anche all'Estero

le più svariate attività femminili anche di altre Associazioni non affiliate con Associazioni estere, sia per corrispondenza, sia intervenendo a conferenze e congressi.

Il C. N. D. I. è sempre rappresentato dalla sua Presidente a Ginevra, ove ha luogo annualmente una Commissione detta di « Liaison » per esporre alla Società delle Nazioni il

ove si tengono frequenti discussioni sull'Assistenza Sociale cui prendono parte donne, professionisti e Giuristi eminenti che richiamano un pubblico folto ed eletto.

## 2. - UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA.

*Roma, Largo Cavalleggeri, 32.*

Comprende i Rami: « Donne - Gioventù Femminile - Universitarie ».

Ufficio centrale di Presidenza: Presidente Generale: *M.sa Patrizi Maddalena*; Cassiera generale: *Maria Pia Parisi*; Segretaria generale: Dott.ssa *Fanny Dalmazzo*; Assistente Ecclesiastico Generale: l'Assistente Ecclesiastico dell'Azione Cattolica Italiana.

UNIONE DONNE (*Roma, Largo Cavalleggeri, 32*).

Ha per Assistente Ecclesiastico Mons. *Paolo Rota*.

Pubblica un quindicinale « In Alto », e « Il Solco », rivista mensile di coltura, ambedue diretti dalla stessa presidente del ramo Dott.ssa *Maria Rimoldi*.

Pubblica anche volumi, opuscoli, e fogli unici per le varie opere e iniziative che promuove per spose, madri, educatrici.

Dirige l'Associazione dei « Fanciulli di Azione Cattolica d'Italia ».

GIOVENTÙ FEMMINILE (*Milano, Piazza Sant'Ambrogio, 9*).

Ha per Presidente la sig.na *Armida Barelli* e per vice presidente la sig.na *Teresa dei marchesi Pallavicino*; l'Assistente ecclesiastico generale è Mons. *Alfredo Cavagna*.

Comprende le socie effettive, le aspiranti, le beniamine e le piccolissime, complessivamente oltre 500.00 con più di 10.000 Associazioni parrocchiali. Pubblica un settimanale per le socie « Squilli di Risurrezione » e altri per le diverse categorie, più serie di opuscoli e libri religiosi e li-



Contessa Daisy Di Robilant.

pensiero femminile italiano in merito a problemi Sociali e di Lavoro.

Nel 1933 una delegazione italiana prese parte alla Conferenza Internazionale Femminile a Stockholm. Il C. N. D. I. partecipò pure al Congresso femminile di Chicago e sta ora preparandosi al Congresso che sarà tenuto a Parigi nella primavera 1934 dal Consiglio Internazionale delle Donne.

Oltre svariate sezioni in Provincia il C. N. D. I. ha una biblioteca circolante in Roma (Piazza Nicosia, 35)

turgici; la rivista mensile « Fiamma Viva » per signorine.

*Universitarie Cattoliche.* — Presidente la Prof.ssa *Angela Gotelli*; raggruppa circa 3000 studentesse universitarie. Giornale: « Azione Fucina »; rivista « Studium » (Largo Calvalleggeri, 32, Roma).

### 3. — UNIONE FEMMINILE NAZIONALE.

*Milano, Corso Porta Nuova, 20.*  
*Tel. 66-420.*

Consiglio Direttivo centrale: Presidente, *Clarice Roghi Taidelli*; Vice-Presidente: *Teresa Lancini*.

L'Unione ha le seguenti sezioni e ogni sezione una Presidente: Torino, *Elisa Treves Treves*; Catania, Via Jacona, *Irene Pace Fassari*; Rovereto, *Gina Dordi*; Macomer (Sardegna), *Nereide Salmon*.

L'Unione Femminile Nazionale ha continuato nel 1933 attraverso i i suoi organi costituiti il suo lavoro di protezione della madre e del fanciullo, di difesa della donna lavoratrice e di ascesa spirituale verso gli ideali di bontà e di giustizia che costituiscono il luminoso miraggio del lavoro Sociale.

Ma la dolorosa dipartita di *Ersilia Majno* (17 febbraio 1933) fondatrice dell'Istituzione doveva gettare un'ombra di tristezza che ancora non si è dissipata.

L'U. F. N., opera sua, è ancora tutta pervasa dal suo spirito.

Ella volle orientato il lavoro della Unione Femminile verso tre grandi direzioni: l'elevazione della donna; la difesa del fanciullo e lo studio e il miglioramento dell'assistenza; il campo di osservazione fu così vasto da non dare tregua nelle iniziative e nella predicazione di un verbo che oggi hanno avuto unanime riconoscimento.

Del grande cuore e del vivido ingegno di questa donna eletta, le

lettrici troveranno ragguaglio nel Necrologio, verso la fine del volume.

Ci limitiamo qui a dire che per onorare la sua memoria il Consiglio dell'U. F. N. ha istituito la « Fondazione Maino » che destina una cameretta a due letti nella Pensione-Dormitorio per ospitare gratuitamente due giovanette dimesse dall'Asilo Mariuccia (fondato dalla benefica donna) prive di appoggio familiare e già iniziate al lavoro.

E ad *Ersilia Maino* è stata intitolata la Biblioteca di cultura sociale che raccoglierà nella sede dell'U. F. N. le opere da lei possedute e destinate all'Unione. La interessante raccolta, aggiornata, costituirà un elemento di studio per gli appassionati di questo problema.

Riassumiamo l'attività svolta nell'anno sociale 1932-1933.

UFFICIO INDICAZIONI ED ASSISTENZA.

Indigenti assistiti, 1373: l'intervento dell'Ufficio ha rappresentato l'indispensabile integrazione di forme di assistenza già in atto e insufficienti, o una necessaria disposizione per quei casi d'eccezione che sfuggono alla pubblica beneficenza. L'assistenza è stata rivolta soprattutto alle madri con prole numerosa, alle madri vedove, alle madri nubili.

Trentacinque bambini hanno usufruito di cure climatiche completamente gratuite.

RICREATORIO « LA FRATERNA ».

Ha raccolto la domenica circa 80 giovani operaie o domestiche. Si sono loro impartite lezioni di taglio e di cucito, di economia domestica, di canto e di recitazione. Una biblioteca adatta al grado di coltura delle allieve mette in circolazione libri divertenti e morali. *Camilla Del Soldato*, *Rosa Errera* hanno ripetutamente intrattenuto le allieve su argomenti d'attualità, hanno parlato loro di *Donne* il cui nome è caro a tutti gli italiani.



Cure estive di montagna sono state offerte alle giovanette deboli o esaurite dal lavoro.

UFFICIO DI COLLOCAMENTO PER IL PERSONALE FEMMINILE DI SERVIZIO.

Ha collocato 3052 domestiche di cui 1425 minorenni. Quest'ultime sono particolarmente assistite e sorvegliate da una assistente sociale che esercita su di esse l'azione di difesa per far fronte alla loro inesperienza, che è fonte di continui pericoli nella vita della città. 1480 domestiche sono state ospitate nel Dormitorio dell'U. F. N. usufruendo così di alloggio decoroso.

Branche dell'Ufficio di Collocamento sono i *Corsi di perfezionamento cuoche* e i *Corsi di Economia Domestica per Signorine*. I primi hanno un carattere puramente professionale, i secondi mirano invece a risvegliare l'amore alla famiglia insegnando praticamente alla futura sposa e madre a dirigere con sani criteri la sua casa.

CORSI DI PSICOLOGIA DEL FANCIULLO E SUA EDUCAZIONE IN FAMIGLIA.

I corsi di psicologia hanno costituito una nuova importante attività che l'Unione ha potuto svolgere col concorso d'insigni scienziati. L'Unione mossa dal pensiero che la difesa del fanciullo non è soltanto assistenza e protezione, ma anche formazione igienica e morale, vuole affrontare il problema della sua educazione nel momento in cui concetti e metodi vanno subendo radicali mutamenti. Magnifica è stata la prolusione del prof. Sante De Sanctis sul « Tormento educativo » a cui seguirono la prof.ssa Formiggini, il prof. Corberi, la prof.ssa Saffiotti, il prof. Nicoli, la prof.ssa Bolla di Lugano, il dott. Albertini. Il concorso di così appassionati studiosi accresce l'importanza di questi corsi seguiti con tanta simpatia da giovani mamme e da fanciulle prossime

a formare una famiglia. L'U. F. N. sente in tal modo di cooperare alla creazione dolce e armonica dell'ambiente familiare, e di dare alla mamma la divina gioia di saper cogliere ogni moto, ogni sfumatura dello spirito inquieto del figlio nella sua mirabile incessante trasformazione.

#### 4. - ASSOCIAZIONE FEMMINILE ITALIANA.

Roma, Via Velletri, 10 - Tel. 30-208.

Ha fondato una Società Femminile l'« Ape », che ha per scopo l'assistenza morale e materiale delle donne bisognose che lavorano a domicilio.

Pubblica « La Rondine » periodico mensile di collegamento tra gli italiani all'estero e la Patria. Redazione e amministrazione a Roma Via Velletri, 10; di questo locale fruiscono pure le « Api ».

L'Associazione è diretta da una Presidenza e da un Consiglio. È Presidente la Sig.ra *Augusta Reggiani Banfi*, fondatrice.

Le Socie iscritte a l'« Ape » in dodici anni di vita sono 854, ma non tutte danno opera continuativa.

L'« Ape » aiuta cordialmente il Patronato delle Giovani Operaie che tiene un laboratorio come scuola e come aiuto alle disoccupate.

Alcune ditte di Roma concedono alle « Api » lo sconto del 10%.

S. M. la Regina Elena si compiace inaugurare l'inizio della stagione di vendita ed ha parole di plauso e d'incoraggiamento e favorisce numerose commissioni.

L'« Ape » ha a Roma, un bel negozio in Corso Italia, 86, ove si tengono esposizioni di quadri di buoni autori i quali conseguono talora ottimi risultati di vendita.

L'« Ape » è poi Dopolavoro Nazionale sotto il titolo « Ape e Rondine ».

La « Rondine » ha nove anni di vita, ha buoni collaboratori, è molto pregiata e diffusa e ha meritato un encomio dal Comm. Piero Parini, Direttore Generale degli Italiani all'Estero.

## 5. — FEDERAZIONE ITALIANA PER IL SUFFRAGIO E I DIRITTI CIVILI E POLITICI DELLE DONNE (F.I.S.E.D.D.).

La Federazione è affiliata all'Alleanza Internazionale, a cui fanno capo 50 Stati.

Oltre ad ottenere il voto alla donna in tutti gli Stati, l'Alleanza Internazionale si propone:

1º) Il riconoscimento, in tutte le Nazioni, dei diritti civili e politici delle donne e dell'uguaglianza di fronte alla morale e alla Legge degli uomini e delle donne.

2º) La preparazione della donna al suo compito di cittadina e l'aumento della sua influenza nella vita pubblica.

3º) La Pace internazionale e la Società delle Nazioni.

4º) Il diritto della donna al lavoro in ogni campo e alle medesime condizioni degli uomini.

La Federazione Italiana ha partecipato nel marzo del '33 alla Conferenza di Marsiglia, indetta dall'Alleanza Internazionale. Tale Conferenza ebbe ampia ripercussione nella stampa, specialmente per i suoi comizi — sia a Marsiglia che nelle vicine città, sino a Nizza — sulla pace internazionale; sulla morale e contro la tratta delle donne; sul diritto della donna al lavoro, base essenziale della dignità umana.

La Conferenza ha votato ordini del giorno,

perchè ovunque siano adottati per i due sessi i medesimi principi sia nell'aggiudicazione degli impie-

ghi vacanti, che negli eventuali licenziamenti;

perchè sia intensificata la lotta contro la tratta delle donne (che ancora imperversa anche nelle nazioni più civili) e dei minorenni d'ambo i sessi;

perchè sia istituita la polizia femminile dove ancora non esiste.

Ha poi fatto voti, affrontando ogni particolare questione in argomento, affinchè la Conferenza del Disarmo prenda provvedimenti tali da garantire la pace fra i popoli.



Prof.ssa Ada Sacchi Simonetta.

La Federazione Italiana ha comunicato alla Conferenza com'essa sia per aprire prossimamente concorsi a premio per scritti di propaganda.

La Presidenza Centrale è formata da una Presidente, Prof.ssa Dott.ssa *Ada Sacchi Simonetta* (Mantova, Via Carlo Poma, 20) e dalle Vice Presidenti Prof.ssa Dott.ssa *Valeria Benetti Brunelli* (Roma, Viale Liegi, 7) e Prof.ssa Dott.ssa *Maria Ripamonti* (Bologna, Via Andrea Costa, 2).

La Federazione conta parecchie sezioni in varie città d'Italia. La quota annua di adesione è di L. 15, da versarsi alle Presidenza o alle Presidenti di Sezione, ove queste esistono.

II.

## Associazioni Nazionali e Federazioni Professionali Sindacali.

### 6. — ASSOCIAZIONE NAZIONALE FASCISTA, DONNE PROFESSIONISTE E ARTISTE.

Commissaria Nazionale: Prof.ssa  
Dott.ssa *Maria Castellani*.

L'Associazione Nazionale Fascista  
Donne Professioniste e Artiste



Prof.ssa *Maria Castellani*.

Laureata, aderente alla Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti è un'organizzazione culturale assistenziale fondata in base all'art. 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563, con lo scopo di:

a) svolgere per le professioniste un'attività culturale e assistenziale, quale integrazione dell'attività sin-

dacale, e, per le non professioniste, che s'interessano alle professioni e alle arti, un'attività valorizzatrice e disciplinatrice;

b) promuovere la costituzione di Circoli femminili che siano centri di sana attività culturale femminile armonizzata e coordinata sotto uniche direttive. Circoli che permettano anche alle donne dei piccoli centri di partecipare direttamente alla vita culturale e artistica, nazionale e internazionale, senza immigrare nelle grandi città;

c) attivare, stimolare e disciplinare gli scambi culturali con le organizzazioni professionali e artistiche femminili estere.

Per meglio corrispondere alle esigenze di un'armonica attività nazionale ed internazionale, l'Associazione costituisce delle sezioni per tipo di specializzazione (letteraria, artistica, scientifica, agricola, ecc.).

L'attività internazionale è particolarmente importante perchè l'Associazione ha stretto, direttamente e indirettamente, rapporti con le principali organizzazioni professionali e culturali femminili internazionali.

Fra le più riuscite riunioni internazionali delle professioniste segnaliamo i Congressi di Ginevra, Vienna, Parigi e Chicago della Federazione Internazionale Donne Professioniste, durante i quali l'organizzazione italiana è stata riconosciuta all'unanimità come seconda per efficienza, dopo quella degli Stati Uniti che comprende 60.000 iscritte. All'Italia sono state aggiudicate cariche internazionali (vice presidenza, se-

greteria del Direttorio internazionale, presidenza del Comitato internazionale Belle Arti).

Ugualmente importanti nell'ambito internazionale sono risultati gli scambi di informazioni, di ospitalità, di materiale giornalistico, di borse di studio, di manifestazioni artistiche varie, oltre alla istituzione di un centro di informazioni musicali per artiste italiane ed estere; la partecipazione alla Fiere Internazionali del Libro.

Come attività nazionale, tralasciando di enumerare le attività culturali comuni a tutti i Circoli, come conferenze, dizioni, concerti, corsi di lezioni, mostre artistiche, visite ai musei e gallerie, ecc.; segnaliamo in particolar modo: il primo Congresso Nazionale della Associazione tenutosi in occasione dell'Adunata del Decennale e che tanto interesse ha destato fra le iscritte. In tale Congresso è stato all'unanimità approvato di dare il massimo impulso all'orientamento professionale. A questo indirizzo si è specialmente uniformata l'attività dell'anno. Segnaliamo al riguardo: i corsi di propagandiste agrarie per indirizzare le donne colte, specializzate in agraria, verso quelle attività che possono maggiormente interessare le donne. (Il primo corso tenuto a Firenze è servito di modello agli altri Circoli).

Una scuola di propagandiste fasciste, formata a Napoli.

Corsi per la formazione di esperte nella decorazione della casa in tutti i problemi che riguardano la sistemazione e l'abbellimento degli interni. Iniziative varie per stimolare

le artiste ad occuparsi dell'arte della moda, e le musiciste a rivolgersi alla musica infantile.

Per quanto riguarda l'attività culturale ed artistica segnaliamo ancora:

Mostra delle artiste siciliane, mostre delle artiste lombarde e mostre locali nelle varie città.

Fondazione di una scuola per l'educazione e l'elevazione delle modelle.

Concorsi artistici (concorso per i padiglioni di Piazza San Carlo a Torino) concorsi letterari (premio Ada Negri, premio Angelo Conti) e concorsi vari nelle singole città.

Concorsi agricoli (per le tavole fiorite e per le case rurali fiorite); Fiere del Libro (partecipazione dell'Associazione con propri stands alle Fiere del Libro nelle diverse città).

Mostra agricola del Mezzogiorno (partecipazione dell'Associazione con produzioni agricole provenienti dalle proprie iscritte in agraria).

I Circoli tesserati superano le settantina, ovunque questo movimento culturale professionale femminile è accolto con favore e, allacciando tutte le donne colte, si sta creando una sana atmosfera d'interessamento e collaborazione femminile alla poderosa attività culturale fascista.

Hanno aderito all'Associazione le seguenti organizzazioni:

Federazione Internazionale Laureate in Giurisprudenza: Presidente: dott.ssa *Maria Laetitia Riccio*. Federazione Italiana Laureate in Medicina e Chirurgia: Presidente: Dott.ssa *Myra Carcupino Ferrari*. Ente Culturale « Alma Italica »: Presidente: Contessa *Elisa Baciocchi*.

## *Macedonia extra*

La sigaretta di gran successo

## 7. — FEDERAZIONE ITALIANA FRA LAUREATE E DIPLOMA- TE DI ISTITUTI SUPERIORI F. I. L. D. I. S.

Consiglio Centrale; Presidente: Dott.ssa *Isabella Grassi*; Vice Presidente: Dott.ssa *Gabriella Armellini*; Segretaria: Prof.ssa *Vittoria Federici Sora*; Cassiera economica: Dottoressa *Maria D'Angelo*.

La F. I. L. D. I. S. è suddivisa nelle seguenti Sezioni e ogni Sezione ha una Presidente: Roma, Prof.ssa *Eugenia Gazzoni*, Via Ombrone, 6, Commissaria; Milano, Dott.ssa *Vittoria Buonanno Gabriolo*, Corso Porta Vittoria, 7; Napoli, Prof.ssa *Nicoletta Guerra*, Via Chiatamone, 55; Torino, Dott.ssa *Ida Caciagli*, Via Lagrange, 21; Siena, Dott.ssa *Ines Caimo*, Via della Cerchia, 13; Mantova, Dott.ssa *Ada Sacchi Simonetta*, Via C. Poma, 20; Bologna, Dottoressa *Maria Ripamonti*, Via Costa, 2; Genova, Prof.ssa *Elsa Roncali*, Via Cesare Cabella, 19-20; Cagliari, Dott.ssa *Angelina Scano*, Via Azuni, 16; Firenze Prof.ssa *Evelina Ratti Fiorentino*, Via Giusti, 22; Palermo, Dott.ssa *Iole Marconi Bovio*, Museo Nazionale; Teramo, Dottoressa *Alda Maggini*, R. Osservatorio astronomico Collurano.

Ogni Sezione consta di Socie ordinarie, aggregate, benemerite e perpetue.

Sono Socie « ordinarie » le donne fornite di laurea o diploma di Magistero o Istituti Superiori, Socie « aggregate » le studentesse dei suddetti Istituti nell'ultimo biennio di studio, Socie « benemerite » quelle che pagano quota doppia delle ordinarie, Socie « perpetue » quelle che pagano lire 200.

Le Socie residenti in un centro ove ancora non sia costituita una Sezione, sono considerate Socie « corrispondenti » ed entrano

in rapporto diretto col « Consiglio Centrale ».

Il « Consiglio Centrale » residente in Roma unisce e coordina il lavoro delle varie Sezioni.

La quota di iscrizione alla Federazione è di lire 2 per le Socie ordinarie e di lire 5 per le Socie corrispondenti. La quota di associazione per le Socie corrispondenti è di lire 10 annue, da inviarsi alla Cassiera-economica del C. C.: Dott.ssa *Maria D'Angelo*, Via Claudio Monteverdi, 18, Roma. Associandosi alla Federazione, si prega di voler indicare con precisione il nome, il cognome, l'indirizzo, il titolo di studio e l'attività professionale che si esercita, nonchè la materia in cui si è specialmente competenti.

Per ulteriori informazioni, ove non esista una Sezione, rivolgersi alla Segretaria del Consiglio Centrale Prof.ssa *Federici*, Via Salaria, 221, Roma.

## 8. — FEDERAZIONE ITALIANA DONNE GIURISTE.

*Napoli, Via Roma, 413.*

La Federazione Italiana Donne Giuriste riunisce le laureate in legge, in scienze politiche e sociali ed in scienze economiche e commerciali, con l'intento fondamentale di far convergere il loro interesse, scientifico e pratico, verso quegli argomenti e quelle istituzioni, che principalmente dalle donne possono venire intesi ed amati; contribuisce a diffondere la conoscenza degli istituti giuridici negli ambienti femminili, stringe vincoli di amicizia tra donne, fino a poco tempo fa, ignote le une alle altre; sorregge le giovani nei primi passi della vita professionale.

Organi della Federazione sono: l'Ufficio di Presidenza, il Consiglio e l'Assemblea.

L'Ufficio di Presidenza è così costituito: Presidente: Prof.ssa *Maria Laetitia Riccio* (Napoli, Ventaglieri, 24); Vice-Presidente: Prof.ssa *Ada Guerini*, (Roma, Via Adige, 67); Segretaria-Tesoriera: Avv.ssa *Rosa Cafiero* (Napoli, Via Filangieri, 21).

Il Consiglio è costituito dalle delegate delle varie città d'Italia; l'Assemblea è formata da tutte le socie.

La Federazione, sorta nel 1930, ha, ora, in Italia undici sezioni nelle città di: Torino, Milano, Venezia, Trieste, Mantova, Bologna, Ferrara, Firenze, Roma, Napoli e Messina. Aderisce alla « Fédération Internationale des Femmes Magistrats et Avocats ou qui exercent une autre carrière juridique », la cui seduta costitutiva fu tenuta a Parigi nel novembre 1929.

In seno alla Federazione Internazionale, l'Associazione contribuisce a far conoscere il punto di vista italiano intorno alle varie questioni giuridiche di cui si propone lo studio, ed a far conoscere i progressi della legislazione italiana relativa alla donna. Così ogni paese. Questo lato interessantissimo dell'attività della Federazione Internazionale è stato accolto ed attuato dietro proposta italiana. È bene anche rilevare che nell'ultima riunione internazionale, l'attività della Federazione Italiana venne dalla Segretaria Generale additata a modello alle altre nazioni.

La Federazione ha pubblicato, in occasione del Decennale, un volume assai interessante su « La donna e la famiglia nella legislatura fascista ». Comprende le seguenti otto monografie:

« La legislazione fascista intorno al matrimonio » (Avv. Frida Ceccon Marx e Dott. Graziella Cecon Compagnoni - Sezione di Milano).

« La protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia in

Italia » (Dott. Lina Furlan - Sezione di Torino).

« Contributo agli studi sulla ricerca della paternità » (Avv. Teresa Labriola - Socia onoraria della Federazione).

« L'educazione fisica e morale della gioventù » (Dott. Maria Fer-



Prof.ssa Maria Laetitia Riccio.

rari Partesotti - Sezione di Mantova).

« Il delitto di " abbandono di famiglia " nella legislazione italiana » (Avv. Liumena De Stefano - Sezione di Napoli).

« La difesa dell'integrità morale della gioventù italiana nella nuova legge di pubblica sicurezza » (Avv. Pia Ravenna - Sezione di Ferrara).

« Il tribunale dei minorenni » (dott. Maria Laetitia Riccio - Presidente Nazionale della Federazione).

« La legislazione fascista sul lavoro femminile » (Dott. Luisa Riva Sanseverino - Sezione di Roma).

Il libro è preceduto da due lettere d'encomio, una del Ministro Guardasigilli S. E. Pietro De Francisci, l'altra di S. E. Emilio Bodrero, Presidente della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti.

## 9. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA DOTTORESSE IN MEDICINA E CHIRURGIA.

Sede: *Salsomaggiore*.

Sezioni: *Roma, Milano, Bologna*.

Conta più di 100 socie.

Quota annua lire 20.

Il Consiglio (in seguito all'Assemblea dell'aprile scorso in Roma) risulta così formato:

Presidente: Dott.ssa Prof.ssa *Myra Carcupino Ferrari* (Salsomaggiore); Vice Presidente: Dott.ssa Prof.ssa *Giuseppina Pastori* (Milano); Segretaria per l'Interno: Dott.ssa *Nora Andreis* (Milano); Segretaria per l'Estero: Dott.ssa *Emilia Sorrentini* (Roma); Tesoriera: Dott.ssa *Maria Jolanda Tosoni Dalai* (Milano); Consigliere: Dott.ssa *Luisa Ancona* (Milano), Dott.ssa *Adele Cappelli Vegni* (Milano).

La borsa di studio Wassermann (lire cinquemila) per l'anno in corso venne assegnata alla Dott.ssa Egle Ganelli di Cremona, per un anno di perfezionamento in Ortopedia In-

fantile nella Clinica Ortopedica della R. Università di Milano, diretta dal prof. Galeazzi.

È indetto per il prossimo maggio, in occasione del Congresso Nazionale un concorso a tre premi di lire cinquecento ciascuno per i migliori lavori presentati dalle laureate in Medicina nell'ultimo quinquennio.

## 10. - LE INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE (I.F.I.) "ITALICUM DECUS".

*Roma, Via Condotti, 63.*

Succursali: *Milano, Via Manzoni, 7.*

*Torino, Piazza San Carlo, 8.*

Negli anni antecedenti (Vedi *Almanacchi 1930, 1931*) abbiamo dato notizie complete di questa Associazione e delle sue benemerenze nel far risorgere i merletti, i ricami, le industrie femminili regionali in tutta Italia. L'attuale Consiglio d'Amministrazione è il seguente: Presidente: C.ssa *Lavinia Taverna*; Vice Presidente: S. E. Donna *Bice Tittoni*; Consiglieri: M.sa *Irene Di Targiani*, C.ssa *Antonia Suardi*, C.ssa *Idanna Pirzio Biroli*, Comm. *Carlo Alberto Guidicini*, Conte *Alessandro Martini Maescotti*, Comm. *Pellegrino Ascarelli*, Sig.ra *Marchiori Rosmini Rosina*, Sen. *Giovanni Trecani*, Avv. Prof. *Antonio Angelini-Rota*.

## BIBLIOTECA VERDE BEMPORAD

Nuovissima raccolta di romanzi e novelle dei migliori autori italiani. **Ciascun volume L. 5**  
Eleganti volumi in-16°, con copertina uniforme.

In questa collezione, ove figurano tutte le opere di G. Verga, sono usciti sinora 30 volumi.

**RICHIEDERE ELENCO**

**R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE**

III.

## Associazioni Nazionali e Federazioni di Assistenza e Beneficenza.

### 11. — ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER LA PROTE- ZIONE DELLA GIOVANE.

*Sotto l'alta Presidenza onoraria di S. M. la  
Regina Elena e sotto l'alto Patronato  
di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.*

Presidente generale della Sezione  
italiana: Prof. Cav. *Rodolfo Bettazzi*,

Comitato Nazionale: sede in Ro-  
ma, *Via di San Sebastianello, 20.*

Presidente: *P.ssa Maria Borghese  
del Vivaro*, Via Monte Brianzo, 33,  
Roma; Vice-Presidente: *Sig.ra Giu-  
seppina Porazzi Bosio*, Corso G. Lau-  
ra, 76, Torino, delegata a presiedere  
il Comitato regionale Nord; *M.sa  
Maria Nembrini Gonzaga*, Via Aren-  
nula, 21, Roma, delegata a presiede-  
re il Comitato regionale Centro;  
*C.ssa Maria Statella*, Riviera di  
Chiaia, 270, Napoli, delegata a pre-  
siedere il Comitato regionale Sud.

### 12. — ASSOCIAZIONE NAZIONA- LE FAMIGLIE DEI CADUTI IN GUERRA.

*Roma, Via Manin, 9 - Tel. 42-698.*

Organi dell'Associazione sono il  
Comitato Centrale, con sede in Ro-  
ma, i Comitati Provinciali costituiti  
nelle 92 provincie del Regno e le  
Sezioni, in numero di 2987, con  
243.676 soci.

Regge attualmente l'Associazione,  
in qualità di Commissario del Go-  
verno, l'on. conte *Valentino Orsolini  
Cencelli*.

### 13. — SOCIETÀ NAZIONALE PA- TRONATO MUTUO SOCCORSO GIOVANI OPERAIE.

La sede centrale è a Torino, Via  
San Quintino, 39, telefono 45-846, e  
conta circa 40 filiali sparse in tutta  
Italia.

Il numero delle filiali basta ad in-  
dicare l'importanza di questa Asso-  
ciazione che prosegue con rara mo-



*P.ssa Maria Borghese del Vivaro.*

Via Maria Vittoria, 42, Torino; Pre-  
sidente emerita: *C.ssa Maria di  
Groppello de Bray*, Torino; Assist.  
Eccles. generale: *Ill.mo e Rev.mo  
Mons. Francesco Faberj*, Città del  
Vaticano.



destia e indefessa attività il suo nobile scopo.

Presidente: Sig.ra *Cesarina Astesana*, in carica da oltre venticinque



Sig.ra Cesarina Astesana.

anni; Vice Presidente: Sig.ra *Cristina Caramello*; Segretaria: B.ssa *M. Candida Jocteau*.

#### 14. — UNIONE ITALIANA DI ASSISTENZA ALL'INFANZIA.

*Roma, Palazzo di Giustizia.  
Tel. 55-335.*

Questa benemerita Associazione non è veramente femminile poichè il Consiglio è formato in massima parte da uomini eminenti, sotto la Presidenza del Professor *Ugo Conti*. Presidenti onorari *S. E. Gaetano Giardino*, Maresciallo d'Italia, e *S. E. Sen. Mariano d'Amelio*, Sen. avv. *Giovanni Ciruolo*. Vice Presidenti: *S. E. Sen. Antonio Raimondi* e Comm. *Paolo Gaetano*.

Ma siamo lieti che del Consiglio di un'opera, che ha per scopo l'assistenza all'infanzia, facciano parte

tre donne: Cont.ssa *Nora Balzani*, Avv.ssa *Fanny Dalmazzo* e Signora *Tecla Barone* dei Marchesi di Montebello.

L'istituzione che si propone, come suo principale compito lo studio dei maggiori problemi concernenti la protezione e assistenza del fanciullo nel campo sociale, mantenendosi a tale scopo in relazione con le principali Istituzioni Internazionali di assistenza, ha promosso una inchiesta sulle condizioni dell'infanzia nella Lombardia e nel Piemonte pubblicando nell'annata tre importanti volumi. Ha pure agevolato lo espletamento di numerose pratiche relative alla ricerca di genitori naturali e all'adempimento dell'obbligo degli alimenti verso i loro figli.

#### 15. — CASSA DI MATERNITÀ DI MILANO.

*Sede centrale, Via Pontaccio, 10.  
Telefono 12-019.*

*N. 14 Sezioni urbane e suburbane.*

Fondata nel 1905 e dal 1907 Ente Morale.

Svolge un'assistenza a madri e bambini parallela a quella dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e della prima Infanzia ma con indirizzo prettamente mutualistico. Le Socie gestanti e nutrici sono seguite una per una da Medici, Infermiere e Delegate, e ad esse vengono distribuiti premi di allattamento e d'allevamento, diplomi di allattamento, medicinali, farine ed indumenti infantili.

Dal 1932 un corpo di Vigilatrici sanitarie sorveglia a domicilio i bambini durante l'allattamento.

Nel 1933 molte madri furono ricoverate per mezzo della Cassa all'Asilo Regina Elena. Venne iniziata la distribuzione di bagnini in prestito, a complemento di quella dei lettini in prestito già da alcuni anni strettamente collegata alla

Cassa di Maternità. S'inaugurarono, inoltre, due nuove categorie di Socie per agevolare la missione materna alle donne di quelle classi medie che, escluse dalle assistenze gratuite, versano assai spesso in ristrettezze.

Presidente: *Fanny Norsa Pisa*, coadiuvata da 10 Consiglieri.

**16. — COLONIA MARINA PER LE ADULTE « VIRGINIA NATHAN ».**

*Roma (22), Via Torino, 122.*

**17. — LABORATORIO PRO-DISOCUPATE.**

*Roma, Vicolo Moroni, 2.*

Presidente del Comitato: *P.ssa Nicoletta Buoncompagni Ludovisi*; Direttrice-fondatrice: *Sig.ra Maria Magri Zopegni*.

**18. — ALBERGHI FAMILIARI PER SIGNORE.**

Sede centrale: *Milano (24), Via Coni Zugna, 62.*

Servono specialmente per quelle signore di agiata condizione, che non

possono però mantenere per sè un alloggio autonomo.

Di questa interessante istituzione diamo notizia più precisa nella prefazione alla rubrica «Attività femminile».

**19. — “ IL FARO ”.**

*Torino, Via del Piano, 14  
Corso Oporto, 8 bis - Telef. 45-110.*

È stato fondato da *Donna Virginia Agnelli Bourbon Del Monte*, attuale Presidente ed è una moderna istituzione che opera beneficando. Ne parliamo diffusamente in questo stesso volume nel «Medaglione» dedicato alla benefica e geniale fondatrice.

Ci basti qua accennare per sommi capi alle principali attività del «Faro».

Organizza Mostre d'arte, esposizioni, vendite. Può essere consultato per fornire o sviluppare idee, bozzetti, progetti (architettura, arredamento, pubblicità). Può far vendere od acquistare vantaggiosamente tutto quanto si desidera, dall'oggetto più modesto al pezzo raro per collezione. Si vale del concorso di negozianti e professionisti per fornire gli oggetti a prezzo normale. Devolve in beneficenza fattiva gli utili che ritrae dalla sua attività.

IV.

**Società e Istituzioni di Cultura.**

**20. — “ LYCEUM ”. — CIRCOLI FEMMINILI DI CULTURA.**

Ve ne sono cinque in Italia:

**“ LYCEUM ” DI FIRENZE.**

*Via Ricasoli, 28 - Tel. 22-464.*

Augusta Patrona: *S. A. R. Maria José* Principessa di Piemonte.

Presidente: *C.ssa Beatrice Pandol-*

*fini dei Principi Corsini*; Vice-Presidenti: *Donna Bianca Garbasso*, *M.ssa Ludovica Niccolini di Camugliano*; Segretaria: (vacante); Tesoriera: *C.ssa Fanny Dolfin*; Economa: *C.ssa Evelina Bruschetti*; Segretaria onoraria: *Contessina Berta Fantoni*; Consigliere: *Nobil Signorina Emma Bartoli*, *Sig.ra Silvia Bemporad*, *Duch.ssa Dianora Canevano*

di Zoagli, Cont.ssa Eleonora Guicciardini Corsi Salviati, Sig.ra Maria Nicolodi, Bar.ssa Nerina Traxler.

Presidenti di Sezione: Letteratura - Dott.ssa Jolanda de Blasi Giachetti; Arte - C.ssa Editta Rucellai; Rapporti Internazionali - Sig.ra Brigetta Di Pietro; Musica - N. D. Andreina Failla Coronaro; Scienze - Dott.ssa Lina Pieragnoli; Insegnamento - Prof.ssa Lorenza Golfarelli; Attività

sue dirigenti, tra le quali si segnalano Jolanda de Blasi per la Letteratura, la N. D. Andreina Failla Coronaro per la Musica, e la C.ssa Editta Rucellai e la Sig.ra Helga Elmquist Cau per l'Arte, e per l'Agraria la M.sa Beatrice Rosselli Del Turco Marzichi Lenzi, valorosa pioniera della intensificazione e diffusione di questo ramo.

Notissimi sono i due corsi promossi da Jolanda de Blasi e serbati in pregevoli volumi: « L'Italia e gli Italiani del secolo XIX » (Le Monnier, Firenze) e « Visioni spirituali d'Italia » (Nemi, Firenze) ai quali hanno collaborato i più illustri scrittori e le più spiccate personalità della Nazione.

I Concerti promossi dalla N. D. Coronaro Failla costituiscono una delle più belle attrattive per il più eletto pubblico fiorentino; e, tra le iniziative della Sezione Arte, è da segnalare quella che sta svolgendosi ora questa fine di anno e il primo 1934 per un Concorso sul tema « Maria Vergine vista dalla donna » a cui partecipano oltre 450 opere di artiste d'ogni parte del mondo. Tra i premi, molti dei quali in denaro per una cifra cospicua, il più ambito è la Medaglia offerta insieme a lire 1000 da S. A. R. la Principessa di Piemonte, che dal 1930 è Augusta Patrona del Lyceum fiorentino.

I Principi Ereditari hanno ambedue onorato il Lyceum con la presenza e con la continua benevolenza che, segnatamente Maria di Piemonte, dimostrano alla fiorente ed illustre Istituzione. Con l'Augusto intervento, fu testè — in occasione del Maggio Fiorentino — solennemente celebrata l'« Origine del Melodramma » con discorsi illustrativi di Jolanda de Blasi e del professore Arnaldo Bonaventura, con esempi musicali eseguiti dal maestro Mario Castelnuovo - Tedesco (pianoforte), Mercedes Capsir (soprano), e Dino Borgioli (tenore).



Contessa Beatrice Pandolfini.

Sociale - M.sa Gabriella Incontri; Agraria [- M.sa Beatrice Rosselli Del Turco Marzighi Lenzi.

Il Lyceum di Firenze è il primo che sia sorto in Italia, e la sua fondazione risale al 1908; l'importante Istituzione femminile conta dunque già venticinque anni di vita sotto la Presidenza della C.ssa Beatrice Pandolfini dei Principi Corsini, Dama di Palazzo di S. M. la Regina.

Ormai il Lyceum di Firenze è annoverato tra i Circoli Italiani di Cultura più attivi ed insigni, mercè l'efficace impulso conferitogli dalle

La Sezione Attività Sociale (benemerita per l'assistenza prodigata nel periodo di guerra sotto la guida della M.<sup>sa</sup> *Gabriella Incontri*) da due anni provvede alla lavorazione (generosa e volontaria da parte delle socie) di indumenti di lana per sovvenire i bisognosi nei mesi invernali; e si contano già a migliaia i capi che le assistenti sanitarie distribuiscono a domicilio.

Il Lyceum di Firenze quest'anno ha inaugurato i suoi locali restaurati ex-novo su disegno di ingegneri e architetti d'abile tecnica e di sicuro buon gusto. Dallo scalone alla biblioteca, dalla sala maggiore alle sale d'esposizione, dai salotti di ricevimento alla saletta del bridge, dalle sale per il thè alle stanze di segreteria, la sede di Via Ricasoli ha acquistato un nuovo ed elegantissimo aspetto.

Sta per formarsi una Sezione Giovanile, a cui il Lyceum guarderà come al fresco germoglio che gli promette continuità e vigore.

Il Lyceum pubblica un Bollettino mensile che è già al XXV anno.

### “LYCEUM” DI MILANO.

Via Filodrammatici, 5 - Tel. 80-567.

Alta Patrona: S. A. R. la Principessa *Giovanna di Savoia*.

Presidente emerita: Sig.ra *Gigina Sioli Legnani Conti*; Presidente effettiva: Principessa *Maddalena Barbiano di Belgioioso d'Este*; Vice-Presidenti: *Luisa Fontana Goggia* e Prof.ssa *Giselda F. Rapisardi*; Tesoriera: Donna *Maria Borgazzi Kachel*; Economa: Sig.ra *Maria Lena Molinari*; Segretaria: Sig.ra *Anna Moretti*.

Presidenti di Sezione: Letteratura: *Ada Negri* presidente onor.; *Tullia Franzì* presidente effett.; Arte: *Lina Arpesani*; Musica: Donna *Adezia Bellavitis Revelli*; Rapporti in-

ternazionali: Prof.ssa *Gina Dogliotti Frati*; Filantropia: *Maria Lena Molinari Mina*; Insegnamento: Prof.ssa *Franca Coghe*. Sezione giovanile: *Valentina Valsecchi Melzi*; Biblioteca: *Gemma Zambler Mantella*; Sala di lavoro: *Gianna Cremonesi Agostino*.

Il Lyceum è stato nell'annata particolarmente attivo; vi fu un complesso di circa 70 manifestazioni delle quali: 23 conferenze, 6 con-



P.ssa Maddalena Barbiano Belgioioso.

certi, 2 mostre artistiche, 8 tè artistico-musicali, 10 tè letterari, 4 manifestazioni filantropiche, 10 ricevimenti, 3 visite a importanti istituzioni cittadine, 4 balli.

Tutte queste riunioni sono state affollatissime ed è intervenuto il fior fiore della cittadinanza ad applaudire gli eletti artisti che si sono alternati nelle sale del Lyceum.

Risultato tangibile del crescente favore che gode questo centro di cultura è il fatto che nell'anno 1933 è aumentato di 52 il numero delle socie.

“LYCEUM” DI ROMA.

Via della Scrofa, 39.  
Palazzo Piombino - Tel. 53-779.

Presidente: Sig.ra *Giannina Franciosi*.

Consiglio Direttivo: Bar.ssa *Elvira Artom*, *Bice Bellavita*, *Bianca Dott.ssa Bruno*, *Olga Calvari*, Contessa *Teresa Comenale*, *Giuseppina Chierchia*, Cont.ssa *Maria d'Ancora*, *Lina Aprile Finocchiaro*, S. E. *Erminia Gentile*, Cont.ssa *Clotilde Giacchi*, *Elvira Gianolio*, *Grassi Dott.ssa Isa-*

*radini*; *Opera Corredini* - *Marga Franciosi*; *Opere Sociali* - *Augusta Reggiani Banfi*; *Rapporti Internazionali* - *C.ssa Bice Brusati*; *Scienze* - *Ing. Angela Ferrari*.

Nell'anno sociale 1932-33 (novembre-maggio) la « Sezione lettere » ha tenuto una diecina di conferenze tra le quali sono da notare in speciale modo: Il ciclo sulle letterature straniere (Rumena, Spagnola, Provenzale), la conferenza della socia *Liliana Scalero* su *Cosima Wagner* e la rappresentazione della « Favola del Giglio di Ali » di S. E. *Ettore Romagnoli*, *accademico d'Italia*.

La « Sezione musica » ha tenuto quattro concerti nei quali nuove reclute del campo musicale hanno avuto modo di farsi udire con lusinghiero risultato. Dodici sopralluoghi (sezione « Scienze » e « Opere Sociali ») hanno dato modo alle socie di visitare importanti istituti medici (Istituto Eastman) o scientifici (Nuovo Museo Astronomico) e scuole varie (Per i ciechi di guerra, di polizia scientifica, ecc.).

La « Sezione arte » oltre ad alcune belle conferenze, ha organizzato varie interessanti Mostre (di pittura e xilografia, di legature artistiche e di oggetti del '700) e diverse visite (Nuova pinacoteca Vaticana, Mostra degli acquisti e ritrovamenti del dopo guerra).

La « Sezione opera Corredini » ha organizzato la solita Mostra di più di mille capi di vestiario per bambini poveri, distribuiti poi a vari Enti assistenziali.

La « Sezione rapporti internazionali » ha commemorato Washington e il prof. *Curatolo* ha parlato di *Garibaldi*.

Importante per la « Sezione educazione » il ciclo di tre conferenze su *Goethe* tenuto dalla socia *Olga Calvari*.

Sempre animatissimi e brillanti i Primi Sabati del mese nei quali



Signora *Giannina Franciosi*. ]

*bella*, *Labriola Dott.ssa Teresa*, *Emma Lenzi*, *Maria Magri Zopegni*, Contessa *Alix Palagi*, *Lucilla Peroni*, Contessa *Maria Cippico Pezzoli*, *Lina Pomardi*, *Augusta Reggiani Banfi*, *Marzia Rosazza*, S. E. *Anna Maria Tommasini*, *Berta Vitali*, *Erminia Gentile*.

Presidenti di Sezione: Arte - *Bertini Calosso Emma*; Lettere - *Edvige Pesce Gorini*; Educazione - *Dott.ssa Isabell Grassi*; Musica - *Laura Ce-*

personalità del campo letterario, artistico e politico conversano piacevolmente con le socie del Lyceum rievocando i brillanti salotti del nostro '800.

Soprattutto importante nell'anno decorso fu il Congresso Internazionale dei Lyceum che ha raccolto a Roma le Presidenti o le rappresentanti dei vari Lyceum italiani e stranieri, accorse da tutta l'Europa e fin dalla lontana Australia, dimostrando l'importanza morale che tali riunioni assumono nei loro paesi. Fu eletta Presidente del Congresso la nostra *Giannina Franciosi*.

Per l'anno prossimo le varie sezioni fanno a gara per organizzare, come al solito, programmi piacevoli e brillanti di conferenze, concerti e visite culturali.

Come sempre il mercoledì resta giorno di riunione delle socie con tè a prezzo fisso, audizioni musicali, brevi recite e letture di versi.

Il primo sabato del mese resterà giorno d'invito a personalità, e preferibilmente negli altri sabati avranno luogo i vari trattenimenti.

## “LYCEUM” DI GENOVA.

*Grand Hôtel de Gênes, Piazza De Ferrari.*

Alta Patrona: S. A. R. la principessa *Mafalda d'Assia Savoia*.

Presidente: *Donna Bice Scribanti Ravizza*; Vice Presidenti: *Luisa Montano Berardi, Elena Maragliano da Lerici e Luisa Bellotti Santagata*; Consigliere: *Beatrice Ardissonne Segale, Bar.ssa Pina Cellario Serventi, Ersilia Ciano Virgilio, Maria Teresa Cotta Ramusino Marana, Gabriella Forni Ponzone, Elisa Gardini De Giulio, Rachele Ghiara Cantù, Bice Grasso Grammatico, Luisa Lusena Issel, Ida Patrizio Picchioldi, Bar.ssa Giuseppina Podestà Cataldi, Celeste Polizzi dei Maira, Tina Pozzo Blond, Pina*

*Acquarone, Fiorenza Erede Bensi, Lena Tomasinelli.*

Il «Lyceum» di Genova è sempre il miglior ritrovo femminile di di quella città.

La Presidente Donna Bice Scribanti Ravizza vi porta la luce dell'ingegno acuto, la cordialità del suo spirito lombardo e la grazia del suo sorriso; attiva, instancabile, si occupa di ogni cosa, lieta di essere ben coadiuvata dalle Vice Presidenti e dalle Consigliere, che la attorniano con un senso non solo di collaborazione morale, ma di affettuosa amicizia.

La Vice Presidente signora Luisa Montano Berardi ha, unitamente alla zelante cassiera Dott.ssa Gherisi, il grave compito di sorvegliare le non troppo floride finanze del Lyceum ed è un rigido freno ai voli troppo alti.

Le Vice Presidenti Elena Maragliano da Lerici e Luisa Bellotti Santagata sono gentile tramite nelle relazioni con i Conferenzieri. La prima si occupa in modo speciale degli scienziati poichè in questo campo il nome Maragliano è tanto noto e celebre; la seconda si occupa invece del vivace gruppo degli artisti, avendo in questo ramo molte aderenze.

La signora Ines Tubino Viarengo, che presiede con sincero spirito benefico la «Sezione Filantropia», riunì l'anno scorso per la Befana Fascista un grande numero di indumenti preparati dalle Socie del Lyceum.

La «Sezione Letteratura» è presieduta da una gentile signorina che vuole mantenere l'incognito e che è benemerita non solo per l'attività intelligente che svolge al Lyceum, ma anche più per la grande opera filantropica che compie nelle classi umili.

La signora Lina Geranzani Bonora, moglie del noto artista Ge-

ranzani, presiede con grande competenza e fervida attività la « Sezione Arte », e con pari competenza presiede la « Sezione Musica » la signorina Lina Viglienzezone Antico.

La signora Marianne Figari Stubenvoll porta alla Presidenza della « Sezione Rapporti internazionali » tutta la perspicuità del suo spirito e tutta la precisione del suo ben congegnato intelletto. A lei dobbiamo la pregevole pubblicazione « Un po' di Storia del Lyceum ».

La dottoressa Piera Delfino Sessa, scrittrice cara al pubblico non soltanto ligure, dirige il bollettino del Lyceum di Genova.

Ecco un breve riassunto dell'attività dell'annata: Attivissima fu la « Sezione Letteratura ». Segnaliamo tra le conferenze quella magistrale d'inaugurazione tenuta da Romolo Gaggese su Mirabeau, quella coloritissima di Maria Luisa Fiumi.

S. E. Pavolini con le « Ninne-nanne folkloristiche », i poeti Villaroel e Elpidio Jenco con la lettura dei loro versi, Ofelia Mazzoni coll'interpretazione di « Poeti antichi e moderni », Dino Falconi con una chiacchierata sul Teatro e gli artisti, l'on. Lanfranconi, Edmondo Rho, Umberto Cavassa, Nicola Penne hanno ottenuto il plauso di un pubblico numeroso.

Anche la « Sezione Musica » fu assai attiva con concerti, e un ciclo di conferenze-audizioni per far conoscere i canti popolari dei vari popoli, bretoni, gaelici, irlandesi, russo-asiatici, caucasici ecc., cantati tutti nella lingua originale.

La « Sezione Arte » oltre ad un corso di conferenze sull'Arte italiana nel Quattrocento, organizza la partecipazione del Lyceum ad una mostra di tavole imbandite, promossa dal Comitato della Mostra Provinciale di Fioricoltura, provvedendo all'allestimento di molte bellissime tavole di tipo svariato. Viene

premiata con medaglia d'oro l'elegantissima tavola preparata dalla Presidente del Lyceum, Donna Bice Scribanti e dalla signora Bellotti Santagata, dove su un tessuto argenteo, la trina di Venezia, i piatti d'argento antichi, le orchidee framviste al capelvenere, l'uva dorata legata da nastri color orchidea formano un insieme di vaghezza insuperabile. E viene pure premiata un'altra tavola di tipo rusticano a colori vivaci presentata pure dalla signora Scribanti e dalla signora Bice Grasso.

### “ LYCEUM ” DI CATANIA.

Via Toselli, 128 - Tel. 15-830.

Sotto l'Alto Patronato di S. A. la Principessa *Giovanna di Savoia*.

Consiglio Direttivo e Amministrativo: Presidente onoraria: *Mar.ssa Giulia Romeo delle Torrazze*, Dama di Palazzo di S. M. la Regina; Presidente effettiva: *Donna Amalia Lanzerotti Pantano*; Vice-Presidenti: *Donna Sofia Scuto*, *C.ssa De Baccourt*, *Donna Maria Paternò di Carcaci*; Segretario Generale: *Sig.ra Silvia Pettinato Geraci*; Vice-Segretaria: *Sig.ra Anna Ramacciotti*; Economa: *Donna Jolanda Moncada*; Tesoriera: *Sig.ra Ester Giorgianni Bonanno*; Bibliotecaria: *Sig.ra Clara Marchesi*.

Presidenti Segretarie e Consigliere delle varie Sezioni: *Sig.ra Ada Avelline*, *Sig.ra Giuseppina Paternò Castello di Bicocca*, *Sig.ra Teresa Priolo Modica*, *Mar.ssa Lotyna Schininà di Santelia*, *Sig.ra Natalina Distefano*, *Donna Maria Paternò di Carcaci*, *Sig.ra Anna Platania*, *Sig.ra Agatina Vinci*, *Sig.ra Cora Battiati*, *Donna Maria Paternò Castello di Bicocca*, *Sig.ra Nellina Failla*, *Donna Gina Paternò del Toscano* (Delegata dei Fasci Femminili), *Sig.ra Geltrude Trewhella*, *Sig.ra Giovanna*

*Biffo Clementi, Sig.ra Adele Acampora.*

Questo Lyceum sorto appena da sei anni ha raggiunto uno sviluppo assai soddisfacente. Conta fra le socie quanto vi è di meglio nell'ambiente femminile catanese.

Le conferenze si alternano ai concerti, ai ricevimenti, alle giornate di lavoro benefico, alle recite, ai tè danzanti.

Le sale sono spesso sede di esposizioni artistiche; i corsi danteschi, tenuti dal prof. Rivalta hanno avuto molto successo e sono stati frequentatissimi. Insomma tutta una gamma di attività notevoli.

Letterati insigni si sono succeduti nelle sale del Lyceum, così Moschino e Tilgher, Edvige Pesci Gorini e Federico De Maria, Elsa Goss, Carlo Veneziani, G. A. Cesareo, Marinetti, Valardo ed altri ancora.

Le difficoltà che incontrano i siciliani, così lontani, naturalmente, dagli altri centri letterari e artistici sono risapute. Nè era facile avere laggiù i migliori elementi. Tuttavia il Lyceum catanese in pochi anni ha già fatto molto cammino ed ha raggiunto in breve una maturità fiorentissima.

Merito di ciò va dato alle due Presidenti M.*sa Romeo delle Torrazze* e Donna *Amalia Lanzerotti* che, lavorando insieme con intelligenza e sagacia, hanno saputo creare un centro di vita spirituale in una città, dove fino a poco tempo addietro si lamentava la mancanza di un buon ambiente artistico-letterario.

#### “LYCEUM” ESTERI.

Adelaide: 222, North Terrace.  
Amsterdam: Keizersgracht, 580.  
Atene: rue Periandron, Avenue d'Amalie.  
Auckland: Queen Street.  
Barbados: Bolton Lane, Bridgetown.

Basilea: 80, St. Albanvorstadt.  
Berlino: 15, Lutzowplatz, 15.  
Berna: 31, Junkerngasse.  
Brisbane: Rothwell's Chambers, Edward Street.  
Bruxelles: 22, Place de l'Industrie.  
Ginevra: 1, Rue des Chaudronniers.  
Hamilton (Nuova Zelanda), Waikato Lyceum Club.  
Hobart: 167, Macquerrie Street.  
L'Aja: Lange Vyverberg, 7.  
La Chaux de Fonds: Rue Leopold Robert.  
Londra: 138, Piccadilly W. 1.  
Losanna: 2 bis, rue du Lion d'Or.  
Madrid: Lyceum Club, Feminino Espagnol, Infantas, 31.  
Melbourne (Victoria): S. E. & A. Bank Buildings, 380 Collins Street.  
Neuchâtel: Faubourg de l'Hôpital.  
Nijmegen (Olanda): Sloetstrat.  
Parigi: 17 rue de Bellechasse (angle Boulevard St. Germain).  
Perth: Karrakatta Lyceum.  
St. Gallen: Neue Post, 5, Bahnhofplatz.  
Stockholm: 5, Birger Jarlsgatan.  
Sydney: 156, Pitt Street, N. S. W.  
Tientsin: 17, Race Course Road.  
Toronto: 21-23, Prince Arthur Avenue.  
Wellington (Nuova Zelanda): 115, Saywell's Buildings Lambton Quay.  
Zurigo: Ramistrasse, 26.

#### 21. — SOCIETÀ « PRO CULTURA FEMMINILE ».

*Torino, Via Mercantini, 3.*

Sorta nel 1912, si è rapidamente sviluppata ed affermata come istituzione veramente eccezionale nel campo della cultura letteraria, artistica, musicale, sociale ed umanitaria. Ne è Presidente la Prof.*ssa Lea Mei*, coadiuvata dalle Presidenti delle varie sezioni.

Ne parliamo ampiamente lo scorso anno. Riassumiamo per som-



mi capi la magnifica attività svolta nel 1932-33.

La Società che conta 1600 socie più 500 soci della Sezione Musicale autonoma ha promosso « otto » audizioni musicali in sede e otto concerti al Liceo Musicale (Bush, Hubermann, Fischer, ecc.); quindici conferenze in sede, tra le quali segnaliamo una di S. E. Arturo Marescal-

sale sociali furono trasformate da artiste e artisti e signore floricultrici in ambienti novecento, solamente decorati di piante e fiori. Alla Mostra si interessarono le più alte autorità cittadine che riconobbero in questa prima attuazione successo ed efficacia positivi. Sua Ecc. Acerbo per il Ministero di Agricoltura e Foreste concesse cinque medaglie.

La « Pro Coltura » ha pure organizzato gite e viaggi di carattere artistico e culturale, tra queste importante è stato il viaggio Roma-Littoria con la consegna al Podestà di Littoria del dono di una biblioteca di 200 volumi.

La biblioteca della Società consta ora di 15.000 volumi, più 500 nuovi acquisti. Ha pure una biblioteca gratuita per i ciechi di 600 volumi tradotti in Braille dalle socie.

Per le opere assistenziali ha aperto una sottoscrizione tra le socie, ha istituito un laboratorio nei locali sociali diretto dalla Sig.ra *Jano Camin* nel quale lavorarono una quarantina di signore confezionando 940 indumenti.

Ha pure riunioni e trattenimenti per i bimbi.

## 22. — « NUOVA VITA ».

*Milano, Via Orso, 1.*

Questo interessante circolo di cultura fondato e tuttora animato da *Noemi Carelli* ha svolto nell'annata 32-33 un programma assai ricco, encomiabile per la sua varietà e per le coraggiose iniziative del gruppo dirigente del circolo. Esso



Prof.ssa Lea Mei.

chi e una di S. E. P. Emilio Pavolini. Ha poi tenuto una serie di corsi di lezioni e cioè « sei » di storia e letteratura, due di diritto corporativo e sindacale, una di diritto costituzionale, tre di storia della musica. Importantissimo è stato un corso di ventidue lezioni di Coltura Agraria per signore, inaugurato da S. E. Marescalchi. Al Corso seguì una Mostra: « La pianta e il fiore nell'arredamento della casa ». Le

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

ha tre manifestazioni artistico letterarie per settimana comprendenti conferenze, conversazioni, esposizioni, concerti, produzioni teatrali. Così artisti di tutti i campi possono trovare in questo Circolo femminile largo consenso, appoggio e, sotto un certo aspetto, guida.

In questo modo il Circolo ha il carattere del salotto senza averne la fatuità. Segnaliamo le mostre d'arte, la mostra d'arte sacra, la



Noemi Carelli.

serie di conferenze di Noemi Carelli che ragguaglia di tutte le novità letterarie; la celebrazione ariostesca tenuta da Domenico Tumiati, la serata del Melologo di Parisina recitato in modo incantevole da Gualtiero Tumiati, le serate della canzone italiana organizzata da Carlo Veneziani, la conferenza di Gino Rocca, i ricevimenti a Pirandello ed al maestro Lualdi, ecc. ecc.

Il programma 1933-34 è ancora più ricco. Beryl Tumiati, coadiuvata da Leonardo Dudreville e da Dante Zampieri organizza esposizioni d'arte con un programma ben nutrito e prepara una serie di manifestazioni teatrali e di esposizioni scenografiche col concorso dei principali artisti nostri e stranieri.

### 23. — ACCADEMIA LIBERA DI CULTURA E D'ARTE.

Milano, Via Brera, 6 — Tel. 83-492.

L'Accademia, fondata e diretta da Vincenzo Cento, è presieduta da Donna Gigina Sioli Legnani Conti.

Non è obbligatorio seguire il Corso accademico. Le signorine possono scegliere o frequentare uno o più insegnamenti dei tre gruppi accademici (culturale, artistico e scientifico).

Vi sono anche insegnamenti serali e domenicali per le materie culturali, commerciali e linguistiche, lavori di cucito, sartoria, modisteria.

L'Accademia ha pure a disposizione un campo di tennis, e promuove passeggiate e visite artistiche.

Tutte le alunne fruiscono gratuitamente della Biblioteca circolante dell'Accademia, della Sala di lettura, ricca di svariate riviste, e del Corso di Economia domestica.

### 24. — BIBLIOTECA CIRCOLANTE FEMMINILE DEL C. N. D. I.

Roma, Piazza Nicosia, 35 — Tel. 50-438.

Fondata fin dal 1901 allo scopo di aiutare le maestre e le allieve maestre a procurarsi i libri necessari alla loro alta missione, funziona regolarmente tutto l'anno e, specialmente al tempo dei concorsi magistrali, le maestre ne risentono grande beneficio. Possiede più di 15.000 volumi e nella sua sala — che è come pel passato un centro vivo di vita spi-

rituale — si tengono frequentissime conferenze, audizioni musicali e corsi di lingue estere. Al giovedì mattina funziona una biblioteca per bambini, che interessa vivamente il mondo piccino.

Orario: tutti i giorni non festivi, tranne il giovedì, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.

Tassa d'iscrizione, lire 5; abbonamento mensile, lire 5.

Le abbonate possono prendere due libri ogni volta.

## 25. — GRUPPO FEMMINILE U. S. S. I. DEL CLUB ALPINO.

*Sezione di Torino:*  
Via Barbaroux, 1 — Tel. 46-031.

La U. S. S. I. (Ubique Strenuis Sunt Itinera) unica società del genere in tutta Italia, compirà nel 1934 il 17° anno, dacchè fu fondata nel 1918 per opera della Professoressa *Rosetta Catone*, attuale Presidente. Ne è Presidente onoraria S. A. R. Jolanda C.ssa Calvi di Bergolo.

Nel febbraio 1934 verrà disputata per la terza volta al Sestrières la coppa P.ssa di Piemonte fra tutte le sezioni del Club Alpino, e nel

marzo la Coppa senatore Brezzi fra le Socie del Gruppo Sciatrici U. S. S. I., ed il trofeo Perugia fra



Prof.ssa Rosetta Catone.

le sciatrici Piemontesi in località da destinarsi.

Quest'anno ha avuto luogo ad Orsia (Gressoney La Trinité — Valle d'Aosta) l'undicesimo Accampamento.

Perchè gli Italiani non conoscono bene il loro patrimonio artistico? Perchè mancava sino a ieri una pubblicazione che lo illustrasse in modo completo e esauriente.

## Ecco ora **L'ARTE ITALIANA**

A cura di P. D'ANCONA - I. CATTANEO e F. WITGENS

**Dalle origini ai tempi nostri. — Con 1800 incisioni.**

Tre eleganti volumi in grande formato rilegati in mezza tela, racchiusi in busta . . . . . L. 100



**EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

## SETA, RAYON, GEMME, PROFUMI...

Non vi aspettate, gentili lettrici, di intravedere attraverso una prosa scintillante e capziosa barbagli di luci e colori, iridescenze di perle, morbidezze squisite di tessuti caldi come piuma e tenui come ala di farfalla o come il soffice fiore detto « bugia » che si dissolve al primo soffio.

Metto sotto i vostri begli occhi sereni.... dei numeri! Non inorridite! Il « numero » è sovrano nel mondo e non soltanto nel mondo degli affari, ma anche nelle celesti sfere, regola il movimento degli astri, l'alterna vicenda delle maree, il ritmo del canto e della poesia: il numero è saggezza ed armonia.

Fate dunque buon viso a queste statistiche dedicate proprio a voi, poichè non avrebbero, si può dire, ragione di essere senza le moderne Eve, che preferiscono una bella e morbida seta alla foglia di fico, e cingono di monili il collo flessuoso ed hanno sulle agili dita più di una fulgida gemma.

Non vi siete mai chieste di dove viene tutto ciò che serve a farvi belle? « Da Parigi » risponderà qualche snobinetta spensierata, e non sa o non ricorda che molte stoffe di lana

tessute a Biella ci ritornano con marca inglese, simili in questo ai « Borsalino » che non contenti delle nebbie di Alessandria — non d'Egitto, di Piemonte! — vanno a respirare un po' di nebbia del Tamigi, tornando poi, nobilitati di marca straniera, in Patria.

Dunque Parigi dà, è vero, ancora l'ultimo tocco, mettendo insieme armoniosamente tessuti e colori diversi, ma i nostri gelsi, le nostre filande, i nostri telai offrono la materia prima e quasi ciò non bastasse, l'industria del Rayon è proprio nostra e va spargendosi per tutto il mondo con grande soddisfazione dei sarti che vi trovano materia adatta e conveniente per le loro creazioni variopinte, e grande gioia di un infinito numero di donne che possono più facilmente soddisfare il loro desiderio di variare i vestiti secondo la moda, senza la spesa che richiederebbe la seta naturale.

Certo la seta naturale è più bella e meglio si conviene ai vestiti di lusso, ma.... non è questo il tempo dei surrogati? E come surrogato, la seta artificiale o rayon è un vero capolavoro!

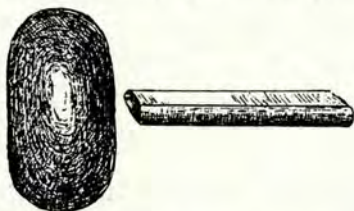
Vediamo ora quanto costa o

quanto renda all'Italia l'abbigliamento femminile, comprendendo in ciò non soltanto le stoffe, ma anche gli ori e le gemme, i pro-

Eccole per quel che riguarda la seta e il rayon (fig. 1).

Parrebbe impossibile che con tutti i gelsi che popolano le

1930



Importazione milioni 361.5



Espor. milioni 132.3

1931



Import. milioni 227.7



Espor. milioni 108.3

1932



Imp. milioni 125,3



Espor. mil. 69.8

Fig. 1.

fumi e tutti quei nonnulla che sono necessari a completare il corredo di una donna elegante.

Noi abbiamo a nostra disposizione le statistiche di tre annate, cioè il 1930, 1931, 1932.

piane lombarde, piemontesi e venete, con tutte le fabbriche di seta artificiale — industria che ha proprio in Italia il maggiore sviluppo — noi si debba ricorrere all'estero per le sete

Per conoscere l'ultima moda di Parigi

**L'ART ET LA MODE**

39, Rue du Collisée - PARIS 8<sup>me</sup>

— Si spedisce franco un Numero di saggio contro invio di Franchi 2. —

naturali e artificiali. Fatto è che la seta giapponese invade i mercati e fa una terribile concorrenza alla nostra; inoltre tra Italia e Francia ci sono scambi di materia grezza e lavorata. Ci si potrebbe anche domandare se le donne vestono meno di prima poichè nel '30 importavamo per 361 milioni e mezzo di seta e ne esportavamo 132,3, mentre nel 1932 ne importavamo per 125,3 ed esportavamo per milioni 69,8.

Un po' di contrazione nelle spese c'è stata indubbiamente per causa della crisi economica che imperversò specie in quegli anni, crisi che pare vada ora attenuandosi. Quasi tutti furono obbligati a falciadiare o almeno a restringere le così dette spese voluttuarie. Forse anche il valore delle nostre importazioni diminuì col diminuire del valore della sterlina. Ma nonostante i minori traffici e scambi tra paese e paese, ciò che è veramente soddisfacente e significativo è la progressiva diminuzione dello sbilancio tra importazione ed esportazione cioè tra compera e vendita, sbilancio che scende da milioni 229 nel 1930 a milioni 108,3 nel 1931 a 69,8 nel 1932. Si ha motivo di credere che le statistiche del 1933 segnino ancora un passo innanzi nell'affrancamen-

to della nostra industria dall'estero.

E veniamo ora agli oggetti preziosi, sia la collana di perle orientale — suggello di eleganza raffinata — o il grosso solitario, brillante iridescente, zaffiro come un cielo di primavera, smeraldo dolce alla vista come i verdi pascoli delle Alpi o — più raro di ogni gemma — il rubino che svaria dal colore di tenera aurora ai fuochi del tramonto; si tratti di bracciali cesellati, in oro e in platino, incastonati di pietre dure, snodati in modo da non essere d'impaccio nonostante il loro volume; a greche, a griglie, o a modernissimi disegni geometrici, realizzati con incastonatura fitta di diamanti purissimi alternati con gemme colorate, spesso « calibrées », vale a dire tagliate in quadro, ciò che è più prezioso perchè, in questa lavorazione, la pietra grezza perde maggior quantità di volume e di peso.

Ora questi ambiti ornamenti sono essenzialmente femminili. Gli uomini, anche i più vanesi e più ricchi, si devono contentare di una perla alla cravatta o allo sparato candido che accompagna la marsina, di un bel zaffiro per anello, di qualche bottone da polsino, di orologio extra-plat di marca accreditata, e di porta sigarette, cesellati e lavo-

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**  
**D·M·C**

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

rati finchè si vuole, ma che hanno tutt'al più un piccolo cabochon di pietra dura per chiudere ed aprire. Questi ornamenti, dicevo, che innegabilmente completano un abbigliamento di lusso e rendono elegante il più semplice,

tre dure, cornalina o lapislazzuli, incastonato sapientemente da un Ravasco, un Buccellati, artisti emuli dei più famosi gioiellieri di Rue de la Paix, anelli un po' voluminosi, un po' massicci adornano la mano, fanno apparire



Fig. 2.

oltre che un segno tangibile di dovizia, conferiscono veramente alla venustà della persona?

Certamente il vezzo di perle orientale fa risaltare meglio la linea perfetta del collo o può benevolmente mascherare le « saliere » delle signore un po' magrette; certo anche un bel solitario all'anulare — brillante, o zaffiro, o smeraldo che sia — oppure un bell'anello in una delle tante pie-

più sottili e più candide le vostre dita per la legge dei contrasti di volume e di colore.

Ma che cosa costa a noi italiani, in questi anni di concentrazione di forze, di sacrifici di vario genere, di necessaria economia, l'adornamento scintillante dei monili gemmati?

Ecco viene fuori la inesorabile statistica coi suoi numeri significativi e ammonitori (fig. 2).

Per conoscere l'ultima moda di Parigi

**L'ART ET LA MODE**

39, Rue du Colisée - PARIS 8<sup>me</sup>

— Si spedisce franco un Numero di saggio contro invio di **Franchi 2.** —

Il bilancio passivo che era diminuito da milioni 161,6 nel 1930 a 43 nel 1931, è risalito a 71 milioni nel 1932, sebbene la lira si sia rivalutata in confronto alla

darà segno di discrezione e di buon gusto, il che vuol dire signorilità, con vantaggio del bilancio domestico e di quello del paese.



Fig. 3.

moneta dei paesi produttori di gemme. Dunque, signore, bisogna accontentarsi dei gioielli di famiglia.... se e quando ancora ci sono, e chi non ha gioielli aviti, ma una grossa fortuna recente deve evitare di fare la «nuova ricca» rinunciando a sfoggiare gemme vistose e costosissime;

Ma se noi siamo tributari all'estero per le gemme e gli ori — la nostra terra manca quasi totalmente di metalli — abbiamo però un complesso di voci molto attive in nostro favore, come risulta dalla fig. 3.

E se nel 1932 la differenza in nostro favore è stata di 196 mi-

## COTONI PER CALZE D·M·C

Marca Campana a 6 fili — Retors d'Alsace a 2 fili  
i migliori, i più economici, i più resistenti, i più lucidi



lioni circa contro 294 milioni del 1931, ciò non si può imputare ad un improvviso ridestarsi

vien proprio dalla nostra celebrata terra dei fiori sono gli olii essenziali, le profumerie, i saponi. Questo commercio si è molto contratto (fig. 4), tanto da discendere da 146 milioni circa tra vendita e compra nel 1930 a 94 milioni nel '31, a 58 nel '32. Forse che le nostre signore e quelle d'oltre alpi e d'oltre oceano adoperano meno profumo, meno acque di toiletta, e.... orribile al solo pensarlo! meno sapone?



Fig. 4.

di quel deprecatò gusto per tutto ciò che viene dal di fuori, ma piuttosto ad una minore richiesta da paesi esteri, anch'essi e più di noi tormentati dalla crisi economica.

Un'altra fonte di ricchezza che

Non lo credo, tutt'altro!

La verità è che ogni paese trova difficoltà ad esportare le sue merci, a qualsiasi genere appartengano, sicchè cerca di smerciare all'interno il frutto delle sue terre e della sua industria.

Noi vendevamo i nostri olii essenziali, l'essenza di bergamotto, gli estratti dei prodigiosi fiori della nostra riviera, persino le foglie di alloro e di magnolia e compravamo i raffinati profumi di Coty, Guerlain e di altri maghi dai lambicchi sapienti, dispensatori di acque di giovinezza, di balsami portentosi, di capziose miscele: « Sui-vez-moi », « Un jour viendra.... » e simili.

Ora alla Francia, che esporta anche lei meno, basteranno i fiori della sua « Côte d'azur » e poco compra da noi; altri paesi,

Per conoscere l'ultima moda di Parigi

## L'ART ET LA MODE

39, Rue du Colisée - PARIS 8<sup>me</sup>

— Si spedisce franco un Numero di saggio contro invio di Franchi 2. —

come la Germania, cercano di supplire con profumi sintetici i profumi naturali dei fiori; noi, dal canto nostro, ci rivolgiamo ora specialmente ai nostri profumieri, che vanno sempre più perfezionandosi, raccolgono e dosano con arte le varie essenze espresse dalla nostra terra au-lente sotto il caldo bacio del sole e le racchiudono in fialette preziose, e le battezzano con nomi arcaici, evocatori di filtri magici: «Acqua antiqua» o di richiami irresistibili: «Dimmi di sì!». E — non gridiamolo troppo forte — chissà che non arrivino, se non a sostituire, a metterli in gara coi profumi celebrati di Francia, proprio allo stesso modo che l'«Asti spumante» rivaleggia con lo Champagne nei cabarets alla moda di Parigi.

Sarebbe una specie di ricorso storico: Non erano i nostri profumieri famosi quando le nipoti dei mercanti fiorentini cingevano

la corona di San Luigi e portavano alla Corte di Francia tutte le raffinatezze e il fasto delle Corti italiane?

Perfezionando sempre più i loro metodi, presentando i loro prodotti in veste armoniosa, i nostri industriali acquisteranno all'Italia fama e ricchezza.

E le nostre donne, specie le artiste del bel canto o le interpreti famose della scena di prosa, le nostre gentildonne che per il loro nome evocatore di glorie o per il loro censo o per posizione sociale rappresentano all'estero la poesia, la tradizione nobilissima, il rigoglio dell'Italia rinnovata, siano le sagge ambasciatrici delle cose nostre, le facciamo conoscere ed ammirare col fascino della loro grazia e della loro intelligenza, e coopereranno in tal modo alle nuove fortune del nostro paese.

L. A. STATISTICA.

RAYON QUAL. SPEC. PER RICAMO

D·M·C

Morbida — resistente all'uso — Colori solidi



SALE SCELTO  
Kg. 1  
LIRE 1.70

PREFERITE  
IL SALE SCELTO  
DA CUCINA

## RUBRICA DI VITA PRATICA

Cominciamo dalla cucina, che è, non dispiaccia a certe signore che trovano troppo prosaico indulgere a quello che i francesi chiamano *péché mignon*, la base di ogni buon andamento familiare.

Dire che la cucina deve essere bene arieggiata, sufficientemente ampia, ed avere tutto ciò che è necessario per poter essere tenuta facilmente in condizione di perfetta pulizia, sembra cosa superflua. E nelle costruzioni di questo ultimo decennio, anche in quelle di tipo popolare, queste norme elementari sono rispettate. Ma in quante case, e quasi si potrebbe dire in quanti palazzi antichi o almeno non recenti, mentre fan pompa di sè una sfilata di salotti di aspetto elegante, la cucina si trova ad essere l'eterna cenerentola « presso al fuoco in un cantone » voglio dire quasi al buio e senza nessuno dei comodi necessari?

Ma non basta che la cucina sia stata costruita o adattata secondo le prescrizioni igieniche, luce, aria, acqua in abbondanza e spazio sufficiente, bisogna fornirla di tutto ciò che rende più comodo e più svelto il lavoro della preparazione dei cibi.

Anzitutto pavimento di mattonelle di cemento e le pareti fino all'altezza d'uomo in mattonelle di cemento, o smaltate, o almeno verniciate ad olio: con un cencio fradicio e un minimo di fatica si può lavarle ogni giorno.

Il grande nemico della nitidezza nell'alto dei muri e specie intorno e sopra ai fornelli, è la polvere e il fumo del carbone, le esalazioni del gas e i vapori che esalano le vivande. Si provveda quindi la cucina di un ampio camino che abbia un buon tiraggio. In commercio vi sono cappe apposite smaltate, le « *Aequator* », ad esempio. Ciò è necessario sempre, anche dove non ci sono più fornelli a carbone serve a rinnovare l'aria nei mesi invernali, quando non è possibile tenere aperte molto tempo le finestre.

L'ideale della pulizia sarebbe certamente fare uso di una cucina economica elettrica e ce ne sono ormai di tutte le misure.... non potrei dire di tutti i prezzi, perchè, per quanto ridotte ad uso di piccole famiglie, il costo è sempre relativamente alto e anche chi sarebbe disposto a fare la spesa iniziale per l'acquisto, deve tener conto del costo

della energia elettrica che, sebbene assai inferiore a quello per l'illuminazione, è sempre assai elevato in rapporto agli altri combustibili e richiede per usarla senza soverchia spesa, una persona attenta che sappia graduare le calorie. Ottenere questo dalle ragazze un po' inesperte, che sono i tre quarti delle domestiche, è difficile, è quasi impossibile pretenderlo dalle vere cuoche, che molto spesso disprezzano, un po' per pigrizia e molto per la loro forma mentis, l'economia domestica.

La cucina elettrica è, per ora, specialmente adatta alle madri di famiglia che fanno da sè e alle professioniste che tornate a casa possono, senza insudiciarsi le mani, con un semplice movimento agli interruttori, ottenere le calorie necessarie a cuocere alla lesta il loro parco pasto. Anche quei pochi utensili di cucina fabbricati apposta per le cucine elettriche si mantengono esternamente pulitissimi, senza il nero fumo del carbone o del gas, e possono quindi con facilità essere ripuliti e rimessi al loro posto.

Direi quindi che la cucina elettrica è il paradiso delle donne intelligenti che devono preparare da sè i pasti, e che non possono nè vogliono dedicarvi più del tempo necessario e ci tengono a conservare nitide e belle le loro mani.

È probabile che col tempo le cucine elettriche e gli utensili idonei diminuiscano di prezzo, che l'energia elettrica per riscaldamento diventi alla portata di

tutte le borse, ma bisognerà sempre che le persone che se ne valgono siano attente nell'uso, per evitare di dover ricorrere continuamente all'elettricista per accomodare, cambiare le costose «resistenze» e cambiare gli utensili che, se hanno bozze o ammaccature che impediscano di combaciare perfettamente colla lastra rovente della cucina, mettono troppo tempo a riscaldare con evidente sperpero di energia elettrica.

Nell'aspettativa che questi apparecchi, che chiamerei di lusso, diventino, come si è detto, alla portata di tutte le borse e che la maggior parte delle domestiche si educino alla pulizia e all'ordine (ci sono nelle città principali dei corsi istituiti allo scopo di perfezionare la loro abilità professionale) accontentiamoci di una buona cucina economica a gas o meglio ancora, agli effetti della economia e forse anche del sapore delle vivande, a legna e carbone.

I vantaggi della cucina economica sono ben noti: con un unico focolare si hanno due o più fornelli su cui appoggiare pentole e casseruole per la cottura, acqua calda, forno riscaldato, ciò che fa sempre comodo per tenere al caldo i cibi, anche quando non se ne fa uso per arrosti o per pasticceria.

È quindi una vera economia di combustibile, specialmente per le famiglie un po' numerose o per quelle che abitualmente hanno una tavola piuttosto raffinata.

All'economia del combustibile

si aggiunge anche una maggiore pulizia, il fumo è convogliato entro un tubo di ghisa che serve per il tiraggio, il fuoco è interno, quindi niente fuliggine intorno agli utensili e ai muri.

Un inconveniente spesso lamentato è che di estate queste cucine dànno un calore eccessivo all'ambiente, ma se ciò è vero per quelle di ghisa o di lamiera, vi sono cucine economiche con rivestimento di terra refrattaria, compartimenti stagni e poi rivestimento di mattonelle smaltate che riuniscono due pregi, di non disperdere le calorie, che vengono tutte utilizzate nella cottura dei cibi, e di riscaldare moderatamente l'ambiente circostante.

Le piastrelle smaltate hanno questo vantaggio, che con un cencio bagnato in un batter d'occhio sono pulite e lustre come specchi.

Nulla impedisce di tenere un fornello a gas o, dove non c'è gas, ad alcool o petrolio (attenzione però, possono essere pericolosi!) per ogni eventualità, in qualunque ora del giorno o della notte, quando la cucina sia spenta.

Sistemato ciò, ben poco di essenziale occorre perchè la cucina sia all'ordine. Un armadio possibilmente chiuso e verniciato a smalto per riporvi stoviglie e utensili, ciascuno al suo posto,

l'acquaio con due conche capaci, un tavolo con lastra di marmo, un armadino sotto o accanto alla finestra con apertura a griglia verso l'esterno in modo da lasciar penetrare l'aria per poter conservare vivande crude o cotte. Ci sono ora dei tavoli per cucina che hanno una specie di cassetta dove si infila la spianatoia e il matterello per fare la sfoglia e lateralmente delle feritoie o griglie per la ventilazione. Fatta la sfoglia, si infila colla spianatoia entro la cassetta e così si prosciuga senza ingombrare il tavolo e al riparo della polvere, dalle mosche, ecc.

Ma è inutile elencare tutto ciò che è necessario per la cucina, ogni massaia sa da sè che è meglio evitare gli utensili di rame e anche quelli smaltati e fare uso di alluminio o di nickel, questo ahimè! assai costoso, ma eterno, che una ghiacciaia può essere molto utile specialmente per la conservazione dei cibi nei periodi caldi, che la pattumiera deve essere ermeticamente chiusa e vuotata almeno una volta al giorno, che la buona manutenzione delle stoviglie e della posateria dipende sì dalla vigilanza della padrona di casa e dall'ordine e pulizia della domestica, ma anche dall'avere lo spazio e gli elementi atti a facilitare ogni operazione.

**“Cucina Aga”**

Funziona ininterrottamente, prepara i cibi per 16 persone con una spesa di 65 cent. al giorno.

**O. DE BORCK - GENOVA - Via S. Luca d'Albaro, 10**

Potrei parlare dei più moderni ritrovati per la lavatura automatica delle stoviglie, per la manutenzione dei coltelli (fateli cromare! non arrugginiscono nè richiedono di essere affilati spesso) di un ingegnoso apparecchio per far la pasta in casa alla svelta e in diverse forme che non si ottengono fatte a mano, di un apparecchio automatico per la maionese che non corre il rischio di impazzare — come capita alle cuochette inesperte — ma credo che le mie giovani lettrici preferiranno avere qualche indicazione sul modo di preparare alcuni di quei cibi che sembrano appartenere all'alta cucina, che sono il vanto delle imponenti e spesso arroganti cuochette di lusso e che veramente dànno ad una colazione, ad un pranzo in fondo semplice, un aspetto di fine eleganza e di ricercatezza.

#### QUALCHE SEGRETO DEI MODERNI VATEL.

Se sapere regolare il fuoco come intensità e durata è l'abbicci della cottura di qualsiasi cibo, sapere adoprare il forno è indispensabile a chi voglia cucinare, ad esempio, i delicati e vaporosi soufflés, il pasticcio di maccheroni o il pie, le paste o i legumi in gratin e tutte le svariate specie di pasticceria.

Dare norme precise sull'uso del forno è quasi impossibile; quando si è detto che bisogna mettere l'arrosto a forno ben

riscaldato, che per i soufflés particolarmente e per qualsiasi genere di biscotti non bisogna scoprire il forno avanti che il composto sia ben gonfio, vale a dire almeno per un quarto d'ora, come regola generale, bisogna dichiarare che per ogni forno si deve fare una specie di tirocinio. Dopo qualche esperimento, ognuno sarà in grado di servirsene per ogni genere di carne, di biscotti o di crostate con la massima probabilità, anzi colla certezza di buona riuscita.

SOUFFLÉS. Come per gli sformati, quando si sa farne uno si sanno fare di diverse qualità, sia come entrée, farinaggio al posto della minestra o come primo piatto avanti l'arrosto, sia come entremet o dolce.

La base è sempre di preparare una buona balsamella alla quale si aggiungono, quando sia raffreddata, prima i tuorli d'uovo e poi le chiare battute a neve ben sode. Si imburra il vassoio di terra refrattaria e si infarina e poi vi si versa il composto e si mette per 20 minuti nel forno. È un piatto che non vuole aspettare, bisogna servirlo subito appena sformato affinché non abbassi.

Su questa base si può variare all'infinito, proprio come le variazioni musicali sullo stesso tema.

Il soufflé tipo per primo piatto è quello di formaggio: si fa struggere al fuoco in mezzo litro di latte, un etto di formaggio gruiera o tipo Emmenthal, poi si fa la balsamella con 30 grammi di farina o anche di fecola

di patate, si profuma con noce moscata, si aggiungono tre tuorli d'uovo e cinque chiare ben montate e si mette al forno nel vassoio pirofilo già preparato.

Si può fare anche il soufflé di riso ben cotto, nel latte o di capellini a preferenza glutinati, che sono più leggeri e soffici e si mette: latte due terzi di litro; burro 50 grammi; formaggio 50 grammi; riso ben cotto o capellini glutinati grammi 150; 3 tuorli e 5 o 6 chiare ben montate.

Un buon farinaggio che è sa- porito come il soufflé, e più svelto a farsi e non richiede forno è il seguente: spaghetti fini o sopracapellini grammi 250; burro grammi 100; formaggio grammi 40; due uova intere.

Si cuociono bene gli spaghetti, si scolano e si condiscono con grammi 70 di burro e il formaggio grattato, si uniscono le due ova e si rimescola tutto alla svelta. Si mette in padella il resto del burro e a fuoco vivo si cuoce il composto prima da una parte e poi dall'altra come fosse una frittata e si manda a tavola, biondo fumante croccante.

Si badi a non economizzare, piuttosto a largheggiare nella quantità del burro; ci si può aiutare anche con un po' di balsamella.

Ed ora veniamo ai soufflés dolci.

La solita balsamella, ma con fecola di patate, le solite uova a cui s'aggiunge odore di vaniglia o di limone.

Ecco la dose per cinque o sei persone: zucchero grammi 100; farina di patate grammi 80; latte mezzo litro; uova: tre intere e due o tre chiare.

Si mette lo zucchero e la farina in una cazzeruola e si aggiunge man mano il latte freddo, mescolando. Si fa assodare il composto al fuoco lento e vi si aggiunge limone grattato o vainiglia e quindi, quando sarà un po' freddato, prima i tuorli e poi le chiare ben montate.

Tolto dal forno, si spolverizza di zucchero a velo e si manda in tavola. Per farlo gonfiare di più, dopo un quarto d'ora circa che sia in forno, si fa due tagli a croce sulla leggera buccia ch'è venuta formandosi, e si strizza sopra un po' di limone poi si ricopre e si lascia cuocere per altri cinque minuti.

Soufflé di cioccolata. Per questo soufflé che è forse meno deli- cato di quello antecedente, ma in genere piace molto, tanto ai ragazzi che agli adulti, ho preso la ricetta da quel mago della cucina che è l'Artusi. A dargli retta non si sbaglia mai!

Zucchero, grammi 120; farina

**“Cucina Aga”**

Funziona ininterrottamente, prepara i cibi per 16 persone con una spesa di 65 cent. al giorno.

**O. DE BORCK - GENOVA - Via S. Luca d'Albaro, 10**



di patate, grammi 70; cioccolata, grammi 80; burro, grammi 30; latte, decilitri 4; uova n. 3; rhum, 1 cucchiata.

Mettete il burro al fuoco e quando è sciolto, versate la cioccolata grattata; liquefatta che sia anche questa, versate la farina di patate e poi il latte caldo a poco per volta e, rimestando sempre con forza, aggiungete lo zucchero. Immedesimato che sia il composto e cotta la farina lasciatelo diaciare. Poi si aggiungono i tre tuorli e quindi tre, o meglio se più le chiare ben montate e si cuoce come tutti gli altri soufflés.

Allo stesso modo si può fare il soufflé di castagne, lasciando bollire nell'acqua per cinque minuti dei bei marroni e sbucciandoli caldi. Netti dalla pellicola interna, si mettono a cuocere nel latte, si passano e vi si aggiungono tutti gli altri ingredienti e per ultimo i tuorli e le chiare d'uova.

Ecco le proporzioni indicate dall'Artusi per cinque o sei persone.

Marroni dei più grossi, grammi 150; zucchero, grammi 90; burro, grammi 40; uova, n. 5; latte, decilitri 2; maraschino, cucchiata, 2; odore di vainiglia.

Ed ecco per ultimo un dolce economico, da farsi alla svelta: mi ha dato la ricetta una mia amica svedese dicendomi che da loro, quando arriva improvvisamente qualcuno e non si hanno biscotti pronti per offrire col the, in tre quarti d'ora è pronta questa focaccia gustosa e fragrante:

latte, una tazza; zucchero, grammi 200; farina, grammi 300; uova n. 2; burro sciolto o olio 1 cucchiaino; bicarbonato 1 cucchiaino sciolto con un po' d'acqua. la buccia di 1 limone.

Si rimescola tutto per bene e alla svelta e si mette in forno in uno stampo imburato e infarinato.

Mi avvedo di aver parlato prima di dolci, che sarebbe come mettere il carro avanti ai buoi.

Sono stata trascinata a ciò dai soufflés che sono.... anfibi, cioè appartengono al principio del pasto se salati e in fondo se son dolci. Ma non era certo nelle mie intenzioni di fare un trattato di cucina, ma soltanto di indicare qualche ricetta un po' fuori dell'usuale.

Ottimo piatto, di gran figura e facile a farsi è il PATÉ di FEGATO in GELATINA.

Fegato di vitella, grammi 500; burro, grammi 70; midolla di pane, grammi 500; marsala, grammi 100; foglie d'alloro; sale e pepe.

Si taglia il fegato a fette sottili e si butta in padella con metà del burro e la foglia d'alloro, poi si aggiunge l'altro burro; si condisce con sale e pepe aggiungendo il marsala.

Dopo tre o quattro minuti si toglie dal fuoco, si leva asciutto e si batte nel mortaio con la foglia d'alloro. Si inzuppa la midolla del pane nell'intinto che rimane e se ne forma una pappa che si getta nel mortaio e si amalgama col resto. Si passa ogni cosa dallo staccio, aiutandosi con un po' di brodo se il

composto fosse troppo asciutto e si dà sopra un vassoio una forma rettangolare.

Per la gelatina si fa come tutti sanno cocendo del muscolo e zampa; si aggiunge per maggior sicurezza qualche foglio di colla di pesce, si schiarisce quando ancora il brodo è caldo sbattendovi un guscio e una chiara d'ovo e si filtra. Poi si dà il colore d'ambra con un po' di zucchero bruciato.

Si lascia freddare, se ne mette i tre quarti in uno stampo rettangolare e si lascia ghiacciare, dopo di che si appoggia sopra delicatamente il paté di fegato e si versa il resto del brodo freddo, ma non gelato. Quando la stagione è calda, si mette lo stampo nel ghiaccio o in ghiacciaia.

Ed ora vi insegnerò non la moltiplicazione dei pesci, ma come rimediare se un pesce è troppo piccolo per il numero dei commensali.

Lessate il pesce e prima che diacci apritelo senza sciuparlo e toglietegli la spina dorsale. Intanto fate restringere la broda del pesce alla quale avrete aggiunto un po' d'aceto e di vin bianco e qualche foglia di colla di pesce in modo che risulti gelatina quando sia diventato freddo.

Preparate una maionese di legumi vari tagliati regolarmente a piccoli dadi (carote barbabietole, patate, sedani, carciofi, ecc.).

Collocate in un vassoio il pesce tagliato a fette e tra una fetta e l'altra mettete la maionese di legumi serbandolo la forma del pesce; risulterà un pesce colla testa e la coda, s'intende,

molto più lungo. Lo coprite con la gelatina e con altra maionese, lo guarnite intorno con prezzemolo, fette di limone, funghi sott'aceto, fette d'ovo sodo e.... invece di cinque persone ne potete contentare dieci!

E con questo miracolo della moltiplicazione del pesce..... passo ad altri argomenti, sia pure culinari anche questi.

Se è dovere di una padrona di casa verso la famiglia prima, e poi verso gli eventuali ospiti di curare la lista delle vivande, di offrire cibi sani e saporosi, di saperli variare e presentare con eleganza — e tutto ciò è possibile senza elevare gran che il budget domestico — anche più necessario è di sapere quale vitto convenga ai bambini, ad un convalescente, ad una persona delicata di stomaco e anche a chi per deficienze organiche ha bisogno di regimi speciali.

\* \* \*

Cominciamo dalla dieta adatta a un bambino sano, verso i due anni.

Caffè e latte al mattino, molto latte e quasi punto caffè con biscotti o pane tostato, burro o conserva.

A mezzogiorno pasta o riso al burro, legumi passati allo staccio un uovo al guscio, frutta cotta. A merenda ancora latte, la sera un semolino al latte o pastina in brodo di verdura e marmellata.

Ci sono in commercio degli ottimi preparati per variare le minestre affinché il bimbo mangi

più volentieri e anche particolarmente adatte ai bisogni del suo stomaco.

Molto nutrienti le creme di avena, di riso, le minestrine di pan grattato ben cotto, le farinatine sia di farina di grano che di granturco, cotte in brodo di carne bianca o di legumi e ingentilite, al momento di levarle dal fuoco, con un pezzetto di burro fresco di ottima qualità.

Eccellenti poi le pastine glutinate Buitoni per il valore alimentare e biologico delle proteine del glutine contenute nelle pastine glutinate in misura più che doppia delle pastine comuni: (10%-25%).

Inoltre nelle pastine glutinate è contenuto il germe di grano, al quale oggi la scienza, per le preziose proteine e vitamine (e anche sali minerali) che lo costituiscono, dà la massima importanza.

Le pastine glutinate che come quelle Buitoni conservano integri i materiali costituenti il germe di frumento, contengono buona quantità di « Vitamina A » designata dai fisiologi anche come « Vitamina dell'accrescimento » per la sua influenza sullo sviluppo dell'organismo.

Questa è una ragione importantissima che fa preferire le pastine glutinate alle pastine comuni, e alle altre pastine che non contengono il germe.

Dunque latte e minestrine di vario genere come base di cibo; verdure passate, che si possono variare di gusto secondo la qualità dei legumi; invece dell'uovo al guscio mettere talora il tuorlo

nel semolino o fare una crema col latte. Invece di conserva, frutta cotta in forno o a spicchi, nell'acqua zuccherata, mele o pere, susine, albicocche o pesche secondo la stagione.

Una volta si pensava che ai bambini non si dovesse dare frutta cruda; ora invece si consiglia di fornire quelle vitamine che non si possono avere che dai vegetali freschi. Si dia dunque al bambino anche piccolo il succo d'arancio e poi man mano qualche spicchio di mela ben matura, banane che sono assai nutrienti, uva ma senza buccia e senza semi.

Se il bambino ha tendenza alla stitichezza gli si dia per minestra delle farinatine di orzo assai rinfrescanti e di avena, e per frutta delle prugne cotte piuttosto calde. Se avesse disposizioni opposte, minestra di crema di riso e una certa scarsità di grassi, cioè di burro negli alimenti.

Che il bambino debba mangiare ad ore regolari, essere abituato a masticar bene e a bere moderatamente — escludendo vino e caffè — è cosa risaputa, ma non sempre seguita. Eppure dalla trascuratezza di queste semplici norme deriva la maggior parte delle malattie intestinali, che possono avere un influsso dannoso allo sviluppo e talvolta conseguenze letali.

Man mano che il bambino cresce, si aumenta la razione di cibo e entra a far parte del vitto abituale un po' di carne bianca e di pesce finchè, quando ha la dentatura pressochè al completo,

a volte i grossi molari ritardano assai, passa alla categoria dei grandicelli, e può mangiare come le persone grandi a regime normale, ma in quantità proporzionata alla sua età.

È soltanto verso gli undici o dodici anni che i ragazzi incominciano ad avere la famosa fame di crescita finchè verso i quindici, sedici hanno veramente bisogno di un cibo più abbondante degli adulti per sopperire al consumo prodotto dalla crescita e dalla attività fisica e mentale della scuola e delle palestre.

La carne deve essere somministrata allora in buona dose con abbondante contorno di legumi, specie freschi; tutti i cibi sono adatti purchè sani, cotti bene, variati, per fornire al corpo i diversi elementi dei quali abbisogna.

È più ancora per loro che per gli adulti è bene evitare i cibi calorosi o troppo piccanti, bere il vino moderatamente, astenersi dagli aperitivi per avere buone digestioni e sonni tranquilli.

\* \* \*

Non ci soffermeremo troppo sul vitto per convalescenti perchè è soltanto il medico curante che, conoscendo la costituzione fisica e le cause della malattia,

può consigliare i cibi più adatti, e, secondo il grado di forza e il potere digestivo, la quantità degli alimenti.

In via generica si può dire che i brodi devono essere di carne bianca, pollo, vitella, coniglio — ottimo questo e molto usato specie in Inghilterra anche per i bambini — oppure brodi vegetali, semplici a farsi mettendo a bollire varie qualità di legumi freschi: sedano, carote, rape, un po' di patate, zucchini e fagiolini secondo la stagione. Sono rinfrescanti e altrettanto e più nutritivi dei brodi di carne bianca.

Anche per i convalescenti sono consigliabili le minestrine glutinate, il semolino ben cotto e poco fitto e, se piacciono, le varie specie di creme di riso di orzo di avena, ma sempre piuttosto liquide.

Brodi, carne e legumi non devono essere troppo grassi e troppo conditi, perchè diventerebbero gravi per lo stomaco, il pane deve essere tostato oppure sostituito con grissini. Dopo un periodo piuttosto lungo di astensione dal cibo, se il convalescente si sente debole, si può dargli qualche cucchiaino di tuorlo d'uovo ben battuto collo zucchero, aggiungendovi un po' di marsala vecchio o di cognac. È una cosa molto semplice e di

**MACEDONIA EXTRA**

*LA SIGARETTA DELIZIOSA*

effetto sorprendente. Il succo di arancia, un po' di frutta cotta o di marmellata sono ben tollerati, anzi utilissimi.

Ma si badi soprattutto a non esagerare nella somministrazione dei cibi, non indulgere alle richieste dei convalescenti che, specialmente se ragazzi, sentono o s'immaginano di aver sempre appetito, anzi « fame ». Qui più che mai è necessaria la disciplina, cioè dare i pasti a intervalli regolari, della qualità e nella quantità permessa dal medico.

E man mano che ritornano le forze, aumentare e variare il cibo fino a che si arrivi alla normalità.

\* \* \*

REGIME PER GLI OBESI. — Gli diamo la precedenza, ben sapendo che questo regime è particolarmente richiesto dalle signore che desiderano conservarsi svelte e di giuste proporzioni. Si è ormai tanto deprecata la così detta donna-crisi che è inutile ripetere che una certa rotondità di forme è necessaria non soltanto alla salute perchè, tra l'altro, costituisce una riserva in caso di malattia, ma anche all'estetica. I nostri vecchi dicevano « Pelle lontan dall'osso è quel che luce », intendendo con ciò significare che è indispensabile alla freschezza, alla leggiadria uno straterello di grasso che ammorbidisca i contorni.

Ma, ben inteso, lo straterello non deve diventare uno spesso coltrone di adipe per non pregiudicare tanto l'estetica che la salute.

Anzitutto la persona troppo grassa o predisposta alla pinguedine deve rinunciare alla vita troppo comoda e sedentaria. Si alzi presto al mattino, disimpegni un po' di faccende, anche se ha persone adibite a questo scopo, e poi esca, faccia tutti i giorni del moto, lavori, anche mentalmente: qualsiasi lavoro è consumo.

Ma ahimè! — dirà qualcuna che avrà già provato questo mezzo di cura — il moto dà appetito e quel che si perde nel muoversi, si riacquista immediatamente col bisogno di mangiare di più.

Potrei rispondere col vecchio adagio: Chi bella vuol apparire, un po' di pena deve soffrire. Ma aggiungerò che appunto in questo caso viene in aiuto la lista dei cibi adatti che soddisfano le esigenze dello stomaco, danno vigore al corpo ed hanno un minimo di parti grasse assimilabili.

Ci permetta la esperta signora Valvassori di spigolare nella sua eccellente « Enciclopedia per la vita domestica » le norme necessarie a ridurre il peso delle persone eccessivamente grasse e ad impedire di ingrassare alle persone predisposte all'obesità.

Essa dice, anzitutto, che la dieta deve essere progressiva e oculata in tutti i casi, ma specialmente se si tratta di obesi sofferenti di malattia di cuore.

E continua: « Saranno utili quattro o cinque pasti leggeri al giorno per evitare il senso di fame e di sete.

Sono alimenti da prescegliere i seguenti:

Carni magre o sgrassate (bollito o arrosto senza condimenti grassi);

Uova crude o poco cotte;

Legumi verdi cotti al latte o con poco burro;

Insalate condite con poco olio e limone;

Frutta.

E si ridurrà al minimo le razioni di:

Zucchero e dolci;

Farinacei (paste, riso, pane, frutta farinosa, patate);

Grassi (burro, olio);

Sale;

Bibite alcooliche zuccherine.

La pasta sia a preferenza glutinata perchè ha un limitato tenore in carboidrati, che sono le sostanze che producono, insieme ai grassi alimentari, grasso nell'organismo.

Si potrà bere a sufficienza solo « fuori dei pasti ». Buoni coefficienti alla cura sono i purganti salini e le applicazioni calde all'epigastro per calmare lo spasimo dell'appetito ». Questo nelle cure eroiche, quando proprio è necessario per la salute un dimagrimento piuttosto rapido, sì che l'insufficienza del cibo o l'abitudine di mangiare più del necessario faccia colla sua relativa astinenza « spasmare » per l'appetito.

La cura dovrà essere prolungata e costante. Raccomando alle signore soprattutto vigilanza all'ora del thè: saper resistere alle tentazioni sotto forma di sandwiches svariati, da quelli semplici e saporiti all'acciuga a quelli con salmone,

bottarga, fioriti di uovo assodato, lavorati con capperi o sottaceti, cosparsi di tartufi, richiede una certa forza di volontà. Se a questo poi si aggiungono, come sempre in un thè un po' elegante, choux à la crème, petits fours, sfogliatine croccanti, torte di frutta, plum-pudding, cioccolatini, fondants, l'astinenza confina coll'eroismo.

E non tanto per la cosa in sè stessa, ma perchè nulla è più desiderato che le cose proibite, anche se il divieto è posto dalla persona stessa che si priva.

E preparare queste ghiottonerie per le amiche, disporle vagamente nei vassoi e porgerle e non gustarle è un vero tormento, anticipa in questo mondo il supplizio che Dante riserba ai golosi in purgatorio.

Ebbene: per quanto sembri assurdo, è più facile astenersi completamente che limitarsi. Un po' di forza di volontà, dire a sè stessi che non è un gran male privarsi oggi di cose che si possono avere domani, tutti i giorni che si vuole, ed ecco che l'astinenza diventa più facile e la leggerezza del corpo presta ali allo spirito.

Ed ecco un altro vantaggio di questa dieta alquanto crudele!

\*  
\*

Ed ora che abbiamo dato qualche suggerimento alle persone.... floride, pensiamo alle donne magre, che vogliono acquistare un po' di volume. Si dice che è più facile combattere l'obesità che la magrezza. Di-

fatti, se è pacifico che mangiando meno e astenendosi dai cibi grassi si dimagra, bisogna sapere da che cosa dipende la magrezza eccessiva.

A volte è ereditaria, cioè è proprio costituzionale ed è difficile correggerla, altre volte le funzioni digestive sono alterate, la persona, anche se mangia abbondantemente, non assimila. In questo caso bisogna curare il male alla radice, stimolare l'appetito con noce vomica e moto moderato, aiutare la digestione con pepsina, stare distese per un'ora dopo i pasti, e ricorrere, come nei casi di esaurimento ad una iperalimentazione. E lasciamo la parola alla Valvassori:

« Va sotto questo nome di Iperalimentazione, la dieta necessaria per fornire all'organismo una quantità di cibo superiore al suo mantenimento, allo scopo di permettergli di ricostituirsi ed accumulare riserve di grasso. Per ben riuscire in tale opera occorre che: l'aumento della razione normale sia progressivo, onde permettere all'apparato digerente di adattarsi; siano somministrati alimenti non tossici e ben assimilabili ed i pasti siano frequenti. Cibi adatti saranno: le carni crude macinate e servite con succo di limone, olio e sale, le carni cotte tritate, uova crude o poco cotte,

sciropi, marmellate, dolci, legumi e verdure passate, latte e latticini freschi, farinate e paste alimentari, burro e grassi vegetali, biscotti. « I pasti in numero di cinque o sette nelle dodici ore siano variati e moderati nella quantità. Fra le bevande non è da escludersi il vino.

« Nella scelta dei cibi si tenga presente la loro digeribilità, che progressivamente, dalla maggiore alla minore, può essere stabilita come segue.

« *Carni*: 1°) carni bianche di pollo, colombo, pernice;

« 2°) carne di vitello, magra di manzo, capriolo, cervello;

« 3°) carne grassa di manzo, oca, anitra, maiale, carne affumicata.

« *Pesci*: 1°) trota, luccio, sogliola, nasello;

« 2°) salmone, aringa, anguilla, tinca;

« 3°) crostacei, conchiglie crude e cotte.

« I visceri (animelle, fegato, rognone) non si addicono alla dieta per ammalati. Nella stessa progressione di digeribilità abbiamo:

« 1°) thè, pane tostato, uovo poco cotto, minestre di creme di cereali;

« 2°) latte e latticini freschi, uova cotte, pane normale, patate e asparagi lessi, frutta cotta, caffè, cacao;

## EDIZIONI BEMPORAD PER LA GIOVENTÙ

Opere di Collodi, Vamba, Capuana, Fanciulli, Fucini, Orvieto, Cuman Pertile, Nuccio, Domenichelli, Baccini, Del Soldato, Socci, Allodoli, Valori, ecc., ecc. ✦ **RICHIEDERE CATALOGO**

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

« 3<sup>o</sup>) verdure cotte, prosciutto, riso, mele;

« 4<sup>o</sup>) legumi secchi ».

Si passi molto tempo distesi, si beva latte, bibite zuccherate, succo d'uva e.... si allontanati, potendo, qualunque preoccupazione o pensiero molesto, qualsiasi fatica mentale.

Una vita un po' all'orientale, dove le donne opulente sono specialmente apprezzate....

\* \* \*

E veniamo ora agli uricemici: è un po' il regime indicato per le persone obese, e in più la dieta deve venire aiutata da cure iodiche esterne e interne; ma l'essenziale è di eliminare dal vitto abituale tutte quelle sostanze che producono acidi urici.

Ad una sofferente di dolori reumatici, specialmente localizzati al nervo sciatico e con un po' di albuminuria, un bravo dottore disse: « Non mangi pane, non minestre asciutte, nè paste in brodo nè alcun genere di farinaggio; niente carne, niente dolci, niente caffè, niente thè niente latte, nè spinaci, piselli, cetrioli, fagioli, patate e niente aceto ». Al che la poveretta rispose: « Certo, quando sarò morta di fame non sentirò più nessun dolore! ».

Ma il dottore rispose: « Restano i brodi vegetali e le verdure fresche che si possono cuocere al burro o condire con olio e limone, restano i pesci magri, — sogliole, branzino, nasello — il tuorlo delle ova, le marmellate e tutte le frutta fresche ».

E siccome i dolori la tormentavano assai, finì per dar retta al dottore e con tre mesi di regime severissimo e una cura di bagni salso iodici guarì perfettamente.

Ecco il regime: Al mattino per prima colazione frutta abbondante, variata secondo la stagione, e, se si sente bisogno di una bibita calda, un thè leggerissimo al limone.

A mezzogiorno pesce o lesso o fritto o in gratella, una bella insalata mista di lattuga, fagiolini, zucchine ecc. Alle quattro ancora frutta o thè.

A desinare una minestra di verdura, un bel piatto d'ova con contorno di fagiolini, carote, finocchi al burro e frutta.

Ottima contro l'uricemia e nutrientissima è la cura d'uva, che può durare dalle 3 alle 6 settimane — e la dose giornaliera varia da gr. 500 a 2 chilogrammi. Si incomincia il mattino avanti le otto a prenderne una bella porzione, circa 500 grammi, facendo attenzione a non inghiottire bucce e semi. A mezzogiorno ed a merenda si continui a mangiare uva o se ne beva il succo, ma a me pare che così sia assai meno gustoso.

Questo regime, aggiunto alle cure iodiche, è di una efficacia portentosa nel combattere l'uricemia: la persona si sente leggera, agile, elastica, e ringiovanisce anche nell'aspetto.

\* \* \*

E poichè si parla di ringiovanimento, diamo qualche ricetta



che giovi all'estetica della persona.

Intanto prima norma è l'igiene. Quando gli organi funzionano bene, l'occhio è vivace, la faccia colorita, l'espressione attraente.

Contribuisce grandemente all'avvenenza una pelle levigata, senza macchie, senza rughe. Si dice che le inglesi debbono la freschezza del loro incarnato all'uso abbondante di infuso di thè. Certo è che una bibita calda aiuta la digestione e questo thè, abbondante, specie se leggero, serve di lavaggio ai reni e ad eliminare, anche per via cutanea i tossici, poichè facilita un po' di traspirazione. Per avere la pelle in buone condizioni è però necessario prima di tutto facilitare una buona digestione, mangiando con misura e masticando bene i cibi, astenendosi da quelli troppo piccanti, dalla selvaggina e dalle bevande alcooliche. In secondo luogo mantenere sempre libero l'intestino. A ciò si aggiunga che non si deve esporre la pelle a tutti i venti, ma bisogna ripararla dai rigori del freddo distendendo sul viso un po' di diadermina (invece delle pomate grasse che favoriscono in molte persone, specie di una certa età, lo sviluppo dei peli). E sopra un po' di cipria.

Anche il sole, nonostante che ormai sia diventato di moda farsi più scure che si può al mare e in montagna, non è favorevole alla bellezza della pelle, specie per le signore che invece di una tinta unita si vedono il viso tutto punteggiato di lentiggini. E bastano pochi gior-

ni per aver più macchie sul viso che.... sulla coscienza, e ci vogliono settimane e settimane di cura per ritornare col viso pulito. Ci sono per questo in commercio pomate all'ossigeno e pomate al mercurio: queste ultime possono talora essere nocive.

Un buon sistema casalingo per schiarire la pelle è di battere una chiara d'uovo e amalgamarvi del succo di limone. Si spalma la sera sul viso e sulla parte che si vuol imbiancare. La mattina di poi, si lava con acqua tiepida e ci si sciacqua con acqua più fresca addizionata di acqua di felsina o di Colonia, oppure di tintura di benzoino. Il benzoino però, se schiarisce — tanto è vero che si ritrova in tutte le acque di bellezza — ha il difetto di rendere la pelle arida. Bisogna quindi rimediare a ciò con un po' di cold-cream.

Ma anche più delle efelidi che sono facili a combattersi, possono deturpare il viso femminile i peli, e non tanto quelli sul labbro superiore, come quelli che vengono sul mento o a capriccio sulle gote. I soliti depilatori fanno peggio. Non c'è che da ricorrere all'elettrolisi, cioè distruggere i peli uno per uno con una specie di ago che si immette nel follicolo e brucia elettricamente il pelo alla radice. Ma è un sistema che può servire soltanto quando i peli sono pochi, è un sistema lungo, doloroso e costosissimo.

Mi viene detto che a Milano c'è un dottore portentoso, che con cure razionali a base scientifica combatte e vince molti

difetti estetici come un altro combatterebbe le varie malattie.

Ma siccome non è il caso di raccomandarlo senza essere certi di ciò o averlo sperimentato e siccome queste noterelle sono proprio fatte allo scopo di indicare qualche rimedio utile e non per fare la pubblicità a specifici o a persone, non cerco di sapere nè faccio qui il nome di quel dottore del quale mi dicono meraviglie.

Lo dirò.... quest'altr'anno, se avrò documenti in proposito.

Darò intanto una ricetta, che se non serve a distruggere i peli, serve però a rallentarne lo sviluppo:

Acetato di tallio	cgr. 0.30
Ossido di zinco	gr. 2
Vasellina	» 20
Acqua di rose	» 5
Lanolina	» 5

Si spalma ogni sera sul labbro superiore e sul mento in piccola quantità, come un grano di frumento, e il mattino dopo si deterge con un batuffolo di cotone imbevuto di liquore di Hoffmann e acqua distillata in parti uguali.

Ed ora che abbiamo pensato al viso, due parole sulle mani, che hanno pure la loro importanza. Difatti niente disturba di più che vedere accanto a un bel visetto gentile due mani rosse gonfie colle unghie mezzo coperte dalla pelle giro giro.

Una mano lunghetta, fine, dalle dita agili e snodate, non soltanto è bella per sè stessa, ma armonica in ogni movimento. Se poi è bianca, colle unghie ben

curate e lucide — meglio se senza smalto — ha un carattere di finezza e di eleganza che riscatta persino un viso dai lineamenti un po' grossolani.

Ma non sempre le mani sono belle per natura; allora è più che mai necessario averne cura e con un po' di costanza si ottengono risultati sorprendenti.

CONTRO LE MANI GONFIE E ARROSSATE. — Ciò capita specialmente d'inverno quando il freddo fa ristagnare il sangue alle estremità e provoca anche geloni, specie alle persone linfatiche o anemiche.

Anzitutto non si lavino « mai » con acqua diaccia, ogni volta che si lavano si asciughino meticolosamente e si eviti il freddo, portando guanti di lana (ora poi sono anche di moda).

Al mattino si faccia alle mani un po' di massaggio con un buon cold cream, muovendo dalla punta delle dita verso la palma; poi si lavino con sapone e spazzolino in acqua calda, si asciughino bene, si incipriino. Si stendano quindi le braccia in alto e si aprano e chiudano le mani per tre o quattro minuti. Se un po' di massaggio e di questa specie di ginnastica si fa qualche volta durante il giorno, quando si sente che le mani stanno diventando fredde, se ne avrà un vantaggio visibile e quasi immediato. Si adopri un po' di felsina rossa nell'acqua tepida, si lucidino bene le unghie con pelle di scamoscio e una qualsiasi pasta fatta a questo scopo, si tengano scoperte le lunette delle unghie e tutto

finisce lì. Soltanto, come in tutte le cure, ci vuole costanza, non scoraggiarsi dopo i primi tentativi, non trascurare appena c'è qualche miglioramento, se si vuole ottenere risultati duraturi.

Ma c'è un altro specifico meraviglioso, che non richiede tempo, anzi che fa spender bene il proprio tempo.

Vi dirò: non avete mai osservato come le mani delle ricamatrici, delle suore che infiorano tovaglie di altare, stole e camici con arte sottile, siano delicate, morbide nelle movenze, gentili, quasi alate? Ciò dipende proprio perchè non stanno mai ferme; tenute ben linde per non adombrare le sete, i lini leggeri, i veli, nel moto continuo di passare i fili e le sete attraverso i tessuti, acquistano una delicatezza, una spiritualità ammirevoli. Punto di partenza anche qua la perfetta nettezza, poi il moto continuo, che finisce di essere una specie di ginnastica, una ginnastica ritmica, armoniosa e che crea armonie, cose d'arte, che traduce sui lini gli ardori mistici oppure i sogni delle future spose e madri.

Lavorate dunque, signore; non vi allontanate dal telaio il pensiero che si può comprare a poco prezzo lavori già fatti: il lavoro che fate proprio voi per la vostra casa, per il vostro bim-

bo, ha un'impronta diversa, ha un segno di originalità che si rivela nella scelta del disegno, della stoffa — bei lini leggeri e crespi vagamente colorati — del filo e delle sete: oh preziosi filati D.M.C. morbidi e resistenti, che fanno spiccare con la lucidità discreta il fregio, il fiore, che sono per chi attende al lavoro d'ago come il pane quotidiano, cibo indispensabile e che non può mai mancare in nessuna mensa.

Le sete colorate poi di tutte le gradazioni, che permettono di imitare alla perfezione le corolle delle rose e dei gigli e dei giacinti e di tutti i fiori che rallegrano le aiuole dei nostri giardini, invitano coll'incanto delle loro colorazioni a riprendere un'arte che ormai si è rifugiata nei monasteri, quel punto pittura che fa fiorire come per una magia tralci e fronde sullo sfondo pastello di qualche crespino opaco e grave, oppure sulla trama lieve del bisso.

E sul bisso o sulle battiste leggerissime, passate i fili leggeri e morbidi dalle fatidiche iniziali D.M.C. e fate il punto ombra che dà col suo fondo più fitto maggior leggerezza al vostro fazzolettino profumato, ai polsi e alle golette leggiadre che mettono una nota di fine eleganza giovanile sui vostri vestiti che la moda e il gusto

**Novità**

A. BAILLY

**“COLLEZIONE STORICA”**

**GIULIO CESARE**

Tradotto in italiano da G. Morelli. Rilegato in tutta tela. - L. 18.

**R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE**

vogliono sobri e la.... civetteria piuttosto scuri.

E il viso, sullo stelo del collo che esce dalla goletta nitida, apparirà più fresco e leggiadro e le mani industri più fini e delicate.

Ed eccoci tornati in tema di estetica.

Abbiamo parlato del viso e delle mani che sono le parti più esposte ai capricci dell'atmosfera e ai non sempre amabili giudizi del prossimo.

Troppo dovrei dilungarmi se volessi accennare anche brevemente ad ogni parte del corpo. Basti dire per ora che — purchè non si tratti di veri difetti, che anche essi, del resto, possono essere corretti — coll'igiene e con una ginnastica ben fatta, il

corpo si sviluppa armoniosamente nei giovani e si conserva agile, elastico e proporzionato negli adulti.

La bellezza è cosa rara, ed è dono di natura; ma la grazia sia naturale che acquisita ha forse un fascino superiore alla bellezza perchè è frutto anche di armonia interiore, di una felice disposizione a considerare benevolmente gli uomini e i casi della vita, è un riflesso esterno di equilibrio che si manifesta nell'armonia dei movimenti, nell'euritmia del passo, nella serenità dell'espressione, nel sorriso aperto, nel calore della voce.

Siate dunque graziose, o mie signore....

S. DAMIANO.

**NOVITÀ!**

**EDIZIONI BEMPORAD**

CATERINA MAYO

**INDIA MADRE**

(L'India come è veramente - Ciò che Gandhi ha taciuto!)

Traduzione di R. PALMAROCCHI. — 300 pagine, con numerose illustrazioni fuori testo. Coperta in rotocalco . . . . . L. 18.-

**UN VOLUME CHE HA DESTATO UN GRANDE CLAMORE!**

## NECROLOGIO

ERSILIA MAINO BRONZINO, nata nel 1859, si è spenta a Milano il 17 febbraio tra il compianto di tutti quelli che la conosce-



Ersilia Maino Bronzino.

vano e di tutti quelli da lei beneficiati.

Presidente dell'Unione Femminile Nazionale, sorta nel 1900 per impulso del suo fervido ingegno e della sua tenace volontà, venne nella sede stessa di questa benemerita Associazione solennemente commemorata con grande concorso di pubblico. Nina Rignano, per incarico del Consiglio, ne rievocò con appas-

sionate parole la nobile figura, passando in rassegna tutta la sua vita di lavoro, facendola rivivere nella sua dolorosa passione per le sventure toccate, nel suo tormento per la sofferenza altrui.

S. E. il senatore Raimondi ne tessè l'elogio, mettendo in evidenza il contributo da Lei dato alla riforma della nostra Legislazione Civile e Penale attraverso la sua santa battaglia combattuta con esatto criterio giuridico, senza mai concedersi tregua.

Il senatore Venino ne esaltò l'opera per la difesa della fanciullezza insidiata e pericolante e per la redenzione di quella già smarrita e travolta.

Manifestazione della sua grande fede è stato l'«Asilo Mariuccia», sorto dal suo dolore, creato col suo cuore di «Mamma», che si ribella al dolore dell'«innocente» e lo protegge e lo salva.

E la chiara parola dell'insigne fisiologo professor Carlo Foà valse a mettere in rilievo l'apostolato di Ersilia Maino nell'affrontare i problemi più oscuri della vita sociale nella loro brutale realtà e nel denunziare i mali fisici e morali che germinano nei bassifondi della travagliata umanità. Le sue crociate per combattere

la mortalità dei bambini illegittimi, per la soppressione della Ruota, per la ricerca della paternità, furono compiute con l'ausilio della scienza medica, e medici insigni fiancheggiarono e sostennero la sua antiveggente azione di giustizia sociale.

**BONA LUZZATTO** nata Weilschott si è spenta a Roma il 25 agosto di quest'anno.

Scrittrice fine e colta ha pubblicato libri di novelle freschissime, piene di sentimento e di profonda cultura classica. «Cintia», «Novelle Floreali», «Novelle dei Colli Laziali» sono libri di squisita fattura che presentano costumi e rievocazioni storiche nel quadro di paesaggi veramente latini.

Durante la guerra si prodigò nelle opere di resistenza civile e specialmente ebbe cura dei feriti e dei profughi a Udine, a fianco del marito allora Prefetto in tale residenza, e per le sue benemerenzze ebbe la croce di guerra.

Occupò per vari anni il posto di delegata di S. A. Reale la Duchessa d'Aosta nell'«Italia Redenta» la nota benefica istituzione per gli asili nell'Alto Adige, e il suo lavoro fu apprezzato e lodato dall'Augusta Signora.

Fascista fino dall'inizio del movimento, fu per parecchi anni Delegata di propaganda e cultura nella Federazione dell'Urbe.

Si interessò largamente, in

rappresentanza del P. N. F. della Prima Mostra del Libro del Fanciullo e di quella di Economia Domestica.

Più volte decorata per la sua attività sociale e patriottica, svolse infaticabilmente opera di propaganda e di assistenza, specie per gli orfani di guerra, a fianco di Padre Semeria.

In ogni Comitato benefico o culturale essa prese parte attiva e seppe rendersi utile.

Riceveva signorilmente e il suo salotto accoglieva personalità dell'arte, della politica, della letteratura.

Lascia un profondo rimpianto fra quanti la conobbero e nelle associazioni femminili che la ebbero attiva collaboratrice, per la sua intelligenza, la profonda cultura e la soave bontà.

---

**ALLONI MARIA** ved. **BRAMBILLA**, di a. 102. † Genova, 22 novembre.

**ANGELINI GABY**, giovanissima aviaticca italiana, si era già conquistata larga fama. † Cirencaica presso Uadi Ghelda, 3 dicembre 1932, precipitando durante un volo Bengasi-Tobruk.

**ARTÔT DE PADILLA LOLA**, di a. 56, fu celebrata artista lirica. Dal 1927 si era dedicata all'insegnamento. † Berlino, 12 aprile.

**BARBERINI DINA**, di Borgo San Donnino, di a. 70, già celebre cantante; interprete applaudita delle opere di Verdi che era stato suo maestro, e di

- Wagner. † Milano, 28 dicembre 1932, improvvisamente.
- BARSANY IRENE, popolare attrice ungherese, di anni 44. † Budapest, 28 ottobre.
- BERTANA LUISA, valorosa soprano italiana. † Buenos Aires, 28 luglio.
- BESANT ANNIE, n. Londra 1847, presidente della Società Teosofica, allieva della Blavatsky, alla cui morte nel 1906 succedette nella direzione del movimento teosofico. † Adyar presso Madras, (India) 20 settembre.
- BOTTI BINDA RACHELE, di a. 74, autrice di apprezzate opere in versi e in prosa. † Cremona, 14 giugno.
- CARDARELLI CARNEVALE LETIZIA, di a. 105, sorella dell'illustre clinico Antonio Cardarelli. † Carpinone (Campobasso), 18 aprile.
- CASARTELLI CABRINI LAURA, n. Delebio (Sondrio) 1883, scrittrice, collaboratrice di giornali e riviste, dette tutta la sua attività all'istruzione e all'assistenza popolare, alle rivendicazioni femminili; fondò molte opere assistenziali e fu delegata italiana in vari congressi e conferenze all'estero. † Roma, 24 ottobre.
- CIARDI EMMA, pittrice assai nota. † Venezia il 16 novembre. (Di essa si parla compiutamente nella « Rassegna Artistica » di questo Almanacco).
- CIOTTI PINA, di a. 59, che fu uno degli astri maggiori della piccola lirica, da oltre 15 anni ritirata dalle scene. † Genova, 6 marzo.

COUSANDIER (DE) GIULIA, march. CERESOLI, di a. 85, pianista egregia, allieva di Listz; aveva insegnato il pianoforte all'attuale Re, e aveva fatto parte del quintetto di Corte ai tempi della Regina Margherita. † Roma, 5 aprile.



Ciardi Emma.

- CRUSSOL D'UZÈS duchessa ANNA, di a. 86, una delle personalità più note di Parigi, s'interessava di sport, organizzava e presiedeva opere assistenziali e manifestazioni artistiche e fu per molti anni Presidente del Lyceum di Parigi. † ivi, 4 febbraio.
- DE MARCHI ADELINA, n. in Argentina 1867, nota figura di benefattrice, ha legato il proprio nome ad alcune delle più cospicue istituzioni scientifiche di Milano. † ivi, 29 luglio.
- DONNARUMMA ELVIRA, n. Napoli 1883, artista di varietà, efficace interprete della can-

- zone napoletana. † Napoli, 22 maggio.
- FIORI suor CANDIDA, delle Figlie di Sant'Anna, da oltre un trentennio superiora dell'Ospedale Civile di Fidenza. † ivi, aprile.
- GIGLIOLI CASELLA COSTANZA, di a. 91. † Firenze, 28 ottobre.
- LEVI AMELIA, vedova di Luigi Luzzatti. † Roma, 14 ottobre.
- MARIA TERESA D'AUSTRIA, di a. 71, vedova dell'arciduca Carlo Stefano morto recentemente, era nipote di Leopoldo, ultimo Granduca di Toscana. † Zijwicz (Austria), 10 maggio.
- MARINO MARIA ved. PARUSSO, di a. 100. † Corneliano d'Alba (Cuneo), 12 gennaio.
- MEZZOMO ZANNINI OLGA, di Feltrè, presidente dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti fascisti: il suo unico figlio, Giannetto, studente di ingegneria a Padova, era caduto nel maggio 1921 nella piazza di Cittadella, in una dimostrazione fascista. † Feltrè, 15 ottobre.
- MURRI GIANNINA, nata MURRI, di a. 90, vedova di Augusto Murri. † Bologna, 16 giugno.
- NATALI FILOMENA, di a. 74, che da 55 anni era domestica in casa Garibaldi, e aveva assistito il Generale negli ultimi anni di vita. † Livorno, 8 dicembre.
- NEUKOMM LUISA, di a. 83, fu per circa cinquant'anni dama alla Corte montenegrina e collaborò all'educazione della nostra regina Elena. † Stein (Sciaffusa), 9 novembre.
- NOAILLES (contessa di) ANNA ELISABETTA, nata Bessaraba de Brancovan, n. Parigi 1876, poetessa francese. † Parigi, 30 aprile.
- OSSANI LODI OLGA, nota con lo pseudonimo di *Febea*, scrittrice feconda ed apprezzata, pubblicò novelle e articoli nei maggiori giornali romani: rimasta vedova di Luigi Lodi, morì 9 giorni dopo di lui. † Roma, 11 febbraio.
- PEZZÈ PASCOLATO MARIA, n. Venezia 1869, figlia del deputato Alessandro Pascolato, apprezzata scrittrice, tradusse gli *Eroi* di Carlyle; durante la guerra e dopo dette tutte le sue energie alla fondazione e allo sviluppo di svariate opere assistenziali, specialmente per l'educazione dell'infanzia; era insegnante di letteratura alla Scuola superiore di Scienze politiche e sociali. † Venezia, 27 febbraio.
- PIANA CATERINA, di Campoligure (Genova), di a. 104; stabilita dal 1857 a Marsiglia. † ivi, 13 aprile.
- PUCCI contessa ELEONORA, da oltre 65 anni suora delle Figlie della Carità. † Torino, settembre.
- RUFFO, DI BAGNARA donna LUISA, contessa LANZA DI MAZZARINO, dama di palazzo di S. M. la fu regina Margherita. † Roma, 5 marzo.
- SACERDOTI ANITA JOLANDA, fu una delle più graziose artiste d'operetta, ottenne calorosi successi in Italia, Francia, Sud-America. † Bologna, maggio.



**SAN MARCO (Di)** contessa ROSA, scrittrice cattolica. † Torino, 11 giugno.

**SEIDLER ELISABETTA**, nota veggente detta «La sibilla dell'Armata tedesca», era stata più volte interrogata da Moltke in sonno medianico durante la guerra, e le sue profezie si erano spesso avverate. † Berlino, 11 gennaio.

**SPOONER WINIFRED EVELYN**, valorosa aviatrice britannica. † Londra, 13 gennaio.

**TALAMONI MADDALENA** ved. De Micheli, nata a Verona nel 1832. † Milano, 6, novembre.

**TARTUFARI CLARICE**, n. Roma 1868, scrittrice feconda di romanzi e novelle: tentò anche, con minor fortuna, la lirica e il teatro. † Alle Bagnore, presso Santa Fiora sul monte Amiata (Siena), 2 settembre, improvvisamente.

**WOHLBRUECH OLGA**, di a. 66, nota scrittrice tedesca, nata in Austria. † Berlino, luglio.

**WURTS (ved.) Henriette Tower**, americana, da molti anni domiciliata a Roma, che già aveva donato al Duce la villa sul Gianicolo da lei posseduta; lascia in testamento pure al Duce la ricca collezione artistica formata dal defunto marito George Wurts, e conservata a Roma nel Palazzo Antichi Mattei, perchè sia collocata in una o più sale del

palazzo Venezia; più 50.000 dollari perchè coi frutti sia custodita e mantenuta la collezione medesima. † Lucerna, 3 aprile.



Tartufari Clarice.

**ZANINI CONSOLO PAOLA**, di a. 24, pittrice già nota per le sue gentili espressioni d'arte. (Si veda la Rassegna artistica in questo volume). † Milano, 17 febbraio.

**ZETKIN CLARA**, n. in Sassonia 1858, fu una delle più accese agitatrici comuniste in Germania; riparò in Russia al tempo del *putsch* di Kapp. † Mosca, 19 giugno.

**ZOAGLIO MADDALENA** ved. Tenna, centenaria. † Torino, 30 dicembre.

Printed in Italy.



# "PISONIS"

ESTRATTO DI CARNE

AROMATIZZATO